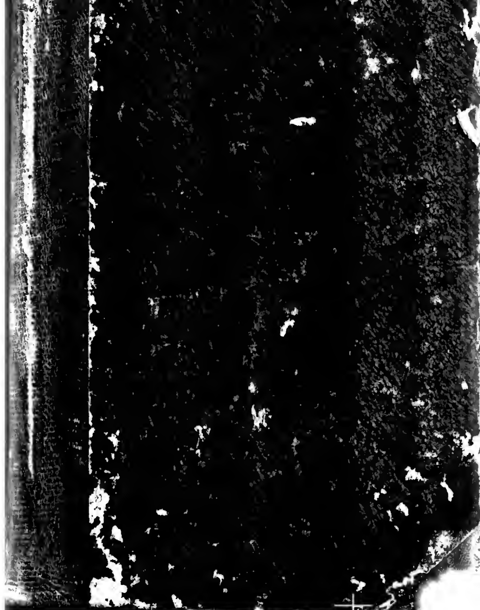






# NUOVO DIZIONARIO ISTORICO, OVVERO *ISTORIA IN COMPENDIO*

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

*Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli, sparsi in questo Dizionario.*

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed inoltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

*Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.*
TACIT. Hist. lib. I. §. I.



TOMO XXVII.






NAPOLI MDCCXCIV.

Per MICHELE MORELLI
*Con licenza de' Superiori e Privilegio.*

# NUOVO DIZIONARIO STORICO.



WILDENS ( Giovanni ), pittore, nato in Anversa nel 1600, morto verso il 1644, è stato uno de' più famosi pittori di paesaggio. *Rubens* lo impiegò sovente a dipingere i paesi e le prospettive ne' suoi quadri. Le jattanze, ch' egli fece un giorno con altri pittori circa tale particolarità, gloriandosi che *Rubens* non poteva far senza di lui, essendo giunte all' orecchio di *Rubens*, impegnarono questo celebre maestro a dipingere segretamente alcuni grandi quadri di paesi. Dopo averli terminati con somma abilità e riuscita, chiamò a se *Wildens* unitamente ai medesimi compagni, co'quali erasi vantato, e loro facendo vedere li predetti suoi paesaggi, aggiunse: *ignoranti! vedete se posso fare senza di voi: quando v' impiego nelle mie opere, lo fo unicamente per farle più presto*. Ciò non toglie per altro, che i Paesaggi di *Wildens* sieno molto stimati: essi sono preziosi per le amene situazioni, per le belle fabbriche, per gli animali e le figure, di cui sono per la maggior parte ornati. Egli ha rappresentati i XII mesi dell' anno in una maniera ingegnosa ed elegante, e questi sono stati incisi in rame da varj artefici. Vengono altresì pregiati molto i suoi disegni fatti ordinariamente col lapis nero, indi contornati colla penna ed acquerellati coll' inchiostro della Cina.

I. WILKINS ( Giovanni ), figlio di un orefice di Oxford, nacque in Fausley nel Nortampton nel 1614. Si rendette abile nelle matematiche e nella teologia, in modo che la sua riputazione gli meritò il posto di principale del collegio della Trinità in Cambridge. In seguito divenne membro della reale società di Londra, poi vescovo di Chester. Questo prelato aveva sposata una sorella di *Cromwello*, e morì nel 1672





in età di 58 anni. Le sue principali opere sono: I. *La Luna abitabile*, Londra 1638 in 4°, libro mediocrissimo. II. Molti *Sermoni*. III. Due libri intorno i *Doveri ed i principj della Religione naturale*. IV. *Saggio circa il Linguaggio Filosofico*, 1667 in f. con un Dizionario conforme a questo Saggio. La follia dell' autore era di formare una lingua universale. Tutte queste opere sono state impresse a Londra in inglese nel 1708 in 8°, e non contengono quasi altro, secondo *Niceron*, che cose comuni. Vi si trovano nulladimeno alcune opinioni singolari.

II. WILKINS (Davide), canonico di Cantorberì ed arcidiacono di Suffolck, era un erudito profondamente versato nelle antichità profane ed ecclesiastiche. Le opere da esso lasciate sono: I. *Concilia magnæ Britanniæ & Hiberniæ a Synodo Verolamiensi A. D. 1446 ad Londinensem anni 1717. Accedunt Constitutiones, & alia ad Historiam Ecclesiæ Anglicanæ spectantia*, Londra 1737 vol. 4 in f. II. *Leges Anglo-Saxonicæ*, Londra 1721 in f. Queste due collezioni sono stimate.

WILLEMAN, *Ved.* GUILLIMAN.

WILLIAMS (Filtz), diede a divedere un' anima grande e riconoscente in occasione della disgrazia del cardinale *di Volsey* suo benefattore (*Ved.* VOLSEY). — *Williams* era altresì il nome della famiglia inglese, che produsse nell' ultimo passato secolo l' assassinio del suo monarca, prima che questo illustre scellerato lo cambiasse in quello di CROMWEL. *Ved.* questo nome.

WILLIS (Tommaso), medico, nato nel 1621 in Great-Bedwin nella contea di Wilt, fece i suoi studj in Oxford, dove prese le armi con molti altri scolari in favore del re; egli in seguito si abbandonò tutto interamente allo studio della medicina. Essendo salito sul trono *Carlo* II nel 1660, gli procurò il posto di professore di filosofia naturale nella cattedra fondata da *Guglielmo Sedley*. Il medico *Willis* fu uno de' primi membri della reale società di Londra. Egli lasciò Oxford nel 1666, e recossi ad esercitare la sua arte nella capitale, dove diede la salute ed eccitò l' invidia. Le contese ed i disturbi suscitatigli da' suoi nemici gli abbreviarono la vita: egli morì in Londra li 21 novembre 1675 di 54 anni. Vi è di lui un Trattato inglese, intitolato, *Mezzo sicuro e facile*

*le per preservare e guarire dalla peste e da ogni malattia contagiosa* : opera postuma composta nel 1666, ed impressa nel 1690. Questo non trovasi nella collezione delle sue opere latine raccolte ed impresse Lione 1681, indi ristampate in Amsterdam nel 1682 in 2 vol. in 4°. Esse abbracciano quasi tutti gli oggetti dell' arte, e dai medici sono tenute in pregio.

WILLUGHBEI ( Francesco ), naturalista Inglese del XVII secolo, il quale si è dato a conoscere mercè due buone opere di storia naturale scritte in latino. La prima è intitolata, *Ornithologiæ Libri tres*, Londra 1676 in f. la seconda, *Ichtyographia, seu de Historia Piscium Libri quatuor*, Oxford 1686 parimenti in f. Questi due trattati, che sono assai stimati e rari, ornati di copiosi rami molto bene eseguiti, furono publicati per cura di *Giovanni Ray*, che li rivide, e corresse alcuni errori sfuggiti all' autore.

WILMONT, *Ved.* ROCHESTER.

WIMPHELINGE (Giacomo), nato a Schlestadt nel 1450, predicò nella città di Spira nel 1494 con riputazione. In seguito si ritirò ad Heidelberga, ove si applicò a studiare i libri santi e ad istruire de' giovani chierici; ma ivi si trovò perseguitato dall' invidia. Amareggiati gli Agostiniani, perchè aveva detto, che Sant' *Agostino* non era stato giammai monaco ovvero frate mendicante, lo citarono a Roma. Si difes' egli con un' apologia, e papa *Giulio* II sopì questa ridicola differenza. *Tritemio* avevalo consigliato (dice il continuatore di *Fleury*), a non ingerirsi in tal sorta di dispute, perchè importava poco, com' ei dicevagli, che Sant' *Agostino* avesse portata la toga o il cappuccio. *Wimphelinge* era uno spirito libero, che rigettava i pregiudizj, e che censurava i vizj senza umano rispetto. Egli fece una morte santa a Schelstadt nel 1528 di 79 anni. Le sue opere sono: I. *Catalogus Episcoporum Argentinensium*, 1651 in 4°. II. Varie *Poesie latine*, 1462 e 1494 in 4°. III. Un *Trattato intorno l' educazione della Gioventù*, Argentina 1500 in 4°. IV. *Libellus Grammaticalis*, 1497 in 4°. V. *Rettorica*, 1515 in 4°. VI. Un *Trattato* intorno gl' Inni, in 4°. VII. Un eccellente Trattato *De Integritate*, ovvero della Purità, 1503 in 4°. Questa è la più eloquente e la più utile delle sue opere: l' indirizza egli a *Sturnio*, e si giustifica in essa della taccia, che gli era stata data, di no-

avere scritto contro i beneficiati, se non se perchè egli non aveva potuto avere un benefizio. Dice, che aveva ricusato due prebende, le quali *Bertoldo* arcivescovo di Magonza avevagli offerte; che detesterebbe in tutta la sua vita questo abuso di avere tre o quattro chiese nella medesima città, molte prebende, dignità o personati, e talvolta di possederne altri sotto il nome d' interposte persone. Aggiugne di aver conosciuti ecclesiastici i quali avevano sino a 23 e 24 beneficj. In seguito si difende contro coloro, che l' accusavano di essere nemico degli ordini religiosi. Protesta di amare e stimare i buoni religiosi; ma che non può avere gli stessi sentimenti per certi monaci, che non hanno del loro stato se non il cappuccio e la corona; che sono pieni di orgoglio e di ambizione; che seducono il popolo predicando una via facile per andare al Cielo; che insegnano, non doversi fare se non una leggiera penitenza pe' più grandi peccati; che adulano i ricchi; che ingannano le religiose; che sparlano di tutt' i teologi secolari ec. VIII. Un gran numero di altre Opere, le quali contengono giudiziose riflessioni appoggiate sulle autorità le più rispettabili.

WIMPINA *ovvero* WYMPNA ( Corrado ), era nato di Buchen nella diocesi di Wurtsbourg, ed il suo merito gli procurò un canonicato nella chiesa cattedrale di Brandeburgo. L' elettore lo nominò alla cattedra di professore primario di teologia nell' università, che aveva fondata in Francfort sull' Oder nell' anno 1506. *Wimpina* diede molto lustro ad una tale scuola. Allorchè l' eresiarca *Lutero* ebbe publicati i suoi errori, venne scelto *Wimpina* per confutarli. Questo dotto teologo, morì nel 1531, e lasciò: I. Diversi *Trattati Teologici*, tra i quali i più conosciuti sono quelli *De Sectis*, *Erroribus*, *ac Schismatibus*, Francfort 1528 tom. 3 in f. e *De Divinatione*, Colonia 1531 in f. II. Varie *Aringhe*, che, in sostanza niente dicono. III. Alcune *Poesie* molto triviali. IV. Diverse *Epistole*, che interessano assai poco.

WINANTS, *Ved.* WINANTS.

WINCHELSEA ( Anna contessa di ), dama d' onore della duchessa *d' Yorck*, seconda moglie di *Giacomo* II, morì senza posterità nel 1720. Ella ebbe qualche riputazione sul Parnaso Inglese, ove può occupare un posto nel secondo o terzo rango. Viene sti-

stimato sopra l'altre sue produzioni il *Poema sulla Milza*, che trovasi nella Raccolta delle sue *Poesie*, publicata a Londra nel 1713.

WINCHESTER (il cardinale di), *Ved.* I. BEAUFORT.

I. WINCKELMANN (Giovanni), nato in Homberg nell'Assia, morto nel 1626, è autore di varie Opere polemiche, che si trovano oggidì sepolte nella polvere delle biblioteche. Vi sono altresì dello stesso autore: I. Un *Comentario* in f. sui Vangeli di S. *Marco* e di S. *Luca*. II. Un *Comentario* su i Profeti minori, ed altre Opere.

* II. WINCKELMANN (l'abate Giovanni), figlio unico d'un povero calzolajo, nacque li 9 dicembre 1707 nella piccola città di Stendal nella vecchia Marca Brandeburgese, e non dovette che a se medesimo l'alta riputazione, in cui salì. Sino dalla sua tenera età mostrò le più felici disposizioni per lo studio, e suo padre fece tutti gli sforzi possibili per farlo istruire; ma poi, per motivo di una cronica malattia, non potendo più travagliare ed essendo stato costretto a ritirarsi nell'ospedale, dovette abbandonare il figlio a se stesso. Questo pose in opera tutti gl' immaginabili onesti mezzi per abilitarsi a coltivare gli studj, e specialmente quelli della filosofia, della geografia, delle lingue sì morte che vive, e soprattutto dell'antichità; ed a tal uopo, per aver onde vivere, si applicò ancor giovinetto al penoso mestiere d'insegnare a leggere. *Ho esercitata un tempo*, scriveva egli poi, *la funzione di maestro di scuola colla più gran puntualità, ed ho insegnato l' A. B. C. a fanciulli sporchi e tignosi, mentre, durante questa ricreazione, aspirava alla cognizione del bello, e meditava tra me alcune comparazioni di Omero*. Fece tali progressi e nelle cognizioni e ne' piccoli suoi guadagni, che per aumentare sì le une che gli altri, in età di soli 16 anni si trovò in istato di recarsi a Berlino. Ivi si trattenne un anno, frequentando le biblioteche e la conversazione di varj uomini dotti, de' quali si guadagnò la stima, ed esercitandosi al tempo stesso nell' insegnare le scienze che sapeva, onde lucrare il suo sostentamento, sul quale faceva anche de' risparmj per soccorrere il vecchio suo genitore. Ritornò nel 1735 a Stendal, e poco dopo recossi all' universrtà di Hala, poi a Dresda, dove trovò maniera di accrescer le

sue cognizioni, ma non di migliorare la sua ristrettissima fortuna, come avrebbe desiderato. La brama di viaggiare, così naturale ai giovani, tormentava molto più il nostro *Winckelmann*, poichè egli ben comprendeva, quanto un tal mezzo gli gioverebbe a sempre meglio istruirsi. Quindi egli nel 1741 si accinse a far a piedi il viaggio di Parigi; ma giunto a Francfort, si avvide dell' impossibilità della sua intrapresa, poichè era mancante di tutto il bisognevole, e dovette ritornare indietro. Si fermò in Hala, ivi insegnò privatamente in alcune case, indi ottenne una publica scuola nel collegio di Seehausen nella predetta Marca Brandeburgese, dove per lo spazio di 7 anni ebbe a soffrire non pochi disgusti, specialmente perchè l' impiego di maestro portavagli anche l'impegno di predicare, ed egli per tal uffizio aveva poca abilità ed ancor meno inclinazione. Intanto essendo mancato di vita suo padre, e quindi sciolto *Giovanni Winckelmann* da ogni legame ed attaccamento, non volendo più vivere tra gli stenti e l' abbiezione, si fece coraggio nel giugno 1748 a scrivere una lettera al celebre conte *di Bunau*, vivamente supplicandolo, perchè lo impiegasse nella sua scelta e famosa biblioteca, che teneva nella terra di Noethenitz in vicinanza di Dresda. Indi, senz' aspettare la risposta alla medesima lettera, recossi a piedi alla predetta terra, ove dal dotto conte, insigne protettore de'letterati, fu accolto con molta cortesia, e prontamente esaudito circa la sua dimanda. *Winckelmann* in mezzo ai letterarj tesori di una immensa biblioteca ripigliò i suoi favoriti studj, specialmente in materia di antichità e di belle arti. Utilissima altresì gli fu la vicinanza di Dresda, poichè ivi contrasse amicizia con molti eruditi, e fra gli altri acquistò la conoscenza e protezione del nuncio pontifizio monsignor *Archinto*. Questo prelato, ammirando la di lui vasta erudizione, gli propose di recarsi a Roma, dove promise di fargli avere un posto nella biblioteca Vaticana, al qual uopo lo persuase a farsi Cattolico. Dopo ricevute le opportune istruzioni dal P. *Rauch* confessore del re di Polonia, che gli fece anche ottenere una pensione dal medesimo monarca, *Winckelmann* fece il suo atto di abbiurazione nel settembre 1754 in Dresda, nella quale città si trattenne ancor un an-

anno, raddoppiando i suoi studj e nella biblioteca e nella galleria dell'elettore, per abilitarsi sempre meglio al suo viaggio d' Italia. Lo intrapres'egli in effetto nel settembre 1755, ad essendosi fermato qualche giorno a contemplar le cose più rare nella Baviera, in Venezia, in Bologna, e nelle altre principali città, dopo poco più di due mesi giunse a Roma, dove si trovò al colmo de' suoi desiderj. Munito di buone lettere di raccomandazione, ben tosto seppe farsi de' protettori e degli amici: in mezzo a tante ricchezze dell'antichità egli era come nel suo centro: tutto ivi concorreva a facilitar viemmaggiormente lo sviluppo de' suoi talenti. Il papa *Benedetto* XIV, i cardinali *Passionei* ed *Albani*, facevano allora il principale ornamento di Roma; il celebre *Mengs* accoppiava ad una profonda teoria la più dotta pratica: tutti questi insigni personaggi s' interessarono a favore di *Winckelmann*. Egli dopo qualche tempo prese il collarino sì, per economia, che per aver più agevolmente accesso nelle primarie case di Roma. Nel 1758 fece un viaggio in Toscana ed un altro a Napoli, da per tutto aumentando le sue cognizioni, riscuotendo encomj, e guadagnandosi la stima e l' amicizia di molti uomini insigni. Ma Roma era il prediletto suo soggiorno, del quale erasi, per così dire, innebbriato: egli non iscrive mai delle rarità, de' passeggi, delle dotte conversazioni, de' comodi e della libertà, di cui allora specialmente godevasi in quella capitale, che non ne parli con entusiasmo di compiacenza e con trasporto. Il cardinal *Alessandro Albani*, che sin dapprima aveva ammirata la di lui erudizione, e trovato conforme al proprio il di lui gran gusto per le antichità, nel 1756 lo prese al suo servigio in qualità di bibliotecario, gli diede pensione, alloggio e tavola non solo in città, ma in tutte le sue amene ville a di lui piacimento, e lo amò e trattò sempre, non come un suo stipendiato, ma come un suo intimo confidente ed amico. L'affettuosa benevolenza di questo degno porporato, ed il suo attaccamento alla città di Roma gli fecero ricusare le lusinghiere offerte, colle quali voleva trarlo con se il celebre conte *di Firmian*, che nello stesso anno 1759 passava dall'ambasceria di Napoli alla carica di gran-cancelliere di Milano e di governatore di Mantova. Nella stessa manie-

niera ricusò tutt' i più vantaggiosi inviti successivamente fattigli dalle corti di Vienna, di Berlino, di Dresda, di Brunswich, di Hannover, dalle università di Lipsia, di Gottinga &c.: niente attaccato alle mire dell' interesse, troppo amava egli la sua quiete e la sua libertà. Nel 1763 venne eletto presidente delle antichità del Vaticano con un' annua pensione di 160 scudi, e circa il medesimo tempo venne ammesso membro della società reale e delle antichità di Londra, dell' accademia Etrusca di Cortona, di quella di pittura di S. Luca in Roma, e ad una carica di *Scrittorato* nella biblioteca Vaticana. In tal occasione appunto egli scrisse al dotto *Franke* suo grande amico in Dresda. = Quindi voi „ vedete, che io ho come „ viver bene per tutto il re„ stante de' miei giorni. Il „ cardinal *Albani* mi conti„ nua la stessa somma, oltre „ tutte le dolcezze della vi„ ta, le quali godo presso di „ lui .... Io non cambierei la „ mia situazione con quella „ d' un consigliere di Ger„ mania. La libertà, di cui „ godo, non ha limiti, e „ niuno mi dimanda, cosa io „ faccia. ... La mia vita e la „ mia felicità sono i frutti „ del mio travaglio; la mia „ maniera di vivere è ritira„ tissima, molto conforme a „ quella del buon tempo an„ tico =. Anche il cardinale *Stoppani* avealo gratificato con una pensione; e siccome la nota sua abilità faceva sì, che dai principi ed altri più distinti viaggiatori venisse ricercato per accompagnarli nel riandare le antichità di Roma e de' suoi contorni, ciò pure gli profittava molti ricchi donativi. Ma, quanto compiacevasi di accompagnare quegli amatori, che ritrovava intendenti e di gusto, altrettanto indispettivasi di non pochi, che ne incontrò zotici e non curanti, contro de' quali però non cessa di esclamare in varie sue Lettere. Dopo avere publicate in Roma ed altrove diverse opere, l' abate *Winckelmann* risolvette di fare un giro in Germania, di rivedere la patria e gli amici, di arrivare sino a Berlino, e di star assente da Roma circa un anno. Con tale fermo divisamento partì da questa capitale li 10 aprile 1768 in compagnia di *Bartolomeo Cavaceppi* valente scultore Romano, suo amico, che voleva fare un tal giro per vedere ed istruirsi, e col quale era di concerto di andare e ritornare unitamente. Ma appena i due viaggiatori

ri si furono innoltrati tra le montagne del Tirolo, che l' abate *Winckelmann* cominciò a sentirsi attaccato da una nera insolita malinconia, la quale traspariva sino nel suo volto e ne' suoi atteggiamenti, e sembrava in certo modo avergli sconvolta la mente. Nel suo viaggio, a cui si era disposto ed accinto con tanto piacere, egli non vedeva più che oggetti nojosi o spaventevoli, e senza pensar più nè alla patria nè agli amici, non faceva che sospirare e ripetere, *torniamo a Roma*. Il suo compagno faceva e diceva tutto il possibile per rallegrarlo e persuaderlo, ma indarno: in Augusta, in Ratisbona, in Monaco, dove fu accolto colle distinzioni dovute al suo merito, *Winckelmann* voleva ad ogni patto ripigliare il cammino d.ll' Italia, ed il *Cavaceppi* non durò poca fatica a strascinarlo sino a Vienna; *sempre immerso*, scrive questi, *in un cupo cordoglio a guisa di un condannato a morte*. In Vienna gli onori ed i ricchi doni della corte imperiale, e le affettuose distinzioni praticategli da molti insigni personaggi e specialmente dal barone *di Sperges* e dal principe *di Kaunitz*, per niente valsero a dileguare il suo tetro umore; nè, per quanto gli dicessero i più cospicui soggetti, poterono mai persuaderlo a proseguire il suo piano di viaggio. Il *Cavaceppi*, che a tal uopo aveva raddoppiati gl' impegni e gli sforzi, scrive. = Finalmente, quando osservai, che „ persisteva fermo nella sua „ risoluzione, e che i suoi „ occhi sembravano quelli „ d' un morto, non volli „ più tormentarlo. Veggendolo pallido e tremante, „ lo presi per la mano, e „ e gli dissi colle lagrime agli occhi: *Mio caro amico, voi fate male; ma poichè volete così, abbiate cura di voi: io vi raccomando alla Divina bontà*. La commozione fu sì viva, che gli „ venne la febbre, ed egli „ dovette per alcuni giorni „ restare in letto =. L' amico partì, proseguendo solo il divisato viaggio, e *Winckelmann* restò ancor qualche tempo in Vienna, dove, malgrado la sua trista disposizione, non lasciò di visitare da esercitato osservatore le fabbriche più cospicue, le biblioteche, i gabinetti, le gallerie &c.; come pure di far nuove conoscenze ed amicizie, le quali divisava di coltivare poscia col carteggio. Nel dì primo di giugno egli partì solo da Vienna, e dopo aver lungamente esitato, qua-

le

le via dovesse tenere, o della Carniola per Venezia, o di Trieste per ivi imbarcarsi e passare ad Ancona, finalmente si appigliò a quest'ultima. Non molto lungi da Trieste trovò un compagno di viaggio, col quale entrò ben tosto in amicizia, poichè quest' uomo furbo seppe cattivarselo, affettando soprattutto un grand' amore per le belle arti, ed una somma deferenza per la persona dello stesso *Winckelmann*, il quale sin da' primi giorni gli confidò i suoi segreti, gli mostrò le medaglie d'oro donategli dalla corte di Vienna, e gli lasciò ancora vedere una buona borsa di denaro. Il nuovo amico di *Winckelmann* era un certo *Francesco Arcangeli*, natìo di Pistoja nella Toscana, ch' era stato cuoco del conte *di Cataldo* in Vienna, e che, essendo stato condannato a morte per varj delitti, poco prima aveva ottenuta la grazia e la libertà. Giunto a Trieste, *Winckelmann* si fermò nell' osteria, e non volendo trattare con alcuno, lasciò la cura al finto suo amico d' informarsi, quando vi sarebbe imbarco per Ancona: intanto egli, per non rimanere in ozio, si occupava a far delle aggiunte alla sua *Storia dell' Arte* &c. Stava appunto a ciò applicato, quando, nel dì 8 giugno circa due ore dopo il mezzodì, *Arcangeli*, entrando nella di lui camera, con una mentita tristezza gli disse ch' era costretto a lasciarlo, a fin di recarsi nello stato Veneto per alcuni suoi affari, e prendendo da lui congedo colla più affettata tenerezza, lo pregò a lasciargli vedere un' altra volta le sue medaglie, per ben imprimersele nella mente. Pronto *Winckelmann* per appagarlo si alzò da sedere, e s' inginocchiò per aprire a tal uopo la valigia, che aveva vicina: intanto il perfido *Arcangeli* gli si pose di dietro, levò di saccoccia una fune con un nodo scorrevole, e gliela gittò al collo per istrozzarlo; ma non riuscendogli, perchè l' abate faceva resistenza, gli si scagliò addosso, lo stramazzò a terra, e barbaramente gl' immerse cinque volte un coltello nel basso-ventre. Avrebbe terminato di ucciderlo sull' istante, se non fosse venuto un fanciullo dell' osteria a battere alla porta della camera: a tal rumore l' assassino prese la fuga, senz' aver potuto rapire alcuna delle cose ch' erano state l' oggetto del suo atroce delitto: egli però fu arrestato, e ricondotto a Trieste, dov' ebbe il meritato castigo delle sue scelleragini.

Fu-

Furono prestati tosto allo sventurato *Winckelmann* tutt' i soccorsi; ma le sue ferite erano gravi: egli perdonò all' assassino, ricevette i sacramenti, dettò l' ultima sua volontà, il tutto colla più gran presenza di spirito, e morì in capo a sette ore. L' ultimo atto della sua vita fu una prova del suo animo sensibile e grato: istituì suo erede universale il suo grande amico e protettore cardinal *Albani*, legò 350 zecchini all' incisore *Mogali* di Roma, della di cui opera era solito valersi, cento all' abate *Piranni*, e qualche altra somma in benefizio de' poveri, co' quali era sempre stato compassionevole e liberale. Tale si fu la tragica fine di *Winckelmann*, la quale abbiam voluta esporre alquanto dettagliatamente, perchè presenta allo spirito un folla di riflessioni sui decreti della Provvidenza. La morte infelice di questo letterato fu compianta da tutti, e meritamente: egli era un erudito pieno di gusto, di sentimento e di calore. Non aveva propriamente altra passione che quella dello studio, nè altra ambizione che quella della gloria letteraria: non curava lindura di vestiario, nè grandezze, nè comodità superflue. Le sue Opere sono una prova de' suoi indefessi studj, e della sua erudizione: queste sono: I. *Storia dell' Arte dell' Antichità*, ovvero *delle Arti del Disegno presso gli Antichi*, pubblicata prima in tedesco nel 1764, indi tradotta in francese nel 1766 in 2 vol. in 8°, poscia nuovamente da M. *Huber*, Lipsia 1781 vol. 3 in 4°: edizione stimata ed adorna di rami. I Monaci Cisterciensi ne diedero una bella versione italiana arricchita di note e di rami, Milano 1779 vol 2 in 4°, e ve n' è pure una traduzione in inglese. Questo libro, uno de' migliori, che si sieno scritti da lungo tempo sulle arti, è stato ricevuto con molto applauso in tutta la colta Europa, specialmente dai curiosi in genere di antichità e dagli artisti. L' ultima accennata traduzione francese, infinitamente preferibile alla prima, venne fatta sull' edizione aumentatissima dell' originale data in Vienna nel 1776, e nella quale si è fatto uso dell' ultimo manoscritto lasciato dall' autore: manoscritto, ch' eccita sentimenti di commozione, essendo macchiato di sangue, poichè *Winckelmann* avealo davanti allorchè fu assassinato. *Watelet*, *Heyne*, *Bracci*, *Falconet* hanno criticati non pochi luoghi di quest' opera; ed ul-

ultimamente stavasene preparando una nuova edizione italiana in Roma, nella quale travagliavasi ad emendare le sviste e gli errori dell' originale; ma non sappiamo se sia stata condotta ad esecuzione. II. *Schiarimenti de' punti difficili della Mitologia*, opera da esso composta in italiano, e che poi cambiato il titolo con quello di, *Monumenti antichi inediti, spiegati ed illustrati con 208 tavole in rame*, venne publicata in Roma pel *Pagliarini* 1767 in f. III. *Allegorie per gli Artisti*, Dresda 1766 in 4°: opera puramente didascalica o istruttiva. IV. *Lettera circa le Scoverte di di Ercolano*, Dresda 1764 in 4°. Questa lunga ed erudita Lettera poco mancò, che non gli producesse qualche grave disastro, ed egli stesso ne temeva seriamente, poichè aveva lasciato troppo libero il corso alla penna. Tra l' altre cose, sul principio parlando degli Scavi di Ercolano, aveva detto: = L' ispezione su questi lavori „ sotterranei fu commessa ad „ un ingegnere Spagnuolo „ appellato *Rocco Giachimo* „ *Alcubierre*, venuto col re „ a Napoli, e ch' è oggidì „ colonnello e capo del cor„ po degl' Ingegneri. Co„ stui, che non ha mai avu„ to che fare colle antichità, „ più di quello che la Luna „ co' gamberi, secondo il pro„ verbio italiano, è stato ca„ gione per la sua ignoran„ za, che molte cose siensi „ interamente guastate e per„ dute =. Contro l'autore di questa Lettera fu publicato uno scritto (da *Winckelmann* chiamato *infame*) col titolo: *Giudizio delle opere dell' abate* Winckelmann *intorno alle scoverte di Ercolano &c.*, Napoli 1765 in 4°: attribuito comunemente al marchese *Galliani*. V. *Descrizione delle Pietre scolpite del barone di Stosch*, Firenze 1760 in 4°. VI. *Osservazioni sull' Architettura degli Antichi*, Dresda 1763 in 4°. L' autore, ch' era d'un temperamento fervido, è caduto sovente negli estremi, portato naturalmente all' entusiasmo, si è lasciato trascinare ad una eccessiva ammirazione. Troppo fidandosi delle sue cognizioni, si lasciò ingannare talvolta, come, allorchè venendogli artificiosamente decantate per capi-d' opera dell' antichità alcune pitture a bello studio fatte dal suo amico *Casanova*, cadde interamente nella rete, e ne inserì una enfatica descrizione nella sua *Storia dell' Arte &c.* A motivo della tempra del suo spirito, e della negli-

gligenza, con cui era stato educato, la riservatezza e la circospezione erano qualità poco da lui conosciute. S' egli è ardito ne' suoi giudizj colla penna alla mano, lo era ancor più nelle dispute a viva voce, nelle quali i suoi amici hanno tremato più d' una volta per lui. Tutto invasato del genere di studio che coltivava, non si curava di reprimere gli sbalzi del suo amor proprio, ch' era estremo. = Sono (dic' egli stesso), come una pianta selvaggia: sono cresciuto abbandonato al mio proprio istinto. Sarei stato capace di sacrificare la mia vita, se avessi saputo, che s' innalzassero statue agli uccisori de' tiranni =. Del rimanente poi era pieno di candore, sincero, d' un commercio sicuro, buon amico e uomo dabbene. Interessava colla sua bontà di cuore e colla sua maniera di pensare semplice ed ingenua, comunicava tutto senza riserva a' suoi amici, si sarebbe sacrificato per servirli, e facilmente fidavasi di tutti: facilità, che in fine gli riuscì funesta. Si sono publicate le sue *Lettere famigliari*, Parigi 1782 vol. 2 in 8°, alle quali trovasi premesso il suo *Elogio* composto da M. *Heyne*. Alla predetta edizione di Lipsia 1781 della sua *Storia dell' Arte* si è premessa la *Vita* dell' autore dettagliatamente scritta dello stesso traduttore M. *Huber*.

** WINDECK (Giovanni Paolo), dottore di teologia, Tedesco di nazione, e canonico della chiesa collegiale di Marchdorff, publicò in Colonia nel 1603 un libro, in cui pretese di provare con 42 ragioni dimostrative, che i Protestanti perirebbero ben tosto. S' impegnò a fare quest' opera, perchè un Luterano aveva publicato poco prima un libro intorno i presagi della prossima distruzione del pontificato. L' esito ha fatto vedere, che questi due autori erano ugalmente pazzi. In seguito *Windeck* aggiunse a quest' opera una seconda parte, in cui propose ai Settarj 42 motivi per unirsi alla chiesa Cattolica, e terminò con una Consultazione cristiana intorno i mezzi di estirpare le Sette, ove adottà tutto ciò, che vi ha di più severo circa i principj dell' intolleranza. Pubblicò altresì: I. Un libro *De Theologia Jurisconsultorum*, Colonia 1604. II. Un *Trattato degli Elettori*, Colonia 1616.

WINSEMIO (Pietro), storico Olandese, nato in Leuwarde verso il 1585, dopo aver fatti gli studj nel suo pae-

paese, percorse la Germania, la Svezia e la Francia. Fatto ritorno alla sua patria, ivi coltivò le Muse ritirato alla campagna. Finalmente nel 1616 venne fatto storiografo degli stati di Frisia, ed eletto nel 1636 per essere professore di storia e di eloquenza in Franeker, ove morì nel 1644. Le opere da esso lasciate sono: I. *Cronaca* ovvero *Storia della Frisia* dall' anno del mondo 3035 sino al 1622 dell' era volgare, in fiammingo, Franeker 1622 in f°. L' autore la prende troppo da lungi per non esimersi dal raccontare molte favole: II. *Vita illustrissimi* Mauritii *Principis Austriaci*. Franeker 1625 in 4°. III. *Rerum sub* Filippo II *per Frisiam gestarum ab anno* 1555 *ad annum* 1581 *libri septem*, Leuwarde 1646 in f. Malgrado tutti gli elogi, che *Grozio*, *Heinsio*, *Pontano*, *Scriverio* e *Nicola Blancard* hanno dati a questa storia, essa è scritta malamente: l' autore ha creduto bene di far uso di parole pompose e poco usitate e di frasi imbrogliate. L' imparzialità, ch' egli affetta, non gl' impedisce di maltrattare i Cattolici e la loro religione. *Winsemio* ha date ancora molte *Dissertazioni*, *Aringhe*, *Elogj funebri*, ed una quantità di *Componimenti* poetici. — *Menelao* WINSEMIO, suo fratello, nato a Leewarde circa il 1591, professore di medicina in Franeker, morì li 15 maggio 1639. Vi è di lui un *Compendium Anatomiæ*, Franeker 1625 in 4°.

WINSLOW (Giacomo Benigno), Danese e pronipote del celebre *Stenon*, sostenne la riputazione di suo zio. Nacque nel 1669 in Odenzee nella Fionia da un ministro Luterano. La brama di perfezionarsi lo condusse a Parigi, ove studiò sotto il celebre *du Vernay* abile maestro, che trovò in questo giovine un discepolo degno di lui. *Winslow* aveva la disgrazia di esser Protestante, e dovette al gran *Bossuet* la sua conversione. Dilatandosi sempre maggiormente la sua riputazione, divenne medico della facoltà di Parigi, dimostratore nel Giardino reale, interprete di lingua Teutonica nella biblioteca del re, e membro dell' accademia delle Scienze. Le sue opere sono: I. Un *Corso di Notomia*, sotto il seguente titolo: *Spofizione anatomica della struttura del Corpo umano*, in 4°: libro elementare ricercatissimo, e di cui vi è una bella edizione più corretta ed accresciuta, Amsterdam 1754 vol. 4 in 12 con fig. II. Una *Dissertazione circa*

*ne l'incertezza de' segni della Morte*, 1742 vol. 2 in 12: opera ottimamente ragionata. III. Una *Lettera* sopra un *Trattato* delle malattie delle ossa. IV. Varie *Ricerche intorno la Mascella*. V. Molti eruditi *Scritti* nelle *Memorie* dell' accademia delle Scienze. *Winslow* morì nel 1760 di 91 anno, colla riputazione di esser uno de' più onesti uomini e de' più abili anatomici della Francia.

WINTER ( Giorgio Simone ), scudiere tedesco nell' ultimo scorso secolo, fece un profondo studio della sua arte. Diede lezioni a diversi principi di Germania, e ne publicò due *Trattati* tenuti in pregio e poco comuni specialmente fuori dell' Alemagna. Il primo comparve in Norimberga nel 1672 in f., in latino, in tedesco ed in francese sotto questo titolo: *Tractatio nova de re equaria*. L' autore ivi tratta dettagliatamente delle scuderie, del governo, dell' età, del paese, delle qualità e delle marche de' cavalli; della maniera di allevarli, di addestarli e di domarli; delle loro razze, malattie, e de' rimedj che loro sono adattati; de' doveri e delle qualità de' palafrenieri e degli scudieri. Il secondo, impresso nella medesima città nel 1678 in 2 vol. in f. in latino ed in tedesco, non tratta che dell' arte di montar a cavallo, ed è intitolato: *Eques peritus & Hyppiator expertus*.

WION ( Arnoldo ), Benedettino, nato a Douvay nel 1554, prese l'abito nell' abbazia di Ardemburg nella diocesi di Bruges. In tempo delle guerre civili di religione egli si ritirò in Italia, e fu ricevuto tra i Benedettini di santa Giustina di Padova della congregazione Cassinense. Ivi si segnalò con alcune opere, nelle quali sono ammassate in gran numero le assurdità e le favole. Le principali sono: I. La *Genealogia* della famiglia degli *Anicj*, dalla quale fa discendere san *Benedetto* e la casa *d' Austria* ( *Ved.* STREIN ). II. Una *storia* degli uomini illustri del del suo Ordine sotto il titolo di *Lignum Vitæ*. In questa seconda opera appunto, impressa in Venezia nel 1595 vol. 2 in 4°, si trovano le impertinenti predizioni circa l' elezioni de' papi attribuite a san *Malachia* vescovo d'Irlanda. In qualunque pagina vi si fa sentire la dimenticanza del senso comune.

WIRLEM-BAUR, *Ved.* BAUR.

WIRSUNGO *ovvero* WIRSUNGIO ( Giovanni Giorgio), Bavaro, professore di notomia in

in Padova, scoperse nel 1642 il *Condotto Pancreatico*. Il suo merito gli suscitò degl' invidiosi, i quali, per quanto si crede, guadagnarono a forza di denaro un Italiano per farlo assassinare. *Wirsungo* fu ucciso nel suo studio da questo scellerato con un colpo di pistola, prima di aver fatta imprimere alcuna delle sue Opere.

WISCHER *ovvero* WISSEBCHER (Cornelio), disegnatore ed incisore Olandese nel XVII secolo, lasciò soggetti e ritratti incisi su varie opere di pittori fiamminghi. Non si può intagliare con maggior finezza, gusto, spirito e verità. Il suo bulino è nel tempo stesso dotto, puro e grazioso. Le stampe, che ha inventate egli stesso, fanno onore al suo gusto e al suo ingegno. — *Giovanni* WISCHER suo fratello, ugualmente che *Lamberto* e *Nicola* WISCHER della stessa famiglia, senz' avere sublimi talenti, fanno ammirare il loro gusto e il loro merito nelle stampe, che hanno intagliate su gli criginali di *Berghem* e di *Wauwermans*.

WISSOVATIUS (Andrea), nato nel 1608 a Filippovia nella Lituania di una nobile famiglia, era nipote, per mezzo di sua madre, di *Fausto Socino*. Ereditò diversi degli errori di suo avo, e gli sparse in Olanda, in Francia ed in Inghilterra. Ritornato in Polonia, fu uno de' principali capi de' Sociniani; e sostenne gl' interessi di questa setta con pericolo della sua vita. Finalmente, costretto a ritirarsi in Olanda in forza del decreto, che nel 1658 proscrisse gli Unitarj, ivi travagliò all' edizione della Biblioteca de' Fratelli Polacchi, sotto il titolo: *Bibliotheca Fratrum Polonorum, quos Unitarios vocant, instructa operibus Fausti Socini, Joannis Crellii* &c., che diede alla luce poco dopo in 9 vol. in f. Vi è altresì di lui un Trattato intitolato: *Religio naturalis*, seu *De rationis Judicio in controversiis etiam theologicis, ac religiosis adhibendo Tractatus* 1685 in 16; oltre varie altre opere pericolosissime, che fece pe' suoi proseliti. Questo settario morì in Olanda nel 1668.

WHISTON, *Ved.* WHISTON.

WHIT (Giovanni de), figlio di *Giacobbe de Whit* borgomastro di Dordrecht, nacque nel 1625 d' una nobile ed antica famiglia. Dopo essersi perfezionato nella giurepradenza, nelle matematiche e nella teologia, la curiosità lo portò a viaggiare nel-

nelle corti straniere, dove si fece degli amici per le qualità del suo cuore e del suo spirito. Restituitosi nella sua patria, s'innalzò di grado in grado sino alla carica di pensionario di Olanda: impiego, il quale esercitò in tempi difficilissimi. Ebbe motivo di porre in grand' esercizio la sua abilità in occasione della guerra cogl' Inglesi, la quale non fu sempre fortunata per la Republica. Si ammirarono soprattutto la prontezza, con cui travagliò al ristabilimento della flotta quasi interamente rovinata nella battaglia contro gl' Inglesi; e la risoluzione, che prese ed eseguì, di porsi egli stesso sulla flotta cogli altri deputati dello Stato. Intanto le disgrazie della patria facevano, che molti di nuovo desiderassero uno Statolder; e sebbene *Guglielmo* III fosse ancor fanciullo, si facevano molti sforzi per innalzarlo a questa carica. *Giovanni de Whit* si oppose con tutto il suo potere ad una tal elezione, contraria, secondo lui, alla libertà del suo paese: questo zelo per la patria fu la sorgente delle sue sventure. Caduto in sospetto d' essere d' intelligenza col nemico, fu assalito da quattro assassini, che non riuscirono nell' intento, ed uno de' quali fu punito coll' ultimo supplizio. Il timore d' incontrare altro pericolo fece sì, che dimandasse di ritirarsi e l' ottenne. Avendo prevaluto nel 1672 il partito del principe *d' Orange*, in tempo che la Francia pressava l' Olanda, venne accusato *Cornelio Whit* fratello di *Giovanni*, che avesse voluto assassinare questo principe, e fu mandato in prigione all' Haia. Per mancanza di prove non potè esser condannato che al bando; ma mentre il pensionario lo faceva uscir di prigione per eseguire la sentenza di esilio, lo sfrenato popolaccio li trucidò entrambi, perchè avevano voluta la pace. In tal guisa perirono due fratelli, uno de' quali aveva governato lo Stato per lo spazio di 19 anni con virtù, e l' altro avevalo servito colla sua spada. Sui di loro corpi insanguinati vennero esercitati tutt' i furori, de' quali la plebe è capace. *Giovanni de Whit* si era segnalato non solo pe' suoi talenti, ma anche per la sua moderazione. Adattandosi alla frugalità ed alla modestia della sua Republica, non aveva che uno staffiere ed una serva. Camminava a piedi nell' Haia, mentre nelle negoziazioni dell' Europa il suo nome era annoverato con quelli de' più po-

potenti re: uomo infaticabile nel travaglio, pieno di ordine, di saviezza, d'industria negli affari, eccellente cittadino, gran politico e degno d'una miglior sorte. = Niuno (dice *Burnet*) giammai impiegò meglio di lui l'algebra in tutti gli affari del commercio. Egli sapeva a fondo lo stato dell' Olanda, le di lei rendite, le somme, che vi si potevano levare pe' bisogni publici, ed il metodo, con cui faceva d'uopo prenderle. Tutto ciò era dilucidato in un libretto da saccoccia, ove per mezzo di alcune tavole trovava in un colpo d'occhio tutto il denaro, che dalla Republica poteva somministrarsi. Franco e sincero non conosceva altra finezza che quella del silenzio; nè si poteva così agevolmente sapere, quando taceva, se lo facesse a bello studio o per uso. Dotato d'un intendimento pronto e netto, quando gli si proponeva qualche cosa di nuovo, dopo avervi ascoltato pazientemente, e fatte alcune incidenti interrogazioni, aveva già compreso l'affare con tanta giustezza, come poteva intenderlo quella persona stessa, che ne faceva l'apertura. Non conoscendo in alcuna maniera la storia moderna, nè lo stato delle corti straniere, faceva i più grossolani errori quanto al cerimoniale. La sua gran massima era, *che tutt' i principi e tutti gli stati si regolano a norma de' loro interessi; e tosto che uno sa, in che consistano i loro veri interessi, si può sapere, quali ne sieno i progetti*. Non voleva, che si ricorresse allo spediente di prender truppe straniere, a meno che la conservazione del suddito non le rendesse necessarie. Quanto all' amministrazione della giustizia, alla protezione del commercio, al mantenimento delle flotte, la Republica non ebbe giammai il più abile ministro. Benchè fosse sommamente contrario alla casa *d'Orange*, prese una gran cura de' beni del giovine *Guglielmo* III. Vegliò sulla di lui educazione, e gli diede delle giuste nozioni di tutto ciò, che riguardava lo Stato, credendo essere del publico interesse il renderlo atto a governare =. Vi sono di lui: I. Varie *Negoziazioni*, Amsterdam 1725 vol. 5 in 12. II. *Memorie*, Ratisbona 1709 in 12. Queste opere contengono fatti interessanti, e meritano di esser lette.

Si

*Si vegga* la sua *Vita*, in 2 vol. in 12, Utrecht 1709.

WITASSE (Carlo), nato a Chauny nella diocesi di Noyon li 11 novembre 1660, fu allevato in Parigi, dove si rendette abile nelle umanità, nella teologia e nelle lingue. Divenuto priore della Sorbona nel 1689 e dottore nel 1690, ottenne tutt' i suffragj per la cattedra di regio professore di teologia, alla quale fu nominato nel 1696. Eseguiva egli le funzioni di questo posto con altrettanta esattezza che applauso, quando comparve la bolla *Unigenitus*. Avendo egli ricusato di accettare un tale decreto, si tirò addosso una lettera di sigillo, ch'esiliavalo da Noyon; ma si sottrasse alla persecuzione colla fuga. Dopo la morte di *Luigi* XIV ricomparve in Parigi, dove morì di apoplesia li 10 aprile 1716 di 56 anni. Il suo carattere era corrispondente alle sue cognizioni. Pieno di dolcezza e di gravità, ebbe sempre un numeroso concorso di discepoli, che lo preferivano alla maggior parte degli altri professori. Quantunque dalla sua riputazione e dalla stima generale, che con questa erasi acquistata, potesse promettersi posti considerevoli, limitò la sua ambizione a servire il pubblico nel proprio impiego. A lui devesi lo stabilimento della Casa de' Preti di S. Francesco di Sales, ove i curati poveri ed i preti invalidi, specialmente della diocesi di Parigi, trovano un ritiro ed una onesta sussistenza. Allorchè il cardinal *di Noailles*, che con calore entrò a parte delle di lui mire caritatevoli, domandò a *Luigi* XIV le patenti per una tal fondazione, il re gliele accordò tosto, dicendo: = « E' ben giusto, che, se i miei soldati hanno un ritiro, lo abbiano ancora quelli di *G. Cristo* = » *Witasse* era intimo amico di questo cardinale; e gli si attribuiscono comunemente i sentimenti dal porporato mostrati contro la bolla. Le opere di questo dottore sono: I. Molte *Lettere circa la Pasqua*. II. *Esame* dell' Edizione de' Concilj del P. *Hardouint* opera da esso fatta a sollecitazione del parlamento di Parigi. III. Una parte de' *Trattati*, che aveva dettati nella Sorbona; cioè quelli della Penitenza, dell' Ordine, dell' Eucaristia, degli Attributi, della Trinità e dell' Incarnazione. Quello della Confermazione, benchè gli venga attribuito, non è suo, ma di un Padre dell' Oratorio. Ciascuno di questi Trattati





è in 2 vol. in 12, eccettuato quello degli Attributi, il quale è in tre. Essi vengono caratterizzati dall' erudizione e dalla nettezza. Il suo stile conviene al genere didascalico: puro senz' affettazione, semplice senza barbarie, netto e conciso senza secchezza: non gli mancava che un poco più di delicatezza nella scelta delle sue prove, e più di attenzione a non assoggettarsi alle forme ed alle quistioni, che la tirannia dell' uso ha introdotte.

WITHBY, *Ved.* WHITBY.

I. WITIKINDO *il Grande*, duca di Sassonia, era figlio del principe *Wernekin*, la di cui famiglia era consideratissima tra i Sassoni. Quantunque *Witikindo* non fosse re di questa nazione, ma solamente uno de' suoi capi, ebbe nulladimeno il comando generale delle truppe. Generoso difensore degli avanzi della Germania, eccitò i suoi compatrioti a sostenere la loro libertà contro *Carlo-Magno*, il quale armò per ridurli all' ubbidienza e non potè venirne a capo. Finalmente questo monarca, stanco di far la guerra ai Sassoni e di sparger sangue, spedì a *Witikindo* uno de'suoi signori, per esortarlo a rientrar nel suo dovere a condizioni vantaggiosissime. Il principe Sassone vi si sottomise, e recossi a trovar l' imperatore in Attigny nella Sciampagna. Questo conquistatore lo accolse con dolcezza, gli diede il titolo di duca di Sassonia col ducato di Engern, e l'impegnò a farsi istruire nella religione Cristiana. *Witikindo* ne fece professione nell' anno 807, e fu ucciso quattro anni dopo da *Geroldo* duca di Svevia. *La sua posterità* (dice *Pasquier*) *cominciò a stabilirsi in Francia, e fu destinata per la fine e chiusura di quella di Carlo-Magno.* — WITIKINDO II suo figlio, che prese nel battesimo il nome di *Roberto*, fu padre di *Roberto il Forte* marchese di Francia, bisavolo di *Ugo Capeto*, autore della terza razza dei re di Francia.

II. WITIKINDO, WITUKIND *ovvero* WITEKINDO, Benedettino, dell' abbazia di Corbeja sul Weser nel x secolo, aveva composti molti scritti, de' quali non ci rimane se non la Storia degli *Ottoni*, publicata da *Meibomio* sotto questo titolo, *Annales de gestis Othonis*, nella Raccolta degli storici di Alemagna, Helmstadt 1688 in f. *Witkindo* fece fiorire la pietà e le lettere nel monistero di Corbeja.

WITSEN (Nicola), e-

rudito Olandese dell' ultimo scorso secolo, abbracciò nel tempo stesso la negoziazione, la politica e le scienze. Riuscì in tutti questi generi; mentre si arricchì per vie oneste, si distinse nella magistratura di Amsterdam; e diede prova de' suoi progressi nella letteratura mercè un dotto e curioso *Trattato circa l'Architettura navale degli Antichi*. Ha da a altresì in lingua olandese una *Descrizione geografica della Tartaria Orientale e Settentrionale e de' Paesi e Popoli aggiacenti* &c; Amsterdam 1692, ristampata ivi nel 1705 in f.: opera interessantissima. La seconda edizione è più ampla, ottimamente eseguità e decorata di bellissimi rami e carte geografiche; ma in essa sono stati ommessi alcuni passi, che si trovano nella prima; però è bene averle entrambe.

WITSIUS (Ermanno), dottore Protestante, nato in Enckhyssen nel Nort-Hollande nel 1626, divenne professore di teologia in Franeker, poi in Utrecht, e finalmente in Leyden, ove morì nel 1708. Le sue principali opere sono: I. *Historia Hierosolymitana*. II. *Ægyptiaca & Decaphylon, cum Diatriba de Legione fulminatrice Christianorum*. Fa vedere in quest' opera, la di cui miglior edizione è quella del 1684 in 4°, ripetuta in Basilea nel 1739, che gli Ebrei non hanno prese dagli Egizj le loro leggi e le loro cerimonie, come avevanlo preteso *Spencero* e *Marsham*. III. *Miscellaneorum sacrorum Libri quatuor*, Leyden 1736 vol. 2 in 4°. IV. *Meletemata Leydensia*, Basilea 1739 in 4°. V. *Judæus Christianizans circa principia Fidei & SS. Trinitatem*, Leyden 1740 in 4°. VI. *Exercitationes sacræ in Symbolum*, Basilea 1739 in 4°. Queste diverse Opere manifestano un' erudizione poco comune; ma vi si desiderebbe migliore scelta.

WITTICHIO (Cristoforo), nato a Brieg nella bassa Slesia nel 1620 fu professore di matematica in Herborn, donde fu chiamato a Duisbourg per ivi insegnare la teologia. Di là passò a Nimega, ove occupò una cattedra di teologia per lo spazio di 16 anni. Finalmente ebbe lo stesso impiego in Leyden nel 1671, ed ivi terminò la sua dotta carriera nel 1687. Le sue opere sono: I. *Theologia pacifica*, Leyden 1671 in 4°. II. *Anti-Spinosa*. III. *De Deo, & ejus Attributis*, Amsterdam 1690 in 4°. *Wittichio* è tra tutt'i Protestanti uno di coloro, che abbiano saputo meglio accor-

dare i principj filosofici di *Descartes* colla teologia nel suo *Consensus Veritatis*, Leyden 1682 in 4°.

WLODOMIRO, duca di Russia, abbracciò il Cristianesimo nell' anno 989, e questa propriamente è l'epoca dello stabilimento della fede Cristiana in quelle vaste regioni. Vero è, che sin dal secolo precedente la medesima aveva colà penetrato mercè le cure di sant' *Ignazio* patriarca di Costantinopoli; ma essa allora vi fece pochi progressi. La figlia di *Boleslao* duca di Polonia, che sposò il figlio di *Wlodomiro*, condusse seco in Russia *Reimberno* vescovo di Colberg. Questo missionario, dopo essersi conciliata la venerazione de' Pagani mercè la somma sua astinenza, le sue virtù, le sue vigilie, le sue orazioni continue, fece loro bruciare tutt'i tempj, ed abolì le superstizioni, alle quali erano più attaccati. I costumi di *Wlodomiro* non sempre corrisposero alla sua credenza. Viene tacciato di aver esercitate grandi crudeltà e di aver avuto molto trasporto nella sua passione per le femmine; ma ne fece un'esemplare penitenza, e d'allora in avanti non cessò di redimere i suoi peccati con copiosissime limosine sino alla sua morte, cui soggiacque in somma vecchiaja. Fu sotterrato nella gran città di Kiovia, e gli venne eretta una tomba molto alta nella chiesa di San Clemente, come un oggetto proposto alla venerazione de' popoli. In effetto i Moscoviti annoverano questo principe tra i santi, e lo riguardano come l' apostolo della loro nazione.

WODVARD, *Ved.* WOODWARD.

WOLDIKE ( Marco ), nato nell' anno 1699 a Sommersted in Danimarca, fu ministro di una chiesa, poi professore di teologia nel 1731 in Coppennaghen, ove morì nel 1750 Egli si è dato a conoscere per molte traduzioni latine: I. De' *Trattati* di *Mosè Maimonide* circa i cibi vietati, con varie note. II. Di molti capitoli del *Talmud* di Gerusalemme e del *Talmud* di Babilonia. Vi sono ancora di lui alcuni *Trattati di Controversia*.

I. WOLFF ( Giovanni Cristiano di ), in latino *Wolphius*, e quindi in italiano *Wolfio*, nato a Breslavia li 24 gennajo 1679 da un fabbricante di birra, uomo di lettere. Costui osservando in suo figlio le più felici disposizioni, le coltivò con premura, e gli diede abili maestri. L'università di Jena, ove

ove si recò nel 1699, fu il primo teatro de' di lui talenti. Dopo aver terminato il suo corso in questa città, recossi ad insegnare in quella di Lipsia nel 1703, ed ivi si annunciò mercè una *Dissertazione circa la maniera d' insegnare la Filosofia*. Il suo metodo era in parte quello di *Descartes*, al quale aggiunse le proprie idee. Penetrò il suo nome nelle diverse parti dell' Alemagna, e le università di Giessen e di Hall lo chiesero nel medesimo tempo per professore di matematica: quest' ultima città fu da lui preferita, lo che accadde nel 1707. Ivi insegnò egli con tanta assiduità ed applauso, che venne onorato del titolo di consigliére di corte, e si aumentarono i suoi assegnamenti. Il rabbioso livore dell' invidia e del fanatismo venne a turbare la di lui felicità, e tentò di ecclissare la di lui gloria. Un' àringa da esso pronunziata nel 1721 intorno la morale de' Cinesi, nella quale paragonava i principj di *Confucio* co' suoi, eccitò il falso zelo de' teologi di Hall. La facoltà teologica di questa città risolvette di esaminare tutte le opere del nostro filosofo: *Wolff* ne presentò le sue doglianze al consiglio accademico, ed ottenne anche un ordine, che vietava a chiunque lo scrivere contro di lui: questo tirannico divieto non fece che riscaldare gli animi. Si scrisse alla corte; il decano e varj membri della facoltà teologica esposero, quanto fosse pericolosa la sua dottrina: finalmente, dopo un gran torrente d' inchiostro e di vive altercazioni, la corte lo condannò, li 15 novembre 172., ad uscire da Hall e da tutti gli stati in termine di 24 ore sotto le più rigorose pene. Tra l' altre imputazioni *Wolff* veniva accusato da un certo teologo *Lauger* suo antagonista, che da alcune massime esposte nel suo sistema ne derivasse la conseguenza, *che i soldati non erano colpevoli se disertavano*. Inviperito il re *Federico Guglielmo* (da *Voltaire* appellato *il Vandalo*) gli fece dire, che scegliesse tra l'abbandono de' suoi stati e la forca: il filosofo credette bene l' appigliarsi al primo partito. L' illustre oppresso si recò a Castel, dove ottenne la cattedra di matematica e di filosofia nell' università di Marpourg, col titolo di consigliere aulico del langravio di Hassia e con una buona pensione. Si rimise tosto a' suoi travagli con nuovo ardore, ed in questo soggiorno appunto egli pubblicò la mi-

miglior parte delle sue opere. La specie d' ignominia, che si aveva voluto inferirgli, non aveva fatto che aumentare la di lui riputazione. Fu dichiarato nel 1725 professore onorario dell' accademia delle scienze di Pietroburgo, e nel 1733 ottenne l' associazione dell' accademia delle scienze di Parigi. Parimenti il re di Svezia lo dichiarò consigliere di reggenza. *Wolff*, attacato à Marpourg co' legami del dovere e della riconoscenza; ricusò posti vantaggiosissimi, tra gli altri quello di presidente dell' accademia di Pietroburgo. Il re di Prussia, riavutosi de' pregiudizj, che gli si erano fatti concepire contro di lui, tentò di riaverlo nell' università di Hallnel 1733; e non gli riuscì: indi fece a un secondo tentativo, che fu parimenti inutile al pari del primo. Essendo poi morto questo monarca li 31 maggio 1740, *Carlo Federico* di lui figlio, filosofo coronato ed amico di *Wolff*, lo richiamò ad Hall nel 1741 co' titoli di consigliere privato, di vice-cancelliere, e di professore del Dritto della Natura e delle Genti. In seguito lo innalzò alla dignità di cancelliere dell' università. L' elettore di Baviera, mentre esercitava il vicariato dell' impero, lo promosse al grado di barone dell' impero, senza che il filosofo avesse ricercata, anzi neppur preveduta una tal promozione. Godeva egli tranquillamente la sua gloria ed il frutto de' suoi travagli, quando frequenti attacchi di gotta lo condussero gradatamente ad un marasmo, o sia massimo smagrimento, che gli annunciò vicina la sua fine; in effetto egli cessò di vivere li 9 aprile 1754 di 76 anni. Morì coll' intrepidezza della filosofia e della religione. Era egli un uomo saggio: gli onori e le disgrazie, la sanità e le malattie poco alterarono la tranquillità del suo animo. Trattava ordinariamente i suoi nemici con dolcezza e talvolta con generosità: la semplicità de' suoi costumi lo rendeva contento di ciò che aveva; egli viveva sobriamente, mangiava poco, e non bevea vino. Non aveva altra ambizione che quella della scienza e della virtù. Il re di Svezia, che ne faceva un conto infinito, lo pressava sovente, acciocchè gli chiedesse delle grazie; ma egli rispondevagli sempre, *io non ho bisogno di cos' alcuna*: ben diverso da tanti letterati indegnì di questo nome, che con bassezza e quasi sempre inutilmente, fanno la corte sino agl' infimi servi o alla favori-

tita d' un grande, per aver una piccola pensione strappata a forza d' importunità ad una fastosa avarizia. Le sue principali opere sono: I. Un corso di matematica in latino, col titolo *Elementa Matheseos Universæ*, impresso dapprima in 2 vol. in 4°, poi ristampato con aggiunte in 5 vol. pure in 4°, Ginevra 1732 al 1741, ed indi Verona 1746. Questo è il corso di matematica il più completo, che abbiasi sino al presente. Un Benedettino della congregazione di S. Mauro lo ha compendiato in 3 vol. in 8°; e questo è un servigio, che dovrebbe prestarsi a tutte le opere di *Wolfio*, le quali sono troppo lunghe, almeno d' una metà. Ha annegato (dice un illustre scrittore) il sistema di *Leibnizio* in un ammasso di volumi, ed in un diluvio di parole, di argomenti, di corollarj e di citazioni. II. Una *Filosofia*, impressa in Francfort ed in Lipsia in molti volumi in 4°, e dall' autore divisa principalmente in *Teorica* ed in *Pratica*. Nella prima divisione si trovano: 1°. la Logica, dall' autore intitolata, *Philosophia rationalis, sive Logica*, della quale se n'è fatto un Compendio più volte impresso in 8°, sotto il titolo di *Pensieri sulle forze dell' Umano Intelletto*, tradotto da M. *Deschamps*. 2°. La *Metafisica*, le di cui parti sono, *Philosophia prima sive Ontologia*, 1735; *Cosmologia generalis*; *Psycologia Empyrica*; *Psycologia rationalis*; *Theologia naturalis*, in 2 vol: tutte le altre annoverate parti formano un volume per ciascuna. 3°. La *Fisica*, le di cui parti sono la *Fisica sperimentale* e la *Dogmatica*. La sua *Filosofia pratica* comprende le parti intitolare, *Philosophia practica universalis*, in 2 vol. e *Philosophia moralis sive Ethica*, in 4 vol. Questi numerosi volumi contengono buone cose; ma fa d' uopo cercarle attraverso di molte altre mediocri o comuni. III. *Jus Naturæ methodo scientifica pertractatum*, Francfort e Lipsia 1756 tom. 8 in 4°. IV. *Jus Gentium methodo scientifica pertractatum* &c., Hala 1749 in 4°. L' autore ha compendiate le due opere precedenti, sotto questo titolo, *Institutiones Juris Naturæ & Gentium*, in 8°. Ve n' è un altro Compendio in francese fatto da M. *Formey*, impresso in Amsterdam nel 1758 in 4°, indi ristampato in 3 vol. in 12, sotto il titolo di *Principj del Dritto della Natura e delle Genti*. V. *Horæ subcessivæ Marburgenses*, in 9 parti: queste sono Disserta-zio-

zioni sopra diverse materie di Filosofia, di Dritto naturale e di Teologia. VI. Un gran numero di Scritti negli *Acta Eruditorum* di Lipsia. VII. Un *Dizionarjo* di matematica, in 8°, in tedesco. VII. *Specimen Physicæ ad Theologiam naturalem applicatæ*, in 8°. IX. *Monumenta Typografica, quæ Artis hujus præstantissimæ originem, laudem & abusum posteris produnt* &c. Amburgo 1740 in 8°, opera stimata. X. Una folla di altri *Scritti*, de' quali troppo lungo sarebbe il dare una distinta enumerazione; poichè il barone *de Wolff* componeva grossi volumi colla stessa facilità, con cui gli autori Francesi della nostra età hanno prodotti Romanzi ed Almanacchi. Ciò, che caratterizza principalmente gli scritti filosofici di quest'uomo dotto, è il metodo: *Descartes*, da cui egli avevalo appreso, erasi limitato alle parti speculative della filosofia, senza punto toccare la parte pratica. *Wolfio* si propose di supplire a questa omissione, e di cominciare, per così dire, dove il filosofo Francese erasi fermato. Il metodo de' geometri, che camminano a passi numerati, e non posano il piede, se non dopo aver bene assodato l'altro, gli sembrò il più atto per condurlo al suo scopo. Egli ha dunque preso l'assunto di fare di tutte le cognizioni filosofiche un vero sistema, che procedesse da' principj a conseguenze, ed in cui tutte le proposizioni fossero dedotte le une dalle altre con una evidenza dimostrativa. Lo stile di *Wolfio* in latino è barbaro; le espressioni sono o oscure o malamente scelte, le frasi mal formate, gli stessi termini sovente ripetuti. Si pretende, ch' egli scrivesse meglio in tedesco, se pure si può scriver bene e piacevolmente in una lingua così aspra.

II. WOLFF (Girolamo), di un' antica famiglia del paese de' Grigioni, sino dalla sua infanzia manifestò una singolare inclinazione per lo studio; ma suo padre, temendo che non pregiudicasse al suo temperamento naturalmente gracile, gl' impedì l' applicarvisi. Il giovane *Wolff* fuggì dalla casa paterna, e recossi a Tubinga, dove si pose a servire alcuni scolari. La sua indigenza non gl' impedì, che si rendesse abile nelle lingue greca e latina. Le insegnò egli per alcuni anni, ed indi divenne bibliotecario e principale del collegio di Ausbourg, dove morì di mal di pietra nel 1581 di 64 anni, lasciando le seguenti

ti produzioni : I. Varie *Traduzioni* latine di *Demostene*, d' *Isocrate* e di alcuni altri autori, con note, II. Un Trattato *De vero & licito Astrologiæ usu*. III. Un altro *De expedita utriusque Linguæ discendæ ratione*. IV. *Lectiones memorabiles*, 1600 tom. 2 in f.

III. WOLFF (N.), generale Inglese, dopo essersi distinto in molte occasioni, comandava le truppe della sua nazione alla battaglia di Quebec nel 1759, allorchè ebbe la disgrazia di essere mortalmente ferito nel fiore di sua età sul medesimo campo di battaglia. Visse ancora abbastanza per aver la soddisfazione di essere informato del felice esito di questo combattimento. Il re gli fece innalzare un magnifico mausoleo nell'abbazia di Westminster. Ciò, che non ha contribuito poco a render celebre il suo nome, è il magnifico Rame, che lo rappresenta moribondo attorniato da un gran numero di persone dipinte al naturale. Questo Rame è inciso da *Woollet* sul quadro originale di *West*, ed è stato publicato nel 1776.

WOLFHART, *Ved.* LICOSTENE.

WOLKELIUS, *Ved.* VOLKELINS.

WOLLASTON (Guglielmo), prete Anglicano, nato a Caton-Clanford nel Staffordshire li 26 marzo 1659 di un'antica famiglia, si vide ridotto per la mediocrità di sua fortuna ad accettare il posto di sotto-maestro nella publica scuola di Birmingham. Una ricca eredità lo mise nel 1688 in una situazione opulenta, di cui fece uso per assistere un gran numero d' infelici. Poco tempo dopo si stabilì egli in Londra, ed ivi si ammogliò nell' anno seguente. Visse nella più perfetta unione colla sua sposa, che gli fu rapita dalla morte nel 1720, dopo che avevane avuti undici figli, sette de' quali gli sopravvissero. *Wollaston*, concentrato nel seno d' una famiglia, che rendevalo felice, ricusò costantemente tutti gl' impieghi considerevoli, che gli vennero offerti, per abbandonarsi interamente allo studio delle lingue, della filosofia naturale, della storia antica e moderna e della teologia. L'arte di adulare, di dissimulare, di nascondere i proprj sentimenti, allorchè credevali fondati, eragli totalmente ignota: parlava e pensava da filosofo, ed operava similmente. L' amore della verità, da cui era dominato, gli fece preferire il ritiro ad una vita dissipata, e la meditazione alla

alla lettura e ad un sapere superficiale. Per altro la solitudine e la riflessione non lo rendettero misantropo; anzi all' opposto egli era sommamente affabile e provava un vero piacere nel far parte altrui delle proprie cognizioni. Si ricreava nella compagnia di alcuni scelti amici.= „ La sua conversazione viva „ e gioviale, il suo naturale „ sincero ed aperto, congiunti al suo profondo sapere „ lo facevano ricercare dalle „ persone del primo merito; „ ma egli non amava il gran „ mondo, e curavasi ancor „ meno degli applausi e degli onori del suo secolo. „ La sua indifferenza in questo proposito andava tant' „ oltre, che lungo tempo pria „ della sua morte ricusò una „ delle primarie dignità ecclesiastiche offertagli, e che „ veniva pressato ad accettare. Benchè leggesse molto, meditava ancor più; e „ siccome pensava liberamente, così diceva pure liberamente, il suo pensiere. Riguardava con orrore ogni sorta di dissimulazione; l'arte di adulare eragli sconosciuta; e sebbene non ignorasse, che la „ sua franca sincerità non poteva mancare di fargli de' „ nemici, non se ne dipartiva giammai per qualunque „ si fosse considerazione. In „ tutta la sua condotta si facevano osservare la dolcezza e la compassione, qualità che gli erano naturali: „ colla prima sopportava tutto, accomodavasi e prestavasi a tutto; coll' altra sentiva vivamente le miserie „ del prossimo, e prendevasi premura di recarvi rimedio. Non conosceva nè „ collera, nè risentimento: „ se talvolta accadevagli di „ parlare con un po' troppo „ di vivacità, ciò passava subito; ed egli era più in „ collera contro se stesso, che „ contro coloro, i quali gli „ avevano dato motivo di „ sdegnarsi — ( *Memorie di Niceron* tom. 42 ). La sua opera principale è un *Abbozzo della Religione naturale*, ch' è stato tradotto in francese ed impresso all' Haia nel 1726 in 4°, e 3 vol. in 12. Il traduttore ha molto bene sviluppate le numerose Note dell' originale, ma talvolta fa dire all'autore ciò, che non dice. — Se la semplicità, la „ fecondità, la novità de' „ principj bastano per far la „ fortuna di un'opera ( dicono gli autori della Storia letteraria dell' Europa), „ noi a questa siamo garanti dell' approvazione universale —. Questo non è, aggiungon essi, un abbozzo gros

grossolano, come modestamente viene appellato dall' autore, ma un completo corso di morale. Vi sono nulladimeno alcuni principj, de' quali gl' increduli potrebbero abusare. L' autore sembra accordare alle false religioni alcuni vantaggi, che le renderebbero se non eguali, almeno poco inferiori al Cristianesimo. *Wollaston* gittò al fuoco quasi tutti gli altri suoi scritti, pria della sua morte, seguìta in ottobre 1724 nell' anno 64 di sua età: la delicatezza del suo gusto gli fece fare un tale sacrifizio.

WOLMAR (Melchiorre), natìo di Rotweil negli Svizzeri, insegnò la lingua greca a *Calvino* ed a *Beza*, e loro ispirò il desiderio d' esserne riformatori. *Ulderico* duca di Wittemberga lo chiamò ne' suoi stati, e lo fece professore di dritto in Tubinga. Dopo aver occupato per varj anni questo impiego con distinzione, si ritirò ad Eisenach, dove morì di apoplesia nel 1561 di 64 anni. Quest' uomo dotto aveva una tal riputazione di probità, che alcuni letterati non lo appellavano che *Melior* (cioè migliore) in vece di *Melchior*. La Prefazione, da lui premessa alla *Grammatica greca* di *Demetrio Calcondila*, è passata un tempo per un capo-d' opera in questo genere, ma oggidì non viene più riguardata colla stessa ammirazione. Vi sono altresì di lui alcuni *Comenti* sui due primi libri dell' *Iliade* di *Omero*.

WOLSEY (Tommaso), figlio d' un macellajo d' Ipswich nell' Inghilterra, insegnò la grammatica nell' università di Oxford. I suoi talenti gli procurarono il posto di limosiniere del re *Enrico* VIII, che lo fece entrare nel Consiglio, e sopra di lui si alleggerì del governo dello stato. Dopo avergli dati successivamente diversi vescovati, lo fece arcivescovo di Yorck e gran-cancelliere del regno. Il papa *Leone* X l' onorò della porpora nel 1515 e del titolo di legato *a latere* in tutto il regno. Allora fu veduto aumentare il suo fasto e le sue pretensioni. Avendogli scritto l' arcivescovo di Cantorberì colla solita sottoscrizione, *Vostro affezionatissimo fratello*, egli se ne lamentò come di un' ingiuria. Informato l' arcivescovo delle di lui doglianze, disse freddamente: *non vedete voi, che quest' uomo è inebbriato d' un eccesso di prosperità?* Ben presto *Wolsey* stabilì una corte ecclesiastica, la di cui autorità arbitraria rassomigliava a quella dell' Inquisizione;

e sebbene screditato pe' licenziosi suoi costumi, si eresse in rigido riformatore degli altrui, ed ancora di quelli de' laici. Le sue intraprese eccitarono gravi ed aperte doglianze, ed *Enrico* VIII gli ordinò, che mettesse limite alla sua giurisdizione. *Francesco* I e *Carlo* V, che riguardavano *Wolsey*, come l'arbitro dell'Europa, lo ricolmarono di carezze e di doni. L'imperatore lo trattava ora da cugino, ora da padre, ed ancora lo lusingò del trono pontificale; ma poi essendo vacata la santa Sede due volte, lungi dal pensar a mantenere i suoi impegni, fece operare per altri. Irritato *Wolsey* ruppe ben tosto la buona corrispondenza e l'alleanza, che aveva formata tra *Carlo* V ed *Enrico* VIII, ed unì le forze dell' Inghilterra e della Francia, per opprimere, se fosse possibile, il suo nemico. Ideò poco dopo un'altra guerra di vendetta, che credette più atta ad umiliar *Carlo Quinto*: questa fu il divorzio di *Enrico* colla regina *Caterina di Aragona* zia dell'imperatore; o almeno, se non ispirò il pensiere di questo divorzio, entrò in tutte le mire del principe, che voleva farlo. *Anna Bolena*, sposa di *Enrico* VIII dopo *Caterina*, fu la prima ad innasprire il re contro un insolente ministro, che aveva nauseato tutto il mondo col suo fasto e colle sue alterigie. In tempo del suo favore egli non parlava che da despota. Per determinare i cittadini di Londra ad un imprestito generale fatto nel 1525, loro dichiarò apertamente: — esser meglio, che alcuni tra „ di essi soffrissero l'indigen- „ za, che lasciare in bisogno „ il re. — Badate (aggiun- „ s'egli) di non far alcuna „ resistenza, nè alcuna do- „ glianza; altrimenti potreb- „ be saltarne in aria qualche „ testa —. *Enrico* VIII, avendo vedute le lagnanze della sua sposa confermate da quelle di tutt'i sudditi, confiscò tutt' i di lui beni, lo spogliò delle sue cariche, e lo relegò nel suo arcivescovato di Yorck. Gli fu ordinato di lasciare il suo palagio di Londra, che divenne l'abitazione dei re sotto la denominazione di Withal, che porta anche oggidì. Si trovarono in di lui casa una credenza di vasellame d'oro, i mobili i più suntuosi, e sino a mille pezze di tela fina di Olanda. Questo favorito caduto in disgrazia si vide tutto ad un tratto disprezzato dai grandi ed odiato dal popolo. *Filtz Villiams*, uno de' suoi protetti, fu il solo, che

osò

csò difendere la di lui causa; e fare l'elogio dei talenti e delle grandi qualità del ministro disgraziato. Fece di più: esibì il suo casino di campagna a *Wolsey*, e lo scongiurò a recarvisi e dimorarvi almeno un giorno. Il cardinale, sensibile a questo zelo, recossi a casa di *Filtz Villiams*, che lo accolse colle più distinte dimostrazioni di rispetto e di riconoscenza. Informato il monarca dell'accoglienza, che questo privato non aveva temuto di fare ad un uomo come *Wolsey*, chiamò a se *Williams*, e gli dimando in un'aria ed in un tuono di sdegno, per qual motivo avesse avuto l'ardire di ricevere in sua casa il cardinale accusato e dichiarato reo di lesa-maestà. *Sire* (rispose *Williams*), *non è il reo di stato, che ho accolto in mia casa, è il mio protettore, colui, che mi ha dato del pane, e dal quale rinosco la fortuna, di cui godo: sarei stato il più ingrato tra gli uomini, se lo avessi abbandonato*. Il re, pieno di meraviglia, concepì da quel momento un'alta stima pel generoso *Filtz Williams*: immediatamente lo fece cavaliere, e poco dopo lo nominò suo consigliere privato. Intanto *Wolsey*, non avendo che questo amico nella sua disgrazia, si vide oppresso da una folla di accuse, e d'obbrobrj e di sventure. Il duca *di Northumberland* ebbe ordine di arrestarlo per delitto di lesa-maestà. Venne condotto alla torre di Londra per fargli il processo; ma soccombette alle sue disgrazie e morì in viaggio per una disenteria in Leicester nel 1533 di 60 anni. Un poco prima della sua morte disse queste osservabili parole: *Aimè! se avessi servito il re del Cielo colla stessa fedeltà, con cui ho servito il re mio signore sulla terra, egli non mi abbandonerebbe nella mia vecchiaja, come mi abbandona oggi il mio principe*. La sua *Vita* è stata publicata in inglese, in 4°. Vi si spacciano circa questo famoso porporato varie falsità, le quali l'abate *de Longuerue* ha ottimamente confutate nelle sue dotte e giudiziose *Annotazioni* sulla vita di questo disgraziato cardinale (si trovano nel tom. VIII delle *Memorie di Letteratura* del P. *Desmolets*). *Wolsey* era di bassissima estrazione, ma d'un ingegno elevato. Se la sua fortuna ebbe principio dai di lui depravati costumi, egli l'aumentò colla sua molta audacia ed abilità. Si servì della confidenza de' grandi, che aveva guadagnata, per avanzarsi, e della cognizione, che

che aveva della loro politica, per distruggerli. Felice nel conoscer a fondo gli uomini e le cose, si rendette assoluto, adulando le passioni del suo sovrano, ed avrebbe goduto lungamente del suo potere, se un favorito potesse tener saldo contro una favorita. Il suo principal talento era quello di preparare gli avvenimenti, e di profittare di quelli, che il caso presentavagli. Dopo la di lui morte, *Enrico* VIII non parlò di esso che con fargli elogj; ed il seguito di questo regno, meno fortunato del principio, sembra giustificare la di lui memoria da una parte delle imputazioni, delle quali è stata caricata. Il suo carattere non fu buono al pari della sua politica: egli era nato geloso, inquieto, sospettoso e vendicativo (*Ved.* PACZ e III. POLIDORO); e questi differenti vizj furono la prima sorgente della sua caduta. Nulla di più singolare, che uno de' capi di accusa intentati contro *Wolsey*; cioè, che, avendo la lue venerea, avesse avuta l'insolenza di approssimarsi troppo vicino all'orecchia del re. Faceva d'uopo, che l'odio fosse molto accanito contro di lui per accagionarlo di un delitto di questa natura. Trovasi una piccola *Raccolta* di *Lettere* di questo cardinale nel tom. III della *Collectio amplissima* de' PP. *Martene* e *Durand* benedettini: essa può servire per la storia di quel tempo.

WOLZOGUE *ovvero* WOLZOGEN (Luigi de), nato nel *1632* nella città di Amersfort della provincia di Utrecht da genitori nobili originarj dell' Austria, non deve esser confuso con uno scrittore Sociniano dello stesso cognome, le di cui opere formano due volumi della *Bibliotheca Fratrum Polonorum*. Dopo essere stato allevato sotto suo padre abile matematico, e nell' università della sua patria, passò in Francia per ivi perfezionarsi nella cognizione di quella lingua. Di là recossi a Ginevra, percorse il paese degli Svizzeri e l' Alemagna da viaggiatore curioso ed intelligente. Dopo che si fu restituito alla sua patria, fu successivamente ministro della chiesa Wallona in Groninga, in Middelburgo nella Zelanda, in Utrecht ed in Amsterdam. Adempiè i doveri di tutti questi differenti posti con altrettanto zelo che intelligenza. Cessò di vivere li 13 novembre *1690* di 58 anni in Amsterdam, ove occupava la cattedra di professore di storia ecclesiastica.

Que-

Questo scrittore parimenti era Sociniano, ed ebbe delle vive contese col fanatico *Labadie*. Le sue principali opere sono: I. *Orator sacer*, sive *De ratione concionandi*, Utrecht 1671 in 8°. II. *Dissertatio Critico-teologica de correctione Scribarum in octodecim Scripturæ dictionibus adhibita*, Hardewich 1689 in 4°. III. Una *Traduzione* francese del Dizionario ebraico di *Leigh*: opera, che comparve in Amsterdam nel 1738 in 4°. IV. *De scripturarum Interprete contra exercitatorem paradoxum*, 1668 in 12. Si veggano le *Lettere* intorno la vita e la morte di *Wolzogue*, Amsterdam 1692 in 8°.

* WOOD (Antonio de), antiquario inglese, nacque in Oxford nel 1632, ed ivi prese il grado di maestro nelle arti. Nimico del fanatismo e delle dispute ecclesiastiche, si rinchiuse nel suo gabinetto studiando le antichità, soprattutto quelle della sua patria e dell' università di Oxford, mentre gli Entusiasti desolavano l' Inghilterra. Aveva dimostrata molta inclinazione per la religione Cattolica, ma nulladimeno morì zelante Anglicano nel 1695 di 63 anni d' una ritenzione di orina. Frutto delle sue applicazioni furono: I. *Historia & Antiquitates Universitatis Oxoniensis*, opera piena di profonde ricerche, scritta dapprima in inglese, e che indi l' università fece tradurre ed imprimere in latino, 1674 e 1675 vol. 2 in f. II. *Athenæ Oxonienses*, vol. 2 in f. *Wood* ivi parla di tutte le persone illustri, che sono uscite dall' università di Oxford dal 1500 sino al 1690. Questa è un' eccellente storia letteraria dell' Inghilterra, ed i bibliografi vi hanno attinto molto.

* WOODWARD ovvero WODWARD (Giovanni), nacque nel 1665 nella contea di Derbì in Inghilterra. Essendosi renduto profondamente versato nella notomia e nella medicina, elesse Londra per teatro de' suoi talenti. Nel 1692 divenne professore di medicina nel collegio di Cresham in posto del dottore *Stilingflet*, fu ricevuto membro della reale società di Londra nel 1693, e morì, secondo i Giornalisti di Trevoux, li 25 aprile 1728 nel seno della religione Romana. Le sue principali opere sono: I. Un *Saggio intorno la Storia naturale della Terra*, Londra 1695 in 8°. Quest' opera è stata tradotta dall' inglese in francese da M. *Noguez* sotto il titolo di *Geografia Fisica* ovvero *Saggio sulla Storia naturale della Terra*, Parigi

 1735

1735 in 4° ; in latino da *Giacomo Scheuchzer* sotto questo titolo *Specimen de Terra*, Zurigo 1704 in 8° ; altra versione in latino, Roterdam 1714 in 8° ; in tedesco Erfurt 1745. Vi sono eccellenti osservazioni, e nel tempo stesso alcune idee singolari ed arrischiate, che in qualche parte formano un sistema più poetico che filosofico, stabilendo l'autore per primo ed universale principio o elemento di tutte le cose l'acqua. II. Lo *Stato della Medicina e delle Malattie*, in inglese, 1718 in 8° ; ed in latino Zurigo 1720 : questa è una satira contro i medici del suo tempo. III. *Trattato de' Fossili e circa il metodo di disporli per classi*, Londra 1728 in 8°. IV. *Catalogo de' Fossili d'Inghilterra*, 1729 vol. 2 in 8°.

WOOLSTON (Tommaso), nato nel 1600 a Northampton, studiò nell'università di Cambridge. Passò indi nel collegio di Sidnei, dove prese i gradi di teologia, e donde poscia si fece escludere per le sue empietà. Da Cambridge si recò a Londra, dov'era conosciuto per sei *Discorsi sopra i Miracoli di Gesù-Cristo*, 1727 al 1729 in 8°. Sotto pretesto di far passare tali miracoli, come altrettante allegorie, si sforzò di distruggerli in quest'opera perniciosa. — Non si può „ portare più oltre l'empietà (dice *Niceron*), la profanazione e la mala fede, „ quanto l'ha portata *Woolston* ne' suoi Discorsi. Ivi „ egli sostiene espressamente, „ che i quattro Evangelisti „ non hanno fatta una storia „ letterale della Vita di G. „ Cristo ; ma che ciò, che „ ne dicono, non è che una „ rappresentazione emblematica della sua vita spirituale nell'anima dell'uomo, „ e che i miracoli, ch'essi „ gli attribuiscono, non sono „ che figure delle sue misteriose operazioni sulla Chiesa e su i suoi eletti. Ma s' „ egli mostra altrettanto trasporto che *Celso*, che *Giuliano* l'*Apostata*, e che „ *Porfirio*, sembra superarli „ ancora per la malignità, „ con cui s'industria di spargere del ridicolo sui miracoli di G. Cristo, e sulla „ sacra di lui persona =. Siccome questo spirito-forte continuava a scrivere contro le verità fondamentali della Fede, venne dinunziato al tribunal secolare. La corte appellata del bando del re, lo condannò nel 1729 a pagare 25 lire sterline di ammenda per ciascuno de' suoi discorsi, a stare un anno in carcere, ed a dar cauzione di buo-

buona condotta per tutto il restante de' suoi giorni. Morì in Londra li 27 gennajo 1733 d' un reuma epidemico, che in quest' anno si fece sentire in quasi tutta l' Europa. Mezz' ora pria della sua morte, disse: *Ecco un assalto, che tutti deggiono sostenere.* Attaccò egli la religione con altrettanta manìa che empietà. Trovasi nella maniera de' suoi pensieri e delle sue espressioni un' aria di vana gioja, che dà a divedere una rea inclinazione. Vi sono di lui molte opere, scritte in uno stile chiaro, senza che sia elegante, e nelle quali egli abusa de' passi de' SS. Padri, nella di cui lettura comparisce versato. Le principali sono: I. *Apologia antica per la verità della Religione cristiana, rinovata contro gli Ebrei ed i Gentili*, ristampata a Londra nel 1732 in 8°. II. *Difesa de' Discorsi* di *M.* Voolston *circa i Miracoli di G. C. contro i vescovi di San-David e di Londra, e contro gli altri suoi avversarj*, 1730, libricciuolo in 8°. Quest' apologia di un' opera, che non poteva esser difesa, non fece illusione ad alcuno. Coloro, che spingono tropp' oltre la libertà di pensare in Inghilterra ed in Francia, hanno profusi a questo scrittore gli elogj i più eccessivi; ma le persone dabbene lo hanno avuto in orrore. Fra le confutazioni, che si sono fatte degli empj suoi libri, si distingue quella, ch' è stata tradotta in francese sotto questo titolo: *I Testimonj della Risurrezione di G. Cristo esaminati e giudicati secondo le regole del Foro*, in 8°. Uno de' suoi amici ha composta la di lui *Vita*, nella quale lo adula molto: ivi lo rappresenta, come un uomo di buoni costumi, ed in particolare di un' estrema sobrietà, d' un gran disinteresse, d' una pazienza e d' una dolcezza sorprendenti. Tutto ciò, che può dirsi in sua lode intorno a ciò (dice *Niceron*), è, che non è giammai stato accusato dell' opposto. Essendo stato calunniato da un autore, i suoi amici lo pressarono, acciocchè dinunziasse alla giustizia lo scrittore satirico; ma loro ei rispose: *Io arriverei forse a rovinarlo, ed avrei molto più dispiacere in vedere la sua miseria, che non avrei avuto di piacere in soddisfare la mia vendetta.*

I. WORMIO (Olao), *Wormius*, medico Danese nato in Arhus nel Jutland nell' anno 1588, viaggiò in Germania, negli Svizzeri, in Italia ed in Inghilterra, da uomo, che non gira già solamente per vedere; ma per

 pro-

profittare de' segreti degli uomini dotti e di quelli della natura. Ritornato a Coppennaghen ottenne nel 1624 la cattedra di medicina dopo il famoso *Gasparo Bartholini*. Possedeva a perfezione questa scienza, e la sua abilità gli meritò il posto di medico del re *Cristierno* V. Fece nuove scoverte nella notomia, e morì rettore dell' università di Coppennaghen nel 1654. Erasi maritato tre volte e si vide padre di 18 figli. Vi sono di lui molte opere circa la storia di Danimarca ed altri Scritti. I principali sono: I. *I Fasti e i Monumenti di Danimarca*, 1643 in f. II. La *Storia di Norvegia*, 2 vol. III. *Danica litteraria antiquissima*, *sive Gotica*, 1651 in f. Queste opere sono in latino, e si scorgono scritte con maggior esattezza che eleganza.

II. WORMIO (Guglielmo), figlio primogenito del precedente, nato a Coppennaghen nel 1633, esercitò la medicina non altrimenti che suo padre, e i suoi successi furono egualmente bene ricompensati. Divenne professore di fisica sperimentale, storiografo e bibliotecario regio, presidente del tribunale supremo di giustizia, consigliere di stato e consigliere delle conferenze. Egli fu a che publicò la descrizione delle Curiosità di suo padre sotto il titolo di *Museum Wormianum*, Leyden 1655 in f. opera curiosa. *Guglielmo Wormio* morì nel 1724 di 71 anno.

III. WORMIO (Olao), figlio primogenito del precedente, professore di eloquenza, di storia e di medicina in Coppennaghen, finì la sua carriera nel 1708 di 41 anno. Vi sono di lui: I. *De renum officio in re venerea*, impresso nella *Raccolta* di *Bartolino*, intitolata: *De Usu flagrorum*, Francfort 1690 in 12. II. *De Glossopetris*. III. *De Viribus Medicamentorum specificis*, ed altre opere di fisica e di letteratura.

IV. WORMIO (Cristiano), secondo figlio di *Guglielmo*, dottore e professore di teologia, poi vescovo di Seelandia e di Coppennaghen, morì nel 1737. La sua scienza, la sua regolarità, il suo zelo pel ben publico gli meritarono, sinchè visse, tutt' i suffragj, e di essere compianto da ognuno dopo la sua morte. Vi sono di lui molte dotte opere, tra di cui le principali sono: I. *De corruptis Antiquitatum Hebraicarum vestigiis apud* Tacitum & Martialem. II. *Dissertationes quatuor de veris causis, cur delectatos humanis carnibus*

*& promiscuo concubitu Christianos calumniati sint Ethnici.* III. *Historia Sabellianismi*, in 8 &c. Una profonda erudizione rende stimabilissime queste opere.

WORTH ( Guglielmo ), autore inglese, dotto nell'antichità ecclesiastica e nelle lingue, fioriva sul principio del XVIII secolo, ed era arcidiacono di Worcester. Tra le varie produzioni da esso lasciate si distingue una buona Edizione delle *Opere* di San *Giustino* e del *Discorso contro i Gentili* di *Taziano*, Oxford 1700 in 8°, arricchita di note e dissertazioni.

I. WOTTON ( Odoardo ), *Wottonius*, medico di Oxford, morto a Londra nel 1555 di 63 anni, esercitò la sua arte con distinzione. Vi è di lui un'opera intitolata: *De Differentiis Animalium*. Questo libro pieno di erudizione, scritto in latino, e stampato in Parigi presso il *Vascosano* 1552 in f., edizione molto pregiata e rara, acquistò a *Wotton* una gran riputazione tra gli eruditi. L'autore ivi raduna e concilia con arte i passi degli antichi intorno alla materia che tratta. Aveva altresì cominciato il *Thesaurum insectorum*, che venne publicato da *Moufet*, Londra 1634 in f. con fig.

II. WOTTON ( Antonio ), teologo inglese, nativo di Londra, morto nel 1626, era stato nominato nel 1596 professore di teologia nel collegio di Gresham. E' il primo, che abbia occupata questa cattedra, cui fu in seguito costretto a lasciare, perchè contro i regolamenti del fondatore erasi maritato. Vi sono di lui alcune Opere di controversia, le quali, per quanto dicesi, vengono stimate in Inghilterra; ma che non sono guari conosciute altrove.

III. WOTTON ( Enrico ), nato a Bockton-Hall nella contea di Kent in Inghilterra nel 1568, annunciò di buon'ora il suo gusto per la notomia, e lo perfezionò in Francia, in Germania ed in Italia. Ritornato in Inghilterra dopo 9 anni, divenne segretario di *Roberto* conte *d'Essex*, che fu dichiarato reo di alto tradimento qualche tempo dopo. *Wotton*, costretto a ritirarsi a Firenze, fu inviato segretamente in Iscozia dal gran-duca per avvertire il re *Giacomo* VI di una cospirazione tramata contro la di lui vita. Questo monarca, poichè si fu rassodato sul trono d'Inghilterra, creò *Wotton* cavaliere, l'onorò della sua confidenza, e lo spedì a diverse corti per

 im-

importanti affari. *Wotton* morì nel 1639 prevosto di Exton. Vi sono di lui molte Opere, di utilità assai mediocri, ad eccezione del suo *Stato della Cristianità*, il quale per altro non piacque a tutti; e di una Raccolta di altri scritti, intitolati: *Reliquiæ Wottonianæ*, Londra 1561 in 8.

IV. WOTTON (Guglielmo), nato nella contea di Suffolck nel 1666, morto nel 1726, è meno conosciuto pel singolare progetto, che ideò, di tradurre l' *Orazione Dominicale*, in tutte le lingue note (progetto nulladimeno, ch' ei diceva d' essere in istato di eseguire), che per le Opere seguenti: I. *Leges Wallicæ Ecclesiasticæ & Civiles* &c. raccolta in lingua inglese, corredata di *Note* e di un *Glossario*, Londra 1730 in f. II. *Istoria Romana dalla morte di Antonino Pio fino alla morte di Alessandro Severo*, scritta in inglese, ed impressa in 8°. Gli antiquarj ne fanno conto, perchè ivi l' autore fissa l' epoca degli avvenimenti considerevoli mercè l' autorità delle medaglie. III. *Discorsi circa le tradizioni e gli usi degli Scribi e de' Farisei*, 2 vol. in 8°, in latino.

WOUVERMANS, *Ved.* WAUWERMANS.

WOWER (Giovanni), nato in Amburgo morto in Gottorp, di cui era governatore, nel 1612 in età di 38 anni, accoppiò lo studio della politica con quello della letteratura sacra e profana, e fu una guida sicura pe' letterati e pe' critici. Era Protestante, il suo temperamento era molto portato alla collera; ebbe molti invidiosi o nemici, ed il suo amore per la gloria giungeva all' eccesso: egli lasciò 60 scudi per colui, che gli farebbe l' orazione funebre. Le sue produzioni sono: I. Una dotta Raccolta intitolata *Polymathia*, 1603 in 4°. II. Varie *Note* sopra *Giulio Firmico*, *Apulejo*, *Sidonio Apollinare* e *Minuzio Felice*. III. Una buona Edizione di *Petronio*. IV. Varie *Lettere*, Amburgo 1609 in 8°, nelle quali si trovano de' giudizj sopra molte opere, e buone osservazioni sopra diverse materie di letteratura; ma l' autore ivi si abbandona un po' troppo al suo umore impetuoso. V. Altre *Opere*, nelle quali si osserva, come nelle precedenti, una grande affettazione d' imitare gli antichi; ed altresì il suo stile, sebbene elevato ed adorno, è sovente freddo, e quasi sempre poco naturale. Era parente d' un altro *Giovanni* WOWER amico

di *Lipsio*, morto in Anversa nel 1635 di 66 anni, che lasciò parimenti alcune produzioni.

WRANGEL (Carlo Gustavo), maresciał-generale e contestabile di Svezia, morto nel 1676, si segnalò sul mare e per terra. Incendiò i vascelli dell' ammiraglio di Danimarca nel 1644, sconfisse in vicinanza di Ausbourg gl' imperiali ed i Bavari nel 1648, e battè l' armata navale degli Olandesi al passaggio del Sund nel 1658. Era un uomo di testa e di mano.

I. WREN (Cristoforo), matematico inglese, nacque in East-Knoyle nel Wiltshire li 20 ottobre 1632, fece i suoi studj in Oxford, ed ivi si distinse talmente, che in età di 16 anni aveva già fatte delle importanti scoverte nell'astronomia, nella gnomonica, nella statica e nelle meccaniche. Divenne professore di astronomia nel collegio di Gresham in Londra, ed indi nel collegio di Savilien in Oxford. Il suo talento per l' architettura gli meritò nel 1668 il posto di architetto del re: egli ebbe la direzione di un gran numero di edificj publici. Il teatro d' Oxford, la Chiesa di S. Paolo e quella di S. Stefano di Londra, il palagio di Hamptoncourt, il collegio di Chelsea, l' ospedale di Grèenwich sono altrettanti monumenti, che rendono immortale la di lui fama. Se si fosse seguito il di lui piano, allorchè si rifabbricò Londra dopo l' incendio del 1666, questa sarebbe riuscita una superba città. Nel 1680 fu eletto presidente della società reale, e vi sono molte di lui produzioni nelle *Memorie* di questa compagnia. Quest' uomo abile non ha giammai fatta stampare cosa alcuna; ma non poche delle sue Opere sono state date in luce da altri, e bene accolte dal publico illuminato. Terminò egli la sua carriera li 25 febbrajo 1723 di 91 anno, onorato del titolo di cavaliere, che aveva ottenuto nel 1674. Gl' Inglesi, volendo ricompensare in una maniera distinta il merito di quest' uomo celebre, gli accordarono il privilegio singolare, anche per tutti della sua famiglia, d' essere sotterrati nella chiesa di S. Paolo, nella quale *Wren* ha la sua sepoltura. Si è contentato di scolpirvi il suo nome sopra una pietra con queste parole: *Si monumentum quaris, circumspice* (se cerchi un monumento, guardati intorno). Cominciò questo superbo tempio nel 1670, e non fu terminato che due anni dopo la

la di lui morte, cioè nel 1725. Eccettuata la gran chiesa di S. Pietro in Roma, più grande di un terzo che quella S. Paolo, nulla vi è in tutta l'Europa, che sia paragonabile con questa chiesa di Londra. Essa costò un milione e 400 mila lire sterline: la sua lunghezza è di 550 piedi e la sua circonferenza di 2292. *Wren* copiò, per quanto potè, il disegno di S. Pietro di Roma, ma S. Paolo è di un terzo più piccolo; la larghezza delle navate laterali non è proporzionata al totale dell' edificio; e la smisurata altezza della cupola le dà meno l' aria d' una cupola che d' una torre o campanile.

II. WREN (Cristoforo), figlio del precedente, morto nel 1747 di 72 anni, publicò nel 1708, *Numismatum antiquorum Sylloge*, in 4°: opera, che gli costò molte ricerche.

WUILLEMAINN, *Ved.* GUILLIMAN.

WULSON, *Ved.* VULSON.

WYCHERLEY (Guglielmo), poeta inglese, nato nel 1640 a Clive nell' Inghilterra, passò in Francia alcuni anni della sua prima gioventù. Ivi abbracciò la religione Cattolica; ma restituitosi poi a Londra ritornò ad esser Protestante, ed in seguito abbandonò l' eresia per farsi un' altra volta Cattolico, o piuttosto non ebbe alcuna religione fissa. Dopo essersi applicato allo studio della giureprudenza, si abbandonò ad occupazioni più conformi al suo genio ed a quello del suo tempo. Allora trovavasi sul trono d' Inghilterra *Carlo* II, ed il suo regno era quello de' piaceri e dello spirito. Questo monarca, informato del talento di *Wycherley* per la poesia, gli fece una distinta accoglienza. Il poeta gli piacque per la vivacità della sua immaginazione e per le grazie del suo carattere. *Wycherley* ebbe la fortuna di guadagnar il cuore della contessa di *Drogheda*, la quale sposò, ed ella lo fece padrone di tutte le di lei sostanze; ma, essendogli poi stata rapita dalla morte, gli furono contrastate le sue ragioni; e le spese della lite, congiunte con altri accidenti, lo misero fuor di stato di soddisfare all' impazienza de' suoi creditori. Egli passò sette anni in carcere, e forse vi sarebbe dimorato ancor più lungo tempo, se non ne fosse stato liberato dalla generosità del re *Giacomo* II, il quale nell' uscire dalla rappresentazione di uno de' di lui drammi, ordinò, che fossero pagati tutt' i di lui debiti e gli assegnò,

gnò un' annua pensione di 200 lire sterline, che gli fu pagata sino al tempo, in cui questo monarca dovette uscire dal regno. Queste beneficenze non rendettero interamente tranquillo *Wycheley*: egli si maritò una seconda volta nel 1714 in età di 80 anni, undici giorni solamente pria della sua morte. Era uomo d' un commercio facile, che null' aveva della misantropia, di cui avrebbe potuto sospettarsi, se si fosse giudicato di lui dallo spirito satirico e duro, che caratterizza i suoi componimenti teatrali. Era buon amico, zelante per coloro, a' quali affezionavasi; ma aveva molta inclinazione pel libertinaggio, ed i suoi scritti troppo se ne risentono. Viveva nel gran mondo, e ne conosceva perfettamente i vizj ed i ridicoli; onde dipingevali col pennello il più fermo e co' più veraci colori. Vi sono di lui quattro drammi, Londra 1731 in 12.: I. Il *Misantropo*, ch' è un' imitazione di quello di *Moliere*. Tutt' i tratti di *Wycherley* sono più forti e più arditi di quello del *Misantropo* francese; ma all' opposto hanno minor finezza. L' autore inglese ha corretto il solo difetto, che sia nel dramma di *Moliere*, la mancanza d' intreccio e d' interesse: il dramma inglese è interessante ed il suo intreccio è ingegnoso. II. Un altro dramma, non meno singolare e non meno ardito, in cui altresì ha imitato il poeta francese: questo è una specie di *Scuola delle Mogli*, che è bensì la scuola d' un buon comico, ma non già quella dell' onestà e della decenza. Gli altri due suoi componimenti hanno per titolo, *l' Amore in un bosco*, ed *il Gentiluomo maestro di ballo*; il primo di essi fu rappresentato nel 1672. Furono stampate in Londra nel 1728 in 12 le sue *Opere postume*: erasi già publicato nel 1720 un volume sotto il medesimo titolo. In generale i suoi versi mancano di dolcezza e di armonia: non vi si scorge abbastanza quella maniera di fraseggiare viva, originale ed ingegnosa, che caratterizza il vero poeta. L' autore ama di esprimersi con forza; ma sovente altresì l' espressione, per essere forzata, diviene affettata o troppo laconica.

WYELIUS (Alardo), licenziato nella facoltà teologica in Colonia, si applicò con successo allo studio dell' antichità ecclesiastica. Alle sue cure principalmente siamo debitori della *Biblioteca de' Padri*, Colonia 1618 vol. 15 in f. Questa è la Colle-

zio-

zione di *Marguerin de la Bigne* ( *Veggasi* questo articolo ), accresciuta di più di cento autori, e disposta secondo l' ordine cronologico.

WYMPA, *Ved.* WIMPINA.

* WYNANTS ( Giovanni ), pittore Olandese, nato in Harlem nel 1660, ha un nome celebre tra i pittori di paesaggi. Le sue opere in questo genere sono molto stimate e poco comuni: in esse non cessano di ammirarsi la vivezza de' colori, e la bella disposizione delle situazioni. Questo artista accoppiava ad un tocco fermo e vigoroso un pennello delicato e morbido. Avrebbe portati più oltre i suoi talenti, se il giuoco, lo stravizzo e la dissolutezza non gli avessero usurpata la maggior parte del suo tempo. Si vuole, che sia stato maestro del famoso *Wouwerman*; ed in effetto varj suoi quadri sovente vengono creduti di questo abile discepolo.

## XII.

XACCA, filosofo Indiano, viene riguardato dai Giapponesi, come il loro legislatore. Persuase ad essi, che per guadagnare il cielo bastava pronunziar sovente queste cinque parole: *Nama*, *Mio*, *Foren*, *Qui*, *Quio*. Questo popolo, al quale *Xacca* insegnò la Metempsicosi e la teologia idolatrica de' Cinesi, gli ha dato un posto tra gli Dei del primo ordine. Vi è altresì una setta di Bonzi, nella quale *Xacca* è riguardato, come il primo Dio dell' impero. La storia, che si fa della sua vita, dice, che sua madre, essendo incinta di lui, credette in sogno di dovere dar alla luce dal suo lato sinistro un elefante bianco. Da questa favola n' è derivata la straordinaria passione, che hanno i re di Siam, di Tonquin, della Cina per gli elefanti di un tal genere. I Bramini dicono, che questo filosofo abbia sofferta 80 mila volte la metempsicosi o trasmigrazione, e che la sua anima sia passata in altrettanti animali di diverse spezie.

XANTIPPA, XENOCRATES, XERSES ed altri, *Ved.* nella lettera S.

XI, *Ved.* II. CHING.

XILANDER, *Ved.* XYLANDER.

I. XIMENES (Rodrigo), Navarrese, arcivescovo di Toledo, recossi a Lione nel 1247, a fin di difendere davanti al papa *Innocenzo* IX nel concilio generale i dritti ed i privilegj della sua chiesa contro l' arcivescovo di Compostella, che pretendeva la primazia, perchè nella sua chiesa conservasi il corpo di S. *Giacomo* apostolo delle Spagne; ma essa fu aggiudicata all' arcivescovo di Toledo. Questo morì in vicinanza del Rodano, mentre ritornava alla sua diocesi. Lasciò una *Storia di Spagna* divisa in nove libri, che trovasi nella Raccolta degli storici di questo regno, colle Annotazioni del P. *Andrea Schott*: essa manca di esattezza e di critica.

II. XIMENES (Francesco), nato in Torrelaguna nella Castiglia vecchia nel 1437, fece i suoi studj in Alcalà ed in Salamanca; ma non gli venne insegnata che la scolastica del pari secca che insipida. Disgustato di questo guazzabuglio di parole venne a Roma; ma essendo stato rubato nel viaggio, non ne riportò che una bolla per la prima prebenda, che verrebbe a vacare. L' arcivescovo di Toledo gliela negò, e lo fece mettere in prigione nella torre di Uzeda. Un prete, il quale ivi trovavasi detenuto, e che dilettavasi di profetizzare, gli predisse, che un giorno sarebbe arcivescovo di Toledo. In seguito *Ximenes*, essendo stato posto in libertà, ottenne un beneficio nella diocesi di Siguenca; ed il cardinale *Gonzalez de Mendoza*, che n'era vescovo, lo fece suo vicario-generale. *Ximenes*, disgustato del mondo, entrò dopo qualche tempo ne' Minori osservanti di Toledo, ed ivi professò i voti religiosi. Siccome i suoi talenti gli procuravano una folla di visite, così egli si ritirò in una solitudine appellata *Castanel*, ed ivi si abbandonò allo studio delle lingue orientali e della teologia. I suoi superiori ne lo fecero uscire per impiegarlo nella direzione delle coscienze e nel pulpito. La regina *Isabella*, che avevalo scelto per suo confessore, lo nominò arcivescovo di Toledo nel 1495; ma *Ximenes* ricusò fermamente di accettare, finchè ne fu costretto con ordine espresso del papa nel 1498. Da questo momento la sua vita non fu più che un tessuto di buone opere. Le porte del suo palagio furono sempre aperte agl' indigenti; egli ascoltavali con bontà, leggeva le loro suppliche, e li sollevava con

son una carità liberale. Visitò le chiese, i collegj, gli ospedali, ed impiegò le sue rendite a risarcirli ed ornarli. Purgò la sua diocesi dagli usuraj e dai postriboli, scacciò i giudici, che male adempievano i doveri delle loro cariche, e sostituì ad essi persone, delle quali conosceva l' integrità ed il disinteresse. Tenne un sinodo in Alcalà ed un altro in Talavera, dove fece de' saviissimi regolamenti pel clero regolare e secolare. *Ferdinando* ed *Isabella* gli affidarono la cura di riformare gli ordini religiosi, il di cui disordine era giunto all' estremo. I suoi Religiosi ricorsero a tutte le sorte di mezzi per rovinare il riformatore, sino a metter un pugnale nelle mani di un suo fratello per farlo perire. Il loro generale portossi da Roma in Ispagna per distruggere *Ximenes* nell' animo della regina. Questo monaco focoso in un' udienza, che ottenne da *Isabella*, parlò con tanta imprudenza, che la principessa gli rispose: *Sapete voi chi siete e a chi parlate?* — *Sì, madama*, rispose l' insolente Francescano, *io so, che parlo ad* ISABELLA, *la quale al par di me non è che cenere e polvere*. Malgrado le traversie, che furono suscitate a *Ximenes*, egli venne a capo dell' intrapresa riforma, ed il suo zelo non tardò ad essere ricompensato. Il papa *Giulio* II, l' onorò della porpora Romana nel 1507, ed il re *Ferdinando il Cattolico* gli affidò l' amministrazione degli affari di stato. La sua prima cura fu di scaricare il popolo dall' oneroso sussidio appellato *Acavale*. In seguito le sue mire si rivolsero alla parte de' Maomettani, che tentò di condurre alla religione Cristiana. Egli ne battezzò più di tre mila in una spaziosa piazza, dove fece abbruciare tutt' i libri dell' *Alcorano*. Per altro l' ambizione aveva molta parte nel suo zelo; egli voleva stendere la dominazione di Spagna presso i Mori: in effetto fece la conquista della città di Orano nel regno di Algeri, la quale intraprese nel 1509. Siccome l' arcivescovato di Toledo, e gl' impieghi, che aveva in corte, producevano grandi rendite, così risolvette di far egli stesso una tale conquista a proprie spese; ma ebbe da superare non pochi ostacoli. Gli uffiziali, scontenti di avere per capo un generale, che portava la sottana sotto la corazza, ricusarono d' imbarcarsi. Gli animi erano già disposti alla ribellione: *Ximenes* uscì dalla sua tenda

a fin di calmarli; ma appena aveva egli cominciato a parlare ai ribelli, che un soldato l' interruppe gridando insolentemente: *Denare e non aringhe!* Allora *Ximenes* si fermò per cercarlo cogli occhi, ed avendolo riconosciuto, lo fece arrestare ed appiccare immediatamente in sua presenza, poi continuò a parlare. Con questo esempio di severità essendosi calmata la ribellione, la sua flotta composta di 80 legni uscì da Cartagena li 16 maggio, e sbarcò felicemente sulle coste dell' Africa. Essendo giunto poscia il giorno destinato per l' apertura dell' assedio, il cardinale guerriero montò a cavallo vestito de' suoi ornamenti pontificali ed accompagnato dagli ecclesiastici e dai religiosi, che lo avevano seguito. Era preceduto da un minor Osservante; che portava davanti a lui la croce arcivescovile, e che aveva a lato la spada, come l' avevano tutti gli altri preti secolari e regolari. Si diede una battaglia, che fu sostenuta da entrambe le parti con furore. *Andiamo, miei figli*, diss' egli a' soldati, *io marcerò davanti a voi. Un sacerdote deve farsi un onore di esporre la propria vita per la sua religione, io ne ho ricevuto l' esempio da varj arcivescovi di Toledo miei predecessori*. La cavalleria de' nemici, ch' era molto superiore, attaccò più d' una volta l' infanteria spagnuola, e non potè mai metterla in rotta. Finalmente i due mila cavalli, ch' erano restati sulle navi, e che dapprima non avevano potuto sbarcare in vicinanza di Orano, arrivarono, posero in fuga la cavalleria de' Mori, e tagliarono a pezzi tutta la loro fanteria. Allora tutta l' armata marciò ad Orano, e vi entrò quasi senza trovare resistenza. Un Ebreo e due Mori, co' quali *Ximenes* aveva intelligenza, aprirono una porta, i soldati spagnuoli furibondi trucidarono tutti, uomini, femmine e fanciulli, diedero il sacco ad una delle più ricche città dell' Africa. Nel giorno susseguente il cardinale fece ivi il suo solenne ingresso, dicendo: *Non a noi, Signore, non a noi, ma al vostro nome fa d' uopo render gloria*. Tanti morti, che trovò sul suo cammino, gli fecero versar lagrime: *Erano infedeli, è vero*, diss' egli; *ma erano uomini, che avrebbero potuto farsi Cristiani: la loro morte mi rapisce il principal vantaggio della vittoria*. Vegliò in seguito a sistemare il governo della città, di cui disegnò nuove fortifica-

zio-

zioni, convertì le moschee in chiese, e dedicò egli stesso la più grande alla Madonna della Vittoria. Avendo indi fatto distribuire agli uffiziali ed ai soldati tutto l' oro e l' argento, che i generali avevano fatto metter da parte, a fin di compensare lui medesimo delle spese dell' impresa, egli non se ne riservò che la gloria. Quando poi ritornò in Ispagna, vennegli incontro il re *Ferdinando* sino a quattro leghe lungi da Siviglia, e pose piede a terra per abbracciarlo. Queste dimostrazioni d' amicizia non erano punto sincere. *Ferdinando* temeva il potere di *Ximenes*, e gli aveva negato *Gonsalvo* per suo generale. Il cardinale scelse *Pietro Navarra*, a cui il monarca spagnuolo scriveva: *Impedite, che il buon' uomo passi così presto in Ispagna; fa d' uopo consumare quanto mai si potrà la di lui persona ed il di lui denaro.* Il conquistatore di Orano prestò più essenziali servigj alla sua nazione. Prevedendo una straordinaria sterilità, fece fare de' publici granaj in Toledo, in Alcalà, in Torrelaguna, e li fece empiere di grani a sue spese. Questa beneficenza fece su i cuori una tal impressione, che per conservarne la memoria se ne fece scolpire l' elogio nella sala del senato di Toledo e nella publica piazza. Il re *Ferdinando*, malgrado l' odio segreto, che nodriva contro il suo ministro, allorchè venne a morte nel 1516, lo nominò reggente del regno di Castiglia. *Ximenes* ebbe premura per sollecitare la guerra della Navarra, ma si disonorò ordinando a *Villalva* generale spagnuolo, che in caso di disgrazia mettesse fuoco a questo regno, e ne facesse un vasto deserto. Dev' egli recar meraviglia, che con un carattere così crudele si opponesse alla riforma dell' Inquisizione, e che di tempo in tempo facesse fare delle sanguinose esecuzioni di Ebrei e Maomettani, che rinunziavano alla religione cristiana da essi abbracciata per forza? Estremo era il suo dispotismo: vantavasi di *ridurre col suo cordone tutt' i grandi al loro dovere*, e di *schiacciare la loro fierezza sotto i suoi sandali*. I primi signori di Spagna, irritati da una tale condotta, si collegarono contro di lui, e dimandarono altamente: — In virtù di di qual dritto governasse il regno: — *In virtù del potere*, rispos' egli, *che mi è stato affidato dal testamento del re defonto, e ch' è stato confermato dal monarca regnante* (questo

sto era *Carlo Quinto* ). — „ Ma *Ferdinando* ( replicaron essi ) semplice amministratore del regno, poteva egli conferire la qualità di reggente? La sola regina ha questo dritto —. *Eh bene*, disse *Ximenes*, facendogli approssimare ad un balcone, da cui vedevasi una batteria di cannoni, de' quali fece fare una furiosa scarica, *ecco i poteri, co' quali io governo e governerò*: HÆC EST ULTIMA RATIO REGUM. I malcontenti mandarono una deputazione in Fiandra per lagnarsi del reggente: *Ximenes*, in vece di giustificarsi, dimandò al re delle facoltà senza limiti, le ottenne, se ne servì, e comandò con più fierezza e più alterigia di prima. In Ispagna non eravi l' uso di mantener truppe in tempo di pace: *Ximenes*, per umiliare i grandi e la nobiltà, permise alla cittadinanza di portar l'armi, far delle compagnie, e di esercitarsi ne' giorni di festa, e loro accordò grandi privilegj. In tal guisa, senza togliere un solo contadino all' aratro, ebbe un' armata di trenta mila uomini. Soprimette le pensioni e gli uffiziali inutili, ritirò tutto ciò, ch' era stato usurpato o alienato dal regio patrimonio, ed obbligò i finanzieri a render conto. Da costoro si cavarono somme immense, colle quali pagò i debiti dello stato e fece varj utili stabilimenti. Mentre travagliava per la gloria della sua patria, fu avvelenato, per quanto credesi, nel mangiare un pasticcio di trotte. Si sospettò, che i ministri Fiamminghi avessero fatto il colpo. Certo è, che il reggente aveva scritto contro di essi al re con molta forza, e soprattutto contro *Chievre*, il quale era detestato in Ispagna. *Ximenes* strascinò per lo spazio di due mesi una vita languente, e morì li 8 novembre 1517, caduto già di grazia, in età di 81 anno, colla riputazione del più grand' uomo e del miglior cittadino, cui avesse prodotto la Spagna. La sua tomba, ch'è nel collegio di S. Idelfonso di Alcalà fatto fabbricare da lui medesimo, fu ornata del seguente epitafio:

*Condideram Musis* Franciscus *grande Lycæum*,
*Condor in exiguo nunc ego sarcophago*.
*Prætextam junxi sacco, galeamque galero*,
*Frater, Dux, Præsul, Cardineusque Pater*.
*Quin virtute mea junctum est diadema cucullo*,
*Cum mihi regnanti paruit Hesperia*.

Non meno abile del re *Ferdi-*

*dinando* nell' arte di governare gli uomini, *Ximenes* lo superò per le qualità del cuore. Si vide nella sua persona un semplice privato far più bene alla sua patria, che tutt' i re, i quali avevano governato. Nobile, magnifico, grande, generoso, protettore dell' innocenza, della virtù e del merito, non concepì e non eseguì se non progetti utili all' umanità. Per lo spazio di 22 anni, ne' quali fu arcivescovo di Toledo, impiegò presso a 20 milioni pe' bisogni dello stato e del popolo. Niuno ignora, ch' egli fece nella città arcivescovile, in favore delle donzelle di distinta condizione, uno stabilimento, che poi fu imitato in Francia da *Luigi* XIV pel sollievo della nobiltà povera. Appellò questa casa il *Monistero d' Isabella*, in memoria della regina sua benefattrice, e nel suo testamento le lasciò gran quantità di beni. A norma delle disposizioni da esso date, questa casa doveva sempre avere un' annata di rendite in avanzo; ed appunto su questo fondo venivano dotate ogni anno in un dato numero le damigelle ivi allevate. *Filippo* II, investendosi delle generose mire del cardinale, ivi fondò 50 posti di più per le donzelle della primaria nobiltà di Spagna. Fu altresì *Ximenes* il fondatore dell' università di Alcalà, e publicò in questa città la *Bibbia Poliglotta*, che ha servito di modello a tante altre (*Ved.* JAY *e* WALTON). Ne fu cominciata la stampa nel 1514 e terminata nel 1517 in 6 vol. in f. ed in quattro lingue: edizione molto rara. Vi si trovano, il testo ebraico, tale quale lo leggono gli Ebrei; la Versione greca de' Settanta di la Versione latina di *S.Girolamo*, che noi appelliamo *Volgata*; e la Parafrasi caldaica di *Onkelas* solamente sopra i cinque libri di *Mosè*. Nell' ultimo volume vi è un *Vocabolario* di frasi e di parole ebraiche, il quale ha fatta l' ammirazione degli eruditi; ma questo manca nella maggior parte degli esemplari per negligenza di coloro, che li fecero legare. Si travagliò a questa *Poliglotta* per più di 12 anni, poichè essa fu cominciata sino dal 1502. *Ximenes* vi si applicò egli stesso con molta cura, e ne fece la spesa. Comprò sette esemplari in lingua ebraica, pe' quali spese quattro mila scudi, e diede quanto si volle per varj manoscritti greci e latini. Fece altresì imprimere il *Messale* ed il *Breviario* il lingua Mosarabica, diret-

tetti da *Ortiz* ; e, per conservare la memoria di questo rito, fece fabbricare una cappella presso la chiesa metropolitana di Toledo colle opportune prebende per varj canonici e cherici, che celebrassero ogni giorno l'uffizio in tale lingua ( *Ved.* ORTIZ ). Quantunque *Ximenes* conculcasse l'orgoglio de'grandi, sapeva nulladimeno chiuder l'orecchie alle loro mormorazioni. Ad alcuni, i quali volevano, che si ricercassero gli autori di certi discorsi tenuti contro di lui, rispose: *Quando uno è elevato in dignità, e non ha che rimproverarsi, deve lasciare agl'inferiori la miserabile consolazione di vendicarsi con sole parole de' loro dispiaceri*. Lo splendore di tante brillanti qualità fu alquanto macchiato da alcuni difetti. Questo prelato fu fiero, duro, ostinato, ambizioso, e d'una sì profonda malinconia, ch'era quasi sempre insopportabile nella società, ed assai sovente rendevasi grave a se stesso. Forse una tale tristezza poteva provenire dalla conformazione del di lui cranio composto di un sol osso senza sutura. Don *Alvaro Gomez* ha scritta la di lui *Vita*, in f. *Ved.* FLECHIER *e* MARSOLIER.

III. XIMENES ( Sebastiano ), abile giureconsulto spagnuolo, morto verso il 1600, si acquistò fama per una buona produzione sull' uno e l'altro dritto, sotto questo titolo: *Concordantiæ utriusque Juris*, Toledo 1596 e 1619 in 2 vol. in f. Quest'opera è stimata, ed il secondo volume, che non è di *Ximenes*, è il meno comune.

* IV. XIMENES ( Giuseppe Alberto ), spagnuolo, nato nel 1719 di una nobile famiglia, si fece carmelitano nel 1734, insegnò nel suo Ordine la teologia, e fu fatto dottore nel 1760. Non si distinse meno pe' suoi talenti pel pulpito: in seguito venne nominato teologo del nunzio di Spagna. Avendo poi occupati successivamente varj distinti impieghi nella sua religione, venne eletto priore-generale perpetuo della medesima nel 1768. Lo sfarzo, con cui viveva, e le sue profusioni fecero, sì che lasciasse caricato di consideravolissimi debiti il convento generalizio di Roma, allorchè venne a morte in Napoli li 14 dicembre 1774. E siccome poco dopo aver presa in istato di perfetta salute una tazza di cioccolato, fu sorpreso da atrocissimi dolori colici, che nel breve spazio di due ore lo privarono di vita, così la sua morte non andò esente

da sospetto di veleno per le gravi controversie avute co' suoi religiosi in occasione della visita. Vi sono di lui i due ultimi volumi del *Bollario de' Carmelitani*, in f. In uno egli ha raccolto le bolle e gli antichi monumenti omessi ne' precedenti volumi; nel secondo ha inseriti i Brevi, le Bolle &c. dal 1718 sino al 1768.

XISITHRO *ovvero* XISUTHRO: essendo stato avvertito da *Saturno* di un diluvio, che doveva inondare tutta la terra, costrusse un gran vascello, per mezzo del quale ne fu garantito insieme con tutta la sua famiglia. Quando uscì da questo naviglio, disparve, e fu posto nel novero degli Dei. Questa è la storia di *Noè* è di *Deucalione* sotto altri nomi.

XILANDER (Guglielmo), nato in Ausbourg nel 1532, si fece riputazione col suo sapere. Ottenne una cattedra di professore di lingua greca in Heidelberga. La sua estrema povertà, la sua grande applicazione allo studio, gli fecero contrarre una malattia, di cui morì in Heidelberga nel 1576 di 44 anni. Vi è di lui una *Traduzione* latina di *Dione Cassio*, di *Marco-Aurelio* &c., e vi è pure un gran numero di altre opere molto inesatte, perchè scriveva per vivere.

XYPHILINUS, *Ved.* SIFILINO.

## YAO

YAO, imperatore della Cina, salì per quanto dicesi, sul trono nell'anno 2357 avanti G. Cristo, ed ebbe *Chun* per suo successore. I Cinesi lo riguardano come il loro legislatore, e come il modello de' principi e degli uomini. Si pretende, che appunto da *Yao* la storia della Cina cominci ad essere certa, e che tutto ciò, che precede il regno di questo principe, sia pieno di favole e di fatti incerti. Ma ciò ancora è troppo dire; poichè non v'ha di certo nella storia, se non quello che ci viene trasmesso per mezzo degli scritti e de' monumenti, e neppur sempre si può a questi prestar tutta la fede. Ora gli scritti ed i monumenti de'Cinesi non risalgono tutto al più, che all'anno 800 av. G. Cristo.

YOUNG ( *Odoardo* ), poeta inglese, nacque nel 1684 in Upham nella contea di Hampt, dove suo padre era rettore. Dopo avere studiato il dritto, scienza, per la quale aveva pochissimo gusto, si rivolse alla teologia ed alla morale, ed in esse riuscì molto meglio. Prese gli ordini sacri, fu nominato cappellano del re ed indi curato di Wettwin nell Herfordshire. La sua vita fu occupatissima e molto malinconica. Si ammogliò nel 1731 colla figlia del conte *di Lichtsfield* vedova del colonnello *Lée*, dal quale aveva avuti due figli. Il nuovo sposo era virtuoso e tenero, e trovò ne' suoi due figliastri due veri amici; ma due inaspettate malattie glieli rapirono. *Young* era passato in Francia, sperando di ristabilire la salute dell'ultimo di essi mercè la dolcezza del clima; ma, essendo riuscito inutile un tale viaggio, *Young* ripassò il mare col cuore pieno di amarezza e di disperazione. Non giunse alla propria casa, che per chiuder gli occhi alla sua consorte, la quale non sopravvisse a' proprj figlj; quindi nello spazio di tre mesi perdette tutto ciò, che aveva di più caro sulla terra. Gli restò solamente un suo unico figlio per consolarlo un poco di tali perdite; ma ciò non bastò a trarlo da quella profonda malinconia, i di cui accessi ci hanno dato il vantaggio di avere il suo celebre poema intitolato *Le Notti*, tradotto in francese con tanta forza ed eleganza da M. *le Tourneur*, Parigi presso *le Jai* 1769 vol. 2 in 8° ed in 12, e di cui vi sono alcune imitazioni in versi francesi fatte da *Colardeau*. Quest' opera è la più originale di quante sono uscite dalla di lui penna: vi si ammirano il tetro, il terribile d' una parte de' suoi quadri, l' arditezza del suo pennello, la rapida successione delle sue idee. Ma il falso bello-spirito, il gigantesco, il triviale guastano quasi sempre le bellezze, che questo genio originale ha sparse nelle sue *Notti*. M. *le Tourneur* ha corretta una parte de' difetti dell' originale: egli ha ripulito in più luoghi il testo, e radunato in fine di ciascuna *Notte*, sotto il titolo di *annotazioni*, tutto ciò, che gli è sembrato superfluo, bizzarro, basso, cattivo, e di già presentato sotto immagini molto più belle. Ha rimediato altresì ad un difetto più importante, cioè al poco di ordine, che trovavasi nell' accoppiamento de' differenti pezzi, de' quali ciascuna *Notte*

 era

era composta ( *Ved.* REMI ). Vi sono di lui altre produzioni poetiche: tre drammi, *Busiride*, la *Vendetta*, ed i *Fratelli* ( *Demetrio* e *Perseo*); varie satire, diverse poesie morali, delle quali M. *le Tourneur* ci ha data parimenti la versione francese ( Parigi 1770 vol. 2 in 8° e vol. 4 in 12 ), sotto il titolo di *Opere diverse* del dottore *Young*, che formano la continuazione delle sue *Notti*. All' edizione di queste versioni il traduttore ha premesso un dotto *Discorso Preliminare*, nel quale ha dato un Compendio della vita di *Young*, alcune riflessioni sul di lui ingegno, ed una succinta idea di tutte le di lui opere. L' autore delle *Notti* morì nel 1765 nel mese di aprile nella sua casa parrochiale di Wettwin. Come cristiano e come ecclesiastico, si mostrò sempre sotto una comparsa atta ad ispirare rispetto. Egli fu un modello di pietà: amava gli uomini e li soccorreva, e non odiava che i loro vizj; riprendevali con forza e predicava la virtù col proprio esempio. Davanti a lui non si scherzava impunemente sui costumi o sulla religione; ed è notorio un suo sanguinoso *Epigramma* contro un celeberrimo poeta francese ( *Voltaire* ), che aveva preso con lui quel tuono di empio motteggio, che usa in tutte le sue opere. *Young* fu sepolto nella chiesa della sua parrocchia sotto l' altare, a lato di sua moglie; ed il suo sepolcro è uno de' più singolari, che vi sieno in tutta l' Inghilterra. Esso è coverto ed ornato d' un bellissimo pezzo di ricamo travagliato colle proprie mani dalla di lui moglie. In mezzo della stoffa si legge in lettere capitali la seguente sentenza: *Io sono il Pane di vita*: nella parte settentrionale si è incisa questa iscrizione: ALLE VERGINI: *crescete in ispirito ed in saviezza*; e nella parte meridionale quest' altra: AI GIOVANI: *crescete in grazia davanti a Dio e davanti agli Uomini*. Dicesi che *Young* egli stesso avesse ordinato, che s' incidessero queste massime sulla sua tomba. Accadde a questo poeta ciò, che avviene ordinariamente a tutti coloro, i quali passano dal gran mondo nella solitudine: fu obbliato così interamente, come se mai non fosse stato. Egli stesso, dicendo, *la più lunga ricordanza dileguasi e cede all' obblio*, aveva data in poche parole la sua storia. Si cessò di parlare di lui, dacchè egli cessò di vivere nella capitale: fu negletto sino nel suo riti-

ro medesimo. Le Muse non lo piansero punto; lo seguì sino nel seno della terra, che doveva coprirlo, un silenzio tale, quale l' avrebbero richiesto l' umiltà e la divozione. Pel suo sotterramento la campana non cominciò a suonare, che nel momento, in cui il suo cadavere fu trasferito fuori della casa presbiterale; e, sebbene il pastorale suo zelo avesse fondata, e dotata una casa di carità nella sua parrocchia, nè il maestro, nè i fanciulli di questa casa assistettero a' di lui funerali. Qualche tempo prima della sua morte ordinò, che tutt' i suoi manoscritti fossero bruciati. Non si dubiterà, che questa sia stata una perdita, quando si saprà, ch' egli non iscriveva giammai sopra soggetti frivoli, e che stringeva sommamente le sue idee anche ne' menomi componimenti. Ma ciò, che accresce la gloria dell' autore, quasi altrettanto che l' accennato tratto di modestia, si è, ch' egli fu l' intimo amico di *Addisson*, e che travagliò allo *Spettatore*. Ved. HEDERIC.

YRIARTE ( Don Giovanni de ), nato nell' isola di Teneriffa nel 1702, venne a fare i suoi studj in Parigi ed in Rouen, e li fece con successo. Dopo essersi nodrito de' frutti della letteratura antica e moderna, si ritirò a Madrid, dove divenne bibliotecario del re, membro della reale accademia della lingua spagnuola, ed interprete della prima segreteria di stato. Le sue principali opere sono; I. Una *Paleographia Græca*, in 4°. II. *Opere diverse*, in lingua spagnuola, Madrid 1774 vol. 2 in 4°: bella edizione col ritratto dell' autore e con un ristretto della di lui *Vita*. Vi si trovano alcune poesie latine, le quali non sono nè la principale, nè la più distinta parte di questa raccolta. III. Il primo volume in f. del *Catalogo de' manoscritti Greci della Biblioteca reale*. IV. Il *Catalogo de' Manoscritti Arabi dell' Escuriale*, in 2 vol. in f. L' autore morì nel 1771, compianto da' letterati e da' suoi amici.

YSE ( Alessandro de ), di Grenoble, professore Protestante di teologia in Die nel Delfinato sotto *Luigi* XIV, fu privato della sua cattedra, perchè in un *Discorso*, che compose a fin di riunire i Protestanti ed' i Cattolici, era sembrato, che inclinasse verso la religione Romana. Si ritirò egli nel Piemonte, dove morì. Gli viene attribuita un' opera intitolata: *Proposizione per l' unione delle delle due Religioni in Francia*,

1677 in 4°.

YVAN ( Antonio ), nacque in Riens, piccola città della Provenza, nel 1576 d' una famiglia oscurissima. Dopo aver fatti i suoi studj con molto stento a motivo della sua povertà, entrò nella congregazione dell' Oratorio, e recossi a dimorare in Aix. Ivi fu, dove conobbe *Maria Maddalena della Trinità* ( *Ved.* XXIV MARIA ), e fondò insieme con lei nel 1637 l'*Ordine delle Religiose di Nostra Signora della Misericordia*, di cui fu il primo direttore ed il primo confessore. Quest' uomo apostolico accoppiava ai travagli d' un ministro del Vangelo le austerità d' un anacoreta. Contribuì molto alla riforma de' costumi colle sue prediche, e soprattutto co' suoi esempj. La sua modestia era tale, che non volle giammai ritenere alcun beneficio. Di questo sant' uomo, che cessò di vivere nel 1653, vi sono: I. Varie *Lettere*. II. Un Libro di divozione intitolato, *Guida alla perfezione Cristiana*. III. Alcune altre Opere, che danno una debole idea de' suoi talenti e del suo giudizio.

YVAN-BERUDA ( Don Martino ), gran-maestro di Alcantara verso la fine del XIV secolo, era Portoghese. Prese molta parte nelle guerre di Spagna, e si mostrò molto zelante pel partito della Castiglia. Circa l'anno 1494, ingannato da un romito visionario, appellato *Giovanni Sago*, si credette destinato da Dio per fare la conquista di Granata; ed abbandonandosi a questa folle immaginazione, fece un' irruzione nel regno. Fu disfatto ed ucciso sul campo con un gran numero di persone di condizione, ingannate al pari di lui. Nulladimeno i Mori permisero, che il cadavere di *Yvan* fosse portato ad Alcantara, dove questo signore aveva ordinato, che si scolpissero sulla sua tomba queste parole, monumento della sua vanità: *Quì giace* YVAN, *il di cui cuore fu esente da timore in mezzo a' pericoli*. Narrasi, che *Carlo-Quinto*, avendo udita raccontare la storia di questo grand' uomo e recitarne l' epitafio, dicesse, ch' *egli non credeva, che questo millantatore avesse mai estinta una candela colle dita*.

YVEL ( Giovanni ), *Ved.* JEWEL.

I. YVES ( Sant' ), altrimenti anche appellato *Ivo* ovvero *Ivone*, nacque in Kermartin distante un quarto di lega da Treguier nel 1253 d' una nobile famiglia. Studiò in Parigi la filosofia, la teologia ed il dritto canonico,

to, ed in seguito passò a fare i suoi studj di diritto civile in Orleans. Ritornato nella Bretagna, recossi a Rennes per mettersi sotto la disciplina d' un pio e dotto religioso, e divenne, poco tempo dopo, uffiziale della diocesi di questa città. Esercitò siffatto impiego con tale saviezza e disinteresse, che il vescovo di Freguier lo richiamò, lo fece suo uffiziale, e lo incaricò della cura di Tiesdrets, poi di quella di Lohanec. Sant' *Yves* ivi si mostrò un zelante pastore ed un benefattor liberale. Terminò la sua santa carriera nel 1303 di 50 anni, e fu canonizzato da *Clemente* VI nel 1347. Gli eruditi dubitano, s' egli abbia esercitata la professione di avvocato.

II. YVES DI PARIGI, nato in questa città, ivi esercitò dapprima la professione di avvocato. Disingannato de' vani piaceri del secolo, si fece cappuccino, e si consecrò alla conversione de' peccatori e degli eretici. Dopo aver eseguite per lo spazio di 60 anni le incombenze di questa nobile e penosa carriera, morì nel 1678 di 85 anni. Il P. *Yves* aveva più zelo che cognizioni: era estremo il suo entusiasmo per lo stato religioso, e soprattutto per quello di cappuccino. Vi sono di lui varie Opere di divozione, lo stile delle quali è molto affettato; ed alcune altre produzioni, che in quel tempo fecero dello strepito: I. *Felici Successi della pietà e Trionfo della vita Religiosa*: quest' opera, nella quale l' autore innalza il clero regolare sulle rovine del secolare, fu censurata. II. Gli si attribuisce l' *Astrologiæ novæ Methodus*, sotto il nome di *Alleus*, Arabo Cristiano, Rennes 1654 in f. III. *Fatum Universi*, sotto il medesimo nome e la medesima data. IV. Finalmente una *Dissertazione* sul libro del *Destino*, 1655 in f. Tutti questi scritti sono pieni d' idee bizzarre e stravaganti. Predisse nel secondo Trattato una gran desolazione nell' Inghilterra per l'anno 1756: questa vana predizione trovasi nell' edizione del 1654, la quale è rara. Nelle seguenti edizioni vi sono delle correzioni e delle mutilazioni fatte a motivo delle doglianze de' Sovrani maltrattati in una tale opera.

YVES, *Ved.* SAINT-YVES.

YVES-DE-CHARTRES, *Ved.* IVONE.

YVETAUX, *Ved.* IVETEAUX.

YVON (Pietro), era di Montauban nella Linguadoc-

ca,

ra, dove il visionario *Labadie* era stato ministro della chiesa pretesa Riformata. Lo seguì egli nelle Provincie Unite, e si trovò in Middelburgo nel tempo, in cui quest'insensato ivi era ministro. Costui, essendo stato scacciato da questa chiesa, si ritirò nell' Olanda, dove *Yvon* lo seguì. Dopo la morte di *Labadie*, egli fu capo de' *Labadisti*, e si stabilì in Wiewert nella Frisia. Ivi predicò al suo piccol gregge, e sulla fine de' suoi giorni divenne signore di questo villaggio. Ignorasi l' anno di sua morte. Lasciò varie opere piene del suo fanatismo, e niuna delle quali merita di essere citata.

## ZAB

* I. ZABARELLA (Francesco), DE ZABARELLIS, conosciuto anche sotto il nome di *Cardinal di Firenze*, nacque in Padova circa il 1340, secondo alcuni, di famiglia originaria Bolognese: origine per altro, che da non pochi viene rivocata in dubbio. Certo è bensì, ch' egli fece in Bologna i suoi studj e specialmente quello del dritto canonico, che poscia insegnò egli stesso in Firenze. Ivi spiegavalo tuttavia nel 1387, nel qual tempo essendo vacata quella chiesa vescovile, i Fiorentini prescelsero ad occuparla il *Zabarella*, sebbene ancor giovine, tanto erasi conciliata la loro stima ed affetto; ma, avendo il pontefice già nominato un altro, il loro desiderio non ebbe effetto. *Bonifacio* IX chiamò il *Zabarella* a Roma, per consultarlo sulla maniera onde finire lo scisma; ma in realtà essendo questo pontefice più bramoso di ritenere il papato, che di terminare le differenze, i consigli di *Francesco* non gli gradirono molto, e però questi partì da Roma, senza ottenere alcun frutto del suo viaggio. D' allora in poi il *Zabarella* si fissò nella città di Padova sua patria, dov' ebbe e sostenne con molto grido per più anni la cattedra di gius canonico. La fama, in cui egli era, non solo di dottissimo canonista, ma ancora di eccellente oratore, fece sì, che fosse prescelto a favellare publicamente in diver-

verse distinte occasioni, che si annoverano dal *Panciroli*. Fu altresì onorato di varie importanti ambascerie così dai *Carrara*, come da' Veneziani, da' quali nel 1405 fu tolta ai primi la città di Padova, nè più ad essi restituita. Quindi sarà un equivoco del testo Francese, che circa altre epoche e particolarità in questo articolo ha pure sbagliato, il dire, che, essendo nel 1406 assediata Padova dai Veneziani, fosse dagli assediati spedito il *Zabarella* a chieder soccorso dal rè di Francia, ma senz' aver nulla potuto ottenere. Il dotto canonista, ch' era stato accettissimo ai *Carraresi*, lo fu non meno ai Veneziani, poichè sapeva regolarsi con singolare prudenza, talmente che per evitare ogni impegno ricusò il vescovato di Padova, al quale era stato nominato. Così continuò per più anni il *Zabarella* a vivere lungi da quegli onori ecclesiastici, a' quali più volte era stato chiamato. Ma finalmente nel 1470 da *Giovanni* XXIII venne fatto vescovo di Firenze, e nell'anno susseguente onorato della sacra porpora, nella qual occasione rinunziò il predetto vescovato, ed ebbe per successore *Amerigo Corsini*, il quale fu il primo, che avesse il titolo di arcivescovo di Firenze. In quegl' infelici tempi, ne' quali tre pontefici contendevano a tutto potere per sostener la rispettiva loro elezione, il cardinal *Zabarella* fu uno de' più solleciti nell' adoperarsi a procurar la pace alla Chiesa. A tal fine nell' inverno del 1413 recossi egli alla corte dell' imperator *Sigismondo*, per combinare con esso la convocazione d' un concilio generale, ed il luogo, in cui dovesse tenersi. Fu a tal fine prescelta la città di Costanza, ed il *Zabarella* colà recatosi, *vide ivi* ( dice il *Vergerio* ) *a un tempo solo tanti, che in diversi tempi aveva avuti per discepoli, e che pel loro sapere erano stati a grandi onori sollevati, da tutto il Mondo raccolti in un medesimo luogo; sicchè a ragione ei poteva gloriarsi sopra tutti coloro, che intervennero al Concilio, di aver generati tanti figli alla Chiesa, il qual onore fu certamente il più dolce, che in sua vita ei sentisse*. Non è perciò da stupirsi, ch' ei fosse in quell' augusta adunanza l' arbitro ed il mediatore di tante discordie, e che spesso riuscisse in conciliar differenze, che sembravano non ammettere rimedio. Benchè tanto dovesse a *Giovanni* XXIII, avendo non-

di-

dimeno più riguardo alla giustizia che ad ogni altra mira, non cessò di pressarlo a recarsi al concilio, ed ottenne l'intento. Finalmente ebbe la consolazione di veder tolto lo scandalo, colla spontanea rinunzia di *Gregorio* XII, e colla deposizione di *Giovanni* XXIII e di *Benedetto* XIII. Si crede, che se il *Zabarella* fosse ancor vissuto sino all'elezione di un papa, probabilmente sarebb'egli stato trascelto tra tutti per salire sulla cattedra di S. Pietro; ma logoro dagli anni e dalle fatiche egli morì in Costanza, durante tuttavia il concilio, li 26 settembre 1417 in età di 78 anni, un mese e mezzo pria dell'elezione di *Martino* V. Solenissime esequie ivi gli vennero fatte, alle quali intervennero l' imperator *Sigismondo* e tutto il Concilio, ed il *Poggio* pronunciò la di lui orazione funebre. Infiniti sono gli elogj, che dagli scrittori di quel tempo meritamente si fanno alla dottrina non meno che alle virtù ed al zelo di questo porporato. Sobrio, modesto, distinteressato, schivò sinchè potè le dignità, di null'altro premuroso, che di attendere allo studio, e d' istruire con tutto l' impegno i suoi scolari, lo che faceva con ammirabile chiarezza ed abilità, onde fu da essi estremamente amato e stimato. Le opere, che di lui abbiamo alle stampe, sono: I. *Comenti sulle Decretali, e sulle Clementine*, in 6 vol. in f. II. *Concilia*, un vol. in f. III. *Orationes & Epistolæ*, un vol. in f. IV. Un Trattato *De Horis canonicis*. V. *De Felicitate libri tres*, Padova 1655 in 4°: libro per altro, che ragionevolmente dubitasi, se sia del cardinale, oppure d' un altro *Francesco Zabarella* patrizio Padovano, scrittore più recente, forse autore ancora di qualcun' altra delle seguenti opere, circa le quali siasi equivocato per l' identità del nome e del cognome. VI. *Variæ Legum repetitiones*. VII. *Opuscula de Artibus*. VIII. *De natura Rerum diversarum*. IX. *Commentarii in naturalem & moralem Philosophiam*. X. *Historia sui temporis*. XI. *Acta in Conciliis Pisano & Constantiensi*. XII. Varie *Note* sul vecchio e sul nuovo Testamento. XIII. Un *Trattato dello Scisma*, impresso nel 1565 in f. I Protestanti hanno sovente fatto ristampare quest' ultimo Trattato, perchè *Zabarella* ivi parla con molta libertà de' papi e della corte di Roma; e per tal ragione altresì que-

questo libro è stato posto all' *Indice*. Egli attribuisce tutt' i mali della Chiesa del suo tempo alla cessazione de' concilj, e quest' ultimo disordine all' ambizione de' pontefici, che nel governo della Chiesa, imitando piuttosto la condotta de' principi temporali, che quella degli Apostoli, hanno voluto tutto decidere colle loro cognizioni e di assoluta autorità.

* II. ZABARELLA (Bartolomeo), nipote del precedente, rimasto privo de' genitori in tenera età, corrispose così bene alle amorose cure, che di lui si prese il zio, che di soli 13 anni era ottimamente versato nelle umane lettere e nella dialettica, e di 19 anni fu decorato in Padova della laurea nell' uno e nell' altro dritto. Per lo spazio di 12 anni fu egli interprete de' sacri canoni in quell' università con grandissima fama, sinchè nel 1418 *Martino* v, che già varj anni prima avevalo decorato della dignità di protonotario Apostolico, lo chiamò alla sua corte per valersene ad esaminare e decider le cause, ed indi nel 1428 gli conferì l' arcivescovato di Spalatro. *Eugenio* iv lo spedì nel 1433 col carattere di suo legato al concilio di Basilea, acciocchè cercasse di allontanare que' Padri dallo scisma, a cui si mostravano disposti, e nel quale caddero poi veramente, malgrado gli sforzi fatti dal *Zabarella*, che in tal occasione fece sommamente ammirare la sua sagacità e la sua eloquenza, ma non potè conseguirne il bramato effetto. Da Basilea fu egli chiamato nell' anno susseguente a Bologna per sedare le turbolenze di quella città, ed indi passò a Firenze, ov' era il pontefice. Intervenne al concilio generale in Ferrara ed in Firenze; e dopo l' unione de' Greci fu nell' anno 1439 spedito legato in Francia, non solo per maneggiar la pace tra quel monarca e l' Inghilterra, ma ancora per distogliere lo stesso sovrano dall' impegno preso a favore de' Padri di Basilea. Mentr' era ancor in Francia, fu nominato arcivescovo di Firenze, la qual chiesa resse personalmente per cinque anni, sinchè nel 1444 dallo stesso *Eugenio* iv venne fatto referendario, e spedito legato in Ispagna. Mentre ritornava da questa legazione, sorpreso da malattia, morì in Sutri, o, secondo altri, in Radicofani li 13 agosto 1445 in età di circa 48 anni, con gran riputazione di pietà non meno che di dottrina. Ciò non ostante nulla del suo abbia-

biamo alle stampe, e solamente se ne conservano alcuni *Consulti* manoscritti.

* III. ZABARELLA (Jacopo), della stessa famiglia de' precedenti, nacque in Padova nel 1533, ed ivi morì nell'ottobre 1589 di 56 anni. Acquistò egli una profonda cognizione della fisica e della morale di *Aristotile*, e divenne professore di filosofia nell'università della sua patria. Fu riguardato come uno de' più illustri precettori, che allora ivi fiorissero, e perciò ornato con varie distinzioni dal Senato Veneto, il quale fralle altre cose fece contare per dote mille zecchini ad una di lui figlia. Il *Zabarella* ricusò costantemente le vantaggiose offerte fattegli da *Sigismondo* re di Polonia per tirarlo nel suo regno. Vi sono di *Zabarella* varj *Comenti* sopra *Aristotile*, che si dispongono nell'ordine seguente: *Logica*, 1597 in f., *de Anima*, 1606 in f., *Physica*, 1601 in f., *de Rebus naturalibus*, 1594 in 4°. *Zabarella* sostiene in questi *Comentarj*, ma più particolarmente in un piccolo Trattato *de inventione æterni Motoris*, il quale fa parte delle sue opere (Francfort 1618 in 4°), che, pe' principj di *Aristotile*, non si possono dar prove dell'immortalità dell'anima. Il suo ingegno era abile a sviluppare le grandi difficoltà, ed a capire le quistioni le più oscure; ma cadeva sovente nel falso, nè si può scusare la sua passione per l'astrologia e la sua manìa di tirare oroscopi. Publicò altresì molte *Opere Genealogiche*, specialmente intorno alle famiglie di Padova e di Venezia; ma queste sono troppo sprovvedute di buona critica, perchè possano ora piacere agli eruditi.

ZABATHEL-SCEVI; *ovvero* SABATEI-SEVI, nato a Smirne nel 1626 da un sensale della fattoreria inglese, fu educato con diligenza. La lettura della Scrittura sacra gli fece nascere delle idee singolari; abusò anche di alcuni passi malamente interpretati, per persuadersi d'esser egli il liberatore promesso alla sua nazione da tanti secoli addietro. Aveva una figura vantaggiosa, era dotto ed eloquente, affettava la modestia, raccomandava la giustizia, e citava a proposito i libri santi per insinuare l'opinione, che voleva spargere. Recossi dapprima a Costantinopoli, donde fu scacciato dai rabbini; di là passò a Gerusalemme, dove ricevette un'accoglienza tutt'opposta. Si fece de' partigiani, che lo spedirono in diversi paesi, a fin

a fin di raccogliere le limosine de' loro fratelli. Passando per Gaza, trovò un Ebreo nominato *Nathan*, uomo di qualche considerazione, che lo annunciò come il Redentore d'Israello. Il popolaccio ebreo si dichiarò per essi; ma coloro, che avevano qualche cosa da perdere, gli anatematizzarono. Il furbo, per sottrarsi alla burrasca, si ritirò nella sua patria. *Nathan Levi* gli spedì immantinente quattro deputati, che lo riconobbero e lo salutarono publicamente in qualità di MESSIA. Quest' ambasciata impose al popolo ed ancora ad alcuni dottori, che dichiararono *Zabathei* re degli Ebrei, mentre la sinagoga di Smirne proferiva contro di lui una sentenza di morte. Veggendo, che una parte della nazione ebraica era disposta a riconoscerlo, egli prese il titolo di *Re dei re*, e diede a *Giuseppe Sevi* suo fratello quello di *Re di Giuda*. Allora fu che *Zabathei* ed il suo araldo *Nathan* s' idearono di voler fare de' miracoli, ed ai prestigj l' impostore aggiunse le profezie. Ebb' egli l' insolenza di predire, che tra poco il Messia comparirebbe davanti al gran siguore, gli toglierebbe la corona, e lo condurrebbe incatenato come un prigioniere; che in seguito egli sarebbe riconosciuto monarca dell' universo; che il santo Tempio scenderebbe dal cielo tutto fabbricato e superbamente ornato; e che il popolo eletto ivi offrirebbe i suoi sacrifizj sino alla fine del mondo. Gli Ebrei scrivevano da tutte le parti dell' Europa e dell' Africa, ch' essi disponevansi a venir a trovare il loro Messia, e che la sola Barberia fornirebbe cento mila uomini. I più insensati (e questi formano sempre il più gran numero in una nazione superstiziosa) abbandonavano il commercio, lusingandosi, che nulla loro mancherebbe, quando il loro Messia compiuti avesse i suoi trionfi. Affinchè le sue profezie fossero il più presto avverate, *Zabathei* partì per Costantinopoli, dove da' suoi principali sudditi doveva essere solennemente riconosciuto. Ma, nell' approssimarsi ai Dardanelli, fu arrestato e posto prigione in un castello. Il governatore, che avevalo sotto la sua guardia, si arricchì mercè i regali, che gli profusero gli Ebrei, a fin di visitare il loro re. Il sultano *Maometto* volle vederlo, eccitato a meraviglia dallo strepito, che facevano l' impostura del falso Messia e l' entusiasmo della di lui na-

nazione. Lo fec' egli passare ad Andrinopoli, dove allora teneva la sua corte, e l' interrogò egli stesso. Dissegli, che per avere una prova della di lui missione, lo farebbe subito attaccare nudo ad un palo, acciocchè servisse di segno o scopo a' suoi più abili arcieri, e che, se il di lui corpo fosse impenetrabile alle loro frecce, lo riconoscerebbe pel vero Messia. *Zabathei* non osò esporsi ad una tal prova, e per evitare la morte, di cui era minacciato, abbracciò il Maomettanismo. Per altro la sua conversione non fu sincera. Il sultano, essendo stato avvertito, che, malgrado il suo cambiamento di religione, *Zabathei* non lasciava di assistere segretamente alle feste degli Ebrei, lo fece condurre insieme colla di lui moglie nel castello di Dulcigno su i confini dell' Albania, nella qual prigione morì nel 1676 in età di 50 anni, dispregiato da' Musulmani, e detestato dagli Ebrei, che la sua avventura aveva coperti di confusione. L' autore del famoso *Dizionario Filosofico* dice, che *Zabathei* è l' ultimo falso Messia, il quale sia comparso. Avrebbe dovuto dire, ch' è l' ultimo il quale abbia fatto un certo strepito; poichè si vide dopo di lui un altro impostore di tal genere nell' ultimo secolo, e se n' è veduto ancora un altro in questo.

ZABULON, sesto figlio di *Giacobbe* e di *Lia*, nacque nella Mesopotamia verso l' anno 1748 pria dell' era volgare. *Giacobbe*, mentr' era al letto della morte, nel dare la sua benedizione a' suoi figli, disse a *Zabulon*, che abiterebbe sulle sponde del mare, e nel porto de' vascelli, e che si stenderebbe sino a Sidone; *Zabulon in littore maris habitabit, & in statione navium, pertingens usque ad Sidonem*. In effetto la tribù di *Zabulon* ebbe la sua porzione nel paese, che si stende dal mare di Galilea all' Oriente sino al mare Mediterraneo all' Occidente.

ZACAGNI *ovvero* ZACCAGNI (Lorenzo Alessandro), critico e letterato italiano, morto a Roma verso il 1720, ebbe un deciso gusto per lo studio ecclesiastico. Prese di buon' ora gli ordini sacri, che, sbarazzandolo dalle cure del secolo, lasciavangli maggior ozio per attendere allo studio. Egli riguardò le lingue come un mezzo per riuscire, le imparò, ed avendo fatta conoscere la sua erudizione mercè alcune opere, fu collocato in qualità di custode nella biblioteca Vatica-

cana. Quest' impiego lo pose a portata di disotterrare tra gli antichi codici molti monumenti ecclesiastici, sin allora inediti, de' quali pubblicò una raccolta molto stimata, sotto il seguente titolo: *Collectanea Monumentorum veterum Ecclesiæ Græcæ & Latinæ*, Roma 1698 in 4°.

I. ZACCARIA o ZACHERIA, figlio di *Geroboamo* II re d' Israello, succedette a suo padre nell' anno 770 av. G. C.; ma il suo regno non durò che sei mesi. Essendosi renduto colpevole agli occhi del Signore ad imitazione de' suoi antenati, ne incontrò il meritato castigo. *Sellum* figlio di *Jabes* cospirò contro di lui, lo uccise a vista del popolo, e prese il di lui posto.

II. ZACCARIA, figlio di *Jojada* sommo-sacerdote degli Ebrei, e di *Giocabedda* figliuola di *Gioram* re di Giuda, succedette al proprio genitore nel supremo sacerdozio. Fu imitatore dello zelo, che questo illustre pontefice aveva per la gloria di Dio. Dopo la morte di questo sant' uomo; che colla sua pietà e colla sua fermezza aveva contenuto *Gioas* entro i limiti del proprio dovere, questo principe, sedotto dai lusinghieri discorsi de' suoi adulatori cortigiani, acconsentì al ristabilimento dell' idolatria. *Zaccaria* pieno dello Spirito divino volle opporsi a questo culto sacrilego; ma il popolo, istigato dal medesimo *Gioas*, lo accoppò a colpi di pietre.

III. ZACCARIA, uno de' XII profeti minori, figlio di *Baracchia* e nipote di *Addo*, fu inviato da Dio nel tempo stesso che *Aggeo*, per incoraggiare gli Ebrei a fabbricare il Tempio, e ciò avvenne nell' anno 12° del regno di *Dario* figlio d' *Istaspe*, cioè nel 520 pria dell' era volgare. S' ignorano il tempo ed il luogo della nascita di *Zaccaria*. Il silenzio della Scrittura in questi due punti rende sospetto tutto ciò, che ne dicono i comentatori. La profezia di *Zaccaria* è divisa in XIV capitoli, e ciò, che essi dicono circa il Messia, è così chiaro, ch' egli ne parla piuttosto da Evangelista che da Profeta: *Exulta satis filia Sion; jubila Filia Jerusalem;* ECCE REX TUUS VENIET TIBI, *justus & salvator: ipse pauper, & ascendens super asinam, & super pullum filium asinæ.*

IV. ZACCARIA, sacerdote della famiglia di *Abia*, era sposo di santa *Elisabetta* cugina della SS. Vergine. Essi non avevano mai avuti figli, nè potevano più sperarne,

ne, poichè erano entrambi in età molto avanzata; ma un giorno, mentre *Zaccaria* faceva le sue funzioni nel tempio, apparvegli un angelo, e gli annunciò, che gli nascerebbe un figlio. Siccome faceva difficoltà a credere alla parola dell' Angelo, questo gli predisse, che in pena della sua incredulità tosto diverrebbe muto e tale rimarrebbe, sinchè si fosse interamente adempiuta la promessa, che gli faceva da parte di Dio. Essendosi avverato l' avvenimento mercè il parto di S. *Elisabetta*, nell' istante medesimo la lingua di *Zaccaria* rimase prosciolta, ed egli si valse del prodigio, che operavasi in lui, per cantare il sublime cantico *Benedictus.* Ecco tutto ciò, che il Vangelo ci fa sapere circa il padre di S. *Giovanni Battista*. Le altre particolarità, che si aggiungono circa la sua vita e la sua morte, sono tratte da sorgenti troppo sospette per non meritare, che se ne faccia menzione.

V. ZACCARIA (San), greco di nascita, salì sulla cattedra di S. Pietro dopo *Gregorio* III nel 741. Celebrò diversi concilj per ristabilire la disciplina ecclesiastica. Riscattò molti schiavi, che alcuni mercanti Veneziani volevano condurre in Africa per vendergli agl' Infedeli, e stabilì una distribuzione di limosine ai poveri ed agl' infermi. Il suo amore pel clero e pel popolo Romano era così vivo, che espose più volte la sua vita nelle turbolenze, dalle quali allora era agitata l' Italia. Questo pontefice morì li 14 marzo 752, e fu pianto come un padre. La sua clemenza era tale, che ricolmò di onori coloro, i quali lo avevano più perseguitato prima del suo pontificato. Il papa *Zaccaria* appunto fu quello, che cominciò la biblioteca appellata *Vaticana*, poi divenuta così celebre. Abbiamo di lui: I. Varie *Epistole*. II. Alcuni *Decreti*. III. Una *Traduzione* dal latino in greco de' *Dialoghi* di S. *Gregorio*, di cui la più bella e la più ampia edizione è quella di *Canisio* corredata di utili note.

VI. ZACCARIA DE LISIEUX, cappuccino morto nel 1661 in età di 79 anni, è autore di alcuni *Trattati*, metà morali, metà satirici, i quali provano, ch' era molto versato negli scrittori latini. Tra queste produzioni ve ne sono tre molto conosciute, cioè: I. *Saculi Genius*, impressa più volte. II. *Gyges Gallus*. Nell' una e nell' altra il P. *Zaccaria* ha preso il

il nome di *Petrus Firmianus*. Il *Gyges Gallus* fu stampato in Parigi nel 1658 in 4°, con un altro scritto dello stesso autore, intitolato *Somnia Sapientis*. Nel 1739 un Tedesco, appellato Gabriele *Leibbit*, pieno di ammirazione per le bellezze, che credette di trovare nel *Gyges Gallus*, lo fece ristampare arricchito di note, in Ratisbona in 8°. L'editore dichiara nella sua prefazione di riguardare tale libro, come un capo-d'opera di buon senso, di giudizio e di latinità. Altro non manca a questo elogio, che di essere dettato dal gusto. Vi sono alcune grazie nello stile del cappuccino; ma questi libri non possono dirsi capi-d'opera. Vi è altresì di lui una *Relazione del paese di Giansenio*, Parigi 1660 in 8°: libro da lui publicato sotto il nome di *Luigi Fontaines*, e nel quale si trovano alcune buone facezie.

* ZACCHIA (Paolo), *Zachias*, Romano, fu uno de' più dotti medici del suo tempo. Venne promosso all'impiego di medico primario del pontefice *Innocenzo* x, ed esercitò la sua arte con massima riputazione. Fu tanto più ammirabile, poichè non era solamente istrutto nella medicina, ma anche coltivò ogni altro genere di scienze, e di erudizione, e di più la poesia, la pittura e la musica. Ciò non ostante una sì gran varietà di applicazioni nulla pregiudicò al principale suo istituto di valente medico sì in teorica che in pratica. Cessò egli di vivere in Roma nel 1659 in età di 75 anni. Tra le molte opere da lui composte e distintamente annoverate dall' *Allacci* le più pregiate sono: I. Un Trattato in italiano, intitolato: *Della Vita Quaresimale*, Roma 1673 in 8°, il quale tratta delle dispense dall' astinenza della quaresima. II. Tre libri parimenti in italiano *circa le Malattie ippocondriache* &c. Venezia 1663 in 4°. III. *Quaestiones Medico-legales*: opera di cui si sono fatte molte edizioni, e segnatamente una in Francfort nel 1688 ed un' altra in Lione nel 1726, ambe in tre tomi in f. Questo libro è alquanto diffuso; ma offre molta erudizione, giudizio e solidità, ed è non poco giovevole ai medici obbligati dal loro uffizio a fare relazioni alla giustizia, ai giudici ed agli avvocati non meno criminali che civili per qualunque causa, in cui entri qualche ispezione medica, e per sino ai teologi stessi, che si applicano allo studio de' casi di coscienza. M. *Portal* la e-

salta con istraordinarj elogj, e non solamente dice, ch' è una delle migliori opere, che i medici Italiani abbiano prodotte, ma di più, che dovrebbe introdursi l' uso di spiegarla nelle diverse scuole di Francia.

ZACHEO, principale fra' Publicani, dimorava in Jerico: offerse a Gesù Cristo di dare la metà delle sue sostanze ai poveri, e di restituire il quadruplo a coloro, che da lui erano stati danneggiati. Questa era appunto la pena, a cui le leggi Romane condannavano i Publicani convinti di concussione. La Scrittura nulla ci dice di più circa la sorte di *Zacheo*; non si sa, se fosse nato Ebreo, oppure se fosse Gentile prima della sua conversione.

* ZACHT-LEEVEN (Ermanno), nato in Roterdam nel 1609, cominciò di buon' ora a coltivare il suo vivace talento pel disegno sotto *Vangcyen* accreditato pittore di paesaggi, e ben presto superò il suo maestro. Si perfezionò indi da se, contempiando nelle diverse viste la natura, studiando con diligenza i disegni de' più famosi artisti, e finalmente venendo in Italia, dove si trattenne varj anni, esercitandosi assiduamente in tutto ciò, che poteva aumentare la sua abilità e le sue cognizioni. Dopo un lungo soggiorno in queste parti ritornò al suo paese e si stabilì in Utrecht, dove ottenne molta fama e fu assai impiegato sino alla sua morte ivi seguita nel 1685, mentr' era in età di 70 anni. Questo maestro, uno de' migliori pittori di paesaggio, fece de' quadri piccantissimi per la piacevole scelta delle situazioni, pel suo colorito che incanta, per l' arte con cui vi ha rappresentate lontananze chiare e leggiere, che sembrano fuggire e sottrarsi alla vista. I suoi disegni fatti col lapis nero sono ricercatissimi. Ebbe per allievi *Giovanni Griffier* e *Cornelio* ZACHT-LEEVEN suo fratello, morto in Roterdam.

ZACUTO, *Zacutus*, appellato *Lusitano*, perchè era di Lisbona nel Portogallo, dove nacque da un Ebreo nel 1565, fu allevato nella religione Cristiana, studiò la medicina, e fu ricevuto dottore nell' università di Siguenza. Avendo ordinato nel 1625 il re *Filippo* IV, che si facessero uscire dal Portogallo tutti gli Ebrei, *Zacuto*, che aveva già fatta esteriormente professione della religione Cattolica, presa nientemeno da timore, si ritirò in Amsterdam, dove s' fe...

fece circoncidere. Ivi morì egli nel 1642 di 67 anni, e lasciò diverse opere di medicina, impresse in Lione 1649 vol. 2 in f. Il primo volume contiene sei libri *De Medicorum principum historia*. Vi si trovano dottrina e molte curiose osservazioni, di cui i medici possono profittare; ma ve ne sono alcune arrischiate. Questa collezione non è completa: ivi si sono omesse varie delle sue opere interessanti impresse in Amsterdam nel 1641 e 1642. Era pronipote di *Abramo* ZACUT nato in Salamanca, che si distinse in Portogallo per la sua abilità nella cronologia, nella storia e nell' astronomia, e che fu l'autore del libro *Juchasin*, cronologia giudaica dalla creazione del mondo sino all' anno 5260, ovvero sino al 1560 dell'era volgare.

ZAGA-CRIST, preteso re di Etiopia, era nato, per quanto dicevasi, dal principe *Giacomo* figlio naturale del re di Etiopia. Vedesi la sua storia nella Raccolta degl' *Impostori* del signor *di Rocoles*. Passò dall' Abissinia in Egitto, dall' Egitto a Gerusalemme, di là a Roma, e da Roma a Parigi, in compagnia di M. *di Créqui*, ch' era stato ambasciatore di Francia a Roma. Egli ne partì dopo un soggiorno di circa due anni, visse tre anni in Parigi, e morì in Ruel nel 1638 in età di 28 anni per le conseguenze delle sue dissolutezze. In occasione della sua morte si fecero correre quattro versi del seguente significato.

*Quì giace del sovrano d' Etiopia*
*L' originale, se non fu la copia:*
*Ignoravasi ancor se 'l fosse o nò;*
*La morte la contesa terminò.*

ZAHN (Giovanni), Premonstratense, proposto della Cella presso Wurtzbourg, nel tempo de' suoi ozj claustrali occupavasi in fare sperienze fisiche. Vi sono di lui: I. *Specula notabilium ac mirabilium Scientiarum*, Norimberga 1696 vol. 3 in f. II. *Oculus Telediopticus*, 1702 in f. Egli rigettava sollemente il sistema di *Copernico*, ed era attaccatissimo alle idee antiche. Morì nel 1707.

* I. ZALEUCO, *Zaleucus*, famoso legislatore de' Locresi popolo d' Italia nella magna Grecia nel paese poi appellato de' Bruzj nell' odierna Calabria, i quali, secondo il *Fabricio* furono i primi, che in tutta l'Europa avessero leggi scritte, si fece un nome immortale mercè la saviezza delle sue leggi; ma cir-

circa la sua vita tutto è incerto e pieno di oscurità. Alcuni vogliono, che fosse dapprima schiavo e pastore; poscia pe' suoi meriti posto in libertà: all'incontro *Diodoro* lo fa uomo di chiaro lignaggio. Lo stesso *Diodoro*, seguito anche dal testo Francese, dice, che fiorisse circa 500 anni prima dell'era volgare, e fosse discepolo di *Pittagora*; ma il *Bentley* nell' erudita Apologia della sua Dissertazione sopra le *Lettere* attribuite a *Falaride*, dimostra con buoni argomenti, che *Zaleucò* fu (alcuni dicono da due secoli) più antico di *Pittagora*. Non ha mancato taluno di pretendere, che *Zaleuco* non sia mai stato al mondo; ma questa opinione, ch' è principalmente di *Timeo*, viene acremente impugnata da *Cicerone*, che a *Timeo* oppone l' autorità di *Teofrasto* e la costante tradizione di tutt' i Locresi. Le leggi date da *Zaleuco* sembrarono severe, ma erano rette e buone; anzi il solo frammento, che ce n'è restato, il quale consiste nel preambolo di esse conservatoci da *Diodoro*, mostra, ch' ei fosse pieno di morigeratezza e di religione, e che volesse condurre gli uomini piuttosto col mezzo de' sentimenti di onore, che col timore. Viene riputato più antico di *Solone* e di *Licurgo*, e di altri legislatori celebri nella Grecia. Si dice, che vantasse di avere ricevute le sue leggi da *Minerva* (solito mezzo d' imporre al popolo dando ad esse una derivazione divina); ma in realtà avevale formate raccogliendo ciò, che gli parve migliore tra le leggi o consuetudini, non già scritte, ma passate d' uno in altro per tradizione presso i Greci, i Lacedemoni, e gli Ateniesi. Tra le sue sanzioni vi sono non pochi regolamenti molto saggi circa le liti ed i contratti. Siccome istruiva non solamente colle sue lezioni, ma ancora co' suoi esempj, così vengono riferiti di lui diversi fatti singolari. Una delle sue leggi ordinava, che all' adultero venissero cavati gli occhi. Qualche tempo dopo essendo stato convinto di adulterio un proprio figlio di *Zaleuco*, questo tenero insieme e rigoroso padre (per divider la pena e mantenere a un tempo stesso la legge), fece cavare un occhio solo al figlio e l' altro a se stesso. Il popolo avrebbe voluto far la grazia al figlio a contemplazione del merito del genitore, ma questo risolutamente si oppose; onde sì fatto esempio di giustizia fece una tal impressione negli

gli animi, che non s'intese più parlare del predetto vizio, sinchè durò il regno di questo legislatore. *Eliano* riferisce, che avesse proibito il vino agl'infermi sotto pena di morte, a meno che il medico non l'ordinasse. Fu ancora, per quanto dicesi, tanto geloso delle leggi, le quali aveva stabilite, che ordinò, che = chiunque volesse nelle medesime cambiare qualche cosa, dovesse, nel proporre la sua nuova legge, avere una corda posta al collo, a fin di essere strangolato immediatamente, in caso che la sua fosse molto migliore della nuovamente proposta =. Alcuni riferiscono questo fatto in diversa maniera; e taluni, come *Diodoro* siculo, attribuiscono la stessa cosa a *Caronda* legislatore de' Sibariti. Anzi tutte le riferite singolarità rispetto a *Zaleuco* vengono raccontate da autori troppo recenti, per non sapersi qual fede meritino.

ZALUSKI (Andrea Crisostomo), nacque in Polonia, percorse i Paesi Bassi, la Francia e l'Italia, ed al suo ritorno ottenne un canonicato in Cracovia, poi il vescovato di Plockho. Qualche tempo dopo fu nominato ambasciatore nel Portogallo e nella Spagna. Dopo essere stato impiegato in molti affari non meno spinosi che imbarazzanti, morì vescovo di Varmia e gran-cancelliere di Polonia nel 1711 di 61 anno. Questo prelato è principalmente celebre per tre vol. in f. di *Lettere latine* impresse dal 1709 al 1711, nelle quali trovasi un' infinità di fatti interessantissimi intorno la storia di Polonia, ed anche circa quella di tutta l'Europa.

I. ZAMBRI, figlio di *Salu* e capo della tribù di *Simeone*, essendo entrato a vista di tutti in una tenda, dov'era una femmina Madianita nominata *Cozbi*, ivi fu seguito da *Finees* figlio del sommo sacerdote *Eleazaro*, che li trapassò entrambi con un sol colpo.

II. ZAMBRI, uffiziale di *Ela* re d'Israello, comandava la metà della cavalleria. Essendosi ribellato contro il suo monarca, lo uccise nella città di Thersa, mentre ivi stava bevendo ed era già ubbriaco, in casa del governatore, e s'impadronì egli del regno nell'anno 928 pria dell'era volgare. Dio, il quale aveva permesso, che costui fosse l'istromento della sua vendetta contro le empietà di *Baasa*, si servì del di lui ministero per esterminare

quanti restavano della famiglia di questo re. *Zambri*, dopo aver compiuti i disegni di Dio sopra i rei, che la di lui giustizia aveva condannati, non godette lungamente del frutto della sua ribellione e del suo tradimento. Sette giorni dopo l' usurpazione da lui fatta, l'armata d'Israello stabilì per re *Amri*, e recossi ad assediare *Zambri* nella città di Thersa; Questo usurpatore, veggendosi sul procinto d'esser preso, diede fuoco al suo palagio, ed ivi si abbruciò egli stesso con tutte le sue ricchezze, morendo nelle sue iniquità.

ZAMET (Sebastiano), ricco finanziere in Francia sotto il regno di *Enrico* IV, era natio di Lucca in Italia. Fu dapprima il confidente del duca *di Mayenne*; ma in seguito passò al partito del re, che molto lo amò. Si pretende, che fosse stato calzolajo di *Enrico* III: certo è, che fece una fortuna rapida e prodigiosa, di modo che sin dall'anno 1585 era interessato nel sale per 70 mila scudi. Morì in Parigi li 14 luglio 1614 nell' età di 62 anni, co' titoli di consigliere del re ne' suoi consigli, di governatore di Fontainebleau, di sopraintendente della casa della regina-madre, di barone di Murat e di Billy. Da *Maddalena le Clerc du Tremblai* lasciò due figli. Il primogenito *Giovanni* maresciallo di campo, soprannomato il *gran Maometto* dagli Ugonotti, i quali perseguitava, fu ucciso da un colpo di cannone nell' assedio di Montpellier li 8 settembre 1622. *Sebastiano*, il minore, morì li 2 febbrajo 1655, vescovo-duca di Langres e primo limosiniere della regina. Appunto il loro genitore *Sebastiano Zamet* fu quegli, che richiesto dal notajo, il quale rogava il contratto nuziale d' una di lui figlia, come voless' essere qualificato nello stromento, risposegli freddamente: *Voi non mi avete da dare altro titolo che quello di* SIGNORE *d' un milione e 700 mila scudi*. Questo tratto è stato felicissimamente copiato da *des Touches* nella sua commedia del *Vanaglorioso*. Per altro *Zamet* faceva un uso magnifico delle sue ricchezze: aveva i primi signori della corte alla sua mensa, ed anche lo stesso *Enrico* IV talvolta mangiava in casa di lui. Un giorno, mentre mostrava a questo principe un palagio, che aveva fatto fabbricare, e gli faceva osservare tutti gli angoli e nascondigli, diceva: *Sire, ho cavate quì queste due sale, là que' tre gabinetti, che*

*vede*

*vede V. Maestà*; *da questa parte* . . . *Sì sì*, ripigliò il re, *e con de' ritagli io ho fatti de' guanti*. Questo monarca non era solito appellarlo che col nome di *Bastiano* (Veggasi l'articolo IV E'STREES). *Orazio* e *Giovan-Antonio* ZAMET furono naturalizzati Francesi, e parteciparono della fortuna e del credito di *Sebastiano* loro congiunto.

ZAMOLXIS, schiavo di *Pittagora*, Geta di nazione, accompagnò il filosofo suo padrone in Egitto. Dopo avere appresi gli usi ed i costumi degli Egizj, ritornò nel proprio paese ed ivi civilizzò i Geti ed i Traci. Per far loro credere ciò, che ad essi predicava, si costruì una casa sotterranea, nella quale stette nascosto per lo spazio di tre anni. Credevasi già, che fosse morto, allorchè comparve nel quarto anno. Verisimilmente i Traci credettero, ch' egli fosse risuscitato, e non osarono dubitare di tutto ciò, che loro aveva detto. *Erodoto* fa vivere *Zamolxis* avanti di *Pittagora*; ma gli autori si contraddicono talmente circa la storia di questo filosofo, che la medesima sembra un poco favolosa.

ZAMORA (Gasparo), che ha data una buona edizione della *Concordanza della Bibbia*, Rouen 1627 in f., è più conosciuto a motivo di questa edizione che per altre particolarità della sua vita.

ZAMOSKI (Giovanni), figlio di *Stanislao* castellano di Chelma città della Russia rossa, uomo d'un gran merito, fu educato con diligenza da suo padre. Inviato a Parigi ed indi a Padova, quivi si fece talmente distinguere, che fu eletto rettore dell' università. In tempo appunto dell' esercizio di questa onorevole carica egli compose in latino i suoi Libri che trattano *del Senato Romano* e *del Senatore perfetto*. Dopo ch' ebbe fatto ritorno in Polonia, venne innalzato agl' impieghi più considerevoli dello stato, e fu uno degli ambasciatori inviati a Parigi dal duca *d'Angiò* nel 1573 per portare a questo principe l'atto della di lui elezione alla corona di Polonia. *Stefano Battori* principe di Transilvania, dopo essere salito sul trono di Polonia, diede in moglie a *Zamoski* la propria nipote, lo fece gran cancelliere del regno, e poco dopo lo nominò generale de' di lui eserciti. *Zamoski* adempiè le funzioni di quest' impieghi da gran capitano e da abile ministro. Represse l'arroganza di *Basilide* czar di Moscovia; li-be-

berò la Polesia, la Volesia e la Livonia dal giogo di questo formidabile vicino; gli fece una crudele guerra, ed assediò nel più forte d'un rigido inverno la città di Pleskow nella Moscovia. Essendo mancato di vita nel 1586 *Stefano Battori*, un gran numero di signori Polacchi era determinato a deferire la corona a *Zamoski*; ma egli non volle accettarla, e fece eleggere *Sigismondo* principe di Svezia, ch' egli stabilì sul trono di Polonia. Morì nel 1605, onorato del titolo di *Difensore della Patria* e di *Protettore delle Scienze*. Ivi egli stabilì varj collegj, col mezzo di considerevoli pensioni vi tirò gli uomini più dotti dell' Europa, e fondò egli stesso una università nella città, che fece fabbricare, e che porta il di lui nome.

ZAMPIERI, celebre pittore, *Ved.* DOMENICHINO.

** ZAMPIERI (Camillo), nato nella città d'Imola sulla fine del prossimo scorso secolo, passò ancor giovinetto a Bologna; dove mettendo a profitto il suo vivo e fecondo ingegno, coltivò con ardore gli studj, e quelli soprattutto della poesia e delle amene lettere. Strinse intima amicizia co' più illustri letterati, che ivi allora fiorissero, i *Zanotti*, i *Manfredi*, *Ghedini*, *Fabri*, *Pozzi &c.*, de' quali ottenne la stima pe' suoi talenti, e la benevolenza per l' esemplare dolcezza e soavità de' suoi costumi. Le sue diverse produzioni, la maggior parte poetiche, gli acquistarono gran nome tra' suoi coetanei: la sua probità, la sua saviezza, il suo maturo consiglio fecero sì, che venisse sovente impiegato o consultato ne' publici affari. Ma egli, niente avido di gloria nè di avanzamenti, tenevasi lontano il più che poteva dagl' impegni. Amava di godere la domestica tranquillità in seno alla sua diletta famiglia, ed in compagnia di una saggia e virtuosa moglie, tesoro stimabilissimo. Erasi fabbricata un' amena villa in vicinanza di Bologna, ed ivi passava buona parte dell' anno, nè v' era cosa per lui più gioconda, che l' aver ivi in conversazione ed a mensa or l' uno or l' altro de' suoi amici, nella scelta de' quali sempre la principal parte avevano la probità de' costumi, la vivacità del talento e la giovialità del carattere. Con queste invidiabili qualità egli menò una vita felice sino all' estrema vecchiaja, essendo morto circa il 1770 in età di 83 anni. In occasione d' essersi recato a Roma, era stato distin-

stinto colle più singolari dimostrazioni di stima dai cardinali *Bolognetti*, *Stoppani*, *Borromei*, *Valenti*, *Oddi*, *Banditi*, e dallo stesso pontefice *Benedetto* XIV, e la sua morte fu giustamente compianta da tutt' i buoni conoscitori del vero merito. Le principali tra le molte produzioni da esso lasciate sono: I. Cinque libri di *Poesie* diverse, latine ed italiane, stimate sì le une che le altre per la purezza ed eleganza dello stile, non meno che per la sublimità de' pensieri e per la vivezza delle immagini. II. *Giobbe*, poema in ottava rima, Piacenza 1763 in 4° grande. III. *Tobia, ovvero della Educazione*, Poema in versi sciolti, contrapposto all' *Emilio* di *Rousseau*, Cagliari 1778 in 4°. Questi due poemi, pieni di vive pitture, di felici descrizioni, e di sode massime e riflessioni, mostrano in oltre, quanto il poeta fosse versato nell' erudizione di ogni genere.

ZAMPINI (Matteo), giureconsulto italiano, ma stabilito già da lungo tempo in Francia, dedicò al re *Enrico* III nel 1581 un' Opera, intitolata: *De Origine & Atavis Hugonis Capeti*, val a dire *Dell' Origine e degli Antenati di Ugo Capeto*. Ivi l' autore pretende, che i re della terza stirpe discendano per linea mascolina da *Arnolfo* ceppo della seconda, e che *Arnolfo* venga nella stessa linea dallo stipite, da cui uscì *Clodoveo*; idea più bella che solida, a quel che ne pensano gli eruditi.

* I. ZANCHI (Basilio), *Zanchius*, nato in Bergamo circa il 1501, ebbe nel battesimo il nome di *Pietro*, e fu fratello di *Giovanni Grisostomo Zanchi*, uno de' più illustri teologi e canonici Lateranensi che fiorissero nel XVI secolo, il quale ottenne varie cospicue dignità, e finalmente il supremo governo del suo Ordine, e che morì nel 1566 lasciando tre libri stimati, *De Orobiorum seu Cenomanorum origine*, impressi in Venezia nel 1541. *Pietro* si applicò con tal ardore agli studj, specialmente delle umane lettere, che in età di soli 17 anni scrisse la sua *Raccolta degli Epiteti poetici*, che poscia fu stampata nel 1542. Il suo genio e natural talento per la poesia lo trasse poco dopo a Roma, dove riportò grandi encomj, e secondo l' uso degli altri accademici prese il nome di *L. Petrejo Zancheo*; ma ben presto lo cambiò di nuovo, poichè nel 1524 ritornato a Bergamo entrò ne' canonici regolari Lateranensi, ed allora prese quello di *Basilio*. Appli-

plicossi in seguito principalmente agli studj sacri, e frutto ne furono alcune opere sulla S. Scrittura, che ne abbiamo alle stampe. Soggiornò successivamente in Bergamo, in Padova, in Bologna, in Ravenna ed in alcune altre città, e da per tutto si acquistò la stima e l'amicizia de' più dotti uomini pel vivo suo ingegno e per l'indefesso suo ardore nello studio. I compilatori del testo Francese lo dicono morto nel 1560 nella carica di custode della biblioteca Vaticana, seguendo in ciò probabilmente l'autorità del *Ghilini*, il quale dice, che nella predetta carica era succeduto a *Fausto Sabeo*. Ma l'abate *Tiraboschi*, più esattamente parlando di questo suo concittadino, ha dimostrato, che il *Zanchi* non ebbe mai l'accennato impiego, poichè nell'accurato catalogo de' custodi di quella celebre biblioteca dato dagli *Assemani* non si vede punto accennato, ed in oltre è provato che il *Sabeo*, il quale morì nel 1559, ebbe per immediato successore *Federico Rinaldi*, e che il *Zanchi* era già morto sulla fine del 1558. *Zanchius noster in apostatarum tempestate gravi carceris dolore confectus jampridem abiit*, scrive *Latino Latini* in data 7 gennajo 1559. Il severo pontefice *Paolo* IV pubblicò nel 1558 una legge, con cui, sotto pena di carcere ed anco della galea, ordinava a tutt'i religiosi, che abitassero fuori del chiostro, il ritornarvi tosto. Fa d'uopo dire, che il *Zanchi* fosse tra questi, e che, indugiando ad ubbidire, venisse posto in carcere ed ivi di cordoglio morisse; tanto più che da varj autori scrivesi, avere i displaceri e le disgrazie affrettata la sua morte, aggiugnendo nel tempo stesso, che morì con grandi sentimenti di pietà, e fu molto compianto. Lasciò diverse opere, di cui le principali sono: I. Gli accennati *Epithetorum Commentarii*, Roma 1542 in 4°, edizione rara. II. *Latinorum verborum ex variis auctoribus Epitome*: quest' opera è quella stessa, che dal testo Francese viene indicata sotto il titolo di *Dizionario poetico in latino*. III. Varie *Quistioni* latine sui libri *dei Re* e *de' Paralipomeni*, Roma 1553 in 4°. IV. Varie *Poesie* latine, che si trovano nelle *Deliciæ Poetarum Italorum*, e che poi sono state impresse, col titolo: *Basilii Zanchii Poemata, quæ extant, omnia*, Bergamo 1747 in 8°, aggiuntavi la *Vita* dell'autore scritta dal sig. *Serassi*: edizione stimata. Queste

ste poesie consistenti in otto libri, e tra le quali distinguesi un poema intitolato, *de Horto Sophiae*, in cui racchiude i dogmi e i fatti più illustri della cattolica religione, benchè non meritino d' esser poste tra quelle di prima classe, mostrano nulladimeno, che il *Zanchi* tra la numerosissima turba de' poeti del suo secolo ebbe pochi che l' uguagliassero o superassero in dolcezza ed eleganza.

* II. ZANCHI (Girolamo), fratello minore del precedente, nacque circa il 1516 in Alzano, terra molto ragguardevole del Bergamasco, ove *Francesco* suo padre qualche tempo prima erasi ritirato. Il frequente suo conversare con *Basilio* e *Grisostomo* suoi fratelli e con altri parenti, che aveva tra' canonici Regolari, lo determinò a prender in età di 15 anni lo stesso abito, e visse circa 19 anni con essi, nè lasciò di distinguersi. Ma, avendo il famoso *Pietro Martire* canonico della medesima congregazione abbracciati gli errori del Protestantismo, li comunicò a varj suoi confratelli, tra' quali furono segnatamente il *Martinengo* ed il *Zanchi*. Questi fuggì dall' Italia in Ginevra, poi nel 1553 passò a Strasburgo, dove si acquistò il vitto leggendo publicamente la sacra Scrittura e la filosofia di *Aristotile*. Sebbene apostata, amava la pace e detestava le guerre teologiche; nulladimeno non potè evitarle. I Protestanti stessi, benchè lo avessero in molta stima, ciò non ostante lo perseguitarono con varie accuse di errore, e gli mossero frequenti brighe e controversie, di modo che, per aver quiete, fu costretto a mutar soggiorno più d' una volta. Lasciò Strasbourg nel 1563 e passò a Chiavenna ne' Grigioni, dove esercitò il ministero sino all'anno 1568, in cui passò ad Heidelberga, dove fu dottore e professore di teologia, ed ivi morì li 19 novembre 1590. Il nunzio apostolico *Zaccaria Delfino* aveva avuta nel 1561 qualche speranza di ricondurlo al seno della cattolica Chiesa, al qual uopo ebbe con lui varie segrete conferenze; ma quella difficoltà, che un uomo celebre nel suo partito prova nel confessarsi ingannato, ritenne il *Zanchi* ne' suoi errori. Vi sono di lui de' *Comentarj* sull' *Epistole* di *S. Paolo*, Neustadt 1595 in f., ed una grossa opera contro gli *Anti-Trinitarj*, che compose ad inchiesta di *Federico* III elettor Palatino. *Zanchi* è autore d' un gran numero di altri libri, che pro-

provano molta erudizione. Tutte le sue produzioni sono state raccolte, insieme con due libri di *Lettere*, ed impresse, Ginevra 1613 al 1619 tom. 9 in f. Ivi egli non parla della chiesa Romana, che come d'una sua madre, pronto a rientrare nel di lei seno, quando la stessa avesse riformati gli abusi, ch' egli credeva esservisi introdotti.

ZANNICHELLI ( Giovanni Girolamo ), medico, nato in Modena nel 1662, viaggiò buona parte dell' Italia, per istruirsi nella sua arte. Si fissò indi in Venezia, ed ivi la esercitò con successo sino alla sua morte seguita li 11 gennajo 1729. Ne' suoi momenti di ozio percorse molti paesi all' intorno, esaminò con diligenza tutto ciò, che ha rapporto alla storia naturale, soprattutto alla botanica, e formò una ricca collezione in questo genere, di cui publicò il catalogo sotto il seguente titolo: *Catalogus Plantarum terrestrium, marinarum &c*, Venezia 1711. Vi sono parimenti di lui: I. *Promptuarium remediorum chymicorum*, 1701 in 8°. II. *De Myriophillo Pelagico*, III. *Lithographia duorum montium Veronensium*, *vulgo* Monte di Boricolo *e* di Zoppica, 1721 in 4°. IV. *De Rusco, ejusque preparatione*, 1727 in 8°. V. *Opuscula Botanica*, Venezia 1730 in 4°. VI. *Storia delle Piante, che nascono ne' lidi intorno a Venezia*, ivi 1731 in f. con rami, i quali per altro non sono molto esatti; ed alla storia medesima manca non poco, perchè possa dirsi perfetta. Queste due ultime opere sono state publicate dal suo figlio *Gian-Giacomo*, il quale ha seguite le tracce di suo padre, ed ha data, Venezia 1736 in 4°, un' edizione accresciuta del Catalogo del gabinetto di storia naturale del medesimo suo genitore. *Zannichelli* era un uomo d'un temperamento vivo e secco, d'una fisonomia fina, d' una conversazione piacevole. Il suo cuore, pieno di bontà e di nobili sentimenti, lo faceva amare e rispettare. Le sue cognizioni erano superiori a quelle de' farmaceutici ordinarj, ed egli veniva consultato, come il più abile medico. Diversi rimedj da lui inventati estesero la sua riputazione per l' Italia, ed il suo sapere lo pose in corrispondenza co' più celebri chimici e botanici del suo paese.

* ZANONI ( Giacomo ), nato in Bologna circa il principio del XVII secolo, esercitò la medicina con successo, e fu conosciuto per uno de' più

più abili botanici Italiani. La sua sagacità e le sue osservazioni gli fecero scoprire, che molte piante, descritte da diversi autori sotto differenti nomi, sono le stesse. Studiò gli antichi ed i moderni, che hanno scritto sopra una tal arte, li confrontò tra di loro, e gli accordò sopra diversi punti. Egli cessò di vivere, mentr' era già da più anni custode dell' orto botanico Bolognese, nel 1682, lasciando per frutto principale delle sue veglie una *Istoria Botanica*, scritta in italiano. Questa fu impressa la prima volta in f. con rami, senza data, nè luogo, nè stampatore, ma però in Bologna, e se ne fece ivi una ristampa nel 1675. In seguito il dottor *Gaetano Monti*, degno successore del *Zanoni* nel predetto impiego, tradusse quest' opera in latino, ed accresciutala di molte giunte, che l' autore stesso aveva apparecchiate per una nuova edizione, cui non potè eseguire prevenuto dalla morte, come pure avendola migliorata il medesimo editore in molte cose, la fece stampare in Bologna nel 1742 parimenti in f. con rami. Questa versione latina impressa col titolo, *Rariorum Stirpium Historia*, ha tratti in errore i compilatori del testo Francese, che l' hanno annunciata, come un' altra opera del *Zanoni* diversa dalla prima.

** I. ZANOTTI (Francesco Maria), celeberrimo letterato italiano, nacque in Bologna li 6 gennajo 1692, e fu l' ultimo de' 18 figli di *Giovanni Andrea Zanotti*, uno de' più valenti comici del suo tempo, il quale essendo passato in Francia ed ivi trattenutosi varj anni, aveva goduta la grazia del re *Luigi* XIV, e ne aveva riportate considerevoli ricompense. *Francesco Maria* mostrò sin da' più teneri anni un ingegno vivace e sciolto ed una insaziabile avidità di apprendere, onde fece rapidissimi progressi specialmente nelle belle-lettere e nella filosofia, la quale aveva già cominciato a scuotere il servile giogo scolastico. Per consiglio della madre, giacchè in fresca età aveva perduto il genitore, si applicò alcuni anni alla giureprudenza; ma se ne nauseò in modo, specialmente quando doveva cominciare a porla in esercizio, che abbandonolla interamente, e di nuovo si rivolse ai favoriti suoi studj, ed ai medesimi congiunse quelli delle matematiche, della lingua greca, e dell' erudizione. Non aveva più di 20 anni, quando gli venne conferita una cat-

te,

tedra di filosofia nell' università di Bologna, ed egli soddisfece alle incombenze della medesima con tale abilità ed applauso, che dopo alcuni anni l' università di Padova cercò premurosamente di averlo tra' suoi professori. Ma il *Zanotti* resistette costantemente a tutte le più vantaggiose offerte, nè volle mai abbandonare la sua patria, la quale, in benemerenza del di lui attaccamento, non tardò molto a conferirgli gl' impieghi di bibliotecario e di storiografo della celebre accademia dell' Istituto, della quale in seguito divenne presidente dopo la morte del *Beccari*. Scevro da ogni passione di gloria o d' interesse, il *Zanotti* non chiese mai o ambì cariche ed onori; nè altro ebbe in mira nell' accettare gl' impieghi conferitigli, che di rendersi utile alla sua patria ed alla gioventù, che istruiva con somma amorevolezza. Pieno di umanità e di soavissime maniere rendevasi caro a tutti; ameno e lepido era desiderato nelle famigliari conversazioni; erudito e facondo era stimato e distinto dagli uomini i più dotti del suo tempo, che sommamente pregiavano la sua amicizia e corrispondenza. Lo stesso *Voltaire* scriveva, che nulla maggiormente bramava, che di vedere l' Italia ed il *Zanotti*, il di cui merito esaltava con somme lodi. Dopo una lunga vita per lo spazio di 84 anni menata in buona salute ed in una dolce tranquillità, quest' uomo insigne morì li 25 dicembre 1776, e la sua morte fu un vero publico lutto per la città di Bologna, le sue esequie furono delle più solenni e frequentate, che mai si fossero vedute, e di più furono poi onorate con una *Raccolta di Poesie latine e toscane*, Bologna 1778 in 8°. Le principali sue produzioni sono: I. *Della forza de' corpi, che chiamano viva*, libri tre, Bologna 1752 in 8°. II. *La Filosofia secondo l' opinione de' Peripatetici ridotta in compendio &c.*, ivi 1754 e Venezia 1763 in 4°. III. *Discorsi in risposta al libro del P. Casto Innocenzo Ansaldi*, intitolato *Vindiciæ Maupertisianæ*, Napoli 1755 in 8°. Il *Zanotti* aveva confutate alcune asserzioni di M. *Maupertuis*, che troppo disprezzava la filosofia degli Stoici: il P. *Ansaldi* nelle accennate *Vindiciæ*, volendo difendere il presidente dell' accademia di Berlino, non imitò la savia moderazione dello scrittore Bolognese, ma contro di lui si scagliò acremente tacciandolo di troppa parzialità per la filosofia stoi-

ca e di poco riguardo alla cattolica religione. La contesa si riscaldò: oltre gli accennati *Discorsi*, il Zanotti publicò per sua giustificazione in Lucca nello stesso anno 1755 alcune *Lettere*, ma sotto il finto nome di *Giuseppe Antonelli*: il *Lami*, il cardinal *Quirini*, il P. *Sciarra*, ed altri insigni letterati presero le parti del *Zanotti*, e finalmente il P. *Ansaldo* col suo silenzio mostrò d'essere rimasto persuaso, che avevalo attaccato a torto. IV. *Orazione in lode della pittura, scultura ed architettura recitata in Campidoglio nel* 1750, *con due altre Orazioni d'incerti autori, nell'una delle quali s'impugnano la proposizione e le ragioni dell'Orazione sopraddetta, nell'altra si difendono*, Bologna 1750 in 8°. Anche le altre due accennate *Orazioni* sono dello stesso *Zanotti*, il quale, ad imitazione di *Arcesilao*, di *Carneade* e di altri oratori Greci, volle mostrare, che sapeva ugualmente sostenere il pro ed il contro nel medesimo argomento. V. *Poesie Volgari e latine*, piene di venustà, di graziose immagini e di eleganza. Per cura dell'*Algarotti* furono dapprima impressi *Zanotti Carmina*, Firenze 1734; poi se ne fece una più nitida e più copiosa edizione, Bologna per *Lelio dalla Volpe* 1757 in 8°. Vi sono altresì l'*Elegie latine per le solennità principali di Maria composte da* Francesco M. Zanotti, *e trasportate in endecasillabi italiani coll'aggiunta di alcune note, dal P.* Pier Maria Brocchieri *chierico regolare*, Bologna 1751 in 8°. Parimenti il canto VI del celebre poema *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* è del *Zanotti*. VI. *Della Forza attrattiva delle Idee*, Napoli 1747, ristampato indi in Bologna nel 1774 in 8°. VII. *De Viribus centralibus*, Bologna 1762 in 8°. VIII. *Dell'Arte poetica, Ragionamenti* V, Bologna 1768 in 8°. IX. *De Bononiensi scientiarum & Artium Instituto atque Academia Commentarii*, Bologna dal 1731 al 1767 vol. 5 in 4. X. *Sermones habiti in Bononiensi Scientiarum Instituto*, Bassano 1774 in 8°. XI. *Lettere varie Famigliari*, Bologna 1745 in 8. XII. *Lettera sopra le figure circoscritte al circolo ed alla sfera*, Firenze 1749 in 8°.: opera da esso scritta prima in idioma francese, e mandata alla R. accademia di Montpellier, che, ammirandone la profondità insieme e l'eleganza, aggregò tra' suoi membri l'autore, il quale poco prima era anche stato ascritto alla R. società di Londra. XIII. Di-

Diversi *Elogj*, *Dissertazioni*, ed altri *Opuscoli* scientifici, parte inseriti negli Atti della predetta accademia, parte impressi separatamente. Di una parte delle sue *Opere* se ne fece una raccolta, Bologna 1779 vol. 3 in 4°.

** II. ZANOTTI (Eustachio), era nipote del precedente, cioè figlio del di lui fratello *Gianpietro*, uomo anch' egli distinto nella republica letteraria, sì per la sua *Storia dell' Accademia Clementina di Bologna*, *in libri* IV, *colle Vite degli Accademici*, Bologna 1739 tom. 2 in 4°, ed anche per alcuni *Scritti Accademici sopra varie materie*, Bologna 1767 in 8°., come pure per le sue *Poesie*, Bologna 1741 al 1745 tom. 3 in 8°, e per la sua tragedia *la Didone*, ivi 1724 in 12. *Eustachio*, nato in Bologna li 27 novembre 1699, seguì così bene le orme del genitore e del zio, e fece tali progressi specialmente nelle scienze matematiche, che in età di soli 20 anni venne dato per coadiutore nelle osservazioni astronomiche al celebre *Eustachio Manfredi*, di cui poscia nel 1739 fu degno successore nella cattedra di astronomia ed in tutte le incombenze alla medesima annesse. Le dotte aggiunte da esso fatte alle famose *Effemeridi* dell'insigne suo maestro ed antecessore, le varie illustrazioni e scoperte, che publicò in diverse dissertazioni e lettere, ben presto gli acquistarono la stima e l'amicizia non solo degl'Italiani, ma ancora degli esteri più versati nell' astronomia e nelle matematiche. Anche le meccaniche e l' idrostatica molti vantaggi ricevettero da questo fecondo ingegno, e Bologna più volte si valse de' di lui consigli in occasione delle famose controversie circa le innondazioni ed il corso del piccol Reno. La sua moderazione, la sua cortese affabilità, la diligente premura, con cui eseguiva i doveri del suo impiego ed ingegnavasi d'istruire i suoi discepoli, gli conciliarono la benevolenza dei più. Alcuni malevoli all' opposto non mancarono di riguardarlo con sentimenti d'invidia; ma non perciò poterono farlo uscire da quella moderazione di carattere e tranquillità di animo, con cui visse ed indi terminò la sua carriera nel dì 15 di maggio 1782 in età di 82 anni, generalmente compianto, ed onorato anch' egli con magnifici funerali. La sua memoria si è perpetuata con diverse medaglie di argento e di bronzo coniate in di lui onore. Tra le sue produzioni si distinguono: I. Il *Tras-*

*Trattato teorico-pratico di Prospettiva*, Bologna 1766 in 4° fig. II. *La Meridiana del tempio di S. Petronio rinovata l' anno 1776*, *colla Descrizione delle Operazioni per sì fatta rinovazione* &c., Bologna 1779 in f. fig.

ZANZALO ( Giacomo ), detto *Baradeo* ovvero *Bardei*, monaco semplice ed ignorante nel VI secolo, fu ordinato vescovo di Edessa dai vescovi opposti al concilio di Calcedonia, e nominato loro metropolitano ecumenico. Se *Giacomo* aveva poca dottrina, aveva molto zelo ed entusiasmo. Compensò colla sua attività e coll'austerità de' suoi costumi tutto ciò, che mancavagli dalla parte de' talenti. Coperto di cenci, ed imponendo al popolo con questo esteriore umiliato, percorse impunemente tutto l' Oriente, unì tutte le sette degli Eutichiani, ordinò preti e vescovi, e fu il ristoratore dell' Eutichianismo nell' Oriente. Ecco perchè a tutt' i partigiani di quest' eresia è stato dato il nome di *Giacobiti*. Dopo la morte di *Severo* vescovo di Antiochia, *Zanzalo* collocò su questa sede *Paolo*, al quale altri vescovi sono succeduti sino a' nostri giorni. I vescovi ordinati da esso non risederono in questa città, ma in Amida, sinchè gl' imperatori Romani furono padroni della Siria. I *Giacobiti*, perseguitati da questi principi, si dispersero nella Persia, dove fomentarono l' odio del nome Romano presso que' popoli; ma dominarono soprattutto nell' Egitto e nell' Abissinia. Essi hanno altresì delle chiese in tutt' i luoghi, dove si sono stabiliti i *Nestoriani*, e queste due sette, che per tanti secoli empierono l' impero di turbolenze e di sedizioni, vivono in pace oggidì e comunicano insieme. Rigettano i *Giacobiti* il concilio di Calcedonia, non riconoscono che una natura ed una persona in GESU' CRISTO, senza credere nulladimeno, che la natura divina e la natura umana sieno confuse. Essi fanno consistere tutta la perfezione del Vangelo nell' osservanza de' digiuni, che portano all' eccesso. Hanno tutt' i sacramenti della chiesa Cattolica, e non differiscono che circa alcune pratiche nell' amminisrrazione di questi sacri segni. Per esempio hanno conservata la circoncisione, e marcano con un ferro rovente il bambino, dopo ch' è stato battezzato. Presso di loro è in uso la preghiera pe' defonti. Si sono ad essi falsamente imputati alcuni errori sulla Trinita, sul-

sull' origine dell' anime &c. M. *de la Croze* gli accusa altresì, che credano l' impanazione ( cioè, che dopo la consecrazione il corpo di G. Cristo dimori nell' Eucaristia insieme colla sostanza del pane e del vino ) ; ma l' ab. *Fluquet* pensa, che questa imputazione non sia abbastanza provata. E' cosa molto ordinaria il moltiplicar gli errori di coloro, che hanno de' sentimenti erronei sopra alcuni punti, e che hanno sostenute tali opinioni con un ostinato calore e con un zelo odioso.

ZAPOL *ovvero* ZAPOLSKI ( Giovanni ), vaivoda di Transilvania, fu eletto re d' Ungheria nell' anno 1526 dagli Stati dopo la funesta morte di *Lodovico* II; ma la sua elezione fu turbata da *Ferdinando d' Austria*, che da un partito di Ungheri venne proclamato re in Presburgo. *Zapol*, costretto a ritirarsi in Polonia, implorò il soccorso di *Solimano* II, che entrò nell' Ungheria e pose *Zapol* in possesso della città di Buda. Finalmente, dopo una guerra di molti anni mista di varj successi, i due contendenti fecero tra loro nel 1536 un accordo, che assicurò all' uno ed all' altro il possesso di ciò, che le armi loro avevano acquistato. *Zapol* ebbe per principale ministro il famoso *Martinusio*, al quale, morendo, affidò nel 1540 la tutela di suo figlio *Giovanni Sigismondo* nato pochi giorni prima della di lui morte. Questo principe era dotato di grandi talenti per la guerra, i quali non ebbe molta occasione di esercitare; ma non ne possedeva meno pel buon governo d' uno stato.

ZAPPATORE, in latino *Occator*, era uno de' numi de' contadini, e presedeva a quella parte di agricoltura, che in latino appellavasi *occare*, e che consiste nel zappare o sia coltivare colla zappa le terre lavoratie.

* ZAPPI ( Giovan Battista Felice ), nacque nel 1667 nella città d' Imola di nobile famiglia, e fu allevato in Bologna nel collegio Montalto; dove nelle lettere e nelle scienze fece sì meravigliosi progressi, che in età di soli 13 anni vi ricevette la laurea. Passò indi a Roma per esercitarvi la professione di avvocato, ed ebbe in premio del molto suo sapere nelle leggi le cariche di assessore nel tribunale dell' agricoltura, e di fiscale in quello delle strade. Ma lo studio prediletto del *Zappi* era quello della toscana poesia, per la quale aveva molto

to talento, di modo che fece spuntarne i più vaghi fiori di mezzo alle aride spine della giureprudenza. Alzatosi felicemente al di sopra del corrotto gusto del secolo in cui era nato, scriveva con tale brio ed eleganza, che i suoi componimenti erano altamente ammirati ed applauditi nelle letterarie adunanze, alle quali interveniva. Si unì con diversi begl' ingegni di Roma, e quindi fu uno tra' principali fondatori della celebre accademia *degli Arcadi*, la quale non poco fu debitrice a lui della fama, che presto ottenne. Frequentò ancora l' accademia de' Concilj fondata nel collegio di Propaganda, e vi lesse non poche erudite *Dissertazioni* sopra varj argomenti di storia e disciplina ecclesiastica, che furono molto applaudite. In Roma ebbe occasione d' imparar a conoscere il celebre cavaliere *Carlo Maratti*, e l' analogia de' loro talenti congiunse in intima amicizia il poeta ed il pittore. Dall'amicizia passarono alla parentela, poichè l' avvocato *Zappi* prese in moglie *Faustina Maratti* figlia del cavaliere, la quale non meno nelle virtù che nel talento di poetare gareggiò col marito, e poscia gli sopravvisse più anni. Caro a' più ragguardevoli personaggi e singolarmente al pontefice *Clemente* XI, ed amato dai dotti non solo italiani, ma anche esteri, a' quali era noto per fama, godeva egli il più dolce frutto, che da' suoi studj bramar potesse, quando un' immatura morte lo rapì li 30 luglio 1719 in età di 52 anni. Le sue *Poesie*, date alla luce, si trovano sparse in varie raccolte, e sono pure state unite insieme con quelle di *Faustina Maratti* in replicate edizioni, delle quali la più pregiata e più copiosa è l' ottava, Venezia 1752 tom. 2 in un sol vol. in 12. Esse, a dir vero, non sono molte, nè tutte di merito eguale; ma in buona parte sono tali, che lo uguagliano a' più illustri poeti. O s' innalzi collo stile a' più grandi e più sublimi oggetti, o scherzi in argomenti piacevoli ed amorosi, egli riesce quasi sempre felicissimamente: è come ne' primi è pieno di estro e di fuoco, così ne' secondi tutto è venustà, grazia e naturalezza. Le stesse critiche fatte ad alcuni de' suoi più famosi sonetti fanno prova della loro bellezza e sublimità.

ZARATE (Agostino di), spagnuolo, fu spedito al Perù nel 1543 in qualità di tesoriere generale dell' Indie. Dopo il suo ritorno venne

impiegato ne' Paesi-Bassi per gli affari delle monete. Durante il suo soggiorno nelle Indie raccolse delle memorie per la *Storia della scoverta e della conquista del Perù*, di cui la miglior edizione in lingua spagnuola è quella di Anversa nel 1555 in 8°. Questa storia è stata tradotta in francese ed impressa in Amsterdam ed a Parigi nel 1700 in 2 vol. in 12. *Alfonso Ulloa* ne aveva data molto prima una versione italiana col titolo: *Istoria dello scoprimento e conquista del Perù dal principio fino alla pacificazione delle Provincie* &c., Venezia pel *Giolito* 1563 in 4°: edizione pregiata. Quantunque non possa sempre contarsi sull' esattezza di questo autore spagnuolo, nientemeno la sua opera non lascia di esser utile.

ZARINA, regina degli Sciti-Sacj, montò sul trono dopo la morte di *Marmarete*, che venne fatto scannare in un banchetto da *Ciassarre* re de' Medi, a fin di scuotere il giogo, sotto di cui gli Sciti già da 28 anni tenevano schiavi i Medi. Questa regina comandò la sua armata in persona contro quella di *Ciassarre* condotta dal genero di questo principe, nominato *Striangeo*, giovane signore Medo, ben fatto, generoso e buon capitano. Dopo due anni di una guerra controbilanciata, *Zarina* fu vinta, e il suo vincitore divenuto di lei amante si uccise di disperazione, non avendo mai potuto corrompere la di lei virtù, quantunque avesse commosso il di lei cuore. Questa principessa restituita a' suoi sudditi li condusse, come avrebbe potuto fare un grand' uomo. Ella fece metter a coltura molte terre, civilizzò varie nazioni selvagge, fece fabbricare un gran numero di città, ed altre ne abbellì; si fece temere dagli stranieri facendosi amare e rispettare da' suoi sudditi.

* ZARLINO (Giuseppe), sacerdote della città di Chioggia nello stato Veneto, si è renduto celebre per la vasta e profonda cognizione, che aveva della musica. *Vincenzo Galilei* padre del gran *Galileo* venne col *Zarlino* a contesa circa varj articoli relativi ad una tal arte, ed abbiamo tre libri da lui dati alla luce su tale argomento; ma il comune parere de' dotti è in favore del secondo. In effetto il *Zarlino*, anche per giudizio degli stranieri, come il P. *Mersenne* ed *Alberto Banno*, viene generalmente riconosciuto, come il primo ristoratore della musica dopo il famoso *Guido Aretino*, e come

come il più dotto tra tutti gli autori, che hanno scritto intorno a quest'arte. Vero è, che allora non si conoscevano i *Rameau*, i *Rousseau*, un P. *Martini*, &c; ma essi hanno trovata la via spianata da lui: all'incontro egli dovette co' suoi sforzi e col suo ingegno aprire a se ed agli altri un sentiero poco men che nuovo. Le sue *Istituzioni armoniche*, stampate in Venezia 1571 in f., e le sue *Dimostrazioni armoniche*, parimenti Venezia 1558 in f. sono molto stimate e molto rare. Queste sono altresì comprese in una raccolta di tutte le *Opere del Zarlino*, stampata in Venezia dal 1589 al 1602 vol. 4 in f. edizione anch' essa molto rara. Aveva egli divisato di darci un' opera assai più vasta, cioè XXV libri in lingua latina, in cui voleva abbracciare quanto appartiene all'antica ed alla moderna musica; ma non condusse ad esecuzione un tale disegno. Questo erudito scrittore morì in Venezia nel 1599

ZASIO (Ulrico), *Zasius*, nato in Costanza nel 1461, fece rapidi progressi nella giureprudenza, talmente che in poco tempo fu giudicato abile a darne publiche lezioni ed a rimpiazzare il suo maestro. Morì nel 1539 a Friburgo, ov'era professore, in età di 74 anni, e lasciò: I. *Epitome in usus Feudales*; II. *Intellectus Legum singulares*, ad altre opere raccolte ed impresse, Francfort 1590 in 6 vol. in f. — *Giovanni-Ulrico* ZASIO suo figlio, professò in Basilea la giureprudenza, sulla quale lasciò egli pure alcune opere.

ZEB, principe de' Madianiti, essendo stato vinto da *Gedeone*, fu trovato in un torchio o strettoio, ov' erasi nascosto. Gli Efraimiti, avendogli troncata la testa, la recarono al vincitore.

ZEBINA, Ved. IV. ALESSANDRO.

ZEFIRINO (San), papa dopo *Vittore* I, eletto li 8 agosto 202, governò santamente la Chiesa, e morì nella stessa maniera li 20 dicembre 218. Le due *Epistole*, che gli vengono attribuite, sono state composte molto tempo dopo di lui. Sotto il suo pontificato cominciò la quinta persecuzione, la quale fu talmente crudele, che si credette, che fosse già vicina la venuta dell' *Anticristo*. A *Zefirino* viene attribuita la prima condanna dell' eretico *Prassea*.

ZEFIRO, *Zephyrus*, uno de' numi del paganesimo, figlio dell' *Aurora* ed amante della ninfa *Clori* secondo i Gre-

Greci, ovvero di *Flora* secondo i Romani, presedeva al germogliare de' fiori e de' frutti della terra, rianimava il calor naturale delle piante, e con uno spirare dolce e piacevole dava la vita a tutti gli esseri. Veniva rappresentato sotto la forma d' un giovine con un' aria di volto assai soave, e col capo adorno di una corona intrecciata di fiori d'ogni sorta.

ZEGEDIN *ovvero* SZEGEDIN ( Stefano di ), nato nel 1505 a Zegedin, città dell' Ungheria inferiore, morto a Keven nel 1572 in età di 67 anni, fu uno de' primi discepoli di *Lutero*. Predicò il Luteranismo in molte città di Ungheria, e venne fatto prigioniere dai Turchi, che lo trattarono con inumanità. Avendo ricuperata la libertà, divenne ministro in Buda ed in diverse altre città. Vi sono di lui: I. *Speculum Romanorum Pontificum historicum*, 1602 in 8: opera piena di fanatismo e di assurdi racconti. II. *Tabulæ Analyticæ in Prophetas, Psalmos, & novum Testamentum* &c, 1592 in f. III. *Assertio de Trinitate*, 1573 in 8°.

I. ZEGERS ( Tacito Nicola ), Francescano di Brusselles, rozzo compilatore e cattivo critico, morì a Lovanio nel 1559, e lasciò: I. Varie *Correzioni* sulla *Volgata*, 1555 in 8°. II. Diverse *Note* ovvero *Scolj* sui luoghi più difficili del Nuovo Testamento, le quali si trovano ne' *Critici sacri* di *Pearson*. III. Una *Concordanza del Nuovo Testamento*.

** II. ZEGERS *ovvero* SEGERS ( Daniele ), nacque in Anversa nel 1560, apprese la pittura presso il famoso *Giovanni Brengel*, e sopratutto si determinò ad imitare quelle belle produzioni della natura, i di cui brillanti colori hanno posto in grande imbarazzo i più famosi pennelli. Portato naturalmente ad una vita ritirata, entrò giovinetto ne' Gesuiti in qualità di laico, ed appena uscito dal noviziato, ripigliò la tavolozza. Fu mandato ad ornare la chiesa del suo Ordine in Brusselles, dove dipinse grandi paesaggi, e la storia di varie azioni di que' Padri nel Giappone. Un lungo studio nel suo paese fu seguito da un viaggio in Italia, dove, abbandonandosi interamente al suo genio, cercò e dipinse fiori ed insetti colla massima esattezza, talmente che in questo genere s' innalzò molto sulla folla de' pittori, e varj suoi quadri furono sommamente gustati dagl' Italiani. Restituitosi nelle Fiandre si vide pressato da mol-

moltiplici ricerche: egli non vendeva le sue opere; ma per averne faceva d' uopo fare considerevoli regali al collegio, dove dimorava: quindi pochissimi privati potevano ottenerne. Fu molto impiegato dall' imperatore, dal re di Spagna, dall' arciduca *Leopoldo*, e dal principe *d' Orange*, cui dipinse un vaso pieno d' ogni sorta di fiori con mosche, farfalle ed altri insetti sparsi su di essi in più luoghi. La vaga disposizione degli oggetti, la leggierezza e finezza del tocco, la freschezza e verità de' colori, il bel finito nulla lasciavano a desiderare in questo capo d' opera. La chiesa de' Gesuiti d' Anversa così rinomata per le rare pitture, pria che fosse consunta dalle fiamme, ne aveva diverse di questo valente artefice. Varj suoi quadri stimati si trovano altresì in Dunkerque, in Bois-le-Duc, in Amsterdam. Egli morì in Anversa nel 1660 di 70 anni.

ZEILLER (Martino), originario della Siria, figlio d' un ministro Protestante in Ulma nella Svevia, divenne ispettore delle scuole di Alemagna, e morì in Ulma nel 1661 di 73 anni. Sebbene fosse cieco da un occhio, compose un grandissimo numero di opere. Le più stimate sono quelle, che ha fatte circa la Geografia moderna d' Alemagna: I. L' *Itinerario della Germania*. II. La *Topografia della Baviera*. III. Quella *della Svevia*, che passa per esattissima. IV. Quella *dell' Alsazia*. V. Quella *degli Stati di Brunswick e del paese di Amburgo*. Tutte queste opere sono in latino in f., e le difficoltà principali vi si trovano bene discusse. Sono state raccolte nella *Topografia* di *Merian*, 31 vol. in f.

* ZENCHI, *Ved.* EMADEDDIN.

* I. ZENO (Carlo), celebre Veneziano di un' antica famiglia, in età giovanile, avendo vestito l' abito ecclesiastico, fece i suoi studj in Padova, e dapprima aveva date vantaggiose speranze mercè i suoi progressi; ma poscia sedotto da' compagni prese il vizio del giuoco e vendette tutt' i suoi libri. Abbandonò quindi lo stato clericale e si appigliò al mestiere dell' armi, nel quale segnalò in diverse spedizioni il suo valore, ed in ricompensa de' suoi servigi ottenne il governo del Milanese. Atto non meno alla guerra di mare che a quella di terra, ebbe più volte il comando della flotta de' Veneziani, e riportò considerevoli vantaggi contro i Turchi.

chi. Malgrado le sue vittorie fu accusato di aver violate le leggi della Republica, che vietano a' di lei sudditi il ricever nè pensione nè gratificazioni da un principe straniero. Venne posto in prigione; ma la sua innocenza ed i clamori de' principali cittadini gli fecero restituire la libertà due anni dopo. *Zeno* continuò a servire la sua patria col medesimo zelo: sovente sacrificò le proprie sostanze per pagare i soldati e ricondurli al loro dovere. Sarebbe stato innalzato alla dignità di doge, se si fosse potuto rimpiazzarlo alla testa delle armate. Risolvette finalmente di consecrare il restante della sua vita al riposo; passò gli ultimi suoi anni in Venezia, dedicato interamente allo studio ed alla meditazione, ricercando con premura la conversazione de' letterati, ed ajutandoli co' suoi consigli e col suo credito. Morì li 8 maggio 1418 di 84 anni, dopo essere stato ammogliato due volte. *Leonardo Giustiniani* oratore della Republica pronunciò il di lui *Elogio funebre*. Il di lui nipote *Jacopo* ZENO, uomo assai dotto e splendido protettore de' letterati, che fu vescovo pria di Belluno e di Feltre, poi di Padova, dove morì nel 1481, scrisse ampiamente la *Vita* di questo prode generale suo zio, publicata poi dal *Muratori* nel tom. XIX. *Rer. Italic. Script.*

** II. ZENO (Niccolò), cavaliere, probabilmente della stessa nobile famiglia, fiorì circa il medesimo tempo che il precedente, e dopo la battaglia di Chioggia seguita tra i Veneziani ed i Genovesi, armò a proprie spese una nave, e postosi in mare nel 1380 s' incamminò verso l' Inghilterra; ma sorpreso da impetuosa tempesta fu spinto all' isola Frislanda, che credesi, come si osserva nella *Raccolta de' Viaggiatori*, parte del continente della Groenlandia. Ivi accolto amorevolmente da *Zichmni* signore di quella e di altre isole, gli recò grande ajuto nella guerra, che sosteneva contro il re di Norvegia, e perciò ne ricevette considerevoli onori e ricompense. *Niccolò* ne diede ragguaglio per lettere ad *Antonio* suo fratello, il quale pure colà trasferitosi trovò presso quel principe un' accoglienza molto favorevole. Dopo alcuni anni questi due fratelli s' innoltrarono a scoprire altre provincie, e giunsero all' Estotiland, o sia alla parte settentrionale della Terra di Labrador, e morirono poscia in que' paesi in età molto avanzata. Sotto il

no-

nome di essi vi è una *Relazione dello scoprimento delle Isole Frislanda, Eslanda, Engroveland, Estotilanda ed Icaria* &c., che fu publicata in Venezia nel 1558 da *Niccolò* ZENO juniore, uno de' discendenti della loro famiglia, autore di undici libri *Dell' Origine di Venezia* &c., impress. in Venezia nel 1557 ed ivi più accuratamente ristampati nel 1558. Questo *Niccolò* juniore, benchè nell' accennata sua opera, non vada esente da errori, mostra nulladimeno di avere per lo più buon senso, erudizione e critica. Ma quanto alla riferita *Relazione* de' viaggi fatti da' suoi antenati, e delle cose da essi vedute, da lui data alla luce per la prima volta, il *Tiraboschi* ragionevolmente dubita, che non sia troppo veridica e sincera, benchè lo stesso editore dica di averla compilata sopra varj frammenti degli scritti da essi lasciati ed in gran parte periti. Ciò non ostante la medesima è stata anche inserita nella *Collezione* del *Ramusio* tom. II.

* III. ZENO (Apostolo), celebre letterato e poeta Italiano, discendeva da un' illustre famiglia Veneta, forse dello stesso casato de' precedenti, ma da un ramo già da più secoli passato a stabilirsi nell' isola di Candia. Nacque li 3 dicembre 1668 in Venezia, dove *Pietro Zeno* suo padre esercitava con molta riputazione la medicina, per riparare onestamente alle ristrettezze, alle quali le vicende de' tempi avevano ridotta la sua famiglia, che ciò non ostante distinguevasi col titolo di nobile di Candia o sia Cretese. *Apostolo*, rimasto privo del genitore in tenera età, profittò felicemente sotto l' educazione di *Caterina Apostoli Sevasti* sua madre, donna di senno e di una distintissima famiglia di Candia, la quale, benchè passasse alle seconde nozze con *Antonio* della nobilissima casa *Cornaro* patrizia Veneta, non abbandonò l' assistenza di *Apostolo*, mentre aveva già situato *Niccolò* l' altro suo figlio presso il vescovo di Capo d' Istria di lui zio. *Apostolo* fece considerevoli progressi nelle scienze, ma soprattutto nelle belle-lettere e nella poesia, nelle quali in età di 16 anni cominciò a dare colle publiche stampe luminosi saggi della sua abilità e del suo sapere. Impaziente dell' ozio e non curante di tutto ciò che allettar suole i giovani, non aveva altra passione che quella dello studio; e la continua lettura degli antichi oratori e poeti gli fece poi in

età

età più matura disapprovare quegli stessi componimenti, che nella prima gioventù gli avevano meritato non poco applauso. Di tutt' i generi di poesia prese specialmente a coltivare il drammatico, e soprattutto si rivolse a migliorar quello, che, somministrando i componimenti per le teatrali rappresentazioni in musica, perciò appellasi *melodrammatico*. In effetto il *Zeno* deve riguardarsi come il primo ristauratore del melodramma, che al pari, e forse ancora più degli altri generi poetici, era deturpato e guasto dal corrotto e viziosissimo gusto del secolo XVII. Stabilì nel *1696* l'accademia degli *Animosi* in Venezia, e circa lo stesso tempo produsse al teatro le due pastorali il *Tirsi* ed il *Narciso*, che furono molto applaudite; ma il suo dramma intitolato *Lucio Vero*, rappresentato con indicibile applauso in Venezia ed in Firenze e ripetuto in molte altre città d'Italia, pose, per così dire, il colmo alla di lui gloria. L' accademia della Crusca lo aggregò nello stesso anno tra' suoi socj, e *Rinaldo* I duca di Modena lo chiamò presso di se per alcune grandiose feste con magnifici teatrali spettacoli dati in quella capitale, e ne restò così contento, che gli fece vantaggiose esibizioni per ritenerlo alla sua corte; ma il *Zeno*, nimico della soggezione, volle ritornare a Venezia. Ivi, soddisfacendo con buon esito alle frequenti ricerche procurategli dalla sua estesa riputazione in materia di drammi, non restringevasi nulladimeno a questa sola occupazione; ma con indefessa attività adempieva nel tempo stesso le incombenze di alcuni impieghi conferitigli dalla Republica, ed esercitavasi in assidui studj e laboriose compilazioni in ogni genere di storia e di erudizione. Di tutte però le sue cure letterarie niuna forse è stata tanto utile al publico e tanto gloriosa all' autore, quanto la compilazione dell' Effemeridi letterarie, sotto il titolo di *Giornale de' Letterati d' Italia*: ch' egli cominciò a publicare alle stampe nel *1710*, e di cui diede 38 volumi in 12 sino a tutto il 1718. Sebbene in queste dotte effemeridi, nelle quali davasi un preciso estratto e sincero giudizio di tutte le buone produzioni degli scrittori Italiani, e perciò doveano aversi vaste cognizioni per trattarsi d'ogni genere di scienze, egli chiamasse in ajuto varj de' più insigni letterati, tra' quali il *Vallisneri*, il *Morgagni*, il *Fontanini*, il *Mura-*

*ratori*, il marchese *Maffei* &c. (*Ved.* v. MAFFEI), il principal merito ciò non ostante se ne doveva al *Zeno*, che, oltre l' esserne stato il primo promotore, ne' aveva ancora le più importanti cure e fatiche, e specialmente l' impegno dell' estensione, che per la chiarezza ed eleganza riuscì molto applaudita. Aveva nel 1705 presa in moglie la figlia di un avvocato; ma l' esito non aveva corrisposto alle speranze da esso concepite, che tali nozze dovessero alleggerirlo dalle cure domestiche e procurargli una vita più amena e tranquilla: egli fu nel numero de' mariti non molto fortunati; e quindi non ebbe a rammaricarsi troppo, se nel 1715 la morte gli rapì la moglie, da cui non aveva avuta che una bambina, la quale visse pochi giorni. Sciolto quindi da' legami del matrimonio, risolvette finalmente di aderire ai pressanti replicati inviti dell' imperatore *Carlo* VI, che chiamavalo alla sua corte. S' incamminò per Vienna nell' autunno del 1718, ma non vi giunse che verso la fine dell' anno, avendo dovuto trattenersi per la lunga e dolorosa cura di una coscia che gli si ruppe, essendosi ribaltato il suo carrozzino poco lungi da Treviso. L' imperatore lo accolse colle più distinte dimostrazioni di benevolenza e di stima, gli fece considerevoli doni, lo dichiarò suo poeta, e storiografo, e gli assegnò un' annua pensione di quattro mila fiorini. Poco dopo giunto a Vienna pose sulle scene l' *Ifigenia*, che indi fu seguìta dal *Lucio Papirio* e da altri drammi molto applauditi, poichè davane almeno uno ogni anno, e sovente più d' uno; nè limitavasi a comporre soli drammi profani, ma publicava ancora di tempo in tempo de' drammi o dialoghi sopra argomenti sacri, noti sotto il titolo di *Azioni sacre*, ovvero più comunemente di *Oratorj*. Quasi undici anni si trattenn' egli in quella corte, sempre godendo dell' intima confidenza e dell' amore di cesare, stimato, applaudito e distinto con onori, beneficenze e regali non solo da *Carlo* VI, ma anche dall' imperatrice e da molti principi ed altri cospicui personaggi. L' imperatore, che ad ogni modo voleva ritenerlo presso di se, gli esibì in oltre gl' impieghi di bibliotecario e di custode del museo dopo la morte del *Gentilotti*, che gli avrebbero apportato un considerevole aumento di emolumenti. Ma il *Zeno* sempre disinteressato, e sempre a-

amico di quella libera e dolce quiete, che mai può trovarsi nelle corti de' Sovrani, allegando l'avanzata età, l'indebolita salute, con altri motivi ed incomodi, finalmente ottenne, che l'imperatore, benchè di malissima voglia, gli concedesse di potere restituirsi alla prediletta sua patria. Ritornò egli a Venezia sulla fine del 1729, dopo essere stato rimpiazzato nella corte dell'imperatore dall'ammirabile *Metastasio*, ch'egli stesso aveva proposto ed anche sollecitato, perchè venisse a subentrare in di lui vece, quantunque sicuramente avesse ben preveduto, che un tal successore avrebbe potuto in qualche maniera oscurarlo (*Ved.* METASTASIO). Quando diciamo *oscurarlo*, non intendiamo già, che *Metastasio* offuscasse tutta la gloria di *Zeno*; ma solamente, che lo stile incantatore del primo gli acquistò più partigiani ed ammiratori, di quello che ne avesse mai avuti il secondo. Si sono paragonati *Zeno* a *Corneille*, e *Metastasio* a *Racine*, e l'uno e l'altro ha imitato e talvolta anche copiato i due drammatici Francesi. Benchè i drammi di *Zeno* sieno il più comunemente un confuso ammasso d'intrecci accumulati, di moltiplicati accidenti, di episodj singolari, egli impegna e colpisce lo spirito colla sua invenzione, colla sua fecondità, colla verità de' suoi quadri, colla intelligenza dell'arte drammatica, colla forza del dialogo, colla verità del pennello, coll'ampiezza dell'erudizione. Ma egli ha molto minor grazia, dolcezza ed armonia di *Metastasio*, verso il quale perciò tutt'i cuori sensibili della corte di Vienna si rivolsero. Ciò non ostante l'imperatore continuò ad onorare *Zeno* della sua buona grazia e del suo affetto, ed a fargli pagare lo stesso annuo stipendio di quattro mila fiorini, di cui godeva a titolo di poeta e storiografo imperiale. Negli ultimi anni 21 di sua vita, che passò in Venezia, *Zeno* continuò a scrivere qualche cosa nel genere drammatico e specialmente fece diversi *Oratorj* per la corte di Vienna; ma soprattutto si occupò nella storia e nell'erudizione, coltivando un esteso letterato commercio con tutt'i migliori eruditi Italiani, ed anche con diversi stranieri. Era gran conoscitore in materia di antichità, buon critico e eccellente compilatore di aneddoti letterarj, scevero da qualunque spirito di acrimonia o d'invidia, portatissimo alla vera ed affettuosa amicizia,

zia, d'un commercio facilissimo, d'un cuor sensibile, d'un carattere benefico, e di un candore d'animo, che rendevano piacevole e cara al maggior segno la sua conversazione. Nel 1732, provò un grande rammarico essendogli state rapite dalla morte due persone, che amava teneressimamente; cioè la sua genitrice e l'accennato suo fratello *Niccolò*, che davagli anche non poco ajuto nelle sue letterarie fatiche. Nientemeno in queste sue afflizioni gli fu di gran sollievo la compagnia del nobil uomo *Andrea Cornaro* suo fratello uterino, che dopo il di lui ritorno da Vienna lo volle e tenne poi sempre con se, trattandolo con un'amorevolezza e liberale cordialità, di cui vi sono pochissimi esempj. *Apostolo Zeno*, il di cui nome sarà sempre in molta venerazione, sinchè si avranno in istima le cognizioni letterarie, e le civili virtù, morì da buon cattolico, qual era sempre vissuto, li 11 novembre 1750 in età di 82 anni meno un mese. Negli ultimi suoi anni era divenuto molto acciaccoso, soggetto a frequenti febbri, emorragie, dolori di stomaco; indi per un tocco apopletico varj mesi pria di morire aveva perduta quasi interamente la vista e l'uso della mano e di tutto il lato destro. Tutto nientemeno sopportò colla più paziente rassegnazione, nè mai desistette dal continuare, alla meglio che gli era possibile, le sue letterarie occupazioni. La sua morte fu pianta da tutte le persone letterate e dabbene; e le sue magnifiche esequie furono onorate con due orazioni funebri, l'una italiana, l'altra latina. Lasciò una copiosa e scelta biblioteca ed un ricchissimo museo, che fanno testimonianza della sua erudizione e del suo buon gusto, egualmente che le molte e diverse sue opere, di cui le principali sono: I. Alcuni poemi fatti nella prima sua gioventù, ed impressi in Venezia, cioè *L'Incendio Veneto*, 1686; la *Resa di Modone*, 1687; la *Conquista di Navarino*, 1689. II. *Vite* del *Trissino* e del *Guarini*, inserite nel tom. 1 della *Galleria di Minerva*. III. Diverse altre *Vite* del *Sabellico*, del *Paruta*, del *Caterino* &c. nella edizione da esso fatta degli *Istorici delle cose di Venezia, che hanno scritto per pubblico Decreto*, Venezia 1718 al 1722 tom. 10 in 4°. IV. Il tomo quinto del *Mappamondo istorico*, *in cui si contengono i Regni settentrionali* &c., Venezia e Parma 1709 in

in 4°, il quale è una continuazione dell' opera del P. *Antonio Foresti* gesuita. V. Varie Traduzioni italiane di opere Francesi, tra le quali gli *Elementi della Storia* di *Vallemont*, Venezia 1714 in 8°. VI. Il precitato *Giornale de' Letterati*, impresso in Venezia in 38 vol. in 12. VII. *Dissertazioni Vossiane*, *cioè giunte ed osservazioni intorno agli Storici Italiani*, *che hanno scritto latinamente*, *rammentati dal Vossio* &c, Venezia 1752 vol. 2 in 4°: opera molto stimata. VIII. *Annotazioni* alla *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana* del *Fontanini*, Venezia 1753 vol. 2 in 4°. Queste eccellenti note critiche sono tutto ciò, che possa idearsi di più esatto, di più giudizioso e di più erudito nel loro genere, e rendono l' opera del *Fontanini* egualmente interessante che pregevole. IX. Molte *Lettere*, Venezia 1752 vol. 3 in 8°; erudite e però interessanti, come tutti gli altri scritti di questo grand' uomo. X. *Poesie Drammatiche*, Venezia 1744 vol. 10 in 8°: raccolta, che contiene 66 poemi o drammi tragici, comici, pastorali e sacri, o sieno *Oratorj*, il primo da esso composto nel 1695, e l' ultimo nel 1737. *Zeno* è stato il primo poeta italiano, che abbia insegnato a' suoi compatrioti, non doversi riguardare la musica, se non come un accessorio della tragedia lirica, e che loro abbia data ne' suoi drammi una sensata immagine delle buone tragedie. *Metastasio* lo ha superato, ma trovò già spianata la via dal suo antecessore. Nel 1758 si diede in 2 vol. in 12 una *Versione francese delle Opere drammatiche di Apostolo Zeno*; ma questi due volumi non contengono che soli otto drammi.

ZANOBI DA STRADA, *Ved.* I STRADA.

I. ZENOBIA, moglie di *Radamisto* re d' Iberia, seguì suo marito scacciato da' proprj stati dagli Armeni; ma siccome lo stato di gravidanza, in cui era, la costringeva ad arrestarsi nel cammino, così suo marito, da lei espressamente di ciò pregato, la pugnalò e la gittò nel fiume Arasse. Alcuni dicono, ch' ella ne morisse; altri, che non essendo mortale la sua ferita, e che avendola per qualche tempo sostenuta le sue vesti a fior d' acqua, fosse veduta da alcuni pastori, i quali la tirassero fuori del fiume e fasciassero la di lei piaga. Allorchè ebbero inteso il suo nome, e la sua avventura, essi la condussero a *Tiridate*, che la trattò da regina. Questo fatto,

to, che sembra un poco favoloso, benchè riferito da *Tacito*, corrisponde all' anno 51 dell' era volgare.

II. ZENOBIA ( Settimia ), regina di Palmira moglie di *Odenato*, vantavasi discendere da *Tolomeo* e da *Cleopatra*; ma benchè sia dubbio, che ad essi ella dovesse la sua origine, è certo nulladimeno, che ereditò il loro coraggio. Dopo la morte di suo marito seguita nell' anno 267 dell' era volgare, e di cui venne accusata di essere l' autrice ( *Ved.* ERODIANO ), ella prese il titolo di *Augusta*, e possedette per più anni l' impero d' Oriente, mentre regnavano *Gallieno* e *Claudio* II di lui successore. Sostenne da una parte con gloria la guerra contro i Persiani, e dall' altra si difese contro le forze de' Romani. Tutti gli storici del suo tempo hanno celebrate le sue virtù, e soprattutto la sua ammirabile castità ed il suo gusto per le scienze e per le bellè arti. Il filosofo *Longino* fu di lei maestro, e le insegnò a collocare la filosofia sul trono. Ella sapeva perfettamente la storia Orientale, e ne aveva fatto essa medesima un *Compendio* colla storia della città di Alessandria. L' imperatore *Aureliano*, avendo risoluto di ridurla alla sua ubbidienza, marciò sino ad Antiochia, ove *Zenobia* erasi recata colla più gran parte delle sue forze, che montavano a 600 mila uomini. Questa principessa si pose alla testa delle sue truppe, marciando a piedi, quando faceva d' uopo, come un semplice soldato. Le due armate s' incontrarono, si combattè con furore da una parte e dall' altra: *Aureliano* ebbe dapprima qualche svantaggio, e fu sul procinto di perdere la battaglia; ma essendosi troppo avanzata la cavalleria de' Palmireni, l' infanteria Romana si scagliò sopra l' infanteria Palmirena, la sbaragliò, e riportò la vittoria. *Zenobia*, dopo aver perduta una gran parte delle sue truppe in questo combattimento, andò a rinchiudersi nella città di Palmira. Il vincitore l' assediò, ed ella si difese con un coraggio da uomo e con furore da femmina. *Aureliano*, cominciando a stancarsi delle fatiche dell' assedio, scrisse a *Zenobia* per proporle di rimettersi nelle di lui mani, offrendole la vita, un aggradevole ritiro, e la conservazione de' privilegj de' Palmireni. *Zenobia* gli fece questa celebre risposta: „ *Zenobia* regina dell' Orien„ te all' imperatore *Aurelia*„ *no*. Pria di te niuno mi „ha

„ ha fatta una dimanda si-
„ mile alla tua . La virtù è
„ quella , che tutto deve fa-
„ re nella guerra ; e tu mi
„ ordini di rimettermi nelle
„ tue mani , come se tu i-
„ gnorassi , che *Cleopatra* a-
„ mò meglio morire da re-
„ gina , che vivere con qua-
„ lunque altra qualità . Noi
„ attendiamo i soccorsi de'
„ Persiani ; i Saraceni e gli
„ Armeni armano per noi .
„ Una truppa di masnadieri
„ ha sconfitto il tuo eserci-
„ to nella Siria , cosa ne sa-
„ rà adunque allorchè tutte
„ queste forze saranno unite?
„ Tu diminuirai quest' orgo-
„ glio , con cui , qual padro-
„ ne assoluto , mi comandi ,
„ che mi arrenda a te = .
*Aureliano* , avendo ricevuta questa lettera , strinse con maggior vigore l' assedio : andò incontro ai Persiani , li pose in rotta , e colle promesse o colle minacce indusse gli Armeni ed i Saraceni ad unirsi a lui . Finalmente *Zenobia* , veggendosi senza risorse , uscì in tempo di notte dalla città , che si arrese nell' anno 273 , e montò sopra i suoi cammelli per fuggirsene in Persia . *Aureliano* le fece correre appresso : ella fu raggiunta mentre stava in procinto di passar l' Eufrate . L' imperatore non si credette davvero signore dell' Oriente , se non quando questa principessa fu in di lui potere . Le dimandò , qual cosa le avesse ispirato l' ardire di attaccare gl' imperatori romani . *In Gallieno e ne' suoi simili* , gli rispos' ella , *non ho veduti imperatori ; ma tu sai , come si ha da vincere , e ti riconosco veramente degno del nome d' imperatore* . I soldati chiesero la di lei morte ; ma il vincitore la riservò pel suo trionfo , che fu superbo . *Zenobia* vi comparve legata con catene d' oro , che venivano sostenute da varj schiavi , ed era così carica di perle , che , non potendo portarle , sovente trovavasi costretta a fermarsi per prendere riposo . Venne biasimato *Aureliano* per avere trionfato d' una femmina con tanto fasto ; ma questa femmina equivaleva ad un eroe ; ed egli riparò un tale oltraggio colla maniera , con cui poscia la trattò . Le assegnò una magnifica terra in Tivoli presso il palagio di *Adriano* , dov' ella passò il rimanente de' suoi giorni onorata ed amata . Le sue virtù furono molte , e vengono assai commendate dagli scrittori di quel tempo ; ma rimasero macchiate dalla sua passione pel vino , dal suo fasto , e da alcuni tratti di crudeltà , benchè più comunemente mostrasse umanità e ele-

clemenza. Alcuni autori hanno creduto, ch' ella avesse abbracciata la religione degli Ebrei; ma è più probabile, che la sua religione fosse una specie di Deismo. Ignorasi cosa ne seguisse de' figli di *Zenobia*; gli storici non dicono, s' essi morissero di naturale malattia, o se *Aureliano* li facesse perire. Ciò, che vi ha di certo si è, che, essendosi ribellati i Palmireni, la loro città fu rasata. Il Padre *Jouve* ha publicata nel 1758 in 12 una interessante *Storia di Zenobia*. Ved. VIII. PAOLO.

* ZENODORO, insigne scultore, che fioriva nelle Gallie in tempo di *Nerone*. Di esso narra *Plinio*, che nella città di Auvergne con un lavoro di dieci anni aveva fatta una colossale di *Mercurio* di sì gran pregio, che fu venduta 40 milioni di sesterzj, val a dire circa un milione di scudi Romani. La fama della sua abilità fece sì, che venisse chiamato a Roma, ed incaricato da *Nerone* di fare un colosso alto cento dieci, o secondo *Svetonio*, 120 piedi, il quale fu collocato davanti al palagio d' oro del predetto imperatore e consecrato al sole. Questo è quel colosso, a cui poscia *Vespasiano* fece toglier via la testa di *Nerone* e porvi in vece quella di *Apollo* ornata di sette raggi. Un oscuro passo di *Plinio*, ove dice; *ea statua indicavit, interiisse fundendi aeris scientiam, cum & Nero largiri aurum, argentumque paratus esset, & Zenodorus scientia fingendi caelandique nulli veterum postponeretur*, ha dato luogo a molti dubbj e quistioni, che si possono vedere diffusamente discusse presso il *Tiraboschi*. Alcuni sono giunti per sino a volere, che l' accennata statua fatta in Roma fosse di marmo e non di bronzo; ma questa opinione non può reggere: troppo manifestamente dicono gli storici ch' era di metallo, e che *Zenodoro* era eccellente nell' arte di fondere.

ZENODOTO, grammatico di Efeso, fu incaricato dal primo *Tolomeo* della educazione di suo figlio e gli fu data la cura della famosa biblioteca di Alessandria. Egli fu il primo, che corresse gli errori, i quali si erano introdotti ne' poetici componimenti di *Orazio*, e che pose questi nell' ordine, in cui sono oggidì.

* I. ZENONE, *Zeno*, di Elea altrimenti Velia città nella Magna Grecia in Italia, e perciò appellato *di Elea* ovvero *Eleatico* per distinguerlo dagli altri dello stes-

stesso nome, nacque circa l' anno 504 pria dell'era volgare, fu discepolo di *Parmenide*, ed anche, secondo alcuni, suo figlio adottivo. La sua filosofica moderazione si smentì qualche volta. Narrasi, che essendo montato fortemente in collera contro un uomo, che dicevagli delle ingiurie, siccome vide, che agli astanti sembrava strana la sua indignazione, così rispose: *Se io fossi insensibile alle ingiurie, lo sarei altresì alle lodi*: risposta, come osserva il *Bayle*, che non è degna di un filosofo. Mostrò maggior coraggio in un'altra importante occasione. Avendo intrapreso di rendere la libertà alla sua patria oppressa dal tiranno *Nearco*, ed essendo scoverto un tale tentativo, *Zenone* sopportò con una straordinaria fermezza i più atroci tormenti. Egli si troncò la lingua co' denti, e la sputò in faccia al tiranno, per esimersi dal pericolo d' essere forzato dalla violenza de' tormenti a palesare i suoi complici: secondo alcuni, egli accusò anzi tutt' i più confidenti di *Nearco*. Parimenti da taluno dicesi, che *Zenone*, fingendo di voler dire qualche cosa all'orecchio del tiranno, gli si accostò, gli afferrò il naso co' denti e glielo troncò, onde *Nearco* per la grand' effusione di sangue cadde morto quasi istantaneamente; altri, che, per ordine del tiranno, il filosofo fosse pestato vivo in un mortajo. In somma questo affare trovasi riferito in tante e sì diverse maniere, che non si sa cosa crederne. *Zenone* passa per l' inventore della dialettica, ma d' una dialettica destinata a sostenere il *pro* ed il *contro*, e ad ingannare a forza di capziosi sofismi. Aveva presso a poco i medesimi sentimenti, che *Senofane* e *Parmenide* circa l' unità, l' incomprensibilità e l' immutabilità di tutte le cose. Non vi è nulladimeno alcuna apparenza, ch' egli abbia sostenuto, *nulla esservi nell' universo, ma tutto essere illusione*, come alcuni autori gli rimproverano. Checchè ne sia egli proponeva argomenti imbarazzantissimi sopra l' esistenza del moto. Siccome viveva lungo tempo prima di *Diogene* il cinico, è cosa certa, che tutti coloro, i quali hanno detto, che questo filosofo, passeggiando o facendo uno o due giri nella sua scuola, aveva confutati gli argomenti di *Zenone*, si sono ingannati.

II. ZENONE, fondatore della setta degli *Stoici*; denominazione che provenne a questa setta dal nome di un por-

portico, dove questo filosofo compiacevasi di discorrere. Egli nacque in Cizio o Citium nell'isola di Cipro: fu dapprima negoziante, e ritornava dalla Fenicia, ov' erasi recato a comprare della porpora, allorchè da un naufragio venne gittato sulle spiagge di Atene. Riguardò in tutto il restante della sua vita questo accidente come una gran fortuna, lodando i venti perchè lo avevano fatto dar in secco sì felicemente nel porto del Pireo. Un giorno, mentre passeggiava, gli si venne ad annunciare, che una nave di suo padre era perita. Per consolarsene egli entrò nella bottega d'un libraio, ed aprì il primo libro, che gli venne alle mani: questo era un Trattato di *Senofonte*. Una tale lettura gli fece tanto piacere, che disse al libraio: *Dove troverò io qualcuno di coloro, che insegnano una dottrina così consolante?* Il libraio, avendo veduto, she di là passava il filosofo *Crate*, lo indicò a *Zenone*, e dissegli: *seguite quest' uomo; voi non potete prendere miglior guida*. Si pose adunque sotto la di lui disciplina, e dopo avere studiato dieci anni sotto *Crate* il cinico, ed altri dieci sotto *Stilpone*, *Senocrate* e *Polemone* aprì una scuola, che fu frequentatissima. *Zenone*, essendo decrepito e molto infermo cadde per accidente, e si ruppe un dito. Mentre gli amici si prendevano premura di rialzarlo, egli esclamò freddamente: *Oh morte! io sono pronto a seguirti, tu potevi risparmiarti la fatica di avvertirmene*. Immediatamente entrò nella sua camera e prese il veleno, di cui morì circa l' anno 264 pria dell' era volgare: i suoi discepoli seguirono sovente questo esempio di darsi la morte. *Zenone* era vissuto sino all' età di 98 anni, senz' aver mai avuto alcun incomodo di salute. Erano 48 anni che insegnava senza interruzione, e 68 che aveva cominciato ad applicarsi alla filosofia. Quando *Antigono* re di Macedonia ricevette notizia della di lui morte, ne fu sensibilmente commosso. Con un publico decreto, in cui facevano il suo elogio, come d' un filosofo, la di cui vita era stata conforme a' suoi precetti, e che aveva perpetuamente eccitati alla virtù i giovani posti nella di lui scuola, gli decretarono una corona d' oro, e gli fecero prestare onori straordinarj, *affinchè*, diceva il decreto, *tutto il mondo sappia, che gli Ateniesi hanno cura di onorare le persone di un merito distinto, e quando*

*do sono in vita*, *e dopo la loro morte*. Simile Zenone a que' legislatori rigidi, i quali dettano per tutti gli uomini leggi, che non possono convenire, che a loro soli, formò il suo Savio, copiando se stesso. Un vero Stoico (dice un uom di spirito) vive nel mondo, come se nulla vi avesse di proprio: ama i suoi simili, ama ancora i suoi nemici. Non ha punto quelle piccole mire di stretta beneficenza, che distinguono un uomo dall' altro: i suoi beneficj, come que' della natura, si diffondono su di tutti. Il suo particolare studio è l' esame di se stesso: egli esamina nella sera ciò, che ha fatto nella giornata, per eccitarsi sempre più a far meglio. Confessa i suoi falli: la prima, ch' ei ricerca, è la testimonianza della propria coscienza. Siccome l' unica sua ricompensa è la virtù, egli fugge le lodi e gli onori, e si compiace nella oscurità. Le passioni, gli affetti stessi non hanno verun impero sopra di lui. Tal era Zenone: egli pretendeva, che *colla virtù ognuno potesse esser felice*, *anche in mezzo a' più orribili tormenti*; *e malgrado le disgrazie della sorte*. Questo filosofo aveva in uso di dire, che *se un saggio non dovesse amare*, *come alcuni lo sostengono*, *nulla vi sarebbe di più miserabile delle persone belle e virtuose*, *poichè esse non sarebbero amate che dagli sciocchi*. Diceva altresì, che *una parte della scienza consiste nell' ignorare le cose*, *che non devono sapersi*; *che un Amico è un altro se stesso*; *che poca cosa dà la perfezione ad un'opera*, *sebbene la perfezione non sia poca cosa*; *che la natura ci ha date due orecchie ed una sola bocca*, *per insegnarci*, *che fa d' uopo più ascoltare che parlare*. Paragonava coloro, che parlano bene e vivono male, *alla moneta di Alessandria*, *ch' era bella*, *ma composta di metallo falso*. Faceva consistere il sommo bene *nel vivere conformente alla natura*, *secondo l' uso della retta ragione*. Non riconosceva che un *Dio*, *il quale non era altra cosa che l' anima del mondo*, cui considerava come il di lei *corpo*, e queste due cose insieme formavano come un *animale perfetto*; e questo tutto, ovvero il Mondo, era il Dio degli Stoici. Ammetteva in tutte le cose un *destino inevitabile*. Volendo il suo servo profittare di quest' ultima opinione, e però mentre il padrone lo batteva a motivo di un furto: gridando egli: *io era destinato a rubare*, il fi-

filosofo risposegli: *Sì*, *e ad essere battuto*. La sua setta è stata feconda di grandi uomini e di grandi virtù, alcune delle quali per altro furono portate all' eccesso. *Plutarco* paragonava gli Stoici *ai fanciulli che si studiano di saltare al di là della loro ombra*: Essi fanno in vero degli sforzi inutili; ma questi sforzi medesimi accrescono la loro forza e la loro agilità. Dopo la morte di *Zenone* gli Stoici divennero alquanto rilassati o meno rigorosi: ve ne furono alcuni, che abbandonarono il Portico, per darsi in braccio ad una filosofia più dolce. Quindi i motteggiatori dicevano: *Gli stoici divengono voluttuosi*, *quando gli altri uomini cessano di esser tali*: *essi danno al piacere il tempo*, *che ordinariamente suol darsi al pentimento*.

* III. ZENONE, filosofo Epicureo natìo di *Sidone*, sostenne gloriosamente l'onore della sua setta, poichè si acquistò molta riputazione. Insegnò la filosofia, ed ebbe tra' suoi discepoli *Cicerone* e *Pomponio-Attico*: il merito degli allievi è una prova di quello del maestro. Aveva delle cognizioni, ma ancora più orgoglio: egli trattava i suoi avversarj con molto disprezzo. Per comprendere quanto fosse capriccioso ed ardito, basta riflettere, che scrisse un' opera contro le scienze matematiche, la quale fu vivamente confutata da *Possidonio*; ma con dispiacere degli eruditi sì l'opera, che la confutazione si sono interamente smarrite.

** IV. ZENONE (San), celebre vescovo di Verona, che fiorì circa gli anni 356 e 380, e non già a' tempi dell' imperator *Gallieno*, come da molti si è creduto. Non si sa precisamente la sua patria; ma vi è qualche ragionevole congettura, che fosse natìo di Cesarea nella Mauritania. Il marchese *Maffei* e poscia i dotti fratelli *Ballerini* nella bella edizione delle di lui Opere data in Verona nel 1739, hanno rischiarate con molta esattezza varie cose relative alla sua Vita ed a' suoi scritti. Tra le altre hanno dimostrato, che i 93 suoi *Trattati* sopra varj argomenti sacri e specialmente scritturali, non sono già una raccolta di sermoni presi da diversi autori, come per l'addietro erasi comunemente creduto, ma vere produzioni del santo vescovo, benchè in essi abbia imitato *Lattanzio* e *S. Ilario*. Hanno altresì vigorosamente difesa la dottrina, la santità ed il culto di S. *Zenone* dalle accuse ed imputazioni da alcu-

 ni

ni promosse.

V. ZENONE, appellato l'*Isaurico*, o *Isauro*, imperatore, sposò nel 458 *Arianna* figlia di *Leone* I imperatore d'Oriente, e n'ebbe un figlio, il quale non visse che dieci mesi dopo di essere stato dichiarato augusto. Corse voce, che *Zenone*, bramando di regnar solo, avesse impiegato il veleno per liberarsene. Dacchè cominciò ad esser padrone nel 474, s'immerse in ogni sorta di voluttà. La sua vita sregolata lo rendette così odioso, che *Verina* sua suocera e *Basilisco* di lei fratello s'impegnarono a detronizzarlo. *Zenone* fu scacciato nel 475 da *Basilisco*, che essendosi impadronito del trono, ne fu poi rovesciato anch'egli nell'anno susseguente da colui, che avevane privato (*Ved.* MARCIANO). Questo imperatore, in tal guisa ristabilito, non perciò fu più saggio. Divenne il persecutore de' Cattolici; e sotto pretesto di ristabilir l'unione publicò un famoso editto appellato *Enotico*, che nulla conteneva di contrario alla dottrina cattolica circa l'Incarnazione, ma che non faceva menzione alcuna del concilio di Calcedonia. Impiegò tutta la sua autorità per far ricevere il suo editto, e maltrattò tutti coloro, ch'erano attaccati al predetto concilio, il quale era l'ultima regola della fede Ortodossa. La sua sregolata vita lo immerse in eccessive spese, che oltrepassavano di molto le rendite della corona. Fece così grandi riscossioni di denaro, come se avesse dovuto sostenere una guerra contro tutte le potenze dell'Europa e dell'Asia. Stabilì lo scandaloso tributo appellato *Crisagiro*, che si stendeva su tutte le persone dell'impero d'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni condizione, nominando nel suo editto anche le meretrici, le mogli che vivevano separate dai loro mariti, gli schiavi e sino i mendici. Non ebbe vergogna di mettere un'imposizione sopra ciascun cavallo, su i muli, gli asini, i buoi, i cani, e sopra lo stesso letame. Con un abuso ancora più iniquo rendette venali tutte le cariche. I tribunali non furono pieni che di anime interessate ed ingiuste, che cercavano di rifarsi del prezzo delle loro cariche su gli oppressi, e vendevano il favore de' loro giudizj a colui, che lo pagava più caro. *Zenone* morì in una maniera degna della sua vita nell'anno 491 in età di 65 anni, dopo averne regnato 17 e tre mesi. *Zonara* dice, che un giorno, mentr'era

ra estremamente sopito dopo aver bevuto all' eccesso, *Arianna* sua moglie lo fece mettere in un sepolcro, dicendo ch' era morto. Allorchè fu rinvenuto dal suo letargo e si vide in tale stato, cominciò a gridare fortemente, acciocchè si venisse a soccorrerlo; ma tutt' i cortigiani furono sordi alle sue grida; e questo principe, che aveva fatta morire tanta gente per arricchirsi, si vide ridotto a perire, non avendo per cibo e per bevanda, se non le proprie membra ed il proprio sangue.

ZENONIDE, moglie di *Basilisco* imperatore d' Oriente, era d' una sorprendente bellezza e d' una figura piena di attrattive e di grazie. Favorì l' Eutichianismo, ed agli errori accoppiò i vizj. I suoi amori con *Ermate* nipote del suo consorte furono lo scandalo di Costantinopoli. Pericolosa ne' suoi amori ella era implacabile ne' suoi odj, e perseguitò i Cattolici con furore. Siccom' era stata complice de' delitti di *Basilisco*, così fu involta nelle di lui disgrazie. Essendosi ribellato il popolo di Costantinopoli, ella ch' erasene fuggita a piè degli altari con suo marito, se ne vide strappar a forza insieme con esso da *Aracio* patriarca di Costantinopoli, che abbandonolli entrambi alla vendetta di *Zenone*. Questo principe li mandò in esilio, dove, oppressi dalla fame e dal freddo, terminarono i loro giorni nel 476.

I. ZEPPER (Guglielmo), *Zepperus*, teologo della religione pretesa-Riformata, ministro in Herborn nel XVII. secolo, publicò un libro intitolato: *Legum Mosaicarum forensium explicatio*, ristampato nel 1614 in 8°. Ivi egli esamina, se le leggi civili degli Ebrei obblighino tuttavia, e quando esse sieno state abolite. Questo libro prova molta erudizione.

II. ZEPPER (Filippo), diede le *Leggi civili di Mosè paragonate colle Romane*, Halla 1632 in 8°: opera piena di profonde ricerche. Questo letterato era contemporaneo del precedente.

** ZERBI (Gabriello), celebre medico nel secolo XV, era natìo di Verona, e fu publico professore prima di filosofia nell' università di Bologna, poi di medicina con lauto stipendio in quella di Padova. Ebbe anche molto credito per la pratica, e perciò veniva sovente chiamato in lontani paesi per cure d' importanza; ma uguale al suo sapere non fu sempre la sua prudenza, nè la sua fortuna. Racconta *Pietro Valeriano*, che tro-

trovandosi questo medico in Roma a' tempi di *Sisto* IV, ebbe ardire di tacciare d' ignoranza questo pontefice in una numerosa adunanza di teologi e di filosofi, onde temendo poi lo sdegno del papa dovette frettolosamente ritirarsi da Roma. Alcuni anni dopo, essendo caduto gravemente infermo uno de' principali tra i Turchi, questi impegnò il nobile *Andrea Gritti*, che poi fu doge di Venezia, a spedirgli un valente medico. Fu scelto a tal uopo *Gabriello*, che si recò sollecitamente in Turchia, intraprese la cura, e felicemente risanò l' infermo. Ritornavasene egli carico di ricchissimi doni, quando il Turco per una recidiva, che forse si guadagnò ritornando alle sue dissolutezze, si ammalò di nuovo, e morì. Di ciò sdegnati i di lui figli, spedirono immantinente dietro a *Gabriello*, e raggiuntolo, sotto pretesto di veleno dato al loro genitore, gli fecero prima soffrire l' inumano spettacolo di veder segare per mezzo tra due tavole un piccolo suo figlio, che aveva preso in sua compagnia, poi uccisero lui pure col medesimo crudele tormento. Il *Giovio* pretende, che lo *Zerbi* fosse un impostore, il quale venisse in tal maniera ucciso per non aver mantenuta la parola, che aveva pazzamente data di risanare il Turco; ma si sa, che la mordace penna di questo scrittore non sempre merita fede, tanto più che si conosce dichiarato nemico di questo sventurato medico. Varie opere mediche del medesimo vengono annoverate dal marchese *Maffei*, tra le quali la più stimata è la sua *Anatomia*, impressa in Venezia nel 1502 in 4°, di cui M. *Portal* ha dato l' estratto.

ZEUSI, *Zeuxis*, pittore greco circa l' anno 400 pria dell' era volgare, era natìo di Eraclea; ma, siccome vi era un gran numero di città di questo nome, così non si sa precisamente, di quale ei fosse. Congetturano nulladimeno alcuni eruditi, ch' egli fosse di Eraclea vicina a Crotone in Italia, e questa sembra l' opinione più plausibile. *Zeusi* fu discepolo di *Apollodoro*, ma portò ad un più alto grado che il suo maestro l' intelligenza e la pratica del colorito e del chiar-oscuro. Queste parti essenziali, che fanno principalmente la magìa dell' arte, fecero ricercare con premura le di lui opere. I suoi successi lo portarono ad una tale opulenza, che — „ non vendeva più i suoi quadri, perchè (diceva egli) „ niun prezzo era atto a pa-

„gar-

„ garli — . Apollodoro vide molto di mal occhio la riputazione, che *Zeusi* si faceva co' suoi talenti, ed operando da indegno rivale non seppe trattenersi dallo screditarlo vivamente in una satira. Il discepolo non fece che ridersi della collera del suo maestro. Avendo fatto un quadro rappresentante un Atleta dipinto colla più espressiva verità, si contentò di porre appiè del medesimo queste parole: *sarà più facilmente criticato che imitato*. Gli antichi hanno altresì molto commendato il quadro di un' *Elena*, che questo pittore fece per gli Agrigentini. Questi cittadini gli avevano mandate le più belle donzelle di Agrigento: *Zeusi* ne ritenne cinque, ed appunto, unendo insieme le grazie e le attrattive particolari di ciascuna, concepì l'idea della più bella femmina del mondo, che il suo pennello perfettamente rappresentò. I Crotoniati, gelosi della bella Greca, che il pennello di *Zeusi* aveva fatta nascere tra di loro, non la fecero vedere che difficilmente e per denaro: lo che diede luogo a qualche cattivo motteggiatore di appellare questo ritratto *Elena la Cortigiana*. Non si stancava mai *Nicomaco* di ammirare questo capo d'opera, e trattenevasi regolarmente un'ora o due ogni giorno a contemplarlo. Uno di quegli uomini freddi incapaci di provare la menoma commozione nel mirare il bello, osservava in questo famoso quadro varj difetti. *Pigliate i miei occhi*, disse un ammiratore al censore, *e vedrete, che questa è una divinità*. Questo pittore sapeva intendere ed esprimere la natura in tutta la sua verità. Aveva dipinta dell' uva in un canestro, ma con tal arte, che gli augelli sedotti si accostavano per beccare que' grappoli dipinti. Un' altra volta fece un quadro, in cui un giovinetto portava un paniere altresì pieno di uva: gli augelli parimenti vennero per mangiare questo frutto; ma *Zeusi* ne fu scontento, e non potè ritenersi dal confessare, esser d' uopo, che il portatore fosse malamente rappresentato, poichè gli uccelli non ne avevano timore e vi si accostavano. *Zeusi* aveva sublimi talenti, ma non era senza competitori, tra' quali *Parrasio* fu per lui il più pericoloso. Esso chiamò un giorno a disfida *Zeusi*: questi esibì il suo quadro coll' uve, che aveva ingannati gli stessi augelli; ma avendo *Parrasio* esposta la sua opera, *Zeusi* impaziente gridò, *tirate dunque quella cortina*; e questa cortina appun-

punto era il soggetto del quadro. Quindi Zeusi si confessò vinto, = poichè egli non „ aveva ingannati che degli „ augelli, e *Parrasio* aveva „ ingannato lui medesimo =. Veniva data la taccia a Zeusi, che non sapesse esprimere le passioni dell' animo, e che facesse le estremità delle sue figure troppo risentite e gagliarde. Se prestisi credenza a *Festo*, il nostro pittore aveva rappresentata una vecchia con un'aria estremamente ridicola, e questo quadro lo fece ridere sì sgangheratamente che ne morì: racconto strano ed incredibile. *Veggasi* la sua *Vita* scritta da *Carlo Dati* con quelle di altri pittori Greci, Firenze 1667 in 4°.

** ZIANI (Sebastiano), era doge di Venezia verso la fine del XII secolo. Il suo nome è celebre specialmente, perchè gli scrittori moderni per la maggior parte riferiscono all' epoca del di lui dogato l' origine della notissima cerimonia, con cui da tempo immemorabile il doge di Venezia nella festa dell' Ascensione, montato sopra un ricco naviglio appellato *Bucintoro*, tra gran concorso di popolo e con molta solennità sposa il mare gittando in esso un anello. Dicono, che il papa *Alessandro* III, essendo perseguitato dall' imperator *Federico*, se ne fuggì travestito in Dalmazia, e di là recossi a Venezia, dove, essendo stato riconosciuto, fu assicurato dal Senato di tutta la più efficace assistenza. L'imperatore, avendo invano pressati i Veneziani, acciocchè gli dessero nelle mani il pontefice, spedì nel golfo una flotta di 75 galee comandate da suo figlio *Ottone*. Il doge *Ziani* recossi prontamente incontro al nemico colle galee della Repubblica, ed avendolo raggiunto all' altura di Pirano, gli diede una fiera battaglia, nella quale incendiò più della metà della flotta imperiale, ed obbligò il restante ad arrendersi. Il vincitore menò a Venezia 30 galee nemiche colla capitana, ov' era il principe *Ottone*. Aggiungono, che il papa, essendosi portato ad incontrare *Ziani* sul lido alla testa del senato e del clero, teneramente lo abbracciò, e volendo fargli sentire la vivacità della sua riconoscenza, gli presentò un' anello d'oro, dicendogli: *Prendete questo anello, servitevene come d' una catena per tener il mare soggetto al dominio Veneto. Sposate il mare con questo anello, ed in avvenire, in simil giorno, la celebrazione di questo matrimonio sia rinovato da voi e da' vostri suc-*

*successori*. Ma *Sigonio*, *Baronio* e *Muratori* trattano da favola l' accennata battaglia; ed al contrario provano, che il doge e la Repubblica impiegarono i loro buoni uffizj per la riconciliazione dell' imperatore col papa, la quale in effetto seguì in Venezia tra le parti presenti li 24 luglio del 1177. Quindi l' origine dell' accennata cerimonia resta ancora da scoprirsi.

I. ZIEGLER *o* ZIEGLERO ( Bernardo ), teologo Luterano, nato nella Misnia nell' anno 1496 d' una nobile famiglia, divenne professore di teologia in Lipsia. *Lutero* e *Melantone* lo stimavano molto, nè lo amavano meno. Vi sono di lui un *Trattato della Messa* ed altre Opere latine di teologia e di controversia, che oggidì vengono abbandonate alla polvere delle biblioteche.

* II. ZIEGLER ( Giacomo ), matematico, teologo e cosmografo, nacque secondo alcuni in Lindau nella Svevia, secondo altri in Landshut nella Baviera, e quest' asserzione sembra la più probabile, non mancando per altro chi lo vuole di Landau nell' Alsazia, ma senza fondamento. I cardinali *Celio Calcagnini*, ed *Ippolito d' Este*, che lo avevano conosciuto in Ungheria, dove si trattenne varj anni e godeva molta stima, lo chiamarono pressantemente in Italia. In effetto egli vi si trasferì circa il 1520, e soggiornò alcuni anni in Ferrara, in Venezia ed in Roma, facendosi da per tutto distinguere. Ritornato poi in Germania, alcuni pretendono, che fosse publico professore nell' università di Upsal nella Svezia, ma non ne indicano il tempo, ed equivocano chiamandolo Svedese, ond' è verisimile, che la loro supposizione sia interamente erronea. Certo è bensì, che insegnò lungo tempo in Vienna d' Austria, da dove poscia in età avanzata ritirossi presso il vescovo di Pressavia, ed ivi terminò in quiete i suoi giorni nel 1549. Vi sono di lui: I. Varie erudite *Note* sopra alcuni passi scelti della sacra Scrittura, Basilea 1548 in f. II. *Descrizione della Terra-Santa*, Strasburgo 1536 in f. opera molto esatta. III. *De constructione solidæ Sphæræ*, Basilea 1636 in 4°: libro stimato. IV. Un *Comento* sul secondo libro di *Plinio*, che non è sprezzabile. Oltre varie altre opere di minor conto annoverate dallo *Schelhornio*, che ha data la *Vita* dell' autore nel tom. II. *Amænit. Hist. Eccl.*

III. ZIEGLER ( Gaspare ), nato in Lipsia nel 1621, di-

divenne professore di dritto in Wittemberga, poi consigliere delle appellazioni e del consistoro, ed ivi morì nel 1690. Le sue opere sono: I. *De Milite Episcopo*. II. *De Diaconis & de Diaconissis*, Wittemberga 1678 in 4. III, *De Clero renitente*, IV. *De Episcopis*, Norimberga 1686 in 4°. V. Varie *Note critiche* sul *Trattato* di *Grozio De jure belli & pacis*, ed altre dotte opere. Questo autore era stato impiegato dalla corte di Sassonia in importanti affari.

ZIGABENO, *Ved.* III, EUTIMIO.

ZILETTI (Francesco), dotto giureconsulto Italiano nel XVI secolo. Publicò la Raccolta de' Comenti sul dritto canonico, sotto il titolo di *Tractatus Tractatuum*, Venezia 1548 tom. 46, e 1584 tom. 18, che talvolta si legano in 29 vol. in f.; ma che oggidì non si leggono più, ed a nulla servono.

ZIMISCO, *Ved.* IL GIOVANNI.

ZIMMERMAN (Mattia), nato in Eperies nell' Ungheria nel 1625, ministro Protestante e soprantendente in Meissen nella Sassonia, ivi morì nel 1689, dopo aver date al publico varie opere, di cui le principali sono: I. *Amænitates Historiæ Ecclesiasticæ*, Meissen 1684 in 4°, con figure, ove sono varie cose curiose. II. Una *Dissertazione* sopra quelle parole, *Fiunt, non nascuntur Christiani*, colle quali *Tertulliano* fa osservare, che la Fede cristiana era l'effetto della convizione e non di un pregiudizio succhiato col latte, III, *Florilegium philologico-historicum*, Meissen 1687 in 4° con figure. Vi è molta erudizione ne' suoi scritti, ed i giornali di Lipsia ne fanno un grande elogio. L'accennata ultima opera tratta per ordine alfabetico delle arti e delle scienze, e l'autore indica in ciascun articolo le opere, ove la relativa materia è diffusamente trattata.

ZINGHA, regina di Angola nell'Africa, era sorella di *Gola Bendi* sovrano di tale regno nell' ultimo scorso secolo. Questo despota Africano aveva immolata alla propria diffidenza quasi tutta la sua famiglia. *Zingha*, di cui aveva fatto trucidare il figlio, ed un'altra sorella, erano le sole, che avesse lasciate in vita. *Gola-Bendi*, essendo stato interamente sconfitto dai Portoghesi, che hanno degli stabilimenti in vicinanza di Angola, si avvelenò, ovvero fu avvelenato da *Zingha*. Comunque sia, l'ambiziosa principessa s' impadronì del tro-

trono dopo la morte di suo fratello, e per meglio rassodarvisi, ella pugnalò suo nipote figlio di *Bendi*, che avrebbe potuto a lei disputarlo. Ben presto detronizzata e la stessa da'Portoghesi, videsi costretta a fuggire ed internarsi sola in orridi deserti. Dopo esservisi trattenuta qualche tempo, penetrò sino nell'interno dell'Africa Meridionale, presso una nazione feroce, ed antropafaga appellata *Giagui* ovvero *Jagas*, di cui adottò i barbari usi, colla mira di farsene riconoscere sovrana e d'impiegarla ne' suoi disegni di vendetta. In effetto ella pervenne a farsi deferire l'autorità suprema dai Giagui, spogliandosi al par di loro d'ogni sentimento d'umanità, nutrendosi della carne de' suoi sudditi, e scannando ella stessa le vittime umane, ch'essi offrivano a' loro idoli. Dopo averli governati in tal guisa per lo spazio di 30 anni, questa principessa più che settuagenaria si pentì delle atrocità, a cui l'ansietà di vendicarsi e di regnare l'avevano strascinata quasi suo malgrado. Ella risolvette di abolire le orribili usanze e soprattutto l'abominevole culto de Giagui, e di ritornare sinceramente al Cristianesimo, che aveva, tempo fa, abbracciato per politica. Il vicerè Portoghese dell'isola di Londra, informato del di lei cambiamento le spedì un cappuccino appellato il *P. Antonio di Gaeta*. Questo missionario ricevette la di lei abbiurazione, e la determinò a cedere al re di Portogallo le sue pretensioni sul regno di Angola. In seguito *Zingha* publicò varj editti per l'abolizione delle vittime umane e delle altre superstizioni de' Giagui, e si applicò con ardore ad estendere il Cristianesimo ne' suoi stati. Ma la sua decrepita età non le lasciò tempo di compiere la sua opera. Ella morì con grandi sentimenti di penitenza in età di 82 anni li 17 dicembre 1664, lasciando la nazione per metà civilizzata, ed inconsolabile per la di lei perdita. Tale si è il compendio di un opera metà istorica e metà romanzesca, tradotta in parte dall'inglese, e publicata nel 1769 da M. *Castilhon* sotto il seguente titolo: ZINGHA *regina di Angola*, *Novella Africana*. Le principali notizie in essa riportate sono prese dalle *Memorie*, che ha lasciato il cappuccino *Antonio di Gaeta*. Fremendo delle scelleraggini, che la vendetta e la barbarie della sua nazione le fecero commettere, si ammirano in *Zingha* un coraggio invincibile, una fermezza superiore alle

alle disgrazie, un certo carattere di grandezza e di eroismo, che regna in tutta la di lei condotta. Termineremo quest' articolo con un tratto, che la caratterizza. *Bendi* suo fratello re di Angola, avendo sofferte molte perdite contro i Portoghesi, videsi ridotto a bramar la pace, ed incaricò *Zingha* di negoziarla presso il vicerè Portoghese. Costui, secondo l' uso, le diede udienza assiso sopra una specie di trono in una sala, dove non eravi per lei nient' altro ove sedersi, che un cuscino sopra un tappeto steso sul pavimento presso il trono. La fiera principessa di Angola ordinò ad una delle sue cameriere di poggiarsi a terra sulle ginocchia e sulle mani e si pose a sedere sul di lei dorso. In occasione appunto di quest' ambasceria, *Zingha*, per conciliarsi la nazione Portoghese, aveva finta dell' inclinazione al Cristianesimo, e si era fatta battezzare. Trovasi nel *Moreri* l' articolo di questa regina Africana sotto il nome sfigurato di *Xinga*, ed è stato composto sulle favolose relazioni di *Daper* e di *Ludolf*.

ZINZENDORF (Niccolò Luigi conte di), di una famiglia originaria dell' Austria, era figlio di *Giorgio Luigi di Zinzendorf* ciambellano del re di Polonia elettore di Sassonia. Si è renduto famoso nel cadente secolo per la fondazione della setta appellata degli *Hernautt'* in latino *Hernnhuttorum*, che cominciò a formarsi in Bartelsdorf nell' alta Lusazia nel 1722. Fabbricò per essi una casa in una vicina foresta, ed alla fine del 1732 vi si trovarono bastanti abitazioni per formare un considerevole villaggio, che venne appellato *Hernnhutth*. La rapidità, con cui questa setta ridicola ne' suoi dogmi e sospetta ne' suoi costumi, si sparse nella Boemia e soprattutto nella Moravia, l' ha fatta considerare come un resto degli Adamiti. *Coyer*, *Buschingh*, e soprattutto *Hegner*, Hernutto egli pure, hanno dati grandi elogj a questa setta; ma coloro, che l' hanno studiata a fondo, ne hanno portato un giudizio alquanto opposto. Si è fatto vedere coll' estratto degli stessi Sermoni del conte di *Zinzendorf*, ch' ei richiedeva da' suoi discepoli più rispetto e più confidenza nel suo giudizio, che all' autorità della sacra Scrittura; ovvero ciò che torna lo stesso, voleva, che non prendessero altra guida che lui per l' interpretazione de' libri santi. Tra i suoi dogmi si tro-

trovano i seguenti: = Che „ si deve un religioso rispetto a Cristo ad esclusione „ del Padre; che Cristo può „ cambiare la virtù in vizio „ ed il vizio in virtù; che „ tutte le idee e tutte le azioni, le quali sono generalmente considerate come „ sensuali ed impure, cambiano di natura tra' fratelli, e divengono simboli „ mistici e spirituali =. Nel 1775 è comparsa un' opera in inglese intitolata: *Dettaglio storico circa la presente Costituzione della società de' fratelli Evangelici*. L'autore è un Hernutto, che procura di giustificare la sua setta, ma non ci riesce: *la verità si fa largo a traverso de' di lui artifizj*, dice il giornalista Inglese, che rende conto di quest' opera. M. *Crevenna*, così noto per la sua ricca e scelta biblioteca, di cui ha dato al publico il *Catalogo ragionato*, Amsterdam 1775 e nel 1776 vol. 6 in 4°, possiede un manoscritto intitolato: *Fides Hernuhuttorum, & Religio ex variis contra eos editis publicis scriptis compendiose descripta*, manoscritto in 4°. Lo stesso M. *Crevenna*, dopo averlo indicato, aggiugne: — Questo „ manoscritto è curiosissimo, „ e se è vero ciò, che l'autore anonimo riferisce circa la credenza e la religione degli Hernutti, fa d'uopo convenire, esser questa „ la setta più detestabile, „ che abbia giammai potuto „ esistere, e ch'essa è piena „ delle più orribili abominazioni, anche al di là di „ quanto possa immaginarsi — (*Catalogo ragionato* vol. I pag. 124). Il conte *di Dohna* succedette al conte *di Zinzendorf* nella primazìa della sua setta. Vi è la *Vita* di questo famoso fondatore scritta in tedesco da *Augusto Spangenberg*, ed impressa in Barby nel 1777 vol. 8 in 8°. L'entusiasmo dello storico eguaglia quello del suo eroe.

ZIPE (Vanden), *Ved.* ZYPEO.

ZISKA (Giovanni), gentiluomo Boemo, fu allevato nella corte di Boemia in tempo del re *Venceslao*. Avendo preso il partito dell'armi ancor molto giovine, si segnalò in diverse occasioni, e perdette un occhio in una battaglia, che lo fece appellare *Ziska*, cioè cieco da un occhio. Gli Hussiti, irritati per la morte di *Giovanni Hus*, a fin di vendicarla, elessero *Ziska* per loro capo. Radunò egli un' armata di paesani, e gli esercitò così bene, che in poco tempo ebbe truppe non meno ben disciplinate che coraggiose. Essendo morto *Venceslao* nel 1414, *Zi-*

*Ziska* si oppose all'imperator *Sigismondo*, a cui apparteneva il regno di Boemia. Assediò la città di Rabi, dove perdette l'altr'occhio per un colpo di freccia, ma non per questo cessò di far la guerra. Seguì una gran battaglia davanti Aussig sull'Elba assediata da *Ziska*, nella quale restarono sul campo nove mila Cristiani. Questa vittoria lo rendette padrone della Boemia; egli mise tutto a fuoco ed a sangue, rovinò i monasteri e bruciò le campagne. La sua armata aumentavasi ogni giorno. Per meglio sperimentar il valore delle sue truppe, le condusse alla piccola città di Rkiekan munita di una fortezza, prese l'una e l'altra di assalto, e condannò alle fiamme sette preti. Di là si recò a Prachaticz, la pressò ad arrendersi ed a scacciare tutt' i Cattolici. Gli abitanti rigettarono con dispregio tali condizioni; *Ziska* fece dar l'assalto, prese la città e la ridusse in cenere. *Sigismondo*, impaurito da' di lui progressi, gli mandò ambasciatori, e gli offrì il governo della Boemia colle condizioni le più onorifiche e le più lucrative, se voleva ricondurre i ribelli all'ubbidienza. La peste fece andar a vuoto le negoziazioni; *Ziska* ne fu attaccato e ne morì nel 1424. E' una favola ciò che narrasi, che morendo ei desse ordine di far un tamburo colla sua pelle. *Teobaldo* fa testimonianza, che leggevasi tuttavia nel tempo, in cui scriveva, sulla di lui tomba il seguente epitafio:

„ Qui giace *Giovanni* ZISKA, che non cedette ad „ alcun generale nell' arte della guerra. Rigoroso „ vendicatore dell' orgoglio e „ dell' avarizia degli Ecclesiastici, ed ardente difensore della sua patria: ciò, „ che fecero in favore della „ republica Romana *Appio* „ *Claudio* il cieco co' suoi consigli, e *Marco Furio Camillo* col suo valore, io „ l'ho fatto in favore della mia „ patria. Io non ho giammai „ mancato alla fortuna, nè essa „ ha giammai mancato a me: „ benchè fossi cieco, ho sempre vedute bene le occasioni di operare. Ho vinto „ undici volte in ordinata „ battaglia; ho presa tra le „ mani la causa degl' infelici e quella de' poveri contro i preti sensuali e carichi di pinguedine, ed ho „ sperimentato l'aiuto Divino in una tale intrapresa. „ Se il loro odio e la loro „ invidia non me lo avessero impedito, sarei stato posto nel rango de' più illu-

„ stri

„ stri personaggi; nulladimeno, malgrado il papa, le mie ossa riposano in questo sacro luogo =. *Si veggano gli articoli* IV *e* V PROCOPIO.

ZIZIM *ovvero* ZEM secondo la pronunzia Turca (nome, che in questa lingua significa *Amore*), figlio di *Maometto* II imperatore de' Turchi, e fratello di *Bajazette* II, è uno de' principi Ottomani, de' quali gli storici abbiano più parlato. *Maometto* II temeva, che l' amicizia di questi due fratelli non gli unisse contro di lui, oppure che la gelosia non mettesse divisione tra di essi. Diede a *Zizim* il governo della Licaonia nell' Asia minore, ed a *Bajazette* quello della Paflagonia, e li tenne sempre così lontani l' uno dall' altro, che non si erano veduti se non una sola volta, quando egli morì li 3 maggio 1481. Dopo la di lui morte, *Bajazette*, ch' era il primogenito, doveva naturalmente succedergli, ed in effetto fu il primo ad esser dichiarato imperatore. Ma *Zizim* pretese, che l' impero spettasse a lui, perchè era nato dopo che suo padre aveva preso lo scettro, laddove *Bajazette* era venuto alla luce in tempo in cui *Maometto* era ancora un uomo privato. S' impadronì di Prusia antica residenza degl' imperatori Ottomani, e si fece un partito considerevole. Ma, essendo stato sconfitto da *Acmet-Geduc* generale dell' armata di *Bajazette*, si ritirò in Egitto, poi nella Cilicia, e di là nella Licia. Non trovando alcun sicuro asilo, dimandò un ritiro al gran-maestro di Rodi, dove fu magnificamente ricevuto nel mese di luglio 1482 (*Ved.* I. AUBUSSON). Ne partì egli nel dì primo del susseguente settembre per passare in Francia. Dimorò per lo spazio di sei anni nella commenda di Bourgneuf su i confini del Poitou e della Marche, sempre guardato a vista, trattato nulladimeno onorificamente, ma senza mai voler farsi Cristiano, benchè ne fosse molto pressato. Il papa *Innocenzo* VIII lo chiese al re *Carlo* VIII che glielo accordò facilissimamente, malgrado le vantaggiose esibizioni che avevagli fatte *Bajazette*, acciocchè non si privasse d' un prigioniero di tale importanza. Oltre varie preziose reliquie e considerevoli regali, prometteva di rimettere i Cristiani in possesso di Gerusalemme invasa dai Saraceni di Egitto. Ma *Carlo* VIII aveva data la sua parola al papa, e volle mante-

tenerla. Lo sfortunato *Zizim* fu adunque consegnato a' deputati del papa e condotto a Roma. Volle il papa, che costui fosse ricevuto con distinto onore, e gli mandò incontro *Franceschetto Cibo* suo figlio con molti cortigiani. Nel dì seguente *Zizim* fu condotto al sacro Concistoro, e sebbene fosse stato ben ammaestrato delle genuflessioni, che dovea fare al papa, e di andar a baciargli il piede, egli, senza neppur piegare il capo, se ne andò ritto ritto al trono pontificio, ed unicamente baciò in una spalla il pontefice. Gli fu poi assegnato un appartamento nel palagio Apostolico, ma sotto buona guardia. Trovavasi allora in Roma l'ambasciatore del sultano di Egitto, il quale fece grandi istanze ed immense offerte al pontefice, acciocchè gli consegnasse *Zizim* per metterlo alla testa di un' armata contro *Bajazette*, da cui minacciavasi guerra al medesimo sultano; ma per varj motivi politici nulla potè ottenere. *Carlo* VIII nel 1495, lo ridomandò ad *Alessandro* VI, che dopo molte difficoltà glielo restituì; ma *Zizim* morì pochi giorni dopo. *Comines*, autore contemporaneo ed attaccato al servigio del re di Francia, assicura, che *Zizim* era già avvelenato quando fu rimesso tra le mani di *Carlo* VIII; ma gli storici non sono concordi circa gli autori di tale veneficio; gli uni ne accusano il papa, altri vogliono, che fossero i Veneziani. Ciò, che fa sospettare, che questi non ne fossero totalmente innocenti, si è una circostanza riferita da *Cominos*: — Che
„ nel giorno, in cui i Ve-
„ neziani seppero la morte
„ del fratello del Turco dal
„ papa rilasciato nelle mani
„ del re, deliberarono di far-
„ lo sapere al Turco per mez-
„ zo d'un loro segretario, e
„ comandarono, che niun na-
„ viglio passasse in quella
„ notte tra i due castelli che
„ formano l'ingresso del Gol-
„ fo di Venezia, ed ivi fe-
„ cero fare la guardia (*Memorie di Comines* lib. VII c. 14). Questa premura d'informar *Bajazette* della morte di suo fratello, e queste precauzioni per non esser prevenuti, non danno esse luogo di sospettare, che i Veneziani avessero avuta parte al veneficio di *Zizim*? *Mezerai* mette quest'azione nel numero di quelle, di cui gli storici hanno accusato i predetti republicani, e nel tempo stesso l'imputa al papa.
„ La gelosia de' Veneziani e
„ del papa fece abortire le
„ sue belle speranze: essi a-
„ ve-

„ vevano avvelenato questo „ principe, pria di metterlo „ tra le mani de' Francesi (*Compendio Cronologico* tom. IV pag. 386). La testimonianza di *Mezerai*, storico bilioso e misantropo, che credeva troppo facilmente i delitti, non è d' un gran peso; e, malgrado tutto ciò che abbiam detto, fa d' uopo confessare, che succede di questo avvenimento, come di tanti altri, sui quali i saggi sospendono il loro giudizio. Può essere, che Venezia ed *Alessandro* VI si fossero contaminati col veneficio di *Zizim*; ma può ancora darsi benissimo, che l' invidia e l' odio, che si portava a questo pontefice ed alla republica, loro abbia fatta attribuire una folla di delitti, che non avessero commessi. Checchè ne sia, *Zizim* lasciò un figlio appellato *Amuratte*, che si rifugiò a Rodi. Dopo la presa di tale piazza questo sventurato principe erasi nascosto colla speranza di fuggire nel vascello del gran-maestro; ma fu scoperto e condotto a *Solimano*, che tosto lo fece strozzare in presenza di tutta la sua armata co' di lui due figli maschi. Due figlie, che aveva, furono menate al serraglio in Costantinopoli. *Zizim* aveva lo spirito vivace, l'animo nobile e generoso, della passione per le lettere non meno che per le armi, e, sebbene zelante Musulmano, amava i cavalieri di Rodi, ch' erano detestati da suo padre.

ZIZIMO, fu eletto nell' anno 824 dalla nobiltà Romana per succedere al papa *Pasquale* I, mentre il clero ed il popolo nominavano *Eugenio* II; lo che avrebbe cagionato uno scisma, se l'imperator *Lottario* non fosse venuto a Roma, dove sostenne l'elezione di *Eugenio*, e costrinse *Zizimo* a ritirarsi.

I. ZOE CARBONOPSINA, quarta moglie dell'imperator *Leone* VI, aveva una maschile virtù, uno spirito elevato, un discernimento giusto e la conoscenza degli affari. Ella partorì nel 995 *Costantino Porfirogenito*, il quale poi divenne imperatore nel 912 nella tenera età di sette anni; onde *Zoe* incaricata della tutela di suo figlio e dell' amministrazione dello stato, scelse ministri e generali atti a secondarla. Dopo aver dissipata la ribellione di *Costantino Duca*, ella fece la pace co' Saraceni, ed a forza di vittorie costrinse i Bulgari a rientrare nel loro paese. Non fu così fortunata contro le cabale de' cortigiani; e quindi in progresso suo figlio medesimo la esiliò dalla corte,

 ond'

ond'ella morì poi nel suo ritiro.

II. ZOE, figliuola di *Costantino* IX, nata nel 978, fu egualmente ambiziosa, dissoluta e crudele. Venne data in moglie ad *Argirio*, che ottenne il trono imperiale dopo la morte di suo suocero nel 1028. *Zoe*, essendosi annoiata del suo sposo, lo fece strozzare nel bagno, e pose sul trono un orefice appellato *Michele Paflagonio*, ch' ella aveva sposato. Questo principe abbandonò il governo dell' impero in balìa di *Giovanni* suo fratello, che lo detronizzò e lo fece rinchiudere in un monistero. *Zoe* ebbe la medesima sorte; ma nel 1042 ella fu tratta fuori dal suo ritiro per regnare unitamente a sua sorella *Teodora*. Quindi ella mise a parte della sua corona *Costantino Monomaco* suo antico amante, l' uomo il più scelerato ed il più scostumato della sua corte, il quale essa sposò in terze nozze nell' età di 64 anni. Morì otto anni dopo, cioè nel 1050, in seguito di aver travagliato di concerto con *Monomaco* a rovinare l' impero. Ella uguagliò nel delitto la madre di *Nerone*, e non provò le di lei sventure = Vi sono state alcune altre principesse di questo nome. Noi non parleremo che di ZOE, la quale fu sposata dall' imperator *Leone* il filosofo e coronata imperatrice, vivente tuttavia la di lei moglie *Teofane*. Era vedova di *Teodoro*, ch' era stato avvelenato, e figlia del generale *Stiliano*, che profittò del credito di sua figlia per governare l' impero a suo arbitrio. *Zoe* non godette lungo tempo del suo favore, poichè morì nel 21 mese dopo il suo matrimonio nell' 893, ed il suo corpo fu posto in un cataletto, che si trovò a caso, sul quale erano incise le parole del salmo, che significano, *Sventurata figlia di Babilonia*! Queste parole indicano il carattere della di lei vita.

ZOILO, retore, natìo di Amfipoli città della Tracia, si rendette famoso per le sue Critiche delle Opere d' *Isocrate* e de' versi di *Omero*, di cui si faceva appellare *il Flagello*. Recossi egli dalla Macedonia ad Alessandria, ove distribuì le sue Censure della *Iliade* circa l' anno 270 avanti l'era volgare Le presentò egli a *Tolomeo*, il quale ne fu irritato. Avendo *Zoilo* dimandato il premio delle sue impertinenze, perchè moriva di fame, questo principe gli rispose presso a poco come *Jerone* aveva risposto al filosofo *Senofane*, cioè che,

che, *ficcome* Omero, *ch' era morto già mille anni prima, nutriva tuttavia migliaia di persone*, Zoilo, *che si vantava di avere più talento che* Omero, *doveva bene aver l' industria di nutrire se medesimo*. La morte di questo miserabile satirico viene raccontata diversamente. Alcuni dicono, che *Tolomeo* lo facesse morire in croce; altri che fosse lapidato, ed altri che fosse bruciato vivo a Smirne. Il nome di *Zoilo* è rimasto ai cattivi critici; ma le opere di questo autore sono sparite, mentre *Omero* sussisterà eternamente.

ZONARA (Giovanni), storico Greco, esercitò considerevoli impieghi nella corte degl' imperatori di Costantinopoli. Stanco delle vicende del mondo, si fece monaco nell' Ordine di S. Basilio, e morì pria della metà del XII secolo. Vi sono di lui degli *Annali*, che giungono sino alla morte di *Alessio Comneno* seguita nel 1118. Questa è una compilazione indigesta, tale quale poteva aspettarsi da un monaco Greco non meno credulo che ignorante. Egli è insoffribile quando non copia *Dione*; nulladimeno può esser utile per la storia del suo tempo. La miglior edizione di tale sua Opera è quella del Louvre 1686 e 1687 vol. 2 in f. Ve ne sono due Versioni italiane, l' una di *Marco Emilio Fiorentino*, Venezia 1560 in 4°: edizione bellissima e rara; l' altra di *Lodovico Dolce* migliorata da *Agostino Ferentilli*, Venezia pel *Giolito* 1570 e 1572 vol. 3 in 4°. Il presidente *Cousin* ne ha tradotto in francese ciò, che riguarda la storia Romana. Vi sono ancora di *Zonara* alcuni *Comenti* su i *Canoni degli Apostoli e de' Concilj*, Parigi 1618 in f., ed alcuni *Trattati* poco stimati.

ZONCA (Vittore), abile matematico Italiano nel XVII secolo, si applicò particolarmente alla meccanica ed all' architettura, e vi riuscì. Aveva un talento singolare per inventar nuove macchine; e dicesi, che la lettura delle opere di *Ramelli* gl' ispirasse tale gusto. Publicò le sue invenzioni in un' opera impressa in Padova, 1621 in f., sotto il seguente titolo: *Novo Teatro di Macchine ed Edificj*.

I. ZOPIRO, *Zopyrus*, uno de' cortigiani di *Dario* figlio d'*Istaspe* circa l' anno 520 pria dell' era volgare, si rendette famoso per lo stratagemma, di cui si valse a fin di sottomettere la città di Babilonia assediata dal predetto monarca. Essendosi tro-

cato il naso e le orecchie, si presentò in tale stato a' Babilonesi, loro dicendo, *ch'era stato così crudelmente maltrattato per ordine del suo principe*. I Babilonesi, non dubitando punto, ch'ei non volesse vendicarsi, gli affidarono interamente la difesa di Babilonia, di cui in seguito aprì le porte a *Dario* dopo un assedio di 20 mesi. Questo monarca gli assegnò in ricompensa le rendite della provincia di Babilonia, acciocchè ne godesse in tutto il corso della sua vita, nè contento di averlo in tal guisa premiato vi aggiunse considerevoli distinzioni e carezze. Sovente fu inteso dire, che *amerebbe meglio avere* Zopiro *non mutilato*, *che* 20 *Babilonie*.

II. ZOPIRO, medico, che comunicò a *Mitridate* re di Ponto la descrizione di un antidoto, come un rimedio sicuro contro ogni sorta di veleni. Questo principe ne fece varie sperienze sopra delinquenti condannati a morte, che tutte riuscirono. *Celso* parla di un antidoto appellato *Ambrosia*, composto da un medico del medesimo nome per un re *Tolomeo*. Sebbene questo antidoto sia alquanto differente dal primo, potrebb' essere dello stesso medico, che lo avesse presentato ad uno de' primi *Tolomei* contemporaneo di *Mitridate*. Trovasi accennato dagli storici un altro *Zopiro* parimenti medico, il quale viveva nel II secolo al tempo di *Plutarco*.

ZOROASTRO, filosofo dell'antichità, fu (per quanto dicesi) re de' Battriani. Si acquistò una gran riputazione tra' Persiani, a' quali diede delle leggi intorno alla religione. Alcuni autori lo fanno più antico di *Abramo*, ed altri lo portano sino al tempo di *Dario*, che succedette a *Cambise*; finalmente altri distinguono varj *Zoroastri*. Checchè ne sia di queste differenti opinioni, non si può guari dubitare, che non siavi stato in Persia, molto tempo pria di *Platone* un famoso filosofo appellato *Zoroastro*, che divenne il capo de' *Maghi*, cioè di que' filosofi, che uniscono allo studio della religione quello della metafisica, della fisica e della scienza naturale. Dopo avere stabilita la sua dottrina nella Battriana e nella Media, *Zoroastro* recossi a Susa sulla fine del regno di *Dario*, di cui fece un proselito della sua religione. Si ritirò indi in una caverna e visse ivi lungo tempo da solitario. I seguaci di *Zoroastro* sussistono ancora in Asia, e principalmen-

mente nella Persia e nelle Indie. Essi hanno per questo antico filosofo la più gran venerazione, e lo riguardano come il più gran profeta, che Dio loro abbia spedito per comunicar ad essi la di lui legge: gli attribuiscono altresì un libro, che contiene la sua dottrina. Quest'opera, recata in Francia dall' infaticabile ed erudito M. *Anquetil*, è stata tradotta dallo stesso nella Raccolta, che ha publicata nel 1770 sotto il nome di *Zend-Avesta*, 2 vol. in 4°, ed il di lei originale è stato depositato nella regia biblioteca. Il libro è diviso in cento articoli: eccone i principali: = 1. Il decreto „ del giustissimo Iddio è, „ che gli uomini sieno giu„ dicati pel bene e pel ma„ le, che avranno fatto. Le „ loro azioni saranno pesate „ nelle bilance dell' equità. „ I buoni abiteranno la luce; „ la Fede li libererà da *Sa„ tanasso*. 2. Se le virtù su„ perano i peccati, il cielo „ è la tua ricompensa; se i „ peccati superano, l'inferno „ è il tuo castigo. 3. Chi „ dà la limosina è veramen„ te un uomo. 4. Abbi sti„ ma di tuo padre e di tua „ madre, se vuoi vivere per „ sempre. 5. Qualunque co„ sa ti si presenti, benedi„ ci Iddio. 6. Maritati in „ tua gioventù: questo mon„ do non è che un passag„ gio; fa d'uopo, che tuo „ figlio ti segua, e che la „ catena degli esseri non sia „ interrotta. 7. E' certo, che „ Dio ha detto a *Zoroastro*: „ Quando si sarà in dubbio, „ se un'azione sia buona o „ cattiva, non si faccia. 8. „ Le grandi liberalità non si „ si spargano che sui più de„ gni: ciò, che affidasi agl' „ indegni, è perduto. 9. Ma „ se si tratta del necessario, „ quando tu mangi, dà al„ tresì da mangiare ai cani. „ 10. Chiunque esorta gli „ uomini alla penitenza, de„ v' essere senza peccato; „ abbia del zelo, e tale ze„ lo non sia fallace; non „ menta giammai; il suo „ carattere sia buono, la sua „ anima sensibile all' amici„ zia, il suo cuore e la sua „ lingua vadano sempre d' „ accordo; sia alieno da o„ gni dissolutezza, da ogni „ ingiustizia, da ogni pecca„ to; sia egli un esempio di „ bontà e di giustizia davan„ ti al popolo di Dio. 11. „ Non mentir mai: ciò è co„ sa infame, quand' anche „ la menzogna fosse utile. „ 12. Niuna famigliarità col„ le meretrici: non cercar di „ sedurre la moglie di alcu„ no. 13. Astengasi da ogni „ rapina. 14. La tua mano, „ la

„ la tua lingua, il tuo pensiere sieno puri da ogni „ peccato. 15. Nelle afflizio„ni offerisci a Dio la tua „ pazienza, nella felicità ren„digli i doverosi ringrazia„menti. 16. Giorno e notte „ pensa a far del bene: la „ vita è breve. Se, dovendo „ servir oggi il tuo prossimo, „ tu aspetti a domani, fai „ penitenza —. Questi precetti di morale sono misti di osservanze, alcune ragionevoli, altre ridicole, e di dogmi ancor più assurdi: noi non ci siamo fermati che ai regolamenti su i costumi, come i più importanti ed i più facili ad intendersi. Il nome di *Gauro* o *Guebro*, che portano i seguaci di *Zoroastro*, è odioso in Persia: esso in arabo significa *Infedele*, e si dà a coloro di questa setta, come un nome di nazione. Essi hanno in Ispahan un sobborgo appellato *Guarabard* ovvero la *Città de' Gauri*, e questi sono impiegati nelle più basse e nelle più vili occupazioni. I Gauri sono ignoranti, poveri, semplici, pazienti, superstiziosi, d'una morale rigida, d'una maniera di procedere franca e sincera, e zelantissimi pe' loro riti. Essi credono la risurrezione de' morti, il giudizio finale, e non adorano che un solo Dio. Benchè praticano il loro culto in presenza del fuoco, tenendosi verso il sole, protestano di non adorare nè l' uno nè l' altro. Essendo il fuoco ed il sole i simboli i più sensibili della Divinità, i Gauri loro prestano omaggio rivolgendosi verso i medesimi. I Persiani e gli altri Maomettani li perseguitano da per tutto, e li trattano presso a poco, come i Cristiani trattano gli Ebrei. I Guebri non si maritano che con femmine allevate, e che perseverino nella loro religione. Se ne' nove primi mesi del matrimonio la moglie è sterile, essi provano a prenderne una seconda: finalmente hanno un gusto particolare pe' matrimonj incestuosi.

ZOROBABELE, della famiglia dei re di Giuda, figlio o nipote di *Salatiele*, si fece distinguere in Babilonia, dove i suoi fratelli erano in cattività. *Ciro*, pieno di stima per *Zorobabele*, gli consegnò i sacri vasi del tempio, i quali rimandava a Gerusalemme; e questo virtuoso Israelita fu il capo degli Ebrei, che ritornarono nel loro paese. Quando essi furono giunti, *Zorobabele*, cominciò a gittare le fondamenta del Tempio nell'anno 535 pria dell'era volgare; ma i Samaritani fecero tanto co'

loro intrighi presso alcuni ministri della corte di Persia, che vennero a capo d' interrompere una tal opera. Essendosi rallentato il zelo degli Ebrei, essi furono puniti della loro indifferenza con molti flagelli, co' quali Iddio li colpì. Nel secondo anno del regno di *Dario* figlio d' *Istaspe* inviò ad essi i profeti *Aggeo* e *Zaccaria* per rimproverar loro il dispregio, che facevano del suo culto, e la loro negligenza nel fabbricare il Tempio. *Zorobabele* ed il popolo ripigliarono con un ardore incredibile questo travaglio, interrotto già da 14 anni; ed il medesimo *Zorobabele* presedeva all' opera, la quale fu terminata nell' anno 515 pria dell' era volgare, e nello stesso anno se ne fece solennemente la dedicazione.

** ZORZI (Alessandro), di civile famiglia Veneziana, giovane dotato di rari talenti e d' una decisa inclinazione allo studio, entrò ne' Gesuiti in età di 16 anni e vi si distinse per le sue cognizioni e pel suo amore per le scienze. La soppressione di questo celebre Istituto seguita nel 1767 lo fece dopo non molti anni di vita claustrale ritornare al secolo, in qualità di semplice sacerdote. Non rallentò egli perciò il suo ardore pe' buoni studj, e ne diede una prova col vasto disegno, che concepì di compilare e dar alla luce un' *Enciclopedia Italiana*. Non può vedersi impresa meglio e più saggiamente ideata di questa, da esso esposta dettagliatamente nel suo *Prodomo deldella nuova Enciclopedia Italiana*, publicato in Siena 1779 non piccolo vol. in 4°. e dedicato agli arciduchi *Pietro Leopoldo* granduca di Toscana e *Ferdinando* governatore di Milano. In esso vedesi, che coll' aiuto di non pochi tra' più illustri letterati Italiani suoi contemporanei ed amici, erasi accinto all' immenso lavoro, non di tradurre ma di rifondere interamente l' Enciclopedia francese, valendosi bensì de' molti materiali in essa sparsi, ma migliorandone il metodo, emendandone i molti errori, ampliandone gli articoli scarsi, ed aggiugnendone un' infinità di ommessi. Ma questa grand' opera promessa e diretta principalmente dall' abate *Zorzi*, venne a mancare nel suo stesso nascere per l' immatura morte di sì egregio soggetto rapito alle lettere nel 1780 in età di 40 anni circa. Era di gracilissima complessione ed i dispiaceri provati per le vicende della sua Società congiunti

ti all' assidua e quasi violenta sua applicazione, probabilmente contribuirono moltissimo ad abbreviargli la vita. Quest' uomo dotto che fu meritamente onorato con un bell' *Elogio* publicato dall'abate *Lorenzo Barotti* di Ferrara, aveva altresì data alle stampe un' utile operetta: *Del modo d' insegnare a' Fanciulli le due lingue italiana e latina*, Ferrara 1775 in 8.

I. ZOSIMO ( San ), Greco di nascita, salì sulla cattedra di S. Pietro dopo *Innocenzo* I li 18 marzo 417. Assai meno avveduto del suo predecessore, si lasciò dapprima sorprendere dalle artificiose suppliche di *Pelagio* e *Celestio*, che credette innocenti; ma poi, disingannato dai vescovi dell'Africa, confermò il giudizio del medesimo suo antecessore contro i predetti eretici. Ottenne dall' imperatore un rescritto per discacciare i Pelagiani da Roma ( *Ved.* IV PELAGIO ). *Zosimo* decise la vertenza tra le chiese di Arles e di Vienna nel Delfinato intorno il dritto di metropoli sulle provincie Viennese e Narbonese, e si dichiarò in favore di *Patroclo* vescovo di Arles. Questo pontefice non meno dotto che zelante morì li 26 dicembre 418. Vi sono di lui XVI *Epistole* scritte con calore e con forza, le quali si trovano nella raccolta delle *Epistolæ Romanorum Pontificum* di Don *Constant*, in f.

II. ZOSIMO, conte ed avvocato del Fisco sotto l' imperatore *Teodosio* il *Giovine* circa l' anno 410, compose una *Storia degl' Imperatori* in sei libri, da *Augusto* sino al V secolo, della quale non ci restano che i primi cinque libri, ed il principio del sesto. La più bella edizione di questa Storia è quella di Oxford 1679 in 8°. *Cellario* ne diede una buona greco-latina in 8°: *Leonclavio* l' ha tradotta in latino, ed il presidente *Cousin* in francese. *Zosimo* zelante Pagano dipinge con colori molto neri l' imperator *Costantino*, nè lascia sfuggire alcuna occasione di scatenarsi contro i Cristiani. La sua opera è scritta con più eleganza che verità.

III. ZOSIMO, superiore ed abate d' un monistero situato sulle sponde del Giordano, circa l' anno 437 portò l' Eucaristia nel deserto a S. *Maria* l' Egiziaca,

ZOUCH ( Riccardo ), della parrocchia di Ansley nel Wilshire di un' antica famiglia, morto nel 1660, divenne dottore e professore di dritto, ed esercitò varj altri importanti impieghi. Vi è di

di lui un gran numero di dotte opere, la maggior parte in latino, le quali per altro non si leggono più.

* I. ZUCCARO *o* ZUCCHERO ( Taddeo ), nacque nel 1529 in Sant-Angelo in Vadò nel ducato di Urbino, ed apprese i principj della pittura sotto *Ottaviano* suo padre, cui in breve superò. Spinto dal suo vivace e fervido genio in età di 14 anni venne a Roma; e, non trovando in questa città come vivere, fu costretto a macinar i colori, travagliando con miserabile paga a giornata, ed a dormire sotto le logge del palazzo *Chigi*. Gli stenti lo fecero cader infermo, onde dovette ritornare a casa per risanarsi: ricuperata la salute venne di nuovo a Roma, dove fece uno studio sì assiduo e sorprendente, che in pochissimo tempo diede a conoscere il suo fecondo ingegno. *Daniele Poro*, Parmigiano, mediocre pittore, ma ch' era stato lungo tempo col *Correggio* e col *Parmegianino*, lo condusse seco a Vitto nell' Abbruzzo, dove colla direzione dello stesso *Poro* dipinse a fresco una chiesa, rappresentandovi con molto successo i quattro Evangelisti, varie Sibille e Profeti, ed alcuni altri soggetti del vecchio e del nuovo Testamento. Ritornato a Roma in età di 18 anni, dipinse a fresco la facciata del palazzo *Mattei*, con tanta forza e con sì bella esecuzione, che tutti ne rimasero meravigliati. La sua fama cominciò a divulgarsi da per tutto. Fu chiamato ad Urbino a Pesaro, e ad altre città, dove lasciò varie opere stimate; ma ben presto fu richiamato a Roma. I papi *Giulio* III e *Paolo* IV lo impiegarono in diversi luogi del Vaticano; venne incaricato di fare il catafalco dell' imperator *Carlo* V; il cardinal *Farnese* gli assegnò una considerevole pensione e l'addossò tutta la direzione del celebre suo palagio di Capraròla, ove non solamente diede tutt' i disegni per le opere di pittura, ma ancora dipinse molte cose di propria mano; finalmente fece varj pezzi rilevanti nella cappella Paolina nel Vaticano e nella Sala del palagio Farnese. I suoi grandi travagli lo posero in uno stato di opulenza, ma affievolirono la sua salute, alla quale egli diede l' ultimo tracollo abbandonandosi sovente in compagnia degli amici ad una vita sregolata e licenziosa; quindi fu rapito da immatura morte nel 1566 in età di 37 anni. Fu sepolto nella Rotonda a lato del gran *Rafael-*

*faello*, a cui *Federico Zuccaro* suo fratello osò metterlo del pari colla seguente iscrizione: *Federicus mœrens posuit anno* 1568, *moribus*, *pictura*, *Raphaeli simillimo*. Il primo articolo può accordarsi riguardo all' immaturità ed alla cagione della loro morte; ma il secondo concernente l'abilità nel dipingere è un'illusione ed una lusinga, che solamente può perdonarsi in grazia dell' amore fraterno. *Taddeo* ha dipinto molto, ma più di pratica che di teorica; ed ha lasciate non poche opere imperfette. Le camere che ha dipinte nel corridore di Belvedere nel Vaticano nel luogo appellato *il Torrione*; le tre camere destinate alla solitudine in Caprarola sono tra le più stimate delle molte pitture, che ha lasciate sparse per tutta l'Italia, e specialmente in Roma. Aveva molta intelligenza nel dispor bene i soggetti, nobili erano le sue idee ed assai pastoso il suo pennello; ma aveva uno stile manierato. Ha posto dello spirito ne' suoi disegni contornati colla penna ed acquerellati colla fuliggine stemperata; ma vi è poca nobiltà nelle sue arie di testa, troppa rassomiglianza tra le medesime, e troppa singolarità nelle estremità de' piedi e delle mani delle sue figure.

* II. ZUCCARO (Federico), nato in Sant'Angelo in Vado nel 1543, fu allievo del precedente *Taddeo Zuccaro* suo fratello, che lo chiamò a Roma e gli procurò molte occasioni di distinguersi. All' eccezione di qualche lieve passaggiero disgusto, questi due fratelli vissero in perfetta concordia, travagliarono non poche opere unitamente senza gelosia, ed i disegni, che fecero di concerto con grande impegno, sono oggidì ricercatissimi. *Federico* era in età ancor fresca allorchè perdette il fratello suo maestro, alla di cui memoria prestò tutti gli onori possibili a seconda del suo affetto e della sua gratitudine. Egli per altro benchè allora in età di anni 23 aveva già solidamente stabilita la sua riputazione. Le belle pitture a fresco, che aveva fatte nella facciata di Sant' Eustachio e ne' frisi di Belvedere in Roma, nella cupola di santa Maria del Fiore in Firenze, in Verona ed in altre città di Lombardia, erano state ammirate e gli avevano acquistata molta fama. Il pontefice *Gregorio* XIII lo chiamò a Roma, e gli diede a dipingere la volta della sala Paolina; ma mentre travagliava nel Vati-

ca-

cano ebbe alcune contese co' principali uffiziali del papa. Prese dalla sua arte medesima le armi della vendetta, e fece un quadro della *Calunnia*, in cui rappresentò gli uffiziali suoi nemici colle orecchie di asino, ed ebbe l' ardire di esporre questo quadro sopra la porta della chiesa di San Luca nel giorno della festa del Santo. Questo tratto irritò sì fortemente il pontefice, che *Federico* fu costretto ad andarsene da Roma, ove non ritornò che dopo molto tempo. Il cardinal *di Lorena* lo fece andar in Francia, dove travagliò diverse opere; passò indi nelle Fiandre, in Olanda, in Inghilterra, ove dipinse la regina *Elisabetta*, e da per tutto lasciò non pochi monumenti della sua abilità. Fu poi chiamato a Venezia, dove il patriarca *Grimani* gli fece terminare la sua superba cappella, rimasta imperfetta per la morte di *Battista Franco*. Il quadro ad olio rappresentante l' *Adorazione de' Magi*, che fece per lo stesso patriarca, eccitò la gelosia de' pittori Veneziani. La sala del gran Consiglio, dove travagliò in concorrenza di *Paolo Veronese*, del *Tintoretto*, del *Bassano* e del *Palma*, gli meritò talmente l' approvazione del Veneto Senato, che, oltre le dovute ricompense, lo creò cavaliere. Finalmente dopo tutti questi viaggi ritornò a Roma, dove il papa lo riammise alla sua stima e benevolenza: ivi egli terminò la predetta volta, dipinse a fresco varie altre storie sul muro, e finì, nelle chiese e palagi, le diverse opere, ch'erano state lasciate imperfette da suo fratello. *Filippo* II sotto il pontificato di *Sisto* V lo chiamò in Ispagna per farlo travagliar nell' Escuriale. Le distinzioni, colle quali fu accolto e trattato, e le larghe ricompense che ricevette, dovevano impegnarlo a fare tutti gli sforzi per meritarle; nulladimeno in quest' intrapresa non fu punto felice. Il monarca dopo averlo ricolmo di ricchi doni e congedato, fece scostare tutto ciò, ch' egli aveva dipinto nel chiostro, per darlo a dipinger di nuovo al *Pellegrini*. Nuovi lavori l' occuparono in Roma dopo il suo ritorno: la sua maggior cura fu di stabilir ivi l' *Accademia del Disegno*, della quale fu eletto capo sotto il titolo di *principe*; ma questa fondazione gli fece consumare una gran parte delle sostanze ch' egli aveva cumulate. Partì poscia di nuovo da Roma e percorse l' Italia, si fermò a Venezia, do-

dove fece stampare il suo libro, quindi passò a Torino, dove il duca di Savoia gli diede a dipingere una galleria; ma il bisogno, in cui era di denaro, gli fece strapazzare questo lavoro. Loreto ed Ancona terminarono il suo viaggio: spossato dal continuo travaglio egli morì in quest'ultima città nel 1609 in età 66 anni. *Federico* era ben fatto, d'un buon carattere, amato e distinto da tutte le persone dabbene; aveva molto ingegno, inventava ogni sorta di soggetti con una sorprendente facilità, era buon colorista, ed avrebbe disegnato a perfezione, se avesse avuto uno stile meno manierato: come a suo fratello, mancavagli di aver consultata più la natura, e di essere più grazioso nelle arie delle teste. Dava a queste certi ornamenti e certe pettinature singolari; le sue figure hanno troppa tensione, e gli occhi lividi; i suoi panneggiamenti sono mal gittati. La sua *Idea de' Pittori*, *Scultori ed Architetti* ( *o sia dell' Arte del Disegno* ) *divisa in due libri* Venezia 1606, e Torino 1607 in f. piccolo, è molto stimata, ed assai difficile a ritrovarsi. Quindi è stata riprodotta ultimamente nel tom. VI delle *Lettere Pittoriche*.

ZUCCO, *Ved.* ACCIO.

ZUERIO BOXHORN, *Ved.* BOXHORN.

ZUINGLIO ( Ulderico ), nato a Vildehausen negli Svizzeri nel dì p. gennajo 1487, imparò le lingue in Berna, e continuò i suoi studj in Roma, in Vienna ed in Basilea. Dopo aver fatto il suo corso di teologia fu parroco in Glaris nel 1506, ed indi in un grosso borgo appellato la Madonna de' Romiti. Questo era un luogo famosissimo, ove si recavano in folla i pellegrini e facevano molte offerte. *Zuinglio* vi scoprì degli strani abusi, e vide, che il popolo era in errori grossolani circa l'efficacia de' pellegrinaggi e circa una folla di altre pratiche, onde si scatenò contro tali abusi. Mentr' egli occupavasi in questa riforma, *Leone* X faceva publicare delle indulgenze in Germania dai Domenicani, e negli Svizzeri da un Francescano Milanese. *Zuinglio*, irritato perchè questo monaco eragli stato preferito, cominciò a squarciare il velo, che copriva alcune pratiche superstiziose. Attaccò indi non solamente l'autorità del papa, il sacramento della penitenza, il merito della fede, il peccato originale, l'effetto delle buone opere; ma ancora l'invocazio-

zione de' Santi, il sacrifizio della Messa, le leggi ecclesiastiche, i voti, il celibato de' preti e l'astinenza dalle carni. Con queste novità *Zuinglio* si tirò contro le invettive del clero del suo paese, ma aveva per lui la magistratura. Impegnò il senato di Zurigo a radunarsi li 29 gennajo 1523, a fin di conferire intorno alla religione: l'affare si mandò a voti, e la pluralità fu per la riforma. Attendevasi in folla la sentenza del senato, allorchè il cancelliere venne ad annunciare, che *Zuinglio* aveva guadagnata la causa: nello stesso momento tutto il popolo fu della religione del senato. Questo cambiamento fu confermato in varie altre assemblee: i magistrati abolirono successivamente la Messa e tutte le cerimonie della chiesa Romana. Essi apriron i chiostri, i religiosi ruppero i loro voti, i parrochi si ammogliarono, e *Zuinglio* spósò anch'egli una ricca vedova. Ecco il primo effetto, cui produsse la riforma di *Zuinglio* nel cantone di Zurigo. Stava egli molto occupato dalla difficoltà di conciliare il sentimento di *Carlostadio* circa l'*Eucaristia* colle parole di *Gesù Cristo*, che disse espressamente, HOC EST CORPUS MEUM. Ebbe un sogno, in cui sembravagli di disputare vivamente col predetto segretario di Zurigo, il quale fortemente pressavalo sulle parole dell'istituzione di tale sacramento. Vide tutto ad un tratto comparire un fantasma ma non si sa se bianco o nero, che gli disse queste parole: *Vile, perchè non rispondi tu ciò, ch'è scritto nell'Esodo*: L'AGNELLO E' LA PASQUA, *per dire, che n'è il segno?* Questa risposta suggerita dal fantasma fu un trionfo, e *Zuinglio* non ebbe più difficoltà intorno all'Eucaristia. Insegnò, ch'essa non era se non la figura del corpo e del sangue di *Gesù Cristo*: trovò nella Scrittura altri esempj, ove la parola EST impiegasi per la parola SIGNIFICA: tutto allora gli sembrò facile nel sentimento di *Carlostadio*. La spiegazione di *Zuinglio*, favorevole ai sensi ed all'immaginazione, si sparse nella Germania, nella Polonia, negli Svizzeri, in Francia, ne' Paesi Bassi, e formò la setta de' *Sacramentarj*. Molti Cantoni rimasero costantemente attaccati alla religione Romana, e più d'una volta fu sul procinto di scoppiar la guerra tra i Cattolici ed i Protestanti. Finalmente i Cantoni di Zurigo, di Schaffusa, di Berna e di Basilea vietarono, che

che si trasportassero viveri ne' cinque Cantoni Cattolici, ed i popoli si posero in armi da una parte e dall'altra. *Zuinglio* fece tutti gli sforzi per estinguere il fuoco, che aveva acceso: egli non era prode, e faceva d'uopo, che in qualità di primo pastore di Zurigo andasse a l'armata; vedeva di non poter dispensarsene, ed aveva un certo presentimento, che vi perirebbe. Una cometa, che comparve in quel tempo, lo confermò nella persuasione, che rimarrebbe ucciso: se ne lagnò in una maniera lamentevole, e pubblicò, che la cometa annunciava la sua morte e grandi sventure sopra Zurigo. Malgrado le doglianze di *Zuinglio*, la guerra fu risoluta, ed egli fu costretto ad accompagnare un esercito di 20 mila uomini. I Cattolici si posero dietro un passo angusto, per ove i nemici non potevano passare che uno dopo l'altro; e la più gran parte dell'armata degli *Zuingliani* perì colle armi alla mano, ed il restante fu posto in rotta; *Zuinglio* fu nel numero de' morti, lo che accadde gli 11 ottobre 1531 nella sua età di 44 anni. I Cattolici diedero alle fiamme il suo cadavere, mentre i suoi partigiani lo riguardavano come un martire. Questo riformatore non era nè dotto, nè gran teologo, nè buon filosofo, nè eccellente letterato; aveva lo spirito giusto, ma limitato: esponeva con molto metodo i suoi pensieri, ma pensava poco profondamente, per quanto può giudicarsene dalle sue opere raccolte ed impresse, Zurigo 1581 vol. 3 in f. Indirizzò egli, qualche tempo prima della sua morte una Confessione di Fede al re *Francesco* I. Nello spiegare l'articolo della vita eterna disse a questo principe, che doveva sperar di vedere l'adunanza di quanti vi sono stati uomini santi, coraggiosi e virtuosi sino dal principio del mondo: = Là voi „ vedrete (dic'egli) i due „ *Adami*, il redento ed il redentore; voi vedrete un „ *Abele*, un *Enoch*; voi ci „ vedrete un *Ercole*, un *Teseo*, un *Socrate*, un *Aristide*, un *Antigono* &c. =. La riforma, introdotta da *Zuinglio* negli Svizzeri, fu adottata in molti altri paesi; si secondarono i suoi sforzi in Basilea, in Berna, in Costanza &c. Ginevra la ricevette in parte, e la differenza, ch'eravi tra i dogmi di *Zuinglio* e quelli di *Calvino*, non alterò giammai la comunione de' loro partigiani.

ZUIM-

ZUIMSKI, *Ved.* x DEMETRIO.

* ZUMBO (Gastone Giovanni), scultore, nato in Siracusa nel 1656, morto in Parigi nel 1701, dimorò lungo tempo in Roma, e passò di là a Firenze, dove il granduca di Toscana lo accolse con molte dimostrazioni di distinzione. Si fermò altresì in Genova, ed ivi diede prove del suo raro merito. Una *Natività del Salvatore* ed una *Deposizione dalla Croce*, che fece in questa città, passano per capi-d'opera dell' arte. La Francia fu il termine de' suoi viaggi; ivi egli travagliò principalmente molti pezzi spettanti alla notomia. *Filippo* duca d' Orleans, che aveva un gusto sì grande e rischiarato, onorò più volte Zumbo colle sue visite. Parlasi d'un soggetto eseguito da questo scultore, appellato *la Corruzione*: opera mirabile per la verità, l' intelligenza e le cognizioni, che vi si fanno osservare. Questa consiste in cinque figure colorite al naturale: la prima rappresenta un *Uomo moribondo*; la seconda un *Corpo morto*; la terza un *Corpo, che comincia a corromperfi*; la quarta un *Corpo, che è corrotto*; la quinta un *Cadavere* pieno di putredine e roso da' vermi. Il *Tirabofchi* fa menzione, tra i valenti anatomici, di un *Gaetano Giulio* ZUMBO Siracusano, di cui dice, che: = „ nel 1701 presentò all' accademia delle scienze di „ Parigi una testa umana da „ lui formata in cera, in cui „ tutte le più minute parti, „ le vene, le arterie, nervi, glandole, muscoli, si „ vedevano espresse, ed o„ gni cosa colorita al natu„ rale. Ei morì poco ap„ presso, e l' Accademia „ pianse la perdita dell' am„ mirabil secreto, di cui e„ gli aveva usato in quel sì „ raro lavoro. Questo me„ desimo artefice, essendo in „ Genova, aveva lavorato in „ cera una Natività del Re„ dentore, ed una Deposi„ zione dalla Croce, opere „ amendue meravigliose, che „ furono poi trasportate a „ Parigi, e delle quali leg„ gesi la descrizione nel *Gior„ nale degli Eruditi* =. Sembra, che questo sia lo stesso che l'accennato dal testo francese, e che solamente siasi equivocato ne' nomi del battesimo, e nel chiamare scultore un anatomico lavoratore in cera.

ZUMEL (Francesco), di Valenza nella Spagna, morto nel 1607 fu professore di teologia in Salamanca e generale de' religiosi della Mercede. Compose contro *Moli-*

*na*, che aveva attaccata la di lui dottrina, varj *Scritti Apologetici*, che *Bannez* s' impegnò a difendere davanti all' Inquisizione.

ZUNCA, *Ved.* ZONCA.

ZURITA, *Ved.* SURITA.

I. ZUR-LAUBEN(Beato di ), dell' antica casa della *Tour-Châtillon* nel Valese, morto a Zug nel 1663 in età di 66 anni, fu il capo del Cantone di Zug e capitano nel reggimento delle Guardie Svizzere sotto *Luigi* XIII. Fu nel 1634 uno de' tre ambasciatori Cattolici spediti a questo monarca. Il Cantone di Lucerna rimunerò i di lui servigi, accordando ad esso e alla di lui posterità il dritto perpetuo di cittadinanza nella sua città capitale. I Cantoni Cattolici gli avevano dati i titoli di *Padre della Patria* e di *Colonna della Religione*. Egli lasciò una dettagliata narrazione di tutte le sue *Negoziazioni* dal 1629 sino al 1657.

II. ZUR-LAUBEN(Beato Giacomo di ), figlio primogenito del precedente, capo del Cantone di Zug e capitan-generale della provincia libera dell' Argew, fece il servigio militare in Francia con distinzione. Occupò le principali cariche della sua patria, e contribuì molto mercè le sue imprese a sottomettere i paesani ribellatisi del Cantone di Lucerna nel 1653. Questo Cantone e i suoi confederati gli dovettero nel 1656 la vittoria di Vilmergen contro i Bernesi, a' quali tolse egli stesso due bandiere e tre pezzi di cannone. Morì a Zug nel 1690 in età di 74 anni, con una ben meritata riputazione di valore e di prudenza.

III. ZUR-LAUBEN(Beato-Giacomo di ), nipote del precedente, fu innalzato al grado di tenente-generale delle armate del re di Francia. Si acquistò molta gloria nella Catalogna, in Irlanda, nelle Fiandre ed in Italia. Contribuì a fissare la vittoria di Nerwinda; in compagnia del conte *di Tessé* costrinse il principe *Eugenio*, a levare il blocco, onde da lungo tempo teneva stretta la città di Mantova; e fu il solo degli uffiziali generali, che rispingesse l' inimico nella famosa battaglia di Hochstet nel 1704. In tal azione riportò sette ferite, che il condussero a morte in Ulma nella Svevia li 21 settembre dello stesso anno, il 48° di sua età. Il re avevalo gratificato nel 1687 dandogli la baronia di Ville nell' Alsazia superiore, reversibile alla corona dopo la morte di *Corrado* barone

rone di *Zur-Lauben* ispettor-generale dell' infanteria nel dipartimento della Catalogna e del Rossiglione.

IV. ZUR-LAUBEN(Placido di ), cugino-germano del precedente, fu eletto abate dell' abbazia di Muri dell' ordine di San Benedetto negli Svizzeri nell'anno 1683. Mercè i suoi travagli e i suoi acquisti egli meritò il titolo di *Secondo Fondatore* di quest' abbazia. La rifabbricò egli con magnificenza, ne accrebbe considerevolmente le rendite, ed ottenne nel 1701 dall' imperator *Leopoldo* per lui e per gli abati suoi successori il rango ed il titolo di principe dell' Impero. Egli morì in Sandegg, uno de' suoi castelli nella Turgovia, l' anno 1723, ch' era il 78 di sua età. Vi sono di lui: I. *Spiritus duplex Humilitatis & Obedientiæ*. II. *Conciones Panegirico-Morales*. La casa di *la Tour-Zut-Lauben* ha prodotto un gran numerò di altri personaggi, che si sono distinti nella chiesa e nello stato.

ZUSTRUS ( Lamberto), pittore Fiammingo. Non si sa precisamente il tempo della sua nascita, nè quello della sua morte. Era allievo di *Cristoforo Schowarts* pittore del duca di Baviera; ed anche il *Tiziano* gli diede alcune lezioni della sua arte. Questo pittore dipingeva con molta facilità: trattava assai bene la storia, ed era eccellente nel paesaggio, che esprimeva in una grande maniera. Il *Ratto di Proserpina*, che ammiravasi nel palagio-reale di Francia, è unò de' frutti del suo pennello.

ZWICKER ( Daniele ), Sociniano del XVII secolo, dopo essersi tenacemente attaccato agli errori de'Fratelli Polacchi, si approssimò insensibilmente ai Rimostranti, i quali, impugnando molti dogmi principali della religione, si ammantavano sotto il velo della conciliazione e della pace. Un fondo di umanità e di dolcezza, per quanto dicesi, fu quello che tirò *Zwicker* nel sistema della tolleranza tanto celebrato dagli Arminiani. Credette, che la *Ragione*, la *sacra Scrittura* e la *Tradizione* dovessero essere il punto di riunione de' Cristiani di tutt' i partiti. Propos' egli il proprio sistema nel suo *Irenicon Irenicorum*, che publicò nel 1658 in 8°. Quest' opera eccitò a rumore tutt' i Protestanti. L' autore difese il suo sentimento in un altro libro, publicato sotto il titolo: *Irenicomastix victus & constrictus*, 1661 in 8°. *Comenio*, *Hoornbeck* e gli altri, a' quali ri-

 spon-

spondeva in quest'ultima opera, non si credettero vinti, e replicarono. Egli credette di costrignerli al silenzio mercè un terzo volume, che publicò nel 1677, e che intitolò, *Irenicomastix victus & constrictus, imo obmutescens*, pure in 8°. In effetto i suoi avversarj tacquero, verisimilmente annojati della battaglia. Questi tre pezzi uniti insieme vengono riguardati, come il corpo di dottrina de' Conciliatori: essi sono poco comuni, specialmente l'ultimo. Uniti insieme formano 2 vol. in 8°.

I. ZWINGER (Teodoro), dotto medico, nacque in Basilea da una sorella di *Giovanni Oporino* famoso stampatore. Insegnò nella sua patria la lingua greca, la morale, la politica e la medicina. Il suo nome per lungo tempo è s ato celebre a motivo di una enorme compilazione, intitolata *Il Teatro della vita umana*, Lione 1656 vol. 8. in f. Questa era stata cominciata da *Corrado Lycosthene* suo suocero, e fu aumentata da *Giacomo* ZWINGER suo figlio. Cessò di vivere quest' uomo erudito nel 1588 di 54 anni, e suo figlio nel 1610.

II. ZWINGER (Teodoro), figlio di *Giacomo*, nato nel 1597, ebbe sulle prime del gusto per la medicina; ma, dopo essersi ristabilito da una gran malattia, si determinò alla teologia. Nel 1627 venne fatto pastore di San Teodoro, ed ebbe occasione di accoppiare le funzioni pastorali con quelle di medico, durante la peste, onde fu afflitta la città di Basilea nel 1629. Questo letterato morì nel 1651, dopo aver publicate diverse opere di controversia, che non si leggono più. — Suo figlio *Giovanni* ZWINGER, professore di lingua greca e bibliotecario di Basilea, morto nel 1696, camminò sulle tracce di suo padre.

III. ZWINGER (Teodoro), figlio di *Giovanni*, fu professore di eloquenza, di fisica e di medicina in Basilea, dove terminò la sua carriera nel 1724; lasciando molte opere: I. *Theatrum Botanicum*, Basilea 1690 in f. scritta in lingua tedesca. II. *Fasciculus Dissertationum*, 1710 in 4°. III. *Triga Dissertationum*, 1716 in 4°. IV. Un *Dizionario* latino e tedesco. V. Il *Teatro della Pratica medica*. VI. *Fisica sperimentale*. VII. Un *Compendio* della Medicina di *Etmullero*, VIII. Un *Trattato delle Malattie de' Fanciulli*. Anche queste ultime quattro opere sono scritte in latino,

IV.

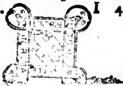
IV. ZWINGER ( Giovanni-Rodolfo ), fratello del precedente, nato in Basilea nel 1660, morto nel 1708, fu per lungo tempo publico professore di teologia. Era molto versato nella storia ed assai abile teologo, ma prevenuto al sommo in favore de le opinioni della sua setta. Oltre alcune *Tesi* ed alcuni *Sermoni*, vi è di lui un Trattato in tedesco, intitolato: *Lo spirito d' Israele*.

ZUYLICHEM ( Costantino *Huyghens*, signore di ), morto nel 1687. *Ved.* I. HUYGHENS.

I. ZYPÆUS *ovvero* VANDEN ZYPE ( Francesco ), nacque in Malines nel 1580. I suoi successi nello studio del Dritto fecero, che venisse chiamato da *Giovanni le Mire* vescovo di Anversa, il quale lo fece suo segretario particolare, indi canonico, uffiziale ed arcidiacono della sua cattedrale. Questo era un uomo di talento, di dolci costumi e versatissimo nella cognizione del dritto civile e canonico. Egli ha composte intorno a queste materie molte opere latine, stimate, e che sono state raccolte in 2 vol. in f, Anversa presso *Girolamo e Giovanni-Battista Verdussen*, nel 1675. *Zypeo* morì nel 1650 di 71 anno.

II. ZYPÆUS ( Enrico), fratello del precedente, nato a Malines nel 1577, abbracciò la Regola di San Benedetto nel monastero di San Giovanni in Ypres. Nel 1616 venne fatto abate di Sant' Andrea presso di Bruges, colla facoltà di portar la mitra, che ottenne nel 1623. *Zypeo* ristabilì la disciplina nel suo monistero, e riparò i disordini, che vi erano stati cagionati dagli Eretici. La sua morte, seguita nel 1659, anno 83 di sua età, fu degna di un Cristiano e di un religioso. La sua opera principale è intitolata *Sanctus* GREGORIUS *Magnus, Ecclesiæ Doctor, primus ejus nominis Pontifex Romanus, ex nobilissima & antiquissima in Ecclesia Dei familia Benedicta oriundus*, Ypres 1611 in 8°. Questo libro in favore del monachismo di *San Gregorio* è contro *Baronio*. Vi è dell' erudizione; ma le sue prove non sono sempre conchiudenti. L'autore si riscalda su questa inutile quistione non altrimenti che un campaiuolo intorno alle illustrazioni della sua stirpe. Importa molto poco, che san *Gregorio* sia stato Benedettino o no, purchè abbia servita la Chiesa con zelo e sollevata l' indigenza con ardore, Gli uomini agli occhi del Saggio sono stimabili, non per l' abito che portano, ma per le virtù che praticano.

*Fine del Dizionario.*



# COMPENDIO

DI

## NOTIZIE STORICHE

E

## TAVOLE CRONOLOGICHE,

Tratte in gran parte dalla dottissima e celebre opera de' PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro, intitolata ARTE DI VERIFICAR LE DATE, impressa in Parigi nel 1770 in f., non meno che dalle LEZIONI ELEMENTARI DI STORIA E CRONOLOGIA, stampate in Caen nel 1781 in 2 vol. in 12, e da noi accresciute di tutto ciò, che può renderle complete sino all'odierna epoca del 1795, per servire di maggiore schiarimento e corredo a questo nostro DIZIONARIO.

### OSSERVAZIONI PRELIMINARI

*Circa l'* EPOCHE *ovvero* ERE *principali*.

LE dinumerazioni de' tempi dedotte da certi punti fissi più osservabili, e che servono a situare in ordinata serie e concatenare insieme gli avvenimenti colle date, sogliono appellarsi *Epoche* ovvero *Ere*, parole derivanti l' una dal greco e l' altra dall' arabo, per significare tempo fisso. Tra le molte *Epoche* le principali, di cui facciam uso o menzione nel nostro Dizionario, sono 1°. Dalla Creazione del Mondo; 2°. Delle Olimpiadi; 3°. Dalla Fondazione di Roma; 4°. Dalla Nascita di GESU' CRISTO; 5°. Dell' Egira.

Dalla creazione del Mondo e del progenitore *Adamo*, sino all'anno 1795 dell' Era Cristiana, in cui siamo, si contano 5799 anni, secondo il calcolo più comunemente adottato.

Le Olimpiadi, ognuna delle quali forma un periodo di quattro anni, trassero la loro origine e denominazione dai Giuochi olimpici, che si celebravano ogni quarto anno nel Peloponneso presso la città di Olimpia. La prima di esse,

secondo l'*Usserio* ed altri accreditati Cronologisti, cominciò nell' anno 3228 della Creazione del Mondo, e quindi corrisponde all' anno 776 pria di G. Cristo.

Secondo la Cronologia di *Varrone*, più generalmente adottata, Roma fu edificata nell' anno del Mondo 3251; e però l'anno della Fondazione di Roma corrisponde all' anno terzo della sesta Olimpiade ed al 753 avanti G. Cristo.

La nascita del nostro Divin Redentore, giusta il calcolo più comunemente ammesso, avvenne nell' anno 4004 dalla creazione del Mondo; in conseguenza quest' epoca, che chiamasi per lo più *Era Cristiana*, ovvero *Era Volgare*, ed anche gli *Anni di Gesù Cristo*, e della quale al presente contiamo l'anno 1795, corrisponde col suo principio all' anno ultimo dell' Olimpiade 194, ed all' anno 753 dalla fondazione di Roma.

L' Egira, ch' è l' Era usitata de' Turchi, ha per epoca la fuga di *Maometto* dalla Mecca a Medina, la quale seguì in un venerdì di luglio dell' anno 662 dell' era Cristiana; e quindi il nostro anno 1795 dà l' anno 1173 dell' Egira Maomettana.

Benchè gli astronomi, e molte nazioni abbiano anche e calcolino i mesi ed anni lunari, nulladimeno in tutte le accennate epoche si sono adoperati ed adoperano costantemente gli anni solari. Ciascuno di questi è composto di 365 giorni, 5 ore, 49 minuti primi, e 16 secondi, a norma della celebre correzione seguìta sotto il pontificato di *Gregorio* XIII. Siccome però questa correzione non fu adottata in molti paesi Protestanti, quindi in essi n'è derivata la differenza del *vecchio* e del *nuovo stile*, che sovente si esprime nelle date.

## SOMMARIO CRONOLOGICO.

*Degli Avvenimenti i più interessanti della Storia profana dalla Fondazione de' primi Imperj fino a' nostri giorni.*

DIvidesi la Storia in antica ed in moderna. L' antica comincia col Mondo, e termina all' anno 476 dell' Era volgare, cioè alla distruzione dell' Impero Romano in Occidente. La moderna comincia dalla caduta di questo Impero, e si stende sino a' nostri giorni.

STO-

## STORIA ANTICA.

SI divide la Storia antica in tre tempi: i tempi tenebrosi, i favolosi, e gli storici. I tempi *tenebrosi* cominciano dalla creazione del mondo, e terminano alla fondazione de' primi imperi. Le nuvole sparse sopra i principj di quest' epoca, non meno che sulla sua durata, e la scarsezza de' fatti presentatici dalla storia profana relativamente a que' tempi, hanno fatto dare ad essi il nome di tempi tenebrosi. *I tempi favolosi* cominciano coll' origine de' primi imperi circa due mila anni pria dell' era volgare, e terminano alla fondazione di Roma, onde questo periodo abbraccia 1246 anni. La favola continuamente mista alla verità istorica in tutto questo spazio di tempo, ha fatta dare al medesimo la denominazione di *tempi favolosi*, che noi dividiamo in tre epoche.

1° BELO: *Fondazione de' primi imperi*, 2000 anni av. G. Cristo.

2° SESOSTRI: *Fondazione delle più antiche città della Grecia*, 1600 anni av. G. C.

3° ASSEDIO DI TROJA: *Nascita delle belle-Arti nella Grecia*, 1200 anni av. G. C.

La prima di queste epoche presenta lo stabilimento delle quattro più antiche monarchie, che sieno a nostra cognizione: la Cina, l' Assiria, l' Egitto e la Grecia. Allora appunto la superstizione divinizzò quasi tutt' i grand' uomini, che fiorirono in quelle età, e soprattutto i fondatori degl' imperi. Nell' Assiria *Belo*, *Nino*, *Semiramide*; nella Grecia *Urano*, *Saturno*, *Giove*; nell' Egitto *Menete*, *Osiride*, *Mercurio*, furono onorati dell' apoteosi;

La seconda epoca comincia dalle conquiste di *Sesostri*. In effetto le vittorie di questo principe produssero le più antiche e le più grandi rivoluzioni nelle tre parti del mondo. I suoi successi in Asia annientarono o almeno indebolirono estremamente le monarchie degli Assirj, e questo cambiamento diede un nuovo aspetto a tutto ciò, che stendesi dall' Ellesponto sino all' Indo. La moltitudine di stranieri, che questo conquistatore menò in Egitto, cambiò l' antica costituzione dello stato, e preparò da lungi la corruzione de' costumi e la decadenza di questo regno. Finalmente questi medesimi trionfi diedero agli Egizj il gusto dell' emigrazioni, gusto pria ad essi ignoto; quindi allora si videro molti prin-

principi uscire dalla loro patria per trasportare nella Grecia quelle colonie, che in progresso divennero tanto illustri. Nel corso appunto di quest'epoca sorsero Argo, Micene, Sparta, Atene, Corinto e tante altre città famose non meno nella storia che nella favola. A questo periodo può darsi il nome di *tempi eroici*, poichè lo spirito umano più rischiarato in questa età, cessò di accordare il titolo di Dei agli uomini cari all' umanità, e si contentò di dar loro quello di eroi o semi-dei. Tali sono *Deucalione*, *Danao*, *Pelope*, *Giasone*, *Ercole*, *Teseo*; e quella moltitudine d' illustri avventurieri, de' quali la poesia ha immortalizzati i nomi.

La terza epoca offre per primo avvenimento l'assedio di Troja: assedio, che per la sua lunghezza, per la quantità dei re, che vi si trovarono, pel numero degli eroi, che vi brillarono, e più ancora per gl' ingegni, che lo hanno cantato, è divenuto uno de' più celebri avvenimenti. A quest' epoca potrebbe darsi la denominazione di *tempi poetici*, poichè nella medesima i profeti, cioè i poeti inspirati, ed i poeti profani hanno cominciato ad istruire gli uomini, loro sviluppando sublimi idee sotto il velo delle immagini e colle grazie dell' armonia.

*I tempi storici* cominciano alla fondazione di Roma, 753 anni av. G. Cristo, e terminano colla storia antica. Si è scelta la fondazione di Roma per principio di questa importante divisione, perchè allora appunto le nubi sparse sulla storia cominciarono a dissiparsi di giorno in giorno, e perchè in oltre questo avvenimento, che in seguito servì di *Era* a tutto l' Occidente, è prossimo ai giuochi Olimpici divenuti l' *Era* d' una parte dell' Oriente. Questa età presenta nell' Europa e nell' Asia le più grandi rivoluzioni. In Asia l' intera distruzione dell' impero di Assiria, il più antico che si conosca; e la fondazione di tre altre celebri monarchie formate dagli avanzi del medesimo. In Europa l' origine d' una città, che in seguito ha fatto il destino del nostro emisfero; lo stabilimento delle principali republiche della Grecia, i sorprendenti progressi della legislazione, il nascimento della filosofia e di tutte le belle-arti.

Scorgesi, che questa divisione abbraccia 1230 anni, e noi la suddividiamo in sei epoche, seguendo il medesimo piano che nelle precedenti.

1° LICURGO ; *tempo legislativo comincia* ; *anni* 753 av.G.C.
2° CIRO ; *Gloria della Grecia* . . . . . . . . . . . . 538
3° MORTE DI ALESSANDRO ; *Gloria di Roma* . . . . 325
4° I GRACCHI ; *Discordia di Roma* . . . . . . . . 133
5° AUGUSTO ; *Alto-Impero* . . . . . . . . . . . . . 31
6° CARACALLA ; *Basso-Impero* . . . . . . . . . . . 211

La prima epoca comprende 217 anni, e la chiamiamo *tempo legislativo*, perchè nel suo corso sono comparsi i più grandi legislatori dell'antichità : *Licurgo*, *Solone*, *Numa*, *Confucio*.

La seconda comprende 203 anni, ed appellasi *Gloria della Grecia*, perchè in questi due secoli la gloria delle armi e quella dell'ingegno hanno illustrata una tale nazione. La indichiamo col nome di *Ciro*, perchè nell'origine appunto di quest'epoca *Ciro* faceva la principale figura nell'universo. Le sue vittorie cambiarono l'aspetto dell'Oriente ; e le sue conquiste nell'Asia minore fecero rientrare nell'Europa i coloni, che n'erano usciti, e che riconducendo seco loro le arti, furono la sorgente dello splendore, di cui brillò la Grecia.

La terza comprende 192 anni ; e la chiamiamo *Gloria di Roma*, poichè effettivamente in questo periodo Roma portò al più eminente grado i talenti e le virtù militari ; e la più decisa fortuna, subordinata nulladimeno alla prudenza, diresse tutt'i di lei passi. Noi abbiamo scelto il momento della morte di *Alessandro*, perchè questo avvenimento fece nascere in tutta l'Asia uno de' più grandi cambiamenti, che siensi veduti nel nostro globo. Allora la Grecia cominciò a decadere in modo, che non si è mai più rialzata ; e la repubblica Romana, elevandosi a misura che i Greci si abbassavano, divorò le potenze formate dalle rovine del trono del conquistatore Macedone.

Comprende la quarta epoca 102 anni, e la nominiamo *Discordia di Roma*, perchè nello spazio della medesima le guerre civili suscitate dai più grand'uomini agitarono questa repubblica. Si è da noi fissato il principio di quest'epoca alle contese de' *Gracchi*, perchè le sedizioni suscitate da questi due ambiziosi fratelli furono il germe di tutte l'altre, il principio di tutte le guerre domestiche, e per conseguenza delle rivoluzioni, che le hanno terminate.

La quinta epoca abbraccia 242 anni, e l'appelliamo *Alto-Im-*

*Impero*. Durante la medesima l'impero Romano, trionfante de' Barbari, conservò interamente il suo dominio sui popoli del nostro emisfero. La facciam cominciare dalla battaglia d'Azio, 31 anno pria dell'era cristiana, perchè la vittoria in essa riportata fu quella, che rassodò la potenza di *Augusto*, e che diede solidi fondamenti al governo sacro e militare, che da questo principe cominciò a stabilirsi sotto il nome di pontefice e d'imperatore.

La sesta comprende 265 anni, e le diamo il nome di *basso-Impero*, perchè in quest'intervallo l'impero Romano, attaccato da tutte le parti, s'indebolì, vacillò e cadde finalmente sotto i colpi d'una folla di nazioni sin allora sconosciute. Facciam principiare quest'epoca dall'innalzamento di *Caracalla*, poichè in effetto sotto questo principe quella gran potenza, che da *Romolo* sino alla morte di *Severo* erasi sempre andata accrescendo, cominciò a declinare. Aumentandosi ogni giorno più le cagioni del suo indebolimento colle continue rivoluzioni del trono, questo mostruoso colosso, conquassato dalle continue scosse, terminò con una caduta, che fece stupire l'universo.

## STORIA GENERALE DELL' EUROPA MODERNA.

LA storia moderna dell' Europa comincia dalla distruzione dell' impero Romano in Occidente, e stendesi sino a' nostri giorni, abbracciando otto osservabili periodi, le di cui epoche sono:

| | |
|---|---|
| *La caduta dell' impero d' Occidente, dall' anno dell' era* volgare | 406 all' 800 |
| *Il ristabilimento di questo Impero fatto da* Carlo-Magno | 800 — 962 |
| *La traslazione dell' Impero ai Tedeschi fatta da* Ottone *il grande* | 962 — 1074 |
| *L' innalzamento di* Enrico IV *alla corona imperiale, e le Crociate* | 1074 — 1273 |
| *L' innalzamento di* Rodolfo di Hatzbourg *al trono imperiale* | 1273 — 1453 |
| *La caduta dell' Impero d' Oriente* | 1453 — 1648 |
| *La Pace di Westfalia* | 1648 — 1713 |
| *La Pace di Utrecht* | 1713 — 1795 |

PRI-

PRIMO PERIODO.

406 — 800

L'origine di molte monarchie moderne risale al principio del quinto secolo. L'impero di Occidente era sull'orlo della sua rovina. Una folla innumerabile di Barbari si diffuse, come un torrente, nell'impero Romano, lo rovinò da cima a fondo nel 476, e stabilì sulle rovine del medesimo i principali stati, che dividono oggidì l'Europa. I Vandali, gli Svevi, gli Alani comparvero i primi; ben presto furono seguiti dai Visigoti, dai Borgognoni, dagli Alemani, dai Franchi, dagli Eruli, dagli Ostrogoti, dai Longobardi, dagli Angli, dai Sassoni, dagli Unni. Tutti gli annoverati depredatori, accorsi dal fondo del Nord, si dispersero, col ferro e col fuoco alla mano, soggiogarono questi popoli spaventati, ed eressero in regni le loro conquiste.

I Visigoti, dopo avere scacciati i Vandali, distrutti gli Alani, e sottomessi gli Svevi, fondarono nella Spagna un nuovo regno, che stritolato da una potenza straniera si rialzò in seguito mercè gli sforzi del valore e della politica. Gli Angli ed i Sassoni tolsero la gran Bretagna ai Romani ed a'suoi antichi proprietarj, e formarono quella Heptarchia, dalla di cui unione si è dalla composta la monarchia Inglese.

Gli Unni si stabilirono nella Pannonia, gli Alemani verso il Danubio; e questi popoli distruttori vennero conosciuti a guisa delle bestie feroci, pel loro coraggio, non per alcuna delle qualità, che costituiscono l'uomo d'ingegno ed il cittadino.

Gli Eruli, dopo aver distrutto l'impero d'Occidente, fondarono in Italia uno stato, il quale non ebbe che una passaggiera durata, poichè ben tosto ne furono scacciati dagli Ostrogoti: *Giustiniano* poi ritolse a costoro l'Italia, di cui la maggior parte cadde indi in potere de' Longobardi, che ne formarono un regno. L'esarcato di Ravenna fu tolto agl'imperatori d'Oriente dai Longobardi, i quali per altro non ne godettero lungo tempo. Questo esarcato, conquistato da *Carlo-Magno*, divenne una parte del patrimonio de' papi e l'epoca della loro grandezza temporale.

Varj popoli, essendosi impadroniti delle Gallie, ivi fondarono diversi regni, che vennero poi riuniti dai Franchi in un solo sotto il nome di Francia. Questa monarchia, una delle più antiche dell'Europa, dovette la sua origine a *Fara-*

*ramondo*, e la sua consistenza a *Clodoveo*. I successori di quest'ultimo principe non l'imitarono che nella sua crudeltà, senz'averne nè la politica nè il coraggio: ambiziosi ministri divennero gli assoluti padroni del governo. *Pepino* il *Breve* fece discendere dal trono la famiglia de' Merovingi per collocarvi la sua. *Carlomagno* suo figlio, il più grande ed il più potente principe del suo secolo, ristabilì l'onore della monarchia Francese, distrusse il regno de' Longobardi, e rinovò l'impero d'Occidente. L'illustre impostore *Maometto*, nel tempo stesso monarca ed impostore, comparve verso la metà di questo periodo, e dagli avanzi dell'impero, che fondò, formossi la maggior parte delle monarchie d'Oriente.

SECONDO PERIODO.

800—962.

Sotto *Carlomagno* la Francia fu la potente dominatrice dell'Europa, ed il nome d'Impero Romano venne rinovato da un discendente de' distruttori di quest'impero medesimo. Le altre monarchie, appena formate, furono eclissate dallo splendore di questo nuovo dominio.

La Spagna sottomessa ai Saraceni vide uscire un nuovo regno dalle montagne delle Asturie: armati gli uni contro gli altri, i Mori ed i Cristiani, si disputarono e devastarono queste belle contrade.

I sette regni dell'Inghilterra furono uniti sotto *Egberto*, principe saggio del pari che prode; ma le incursioni de' Danesi impedirono a questa potenza il prendere una certa consistenza ed il figurare tra gli stati dell'Europa.

Il Nord era immerso tuttavia nella barbarie, senza costumi, senza leggi, e conosceva appena le arti di prima necessità.

La monarchia Francese, pervenuta al più alto punto di grandezza sotto *Carlomagno*, s'indebolì sotto i di lui successori. L'Impero fu trasferito ai re d'Italia; e questo avvenimento fu seguìto in Francia, in Alemagna, in Italia da guerre civili e straniere. Gli Ungheri, usciti dalla Tartaria, come lupi dalle loro tane, accrebbero queste turbolenze: *Enrico* l'uccellatore gli sconfisse, e ristabilì la tranquillità della Germania. *Ottone* il *Grande* suo figlio soggiogò l'Italia, che unì all'Alemagna insieme colla dignità d'imperatore, e mostrò in un secolo barbaro i talenti d'un eroe, la saviezza d'un principe, e la pietà d'un anacoreta.

TER-

TERZO PERIODO.

962—1074.

L' impero d' Alemagna trovossi in questo periodo nel più alto punto di grandezza. *Ottone* il *Grande* si sostenne colle leggi e colle armi: *Corrado* II vi aggiunse il regno di Borgogna: suo figlio *Enrico* III vi unì una parte dell' Ungheria. Quest' impero, pervenuto a sì alto grado di possanza, fu ben presto indebolito dal potere de' grandi, dal governo feudale e dalla maniera di far la guerra.

La Spagna, desolata dalle guerre continue, che si facevano i Visigoti ed i Saraceni, fu ancora divisa dalla differenza del culto di queste due nazioni rivali.

In Francia la razza de' Carlovingi si vide scacciata dal trono da *Ugo Capeto*, stipite dei re della terza stirpe, guerriero attivo e principe illuminato, quanto poteva essersi nel secolo delle tenebre.

I Danesi devastarono l' Inghilterra, e ne divennero finalmente i padroni sotto *Canuto* il *Grande*, che si conciliò al tempo stesso l' animo ed il cuore de' suoi sudditi. Dopo i principi Danesi regnò *Odoardo* il *Confessore*, la di cui morte aprì una nuova carriera all' ambizione di *Guglielmo* di Normandia, che fece la conquista dell' Inghilterra. Nello stesso tempo i Normanni-Franchi si stabilirono nella Sicilia, ed ivi gittarono i fondamenti d' un nuovo regno, lungamente poscia straziato da conquistatori stranieri.

L' Italia, oppressa da piccoli tiranni, ovvero in preda all' anarchia, non offriva altro spettacolo interessante, che quello di Venezia, il di cui commercio ogni giorno più andava crescendo.

Gli altri stati dell' Europa non somministravano alcun importante avvenimento; e questo periodo non fu per essi, che un tempo di oscurità e di barbarie.

QUARTO PERIODO.

1074—1273.

Le contese sopravvenute tra l' imperatore ed i papi diminuirono la gran potenza dell'impero: i dissapori, che cominciarono sotto l' imperatore *Enrico* IV, agitarono per varj secoli l' Alemagna e l' Italia. Le fazioni de' *Guelfi* e de' *Gibellini*, gli uni partigiani de' papi e gli altri degl' imperatori, si straziarono a vicenda. *Federico* I e *Federico* II procurarono di sostenere la maestà dell' impero; ma la casa di Hohen-

 stauf-

stauffen, avendo finalmente dovuto soccombere, fu spogliata di tutte le sue sostanze e scacciata dal trôno. L'impero s'indebolì a motivo dell'incapacità de' capi e della disunione de' membri; e l'autorità de' papi sempre intenti al proprio ingrandimento aumentò con molto splendore. Cominciarono le desolanti guerre sacre delle Crociate: una parte dell'Asia minore, la Soria e la Palestina ben presto furono tolte agl' infedeli: la bandiera della Croce insanguinata s'innalzò sul monte Sion. Nulladimeno i Crociati stabilirono in Gerosolima un regno debole e di poca durata. In tal guisa, duranti le crociate, l'impero Greco, scavato in tutt' i suoi fondamenti, passò ai Latini. Questo nuovo impero, occupato da un conte di Fiandra, fu ben presto rovesciato. *Michele Paleologo*, imperatore di Nicea, ripigliò Costantinopoli: l'impero di Trabisonda restò sempre smembrato. A queste crociate appunto, che non terminarono se non nel 1231, si riferisce l'origine degli stemmi, del blasone, degli ordini militari e de' tornei.

La Spagna continuò ad essere il teatro delle guerre tra i re Cristiani ed i Mori. I re di Castiglia, di Aragona e di Navarra si segnalarono colle conquiste, che fecero contro i Saraceni. Il regno di Portogallo nuovamente stabilito s' ingrandì con quello degli Algarvi.

La Francia prese una forma più regolare: il numero de' grandi vassalli o feudatarj di primo rango fu alquanto diminuito; ma le sue continue guerre cogl' Inglesi l'esaurirono d'uomini e di denaro.

La potenza d'Inghilterra ricevette degli accrescimenti sotto i suoi capi attivi e vigilanti. La marina inglese divenne potente; e nelle guerre civili, che si accesero tra il re e la nazione, l'autorità reale divenne meno formidabile, ed il popolo fu più libero e più felice.

Essendo state erette in regno le provincie di Napoli e di Sicilia, *Ruggiero* principe Normanno ne fu il primo re, e la sua famiglia possedette sino al 1194 questa corona, che passò in seguito nella casa di Hohenstauffen, che ne fu poi privata dalla casa d'Angiò, la quale inspirando più timore che amore a' suoi nuovi sudditi, loro fece desiderare un governo più dolce.

La Danimarca fece molte conquiste sotto *Waldimaro* II; ma la Svezia non influì punto sul sistema dell' Europa.

La Russia gemeva sotto il giogo de' Tartari, che fecero altresì delle incursioni nella Polonia.

La

La Boemia e l'isola di Sardegna furono erette in regni. Genova e Venezia s'ingrandivano ogni giorno più, e sostenevano con flotte formidabili un brillante commercio. Venezia si assicurò il possesso della Dalmazia, e s' impadronì d'una parte delle isole dell' Arcipelago.

QUINTO PERIODO.

1273 — 1453.

TUtti gli stati dell' Europa godettero di una specie di uguaglianza e di equilibrio nel corso di questo periodo. Roma sola ebbe dapprima la preponderanza; ma questa potenza, diminuendo indi considerevolmente, travagliò invano per discacciare i Gibellini dall' Italia, e per riunire i Greci alla Chiesa.

L'impero d' Alemagna, rinserrato ne' suoi confini, provò de' cambiamenti: il suo governo, ch'era una specie di caos, fu alquanto sviluppato. Alcuni imperatori di differenti case occuparono successivamente il trono dopo *Ridolfo* di Hatsbourg, che fondò la casa d' Austria feconda sorgente d' imperatori. Rientrò l' impero, dopo la morte di *Sigismondo*, in questa casa mercè l'elezione di *Alberto* II, dopo la qual epoca questa famiglia ha sempre posseduta sino al presente la corona imperiale, senz' altra interruzione che la brevissima di tre anni dal 1742 al 1745, in cui l'ebbe *Carlo* VII il Bavaro.

La Francia, agitata continuamente da intestine turbolenze, divenne più potente mercè l' espulsione degl' Inglesi, è mercè lo stabilimento delle *Compagnie d' Ordinanza*. Essa cominciò a conoscere la legislazione ed il buon governo ivi appellato *polizia*, e questi due vantaggi le annunciarono costumi più dolci ed una più sicura tranquillità.

In Inghilterra *Odoardo* III rendette formidabile la sua nazione: tenne prigionieri nella sua corte due re, e loro dettò leggi. Si videro nascere sotto suo figlio nella casa reale le fazioni della *Rosa-rossa* e della *Rosa bianca*, che divisero per lungo tempo questi fieri e turbolenti isolani.

La Spagna continuò ad arricchirsi delle spoglie de' Saraceni, che, accantonati nelle provincie meridionali, non vi si mantennero più, se non co' soccorsi dell' Africa e per le divisioni de' Cristiani.

Essendosi estinta nel Portogallo la stirpe legittima de' discendenti di *Enrico*, questo regno passò ad un principe illegittimo della stessa casa.

La Sicilia fu tolta da *Pietro* d'Aragona alla casa d'Angiò, che si mantenne in Napoli.

*Margherita* regina di Waldemarck, la *Semiramide del Nord*, pervenne col suo valore e la sua sagacità ad unire sul proprio capo le tre corone di Danimarca, di Svezia e di Norvegia; ma quest'unione fatta in Calmar non si sostenne. In seguito se ne staccarono gli Svedesi, e si elessero un re particolare.

La Russia, sempre sotto il giogo de' Tartari, rimase abbandonata all'oscurità ed alla schiavitù.

In Polonia la dignità reale cominciò ad esser permanente; ma non si sapeva ancora, cosa fosse quello strano governo, che ha poscia cagionate tante divisioni.

La casa d'Angiò salì sul trono d'Ungheria: questa corona e quella di Boemia passarono indi alla casa d'Austria, che ogni giorno più andò aumentando la sua potenza.

*Ottomano*, sultano de' Turchi, fondò una monarchia, che giunse al più alto grado sotto *Maometto* II. Questo sultano, guerriero valoroso e principe di abilità, s'impadronì di Costantinopoli, e pose fine all'impero d'Oriente. La presa di Costantinopoli fece rifluire le scienze d'Oriente in Occidente; e perchè tutto concorreva al ristabilimento delle arti, s'inventarono la stampa, la pittura ad olio, l'intaglio in rame, la carta, la bussola, e la polvere da cannone. Le belle arti e le scienze si diedero la mano per far la gloria delle nazioni.

SESTO PERIODO.

1453—1648.

L'Europa prese un nuovo aspetto. La scoverta dell'Indie, quella dell'America, i cambiamenti prodotti nella religione da *Lutero*, *Zuinglio* e *Calvino*: tutte queste cagioni insieme rendettero la storia di que' tempi interessantissima.

La casa d'Austria pervenne al più alto punto di grandezza: l'Europa divenne una specie d'immensa republica, dove la bilancia del potere era stabilita meglio che non fosse stata nell'antica Grecia. Una continuata corrispondenza ne legava le parti, e questa corrispondenza sostenne il sistema d'equilibrio, che la politica formò nel corso di tale periodo.

Tutti gli stati in particolare provarono delle importanti rivoluzioni. L'Alemagna cambiò di aspetto sotto *Massimiliano* I; l'amministrazione della giustizia fu rimessa in vigo-

gore colla creazione della camera imperiale e del consiglio aulico. Gli stati di questo vasto paese furono divisi in dieci circoli, e s' introdussero le Capitolazioni. La rivoluzione accaduta nella religione produsse delle guerre più distruttive e più crudeli di quelle, che vengono suscitate dall' ambizione de' monarchi. Fortunatamente esse furono poi terminate colla transazione di Passavia, colla pace del 1555 e con quella di Westfalia.

In Francia il governo feudale fu represso o distrutto dall' autorità dei re *Carlo* VII e *Luigi* XI; ed i loro successori mantennero la possanza reale contro i Signori, che volevano usurparla o indebolirla. Alle guerre contro gl' Inglesi succedettero quelle d' Italia; e queste furono seguite da guerre intestine contro gli Ugonotti, che si terminarono colla presa della Rocella sotto il sempre memorabile ministero del cardinale *di Richelieu*.

La Spagna riunì i tre regni Cristiani. Questa monarchia, fondata da *Ferdinando il Cattolico*, ed innalzata al più alto punto di grandezza da suo nipote *Carlo Quinto*, perdette una parte del suo splendore sotto *Filippo* III e *Filippo* IV, i quali non ebbero nè il suo ingegno, nè il suo valore, nè i suoi ripieghi.

Il Portogallo divenne una potenza formidabile sotto *Emmanuele*; ma cominciò a decadere dopo la morte del re *Sebastiano*. Questo regno soggiacque al giogo spagnuolo, cui scosse poi nel 1640: allora la casa di Braganza salì sul trono per una inaspettata rivoluzione.

L' Inghilterra, che prese della consistenza sotto *Enrico* VII, divenne di giorno in giorno sotto i di lui successori più potente per la navigazione, pel commercio, per la politica, e salì all'apice della gloria sotto la regina *Elisabetta*. Dopo la morte di questa principessa *Giacomo* I re di Scozia pervenne al trono d' Inghilterra, e prese il titolo di re della Gran-Bretagna; ma, non avendo nè egli nè i suoi successori nè l' attività nè l' ingegno di *Elisabetta*, sembrarono poco atti a seguire i di lei grandi progetti.

L' Italia, divisa in molti principati, provò una serie di rivoluzioni, niuna delle quali contribuì alla di lei felicità. La Spagna vi si eresse in potenza dominante. I territorj di Parma e di Piacenza dall' una parte, que' di Toscana dall' altra, le città de' quali erano state pria immediate del regno

d' Italia, furono innalzati alla suprema dignità di ducati, mentre i sovrani di Firenze animavano i progressi delle arti e dello spirito umano con ricompense e favori. Venezia, poco considerevole ne' suoi principj, ma poi famosa per più secoli, decadeva dalla sua grandezza, dopo che la scoverta della bussola offriva nuove vie ai commercianti. Genova, altra repubblica celebre in Italia, prese la forma e la consistenza, che ha oggidì, ma perdette, come Venezia una parte del suo commercio e delle sue ricchezze. L' isola di Malta passò in dominio dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e divenne uno de' baloardi della Cristianità contro la potenza Ottomana.

La repubblica delle Provincie-Unite si formò e pervenne al colmo della gloria in questo periodo. Quella degli Svizzeri, formatasi precedentemente, si mantenne nel seno della libertà e della mediocrità, che suol esser la custode de' costumi; essa formò in mezzo alle sue rupi il più bel governo.

La Danimarca prese un nuovo splendore sotto i re della casa di Oldembourg, e cominciò a figurare tra le potenze dell' Europa.

La Svezia ch' erasi unita un' altra volta alla Danimarca sotto *Cristierno* II, scosse di nuovo il giogo, ed elesse per suo re *Gustavo Wasa*, il quale rendette alla nazione il lustro, ch' essa aveva perduto: *Gustavo-Adolfo* accrebbe questo lustro col suo valore e colle sue vittorie.

La Russia altresì prese un nuovo aspetto. *Iwan Basilovitz* I liberò la sua nazione dal giogo de' Tartari: *Iwan Basilovitz* II estese gli stati di quest' impero. La casa di *Romanow* salì sul trono, e preparò le grandi cose eseguite indi da *Pietro* il *Grande*.

La Polonia divenne sempre più florida sotto i Jagelloni. La razza di questi principi si estinse: la Polonia elesse per suoi re successivamente alcuni principi stranieri; e non perciò fu più felice.

L' Ungheria e la Boemia, dopo aver avuti alcuni re di differenti case, ritornarono a quella d' Austria, che in seguito non ha più cessato di possederle, e che, dopo varie ribellioni, le quali diedero occasione a severi castighi, seguita tuttavia a governarle.

L' impero Ottomano si accrebbe in potere ed in grandezza sotto *Solimano* II; dopo la di cui morte questo impero, go-

governato da principi indolenti, che mettevano il proprio scettro tra le mani de' loro visiri, declinò sensibilmente: l'imperiale autorità s'indebolì, e la sfrenata licenza de' Giannizzeri giunse al colmo sotto i monarchi successori, i quali conoscevano più il loro serraglio che il loro esercito.

SETTIMO PERIODO.

1648—1713.

Sul principio di questo periodo il sistema politico dell' Europa fece un gran cambiamento. La Francia dilatò i suoi confini e divenne potentissima sotto *Luigi* il *Grande*. Ma le guerre, che questo monarca sostenne contro la Spagna, l' Olanda e l'imperatore, esaurirono un così florido regno; e la fortuna sembrò abbandonarlo per qualche tempo ai numerosi nemici, che la sua ambizione ed i suoi costanti successi gli avevano suscitati.

L' Alemagna presentò interessanti mutazioni e novità: l' imperator *Leopoldo* stabilì un nono elettorato in favore della casa di Brunswick-Luneburgo o sia di Hannover. *Augusto* elettore di Sassonia fu eletto re di Polonia, e *Giorgio* elettore di Hannover salì sul trono d' Inghilterra. La Prussia, sottoposta precedentemente all' Ordine Teutonico sotto il diretto dominio della Polonia, indi eretta in sovranità col trattato di Valaw, venne posta nel numero de' regni dell' Europa sotto *Federico* III elettore di Brandeburgo, che assunse il titolo di *Federico* I.

La Spagna venuta in decadenza sotto gli ultimi principi Austriaci, videsi quasi sull' orlo della sua distruzione. La monarchia rimase smembrata nella guerra della successione; ma i principali stati restarono alla casa di *Borbone*, che in gran parte introdusse presso gli Spagnuoli il governo Francese.

*Alfonso* VI re di Portogallo fu deposto, e questo regno venne dichiarato indipendente dalla monarchia di Spagna mercè la pace di Lisbona.

*Carlo* I decapitato, la monarchia abolita da *Oliviero Cromwello*, gli Stuardi ristabiliti, indi scacciati dal trono, la successione assicurata alla casa di Hannover, sono gli avvenimenti, che rendono la storia d' Inghilterra più interessante in questo periodo, che quella dell' altre monarchie di Europa.

L' Italia cambiò molto anch' essa di aspetto. La pace di Utrecht vi fece dominare l' imperiale casa d' Austria signora del-

delle più fertili contrade. Nello stesso tempo s'innalzò la casa di Savoja, che profittando della guerra e della pace per ingrandire i suoi possedimenti in Italia, venne ivi decorata del titolo regio, ed accrebbe la sua influenza in Europa.

La republica delle Provincie-unite, fondata sulla libertà e sul commercio, divenne di giorno in giorno più ricca ed in conseguenza più potente. Colla pace di Westfalia le venne assicurata la sua indipendenza; ma la sua grandezza le suscitò delle guerre ora fortunate, ora sfortunate, che nell' esaurire i di lei tesori, non sempre accrebbero il di lei potere.

La republica degli Svizzeri e quella di Venezia fecero una figura poco brillante negli affari dell' Europa; ma gli Svizzeri continuarono ad esser felici nelle loro montagne, ed i Veneziani ad esser tranquilli nelle loro lagune.

La Svezia, che compariva una potenza formidabile sotto *Carlo* X e *Carlo* XII, decadette dalla sua grandezza dopo la sconfitta di quest' ultimo principe a Pultava.

I Russi divennero, quasi tutto ad un tratto, illuminati e potenti sotto *Pietro* il *Grande*, formatore di questo impero e riformatore della sua nazione.

La Polonia, sventurata sotto *Giovanni Casimiro* e *Michele Koribut*, si fece rispettare sotto *Giovanni Sobieski*, gran generale e principe saggio.

Continue guerre desolarono l' Ungheria, che fu in preda alla ribellione ed inondata dal sangue de' suoi cittadini.

L' impero Ottomano continuò ad indebolirsi sotto principi inabili, che depositarono lo scettro in mano di ministri indolenti al par di loro.

## OTTAVO PERIODO.

### 1713—1795.

L' ottavo periodo è fertile di negoziazioni, di trattati, di guerre, di rivoluzioni e di altri considerevoli avvenimenti. Il sistema dell' equilibrio, che sembrava dover produrre una pace perpetua, ha cagionate all'opposto delle guerre e le ha rese quasi sempre generali. La pace di Utrecht, sottoscritta da quasi tutte le potenze dell' Europa, non potè conciliar interamente l' imperatore col re di Spagna. *Filippo* v ricominciò la guerra. Dopo molti e varj avvenimenti, gl' Inglesi e gli Olandesi posero fine alle contese col trattato di Vienna nel 1731. L' Europa fu di nuovo in iscompiglio per l' elezione del re di Polonia: la Francia si dichiarò a favore di *Stanislao*, e sebbe-

bene non ottenesse il suo intento, sostenne una guerra gloriosa contro l'imperatore: guerra terminata colla pace di Vienna. La morte di *Carlo* VI nel 1740 accese una contesa più interessante e più lunga: la Francia prese il partito dell'elettore di Baviera, che pretendeva alla successione della casa d'Austria. I prosperi successi delle armi Francesi e Bavare impegnarono la regina d'Ungheria a distaccare il re di Prussia dall' alleanza; ed, essendosi ritirato questo principe, gli affari cambiarono di aspetto. La Francia, che non aveva agito se non da alleata, dichiarò formalmente la guerra a *Maria Teresa*, e le vittorie del maresciallo *di Sassonia* obbligarono le potenze belligeranti a conchiudere nel 1748 un trattato in Aquisgrana, per cui l'Europa agitata riacquistò la calma. Le case di Borbone e d'Austria, da sì lungo tempo nimiche o rivali, si unirono co'più stretti vincoli, ma travagliarono invano a mantenere l'equilibrio e la pace. L'Inghilterra, sempre gelosa della Francia, interruppe la felicità di cui godeva l'Europa in seno alle arti ed al commercio: le sue ostilità determinarono *Luigi* XV a dichiararle la guerra. Il re di Prussia prese il partito dell'Inghilterra; e questa guerra, dapprima gloriosa per la Francia, in seguito le divenne funesta, al che contribuì molto la troppa lentezza degli Spagnuoli in agire contro gl'Inglesi ed i Portoghesi. Nulladimeno si affrettò la conclusione della bramata pace, cui l'esaurimento delle finanze rendeva necessaria a tutte le potenze belligeranti.

La Spagna sotto i *Borboni* ricevette un nuovo lustro e fece degli stabilimenti gloriosi e delle riforme utili.

Il re di Portogallo acquisiò il titolo di *Fedelissimo*. Questo regno prese una nuova forma sotto *Giuseppe* I, autore, o egli stesso o per mezzo de' suoi ministri, di varj cambiamenti applauditi dagli uni, censurati dagli altri.

In Italia la casa di Borbone e la casa d'Austria divennero le potenze dominanti, e se ne divisero tra di loro la miglior parte. Quella del papa cominciò a decrescere notabilmente: a poco a poco i sovrani e le nazioni furono quasi tutti d'accordo in togliere o diminuire l'usata dipendenza dalla corte di Roma, alla quale però sono venuti a mancare non pochi de' soliti pretesi dritti e proventi. La Savoja, secondata dall' Inghilterra, aumentò il suo potere: le venne data la Sardegna in cambio della Sicilia; *Carlo Emmanuele*

III aggiunse un'altra parte del Milanese a' suoi stati, oltre quella che aveavi aggiunta suo padre; ma la stretta unione delle case di Borbone e di Austria rovesciò il sistema d'ingrandimento ideato dalla corte di Londra. L'isola di Corsica, sempre inquieta e ribelle sotto i Genovesi, divenne una provincia di Francia; recentemente poi si è assoggettata all'Inghilterra.

Nell' Olanda *Guglielmo* IV di Nassau principe titolare di Orange unì lo Statolderato di tutte sette le Provincie senz' angustiare la libertà di quegli utili Repubblicani. *Guglielmo* V suo figlio è stato meno amato e meno fortunato di lui.

Il re di Danimarca ha fatto fiorire ne' suoi stati il commercio dopo la pace di Friderichsbourg.

La Svezia cambiò interamente di aspetto dopo la morte di *Carlo* XII. La casa di Holstein Eutin salì sul trono: *Gustavo* III, secondo re di questa illustre famiglia arrestò i progressi dell'autorità del senato e ristabilì l'autorità reale.

La Russia provò strane rivoluzioni. Quattro principesse ne tennero successivamente lo scettro, e l'ultima di esse continua da conquistatrice a render florido e degno di *Pietro il Grande* quest' impero da lui formato.

La Polonia, sempre agitata specialmente nell' elezione de' suoi re, dopo essere stata smembrata due volte, finalmente in quest' anno 1795 è stata interamente divisa fra tre potenze vicine, soppressi i suoi dritti e le sue costituzioni, esclusone dopo trent'anni di governo il suo re *Stanislao Poniatowski*.

La Prussia, che non cessava d'ingrandirsi dopo che i suoi monarchi avevano avuto il titolo di re, è stata innalzata all'apice della grandezza e della gloria da *Federico* II ultimamente defonto, nè tralascia d'estendersi sotto il regnante di lui successore *Federico Guglielmo* II. L'Ungheria, già lungamente teatro di sanguinose guerre, godette pace e felicità sotto *M. Teresa* ed i suoi successori.

L'impero Ottomano ha sempre sofferte delle rivoluzioni: *Achmet* III fu costretto a cedere la sua corona a suo nipote *Maometto* II. *Mustafà* III prese parte nella contesa de' Polacchi contro i Russi; provò molti rovesci; ed il suo successore *Achmet* IV, che terminò questa sfortunata guerra, non ottenne la pace, che con sacrifizj considerevoli. L'odierno *Selim* III va notabilmente accrescendo le forze de' Turchi, e

e sembra che voglia adattare questa nazione agli usi così militari che civili degli Europei.

Le Colonie Inglesi nell'America si separarono dalla loro metropoli, e scossero il giogo d'una madre imperiosa, che trattavale da schiave e non da figlie. Questa separazione diede occasione ad una rottura tra l'Inghilterra e la Francia, e quest'ultima si compensò delle perdite fatte nella guerra del 1756.

La morte dell'elettore di Baviera pose in allarme l'Alemagna: l'imperatore ed il re di Prussia posero in campo formidabili eserciti, per sapere, a chi apparterrebbe quella ricca eredità. Ma una felice pace terminò questa guerra passaggiera, nella quale i due principi fecero risaltare tutt'i talenti, che possono illustrare gli eroi e pacificatori del mondo.

Altri strani avvenimenti abbiam veduti in quest'ottavo periodo: quattro monarchi, di Francia, di Portogallo, di Polonia e di Svezia con repentina aggressione barbaramente feriti, e l'ultimo di essi morto poco dopo; un Istituto numeroso, potente e fecondo d'uomini celebri, qual era quello de'Gesuiti, prima espulso da varj regni, poscia interamente soppresso; per ultimo una orribile rivoluzione, che ha cambiato totalmente l'aspetto della Francia, che ha condotti a perire infelicemente sopra un palco un re, una regina ed una principessa pria idolatrati da quella nazione, che ha posta in iscompiglio quasi tutta l'Europa, e di cui non leggesi l'uguale negli Annali del Mondo.

## QUADRI
### STORICI E CRONOLOGICI.
### Dell'origine degli stati e delle rivoluzioni degl'Imperi, colla lista de'Principi, che gli hanno governati.

*N. B. Nella Storia de' Popoli, che hanno preceduta la venuta del Messia si sono ridotte tutte le date agli anni av. G.C.: i posteriori si accennano sotto la data dell'era volgare.*

STORIA SACRA.

AVendo Iddio creato quest'Universo, i cieli brillarono di astri differenti, il sole illuminò tutt'i globi, la terra fu coperta di fiori, di frutti e di animali, l'aria popolata di augelli e l'acqua di pesci. Finalmente il primo uomo e la prima donna uscirono dalle mani del Creatore, che

il

li collocò in un delizioso giardino, da cui furono scacciati per la loro disubbidienza. La fragilità de' fondatori del genere umano fu fin d'allora la sorgente di tutt' i misfatti: *Caino* loro primogenito commise un orribile fratricidio, e fu lo stipite de' malvagi. L'inclinazione al male passò da' padri ne' figli: *Tubalcaino* inventò dapprima il ferro micidiale, che da principio non fu posto in uso, se non contro gli animali feroci; ma poi ben presto gli uomini si armarono gli uni contro gli altri, e sciolsero il freno ad ogni iniquità. Dio, non riconoscendo più in essi la sua immagine, li punì col diluvio universale: la sola famiglia di *Noè* composta di otto persone restò esente dall' universale naufragio. La terra, in tal guisa purificata, cominciò a ripopolarsi: i discendenti di *Noè* si moltiplicarono talmente, che non poterono più vivere in una medesima unione. Fu proposto di separarsi; ma, per cautelarsi nel caso di un secondo diluvio, convennero di costruire un' altissima torre: allora Dio confuse i linguaggi; e non intendendosi più tra di loro gli operai, quegli uomini sconsigliati furono costretti a desistere dalla loro folle intrapresa.

Essendosi nuovamente dati in preda al vizio ed all'errore tutti gli uomini, Dio scelse per se un popolo particolare, di cui *Abramo* fu il padre. Questa è la nazione Giudaica, che passò in Egitto sotto *Giacobbe* nipote di *Abramo*. Perseguitata dai re di quel paese, in cui da principio era stata accolta molto favorevolmente, penetrò nel deserto sotto la condotta di *Mosè*, scelto da Dio per essere il liberatore ed il legislatore del suo popolo.

Appiedi appunto del monte Sinai in questo deserto, Dio diede a *Mosè* tra i lampi ed i fulmini il Decalogo, ovvero il compendio de' primi principj del culto divino e della umana società. S' innalzò il Tabernacolo colla magnificenza degna del Dio, che ivi era adorato; vi si collocò l'Arca dell' alleanza, che conteneva le tavole della legge, e ch' era un monumento eterno dell' amore di Dio pel suo popolo. *Aronne* fu consecrato sommo-sacerdote, ed il sacerdozio fu assicurato alla di lui famiglia. Le sacre cerimonie, la forma degli abiti pontificali, le funzioni de' sacerdoti figli di *Aronne*, quelle de' Leviti, e le altre osservanze della religione furono regolate con altrettanta sagacità che precisione. La circoncisione, ch'era stata introdotta sino da' tempi di *Abramo*

*mo*, divenne un precetto indispensabile. Sino a *Mosè* gli uomini non si erano condotti che colla legge di natura; in appresso furono governati colla legge scritta.

Dopo la morte del divino legislatore, *Giosuè* fu riconosciuto per capo del popolo di Dio: il nuovo condottiero passò il Giordano, le di cui acque risalirono alla sorgente per facilitare agl' Israeliti il passaggio: prodigio, ch' empiè di terrore i popoli di Canaan. Gerico fu la prima conquista di *Giosuè*: le vittorie di questo grand' uomo furono accompagnate da prodigj, de' quali il più grande fu quello di arrestare il sole nel suo corso.

*Giosuè*, vincitore de' popoli infedeli, ripartì la Terra promessa in dodici Tribù, che s' incaricarono di dare la decima parte delle loro rendite a quella di *Levi* unicamente consecrata al servigio divino.

Perduto ch' ebbero *Giosuè*, gl' Israeliti si abbandonarono all' idolatria. Dio li diede più volte in preda ai loro nemici; ma lasciandosi commovere ogni volta che si pentivano, loro inviò di tempo in tempo de' giudici per sottrargli all' oppressione: i più celebri furono *Barac*, la profetessa *Debora*, *Gedeone*, *Gefte*, *Sansone*, *Samuele*.

Questi giudici non erano già semplici magistrati stabiliti solamente per amministrar giustizia; ve ne furono anzi alcuni, che non esercitarono mai le funzioni della giudicatura: tale si fu *Sansone*. Essi avevano un supremo potere, di cui Dio solo prescriveva i limiti: erano, per così dire, i suoi luogo-tenenti, e trionfavano, più per la forza divina, da cui erano animati, che per quella delle armi. La loro dignità non era ereditaria; nè venivano eletti dal popolo, a meno che la scelta non dovesse cadere sopra coloro, che Dio medesimo aveva eletti: in tal guisa, per esempio, Iddio permise, che si eleggesse *Gefte* per difendere gli Ebrei contro gli Ammoniti.

Il potere di un giudice non istendevasi sopra tutto Israele: egli non aveva autorità, che sopra la porzione del popolo, la quale erasi sottomessa al di lui governo, o alla quale Dio avevalo preposto. Ma, quando giudicavano le cause de' privati, ciò facevano con giurisdizione suprema, e venivano riguardati, come i difensori della religione ed i protettori delle leggi: essi decidevano della guerra e della pace, ed erano nel tempo stesso magistrati e guerrieri.

SE-

SERIE CRONOLOGICA DE' PATRIARCHI.

Creazione e formazione d'Adamo e d'Eva 4004
Nascita di Caino 4003
Nascita d'Abele 4002
Nascita di Seth 3874
Nascita d'Enos 3799
Nascita di Cainan 3710
Nascita di Malaleele 3609
Nascita di Giared 3544
Nascita d'Enoch 3412
Nascita di Matusalem 3317
Nascita di Lamech 3130
Morte d'Adamo in età di 930 anni 3074
Enoch non muore, ma è rapito in età di 365 anni 3017
Seth, figlio d'Adamo, muore in età di 912 anni 2962
Nascita di Noè 2978
Enos muore in età di 905 anni 2864
Nascita di Giafet figlio maggiore di Noè 2448
Nascita di Sem 2446
Morte di Lamech, padre di Noè 2353
Morte di Matusalem in età di 966 anni 2348
Diluvio universale 2348
Nascita d'Arfaxad 2346
Nascita di Salè 2311
Nascita d'Eber 2281
Nascita di Faleg 2247
Nascita di Reu 2217
Nascita di Sarug 2185
Nascita di Nacor 2155
Nascita di Tarè 2126
Morte d'Arfaxad e di Faleg 2008
Morte di Noè 2029
Nascita d'Abramo 1996
Nascita di Sara 1986
Abramo va in Mesopotamia 1929
Vocazione d'Abramo 1921
La carestia, che affligge la terra di Canaan, obbliga Abramo e Lot a trasferirsi in Egitto 1920
Melchisedech benedice Abramo, che ha vinto Codorlaomor, e Dio promette una numerosa posterità al santo Patriarca 1912
Nascita d'Ismaele 1910
Stabilimento della circoncisione 1897
Sodoma è consumata dal fuoco celeste 1897
Nascita d'Isacco 1896
Morte di Salè, figlio d'Arfaxad 1878
Dio chiede ad Abramo il sacrifizio del suo figlio Isacco 1871
Sara muore in età di 127 anni 1859
Isacco sposa Rebecca 1856
Morte di Sem 1846
Nascita di Giacobbe 1836
Morte d'Abramo 1821
Morte d'Eber 1817
Nascita di Ruben 1758
Nascita di Simeone 1757
Nascita di Giuda 1755
Nascita di Dan 1755
Nascita di Neftali e di Gad 1754
Nascita d'Issacare o di A-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Aser | 1749 | Morte di Giacobbe, in età di 147 anni | 1689 |
| Nascita di Zabulon | 1748 | Nascita di Caat figlio di Levi | 1662 |
| Nascita di Levi | 1748 | Giuseppe muore in Egitto | 1635 |
| Nascita di Giuseppe | 1745 | Nascita d' Amram figliuolo di Caat | 1630 |
| Giacobbe ritorna nella terra di Canaan | 1739 | Nascita d' Aaron, figliuolo d' Amram | 1574 |
| Nascita di Beniamino | 1738 | Editto di Faraone contro i fanciulli maschi degli Ebrei | 1573 |
| Giuseppe venduto e condotto in Egitto | 1728 | Nascita di Mosè figlio di Amram | 1571 |
| Giuseppe vi è fatto Ministro | 1715 | Mosè torna in Egitto per liberare e farne uscire il popolo | 1491 |
| Nascita di Manasse figliuolo di Giuseppe | 1712 | | |
| Nascita d' Efraim figliuolo di Giuseppe | 1710 | | |
| Comincia la carestia di sette anni | 1708 | | |
| Giacobbe e la sua famiglia vanno in Egitto | 1706 | | |

SERIE CRONOLOGICA DE' GOVERNATORI, DE' RE E DE' GIUDICI DE' GIUDEI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Mosè | 1491 | Tola | 1232 |
| Giosuè | 1451 | Giair | 1209 |
| *Anarchia e quindi prima schiavitù di 8 anni, sotto* Cusan *o* Cuscan, *re di Mesopotamia.* | | *Quinta schiavitù di* 18 *anni, sotto i Filistei e gli Ammoniti, la quale comincia nel quinto anno di* Giair. | |
| Ottoniele | 1405 | Gefte | 1187 |
| *Seconda schiavitù di* 18 *anni sotto* Eglon *re de' Moabiti.* | | Abesan, Ibisan *o* Ibtsan | 1181 |
| Aod *o* Eud | 1325 | Ajalon *o* Elon | 1174 |
| *Terza schiavitù di* 29 *anni, sotto* Giabin *re di Canaan.* | | Abdon | 1166 |
| | | Sansone nato verso il | 1155 |
| Debora e Barac | 1285 | *Sesta schiavitù di* 40 *anni, sotto i Filistei.* Sansone *vendica varie volte gl' Israeliti.* | |
| *Quarta schiavitù di* 7 *anni sotto i Madianiti.* | | | |
| Gedeone | 1245 | Eli | 1119 |
| Abimelecco | 1236 | Samuele | 1106 |

Gl' Israeliti, stanchi del governo de' giudici, pressarono

Sa-

*Samuele*, acciocchè loro desse un re: questo pontefice consecrò *Saule* ed il popolo lo riconobbe per suo sovrano. Il nuovo monarca attaccò e sconfisse i Filistei, e regnava con gloria, allorchè la disubbidienza ai divini comandi gli fece perdere i suoi dritti e la dignità reale; ed i suoi discendenti furono privati dello scettro.

Dio, avendo risoluto di porre sul trono una famiglia, da cui uscirebbe il Messia, la scelse nella tribù di Giuda; ed avendo ritrovato secondo il suo cuore *Davide*, giovane pastore di questa tribù, lo fece consecrare in Betlem sua patria. Allora il governo del popolo di Dio prese una forma più augusta, e lo scettro fu rassodato nella casa di *Davide*.

Questa illustre famiglia cominciò da due re di differente carattere, ma contrassegnati con tratti distintivi: *Davide*, bellicoso e conquistatore, soggiogò i nemici della sua nazione, di cui fece temere le armi a tutt' i vicini: *Salomone*, rinomato pel suo sapere e per la sua magnificenza non meno nell' interno del suo regno che fuori di esso, rendette il popolo felice in seno ad una profonda pace: l'edificazione del tempio, l' accrescimento del commercio degli Ebrei, i suoi libri, le sue leggi fecero passare il suo nome sino alle regioni le più lontane. La fine del suo regno non fu degna del principio; *Salomone* si diede in preda all' amor delle femmine, ed il suo cuore si lasciò ammollire dalla voluttà e pervertire dall' idolatria.

Dio, giustamente irritato dalla di lui prevaricazione, gli ebbe qualche riguardo in memoria del suo servo *Davide*, ma non volle lasciare interamente impunito il di lui delitto; onde dopo la di lui morte il regno degli Ebrei fu diviso. *Roboamo* suo figlio col suo brutale orgoglio e col suo insensato dispotismo irritò talmente gl' Israeliti, che dieci tribù, alla testa delle quali era *Geroboamo*, si separarono dal loro Dio e dal loro re. La Palestina fu divisa in due regni, l'uno de' quali fu appellato Giuda e l'altro Israele. Vi fu allora tra questi popoli divisi un odio, tanto più implacabile, poichè s' introdussero grandi diversità tra la religione de' Samaritani, che componevano le dieci tribù, e quella degli Ebrei.

Sotto *Osea* re d' Israele le dieci tribù furono trasferite dal conquistatore *Salmanasarre* a Ninive; ed essendo state disperse tra le nazioni, si confusero con esse talmente, che non potè più scoprirsene alcuna traccia. Restarono alcuni di que-

questi sfortunati tra gli Ebrei, e fecero una piccola parte del regno di Giuda; mischiando i principj dell' idolatria con quelli della vera religione, adorando Dio sul monte Gazirim e non in Gerosolima, non adottando altri libri dell'antica legge che il Pentateuco, e portando ai loro fratelli segregati un odio, che dura tuttavia.

*Nabucco* fece ben presto provare ai popoli di Giuda l'infelice sorte de' popoli d' Israele: dopo aver conquistata Gerusalemme, li trasferì a Babilonia sede del suo impero. Questa cattività durò 70 anni. *Ciro* suscitato da Dio per liberare il di lui popolo, accordò a questo la permissione di ritornarsene alla sua patria.

In effetto un gran numero di Ebrei sotto la condotta di *Zorobabele*, di *Neemia* e di *Esdra* vi si restituì. Essi rifabbricarono Gerusalemme loro capitale ed il famoso tempio di *Salomone*, ristabilirono il loro stato, e mercè un tributo assai leggiero, che pagavano al re di Persia, vivevano secondo le loro leggi, alle quali furono più attaccati che mai; fedeli al vero culto, e non lasciandosi più strascinare all' idolatria.

RE DE' GIUDEI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Saule | 1095 | Divisione de' regni di Giuda e d' Israele nel | 975 |
| Davide | 1054 | | |
| Salomone | 1015 | | |

RE DI GIUDA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Roboamo | 975 | Manasse | 698 |
| Abia | 958 | Amone | 643 |
| Asa | 955 | Giosìa | 641 |
| Giosafatte | 914 | Gioaçaz | 610 |
| Gioram | 889 | Giachimo *o* Geojachimo | 610 |
| Ochozia *o* Acazia | 885 | Gieconia | 599 |
| Attalìa | 884 | Sedecia | 599 |
| Gioas | 878 | Nabuccodonosor distrugge il regno di Giuda, rovina il tempio, e conduce il popolo in ischiavitù. | 588 |
| Amasia *o* Amatia | 826 | | |
| Ozia *o* Azaria | 810 | | |
| Gioatam *o* Giotam | 759 | | |
| Acaz | 742 | | |
| Ezechia | 726 | | |

RE D' ISRAELE.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Geroboamo I | 972 | Baasa *o* Baasca | 953 |
| Nadab | 954 | Ela | 930 |

| | |
|---|---|
| Zambri | 929 |
| Amri | 929 |
| Achab | 918 |
| Ochosia | 898 |
| Gioram | 896 |
| Gieu | 885 |
| Gioacaz | 856 |
| Gioas | 839 |
| Geroboamo II | 826 |

*Dopo la morte di* Geroboamo, *vi fu in* Israele *un' anarchia d' undici anni e mezzo.*

| | |
|---|---|
| Zaccaria | 769 |
| Sellum | 769 |
| Manaem | 773 |
| Faceja | 761 |
| Facea *o* Pekah | 759 |
| Osea | 739 |

Salmanazar, *re d' Assiria, s' impadronisce della città di Samaria, e distrugge il regno d' Israele, che avea durato 250 anni dopo la divisione de' due regni.*

PONTEFICI DE' GIUDEI.

| | |
|---|---|
| Aaron | 1490 |
| Eleazaro I | 1452 |
| Finees | |
| Abizuè *o* Abiscuah | |
| Bocci *o* Bukki | |
| Ozi *o* Uzi | |
| Zararia *o* Zeraja | |
| Merajot | |
| Amaria | |
| Eli | 1157 |
| Achitob *o* Aitub I | 1116 |
| Achielech, Achia, Aija | |
| Abiatar | 1061 |
| Sadoc *o* Isadok I | 1014 |
| Achimaas, Achimas *o* Aimahats | 975 |
| Azaria *o* Hzarha I | 958 |
| Joannam I | 914 |
| Iso | 889 |
| Axioramo | 887 |
| Fidea | 884 |
| Giojada I | 882 |
| Zacharia | 850 |
| Joannam II | 838 |
| Azaria II | 810 |
| Amaria | 762 |
| Achitob II | 745 |
| Sadoc II | 739 |
| Sellum | 721 |
| Elcia, Sobna intruso | 700 |
| Eliacimo | 697 |
| Azaria III | 642 |
| Sararia *o* Sarea | |
| Giosedec | 587 |
| Gesù *o* Giosuè | 536 |
| Gioachimo | 502 |
| Eliasibo | 461 |
| Giojada II | 441 |
| Gionatam | 397 |
| Geddoa *o* Giaddo | 350 |
| Onia I | 324 |
| Simone | 300 |
| Eleazaro II | 287 |
| Manasse | 265 |
| Onia II | |
| Giasone | 176 |
| Menelao, e quindi Lisimaco | 173 |
| Matatia | 168 |
| Giuda | 167 |
| Gionata | 161 |
| Simone | 143 |
| Giovanni Ircano | 135 |

Gli

Gli Ebrei erano rimasti sudditi dei re di Persia; quindi tali furono altresì di *Alessandro* conquistatore dell' impero Persiano. Dopo la morte del Macedone i suoi vasti stati furono divisi tra i principali suoi capitani, ed ai re di Siria toccò in porzione la Giudea. Gerusalemme dopo la cattività di Babilonia non aveva più governatori particolari, che prendessero il titolo di re. I sommi pontefici avevano l' amministrazione interna, ed erano rispettati, come se avessero posseduto il trono.

La sorte degli Ebrei sotto i re di Siria fu ora buona ora cattiva. *Antioco Epifane*, volendo far loro cambiar religione, s' impadronì del sommo sacerdozio, che conferì e tolse a suo capriccio, saccheggiò il tempio, fece morire tra' tormenti il sant' uomo *Eleazaro*, i sette fratelli *Maccabei* e la loro madre, e fece uccidere in un giorno di sabato tutti coloro, che si erano radunati pe' sacrifizj.

Questa persecuzione mosse a sollevazione il popolo. *Matatia* prese le armi, e dopo di lui suo figlio, il celebre *Giuda Maccabeo*, il difensore della sua religione ed il sostegno della sua patria. Questo eroe fu ucciso in una battaglia: *Gionata* suo successore unì il potere temporale coll' autorità spirituale di sommo sacerdote. A *Gionata* succedette *Simone* suo fratello, ugualmente celebre pel suo valore e per la sua virtù, e che, il primo della sua nazione dopo il ritorno da Babilonia, fu pacifico ed assoluto signore della Giudea. Ucciso a tradimento in un banchetto lasciò il sommo sacerdozio ed il principato a *Giovanni* suo figlio soprannomato *Ircano*: questi ebbe per successore *Giuda* soprannomato *Aristobulo*, che assunse la qualità di re. Dopo di lui regnò *Alessandro Gianneo*, che lasciò due figli, *Ircano* ed *Aristobulo*: lo scettro fu tenuto da *Ircano* finchè visse *Alessandra* vedova di *Gianneo*; ma dopo la morte di questa principessa *Aristobulo* dichiarò la guerra a suo fratello, e lo spogliò del regno.

Allora i Romani conquistavano l' Asia; *Pompeo* il *Grande*, che aveva soggiogata la Giudea, ristabilì *Ircano*, e condusse *Aristobulo* a Roma per accrescere la gloria del proprio trionfo. *Pacoro* re de' Parti, essendosi recato nella Giudea, depose *Ircano*, e pose in di lui luogo *Antigono* figlio di *Aristobulo*; ma ben presto *Erode* soprannomato il *Grande*, Idumeo di nascita, protetto da *Marco-Antonio*, ottenne dai Roma-

mani la permissione di portar il titolo di re degli Ebrei.

Questo principe, benchè tiranno de' suoi sudditi e della sua famiglia, diede dello splendore alla nazione Ebrea: egli risarcì Gerusalemme, ristabilì il tempio, ed ebbe tutta l' abilità d' un furbo ambizioso, procurandosi successivamente il favore di *Cassio*, di *Cesare*, di *Antonio* e di *Ottavio*, ed accrescendo sempre la sua potenza, mercè l' arte che aveva di maneggiar coloro, da' quali teneva la corona.

Dopo la di lui morte, *Augusto*, ch' era stato protettore del padre, lo fu altresì de' figli: diede la metà del regno di *Erode* ad *Archelao*, e divise il restante tra *Erode-Antipa* e *Filippo* fratello di *Archelao*. Nove anni dopo, *Augusto*, malcontento di costui, lo spedì in esilio a Vienna, e ridusse i di lui stati in provincia Romana sotto il governo del proconsole della Siria. Gli Ebrei dopo molte disgrazie, divenuti tranquilli quanto agli esterni nemici, si divisero tra di loro in varie sette, Farisei, Saducei, Essenj. Essi aspettavano tutti il Messia, il Redentore, che Dio aveva promesso ai loro padri; ma quando poi egli nacque sotto il regno di *Erode*, non lo conobbero, lo crocefissero, e non tardarono a portar la pena del loro deicidio.

PONTEFICI E RE

| | | | |
|---|---|---|---|
| Aristobolo I | 104 | Ismaele | 16 |
| Alessandro Gianneo | 78 | Eleazaro, figlio d' Anano | 17 |
| Ircano III | 40 | Simone figlio di Camito | 18 |
| Erode Idumeo *s' impadronisce del regno che si divide dopo la sua morte.* | | Giuseppe Caifas | 19 |
| | | Gionata figlio d' Anano | 37 |
| | | Simone Cantara | 40 |
| PONTEFICI | | Mattia figlio d' Anano | 43 |
| Ananele | 37 | Elioneo | 44 |
| Aristobolo II | 34 | Simone Cantara ristabilito | 45 |
| Ananele ristabilito | 31 | Giuseppe figlio di Caneo, ristabilito | 58 |
| Gesù figlio di Fabet | 30 | | |
| Simone figlio di Boeto | 24 | Anano figlio d' Anano | 61 |
| Dopo G. C. | | Gesù figlio di Damneo | 62 |
| Mattia | 1 | Gesù figlio di Gamaliele | 64 |
| Gioazarre | 2 | Mattia figlio di Teofilo | 66 |
| Eleazaro, figlio di Boeto | 3 | Fanaclio | 67 |
| Gesù | 4 | *Gerusalemme è presa, ed il tempio rovinato da* Tito. | |
| Gioazarre ristabilito | 5 | | |
| Anano | 6 | | |

STA-

STATO DELLA GIUDEA,

*Da che fu ridotta in provincia Romana fino alla distruzione di Gerusalemme.*

I governatori, che i Romani davano agli Ebrei, furono quasi tutti tiranni, che irritarono sempre più la naturale inclinazione di questo popolo alla sollevazione. Leggeva egli ne' profeti, che un figlio di *Davide* lo libererebbe dall'oppressione; credette, che questo tempo fosse giunto, e la sua insolenza accrebbesi insieme colla sua debolezza: non v'erano che sedizioni continue represse con un rigore, il quale non calmava gli animi.

Finalmente nell'anno 66 dell'era volgare gli Ebrei alzarono lo stendardo della ribellione: Gerusalemme fu assediata da *Cestio*, il quale non potè prenderla; lo che accadde sotto l'impero di *Nerone*. Questo monarca, che allora era nell'Acaja, spedì *Vespasiano* nella Palestina per riparare l'affronto delle armi Romane.

*Vespasiano* entrò in quest'infelice paese con un esercito agguerrito, fece man bassa sopra quanto gli si presentò avanti, uomini, femmine, fanciulli; tutte le città, che si trovarono sul suo cammino, furono prese e saccheggiate. Coloro, che poterono sottrarsi alla crudeltà del vincitore, si ritirarono a Gerusalemme, la quale era in balìa di varj fanatici ed ambiziosi, che volevano mettere a profitto le pubbliche disgrazie per dominare. Gli zelanti, ch'erano i più forti ed i più ardenti, perseguitavano il partito opposto: tutto era in preda agli orrori delle guerre civili; non si vedevano che assassinj, e gli stessi sacerdoti non erano al coverto dal furore del popolo.

Il generale Romano, venuto in cognizione di questa guerra intestina, non si affrettò ad attaccar Gerosolima, il di cui assedio fu altresì sospeso per la morte di *Nerone*. Tre imperatori salirono successivamente sul trono, e ne furono privati da violente morti. Finalmente essendo stato eletto imperatore lo stesso *Vespasiano*, spedì sollecitamente *Tito* suo figlio, per continuare la guerra da lui così bene cominciata.

*Tito*, giunto nella Giudea, investì Gerusalemme nel tempo della solennità della Pasqua, prese il suo quartiere sul monte degli Ulivi, e per istringere più d'appresso gli assediati circondò la città con un muro fiancheggiato da 13 torri. I magazzini di biade erano stati consumati dal fuoco;

la più crudele carestia costrinse i Gerosolimitani a cibarsi di ciò che vi è di più sozzo, una madre giunse a mangiare il proprio figlio. Malgrado queste terribili estremità, essi ricusarono le vantaggiose condizioni loro offerte dal generale. Finalmente *Tito* s' impadronì della città, che fu ridotta in cenere, non meno che il tempio. *Giuseppe* pretende, che vi perissero un milione e cento mila persone, senza contare i prigionieri, che furono ridotti in ischiavitù. Le sventure di Gerosolima si estesero sugli altri Ebrei dell' impero: essi furono perseguitati da per tutto, altri dati in preda alle fiere ne' publici giuochi, altri venduti per farne altrettanti schiavi: prova sensibile della vendetta, che la Divinità esercitava sopra questo ingrato e sedizioso popolo, a vicenda vile ed insolente, che non sapeva nè ubbidire a suoi padroni, nè sottrarsi al loro impero.

DEGLI EBREI
*dopo la distruzione di Gerusalemme.*

Gli Ebrei, costretti ad abbandonare la loro patria, irritati ed inaspriti per le loro precedenti disgrazie, meditavano di vendicarsi de' loro nemici: essi cominciarono le loro sanguinose esecuzioni in Cirene città della Libia. Nell' isola di Cipro, dove si erano considerevolmente moltiplicati, commisero i più grandi eccessi. Avendo per loro capo un furbo appellato *Andrea*, essi riportarono alcuni vantaggi contro gli Egizj e contro gli stessi Romani. *Trajano*, sotto il di cui dominio vivevano tranquilli, fu in necessità di far marciare contro di essi un' armata, che non potè ridurli, se non dopo violente ed ostinate battaglie; ma finalmente portarono la pena del loro furioso acciecamento. Vennero trattati piuttosto come nemici del genere umano, che come ribelli: per tal guisa la Libia divenne così scarsa di abitanti, che fu d' uopo spedirvi una colonia per ripopolarla.

Questi disgraziati, essendosi di nuovo moltiplicati nella Palestina, ivi si ribellarono con più insolenza che mai. *Adriano* successore di *Trajano* fece venire contro di essi *Giulio Severo*: attesta *Dione*, che questo generale uccise loro 580 mila uomini nelle battaglie, e che non si possono contare quelli che perirono di fame, di ferro e di fuoco. Pochissimi Giudei fuggirono in questa guerra: loro furono demoliti 50 castelli fortificati, si saccheggiarono e bruciarono 985 città belle e popolate, e si fece una strage così generale degli abi-

abitanti del paese, che tutta la Giudea ( aggiugne *Dione* ) fu, *per così dire*, *lasciata vuota e convertita in un deserto*.

Pria di questa carnificina il numero degli Ebrei montava ( secondo il calcolo ne' tempi di *Nerone* fatto da' sacerdoti, e regolato sulla quantità delle vittime immolate nel giorno di Pasqua ) a due milioni e 556 mila anime, senza contare gl' infermi, i lebbrosi e tutti quelli, che avevano allora qualche contaminazione.

*Adriano*, dopo aver rovinata e massacrata quasi tutta questa moltitudine, con un editto solennemente confermato dal senato vietò a tutti coloro, ch'erano sfuggiti alle stragi, il metter giammai piede in quel paese: decreto dettato dalla politica. *Adriano* giustamente temeva, che la vista della Palestina non rianimasse l' intraprendente zelo di questa turbolenta nazione, che da quell' epoca fu interamente dispersa.

Puniti dall' imperator *Severo* a motivo di alcuni sediziosi movimenti, che eccitarono verso il 202, furono indi ancor più fieramente castigati sotto *Costantino*, che per una passaggiera sollevazione loro fece troncar le orecchie, e li disperse in tutte le terre del suo impero, come altrettanti schiavi e vagabondi, il di cui castigo doveva ispirar timore a' ribelli.

Nel v secolo furono banditi da Alessandria, dove si erano stabiliti al tempo di *Alessandro*, e si rendettero il ludibrio delle nazioni a motivo del loro entusiasmo per un falso Messia, che comparve allora nell' isola di Candia. Questo furbo, appellato *Mosè*, pretendeva di essere l' antico legislatore del popolo di Dio. Vantavasi disceso dal cielo per far entrare i figli di *Abramo* nella terra promessa, facendoli passare attraverso del mare, ove molti si precipitarono.

Una nuova ribellione nella Palestina, dove un gran numero fu trucidato, segnalò la loro frenesia nel vi secolo. *Foca* li discacciò d' Antiochia nel susseguente secolo, ed *Eraclio* da Gerusalemme. Dopo che *Sisebuto* re de' Goti gli ebbe scacciati dalla Spagna, essi cercarono un ritiro in Francia, dove *Dagoberto* li costrinse ben tosto a scegliere tra il Cristianesimo ovvero il bando.

Le loro calamità ricominciarono all' epoca delle crociate verso la fine dell' xi secolo, crudele ed umiliante epoca pel Cristianesimo: questi infelici da per tutto, dove i crociati passarono, furono rubati, saccheggiati, uccisi: i po-

popoli si scagliarono in folla sopra di essi e loro tolsero l' oro e l' argento. La persecuzione fu generale, e si estese in Germania, in Inghilterra, in Italia. I loro furiosi nemici volevano *estinguere il nome d' Israele*; e molti di coloro, ch' erano attaccati a questo nome, non isfuggirono alle stragi, se non dandosi la morte da loro stessi.

Il secolo XII presenta per essi una nuova scena di disgrazie: *Filippo-Augusto* li bandì due volte dal suo regno, e la loro sorte non fu più felice negli altri stati dell' Europa.

Questa sventurata nazione continuò ad essere l' esecrazione de' Cristiani sotto il regno di *Filippo* il *Bello*. Furono accusati gli Ebrei, ch' esercitassero crudeli esazioni ed inique usure. A questi motivi di doglianze troppo reali se ne aggiunsero altri immaginarj: furono imputati di aver oltraggiate Ostie consecrate, di aver crocifissi de' fanciulli nel venerdì santo, di aver maltrattata l' immagine di Nostro-Signore &c. Se loro riusciva di cavarsi dalle mani de' giudici, non si salvavano da quelle del popolaccio. I principi stessi, dopo essersi serviti di questi infami usurarj nell' amministrazione delle loro finanze, li discacciavano sovente, a fin di ricavarne denaro col richiamarli. Nel 1253 nuovi editti li bandirono dalla Francia, ov' erano rientrati, e dove commettevano i medesimi eccessi di pria. Si confermarono simili editti nel 1295: si tolse agli Ebrei, allora ancor più numerosi che quando uscirono dall' Egitto, tutto ciò che possedevano, e discacciandoli non si lasciarono ad essi che le loro vesti. Molti si ricovrarono in Inghilterra ed in Germania, dove furono trattati ancora con peggiore inumanità.

Banditi interamente dalla Francia nel 1308 colla confiscazione di tutt' i loro beni da *Filippo* il *Bello*, furono ristabiliti dal successore *Luigi* X, mediante una grossississima somma di denaro. Sotto il regno di *Filippo* il *Lungo* un accesso di fanatismo invase i contadini ed i pastorelli: costoro s' idearono di voler ricuperare la Terra-santa, come al tempo di S. *Luigi*. Questi entusiasti passarono dapprima nell' Aquitania, di là nella Linguadocca; trucidando da per tutto gli Ebrei, e saccheggiando i loro magazzini: il conte *di Foix* diede loro la caccia sì vivamente, che li dissipò tutti, lo che accadde nel 1320. Nell' anno susseguente *Filippo* il *lungo* scacciò di nuovo gli Ebrei dal suo regno. Egli ne fece morire un gran numero, accusati di aver cospirato co'

*Leb-*

*Lebbrosi* per avvelenare i pozzi e le fontane, gittandoci sacchi pieni d' erbe malsane e di altre misture perniciose alla salute. Furono finalmente scacciati senza speranza di mai più ritornare sotto *Carlo* VI nel 1395: loro vennero confiscati tutt' i beni; e questo è quello, che chiamarono eglino stessi il quarto ed ultimo bando. Nulladimeno si sono poi tollerati in alcuni luoghi, ed hanno anco avute delle sinagoghe in Metz, in Bordeaux, in Bajona, perchè in queste città si trovarono già stabiliti, allorchè furono unite alla corona.

Nel 1392 essi provarono in Germania la stessa sorte che in Francia; e se nella Castiglia si riscattarono a forza di denaro, non furono così fortunati nella Catalogna, nell' Aragona e nel restante della Spagna, dove furono orribilmente perseguitati. Vi furono almeno 200 mila di questi disgraziati costretti ad abbracciare il Cristianesimo, e per la maggior parte ne fecero professione senza crederci.

Sul principio del secolo XVI gli Ebrei stabiliti nel Portogallo videro, per così dire, piombar su di loro tutte le disgrazie, delle quali *Mosè* aveva minacciata la nazione. Nel 1566 per tre giorni consecutivi se ne fece una barbara carnificina in Lisbona; e, quasi non fosse bastato il toglier loro la vita, si giunse all' atrocità di prender molti tra di essi, ch' erano stati mutilati o mortalmente feriti, di legare a questi semi-cadaveri altri ebrei vivi e di bruciarli confusamente ammucchiati nelle publiche piazze. Due mila perirono in questa barbara maniera: i genitori non osavano piangere i loro figli, nè i figli i loro genitori, qualunque si fosse la disperazione, che li divorava veggendoli trarre a morte. Era così deplorabile lo stato degli uni e degli altri, ed il timore avevali talmente invasi ed abbattuti, che, secondo un celebre storico, appena i vivi potevano essere distinti dai morti.

Questa sventurata nazione era già stata scacciata dalla Spagna nel 1492 dal Consiglio di *Ferdinando ed Isabella*, col divieto di non portar con essi nè oro, nè argento, nè gemme. Uscirono da questo regno 30 mila famiglie ebree, val a dire circa 150 mila persone: espulsione, di cui non è permesso dubitare, che non fosse il frutto d' una rischiarata politica. La nazione ebrea era perniciosa pe' suoi profitti sopra gli Spagnuoli, e pericolosa per la vanità, che avevano gli Ebrei a motivo d' essere stabiliti sulle coste meridionali di questo

re-

regno molto tempo pria de' Cristiani, e per le sedizioni, che questa idea poteva cagionare.

Nella Polonia essi hanno sofferte persecuzioni passaggiere, ed alcuni tra di essi hanno fatto delle brillanti fortune; ma siccome invadevano tutto il commercio, si sono fatti, non ha molto, varj regolamenti per reprimere la loro insaziabile cupidigia.

La discendenza di *Abramo* ha ricchissimi negozianti in Olanda ed in Inghilterra, i quali sovente sono meglio intelligenti di commercio, che i mercanti Cristiani; ma la moltitudine è quasi tutta povera, e si tollera dispregiandola. La ragione perfezionata li garantirà da quelle violente burrasche, che distruggevano ne' tempi addietro una parte della nazione; ma nel tempo stesso la politica impedirà, ch'essa non accumuli ricchezze a forza d'ingiustizie, e che non isfoggi uno scandaloso lusso.

## STORIA PROFANA

### REGNO D' ASSIRIA.

L'Assiria, oggidì il Curdistan, è, secondo qualche scrittore, il più antico reame. *Nemrod* o *Nembrod* ne fu, per quanto si dice, il primo sovrano; ma non si è ancora d'accordo sul numero de're che gli succedettero fino a *Nino*. Alla morte di questo principe *Semiramide* sua moglie prese le redini del governo, dilatò i confini de' suoi stati fino all'Etiopia e all'Indie, dopo aver soggettata la Media, l'Egitto e la Libia.

*Ninia* suo figlio succedette alla madre e si addormentò sul trono: sono appena noti i nomi de' di lui successori sino a *Sardanapalo*, che ne fu il 37° ed ultimo. Benchè fosse continuamente attorniato da femmine, questi non lasciò di fabbricare due celebri città, Tarsi ed Anchiala nella Cilicia. *Arbace* governatore della Media, sdegnando di vedere il suo principe sempre rinchiuso in un serraglio, formò il disegno di detronizzarlo; quindi unito con alcuni altri governatori fece l'assedio di Ninive, che durò due anni. *Sardanapalo*, svegliato dal suo letargo, si difese con coraggio: si pretende, che per sottrarsi al vincitore si bruciasse nel suo palagio; altri scrittori dicono, che morisse di vecchiaja, dopo aver permesso ai Medi, che si governassero da loro stessi.

In generale tutta questa parte dell'istoria antica può riguardarsi come un vero caos. Ne sappiamo qualche cosa pel

pel mezzo di *Ctesia*, e d' *Erodoto*, l'uno e l'altro scrittori poco sicuri. *Facilius*, dice *Strabone*, Hesiodo & Homero *aliquis fidem adhibuerit, quam* Ctesiæ, Herodoto *& eorum similibus*.

RE D' ASSIRIA

*La cifra numerica accenna in questa prima parte l'anno av. G. C., in cui comincia il regno.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Assur *si stabilisce in Assiria, le dona il suo nome e fabbrica Ninive.* | | Lamtide | 1[illegible]95 |
| | | Sosare | 1463 |
| | | Lamprae | 1445 |
| Belo | 2229 | Pania | 1415 |
| Nino | 2174 | Sosarmo | 1370 |
| Semiramide | 2164 | Mitreo | 1348 |
| Ninia *o* Zameide | 2080 | Teutame | 1321 |
| Ario | 204[illegible] | Teuteo | 1289 |
| Aralio | 2012 | Arabelo | 1245 |
| Serse *o* Baleo | 1972 | Calao | 1203 |
| Armamitre | 1942 | Anabo | 1158 |
| Beloco | 190[illegible] | Babio | 1120 |
| Baleo | 1869 | Tineo | 1083 |
| Setos *o* Altada | 1817 | Dercilo | 1053 |
| Mamito | 1785 | Eupacme *o* Eupale | 1013 |
| Mancaleo | 1755 | Laostene | 975 |
| Sfero | 1727 | Piritiade | 930 |
| Mamilo | 1705 | Ofrateo | 900 |
| Spareto | 1675 | Efcaere | 879 |
| Ascatade | 1633 | Ocrazare *o* Anacindarace | 827 |
| Amiute | 1595 | Sardanapalo | 787 |
| Beloco | 1550 | | |

## DIVISIONE DELL' IMPERO D'ASSIRIA

### REGNO DE' MEDI.

A*rbace*, il principale autore della cospirazione che fece perdere il trono a *Sardanapalo*, si stabilì in Media, e prese il nome di re. *Dejoce*, suo successore, s'applicò principalmente ad addolcire e civilizzare i suoi popoli. *Fraorte*, suo figlio, essendo d'un'umore più bellicoso, attaccò i Persiani e li soggettò al suo impero. Si rese quindi padrone di quasi tutta l'Asia maggiore. Gonfio di questi successi, ardì portar la guerra contro gli Assirj. *Nabucco* loro re, dopo aver disfatta la di lui armata, perseguitò i Medi, si rese padrone delle loro città, prese d'assalto Ecbatana, la fece sac-

saccheggiare, e ne portò via tutti gli ornamenti. Lo stesso *Fraorte* essendo stato fatto prigioniero, fu trafitto a colpi di dardi per ordine di *Nabucco*. Gli Sciti s' impadronirono in seguito della Media, e la signoreggiarono 28 anni: i Medi scossero il giogo di questi barbari, e fecero nuove conquiste. Tutta l' Asia Minore e l' impero di Babilonia divennero, mercè il valore di *Ciro*, una parte di quello de' Medi, che fu confuso nella monarchia de' Persiani, colla quale fu conquistato da *Alessandro il Grande*.

NUOVI RE DE' MEDI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Arbace, Orbaco, Farnace si sollevano contro l' Assiria | 770 | Sciti in Asia | 635 |
| I Medi soggetti agli Assirj | 766 | Ciassare | 611 |
| Dejoce I, re de' Medi | 710 | Gli Sciti sono discacciati | 607 |
| Fraorte | 657 | Astiage | 596 |
| | | Ciro con Astiage come re | 560 |

IMPERO D' ASSIRIA.

T*Eglatfalassar* regnò in Ninive poco tempo dopo la morte di *Sardanapalo*. Aggiunse a' suoi stati la Siria, e tutto ciò che apparteneva al regno d' Israele al di là dal Giordano, in fine tutta la Galilea. *Salmanasar*, suo successore, prese Samaria dopo un assedio di tre anni, e pose fine al regno d' Israele.

NUOVI RE D' ASSIRIA

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ful, *chiamato anche* Nino | 770 | Nabopolassar | 626 |
| Teglatfalassar *o* Tilgam | 758 | Nabopolassar *o* Nabuccodonosor il Grande | 605 |
| Salmanasar | 729 | | |
| Sennacherib | 714 | Evilmerdac *o* Ilvarodamo | 562 |
| Assaradino *o* Ezaradone | 710 | Laborosocord con Neriglissor | 561 |
| Ezaradone *prende Babilonia, e ci regna* | 680 | Loborosocord, solo | 556 |
| Saosduchino *che credesi essere il Nabuccodonosor* di Giuditta | 668 | Nabonide, Nabonadio, Labinito, *o* Baldasarre | 555 |
| Cinaladan *o* Sarac | 648 | Dario Medo *o* Astiage, già re de' Medi | 538 |

BABILONIA.

B*Elesi o Nebonassarre*, che s' era unito con *Arbace* per detronizzare *Sardanapalo*, ritenne per se il Babilonese. I suoi successori sono poco conosciuti. *Ezaradone*, re d' Assiria, invase questo regno, e lo confuse con quello d' Assiria sotto il nome comune di regno di Babilonia. Aggiunse ancora alle

alle sue conquiste la Siria e una parte della Palestina, separata sotto il regno precedente. Da quel tempo i re Babilonesi si resero potentissimi: mossero la gelosia de' re d'Egitto, e divennero formidabili a' Giudei.

Nulla vi è nell' antichità più celebre della città, che diede il suo nome all'impero di Babilonia: dicesi, che avesse più di sei leghe quadrate di superficie. L' Eufrate rinchiuso tra due muraglie separava la città in due parti eguali, che comunicavano l'una coll'altra per un ponte di pietra lungo 605 piedi. I giardini pensili di Babilonia erano posti dagli antichi tra le meraviglie del mondo. Ve n' erano quattro innalzati sopra grandi colonne alla sommità o comignolo del palazzo, che aveva 2300 passi di giro all'intorno; ed erano disposti in forma di anfiteatro. Gli storici dell' antichità non hanno vantato meno le mura di Babilonia; ma erano esageratori, e le loro narrazioni si contraddicono. *Veggasi* circa questa gran città il tomo III dell' *Origine delle Leggi* di M. *Goguet*, che ha pesate in una esatta bilancia gl' iperbolici racconti degli antichi.

RE DI BABILONIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Belesi | 770 | *Interregno* | 704 |
| Nabonassarre | 747 | Belibo | 762 |
| Nadio | 733 | Apronadio | 699 |
| Cincirto | 731 | Rigebelo | 693 |
| Giugeo | 726 | Mesessimerdac | 692 |
| Mardocempade *o* Merodac | 721 | *Interregno* | 688 |
| Arciano | 709 | | |

## MONARCHIA DE' PERSIANI.

La Persia avea da lunghissimo tempo i suoi re particolari. *Codorlaomor* vi regnava al tempo d' *Abramo*. Sappiamo che questo principe conquistò le città di Sodoma e di Gomorra, e che disfece cinque re confinanti; ma questo regno, allora poco considerabile, non comprendeva che una sola provincia; ed i Persiani divisi in 12 tribù, erano in tutto 120000, quando *Ciro* regnò su di loro. La Monarchia stabilita da quel conquistatore durò poco più di 200 anni.

La storia di *Ciro* è molto incerta; ma egli fu senza dubbio il fondatore d'un vasto impero stabilito dal suo valore. Sconfisse i Babilonesi nella famosa battaglia di Timbrea, rovesciò la loro monarchia, e s'impadronì di Babilonia dopo un lungo assedio: avendo deviate le acque dell' Eufrate, pe-

penetrò pel canale di questo fiume nel seno della città, dove tutto era immerso nella ebrietà d' una festa. Spingendo indi più lungi le sue conquiste, diede per confini al suo vasto impero il fiume Indo verso l' Oriente, il mare Caspio ed il Ponto-Eusino al Nord, il mar Egeo all'Occidente, l' Etiopia ed il Golfo Arabico al Mezzodì. Siccome *Erodoto* e *Senofonte* ne fanno due ritratti interamente opposti, così non si sa a chi attenersi circa il di lui carattere. E' verisimile ( dice M. *Millot* ), che fosse un abile ambizioso, molto grand' uomo, ed assai buon principe per meritare degli elogj, malgrado le ingiustizie dell'ambizione. La disciplina, che pose nelle sue truppe, le armi, che loro diede per combattere da vicino, in vece degli archi e delle frecce, di cui precedentemente si servivano, certamente contribuirono molto a' suoi felici successi.

I successori di *Ciro* non sono guari più conosciuti di lui. Non citeremo la storia o piuttosto la favola di *Dario*, che dovette la corona ad un assassinio ed ai nitriti del suo cavallo. *Serse* suo figlio conquassò tutta l' Asia per opprimere la Grecia: esaurì i suoi vasti stati per invadere un angolo di terra, che divenne la tomba delle sue armate, perchè i Greci combattevano per loro stessi e per la propria libertà.

I principi, che regnarono dopo di lui, ammolliti dal lusso e sempre chiusi nel loro serraglio, non dovettero la loro conservazione se non alle turbolenze della Grecia. Finalmente allorchè, essendosi già dissipate queste turbolenze, i Greci poterono unirsi contro il comune nemico, la casa reale di Persia si trovò disonorata dai delitti, e lo stato lacerato dalle sollevazioni. Uno scellerato appellato *Occo*, divenuto re a forza di moltiplicati omicidj, essendosi occupato durante il suo regno a combattere i suoi sudditi, perì finalmente vittima de' raggiri d' un altro scellerato nominato *Bagoa*. Quest' ultimo, ch' era eunuco e potente, dispose due volte del trono: diede prima per padrone alla Persia un fanciullo, che poscia assassinò; ed indi lo sventurato *Dario Codomano*, sconfitto da *Alessandro* nella battaglia di Arbella ed ucciso da *Besso*. In tal guisa terminò la monarchia de' Persiani, che poscia furono sottomessi ai Greci.

Avendo i Persiani fatta una così gran figura sotto *Ciro* e sotto alcuni de' suoi discendenti, rendesi interessante il conoscere i loro costumi, le loro leggi e la forma del loro gover-

verno. Essi adoravano il Sole e la Luna, non innalzavano nè tempio, nè altare, nè statua a' loro Dei: i Magi erano i loro savj ed i loro sacerdoti. Eravi in Babilonia una festa solenne in onore di *Venere* appellata altrimenti *Militta*, la quale dicesi che fosse celebrata con una prostituzione publica nel tempio di questa Dea. I re ed i signori di Persia avevano un gran numero di mogli e di concubine, guardate con tale gelosia, che non solamente era vietato il vederle a qualunque persona fuori del serraglio, ma di più ciascuna d'esse tenevasi separata ed affidata alla severa custodia degli eunuchi. L'incesto del fratello colla sorella, ed ancora (dicesi) d'un padre colla figlia, della madre col figlio, era autorizzato dalle leggi, o almeno dalla rea condiscendenza de' Magi.

Il re di Persia prendeva il fastoso titolo di *Gran Re*, di *Re dei Re*. Per altro l'autorità del re non era senza limiti: gli affari importanti si trattavano in un supremo Consiglio composto di sette principali signori, che accompagnavano sempre il principe. Tra i Persiani applicavasi con grande attenzione nel giudicar le liti: sovente il re stesso amministrava la giustizia, e non affidava una parte di questo prezioso dovere se non a persone consumate nello studio delle leggi, e che si prendevano dalla classe de' vecchi, nella quale non si entrava, se non in età di 50 anni. La vita degli schiavi non dipendeva dalla volontà de' padroni, e non doveva pronunciarsi la pena di morte per un primo ed unico delitto.

L'impero della Persia era diviso, secondo alcuni autori, in 127 governi. I signori, che vi presedevano, appellavansi *Satrapi*, ed erano come altrettanti vicerè, a' quali il principe assegnava una rendita considerevole, affinchè potessero imporre ai popoli con una corte brillante e sontuosa. Tra i Persiani onoravasi l'agricoltura: vi erano in ciascun cantone uffiziali destinati dallo stato per far coltivar le terre. I Persiani erano esenti da ogni imposizione; le sole nazioni conquistate portavano i pesi dello stato. Si erano stabiliti in molte città considerevoli i tesori del re, appellati in lingua Persiana *Gaza*. L'oro e l'argento vi si conservavano in verghe, ed il re ne faceva coniare monete a misura che ne aveva bisogno.

CON-

CONTINUAZIONE DELL' IMPERO D' ORIENTE.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ciro | 536 | Oco *o* Dario il bastardo | 424 |
| Cambise | 529 | Artaserse Memnone | 405 |
| Smerdis, uno de' maghi | 523 | Artaserse Oco | 360 |
| Dario, figliuol d' Istaspe | 522 | Arsete *o* Arsame | 339 |
| Serse il grande | 486 | Dario Codomano | 336 |
| Artaserse Longomano | 465 | Alessandro *si rende padrone dell' impero dell' Asia*, | 331 |
| Serse II | 424 | | |
| Sogdiano | 424 | | |

## EGITTO.

L' Egitto è una delle più antiche monarchie del mondo, e per conseguenza la sua storia è una delle più oscure. L' antica cronologia di questo popolo rimontava a secoli innumerevoli: dopo il primo re Egizio sino a *Sethone* contava esattamente 341 generazioni, 341 re, 341 pontefici: calcolo, a dimostrare la di cui assurdità basta la sola ripetizione del medesimo numero. *Menete* ovvero *Misraim* ne viene riguardato come il primo sovrano: egli diede a quel vasto paese il proprio nome, poichè *Mosè* appella l' Egitto la terra di *Misraim*. Dopo la di lui morte l' Egitto fu diviso in varie *Dinastie* o principati, de' quali sarebbe impossibile seguir esattamente la successione: si contenteremo di dire, che *Amenofi* re del basso-Egitto sottomise tutto il paese. I suoi successori vi si mantennero sino a *Cambise* re di Persia, che vinse *Psammenite*, il quale n' era il sovrano, soggiogò i di lui stati, e se li rendette tributarj verso l' anno 525 pria dell' era volgare: il Dio *Api* fu ucciso, i tempj furono ridotti in cenere, ed i sacerdoti frustati con obbrobrio.

I Persiani furono padroni dell' Egitto sino all' anno 327 avanti l' era suddetta, nel quale questo paese divenne una delle conquiste di *Alessandro* il *Grande*, che vi fu ricevuto con gioja. Colle loro esazioni e col loro dispregio per la religione Egizia i Persiani si erano renduti odiosi. *Alessandro*, non meno gran politico che abile guerriero, permise ai popoli conquistati, che vivessero secondo le loro costumanze e le loro leggi. Fondò Alessandria, che divenne il magazzino di deposito del commercio d' Oriente, e che non cessò di fiorire, se non dopo che la scoverta del Capo di buona Speranza ebbe aperto all' Europa il cammino dell' Indie. Dopo la morte del conquistatore Macedone, se ne impadronì *Tolomeo*, uno de' suoi generali, ed i suoi discendenti ne goderte-

tero sino all'anno 30 pria dell'era Cristiana, nel quale i Romani conquistarono l'Egitto, e ne fecero una provincia dopo la sconfitta di *M. Antonio* e la morte di *Cleopatra*.

Noi ci fermiamo a tal epoca per dare un' idea di questo antico paese, troppo esaltato da molti storici moderni. L'Egitto era sommamente fertile soprattutto in biade, e doveva questa fecondità al limo, che dal Nilo veniva sparso sulle campagne in occasione delle sue inondazioni; quindi i Romani lo appellavano il *Granajo di Roma*. Vi crescevano altresì alcune piante, ch'erano particolari: di quella appellata *Papiro* si facevano fogli atti a scrivervi sopra.

Gli antichi re di Egitto erano incessantemente soggetti all' impero della legge: i loro costumi erano in certa maniera contati e regolati, era fissata la qualità e la quantità de' cibi per la loro mensa; se avevano governato malamente, si condannava la loro memoria dopo la loro morte: i sacerdoti tenevano il primo rango dopo i re.

Giammai vi fu popolo più superstizioso degli Egizj: uomini, animali ed ancora legumi erano l' oggetto del loro culto. Tra le loro Divinità, *Iside* ed *Osiride* erano generalmente adorate in tutto l' Egitto. Il tribunale dell' Egitto era composto di 30 giudici, che ordinariamente venivano scelti tra' sacerdoti d' Eliopoli, di Memfi e di Tebe. Il monarca assicurava ad essi una rendita bastante, affinchè potessero gratuitamente amministrare al popolo la giustizia: tutti gli affari si trattavano in iscritto. Era permessa in Egitto la poligamia, eccetto che a' sacerdoti; permettevasi parimenti l'usura ad un segno eccessivo. Le famiglie destinate alle armi erano le più onorate, indi quelle che si trovavano consecrate al sacerdozio.

Gli Egizj coltivarono le arti e le scienze: questo popolo è il primo, presso di cui siensi vedute biblioteche; ma si è troppo esaltata la bellezza delle antiche opere degli Egizj. Le loro piramidi non erano che massi enormi, le loro statue erano mostruose, nè valevano di più i loro quadri. Essi non avevano cognizione nè delle volte, nè delle forme per costruirle; ignoravano le proprietà del cerchio e del triangolo, non meno che quelle della sfera. Esercitavano la medicina, ma senza intenderla a fondo; questa non era che una pratica, da cui non era permesso l' allontanarsi: la legge vietava gli sperimenti.

Dicesi, che l'Egitto avesse immensi eserciti, manteneva cinque o seicento mila soldati, e fu sempre soggiogato senza resistenza. Fa dunque d'uopo difalcar molto dagli elogi dati a questo popolo, che per la maggior parte sono mal fondati al pari de' suoi calcoli cronologici. *Veggasi* circa l'Egitto l'eccellente libro dell'*Origine delle Leggi e delle Arti* di M. *Goguet* in 3 vol. in 4°. Ritorniamo alle rivoluzioni seguite in questo paese.

Nell'anno 639 dopo l'era volgare il califfo *Omar* tolse l'Egitto a' Romani, e la sua posterità vi si mantenne sino al 1171, in cui il famoso *Saladino* ivi stabilì l'impero de' Mamalucchi. I discendenti di questo principe vi regnarono con gloria, dilatarono anche molto i confini del loro impero; ma finalmente questo paese ricevette la legge da *Selim* imperatore de' Turchi, che lo possedono ancora, e lo governano per mezzo de' loro bassà. Siccome *Sesostri* è il più illustre re di Egitto, perciò cominceremo da lui la tavola cronologica de' sovrani di questo regno.

RE D' EGITTO

*Dopo Sesostri, da cui comincia la decima nona Dinastia.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Sesostri o Ramesse | 1722 | Nefelchere | 1066 |
| Ramse | 1663 | Amenofi v | 1062 |
| Amenofi III | 1597 | Osochorre | 1053 |
| Amenofi IV | 1596 | Pinache | 1047 |
| Ramesse | 1538 | Susenne | 1038 |
| Ammeneme | 1499 | Sesonchi o Sesac | 1008 |
| Tuori | 1472 | Osorot | 973 |
| Nechepso | 1455 | *Tre anonimi* | 958 |
| Psammuti | 1436 | Tacelloti | 933 |
| *Anonimo* | 1423 | *Tre anonimi* | 920 |
| Certo | 1419 | Petubate | 875 |
| Ramse | 1399 | Osorco | 836 |
| Amense | 1354 | Psammo | 828 |
| Ochira | 1328 | Zet | 817 |
| Amede | 1314 | Boccori | 786 |
| Tuori o Polibo | 1287 | Sabacone | 742 |
| Atoti o Fusanno | 1237 | Sueco | 730 |
| Censene | 1209 | Taraca | 718 |
| Vennefe | 1180 | Sabacone | 698 |
| Smede | 1138 | Setone | 692 |
| Psusenne | 1112 | *Anarchia* | 687 |

Do-

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Dodici re* | 685 | Oco *o* Dario Noto | 424 |
| Psammetico | 670 | Amirteo | 413 |
| Necao | 616 | Neferite *o* Nefreo | 407 |
| Psammuti | 600 | Acori | 389 |
| Aprie *o* Efreo | 594 | Psammuti | 376 |
| Pertami | 575 | Neferite II | 375 |
| Amasi | 569 | Nectanebe I | 375 |
| Psammenite | 526 | Taco | 363 |
| Cambise | 525 | Nectanebe II | 362 |
| Il mago Smerdi | 523 | Artaserse Oco. | 350 |
| Dario Istaspe | 522 | Arsete *o* Arsame | 339 |
| Serse | 486 | Dario Codomano | 336 |
| Artaserse | 465 | Alessandro *sottomette* l' *Egitto*. | 332 |
| Serse II | 424 | | |
| Sogdiano | 424 | | |

## S I C I O N E.

SIcione, città del Peloponneso, è il più antico regno della Grecia. *Eusebio* ne colloca il principio 1313 avanti la prima Olimpiade; ma è difficile il prestar fede ad una sì rimota antichità. *Agialeo* ne fu il primo re. Dopo la morte di *Zeusippo*, che ne fu l'ultimo, il governo fu dato a' sacerdoti d'Apollo per lo spazio di 35 anni. Finalmente *Agamennone*, re di Micene, s'impadronì di questo picciolo stato: poscia l'uno e l'altro passarono in potere degli Eraclidi. Sicione che era dominata da' tiranni fin dall'anno 400 e che gemeva sotto il loro giogo insopportabile, credette di poterlo scuotere, e diede il governo a *Clinia* uno de' suoi principali e de' suoi più bravi cittadini; ma *Abantida* lo fece morire, si disfece di tutti i di lui parenti e di lui amici, e montò sul trono. *Arato*, figliuolo di *Clinia*, scampò solo dal furore del tiranno; e quando fu giunto all'età di vent'anni, formò una cospirazione contro *Nicocle*, successore di *Abantida*, e prese la città. Il tiranno appena ebbe tempo di salvarsi. *Arato* rese la libertà alla sua patria, ed entrò con lei nella lega degli Achei. Sicione, divenuta libera, fu più potente; ma duranti le guerre della Grecia, fu ora sottomessa agli Ateniesi, ora oppressa dagli Spartani. Questa città, appellata oggidì *Basilica*, era tuttavia considerevole, allorchè i Veneziani erano padroni della Morea.

RE DI SICIONE.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Egialeo | 1773 | Apis | 1721 |



Egi-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Egiro | 1696 | Gianiseo | 1310 |
| Erato | 1662 | Fesie | 1268 |
| Plemneo | 1616 | Adrasto | 1260 |
| Ortopoli | 1568 | Zeusippo | 1256 |
| Corone | 1505 | Agamennone | 1209 |
| Epopeo | 1450 | Ippolito e Lacestade insieme | 1124 |
| Lamedone | 1415 | | |
| Sicione | 1375 | Gli Eraclidi *si rendono padroni di Sicione*. | 1119 |
| Polibo | 1350 | | |

## A R G O.

I*Naco* gittò i fondamenti del regno d' Argo nel Peloponneso l'anno 1823 avanti G. C. *Foroneo* suo figlio radunò in società gli uomini dispersi nelle foreste e nelle montagne, loro diede delle leggi, e raddolcì i costumi selvaggi de' primi abitanti dell' Argolida. Dopo 300 anni in circa, *Danao*, scacciato dall' Egitto da suo fratello, si portò in Argo, detronizzò *Gelanore*, legittimo possessore, e s' impadronì della corona. Da questo *Danaò* i Greci si chiamavano *Danai* : i suoi successori furono *Linceo*, *Aba*, *Proto*, *Acrisio*. Quest' ultimo ebbe una sola figlia, chiamata *Danae*, che fu madre di *Perseo*. Questo giovane principe avendo ucciso per isbaglio *Acrisio* suo avo, non potè dimorare in Argo, luogo del suo parricidio : egli fabbricò Miceno, e vi stabilì la sede del suo regno. Verso l' anno 1208 Argo diventò repubblica, ed ebbe molta parte in tutte le guerre della Grecia. L'anno 330, si suscitò la guerra tra gli Argivi ed i Lacedemoni a motivo d'un picciol paese detto *Tirea*. I due partiti, essendo sul punto di venire alle mani, convennero, che per risparmiare il sangue, si nominasse da una parte e dall' altra un certo numero di combattenti, e che il terreno controverso restasse a' vincitori. S' avanzarono 300 soldati da ambe le parti nel mezzo del campo di battaglia, e combatterono con ugual coraggio. La notte sola potè separarli ; e non restarono che tre campioni, due dalla parte degli Argivi, e uno da quella de' Lacedemoni. I primi, riputandosi vincitori, ne portarono la nuova ad Argo: *Nicocrate* ( tale era il nome del Lacedemone ) era restato nel campo, avea spogliati i cadaveri degli Argivi, e si riguardava anch' esso come vincitore, dicendo che gli Argivi avevano presa la fuga. Non essendo terminata la differenza, le truppe attaccarono la battaglia: i Lacedemoni riportarono la vittoria,

e

e resò loro il campo di *Tirea*. Non potendo *Nicocrate* sopravvivere a' suoi bravi compagni, s' uccise da se stesso sul campo di battaglia. La loro storia nulla offre più di considerevole sino al tempo, in cui passarono sotto il dominio de' Romani.

RE D' ARGO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Inaco | 1823 | Stenelo | 1522 |
| Foroneo | 1773 | Gelanore *per pochi mesi* | 1511 |
| Api tiranno, e nel tempo stesso Argo | 1713 | Danao | 1510 |
| | | Linceo | 1460 |
| Criaso o Piraso | 1678 | Aba | 1419 |
| Forba | 1624 | Preto | 1396 |
| Triopa | 1589 | Acrisio *è ucciso da Perseo, che fabbricò Micene.* | 1379 |
| Crotopo | 1543 | | |

MICENE.

Micene era una città del Peloponneso ( oggidì la Morea ) celeberrima per la menzione, che ne fa *Omero* ne' suoi poemi. *Acrisio* ultimo re d' Argo, avendo inteso dall'oracolo, che sarebbe un giorno privato del regno e della vita dal suo nipote, risolvette di sacrificare *Danae* sua unica figlia alla propria sicurezza. Appena ebbe ella partorito *Perseo*, fece serrare l' una e l' altro in una cassa, e li fece esporre all' onde del mare. Furono gettati nell'isola di Serife, oggidì Serfino nell' Arcipelago. *Ditti*, fratello di *Polidette* principessa di quest' isola, li prese sotto la sua protezione, ed ebbe molta premura dell' educazione del fanciullo. *Perseo*, nato con un coraggio eroico, segnalossi con molte belle azioni, e soggettò ancora molti popoli; siccome ignorava il suo destino, ritornò nella sua patria, uccise inavvertentemente *Acrisio* suo avo, e gli succedette nel regno; ma inconsolabile per tale funesto accidente non potè soggiornare in un luogo, in cui avea commesso quell' involontario parricidio. Fabbricò Micene, e ne fece la capitale de' suoi stati e il luogo della sua dimora. Otto de' suoi discendenti regnarono dopo lui fino a *Pentilo* e *Comete*, che ne furono discacciati dagli Eraclidi. I Cronologi non si accordano circa la successione dei re di Micene: alcuni li collocano prima, altri dopo l' invasione degli Eraclidi. Questi narrano, che gli accennati eroi abbandonarono ben presto la loro conquista; ma poi, essendo essi ritornati a Micene, i popoli spaventati esibirono la corona ad *Atreo* figlio di *Pelope*, che re-

regnò indi 33 anni nell' Elide. *Atreo* si assicurò il trono colla disfatta degli Eraclidi. Dopo lui vi fu collocato *Thieste* suo fratello, indi *Agamennone* figlio o nipote di *Atreo*, il quale regnava già da 13 anni, quando Troja fu presa. Due anni dopo egli fu ucciso da *Egisto*, che gli succedette. Tutta la storia di Micene è tenebrosissima: si sa solamente, che questa città fu distrutta dagli Argivi nel 468, e tutto il paese all' intorno fu sottomesso. Micene non esisteva più al tempo di *Strabone*, val a dire sotto *Augusto*.

RE DI MICENE.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Perseo II | 1348 | Argo | 1202 |
| Stenelo | 1337 | Tisamene | 1132 |
| Euristeo | 1329 | Pentilo e Comete ultimi re d' Argo: *gli Eraclidi, o i discendenti d' Ercole, entrano nel Peloponneso* | 1129 |
| Atreo e Tieste | 1291 | | |
| Agamennone | 1226 | | |
| Egisto | 1209 | | |
| Oreste re di Micene e d' | | | |

## ATENE.

L' Attica era il più cattivo paese di tutta la Grecia; *Cecrope* vi venne dall' Egitto con una colonia, soggiogò i popoli del paese e fondò 12 borghi, de' quali formò il regno d' Atene. *Teseo*, uno de' suoi successori, chiuse questi dodici borghi in un medesimo recinto, e ne fece una città sola, ove fu riunita tutta l' autorità. *Codro*, decimosettimo re, avendo consultato l' oracolo sull' evento della guerra, che si faceva tra gli Ateniesi e gli Eraclidi, intese, che quel popolo il di cui capo perisse, sarebbe vittorioso. Questa risposta decise de' suoi giorni e della vittoria degli Ateniesi; egli si pose nel più folto della battaglia, e vi perdette la vita. Dopo la sua morte i suoi due figli *Medonte* e *Neleo* si disputarono la corona; ma gli Ateniesi presero da ciò motivo d' abolire l' autorità reale, e s' eressero in repubblica sotto la condotta degli arconti, il governo de' quali era da principio a vita durante. Il primo fu *Medonte* figliuolo di *Codro*, e il terzo ed ultimo fu *Alcmeone*. Gli Ateniesi, accorgendosi che la sovranità non aveva mutato altro che il nome, fissarono allora la dignità degli arconti a dieci anni. Il primo fu *Carope*, e il settimo ed ultimo fu *Erissia*. Finalmente gelosi della loro libertà, fecero questa carica annuale. Tali cambiamenti continui suscitarono delle fazioni; e Atene lacerata dalle frequenti dissensioni credette porvi fine, depositando la sua

sua autorità trà le mani d' un uomo savio e prudente. Ella gettò gli occhi su *Dracone*, il quale fece leggi così severe, che dicesi essere state scritte col sangue; perciò non ebbero più vigore dopo la morte del legislatore. *Solone* il più saggio e il più virtuoso personaggio del suo secolo, governò dopo di lui, e fece per Atene ciò, che *Licurgo* aveva fatto per la città di Sparta. Ma non si applicò, come gli Spartani a formare soldati feroci senz' altra virtù che il valore: seppe loro ispirare il gusto delle arti, senza invidiare il loro coraggio. Dieci mila Ateniesi posero in fuga a Maratona cento mila Persiani: essi ebbero tutto l'onore della vittoria riportata contro *Serse*; e le numerose flotte di questo principe furono distrutte da un piccol numero di galee uscite dai porti dell' Attica. Si sollevarono in Atene de' tiranni, che guastarono tutto il bene che questo savio legislatore avea fatto. Tali furono *Pisistrato* e i suoi figli *Ipparco* e *Ippia*; ma essendo questi stati discacciati, fu ristabilita la democrazia. I Lacedemoni vincitori nella guerra del Peloponneso, presero Atene e la fecero governare da 30. capitani, chiamati i *trenta tiranni*; l'Ateniese *Trasibulo* liberò la patria da tale tirannia. Atene, malgrado il valore di alcuni suoi principali cittadini, sperimentò, che se le arti piacevoli servono allo splendore degl' imperi, ne affrettano la caduta. La voluttà ammollì il coraggio, ed indebolì il patriotismo. Invano l' impetuosa eloquenza di *Demostene* cercò di rianimare le loro antiche virtù: egli fu poco secondato. *Filippo* il Macedone, *Alessandro* il grande suo figlio, e *Cassandro*, successore di questo conquistatore nel regno di Macedonia, intaccarono la libertà d' Atene; ma si ristabilì poco dopo nello stato primiero. Finalmente questa città essendo stata presa da *Silla*, gli Ateniesi piegarono il collo al giogo, che i Romani imposero a tutte le nazioni. Avendo seguitato il partito d' *Antonio*, furono fatti tributarj da *Augusto*, e ridotti in provincia Romana da *Vespasiano*.

Questa contrada, oggidì desolata sotto il giogo distruttore degli Ottomani, è stata forse la più fertile dell' universo in begl' ingegni. Atene fu la vera sede delle scienze: i suoi filosofi vi trassero un gran numero di dotti ed anche di eroi. Allorchè fu caduta sotto la potenza Romana, non vi fu meno grande l' affluenza degli stranieri. Uno de' figli del gran *Pompeo* vi dimorò qualche tempo, vi si fece creare arcon-

te, e dopo la battaglia d'Azio chiese ad *Augusto* di poter ivi vivere da privato, grazia che gli fu negata. *Augusto* lasciò agli Ateniesi le loro antiche leggi. *Adriano* volle esser il ristauratore de'superbi edificj di tale città; ivi egli visse da semplice cittadino; brogliò per ottenere la dignità di arconte, e rimise in uso le leggi di *Solone*. Vissero altresì in Atene in una maniera molto popolare *Antonino Pio* e *Vero*; ma *Severo*, che vi si recò, diminuì i di lei privilegj, e d'allora in avanti essa andò sensibilmente decadendo. Le irruzioni degli Sciti e di *Alarico* misero il colmo alle di lei disgrazie.

Gli Ateniesi erano il popolo della Grecia il più occupato nel culto degli Dei: non vi era forse un sol giorno dell' anno, che non fosse distinto con qualche festa. I giuochi publici, che facevano parte della religione de'Greci, avevano luogo in quasi tutte le feste: il pugilato, la lotta, il pancrazio, il disco, il giavellotto, la corsa erano gli esercizj di questi giuochi. La professione di atleta era molto considerata in Atene: di tutti gli esercizj degli antichi la corsa de'carri era la più famosa e la più nobile; i re ed i principi vi si recavano sovente a disputare il premio.

I delitti contro la religione non erano puniti, se non per quanto interessavano l'ordine ed il buon governo, ed attaccavano il culto esteriore e publico. Il sacerdozio in Atene non poteva essere esercitato da mani impiegate in professioni basse e lucrative; ma non era incompatibile colle primarie cariche civili e militari della republica, poichè non formava un corpo separato e distinto dalle altre cariche dello stato.

La moltiplicità degli affari, o piuttosto lo spirito di cavillazione, di cui sono sempre stati tacciati gli Ateniesi, aveva fatta innalzare una quantità di tribunali in Atene. *Solone* fissò a 400 coloro, che dovevano comporre il Senato: questo numero accrebbesi in seguito, ed un tal tribunale aveva diversi fori o tribunali subalterni, ciascuno de' quali prendeva cognizione di certe date materie, ed in cui si distribuivano i senatori, che si appellavano i *Pritanni*, perchè esercitavano le loro funzioni in un publico edificio appellato Pritanèo.

L'Attica pria di *Solone* non aveva ricevuto che un piccol numero di leggi: questo legislatore, nel dar le sue, consultò principalmente il genio ed il carattere della nazione. Atene aveva pochissime truppe da terra; ordinariamente essa non

non manteneva che 29 mila uomini a piedi e 200 cavalli; ma le sue forze marittime, molto più considerevoli, la posero in istato di comandar sul mare. Nulladimeno essa non fece il gran commercio, che sembravano prometterle il travaglio delle sue miniere, la moltitudine de' suoi schiavi, il numero de' suoi marinaj e l' impero del mare. L' Atticismo, ch'è propriamente l' eloquenza Greca, aveva fissato il suo impero in Atene. Gli Ateniesi erano d' uno spirito vivace e d'una mente penetrante: un tratto di facezia loro piaceva non meno sulla tribuna che sul teatro. La stessa vivacità, ch' essi mettevano ne' consigli, l' impiegavano nella esecuzione. Atene porta oggidì il nome di *Setina*, ed è una città o borgata della Livadia, che non presenta ne' suoi edificj e ne' suoi abitanti alcuna immagine della elegante magnificenza e del delicato ingegno degli antichi Ateniesi.

RE D'ATENE.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cecrope | 1582 | Teseo | 1260 |
| Cranao | 1532 | Menesteo | 1230 |
| Amfitrione | 1523 | Demofoante | 1207 |
| Erittonio | 1513 | Oxinteo *o* Zinti | 1174 |
| Pandione I | 1463 | Afida | 1162 |
| Etteo | 1423 | Timoete *o* Timite | 1161 |
| Cecrope II | 1373 | Melanto | 1153 |
| Pandione II | 1333 | Codro | 1116 |
| Egeo | 1308 | | |

| *Arconti perpetui d' Atene.* | | *Arconti di dieci anni.* | |
|---|---|---|---|
| Medonte I Arconte | 1095 | Carope | 754 |
| Acasto II | 1075 | Esimede | 747 |
| Archippo III | 1030 | Clidico | 737 |
| Tersippo IV | 1020 | Ippomene | 727 |
| Forba V | 991 | Leocrate | 717 |
| Megacle VI | 961 | Assandro | 707 |
| Diognete VII | 933 | Erissia | 697 |
| Ferecle VIII | 893 | *Anarchia di tre anni* | 687 |
| Arifronte IX | 889 | *Arconti annuali.* | |
| Thespio X | 858 | Creonte il primo | 684 |
| Agamestore XI | 818 | Dracone dà le sue leggi | 624 |
| Eschilo XII | 778 | Morte de' Ciloniti | 600 |
| Alcmeone XIII | 756 | Solone dà le sue leggi | 594 |

Pi-

Pisistrato tiranno 561

*La lista degli Arconti d'Atene essendo troppo lunga e di poco uso, rimettiamo il curioso lettore al primo volume delle tavole dell' Abate* Lenglet.

LACEDEMONE o SPARTA.

Questo stato, celebre per la singolarità della sua costituzione, era uno de' più antichi della Grecia. Si crede, che *Lelece* giungesse nella Laconia verso l' anno 1516, si rendesse padrone del paese e gittasse i primi fondamenti di Lacedemone. Questa città, che si sollevò col tempo ad un altissimo grado di potenza, fu da principio governata successivamente da 13 re, discendenti di *Lelece*, fino a *Tesamene* e *Pentilo*, figliuolo d' *Oreste*, che regnavano insieme, e che ne furono tolti di possesso dagli Eraclidi 80 anni dopo la presa di Troja. Accaddero poche cose considerabili sotto il regno di questi primi re, ad eccezione del rapimento di *Elena*, moglie di *Menelao* e figlia di *Tindaro* re di Sparta, fatto da *Paride*, figliuolo di *Priamo* re di Troja. *Proclete* ed *Euristene*, figli d' *Aristodemo*, discendenti d' *Ercole*, usurparono insieme il regno di Lacedemone. Dopo di essi, lo scettro restò sempre unito a queste due famiglie, una delle quali fu quella degli *Euristenidi* o *Egidesi*; l' altra quella de *Proclidi* o *Euripontidi*. La prima, che fu la più celebre, ebbe 31 re; l'altra n'ebbe soli 24. Sparta non fu giammai più potente: i Lacedemoni pervennero un tempo ad inquietare Atene: essi la sorpresero in un istante, in cui trovavasi indebolita, la saccheggiarono, e la ridussero in ischiavitù; ma Atene fu ben presto vendicata. *Epaminonda* giunse anch' egli a dominare Sparta, portò il ferro ed il fuoco entro le di lei mura, ed in seguito Sparta, oppressa dagl' intrighi e dalle armi di *Filippo* il Macedone, non diede più alcuna inquietitudine a' suoi vicini.

Allorchè questa città ebbe soppressa la dignità reale, si governò essa assolutamente in forma di repubblica. In seguito *Filopemene* pretore degli Achei demolì le mura di Sparta, e ne fece un cantone della repubblica degli Achei: repubblica ridotta qualche tempo dopo in provincia Romana dal console *Mummio*. Diamo ora un' occhiata alle leggi ed ai costumi degli Spartani.

Per evitare le crudeli dissensioni, che straziavano la Laconia, *Licurgo* creò un corpo di magistrati, che potesse servire

vire di contrappeso tra il principe ed i sudditi, e mantenere un giusto equilibrio tra le prerogative dell' uno e le pretensioni degli altri. Questo senato era composto di 28 senatori, serviva di consiglio ai re, e loro proponeva nelle publiche assemblee, nelle quali risedeva la suprema autorità, ciò ch' era vantaggioso alla republica: non rimaneva al popolo, che di ratificare o rigettare il parere del senato. *Licurgo* adunque intraprese di ristabilire un' eguaglianza di possedimenti tra i Lacedemoni: levò un esatto piano della Laconia, cui divise in trenta mila parti eguali, delle quali ne assegnò nove mila ai cittadini di Sparta, ed il rimanente agli abitanti della campagna. Divise altresì l'oro e l'argento, e proscrisse ancora l'uso di questi metalli dando corso ad una moneta di ferro, la quale fece fare di così gran peso, che abbisognava una carretta tirata da due buoi per trasportare una somma di 500 lire, ed una camera per contenerle. Scacciò dalla Laconia tutte le arti inutili e superflue, e volle, che i mobili degli Spartani non fossero travagliati se non colla scure e colla sega. Fu stabilita la comunanza delle mense e de' pasti: femmine, fanciulli, vecchi, uomini maturi, tutti erano alimentati a spese della republica. Tutt' i giovanetti furono sottomessi ad un uomo publico, che vegliava sui loro costumi. Molti tra di essi non conoscevano altre madri che la patria, ed altri padri che i senatori. Venivano assuefatti a marciare colla testa scoverta e co' piedi scalzi, a non portare che la stessa veste in tutto l'anno, a mangiar pochissimo, ed a non parlare, se non quando erano interrogati. Nell' adolescenza venivano incessantemente occupati: si formavano alla corsa, alla lotta ed agli esercizj della guerra: la poesia e la musica entravano nella loro educazione; ma faceva d' uopo, che l' una e l' altra fossero gravi e nobili. Le donzelle ebbero anch' esse i loro giuochi; si ammaestravano a tirar l' arco ed a scagliare il giavellotto, si esescitavano nel corso e nella lotta. Non si permetteva loro il maritarsi in troppo fresca età; ma giunto il tempo opportuno nè le zitelle nè i giovani potevano differire ad unirsi in matrimonio.

Gli Spartani avevano alcune leggi, che ferivano il pudore; le donzelle combattevano nude davanti ai giovani, e talvolta ancora con essi. Il loro abito ordinario era una semplice veste aperta nella sommità, ed al basso spaccata dalle

ce-

coscie sino ai piedi. Vi erano altresì alcuni usi crudeli: i fanciulli, che nel nascere non sembravano d'una robusta complessione, erano immediatamente privati di vita. La coltura delle terre e le meccaniche erano abbandonate agl' Iloti, popolo ridotto in ischiavitù. Questi miserabili erano trattati colla massima indegnità: essi non avevano, che vesti di pelli di cane; tutti, sino i fanciulli, potevano maltrattarli: venivano per sino sfigurati, quando sembravano troppo ben formati.

RE DI LACEDEMONE.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Lelece | 1516 | Ippocoonte | |
| Milete | | Tindaro, padre di Castore, di Polluce e di Elena. | |
| Eurota | | | |
| Lacedemone | | | |
| Amicla | | Menelao marito di Elena. | |
| Argalo | | | |
| Cinorta | | Oreste | 1189 |
| Ebalo | | Tisamene e Pentilo | 1132 |

NUOVI RE DI LACEDEMONE DELLA STIRPE D'ERCOLE.

Aristodemo . . . . 1129.

| *Euristenidi.* | | *Proclidi.* | |
|---|---|---|---|
| Euristene | 1125 | Proclete sot. Eurifonte | 1125 |
| Agide | | Pritanide | 1026 |
| Echestrate | 1056 | Eunomo | 987 |
| Labotà | 1022 | Polidette | 908 |
| Dorissò | 986 | Licurgo, tutore di Carila | 891 |
| Agesilao | 957 | | |
| Archelao | 913 | Viaggio di Licurgo | 894 |
| Teleclo | 853 | Licurgo fa le sue leggi | 884 |
| Alcamene | 813 | Carila | 873 |
| Polidoro | 776 | Nicandro | 809 |
| Euricrate | 724 | Teopompo | 770 |
| Anassandro | 687 | Zeussidamo | 723 |
| Euricrate II | | Anassidamo | 690 |
| Anassandro II | 597 | Agasicle o Egesicle | 645 |
| Cleomene | 519 | Aristone | 597 |
| Leonida II | 491 | Demarato | 510 |
| Leonida ammazzato alle Termopile | 480 | Leotichida | 491 |
| | | Archidamo | 469 |
| Cleombroto | 480 | Agide II | 427 |
| Pausania | 479 | Agesilao | 400 |

Pli-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Plistarco | 469 | Archidamo II | 388 |
| Elistoanace | 466 | Agide III vinto da Antipatro | 355 |
| Pausania | 408 | Euridamida o Eudamida | 326 |
| Agesipoli | 394 | Archidamo III | 295 |
| Cleombroto II | 380 | Eudamida II | |
| Agesipoli II | 371 | Agide IV regna 4 anni. | |
| Cleomene II | 370 | E' strozzato dagli Efori | 244 |
| Areo o Areta | 307 | Euridame | 240 |
| Acrotato | 265 | Epiclida | |
| Areo II | 264 | Licurgo tiranno | 219 |
| Leonida III fu discacciato nel | 257 | *La stirpe* d'Ercole *finisce* 219 *an. av. G. C.* | |
| Cleombroto III | 254 | Macanida tiranno | |
| Leonida richiamato | 239 | Macanida è ucciso da Filepemene | 206 |
| Cleomene III | 238 | Nabide è ammazzato | 192 |
| Egli fugge in Egitto nel | 222 | *I Romani rendono la libertà agli Spartani*. | 184 |
| Agesipoli III per pochi mesi | 219 | | |

## T E B E.

LA Beozia è una contrada della Grecia, che pria aveva portato il nome di Ogigia, a motivo di *Ogigi*, sotto il quale era accaduto il diluvio più conosciuto nella favola che nella storia. *Cadmo* venne dalla Fenicia, e si rese padrone del paese chiamato poi Beozia. Vi fabbricò la città di Tebe, o almeno la fortezza Cadmea, alla quale diede il suo nome, e vi stabilì la sede del suo dominio. Tebe, sotto i suoi re, fu quasi sempre in preda alle divisioni intestine. Le disgrazie dell' infelice *Lajo*, uno de' successori di *Cadmo* la immersero nella desolazione. *Polinice* frutto dell' incesto d'*Edipo*, e di *Giocasta*, mosse guerra al suo fratello *Eteocle* re di Tebe, e si collegò con *Adrasto* re d'Argo, suo suocero, e con qualche altro. Questa è la guerra che si chiama *l'Impresa de' sette eroi innanzi Tebe*. Portarono le loro armi fino alle porte di Tebe, ma non poterono impadronirsene. Gli *Epigoni* o i figliuoli de' capitani di quest' armata, furono più felici, e dieci anni dopo presero Tebe d'assalto. Essendo morto *Xanto* quartodecimo re, i Tebani presero il governo republicano. Quindi godettero per lunghissimo tempo una pace profonda, sinchè le intestine divisioni diedero il mezzo agli Spartani di soggiogarli 382

an-

anni av. G. C. Ma *Pelopida*, eccitato dall'illustre *Epaminonda*, scacciò da Tebe gli Spartani, che si erano impadroniti della Cadmea, il baloardo di questa città. Si accese tra i due popoli una sanguinosa guerra; *Epaminonda* riportò la vittoria di Leutri, dove *Cleombroto* re di Sparta fu ucciso 371 anno av. G.C. devastò il paese nemico, e rendette la libertà alla sua patria. Questi furono i bei giorni di Tebe; ma un tale splendore non si sostenne dopo la morte di *Epaminonda* ucciso nella battaglia di Mantinea: uomo grande morto senza posterità, in vece della quale lasciò due figlie, cioè le vittorie di Leutri e di Mantinea.

I Tebani, avendo ricusata l'alleanza di *Filippo* il Macedone, incorsero la disgrazia di questo principe vendicativo, che rivolse le sue armi contro di essi, e s'impadronì della loro città. Dopo aver fatti morire tutt'i cittadini, che gli erano odiosi o sospetti, e scacciata una parte degli altri abitanti, richiamò coloro della sua fazione, ch'erano stati banditi, e loro conferì le cariche e le magistrature. Il dominio del re di Macedonia era insopportabile a' Tebani, i quali però si ribellarono contro *Alessandro* figlio di *Filippo*. Questo vincitore di tante nazioni lo fu altresì de' Tebani, prese la loro città e la fece tutta demolire, eccettuatane solamente la casa del poeta *Pindaro*; lo che accadde circa il 335 av. G. C. Venti anni dopo, *Cassandro* figlio di *Antipatro*, riparò questa città, che oggidì è la sede di un arcivescovo nella Livadia. Il destino di Tebe fu quello del restante della Grecia: essa divenne preda de' Romani.

I Beozj erano robusti e valorosi, ma molto grossolani, così che la loro stupidezza era passata in proverbio. Nulladimeno il loro paese ha prodotto un gran numero d'uomini illustri nelle armi, nella politica, nella storia, nella poesia, come *Epaminonda*, *Pindaro*, *Plutarco* &c.

RE DI TEBE.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cadmo | 1519 | Eteocle | 1254 |
| Nitteo e Polidoro | 1456 | Creonte tutore di Laddama | 1251 |
| Nitteo e Laddamo | | | |
| Nitteo e Lajo | 1415 | Tersandro | 1241 |
| Licó e Lajo | 1415 | Tisamene | 1119 |
| Anfione | 1395 | Damasittone | |
| Lajo II | 1358 | Tolomeo | |
| Creonte | 1302 | Xanto | |
| Edipo | 1292 | *Tebe divien republica.* | |

TRO-

## T R O J A.

L' origine di questa città, ch' è debitrice della sua celebrità alla propria distruzione, rimonta ai tempi eroici. *Dardano* venuto da Creta o dall' Italia, passò nell' Asia minore, e si fermò nella Frigia minore, ove fabbricò una città che prese il nome di *Dardania*, e fu la capitale del suo picciolo stato. *Tros*, uno de' suoi successori, le diede il nome di Troja. Questo regno sussistè 318 anni, e fu distrutto da' Greci, che andarono a far la guerra a *Priamo*, ultimo re, per aver *Paride* suo figlio rapita *Elena*, moglie di *Menelao* re di Sparta. Questa guerra fu lunga e sanguinosa: nell' assedio appunto di questa città la Grecia fece prova di tutte le sue forze combinate insieme per vendicar l' ingiuria fatta ad un Greco. Le ricchezze di *Priamo*, la potenza de' Trojani non poterono trionfare di questa confederazione di eroi.

Troja, dopo aver sostenuto un assedio di dieci anni, fu presa, e divenne la preda de' vincitori. *Enea* principe Trojano radunò gli avanzi della sua desolata patria, percorse i mari, passò nella Macedonia, nella Sicilia, ed approdò in Italia, dove si stabilì: ivi sposò *Lavinia* figliuola del re *Latino*, e fabbricò una città, cui diede il nome di *Lavinio*.

La rovina di Troja è un'epoca considerevole, non solamente a motivo dell'avvenimento celebrato dai due più grandi poeti della Grecia e dell' Italia; ma ancora perchè si può riferire a quest'epoca ciò, che i tempi favolosi o eroici presentano di più osservabile. Nel tempo di *Laomedonte* padre di *Priamo* comparvero tutti gli eroi del Vello d' oro, *Giasone*, *Ercole*, *Orfeo*, *Castore e Polluce &c*; e durante l' assedio di Troja si videro gli *Achilli*, gli *Agamennoni*; i *Menelai*, gli *Ulissi*, gli *Ettori*, i *Sarpedoni*, gli *Enea*, e tanti altri, da' quali illustri famiglie ed intere nazioni si sono gloriate di discendere.

Avendo la presa di Troja costretti i principali capi della Grecia ad abbandonare i loro stati, questa lontananza fece nascere la licenza ed i disordini. Le città furono turbate da dissensioni, perdettero i cittadini, che recavano timore alle fazioni potenti; ed i popoli ricominciarono ad andar vagando di contrada in contrada, ed a vivere di ladroneccio, come in altri tempi. I distruttori di Troja, divisi tra loro, perirono, alcuni per le burrasche, altri furono gittati in lidi stra-

stranieri; e coloro, che pervennero ne' loro stati, furono la maggior parte scacciati o uccisi. Quindi furono egualmente disgraziati i vincitori e i vinti.

RE DI TROJA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Scamandro viene in Frigia | 1552 | Ilo | 1340 |
| Teucro in Frigia | 1528 | Laomedonte | 1265 |
| Dardano primo re | 1506 | Priamo | 1249 |
| Erittone | 1475 | *Presa e distruzione di Troja.* | 1209 |
| Tros | 1400 | | |

## T I R O.

Tiro, una delle più antiche e delle più floride città del mondo, fu fabbricata dai Sidonj. Si crede che *Agenore* ne fosse il fondatore. Il vantaggio della sua situazione e la sua industria, la resero padrona di tutto il mare ed il centro del commercio di tutto l' universo. Le sue ricchezze avendola resa orgogliosa, e la sua alterigia avendo irritati molti principi, fu assediata da *Salmanasar*, e resistette, benchè sola, alle flotte unite insieme degli Assirj e de' Fenicj.

*Nabucco* assediò Tiro al tempo d' *Itobale* suo re: la prese dopo 13 anni. Prima della presa, gli abitanti si erano ritirati con tutti i loro effetti in un' isola vicina, ove eressero una nuova città. L' antica fu rasa fino alle fondamenta, ed è poi rimasta sempre un semplice villaggio, conosciuto sotto il nome dell' antica Tiro. La nuova città diventò più potente dell' altra: i suoi vascelli scorrevano tutte le coste dell' Africa e dell' Europa, quella del mar Rosso e del golfo Persico. Per terra i suoi mercanti trafficavano al di là dell' Eufrate, facevano un considerevole guadagno sullo scarlatto e sulla porpora, di cui si credono gl' inventori, come pure del commercio e della navigazione. Varie loro colonie, come Utica e Cartagine, hanno fatta una gran figura; altre, come Cadice, sussistono tuttavia con isplendore. Le isole di Cipro e di Rodi, la Grecia, la Sicilia, la Sardegna la videro moltiplicare le loro colonie. Essi giunsero alle coste meridionali della Spagna, che loro fornirono immense ricchezze: ne ricavarono il mele, la cera, la pece, il ferro, il piombo, il rame, lo stagno &c.: essi furono costretti di porre alle loro ancore, in vece del piombo ch' esse portavano, l' argento di cui erano sopraccaricati.

Nulla di più memorabile dell' intrapresa, che eseguirono cir-

circa l' anno 610. av. G. C. per appagare la curiosità di *Neco* re d' Egitto. Questo principe li fece partire dal mar Rosso, con ordine di seguire le coste de l' Africa sull' Oceano, e di entrare nel Mediterraneo per le Colonne d' *Ercole* ovvero stretto di Gibilterra: in effetto nel terzo anno giunsero all' imboccatura del Nilo.

Questo popolo navigatore non poteva essere mancante di cognizioni matematiche e geografiche: i Tirj le acquistarono a poco a poco, e certamente una pratica molto imperfetta supplì per essi dapprima alla teoria. Viene loro comunemente attribuita l' invenzione dell' alfabeto. Non si può almeno negare, ch'essi profittassero de' vantaggi loro offerti dalle foreste del monte Libano e da le comodità del loro porto: per rendere gli altri popoli tributarj della loro industria, commercianti e guerrieri sostennero la loro negoziazione colle armi.

Tiro era nel più alto grado di grandezza e di potenza, quando fu assediata da *Alessandro*. Egli riempiè un braccio di mare che la separava dal continente; e dopo sette mesi di fatica se ne rese padrone, la rovinò interamente, e la incorporò allo stato di Sidone che avea dato ad *Abdolonimo*.

Essa fu subito rifabbricata. I Sidonj che erano entrati in questa città colle truppe di *Alessandro*, ricordandosi dell'antica alleanza avuta co' Tirj, ne salvarono 15000 ne' loro vascelli, e questi rialzarono le rovine della lor patria. Le donne e i fanciulli che erano stati mandati a Cartagine durante l' assedio, vi tornarono subito. Tiro fu ripopolata; ma i suoi abitanti non poterono mai ricuperare l' impero del mare che avevano perduto. La loro potenza era ristretta nella lor' isola, e il lor commercio non si stendeva che nelle città vicine; quando 18 anni dopo *Antigono* l' assediò con una numerosa flotta, la ridusse in ischiavitù, e la fece cadere nell' obblio. *Adriano* la fece rifabbricare l' anno 129 dopo G. C. e la fece metropoli della Fenicia, in favore del retore *Paolo* nativo di Tiro. Dopo la conquista della Terra-santa fatta da' Cristiani, fu la sede d' un arcivescovo. Oggidì è un picciolo villaggio dipendente dal gran signore, e si chiama *Sur*.

RE DI TIRO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Tiro è fabbricata nel | 1255 | Iram, amico di David e di Salomone | 1026 |
| Iram I | 1057 | Abdastarre | 985 |
| Abibal | 1046 | | |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Il figliuolo della nutrice | 976 | *sciuti fino a* Itobal | 633 |
| Astarte | 964 | Baal | 609 |
| Aserimo | 952 | Ecnibal | 599 |
| Feleto | 943 | Chelbete | 599 |
| Itobal | 942 | Abbaro | 598 |
| Badezor | 910 | Mitgono | 598 |
| Margeao | 904 | Gerastrare | 597 |
| Pigmalione | 895 | Balator | 597 |
| Didone *fugge la tirannia di* Pigmalione *suo fratello e fabbrica Cartagine in Africa* | 882 | Merbale | 596 |
| *Gli altri re non sono cono-* | | Iram | 592 |
| | | *Tiro è distrutta da* Nabuccodonosor *il Grande*. | 572 |

C A R T A G I N E.

Tiro s'illustrò non meno colle sue colonie che col suo commercio. Una delle più potenti fu Cartagine, fabbricata in Africa sopra un golfo, che occupa il centro del mare Mediterraneo. *Didone* sorella del re di Tiro, scacciata dalla sua patria dalle crudeltà di suo fratello, e seguìta da alcuni Fenicj addetti alla di lei fortuna, fondò questa celebre città verso l'anno 882 av. G. C. Tiro vide ben presto la sua figlia divenir la rivale della propria madre. Cartagine coprì il mare di navi, fece delle conquiste nella Spagna, di cui fece valere le ricche miniere; dominò sopra un'estensione di tremila e più miglia italiane, dalla gran Città sino alle colonne d'*Ercole*, e s'impadronì di quasi tutte le isole del Mediterraneo.

Tanta potenza irritò l'orgoglio de' Romani, e Cartagine ebbe da sostenere tre considerevoli guerre contro di essi. La prima durò 24 anni dall'anno 265 av. l'era volgare sino al 242, e fu cagionata dai Mamertini possessori della città di Messina. Questi popoli essendo stati attaccati dal re *Jerone* e dai Cartaginesi, implorarono il soccorso di Roma, la quale non accordò agli aggressori la pace, se non sotto durissime condizioni. Cartagine fu costretta a cederle tutte le isole tra l'Italia e l'Africa, e di più si obbligò a pagare 2200 talenti annui per lo spazio di 20 anni.

La seconda guerra Punica cominciò nel 218, dopo che *Annibale* ebbe presa la città di Sagunto nella Spagna, fedele alleata de' Romani. Questa guerra fu nel tempo stesso funesta e gloriosa alla repubblica Romana: funesta pe' prosperi

suc-

successi, che *Annibale* ebbe in Italia, gloriosa per quelli, che *Scipione* riportò in Africa. Sembrò, che l'impero Romano fosse scosso; ma finalmente *Annibale*, questo formidabile nemico di Roma, cui tutte le fatiche d'una lunga e crudele guerra non avevano potuto domare, diede tempo a' Romani di rimettersi delle loro perdite; sia che si lasciasse troppo lungamente ritenere dalle delizie di Capoa, o piuttosto che credesse, non poter ancora farsi nuovi tentativi dall'indebolito suo esercito.

La seconda guerra Punica era durata 17 anni; la terza fu terminata in tre: nell'anno 146 av. G. C. *Scipione* prese e distrusse Cartagine. Questa città, che aveva disputato a Roma l'impero del mondo, non fu più che un mucchio di rovine. Fu poscia rifabbricata da' Romani sotto *C. Gracco* tribuno della plebe nell'anno 123 av. G. C., indi l'imperator *Augusto* vi spedì una colonia di tre mila uomini. *Adriano* l'abbellì, e la nominò Adrianopoli; ma *Genserico* la tolse a' Romani nell'anno 432 dell'era volgare, e per un secolo essa fu la sede dell'impero de' Vandali. Finalmente la presero gli Arabi e la rovinarono da cima a fondo, onde oggidì non restano che pochissime vestigia di questa gran città.

Cartagine nel tempo del suo splendore si governò da republica: ivi due annuali magistrati appellati *Suffeti* rassomigliavano ai consoli Romani. Gli affari importanti si decidevano nel Senato, se i suffragj erano unanimi, se no, passavano al popolo. Eravi un tribunale di 104 senatori, al quale i generali rendevano conto della loro condotta: cinque di questi giudici formavano un tribunale supremo, come quello degli efori; essi nominavano ai posti vacanti del gran tribunale.

Il carattere de' Cartaginesi era duro e feroce: essi sacrificarono i loro figli agli Dei, sino a *Gelone*, che abolì questo barbaro uso. Come tutt' i popoli commercianti, essi erano economi ed anche avari; morivano ricchi, ma vivevano poveri. Semplici nelle loro vesti, non portavano che una tonaca: i magistrati si astenevano dal vino per tutto il tempo della loro magistratura e lo proibivano a' soldati.

Questo popolo era altresì portatissimo alla furberia, ed anco alla perfidia. Usavasi di caratterizzare la cattiva fede per una fede Cartaginese, *Fides punica*. Le scienze e le arti furono meno coltivate in Cartagine, che la negoziazio-

 ne;

ne; si rendettero nulladimeno profondi nell' arte militare: essi inventarono la testuggine, macchina formidabile alle mura, e furono i primi, che armarono le galee a quattro ordini di remi.

## RE LATINI, E RE DI ROMA.

L'origine di Roma, al pari di quella di tanti altri popoli, è involta nelle favole. Dicesi, che *Giano* primo re d' Italia civilizzasse questo paese. In seguito *Saturno* profugo da' suoi stati per esserne stato discacciato da *Giove*, si ritirò in Italia, dove *Giano* lo associò al governo. Dopo la sua morte *Giano* fu adorato come un Dio, e venne dipinto con due volti.

*Enea*, essendo passato, per quanto dicesi, in Italia, sposò *Lavinia* figlia di *Latino* quarto re de' Latini, e succedette a suo suocero, dopo avere tolto lo scettro e la vita a *Turno* re de' Rutoli: *Ascanio*, dopo la morte di *Enea* suo padre, unì questo regno a quello d' Alba da lui fondato. E' facile il comprendere, che tutto ciò, che riguarda l'origine del regno de' Latini, è nella più grande incertezza, e che i fatti trasmessici da alcuni autori sono più degni dell' *Eneide* di *Virgilio*, che della storia; anzi non deggiono neppure eccettuarsene l' origine di *Romolo* figlio di *Marte* e di una vestale, e la maggior parte degli avvenimenti del suo regno. Questo principe nipote di *Numitore* re de' Latini si unì a suo fratello *Remo* per ristabilire sul trono il proprio avo: in effetto essi gli restituirono i suoi stati, dopo aver ucciso *Amulio*, che n' era l' usurpatore. I due giovani principi, avendo radunata una truppa di pastori e di vagabondi, fabbricarono una nuova città sul monte Aventino, cui *Romolo* diede il suo nome; ma ben presto geloso di suo fratello lo privò di vita.

Roma, questa città, che doveva essere la signora del mondo, non fu dapprima che un grosso villaggio, i di cui principali abitanti conducevano eglino stessi i loro aratri, e lavoravano una terra ingrata d' un paese sterile, che si erano tra loro divisi. Il palagio stesso di *Romolo* o piuttosto la sua capanna era costrutta di giunchi e non era coperta che di stoppia. Ognuno aveva scelto il terreno senza riguardo alla livellazione; quindi le strade non erano nè diritte nè larghe. Finalmente, sino alla presa di Roma fatta dai Galli nell' anno 364 dalla sua fondazione, essa fu piuttosto un ammasso informe di capanne separate, che una città fabbricata

stata son qualche sorta di regolarità ; ma d'allora in avanti tutto cambiò ; il ricinto delle sue mura sotto *Augusto* era di trenta mila passi, senza la parte, ch'era alla sponda del Tevere e ne aveva 20 mila, e senza i sobborghi. I monumenti più superbi l'abbellirono, e divenne come il complesso delle meraviglie dell'Universo.

Saccheggiata ed incendiata dai Goti nell' anno 410 dell' era volgare ; dai Vandali nel 455 ; dagli Eruli nel 476 ; una seconda volta dai Goti nel 546 ; nel 1527 dall'esercito di *Carlo* V, essa ha perduto molto del suo splendore. Ma vi si veggono ancora varj begli avanzi dell'antichità; e tra gli altri il Campidoglio, teatro dell'eroismo e del genio di *Pompeo* e di *Cesare*, oggidì abitato in gran parte dai monaci zoccolanti.

Ritorniamo al primo fondatore di Roma. Non vi erano femmine a fin di perpetuare il suo stabilimento, perchè i popoli vicini non volevano dare le loro figlie a questi masnadieri eroici. *Romolo* fece rapire le figlie de' Sabini in occasione d'una festività da esso a bella posta ordinata : violenza, che produsse tra le due nazioni una guerra, che si terminò colla unione dell' una e dell'altra.

*Romolo*, riconosciuto re, sistemò il governo de' suoi nuovi cittadini, che non oltrepassavano il numero di tre mila: li divise in tre tribù, ciascuna tribù in dieci curie di cento uomini. Impiegò a vicenda la forza e la destrezza per sostenere la sua opera: formò un corpo di cavalleria di 300 uomini, ed elesse per suoi consiglieri cento vecchi, o almeno cento uomini, che avessero la sperienza dell' età, a' quali diede il nome di Senatori, *Senes*, o *Seniores*, poichè da questa parola viene il nome di Senato.

Governò *Romolo* felicemente per lo spazio di cinque anni in compagnia di *Tazio*, cui aveva associato al supremo potere; quest' ultimo, ucciso in Lavinio, gli lasciò ben presto la pienezza del potere reale. Egli battè i Fidenati ed i Vejenti, e rassodò con nuove leggi la forza e la quiete della sua nascente città. Ma cominciando a regnare in una maniera arbitraria e dispotica, fu verisimilmente ucciso nel senato, ed i suoi partigiani dissero, che fu assunto ne' cieli.

Dopo un anno d'interregno, fu eletto *Numa Pompilio*, il di cui carattere dolce ed umano raddolcì l' umore bellicoso e feroce de' Romani. Per domare questi uomini fieri ed inquie-

quieti, il nuovo re finse una corrispondenza colla ninfa *Egeria*, e quest'artificio gli riuscì. Il suo pacifico regno non fu turbato da veruna guerra: egl' ispirò al suo popolo l'amore della religione e della pace, e lo applicò all'agricoltura, il più fermo appoggio degli stati. Riformò il Calendario e moderò la patria podestà troppo estesa da *Romolo*: creò i pontefici, le vestali, i feciali, i salj, e morì giustamente compianto dal suo popolo, che perdette in lui un re ed un padre.

*Tullo-Ostilio* suo successore, principe ambizioso, intraprendente ed ardito, non respirava che guerra: egli sconfisse i Fidenati ed i Sabini, e distrusse Alba. Gli *Orazj* ed i *Curiazj* si batterono tre contro tre: uno degli *Orazj* restò solo contro i tre avversarj, si servì d'uno stratagemma, e gli uccise l'un dopo l'altro: uccise indi la propria sorella, perchè non seppe trattener le lagrime sulla morte d'uno de' *Curiazj* da lei amato, e fu assoluto dal popolo. *Tullo Ostilio* perì di un colpo di fulmine, ovvero più probabilmente per una cospirazione tramata contro di lui.

Ricomparve in *Anco-Marzio* il dolce e pacifico carattere di *Numa*: amico delle arti e della pace, egli ristabilì lo splendore del culto e delle antiche cerimonie. I Latini, resi arditi dal carattere di un principe, che credevano indolente e timido, osarono di fargli la guerra; ma provarono a loro spese, che non era meno atto ad umiliare i suoi nemici, che a render felice il suo popolo. Domò i Vejenti, i Fidenati ed i Volsci, nazioni sempre inquiete e sediziose; abbellì Roma, costrusse prigioni publiche, e fondò il porto di Ostia.

*Tarquinio* il vecchio, d'una illustre famiglia di Corinto, profittò della giovane età de'figli di *Anco* per farsi elegger re. I plebei introdotti nel senato, i vani sforzi di varj popoli d'Italia collegati contro di lui, Roma decorata di superbi edificj, ed il Campidoglio cominciato sono i principali avvenimenti del suo regno.

*Servio Tullio* pervenne al trono, da cui era lontano per l'oscurità de' suoi natali: represse i nemici di Roma, fece delle leggi popolari, ampliò la città, stabilì il censo ed un corpo di magistrati per giudicare le cause de'privati. Si dice, che, avendo formato il disegno di render liberi i suoi sudditi, fosse sul procinto di cambiare la monarchia in republica, allorchè da una violenta morte fu prevenuta una

sì

sì generosa risoluzione. Regnò con gloria sul trono, che aveva usurpato, e rassodò l'alleanza delle città circonvicine con Roma. Questo è il primo re Romano, che fece coniar la moneta.

*Tarquinio* il Giovine, tiranno di feroce orgoglio e di barbara crudeltà, non formando che progetti funesti alla patria, immerso nel lusso e nella dissolutezza, senza riguardo alle leggi stabilite, oppresse il popolo, e procurò di distruggere il senato, quel corpo così saviamente istituito, e che già cominciava ad essere il saldissimo baloardo della libertà. Trionfò de' Sabini e de' Volsci, pose l'ultima mano al Campidoglio. Gli eccessi del suo dispotismo accrebbero contro di lui l'odio publico, ed egli fu ben presto precipitato da un trono, che macchiava.

Nel terminare questo schizzo della storia di Roma, osserveremo con un uomo celebre, che i Greci ne' primi tempi della loro republica sembravano una nazione superiore in tutto a' Romani. Questi non uscirono dal loro nascondiglio de' sette colli, con fascetti di fieno (*Manipuli*), che per rapire donzelle o saccheggiare villaggi: i Greci al contrario non si occuparono che in difendere la loro libertà. I Romani si batterono, a quattro o cinque miglia all'intorno con piccoli popoli circonvicini: i Greci respinsero le innumerevoli armate del gran re di Persia, e trionfarono di lui per terra e sul mare. Questi Greci vittoriosi coltivarono e perfezionarono tutte le belle arti; ed i Romani le ignorarono quasi tutte sino verso il tempo di *Scipione* l'Africano.

La fierezza e lo spirito di rapina, onde furono dominati i primi Romani, doveva, per quanto sembra, fargli sterminare; ma il bisogno, che li portava a questi ladronecci, animò il loro coraggio, e rendette fortunate le loro ingiustizie: essi si sostennero perchè erano sempre in guerra. Finalmente in capo a quattro secoli, essendo molto più agguerriti che tutti gli altri popoli, li sottomisero tutti gli uni dopo gli altri, dal fondo del golfo Adriatico sino all'Eufrate: lo che vedremo nel capitolo seguente.

RE LATINI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Giano | 1389 | Latino | 1239 |
| Saturno | 1353 | Enea | 1204 |
| Pico *o* Giove | 1320 | Ascanio *o* Giulio | 1197 |
| Fauno *o* Mercurio | 1283 | Silvio Postumo | 1159 |

 Enea.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Enea Silvio | 1130 | Numitore ristabilito da Romolo | 755 |
| Latino Silvio | 10[illegible]9 | RE DI ROMA | |
| Alba Silvio | 10[illegible]8 | Romolo fonda Roma e n' è il primo re | 753 |
| Capeto, *o* Silvio Ati | 1008 | *Interregno* | 716 |
| Capys | 974 | Numa Pompilio | 715 |
| Calpeto | 946 | Tullo Ostilio | 672 |
| Tiberino | 93[illegible] | *Combattimento degli Orazj e de' Curiazj* | 669 |
| Agrippa | 925 | Anco Marzio | 640 |
| Agladio | 88[illegible] | Tarquinio il vecchio | 616 |
| Aventino | 8[illegible] | Servio Tullio | 578 |
| Froca | 827 | Tarquinio il superbo | 534 |
| Numitore | 800 | | |
| Amulio usurpa il regno a Numitore | 799 | | |

ROMA REPUBLICA.

T*Arquinio*, soprannomato *il superbo*, era salito sul trono coll' uccisione di *Servio Tullio* suo suocero; la sua avarizia, la sua insolenza e la sua crudeltà ne lo precipitarono. La violenza, che suo figlio *Sesto* fece a *Lucrezia* dama Romana, fu il segnale della libertà. Mentre *Tarquinio* era all' assedio di Ardea, fu dichiarato decaduto dal regno: Roma si eresse in republica sotto l' autorità di due annui magistrati appellati *Consoli*. Nulladimeno ne' più pressanti bisogni della republica nominavasi un generale sotto il nome di dittatore, che univa in lui solo tutta l' autorità. I consoli avevano sotto di loro varie sorte di magistrati, come pretori, tribuni, questori, edili, censori, prefetti &c.

Questa rivoluzione è l' epoca della gloria di Roma: ciascun console s' impegnò a servire utilmente la sua patria, a fin di segnalare una sì breve amministrazione e di meritare d' esser eletto un' altra volta; ma ben presto si fece sentire la gelosia del popolo. Sin dal primo consolato *Valerio*, famoso per le sue vittorie, divenne sospetto; e per appagare i plebei si stabilì la legge, che permetteva l' appellare al popolo dal senato e dai consoli in tutt' i casi, ne' quali trattavasi di punire un cittadino.

Intanto i *Tarquinj* sollecitavano le nazioni vicine a vendicare l' espulsione dei re: *Porsenna* marciò contro Roma, e la ridusse alle ultime estremità. *Scevola*, acceso dall' amor della patria, arrischiò per salvarla un colpo, che non gli riuscì, e con un entusiasmo inimitabile si bruciò la mano, che ave-

aveva sbagliato *Porsenna*: la giovane *Clelia* fece stupire questo re con un ardire superiore al suo sesso: finalmente *Orazio Coclite* salvò Roma con un' azione eroica. Lo spirito di questi republicani stordì e spaventò il loro nemico, che non si ostinò più in un' intrapresa inutile: allora i *Tarquinj* perdettero ogni speranza.

Videsi crescere la gelosia tra i patrizj ed il popolo, che trovava ancor troppo eccessivo il potere consolare, benchè fosse stato molto moderato dalla legge *Valeria*. Questo si ritirò sul Monte Sacro: invano vennero proposti varj mezzi violenti per ridurlo, la sola dolce e semplice eloquenza di *Menenio Agrippa* potè placarlo. Il popolo dimandò un magistrato, che vegliasse su di lui interessi e lo difendesse contro le intraprese del senato o de' consoli. Si crearono i tribuni della plebe, che furono stabiliti dalla legge appellata *sacra*, e che cagionarono nuove divisioni; ma che almeno raddolcirono il giogo dell' aristocrazia, talvolta più pesante che quello del dispotismo. Roma continuò intanto a fortificarsi al di fuori, e battè da per tutto i suoi nemici; ma le sue incessanti divisioni la posero sovente in pericolo. *Coriolano*, il più illustre de' suoi capitani, fu bandito dalla fazione popolare, che obbliò tutt' i di lui servigj: quindi sdegnato questo patrizio si pose alla testa de' Volsci, marciò contro la sua patria, e mentr' era sul procinto di abbatterla, fu commosso dalle lagrime di sua madre, che lo trattenne dal vendicarsi con uno de' più gran delitti.

*Spurio Cassio*, aspirando alla tirannia, propose la legge agraria, ed aprì una nuova sorgente di discordie; ma fu precipitato dalla rupe Tarpea: genere di supplizio destinato a punire i traditori. Si vide poco dopo *Quincio Cincinnato*, levato dal suo aratro pel ben publico, passare dai campi alla città, dai travagli rustici a quelli della guerra, reprimere nel suo consolato le fazioni de' tribuni, e rendere la sua dittatura funesta ai nemici esterni. Dopo altre azioni non meno gloriose ritornò alla sua diletta campagna, egualmente spogliato di ambizione e di onori, ma ricco delle sue virtù, ed assai contento di aver servita la patria: anima veramente grande e degna di que' tempi fortunati e rari, ne' quali la virtù menava al comando, e serviva di baloardo alla republica.

La mancanza di leggi presso un popolo, che sin allora non

non era stato che guerriero, l'obbligò a prender in prestito quelle di Atene, monumento della saviezza di *Solone*. I decemviri, a' quali erane stato commesso l'esame, adottarono le più convenienti, e profittarono in tal guisa delle cognizioni de' Greci, come i Greci si erano serviti di quelle degli Egizj. Dopo la compilazione delle medesime, essi si prorogarono arbitrariamente nel decemvirato, e governarono con un' autorità dispotica. I loro cattivi successi contro gli Equi ed i Sabini, l'uccisione di *Siccio Dentato*, oscuro ma valoroso cittadino, ch' era insorto contro la loro tirannia; la loro inabilità alla testa degli eserciti; la reciproca indignazion. dell'armata e del senato; e soprattutto la tragica avventura di *Virginia*, cui *Appio* voleva disonorare, ed alla quale suo padre trapassò il seno, diede l' ultimo crollo al loro tirannico potere. L' incontinenza era stata fatale ai re, e tale fu pure ai decemviri.

Il consolato ed il tribunato militare si succedettero alternativamente per lo spazio di 78 anni: intervallo, in cui i nemici di Roma profittarono sovente delle sue divisioni per fare delle incursioni sulle sue terre. *Camillo*, sempre opposto a' tribuni sull' articolo della legge Agraria, incontrò un' accusa infamante, e si prese da se stesso il bando. I Galli entrarono in Roma quasi sempre agitata e divisa, la saccheggiarono, l'incendiarono: *Camillo*, richiamato dalle disgrazie della sua patria, fu eletto dittatore, tagliò a pezzi i Galli, e salvò Roma, che ben presto rinacque dalle sue ceneri. La plebe strascinata da' suoi tribuni fu sul punto di abbandonare i proprj lari e di trasferire la republica a Veja; ma *Camillo* vi si oppose, e rivolse il genio inquieto e sedizioso de' Romani alle imprese militari.

Si cominciò dai Sanniti, nazione bellicosa, fiera e sin allora indomabile, una guerra lunghissima e sanguinosissima. Il senato punì con somma severità il vile tradimento di alcune truppe Romane, che allettate dalla dolcezza del clima di Padoa, ov' erano in guarnigione, avevano progettato di trucidarne gli abitanti, per ivi stabilirsi esse medesime. La troppa severità di *Manlio* fece morire suo figlio, perchè senza di lui ordine aveva combattuto, benchè fosse rimasto vincitore.

Presso a poco nel medesimo tempo la guerra di Taranto chiamò in Italia il famoso *Pirro*, principe di un carattere attivo ed ardente, che formava incessantemente nuovi progetti,

ti, più occupato negli affari stranieri che ne' proprj, e che sapeva combattere e regnare. Battè dapprima i Romani, loro opponendo il nuovo spettacolo de' suoi elefanti; ma poi avendo conosciuto il genio indomabile di questo popolo sempre superiore alle avversità, fece ricercare la di lui alleanza per mezzo dell'oratore *Cinea*, la di cui artificiosa eloquenza nulla potè contro il senato, cui appellava egli stesso un' *Assemblea di Re*. Avendo *Pirro* tentato invano di corrompere co'suoi donativi l'incorruttibile virtù di *Fabrizio*, passò nella Sicilia in soccorso di quest' isola contro i Cartaginesi; e dopo essere ritornato in Italia, dove i suoi interessi nol chiamavano punto; abbandonolla interamente, pieno di venerazione per la fermezza, pel coraggio e per la grandezza d' animo de' Romani.

Roma, la di cui gloria doveva un giorno empiere l' universo, cominciava a fissare sopra di se l' attenzione degli stranieri. Essa ricevette gli ambasciatori ed accettò l'alleanza di *Tolomeo Filadelfo* re di Egitto, quell' illuminato protettore delle scienze e delle arti. Eravisi già introdotta da qualche tempo la cognizione dell' argento monetato, funesta sorgente di quel lusso prodigioso, che poi distrusse le di lei virtù ed affrettò la di lei caduta.

L' assedio di Messina fatto da' Cartaginesi e la loro lega con *Jerone* re di Siracusa accesero la prima guerra Punica, origine di tante sanguinose battaglie. *Jerone* ben presto divenne alleato de' Romani, e ad essi poi restò sempre fedele. Costoro, spinti dall' amore della gloria e dal bisogno, divennero altresì abili navigatori e guerrieri formidabili sul mare. La Sicilia, oggetto della loro ambizione, fece prova delle loro vittorie navali: l' Africa stessa tremò alla vista delle loro flotte; ma là ebbero termine i loro successi. Il Lacedemone *Santippo*, che poi fu immolato dalla vile ingratitudine di Cartagine, diede una totale sconfitta al grande e sfortunato *Regolo*: questo eroe fu fatto prigioniero; due flotte perirono per le tempeste. Nulladimeno i Cartaginesi chiesero la pace: lo stesso *Regolo*, spedito cogl'inviati Cartaginesi dissuase i Romani dall'accordarla, e vittima della sua esattezza in mantener la data fede, ritornò a Cartagine, dove perì d'una morte orribile. *Amilcare* fu battuto, e colla sua sconfitta terminò la prima guerra Punica.

L' assedio e la presa di Sagunto, città alleata de' Romani, po-

posero un'altra volta alle prese Roma e Cartagine, e cagionarono la seconda guerra Punica. *Annibale*, già famoso pe' suoi brillanti successi nella Spagna, distinto per tutte le qualità guerriere, e nutrito nell' odio del nome Romano, si avanzò dalla parte dell' Italia alla testa di un'armata, traversò il Rodano, passò le Alpi nel cuor dell' inverno, sconfisse *Scipione* sulle sponde del Tesino, fu vincitore alla Trebbia, al Trasimeno, a Canne, e sparse la costernazione e lo spavento in Roma medesima; ma questa capitale fu salvata dalle delizie di Capoa, dove *Annibale* ebbe l' imprudenza di svernare. Dopo questo fallo inconcepibile in un sì gran capitano, i Romani respirarono, ripigliarono le loro forze, e si mostrarono più formidabili e più terribili che mai colla loro costanza, la loro disciplina e la loro politica.

Le loro replicate vittorie fecero stupire la Spagna e la Sicilia. Essi dichiararono la guerra a *Filippo* alleato di Cartagine, presero Siracusa, Agrigento e Capoa, batterono *Asdrubale*, e sottomisero interamente la Spagna, mercè il coraggio del giovine *Scipione* erede del valore di suo padre. Questo generale passò in Africa, ivi fu seguìto dalla sua fortuna, i suoi successi fecero richiamare *Annibale*. La conferenza tenutasi tra questi due grandi generali non impedì la sanguinosa battaglia di Zama, nella quale essi spiegarono a vicenda tutte le risorse dell' arte della guerra. *Scipione* la guadagnò, ed il senato Romano dettò le condizioni della pace a quello di Cartagine. Questa vittoria aprì all' ambizione di Roma un' immensa carriera: d' allora in avanti (dice l' ab. *Millot*) il mondo conosciuto fu minacciato di schiavitù.. *Annibale*, dopo essere stato qualche tempo nella corte di *Antioco* re di di Siria, che aveva indotto a far la guerra a' Romani, erasi ritirato dopo la pace presso *Prusia* re di Bitinia; ma accortosi che verrebbe dato in potere de' Romani, si avvelenò.

Le guerre di Macedonia contro *Filippo*, indi contro suo figlio *Perseo* sono un' epoca osservabile. *Filippo* dopo varie perdite aveva fatta la guerra ai Romani; ma *Perseo*, pensando di ricuperare ciò, che suo padre aveva perduto, intraprese una nuova guerra, che gli divenne funesta, poichè perdette la libertà e la vita: la Macedonia fu ridotta in provincia Romana. *Antioco* re di Siria, ch' erasi dichiarato contro i Romani per consiglio di *Annibale*, fu altresì costretto a dimandar la pace, ed a cedere tutto il paese di

qua

qua del monte Tauro, Roma dominò parimenti nell' Asia, della quale prese i costumi insieme co' tesori.

I Romani vedevano di mala voglia sussistere Cartagine, e cercavano un pretesto di rottura, il quale ben presto si presentò. I Cartaginesi erano in guerra con *Massinissa* re di Numidia: i Romani presero il suo partito, e, per quante sommissioni facesse Cartagine, non potè impedire, che si spedisse un poderoso esercito a farne l' assedio. Si difese ella con un coraggio eguale alla sua disperazione; ma finalmente *Publio Cornelio Scipione* se ne impadronì, ed essa fu interamente distrutta dal ferro e dal fuoco. La città rasata, i cittadini dispersi, demolite le fortificazioni; così terminò quest' antica rivale de' Romani, che loro disputava l' impero del mondo già da un secolo: se ne trasportarono le ricchezze a Roma.

Se si esamini da filosofo la sorte di queste due famose repubbliche, si vedrà, che differenti cagioni contribuirono a dare a Roma la superiorità sopra Cartagine. 1°. Due opposti partiti dividevano perpetuamente il senato di Cartagine: i ricchi non volevano che la pace, i poveri bramavano la guerra per arricchirsi. 2°. L' avarizia dava il tuono alle deliberazioni; non si voleva conquistare che per ammassare. 3°. Cartagine non combatteva che valendosi in gran parte di truppe straniere: l' unico vantaggio, ch' essa aveva sui Romani, consisteva nella marina. 4. Lo stato era povero, ed i privati erano ricchissimi. 5°. Cartagine era in Africa senza alleati: uno sbarco sulle sue coste la riduceva all' estremità.

In Roma essendo l' amore della guerra l' anima di tutti gli ordini dello stato, tutti erano soldati: ivi la gloria decideva di tutto; ambivasi l' impero del mondo. Si opponevano a truppe straniere cittadini, virtù, povertà, alleati senza numero; ed all' intorno della capitale colonie disperse qua e là, ch' erano altrettanti baloardi vivi ed animati. La distruzione di Cartagine eccitò viemmaggiormente l' ambizione de' Romani. Essendosi collegate contro questo popolo conquistatore le città della Grecia, si marciò contro di esse, vennero soggiogate, e la città di Corinto fu distrutta. Gli Spagnuoli, che si erano parimenti ribellati, furono trattati nella stessa maniera, e colla presa di Numanzia fu sottomessa tutta la Spagna.

A questi esteriori trionfi succedettero sovente intestine divi-

visioni. *Tiberio Gracco*, ed indi suo fratello *Cajo Gracco*, sollevarono la plebe contro la nobiltà, ma perirono miseramente. In seguito i Romani ebbero da combattere molti nemici.

*Giugurta* re di Numidia, non essendo contento degli stati, che *Micipsa* suo padre adottivo avevagli lasciati da dividere co' suoi due fratelli, li fece morire. Dapprima trovò maniera co' suoi doni di rendersi Roma favorevole; ma poi finalmente i Romani lo perseguitarono. *Metello* gli tolse molte piazze, e *Mario*, uomo di oscura nascita, ma ambizioso, e che aveva grandi talenti, essendo stato nominato console, terminò questa guerra: *Giugurta* fu condotto prigioniero a Roma, ed ivi si lasciò morir di fame. In seguito *Mario* battè i Teutoni, i Cimbri e gli altri popoli del Nord, ch'erano penetrati nelle Gallie, nella Spagna e nell' Italia: questa guerra di 12 anni fu segnalata dalla bravura, dalla prudenza e dall' abilità del generale.

I popoli d'Italia, sollevati contro Roma, che ad essi negava il dritto di cittadinanza, furono nemici tanto più formidabili, poichè avevano la disciplina militare de' Romani. La politica del senato ne disarmò una parte loro accordando i dritti di cittadino: grazia, che in seguito cagionò grandi turbolenze nella repubblica. Questa guerra sociale fu seguita da quelle di *Mitridate* re di Ponto, dalla guerra civile di *Mario* e di *Silla*, da quella de' gladiatori &c. Il potente re di Ponto, fiero, bravo ed abile, aveva risoluto di abbattere l'orgoglio di Roma, da cui rimaneva mortificato il suo; e nimico irreconciliabile al par di *Annibale*, fece ai Romani tutt' i mali che potè. I segnali della guerra furono l'uccisione di tutt' i Romani sparsi ne' suoi stati, la presa di varie provincie dell' Asia alleate o tributarie di Roma, e la morte d'un generale Romano.

*Silla*, nominato console, fu incaricato di questa guerra: *Mario* pervenne co' suoi raggiri a farsi nominare in luogo di *Silla*: questi ritornò a Roma, e fece proscrivere *Mario*. Tale fu l'origine di quella guerra civile, che fece perire un sì gran numero di cittadini in Italia e nella Spagna, ove *Sertorio* partigiano di *Mario* erasi ritirato. *Silla*, accoppiando al coraggio ed all' attività le ricchezze ed una grande astuzia di carattere, prevalse facilmente sopra *Mario*, che morì nel secondo anno della guerra civile: prima sorgente di tutte le turbolenze, che agitarono Roma, e che furono cagione della rovina della repubblica. *Mi-*

*Mitridate*, essendo stato battuto per terra e per mare da *Silla*, chiese la pace, e l'ottenne; ma poi essendo stato infranto il trattato da *Murena* luogotenente di *Silla*, la guerra ricominciò. *Mitridate*, che aveva tratto al suo partito *Tigrane* re di Armenia, battè i Romani, e s' impadronì della Bitinia. Il console *Lucullo*, spedito in seguito, fece cambiar aspetto alle cose; egli ruppe tutte le misure del re di Ponto, e riportò sì grandi vantaggi sopra questo principe, che lo costrinse a ritirarsi in Armenia. Due vittorie riportate contro il re di Armenia avrebbero facilitati a *Lucullo* i mezzi di terminare questa guerra, se *Glabrione* non si fosse fatto nominare in di lui luogo. Sotto questo nuovo console *Mitridate* ricuperò il suo regno, e devastò la Cappadocia; ma *Pompeo*, ch'erasi già fatto conoscere nella guerra de' Pirati della Cilicia, la quale aveva terminata in 40 giorni, fu incaricato del comando. Questo nuovo generale, non meno prudente che bravo, scacciò il re di Ponto dal di lui regno, lo inseguì sino nell' Armenia, ed avendolo vinto in vicinanza dell'Eufrate, lo ridusse a tal disperazione, che fu costretto ad uccidersi: in tal guisa terminò questa guerra, dopo esser durata 20 anni. *Pompeo* s' impadronì in seguito di tutta l' Asia, senza trovarsi in necessità di combattere, indi ritornò in Italia carico di allori e di ricchezze.

Qualche tempo pria, Roma, vittoriosa nelle rimote regioni, aveva dovuto sostenere una guerra ne'suoi proprj lari. Gli schiavi erano costretti, loro malgrado, ad abbandonarsi al vil mestiere di gladiatori. *Spartaco*, uno di loro, essendo fuggito dalla scuola, ch'era in Capoa, radunò una considerevole armata, la di cui divisa era *Libertà*. Essi batterono più volte le armate Romane; ma finalmente furono tagliati a pezzi da *Licinio Craſſo*; e *Spartaco*, veggendo di non aver più risorse, spirò da eroe nel mezzo della mischia.

Una nuova congiura pose i Romani nel più gran pericolo. *Lucio Sergio Catilina*, uomo della primaria nobilta, ma rovinato dalle dissolutezze e dai debiti, prese la risoluzione d'impadronirsi di Roma. *Cicerone*, non meno buon cittadino che grande oratore, scoprì la congiura, e ne prevenne i pericolosi effetti. L' esercito, che da *Catilina* era stato raccolto, fu tagliato a pezzi, e fu ucciso egli stesso combattendo nelle prime file; i suoi complici per la maggior parte

te ebbero troncata la testa. Roma in preda alla dissolutezza ed al lusso aveva da temere non meno dalle passioni de'suoi cittadini, che dalle armi de'suoi nemici. *Silla* aveva dato un cattivo esempio; e molti, avendo la sua ambizione senz'avere i suoi talenti, aspiravano alla sovranità, senza nientemeno osar di farlo apertamente e con istrepito. Ma *Pompeo*, *Cesare*, e *Crasso*, più arditi e più abili degli altri, unirono tra loro tre il supremo potere; lo che appellasi il primo Triumvirato. *Cesare* non voleva alcun eguale, e *Pompeo* non voleva alcuno sopra di se: la rivalità di questi due grand' uomini ben presto strascinò lo stato alla rovina.

*Cesare* ottenne il consolato, ed il governo delle Gallie per cinque anni: *Pompeo* e *Crasso* restarono in Roma, mentre *Cesare* cercava di estendere le conquiste de' Romani, e di gittare i fondamenti del nuovo dominio che meditava. Aveva avuta la cura di attaccarsi *Pompeo* co' vincoli del sangue, dandogli in moglie sua figlia, ed, accoppiando il valore alla politica, si segnalò colle più belle imprese militari. Battè gli Elvezj (oggidì Svizzeri) che volevano stabilirsi nella Franca Contea; vinse *Ariovisto* re de' Germani, ch'erasi impadronito d'una parte di questa provincia; sconfisse i Belgi o Fiamminghi, e sottomise con una incredibile sollecitudine tutte le Gallie; passò anco in Inghilterra, ed impose agli abitanti di quest' isola un tributo. Tutte queste conquiste si fecero in otto anni. Essendo rimasto ucciso *Crasso*, mentre combatteva contro i Parti, ed essendo morta la figlia di *Cesare*, da *Pompeo* si videro con gelosia le belle azioni del suo rivale di gloria, e quindi cercò tutt'i mezzi di nuocergli. Tentò di fargli togliere il di lui governo; ma *Cesare*, assicuratosi della fedeltà delle truppe, marciò diritto a Roma, che da *Pompeo* e da'suoi partigiani fu abbandonata.

Nominato di nuovo console, avendo guadagnato il popolo colle sue liberalità, ed intimoriti i suoi nemici col suo ardire, perseguitò *Pompeo*, ch' erasi ritirato nella Grecia. Dopo varj avvenimenti questi due rivali vennero alle mani nella pianura di Farsaglia, e la sorte si dichiarò per *Cesare*, che fu clemente dopo la vittoria, com'era stato bravo nella battaglia. Il generale vinto si ritirò in Egitto; ma *Tolomeo* re del paese lo fece uccidere, credendo di far la sua corte a *Cesare*, il quale, nel vederne la testa recatagli, non potè trattener le lagrime. Allora appunto *Cesare* conobbe la bella *Cleo-*

*pa-*

*patra*, cui fece proclamare regina di Egitto. *Tolomeo* di lei fratello erasi annegato nel Nilo, mentre cercava di fuggire alle persecuzioni di *Cesare*, ch' erasi dichiarato suo nemico. Avendo posta *Cleopatra* sul trono, marciò rapidamente contro *Farnace* re del Bosforo; poi diede conto in tre parole di questa breve e brillante spedizione, scrivendo al senato: *Veni*, *vidi*, *vici* = son venuto, ho veduto, ho vinto =. I due figli di *Pompeo* vollero vendicar il genitore; ma dopo uno de' più ostinati combattimenti, le loro truppe furono tagliate a pezzi: *Gneo Pompeo* rimase ucciso, ed il minore fuggì a grave stento dalle mani del vincitore. In questa guerra appunto *Catone*, non volendo sopravvivere alla perduta libertà della sua patria, si diede la morte in Utica.

Tanti prosperi successi avevano inebbriato *Cesare*, che ritornato in Italia sfoggiò più fasto ed alterigia di prima. Roma cominciò ad arrossire del giogo, ch' egli avevale imposto: ben presto si formò una congiura, e *Cesare* fu ucciso in senato; ma quest' omicidio non troncò le radici della tirannia. *Lepido* ed *Antonio* luogotenenti di *Cesare* non respiravano che vendetta. *Antonio* lesse il testamento di *Cesare*, col quale adottava *Ottavio* figlio di sua sorella *Giulia*, donava i suoi giardini al popolo ed una somma a ciascun cittadino in particolare, e gratificava alcuni de' suoi uccisori, tra' quali *Bruto*, cui sostituiva ad *Ottavio*. L' elogio funebre, che indi pronunziò, l' azione de' vecchi soldati, che piangenti gittarono le proprie armi e corone nel rogo del loro generale, le lagrime delle dame, che vi gittarono i loro gioielli, tutto questo apparecchio fece dare in trasporti il popolo, che corse a metter fuoco alle case de' congiurati.

*Ottavio*, il quale era nella Grecia, allorchè fu ucciso suo zio, non trovò *Antonio* disposto a restituirgli l' eredità, di cui erasi impadronito. *Bruto* era stato investito del governo delle Gallie; *Antonio* l' ottenne dal popolo ad onta del senato, e marciò contro *Bruto* ajutato da *Ottavio*. Questa condotta offese i senatori: *Antonio* battuto si ritirò verso *Lepido* nelle Gallie; ed il senato decretò delle ricompense a *Bruto*. Piccato *Ottavio* per questa parzialità, si collegò con *Antonio* e con *Lepido*, e formò il secondo triumvirato. Essi convennero tra loro, che l' Italia e l' Oriente sarebbero in comune tra i triumviri, che *Antonio* comanderebbe nelle Gallie, *Lepido* in Ispagna ed *Ottavio* in Africa ed in Sicilia;

lia; che *Lepido* rimarrebbe in Roma per difendere l' Italia, mentre gli altri due andrebbero a combattere *Bruto* e *Cassio*; che tutt' i loro comuni nemici sarebbero immolati alla causa del Triumvirato, ed i loro amici particolari all' odio ed al risentimento di ciascun triumviro. Da *Ottavio* venne sacrificato *Cicerone*: furono troncate la testa e le mani a questo grand' uomo, e vennero appese alla tribuna, dov' egli aveva fatto lo stupore e l' ammirazione di Roma colle sue eloquenti aringhe. *Antonio* abbandonò suo zio, *Lepido* il proprio fratello; furono proscritti 300 senatori e quattro mila cavalieri. Roma divenne un teatro d' orrori e d' infamia, e vide rinovarsi nel suo seno le proscrizioni di *Mario* e di *Silla*.

Intanto *Bruto* e *Cassio* furono battuti, si uccisero, ed *Ottavio* ritornò a Roma. *Antonio* passò nell' Asia, dove citò al suo tribunale *Cleopatra*, perchè aveva abbracciato il partito degli uccisori di *Cesare*; ma poi allacciato dalla di lei bellezza le sacrificò la sua gloria ed i suoi interessi, nè ritornò, se non a capo di un anno, in Italia, dove sposò *Ottavia* sorella di *Ottavio* vedova di *Marcello*. Si fece una nuova divisione: tutto l' Oriente fu ceduto ad *Antonio*, l' Occidente ad *Ottavio*, e l' Africa a *Lepido*. Quest' ultimo contrastò la Sicilia ad *Augusto*: si venne alle mani, e *Lepido* abbandonato da' suoi fu rilegato in una piccola città del Lazio.

*Antonio*, soggiogato dalle attrattive di *Cleopatra*, le dava superbe feste in Samo, in vece di conservare la sua porzione con un formidabile esercito: volle ancora giustificare la sua condotta con istravaganti manifesti; ma il senato gli dichiarò la guerra. *Ottavio* venne ad approdare nell' Epiro in vicinanza di Azio, dove riportò quella famosa vittoria, che lo lasciò il solo padrone della republica. La regina d' Egitto intimorita fece vela verso il Peloponneso: *Antonio*, abbandonando tutto, le corse appresso, si ritirò indi in Africa e passò nell' Egitto, ove lo seguì il vincitore, e lo costrinse ad uccidersi da se. *Cleopatra*, non avendo potuto riuscir di allacciare anche questo terzo signore del mondo, si rinchiuse nella tomba di *Antonio*, dove, essendosi fatta morsicare da un aspide, cadde morta appiè della statua del suo amante. *Ottavio*, restituitosi a Roma, trionfò per tre giorni. Divenuto il padrone, finse di voler restituire l' autorità al senato; ma poi, sprezzato il parere di *Agrippa*, che consigliavalo a ristabilire la republica, seguì quello di *Mecenate*;

*te*, e sin d'allora fu decisa la schiavitù di Roma. Lasciò un' apparenza di autorità al senato, dividendo con lui le provincie dell'impero; ma si riservò quelle, nelle quali si mantenevano eserciti, a fin di esser sempre padrone delle truppe. In tal guisa cominciò la più gran monarchia, che fosse mai.

E' interessante, nel terminare il nostro quadro, il ricercare sulle tracce d'un uomo celebre, quali fosseso le cagioni di questo sorprendente innalzamento della republica e dell' impero di Roma.

1°. Roma estese su tutt'i re della terra l'odio ed il dispregio, che aveva concepito pe'proprj nello scacciarli: quindi le guerre, che fece ad essi, riguardavano meno, per così dire i loro stati, che le loro persone. Essa voleva incatenarli, istrascinasli in trionfo e farli morire; e siccome erano quasi tutti dati in preda al lusso ed alla mollezza, non riguardavano Roma che tremando. Già abbattuti dal rispetto, che portavano al solo di lei nome, la presenza di un'armata agevolmente terminava di soggiogarli.

2°. Avendo la sperienza insegnato al senato, quanto fossero più atti alla guerra i popoli dell' Europa che quelli dell' Asia, vietò a tutt'i re d'Oriente il passare in Europa, ed a tutti gli Europei il recarsi nell' Oriente.

3°. Essendo stabilito giudice di tutta la terra, il senato avocava a se tutte le contese particolari tra i re ed i loro sudditi, tra i diversi popoli o i diversi re, le decideva sempre in maniera da indebolire il partito, da cui poteva temere qualche cosa e nulla sperare, ed al contrario fortificava quello, da cui sperava qualche cosa e nulla temeva.

4°. Mettendo in dissensioni i re co' loro figli, divideva le monarchie: seminando la discordia nelle republiche: esse non sussistevano lungamente, allorchè vi aveva fatte nascere due fazioni, di cui quella, che sosteneva la libertà assoluta, era sempre più debole di quella, la quale non riconosceva altra libertà, che l'onorevole dipendenza dai Romani.

5°. Allorchè due popoli, co' quali per altro il senato non aveva che contendere, si facevano la guerra, esso cominciava sempre dal dichiararsi pel più debole, fosse o no implorato il suo ajuto; e quando il più forte era ridotto, domavalo agevolmente mercè i soccorsi del più debole cui proproteggeva, e che ben presto, o per timore o per riconoscenza, incatenavasi egli pure al carro del protettore. Pra-

ticavasi lo stesso pei re di tenera età ; e questa brillante qualità di *protettore degli afflitti* , di *sostegno de' deboli* , di *riparatore de' torti* contribuì tanto più ad estendere ed a rassodare la sua autorità , poichè la faceva amare a tutti coloro , che potevano servirgli , e temere a tutti coloro , che potevano nuocergli.

6°. Essendo avvezzo il senato a parlar da padrone ; gli ambasciatori, che lo rappresentavano, sempre offendevano i re o i popoli, che vedevano per la prima volta ; e se poi venivano qualche volta maltrattati anch'essi, tosto gridavano, ch' era *violato il Dritto delle Genti*, ch' era *offesa la maestà del popolo Romano*. Quindi si dichiarava la guerra a chiunque non sapeva divorare un'ingiuria o adulare la loro insolenza.

7°. Quando volevano far la guerra a qualche popolo, avevano sempre per alleato qualcuno de' di lui vicini, a di cui carico andavano ordinariamente tutte le spese della guerra . Tenevano in oltre nelle vicinanze una seconda armata di riserva, senza la terza, che restava in Roma pronta in ogni evento : cautela che rendeva eterne le loro legioni.

8°. Allorchè prevedeva di aver a badare nel tempo stesso a due nemici , maneggiava trattati col più debole , il quale riguardava come sua salvezza una tregua . Era in oltre assai difficile, che si formassero contro i Romani leghe potenti e formidabili; perchè , siccome facevano mali incredibili a' loro nemici, più un popolo ovvero un re era lontano dal pericolo della loro inimicizia, meno voleva avvicinarsene . Oltre di che il senato , così fiero ed ardente per la vendetta, possedeva in sommo grado l'arte di dissimulare un' ingiuria, quando non poteva comodamente vendicarla . Ricusava anche talvolta soddisfazioni oneste e sufficienti, che gli venivano offerte in tempo ch' era occupato altrove, affinchè, sussistendo sempre il dritto di rappresaglia , gli rimanesse aperto l'adito ad esercitarlo poscia più utilmente e più sicuramente : quindi non accettava e non faceva quasi mai la guerra , che nel tempo, con coloro, e nella maniera , che più gli convenivano .

9°. Se qualche generale dopo una sconfitta faceva un trattato vergoggoso, il Senato nol ratifivava mai . In conseguenza i prigionieri di guerra , che il nemico aveva risparmiati e rimandati sulla loro parola , ripigliavano tosto le armi sotto un altro capo: nemici tanto più terribili , poichè ave-

va-

vano da riparare l'affronto il più sanguinoso, che potesse farsi ad un Romano, qual era quello di disarmarlo. Solamente davasi in mano a' nemici il generale autore del trattato; e ciò appellavasi *rispettare il dritto delle Genti.*

10° Se al contrario il nemico, indebolito da qualche disfatta, chiedeva la pace, il senato faceva sembiante di accettare e di contentarsi delle condizioni, che venivano offerte: intanto, mentre si facevano le negoziazioni, riparava le sue perdite e reclutava le sue legioni. Allora proponeva nuovi articoli, i quali erano così duri che la guerra ricominciava: il nemico, lusingato colla speranza della pace, non erasi ristabilito, e rimaneva interamente oppresso.

11°. Allorchè i Romani erano in guerra con un principe, se i suoi figli lo tradivano, se i suoi sudditi si ribellavano, se i suoi vicini lo abbandonavano, il senato lo prendeva sotto la sua salvaguardia, dichiarandolo suo alleato: questo titolo rendeva sacro a tutta la terra colui, che n'era decorato, ed attaccava l'impunità a tutt'i misfatti utili ai Romani. Roma ne'suoi principj non erasi aumentata se non dando asilo a tutt'i malandrini: le prime impressioni durano sempre in una nazione intera come in un particolare; quindi i Romani furono depredatori, e favorirono i depredatori.

12°. Ogni trattato di pace presso i Romani conteneva ordinariamente un'alleanza, val a dire una onorevole servitù; poichè gli alleati del popolo Romano erano obbligati ad assistere Roma in tutte le sue guerre, nè potevano intraprenderne alcuna senza sua partecipazione o contro altri che i suoi nemici. Quindi un popolo serviva a conquistar l'altro, mentre entrambi restavano nella loro propria debolezza. Nulladimeno quest'alleanza veniva ricercata, perchè chi ne godeva era sicuro di non essere maltrattato se non dai Romani.

13°. La prima di tutte le condizioni di un trattato era precisamente quella, che rovinava per sempre il re o la nazione vinta, perchè essi s' impegnavano a pagare immensi tributi, che gli esaurivano sino a far ribellare i popoli; o a cedere le loro frontiere, le loro armi, le loro piazze, le loro guarnigioni; o finalmente ad abbandonare il loro commercio, i loro vascelli, ed anche i loro porti, per andare ad esiliarsi in fondo alle terre.

14°. Affinchè tante conquiste non indebolissero le forze Romane dividendole, se si fosse voluto conservarle tutte, il Se-

senato ne donava la più gran parte agli alleati, che avevano prestato ajuto a farle; onde non sembrava conquistare che per donare. Quindi gli alleati entravano volentieri in una guerra, che gli arricchiva, e la Romana dominazione estendevasi tanto più sicuramente, poichè era insensibile, e celavasi sotto il seducente esteriore dell' amicizia, della beneficenza, della protezione e della liberalità.

15°. Sembrando, che il popolo Romano nulla possedesse in assoluta proprietà, il suo giogo non disgustava: esso lasciava ai vinti le loro leggi, le loro usanze, la loro lingua. Sembrava ai popoli di esser liberi, o di non essere che gli amici ed i compagni del popolo re, *populum late regem*. In tal guisa essi andavano ad assoggettarsi lentamente e per gradi, e si perdevano a poco a poco nella republica Romana.

Tali furono le massime di guerra e di politica, che condussero Roma per gradi alla monarchia universale. Tutta l'Italia ricevette la di lei legge; l' Africa, la Grecia, le Gallie, la Gran-Bretagna, una parte altresì dell' Alemagna furono sue conquiste. Questa republica aveva per confini in tempo di *Giulio Cesare* l' Eufrate, il monte Tauro e l' Armenia al Levante, l' Etolia al mezzodì, il Danubio al Settentrione, e l' Oceano a Ponente: quasi tutto l' universo conosciuto in tempo de' Romani loro era sottomesso. Dai loro successi restarono talmente colpiti i popoli conquistati, che più de' principali avvenimenti degli ultimi secoli abbiam presenti alla memoria le imprese degli *Scipioni*, de' *Silla*, de' *Cesari*. L' impero Romano, benchè sia distrutto, trarrà sempre sopra di se gli sguardi di 20 regni innalzati sulle sue rovine, ciascuno de' quali oggidì vantasi d' essere stato una provincia Romana, ed uno de' pezzi di questo vasto e fragile edificio.

## COMPENDIO CRONOLOGICO

*De' principali fatti della* REPUBLICA ROMANA *di cui abbiam delineato il quadro.*

**T**arquinio *è discacciato, la dignità reale abolita, e si stabiliscono annui Consoli per governar lo stato. I primi due sono* L. GIUNIO BRUTO *e* LUCIO TARQUINIO COLLATINO *l' anno* 509.

Nell' anno medesimo i Romani fanno alleanza co' Cartaginesi

Guerra con Porsenna. 508

Dittatore creato per la prima volta 498

Si stabiliscono per la prima volta i tribuni della plebe 439

Coriolano è obbligato ad uscir

uscir di Roma 491
Coriolano assedia Roma, nel 489 ne leva l'assedio, viene ucciso nel 488
Trecento Fabj uccisi da' Vejenti 477
I Romani mandanò ad Atene per avere le leggi di Solone 464
Giuochi secolari celebrati per la prima volta 456
Ambasciatori mandati ad Atene per ottenere le leggi di Solone 454
Creazione de' Decemviri 451
Creazione de' tribuni militari 444
Creazione de' Censori 443
Si cominciano in Roma ad assoldar le truppe 406
Roma presa da Brenno, generale de' Galli: è ricuperata quasi nel tempo stesso da Furio Cammillo 390
Anarchia di cinque anni 375
Creazione del Pretore 367
Consoli tolti dall' ordine plebeo per la prima volta 366
Prime leggi de' Romani contro il lusso 358
Guerra di 49 anni contro i Sanniti 343
Manlio Torquato fa tagliar la testa al suo figlio benchè vincitore, per aver combattuto contro i suoi ordini 340
I Romani passano sotto il giogo alle forche Caudine 321
Fabio Massimo Dittatore 302
Guerra contro Pirro 280
Prima guerra Punica 264
Attilio Regolo è fatto prigioniero 256
Asdrubale è vinto da Metello 251
Annibale piglia Sagunto 219
Seconda guerra Punica 218
I Romani disfatti a Canne da Annibale 216
Prima guerra di Macedonia 214
Siracusa in Sicilia presa da Marcello 212
Annibale ritorna in Africa 203
Scipione disfà Annibale in Africa 202
Seconda guerra contro Filippo di Macedonia 200
Guerra contro Antioco 192
Morte di Scipione Africano seniore 184
Morte di Filopemene e d' Annibale 183
Guerra contro Perseo re di Macedonia 171
Perseo è vinto da Paolo Emilio 168
Terza guerra Punica 149
Terza guerra di Macedonia 148
Corinto e Cartagine son distrutte 146
Guerra d' Acaja: la Grecia sottoposta 145
Guerra di Numanzia o di Spagna 141
Morte del giovane Scipione 129

| | |
|---|---|
| Cartagine è rifatta; morte di Polibio | 123 |
| Guerra de' Cimbri | 113 |
| Guerra di Giugurta | 111 |
| Tolosa saccheggiata da' Romani | 106 |
| Guerra di Mitridate | 94 |
| Guerra di Mario e Silla | 88 |
| Guerra di Sertorio | 77 |
| Guerra degli Schiavi | 71 |
| Guerra di Catilina | 63 |
| Primo triumvirato, di Cesare ec. | 60 |
| Pompeo solo Console | 52 |
| Guerra civile di Cesare e Pompeo | 49 |
| Pompeo vinto a Farsaglia | 48 |
| Correzione del Calendario Romano | 45 |
| Cesare Dittatore perpetuo | 45 |
| Cesare assassinato | 44 |
| Secondo triumvirato d'Augusto ec. | 43 |
| Bruto e Cassio vinti a Filippi | 42 |
| Battaglia d'Azzio. | 31 |

## FASTI CONSOLARI

*Per servire alla Storia Romana.*

I Romani davano a' loro principali magistrati il nome di consoli: il popolo, adunato nel Campo Marzio, ogni anno ne eleggeva due, che doveano condurre l'armate, erano i capi del senato, e regolavano gli affari della repubblica. I soli patrizj ne' primi tempi potevano pervenire al consolato: in seguito vi furono ammessi i plebei; fecero anche una legge, in vigor della quale doveva esservi un console plebeo: indi fu lasciata la libertà di creare due consoli plebei. La loro autorità era quasi sovrana, finchè sussistè il governo repubblicano: diminuì molto sotto gl'imperatori che loro non lasciarono altro che l'insegne, e il poter convocare il senato e render giustizia a' particolari. La loro magistratura cominciava nel primo di gennajo e finiva coll'anno. Quando un console moriva o rinunziava, se n'eleggeva un' altro, che si chiamava *consul suffectus*, e non si poneva ne' fasti. Dopo *Augusto*, ve ne furono moltissimi che non goderono questa dignità più d'un mese, e qualche volta meno. Coloro che erano stati eletti a' 24 d'ottobre e che non aveano preso possesso del consolato, si chiamavano *consules designati*. I soggetti chiamati *consulares*, erano ordinariamente mandati a governar le provincie consolari, senza esser mai stati consoli. Il nome di console sussistè fino all'impero di *Giustiniano*, che abolì questa dignità. L'imperator *Giustino* volle ristabilirla: creò console se medesimo; ma questo ristabilimento fu passaggiero.

La

La Tavola Cronologica de' Consoli che seguono, è necessaria non solo per la storia della repubblica Romana, ma anche per quella dell'Impero, e delle leggi Imperiali, e per la storia ecclesiastica.

| *An. di R.* | *An.* G.C. | *CONSOLI ROMANI.* |
|---|---|---|
| 245 | 509 | LUCIO GIUNIO BRUTO *essendo stato ucciso in un combattimento, fu posto in suo luogo* Ser. Lucrezio Tricipitino, *e questi pure essendo morto entro l' anno, gli fu surrogato* M. Orazio Pulvillo. |
| | | L. Tarquinio Collatino, *figliuolo* d' Egerio *viene obbligato a rinunziare alla sua carica, e gli si sostituisce* P. Valerio, *che fu dopo soprannominato* Publicola. |
| 246 | 508 | P. Valerio Publicola II. |
| | | P. Lucrezio Tricipitino. |
| 247 | 507 | P. Valerio Publicola III. |
| | | M. Orazio Pulvillo II. |
| 248 | 506 | Sp. Larzio *o* Largio Flavo *o* Rufo. |
| | | T. Erminio Aquilino. |
| 249 | 505 | M. Valerio Voleso. |
| | | P. Postumio Tuberto. |
| 250 | 504 | P. Valerio Publicola IV. |
| | | P. Lucrezio Tricipitino II. |
| 251 | 503 | P. Postumio Tuberto II. |
| | | Agrippa Menenio Lanato. |
| 252 | 502 | Opitero Virginio Tricosto. |
| | | Sp. Cassio Vascellino. |
| 253 | 501 | T. Postumio Cominio Aurunco. |
| | | T. Larzio Flavo primo dittatore. |
| 254 | 500 | M. Tullio Longo. |
| | | Ser. Sulpizio Camerino. |
| 255 | 499 | P. Veturio Gemino. |
| | | T. Ebbuzio Elva. |
| 256 | 498 | T. Larzio Flavo II. |
| | | Q. Clelio Siculo. |
| 257 | 497 | A. Sempronio Atratino. |
| | | M. Minunzio Augurino. |
| 258 | 496 | A. Postumio Albo Regillense è fatto dittatore. |
| | | T. Virginio Tricosto Celimontano. |

Ap.

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 259 | 495 | Ap. Claudio Sabino. |
| | | P. Servilio Prisco. |
| 260 | 494 | A. Virginio Tricosto Celimontano. |
| | | T. Veturio Gemino Cicurino. |
| 261 | 493 | Sp. Cassio Viscellino II. |
| | | T. Postumio Cominio Aurunco II. |
| 262 | 492 | T. Geganio Macerino. |
| | | P. Minucio Augurino. |
| 263 | 491 | M. Minucio Augurino II. |
| | | A. Sempronio Atratino II. |
| 264 | 490 | Q. Sulpizio Camerino. |
| | | Sp. Larzio Flavo II. |
| 265 | 489 | C. Giulio Giulo. |
| | | P. Pinario Rufo Mamercino. |
| 266 | 488 | Sp. Nauzio Rutilo. |
| | | S. Furio Fuso. |
| 267 | 487 | C. Aquilio Tusco. |
| | | T. Sicinio Sabino. |
| 268 | 486 | Sp. Cassio Viscellino III. |
| | | Procolo Virginio Tricosto. |
| 269 | 485 | Q. Fabio Vibulano. |
| | | Ser. Cornelio Cosso Maluginense. |
| 270 | 484 | L. Emilio Mamercino. |
| | | Q. Fabio Vibulano II. |
| 271 | 483 | M. Fabio Vibulano. |
| | | L. Valerio Publicola Potito. |
| 272 | 482 | C. Giulio Giulo. |
| | | Q. Fabio Vibulano III. |
| 273 | 481 | Ceso Fabio Vibulano. |
| | | Sp. Furio Fuso. |
| 274 | 480 | Gn. Manlio Cincinnato. |
| | | M. Fabio Vibulano II. |
| 275 | 479 | Ceso Fabio Vibulano II. |
| | | A. Virginio Tricosto Rutilo. |
| 276 | 478 | L. Emilio Mamercino II. |
| | | C. Servilio Structo Ahala. |
| | | C. Cornelio Lentulo fu surrogato. |
| 277 | 477 | C. Orazio Pulvillo. |
| | | T. Menenio Lanato. |

A.

| An. di R | Av. G.C | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 278 | 476 | A. Virginio Tricosto Rutilo. |
| | | C Servilio Strutto. |
| 279 | 475 | P. Valerio Publicola. |
| | | C. Nauzio Rufo. |
| 280 | 474 | L. Furio Medullino Rufo. |
| | | M Mallio Vulso. |
| 281 | 473 | L. Emilio Mamercino III. |
| | | P. Vopisco Giulio Giulo. |
| 282 | 472 | P. Pinario Rufo Mamercino. |
| | | P. Furio Fuso. |
| 283 | 471 | Ap. Claudio Sabino. |
| | | T. Quinzio Capitolino Barbato. |
| 284 | 470 | L. Valerio Publicola Potito II. |
| | | T. Emilio Mamercino IV. |
| 285 | 469 | A. Virginio Tricosto Celimontano. |
| | | T. Numicio Prisco. |
| 286 | 468 | T. Quinzio Capitolino Barbato II. |
| | | Q. Servilio Prisco. |
| 287 | 467 | T. Emilio Mamercino II. |
| | | Q. Fabio Vibulano IV. |
| 288 | 466 | Sp. Postumio Albo Regillense. |
| | | Q. Servilio Prisco II. |
| 289 | 465 | Q. Fabio Vibulano V. |
| | | T. Quinzio Capitolino Barbato III. |
| 290 | 464 | A. Postumio Albo Regillense. |
| | | Sp. Furio Medullino Fuso. |
| 291 | 463 | P. Servilio Prisco. |
| | | L. Ebuzio Elva. |
| 292 | 462 | T. Lucrezio Tricipitino. |
| | | T. Veturio Gemino Cicurino. |
| 293 | 461 | P. Volunnio Amintino Gallo. |
| | | Ser. Sulpizio Camerino. |
| 294 | 460 | P. Valerio Publicola II. |
| | | C. Clodio Sabino Regillense. |
| 295 | 459 | Q. Fabio Vibulano VI. |
| | | L. Cornelio Maluginense Cosso. |
| 296 | 458 | C. Nauzio Rutilo. |
| | | L. Minuzio. |
| 297 | 457 | C. Orazio Pulvillo. |

Q.

| *An di R.* | *Av.* G.C. | CONSOLI. |
| --- | --- | --- |
| | | Q. Minuzio Augurino. |
| 298 | 456 | M. Valerio Massimo. |
| | | Sp. Virginio Tricosto Celimontano. |
| 299 | 455 | T. Romilio Roco Vaticano. |
| | | C. Veturio Cicurino. |
| 300 | 454 | Sp. Tarpeio Montano Capitolino. |
| | | A. Eterio Fontinale. |
| 301 | 453 | S. Quintilio Varo. |
| | | P. Orazio (*o* Curiazio) Tergemino. |
| 302 | 452 | P. Cestio Capitolino. |
| | | C. Menenio Lanato. |
| | | *Questi rinunciano, e gli sono sostituiti i Decemviri.* |
| | | DECEMVIRI. |
| 303 | 451 | Ap. Claudio Crassino. |
| | | T. Genucio Augurino. |
| | | P. Cestio Capitolino. |
| | | P. Postumio Albo Regillense. |
| | | Sesto Sulpizio Camerino. |
| | | A. Manlio Vulso. |
| | | T. Romilio Rocco Vaticano. |
| | | C. Giulio Giulo. |
| | | T. Veturio Crasso Cicurino. |
| | | P. Orazio (*o* Curiazio) Tergemino. |
| | | *Questi Decemviri furono stabiliti in Roma per formar le leggi della republica Romana, dopo il ritorno de' deputati inviati in Atene per dimandar le leggi, che* Solone *avea date agli Ateniesi. Fino a quel tempo i Romani non avevano avuto un corpo di leggi: quelle che avevano loro servito, furono da principio emanate dalla volontà de' re, e di poi si servirono dell' antiche costumanze; ma sulle leggi di* Solone *si formarono* le leggi delle dodici tavole, *delle quali ci restano pochi frammenti, che fanno comprendere la perdita che ha fatta la giurisprudenza in queste leggi.* |
| 304 | 450 | Ap. Claudio Crassino. |
| | | M. Cornelio Maluginense. |
| | | M. Sergio. |
| | | Lucio Minuzio. |

Q.

| An. di R. | Av. G.C. | DECEMVIRI. |
|---|---|---|
| | | Q. Fabio Vibulano. |
| | | Q. Pecelio. |
| | | T. Antonio Merenda. |
| | | K. Duilio. |
| | | Sp. Appio Cornicense. |
| | | M. Rabulejo. |
| 305 | 449 | Ap. Claudio Crassino *e gli altri Decemviri dell' anno precedente ritennero per forza l' amministrazione degli affari. L' abuso fatto della loro autorità, tra gli altri da* Appio Claudio, *cagionò una sollevazione nel popolo, e fu necessario sopprimerli, e venir di nuovo all' elezione de' Consoli.* |
| | | CONSOLI. |
| | | L. Valerio Publicola Potito. |
| | | M. Orazio Barbato. |
| 306 | 448 | Lar. Erminio Aquilino. |
| | | T. Virginio Tricosto Celimontano. |
| 307 | 447 | M. Geganio Macerino. |
| | | C. Giulio Giulo. |
| 308 | 446 | T. Quinzio Capitolino Barbato IV. |
| | | Agrippa Furio Fuso. |
| | | *In luogo di questi due Consoli* Dionisio d' Alicarnasso *lib. XI pone i due seguenti.* |
| | | M. Minuzio. |
| | | C. Quinzio. |
| 309 | 445 | M. Genucio Augurino. |
| | | C. Curzio Filo. |
| | | TRIB. MILIT. *Coll' autorità di Consoli, cioè:* |
| 310 | 444 | A. Sempronio Atratino. |
| | | L. Attilio Longo *e* T. Clelio Siculo, *i quali rinunciano.* |
| | | L. Papirio Mugillano *Console nel medesimo anno con* |
| | | L. Sempronio Atratino. |
| 311 | 443 | M. Geganio Macerino II. |
| | | T. Quinzio Capitolino Barbato V. |
| 312 | 442 | M. Fabio Vibulano. |
| | | Postumio Ebuzio Elva Cornicense. |
| 313 | 441 | C. Furio Pacilo Fuso. |

M.

| An. di R. | Av. G.C. | TRIB. MILIT. | |
|---|---|---|---|
| | | M.Papirio Crasso. | |
| 314 | 440 | Proculo Geganio Macerino. | |
| | | L. Menenio Lanato. | |
| 315 | 439 | T. Quinzio Capitolino Barbato VI. | |
| | | Agrippa Menenio Lanato. | |
| | | *Tre Tribuni Militari, cioè* | |
| 316 | 438 | Mam. Emilio Mamercino. | |
| | | T. Quinzio Cincinnato, | |
| | | L. Giulio Giulo, | |
| 317 | 437 | M. Geganio Macerino. | ) |
| | | L. Sergio Fidenate. | ) |
| 318 | 436 | M. Cornelio Maluginense. | ) |
| | | L. Papirio Crasso. | ) *Consoli* |
| 319 | 435 | C Giulio Giulo. | ) |
| | | L. Virginio Tricosto. | ) |
| 320 | 434 | C. Giulio Giulo II. | ) |
| | | L. Virginio Tricosto II. | ) |
| | | *Tre Tribuni Militari, cioè* | |
| 321 | 433 | M. Fabio Vibulano, | |
| | | M. Fossio Flaccinatore. | |
| | | L. Sergio Fidenate. | |
| | | *Tre Tribuni Militari, cioè* | |
| 322 | 432 | L. Pinario Rufo Mamercino. | |
| | | L. Furio Medullino. | |
| | | Sp. Postumio Albo Regillense. | |
| | | CONSOLI. | |
| 323 | 431 | T. Quinzio Penno Cincinnato. | |
| | | C. Giulio Manto. | |
| 324 | 430 | C. Papirio Crasso. | |
| | | L. Giulio Giulo. | |
| 325 | 429 | L. Sergio Fidenate II. | |
| | | Ostio Lucrezio Tricipitino. | |
| 326 | 428 | T. Quinzio Penno Cincinnato II. | |
| | | A. Cornelio Cosso. | |
| 327 | 327 | C. Servilio Structo Ahala. | |
| | | L. Papirio Mugillano II. | |
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* | |
| 328 | 426 | T. Quinzio Penno Cincinnato, | |

A.

| An. di R. | Av. G C. | TRIB. MILIT. |
|---|---|---|
| | | C. Furio Pacilo. |
| | | M. Postumio Albo Regillense. |
| | | A. Cornelio Cosso. |
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* |
| 329 | 425 | A. Sempronio Atratino. |
| | | L. Furio Medullino. |
| | | L. Quinzio Cincinnato. |
| | | L. Orazio Barbato. |
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* |
| 330 | 424 | Ap. Claudio Crasso Regillense. |
| | | Sp. Nauzio Rutilo, |
| | | L. Sergio Fidenate. |
| | | S. Giulio Giulo. |
| 331 | 423 | C. Sempronio Attatino. ) *Consoli* |
| | | Q. Fabio Vibulano. ) |
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* |
| 332 | 422 | M. Manlio Vulso Capitolino. |
| | | Q. Antonio Merenda. |
| | | L. Papirio Mugillano, |
| | | L. Servilio Stricto. |
| 333 | 421 | T. Quinzio Capitolino Barbato. ) *Consoli* |
| | | Umerio Fabio Vibulano. ) |
| | | *Il padre* Petavio *in luogo de' Consoli precedenti pone quattro Tribuni Militari, cioè* |
| 334 | 420 | T. Quinzio Penno Cincinnato III. |
| | | M. Manlio Vulso Capitolino. |
| | | L. Furio Medullino III. |
| | | A. Sempronio Atratino. |
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* |
| 335 | 419 | Agrippa Menenio Lanato. |
| | | Sp. Nauzio Rutilo. |
| | | P. Lucrezio Tricipitino, |
| | | C. Servilio Assilla II. |
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* |
| 336 | 418 | M. Papirio Mugillano. |
| | | C. Servilio Assila III. |
| | | L. Sergio Fidenate. |
| | | Q. Servilio Pri-sco. |

*Quat-*

| An. di R. | Av. G.C. | TRIB. MILIT. | |
|---|---|---|---|
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* | |
| 337 | 417 | P. Lucrezio Tricipitino. | |
| | | L. Servio Structo. | |
| | | Agrippa Menenio Lanato. | |
| | | Sp. Veturio Crasso Cicurino. | |
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* | |
| 338 | 416 | A. Sempronio Atratino. | |
| | | M. Papirio Mugillano. | |
| | | Sp. Nauzio Rutilo. | |
| | | Q. Fabio Vibulano. | |
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* | |
| 339 | 415 | P. Cornelio Cosso. | |
| | | Quinzio Cincinnato. | |
| | | C. Valerio Penno Voluso. | |
| | | N. Fabio Vibulano. | |
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* | |
| 340 | 414 | Q. Fabio Vibulano. | |
| | | Gn. Cornelio Cosso. | |
| | | P. Postumio Albo Regillense. | |
| | | L. Valerio Potito. | |
| 341 | 413 | Marco Cornelio Cosso. | *Consoli* |
| | | L. Furio Medullino. | |
| 342 | 412 | Q. Fabio Ambusto. | |
| | | C. Furio Pacilo. | |
| 343 | 411 | M. Papirio Mugillano. | |
| | | C. Nunzio Rutilo. | |
| 344 | 410 | M. Emilio Mamercino. | |
| | | C. Valerio Potito Voluso. | |
| 345 | 409 | Gn. Cornelio Cosso. | |
| | | L. Furio Medullino. | |
| | | *Tre Tribuni Militari, cioè* | |
| 346 | 408 | C. Giulio Giulo. | |
| | | P. Cornelio Cosso. | |
| | | C. Servilio Ahala. | |
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* | |
| 347 | 407 | C. Valerio Potito Voluso. | |
| | | C. Servilio Ahala. | |
| | | N. Fabio Vibulano. | |
| | | L. Furio Medullino. | |

*Quae-*

TRIB. MILIT.

| An. di R. | Av. G.C. | |
|---|---|---|
| | | *Quattro Tribuni Militari, cioè* |
| 348 | 406 | P. Cornelio Rutilo Cosso. |
| | | L. Valerio Potito. |
| | | Gn. Cornelio Cosso. |
| | | N. Fabio Ambusto. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 349 | 405 | C. Giulio Giulo. |
| | | M. Emilio Mamercino. |
| | | T. Quinzio Capitolino Barbato. |
| | | L. Furio Medullino. |
| | | T. Quinzio Cincinnato. |
| | | A. Manlio Vulso Capitolino. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 350 | 404 | P. Cornelio Maluginense. |
| | | Sp. Nauzio Rutilo. |
| | | Gn. Cornelio Cosso. |
| | | C. Valerio Potito. |
| | | K. Fabio Ambusto. |
| | | M. Sergio Fidenate. |
| | | *Otto Tribuni Militari, cioè* |
| 351 | 403 | M. Emilio Mamercino. |
| | | M. Furio Fuso. |
| | | Ap. Claud. Crasso. |
| | | L. Giulio Giulo. |
| | | M. Quintilio Varo. |
| | | L. Valerio Potito. |
| | | M. Furio Camillo. |
| | | M. Postumio Albino. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 352 | 402 | Q. Servilio Ahala. |
| | | Q. Sulpizio Camerino. |
| | | Q. Servilio Prisco Fidenate. |
| | | A. Manlio Vulso. |
| | | L. Virginio Tricosto. |
| | | M. Sergio Fidenate. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 353 | 401 | L. Valerio Potito. |
| | | L. Giulio Giulo. |
| | | M. Furio Camillo. |

| An. di R. | Av. G.C. | TRIB. MILIT. |
|---|---|---|
| | | M. Emilio Mamercino. |
| | | Gn. Cornelio Cosso. |
| | | K. Fabio Ambusto. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 354 | 400 | P. Licinio Calvo. |
| | | P. Melio Capitolino. |
| | | P. Menio. |
| | | Sp. Furio Medullino. |
| | | L. Titinio. |
| | | L. Publilio Filone. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 355 | 399 | C. Duillio. |
| | | L. Attilio Longo. |
| | | Gn. Genusio Aventinese. |
| | | M. Pomponio. |
| | | Volerone Publilio Filone. |
| | | M. Veturio Crasso Cicurino. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 356 | 398 | L. Valerio Potito. |
| | | L. Furio Medullino. |
| | | M. Valerio Massimo. |
| | | M. Furio Camillo. |
| | | Q. Servilio Prisco. |
| | | Q. Sulpizio Camerino. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 357 | 397 | L. Giulio Giulo. |
| | | L. Furio Medullino. |
| | | L. Sergio Fidenate. |
| | | A. Postumio Albino. |
| | | A. Manlio Vulso. |
| | | P. Cornelio Maluginense. |
| | | *Sei Tribuni del Popolo, cioè* |
| 358 | 396 | P. Licinio Calvo. |
| | | L. Attilio Longo. |
| | | P. Melio Capitolino. |
| | | L. Titinio. |
| | | P. Menio. |
| | | C. Genucio Aventinense. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 359 | 395 | P. Cornelio Cosso. |

P

| An. di R. | Av. G.C. | TRIB. MILIT. |
|---|---|---|
| | | P. Cornelio Scipione. |
| | | M. Valerio Massimo. |
| | | K. Fabio Ambusto. |
| | | L. Furio Medullino. |
| | | Q. Servilio Prisco Fidenate. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 360 | 394 | M. Furio Camillo. |
| | | L. Furio Medullino. |
| | | C. Emilio Mamercino. |
| | | Sp. Postumio Albino Regillense. |
| | | P. Coruelio Scipione. |
| | | L. Valerio Poplicola. |
| | | CONSOLI. |
| 361 | 393 | L. Lucrezio Flavo. |
| | | Ser. Sulpizio Camerino. |
| 362 | 392 | L. Valerio Potito. |
| | | M. Manlio Capitolino. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 363 | 391 | L. Lucrezio Flavo. |
| | | Ser. Sulpizio Camerino. |
| | | M. Emilio Mamercino. |
| | | L. Furio Medullino. |
| | | Agrippa Furio Fuso. |
| | | C. Emilio Mamercino. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 364 | 390 | Q. Fabio Ambusto. |
| | | K. Fabio Ambusto. |
| | | C. Fabio Ambusto. |
| | | Q. Sulpizio Longo. |
| | | Q. Servilio Prisco Fidenate. |
| | | Servilio Cornelio Maluginense. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 365 | 389 | L. Valerio Poplicola. |
| | | L. Virgilio Tricosto. |
| | | P. Cornelio Cosso. |
| | | A. Manlio Capitolino. |
| | | L. Emilio Mamercino. |
| | | L. Postumio Albino Regillense. |

| *An. di R.* | *An.* G.C. | TRIB. MILIT. |
|---|---|---|
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 366 | 388 | T. Quinzio Cincinnato. |
| | | L. Servilio Prisco Fidenate. |
| | | L. Giulio Giulo. |
| | | L. Aquilino Corvo. |
| | | L. Lucrezio Tricipitino. |
| | | Ser. Sulpizio Rufo. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 367 | 387 | L. Papirio Cursore. |
| | | C. Sergio Fidenate. |
| | | L. Emilio Mamercino. |
| | | L. Menenio Lanato. |
| | | L. Valerio Poplicola. |
| | | C. Cornelio Cosso. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 368 | 386 | L. Furio Camillo. |
| | | Q. Servilio Prisco Fidenate. |
| | | L. Quinzio Cincinnato. |
| | | L. Orazio Pulvillo. |
| | | P. Valerio Potito Poplicola. |
| | | Ser. Cornelio Maluginense. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 369 | 385 | A. Manlio Capitolino. |
| | | P. Cornelio Cosso. |
| | | T. Quinzio Capitolino. |
| | | L. Quinzio Capitolino. |
| | | L. Papirio Cursore. |
| | | C. Sergio Fidenate. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 370 | 384 | Ser. Cornelio Maluginense. |
| | | P. Valerio Potito Poplicola. |
| | | M. Furio Camillo. |
| | | Ser. Sulpizio Rufo. |
| | | C. Papirio Crasso. |
| | | T. Quinzio Cincinnato. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 371 | 383 | L. Valerio Poplicola. |
| | | A. Manlio Capitolino. |
| | | Ser. Sulpizio Rufo. |

L.

| An. di R. | Av. G.C. | TRIB. MILIT. |
|---|---|---|
| | | L. Lucrezio Tricipitino. |
| | | L. Emilio Mamercino. |
| | | M. Trebonio Flavo. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 372 | 382 | Sp. Papirio Crasso. |
| | | L. Papirio Crasso. |
| | | Ser. Cornelio Maluginense. |
| | | Q. Servilio Prisco Fidenate. |
| | | Ser. Sulpizio Pretestato. |
| | | L. Emilio Mamercino. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 373 | 381 | M. Furio Camillo. |
| | | A. Postumio Albo Regillense. |
| | | L. Postumio Albino Regillense. |
| | | L. Furio Medullino. |
| | | L. Lucrezio Tricipitino. |
| | | M. Fabio Ambusto. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 374 | 380 | L. Valerio Poplicola. |
| | | P. Valerio Potito Poplicola. |
| | | L. Menenio Lanato. |
| | | C. Sergio Fidenate. |
| | | Sp. Papirio Cursore. |
| | | Ser. Cornelio Maluginense. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 375 | 379 | P. Manlio Capitolino. |
| | | C. Manlio Capitolino. |
| | | C. Giulio Giulo. |
| | | C. Sestilio. |
| | | M. Albinio. |
| | | L. Antistio. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 376 | 378 | Sp. Furio Medullino. |
| | | Q. Servilio Prisco Fidenate. |
| | | C. Licinio Calvo. |
| | | P. Clelio Siculo. |
| | | M. Orazio Pulvillo. |
| | | L. Geganio Macerino. |

| An. di R. | Av. G.C. | TRIB. MILIT. |
|---|---|---|
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 377 | 377 | L. Emilio Mamercino, |
| | | Ser. Sulpizio Pretestato. |
| | | P. Valerio Potito Poplicola, |
| | | L. Quinzio Cincinnato. |
| | | C. Veturio Crasso Cicurino. |
| | | C. Quinzio Cincinnato, |
| 378 | 376 | *Anarchia in Roma senza Consoli e senza Tribuni*, |
| 379 | 375 | |
| 380 | 374 | *Ciò non ostante, secondo qualche autore in questi anni vi sono stati i Consoli; ma noi seguitiamo i Marmi Capitolini.* |
| 381 | 373 | |
| 382 | 372 | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 383 | 371 | L. Furio Medullino. |
| | | P. Valerio Potito Poplicola. |
| | | A. Manlio Capitolino, |
| | | Ser. Sulpizio Pretestato. |
| | | C. Valerio Potito, |
| | | Ser. Cornelio Maluginense. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 384 | 370 | Q. Servilio Prisco Fidenate. |
| | | M. Cornelio Maluginense. |
| | | C. Veturio Crasso Cicurino, |
| | | Q. Quinzio Cincinnato. |
| | | A. Cornelio Cosso, |
| | | M. Fabio Ambusto. |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 385 | 369 | L. Quinzio Capitolino. |
| | | Sp. Servilio Structo. |
| | | Serv. Cornelio Maluginense. |
| | | L. Papirio Crasso. |
| | | Serv. Sulpizio Pretestato. |
| | | L. Veturio Crasso Cicurino. |
| 386 | 368 | Camillo Dittatore, *senza Consoli e senza Tribuni*, |
| | | *Sei Tribuni Militari, cioè* |
| 387 | 367 | A. Cornel. Cosso. |
| | | L. Veturio Crasso Cicurino, |
| | | M. Cornelio Maluginense. |
| | | P. Valerio Potito Poplicola. |

M.

| *An.* di R. | *Av.* G.C. | TRIB. MILIT. |
|---|---|---|
| | | M. Geganio Macerino. |
| | | P. Manlio Capitolino. |
| | | M. Fur. Camillo di età di ottant' anni è creato Dittatore. |
| | | CONSOLI. |
| 388 | 366 | L. Emilio Macerino, è *Patrizio*. |
| | | L. Sestio Sestino Laterano, è *Plebeo*. |
| 389 | 365 | L. Genucio Aventinense. |
| | | Q. Servilio Ahala. |
| 390 | 364 | C. Sulpizio Petico. |
| | | C. Licinio Calvo. |
| 391 | 363 | L. Emilio Mamercino. |
| | | Gn. Genucio Aventinense. |
| 392 | 362 | Q. Servilio Ahala II. |
| | | L. Genucio Aventinense II. |
| 393 | 361 | C. Licinio Calvo. |
| | | F. Sulpizio Petico II. |
| 394 | 360 | M. Fabio Ambusto. |
| | | C. Petilio Libone Visolo. |
| 395 | 359 | M. Popilio Lenate. |
| | | Gn. Manlio Capitolino Imperioso. |
| 396 | 358 | C. Fabio Ambusto. |
| | | C. Plautino Procolo. |
| 397 | 357 | M. Marcino Rutilo. |
| | | Gn. Manlio Capitolino Imperioso II. |
| 398 | 356 | M. Fabio Ambusto II. |
| | | M. Popirio Lenate II. |
| 399 | 355 | C. Sulpizio Petico III. |
| | | L. Valerio Poplicola II. |
| 400 | 354 | M. Fabio Ambusto III. |
| | | T. Quinzio Penno Capitolino. |
| 401 | 353 | C. Sulpizio Petico IV. |
| | | M. Valerio Poplicola III. |
| 402 | 352 | P. Valerio Poplicola IV. |
| | | C. Marzio Rutilo. |
| 403 | 351 | C. Sulpizio Petico V. |
| | | T. Quinzio Penno Cincinnato. |
| 404 | 350 | M. Popilio Lenate III. |
| | | L. Cornelio Scipione. |

| *An. di R.* | *Av. G.C* | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 405 | 349 | L. Furio Camillo. |
| | | Ap. Claudio Crasso. |
| 406 | 348 | M. Popilio Lenate IV. |
| | | M. Valerio Corvo. |
| 407 | 347 | C. Plauzio Ipseo. |
| | | D. Manlio Imperioso Torquato. |
| 408 | 346 | M. Valerio Corvo. |
| | | C. Petilio Libone Visolo. |
| 409 | 345 | M. Fabio Dorso. |
| | | Ser. Sulpizio Camerino. |
| 410 | 344 | C. Marzio Rutilo. |
| | | T. Manlio Imperioso Torquato. |
| 411 | 343 | Marco Valerio Corvo. |
| | | A. Cornelio Cosso Arvina. |
| 412 | 342 | C. Marzio Rutilo. |
| | | Q. Servilio Ahala. |
| 413 | 341 | C. Plautino Ipseo. |
| | | L. Emilio Mamercino. |
| 414 | 340 | T. Manlio Imperioso Torquato. |
| | | P. Decio *Mus*. |
| 415 | 339 | T. Emilio Mamercino. |
| | | Q. Publilio Filone. |
| 416 | 338 | L. Furio Camillo. |
| | | C. Menio. |
| 417 | 337 | C. Sulpizio Longo. |
| | | P. Elio Peto. |
| 418 | 336 | L. Papirio Crasso. |
| | | Cesone Duillio. |
| 419 | 335 | M. Valerio Corvo. |
| | | M. Attilio Regolo. |
| 420 | 334 | T. Veturio Calvino. |
| | | Sp. Postumio Albino. |
| 421 | 333 | L. Papirio Cursore. |
| | | C. Petilio Libone Visolo. |
| 422 | 332 | A. Cornelio Cosso Arvina II. |
| | | Gn. Domizio Calvino. |
| 423 | 331 | M. Claudio Marcello. |
| | | C. Valerio Potito Flacco. |
| 424 | 330 | L. Papirio Crasso. |

L.

| *An.* di R. | *Av.* G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | L. Plauzio Venno. |
| 425 | 329 | L. Emilio Mamercino Privernate II. |
| | | Cn. Plauzio Deciano. |
| 426 | 329 | C. Plauzio Procolo. |
| | | P. Cornelio Scapola. |
| 427 | 327 | L. Cornelio Lentulo. |
| | | Q. Publilio Filone II. |
| 428 | 326 | C. Petilio Libone Visolo. |
| | | L. Papirio Mugillano. |
| 429 | 325 | L. Furio Camillo II. |
| | | D. Giunio Bruto Sceva. |
| 430 | 324 | *Dittatore*, |
| | | L. Papirio Cursore. |
| 431 | 323 | L. Sulpizio Longo. |
| | | Q. Aulio Cerretano. |
| 432 | 322 | Q. Fabio Massimo Rulliano. |
| | | L. Fulvio Corvo. |
| 433 | 321 | T. Veturio Calvino II. |
| | | Sp. Postumio Albino II. |
| 434 | 320 | L. Papirio Cursore II. |
| | | Q. Publilio Filone III. |
| 435 | 319 | L. Papirio Cursore III. |
| | | Q. Emilio *o* Aulio Cerretano. |
| 436 | 318 | L. Plauzio Venno. |
| | | M. Fossio Flaccinatore. |
| 437 | 317 | Q. Emilio Barbola. |
| | | C. Giunio Bubulco Bruto. |
| 438 | 316 | Sp. Nauzio Rutilo. |
| | | M. Popilio Lenate. |
| 439 | 315 | L. Papirio Cursore IV. |
| | | Q. Publilio Filone IV. |
| 440 | 314 | M. Petilio Libone. |
| | | C. Sulpizio Longo, |
| 441 | 313 | L. Sulpizio Cursore V. |
| | | Giun. Bubulco Bruto II. |
| 442 | 312 | M Valerio Massimo. |
| | | P. Decio Mus. |
| 443 | 311 | C. Giunio Bubulco Bruto III. |
| | | Q. Emilio Barbola II. |

Q

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 444 | 310 | Q. Fabio Massimo Rulliano II, |
| | | C. Marcio Rutilo, |
| 445 | 309 | *Dittatore.* |
| | | L. Papirio Cursore. |
| 446 | 308 | P. Decio Mus II. |
| | | Q. Fabio Massimo Rulliano III. |
| 447 | 307 | Ap. Claudio Cieco. |
| | | L. Volunnio Flamma Violento. |
| 448 | 306 | Q. Marcio Tremolo, |
| | | P. Cornelio Arvina. |
| 449 | 305 | L. Postumio Megello. |
| | | T. Minucio Augurino, *al quale fu sostituito*, |
| | | M. Fulvio Corvo Petino. |
| 450 | 304 | P. Sempronio Sofo. |
| | | P. Sulpizio Saverrione. |
| 451 | 303 | Ser. Cornelio Lentulo. |
| | | L. Genuzio Aventinense, |
| 452 | 302 | M. Livio Destro. |
| | | M. Emilio Paolo. |
| | | *Non vi furono Consoli in Roma, ma i due seguenti Dittatori, cioè* |
| 453 | 301 | Q. Fabio Massimo Rulliano. |
| | | M. Valerio Corvo. |
| | | CONSOLI. |
| 454 | 300 | Q. Apulcio Pansa. |
| | | M. Valerio Corvo. |
| 455 | 299 | M. Fulvio Perino. |
| | | T. Manlio Torquato, *a cui fu sostituito*, |
| | | M. Valerio Corvo, |
| 456 | 298 | L. Cornelio Scipione. |
| | | Gn. Fulvio Centumalo. |
| 457 | 297 | Q. Fabio Massimo Rulliano IV. |
| | | P. Decio Mus III. |
| 458 | 296 | Ap. Claudio Cieco II. |
| | | L. Volunnio Flamma Violento. |
| 459 | 295 | Q. Fabio Massimo Rulliano V. |
| | | P. Decio Mus IV. |
| 460 | 294 | L. Postumio Megello. |
| | | M. Attilio Regolo. |
| 461 | 293 | L. Papirio Cursore. |

S-

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | Sp. Carvilio Massimo. |
| 462 | 292 | Q. Fabio Massimo Gurge, |
| | | D. Giunio Bruto Sceva. |
| 463 | 291 | L. Postumio Megello III. |
| | | C. Giunio Bruto Bubulco. |
| 464 | 290 | P. Cornelio Rufino. |
| | | M. Curio Dentato. |
| 465 | 289 | M. Valerio Massimo Corvino, |
| | | Q. Cedicio Noctua. |
| 466 | 288 | Q. Marzio Tremolo. |
| | | P. Cornelio Arvina. |
| 467 | 287 | M. Claudio Marcello. |
| | | Sp. Nauzio Rutilo. |
| 468 | 286 | M. Valerio Massimo Potito, |
| | | C. Elio Peto. |
| 469 | 285 | C. Claudio Canina. |
| | | M. Emilio Lepido *o* Barbola. |
| 470 | 284 | C. Servilio Tucca. |
| | | L. Cecilio Metello *o* Denter. |
| 471 | 283 | P. Cornelio Dolabella Massimo, |
| | | Gn. Domizio Calvino. |
| 472 | 282 | C. Fabrizio Luscino. |
| | | Q. Emilio Papo. |
| 473 | 281 | L. Emilio Barbola, |
| | | Q. Marcio Filippo. |
| 474 | 280 | P. Valerio Levino. |
| | | T. Coruncano Nipote. |
| 475 | 279 | P. Sulpizio Saverrione, |
| | | P. Decio Mus. |
| 476 | 278 | Q. Fabrizio Luscino II, |
| | | Q. Emilio Papo II. |
| 477 | 277 | P. Cornelio Rufino II. |
| | | C. Giunio Bruto Bubulco II. |
| 478 | 276 | C. Fabio Massimo Gurge II, |
| | | C. Genucio Clepsina. |
| 479 | 275 | M. Curio Dentato II. |
| | | L. Cornelio Lentulo Caudino, |
| 480 | 274 | M. Curio Dentato III. |
| | | Ser. Cornelio Merenda, |

C.

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 481 | 273 | C. Fabio Dorso Licinio. |
| | | C. Claudio Canina II. |
| 482 | 272 | L. Papirio Cursore II. |
| | | Sp. Carv. Massimo II. |
| 483 | 271 | C. Quintilio Claudo. |
| | | L. Genucio Clepsina. |
| 484 | 270 | C. Genucio Clepsina II. |
| | | Gn. Cornelio Blasio. |
| 485 | 269 | Q. Ogulino Gallo. |
| | | C. Fabio Pittore. |
| 486 | 268 | P. Sempronio Sofo. |
| | | Ap. Claudio Crasso. |
| 487 | 267 | M. Attilio Regolo. |
| | | L. Giulio Libone. |
| 488 | 266 | M. Fabio Pittore. |
| | | D. Giunio Pera. |
| 489 | 265 | Q. Fabio Massimo Gurge III. |
| | | L. Mamilio Vitulo. |
| 490 | 264 | Ap. Claudio Caudex. |
| | | M. Fulvio Flacco. |
| 491 | 263 | M. Valerio Massimo Messala. |
| | | M. Otacilio Crasso. |
| 492 | 262 | L. Postumio Megello. |
| | | Q. Mamilio Vitulo. |
| 493 | 261 | L. Valerio Flacco. |
| | | T. Otacilio Crasso. |
| 494 | 260 | Gn. Cornelio Scipione Asina. |
| | | C. Duillio Nipote. |
| 495 | 259 | L. Cornelio Scipione. |
| | | C. Aquilio Floro. |
| 496 | 258 | A. Attilio Calatino. |
| | | C. Sulpizio Patercolo. |
| 497 | 257 | C. Attilio Regolo Serrano; |
| | | Gn. Cornelio Blasio. |
| 498 | 256 | A. Manlio Vulso Longo. |
| | | Q. Cedicio, *a cui fu surrogato* |
| | | M. Attilio Regolo. |
| 499 | 255 | Ser. Fulvio Petino Nobiliore. |
| | | M. Emilio Paolo. |

Ga.

| *An. di R.* | *Av. G.C.* | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 500 | 254 | Gn. Cornelio Scipione Asìna II. |
| | | A. Attilio Calatino. |
| 501 | 253 | Gn. Servilio Cepione. |
| | | C. Sempronio Bleso. |
| 502 | 252 | C. Aurelio Cotta. |
| | | P. Servilio Gemino. |
| 503 | 251 | L. Cecilio Metello II. |
| | | C. Furio Pacilo. |
| 504 | 250 | C. Attilio Regolo II. |
| | | L. Manl. Vulso. |
| 505 | 249 | P. Claudio Pulcro. |
| | | L. Giunio Pullo. |
| 506 | 248 | C. Aurelio Cotta. |
| | | P. Servilio Gemino II. |
| 507 | 247 | L. Cecilio Metello. |
| | | M. Fabio Buteone. |
| 508 | 246 | M. Otacilio Crasso. |
| | | M. Fabio Licinio. |
| 509 | 245 | M. Fabio Buteone. |
| | | C. Attilio Balbo. |
| 510 | 244 | A. Manlio Torquato Attico. |
| | | C. Sempronio Bleso II. |
| 511 | 243 | C. Fundanio Fundolo. |
| | | C. Sulpizio Gallo. |
| 512 | 242 | C. Lutazio Catulo. |
| | | A. Postumio Albino. |
| 513 | 241 | A. Manlio Torquato Attico. |
| | | Q. Lutazio Cerco. |
| 514 | 240 | C. Claudio Centho. |
| | | M. Sempronio Tuditano. |
| 515 | 239 | C. Mamilio Turino. |
| | | Q. Valer. Falto. |
| 516 | 238 | T. Sempronio Gracco. |
| | | P. Valer. Falto. |
| 517 | 237 | L. Cornelio Lentulo Caudino. |
| | | Q. Fulvio Flacco. |
| 518 | 236 | P. Cornelio Lentulo Caudino. |
| | | C. Licinio Varo. |
| 519 | 235 | T. Manlio Torquato. |

C.

| *An. di R.* | *Av. G.C.* | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | . | C. Attilio Balbo II. |
| 520 | 234 | L. Postumio Albino. |
| | | Sp. Carvilio Massimo. |
| 521 | 233 | Q. Fabio Massimo Verrucoso. |
| | | M. Pomponio Mathô. |
| 522 | 232 | M. Emilio Lepido. |
| | | M. Poblicio Malleolo. |
| 523 | 231 | M. Pomponio Matho II. |
| | | C. Papirio Maso. |
| 524 | 230 | M. Emilio Barbula. |
| | | M. Giunio Pera. |
| 525 | 229 | L. Postumio Albino. |
| | | Gn. Fulvio Centumalo. |
| 526 | 228 | Sp. Carvilio Massimo II. |
| | | Q. Fabio Massimo Verrucoso II. |
| 527 | 227 | P. Valerio Flacco. |
| | | M. Attilio Regolo. |
| 528 | 226 | M. Valerio Messala. |
| | | L. Apulio Fullo. |
| 529 | 225 | L. Emilio Papo. |
| | | C. Attilio Regolo. |
| 530 | 224 | Q. Fulvio Flacco. |
| | | T. Manlio Torquato II. |
| 531 | 223 | C. Flaminio Nipote. |
| | | P. Furio Filo. |
| 532 | 222 | Gn. Cornelio Scipione Calvino. |
| | | M. Claudio Marcello. |
| 533 | 221 | P. Cornelio Scipione Asina. |
| | | M. Minucio Rufo. |
| 534 | 220 | L. Veturio Filone. |
| | | C. Lutazio Catulo. |
| 535 | 219 | M. Livio Salinatore. |
| | | L. Emilio Paolo. |
| 536 | 218 | P. Cornelio Scipione. |
| | | T. Sempronio Longo. |
| 537 | 217 | Gn. Servilio Gemino. |
| | | C. Flaminio Nipote II., *a cui fu sostituito* |
| | | M. Attilio Regolo II. |
| 538 | 216 | C. Terenzio Varrone. |

L.

| *An. di R.* | *Av.* G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | L. Emilio Paolo II. |
| 539 | 215 | L. Postumio Albino. |
| | | T. Sempronio Gracco; *e in vece di* Postumio |
| | | M. Claudio Marcello, *a cui anche fu sostituito* |
| | | Q. Fabio Massimo Verrucoso III. |
| 540 | 214 | Q. Fabio Massimo Verrucoso IV. |
| | | M. Claudio Marcello III. |
| 541 | 213 | Q. Fab. Massimo Q. Fil. |
| | | T. Sempronio Gracco II. |
| 542 | 212 | Q. Fulvio Flacco II. |
| | | Ap. Claudio Pulcro. |
| 543 | 211 | P. Sulpizio Galba Massimo. |
| | | C. Fulvio Centumalo. |
| 544 | 210 | M. Valerio Levino II. |
| | | M. Claudio Marcello IV. |
| 545 | 209 | Q. Fabio Massimo Verrucoso V. |
| | | Q. Fulvio Flacco III. |
| 546 | 208 | M. Claudio Marcelllo. |
| | | T. Quinzio Crispino. |
| 547 | 207 | C. Claudio Nerone. |
| | | M. Livio Salinatore. |
| 548 | 206 | Q. Cecilio Metello. |
| | | L. Veturio Filone. |
| 549 | 205 | P. Cornelio Scipione. |
| | | P. Licinio Crasso. |
| 550 | 204 | M. Cornelio Cetego. |
| | | P. Sempronio Tuditano. |
| 551 | 203 | Gn. Servilio Cepione. |
| | | C. Servilio Gemino. |
| 552 | 202 | T. Claudio Nerone. |
| | | M. Servilio Pulex Gemino. |
| 553 | 201 | Gn. Cornelio Lentulo. |
| | | P. Elio Peto. |
| 554 | 200 | P. Sulpizio Galba Massimo II. |
| | | C. Aurelio Cotta. |
| 555 | 199 | L. Cornelio Lentulo. |
| | | P. Villio Topolo. |
| 556 | 198 | T. Quinzio Flaminio. |
| | | Ses. Elio Peto Cato. |

C.

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 557 | 197 | C. Cornelio Cetego. |
| | | Q. Minuzio Rufo. |
| 558 | 196 | L. Furio Purpureo. |
| | | M. Claudio Marcello. |
| 559 | 195 | M. Porcio Catone. |
| | | L. Valerio Flacco. |
| 560 | 194 | P. Cornelio Scipione Africano. |
| | | Tito Sempronio Longo. |
| 561 | 193 | L. Cornelio Merula. |
| | | Q. Minuzio Termo. |
| 562 | 192 | L. Quinzio Flaminio. |
| | | Cn. Domizio Aenobarbo. |
| 563 | 191 | M. Acilio Glabrione. |
| | | P. Cornelio Scipione Nasica. |
| 564 | 190 | L. Cornelio Scipione. |
| | | C. Lelio Nipote. |
| 565 | 189 | Gn Manlio Vulso. |
| | | M. Fulvio Nobiliore. |
| 566 | 188 | C. Livio Salinatore. |
| | | M. Valerio Messala. |
| 567 | 187 | M. Emilio Lepido. |
| | | C. Flaminio Nipote. |
| 568 | 186 | Sp. Postumio Albino. |
| | | Q Marcio Filippo. |
| 569 | 185 | Ap. Claudio Pulcro. |
| | | M. Sempronio Tuditano. |
| 570 | 184 | P. Claudio Pulcro. |
| | | L. Porcio Licinio. |
| 571 | 183 | Q. Fabio Labeone. |
| | | M. Claudio Marcello. |
| 572 | 182 | L. Emilio Paolo. |
| | | M. Behio Tanfilo. |
| 573 | 181 | P. Cornelio Cetego. |
| | | M. Bebio Tanfilo. |
| 574 | 180 | Ap Postumio Albino. |
| | | C. Calpurnio Pisone, *a cui fu sostituito*. |
| | | Q. Fulvio Flacco. |
| 575 | 179 | L. Manlio Acidino Fulviano. |
| | | Q. Fulvio Flacco. |

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 576 | 178 | M. Giunio Bruto . |
| | | A. Manlio Vulso . |
| 577 | 177 | C. Claudio Pulcro . |
| | | Tito Sempronio Gracco . |
| 578 | 176 | Gn. Cornelio Scipione Ispalo, *a cui fu sostituito* |
| | | C. Valerio Levino . |
| | | Q. Petilio Spurino . |
| 579 | 175 | P. Muzio Scevola . |
| | | M. Emilio Lepido II. |
| 580 | 174 | Sp. Postumio Albino . |
| | | Q. Muzio Scevola . |
| 581 | 173 | L. Postumio Albino . |
| | | M. Popilio Lenate . |
| 582 | 172 | C. Popilio Lenate . |
| | | P. Elio Ligo . |
| | | *Questi due ultimi Consoli furono estratti dal Popolo per la prima volta .* |
| 583 | 171 | P. Licinio Crasso . |
| | | C. Cassio Longino . |
| 584 | 170 | A. Ostilio Mancino . |
| | | A. Attilio Serrano . |
| 585 | 169 | Q. Marcio Filippo II. |
| | | C. Servilio Gepione . |
| 586 | 168 | L. Emilio Paolo . |
| | | C. Licinio Crasso . |
| 587 | 167 | Q. Elio Peto . |
| | | Marco Giunio Penno . |
| 588 | 166 | C. Sulpizio Gallo . |
| | | M. Claudio Marcello . |
| 589 | 165 | T. Manlio Torquato . |
| | | Gn. Ottavio Nipote . |
| 590 | 164 | A. Manlio Torquato . |
| | | Q. Cassio Longino . |
| 591 | 163 | T. Sempronio Gracco II. |
| | | M. Giovenzio Falna . |
| 592 | 162 | P. Cornelio Scipione Nasica . |
| | | C. Marcio Figulo . |
| 593 | 161 | M. Valerio Messala . |
| | | C. Fannio Strabone . |

| *An. di R.* | *Av. G.C.* | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 594 | 160 | L. Anicio Gallo. |
| | | M. Cornelio Cetego. |
| 595 | 159 | Gn. Cornelio Dolabella, |
| | | M. Fulvio Nobiliore. |
| 596 | 158 | M. Emilio Lepido. |
| | | C. Popilio Lenate. |
| 597 | 157 | Ses. Giulio Cesare. |
| | | L. Aurelio Oreste. |
| 598 | 156 | L. Cornelio Lentulo Lupo. |
| | | C. Marcio Figulo II. |
| 599 | 155 | P. Cornelio Scipione Nasica. |
| | | M. Claudio Marcello II. |
| 600 | 154 | Q. Opirio Nipote. |
| | | L. Postumio Albino, *a cui fu sostituito* |
| | | M. Acilio Glabrione. |
| 601 | 153 | Q. Fulvio Nobiliore. |
| | | T. Annio Lusco. |
| 602 | 152 | M. Claudio Marcello III. |
| | | L. Valerio Flacco. |
| 603 | 151 | L. Licinio Lucullo. |
| | | A. Postumio Albino. |
| 604 | 150 | L. Quinzio Flaminino. |
| | | M. Acilio Balbo. |
| 605 | 149 | L. Marcio Censorino. |
| | | M. Manilio Nipote. |
| 606 | 148 | Sp. Postumio Albino. |
| | | L. Calpurnio Pisone Cesonio. |
| 607 | 147 | P. Cornelio Scipione Africano Emiliano, |
| | | C. Livio Mamiliano Druso. |
| 608 | 146 | Gn. Cornelio Lentulo, |
| | | L. Mummio Acaico. |
| 609 | 145 | Q. Fabio Massimo Emiliano, |
| | | L. Ostilio Mancino. |
| 610 | 144 | Ser. Sulpizio Galba. |
| | | L. Aurelio Cotta. |
| 611 | 143 | Appio Claudio Pulcro. |
| | | Q. Cecilio Metello Macedonico. |
| 612 | 142 | L. Cecilio Metello Calvo. |
| | | Q. Fabio Massimo Serviliano. |

Q.

| An. di R. | Av. G. C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 613 | 141 | Q. Servilio Nipote. |
| | | Q. Pompeo Nipote. |
| 614 | 140 | C. Lelio Sapiente. |
| | | Q. Servilio Cepione. |
| 615 | 139 | C. Calpurnio Pisone. |
| | | M. Popilio Lenate. |
| 616 | 138 | P. Cornelio Scipione Nasica Serapione. |
| | | D. Giunio Bruto Callaico. |
| 617 | 137 | Marco Emilio Lepido Porcina. |
| | | C. Ostilio Mancino. |
| 618 | 136 | P. Furio Filo. |
| | | Ses. Attilio Serrano. |
| 619 | 135 | Ser. Fulvio Flacco. |
| | | Q. Calpurnio Pisone. |
| 620 | 134 | P. Cornelio Scipione Africano Emiliano II. |
| | | C. Fulvio Flacco. |
| 621 | 133 | P. Minucio Scevola. |
| | | L. Colpurnio Pisone. |
| 622 | 132 | P. Popilio Lenate. |
| | | P. Rupilio Nepote. |
| 623 | 131 | P. Licinio Crasso Muciano. |
| | | L. Valerio Flacco. |
| 624 | 130 | C. Claudio Pulcro. |
| | | M. Perpenna. |
| 625 | 129 | C. Sempronio Tuditano. |
| | | M. Aquilio Nepote. |
| 626 | 128 | Gn. Ottavio Nepote. |
| | | T. Annio Lusco Rufo. |
| 627 | 127 | L. Cassio Longino. |
| | | L. Cornelio Cinna. |
| 628 | 126 | M. Emilio Lepido. |
| | | L. Aurelio Oreste. |
| 629 | 125 | M. Plauzio Ispeo. |
| | | M. Fulvio Flacco. |
| 630 | 124 | C. Cassio Longino. |
| | | C. Sestio Calvino. |
| 631 | 123 | Q. Cecilio Metello Balcario. |
| | | T. Quinzio Flaminino. |
| 632 | 122 | Gn. Domizio Aenobarbo. |

| *An. di R.* | *Av. G.C.* | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | C. Fannio Strabone. |
| 633 | 121 | L. Opinio Nepote. |
| | | Q. Fabio Massimo Allobrogico. |
| 634 | 120 | P. Manilio Nepote. |
| | | C. Papirio Carbone. |
| 635 | 119 | L. Cecilio Metello Dalmatico. |
| | | L. Aurelio Cotta. |
| 636 | 118 | M. Porcio Catone. |
| | | Q. Marcio Rege. |
| 637 | 117 | L. Cecilio Metello. |
| | | Q. Muzio Scevola. |
| 638 | 116 | C. Licinio Geta. |
| | | Q. Fabio Massimo Eburno. |
| 639 | 115 | M. Emilio Scauro. |
| | | M. Cecilio Metello. |
| 640 | 114 | M. Acilio Balbo. |
| | | C. Porcio Catone. |
| 641 | 113 | P. Cecilio Metello Caprario. |
| | | Gn. Papirio Carbone. |
| 642 | 112 | M. Livio Druso. |
| | | L. Calpurnio Pisone. |
| 643 | 111 | P. Cornelio Scipione Nasica. |
| | | L. Calpurnio Pisone Bestia. |
| 644 | 110 | M. Minucio Rufo. |
| | | Sp. Postumio Albino. |
| 645 | 109 | Q. Cecilio Metello Numidico. |
| | | M. Giunio Silano. |
| 646 | 108 | Ser. Sulpizio Galba. |
| | | Quinto Ortensio Nipote, *a cui fu sostituito* |
| | | M. Aur. Scauro. |
| 647 | 107 | L. Cassio Longino, *a cui fu sostituito* |
| | | M. Em. Scauro II. |
| | | C. Mario Nepote. |
| 648 | 106 | M. Attilio Serrano. |
| | | Q. Servilio Cepione. |
| 649 | 105 | P. Rutilio Rufo. |
| | | Gn. Manlio Massimo. |
| 650 | 104 | C. Mario Nepote II. |
| | | C. Flavio Fimbria. |

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 651 | 103 | C. Mario Nepote III. |
| | | L. Aurelio Oreste. |
| 652 | 102 | C. Mario Nepote IV. |
| | | Q. Lutazio Catulo. |
| 653 | 101 | C. Mario Nepote V. |
| | | Manilio Aquilio Nepote. |
| 654 | 100 | C. Mario Nepote VI. |
| | | L. Valerio Flacco. |
| 655 | 99 | M. Antonio Nepote. |
| | | A. Postumio Albino. |
| 656 | 98 | Q. Cecilio Metello Nepote. |
| | | T. Didio Nepote. |
| 657 | 97 | Gn. Corn. Lentulo. |
| | | P. Licinio Crasso. |
| 658 | 96 | Gn. Domizio Aenobarbo. |
| | | C. Cassio Longino. |
| 659 | 95 | L. Licinio Crasso. |
| | | Q. Muzio Scevola. |
| 660 | 94 | C. Clelio Caldo. |
| | | L. Domizio Aenobarbo. |
| 661 | 93 | M. Valerio Flacco. |
| | | M. Erennio Nepote. |
| 662 | 92 | C. Claudio Pulcro. |
| | | M. Perpenna Nepote. |
| 663 | 91 | L. Marcio Filippo. |
| | | Ses. Giulio Cesare. |
| 664 | 90 | Ses. M. Giunio Cesare. |
| | | P. Rutilio Rufo. |
| 665 | 89 | Gn. Pompeo Strabone. |
| | | L. Porcio Catone. |
| 666 | 88 | L. Cornelio Sulla Felice. |
| | | Q. Pompeo Rufo. |
| 667 | 87 | Gn. Ottavio. |
| | | L. Cornelio Cinna, *a cui fu sostituito* |
| | | L. Corn. Merula. |
| 668 | 86 | L. Cornelio Cinna II. |
| | | C. Mario VII, *a cui fu sostituito* |
| | | L. Valerio Flacco. |
| 669 | 85 | L. Cornelio Cinna III. |

| *An. di R.* | *Av. G C* | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | Gn. Papirio Carbone. |
| 670 | 84 | Gn. Papirio Carbone II. |
| | | L. Cornelio Cinna IV. |
| 671 | 83 | L. Cornelio Scipione Asiatico. |
| | | Gn. Giunio Norbano. |
| 672 | 82 | C. Mario. |
| | | Gn. Papirio Carbone III. |
| 673 | 81 | M. Tullio Decula. |
| | | Gn Cornelio Dolabella. |
| 674 | 80 | L. Cornelio Sulla Felice II. |
| | | Q. Cecilio Metello Pio. |
| 675 | 79 | P. Servilio Vatia Isaurico. |
| | | Ap. Claudio Pulcro. |
| 676 | 78 | M. Emilio Lepido. |
| | | Q. Lutazio Catulo. |
| 677 | 77 | D. Giun. Bruto Lepido. |
| | | M. Emilio Liviano. |
| 678 | 76 | Gn. Ottavio. |
| | | M. Scribonio Curione. |
| 679 | 75 | L. Ottavio. |
| | | C. Aurelio Cotta. |
| 680 | 74 | L. Licinio Lucullo. |
| | | M. Aurelio Cotta. |
| 681 | 73 | M. Terenzio Varrone Lucullo. |
| | | C. Cassio Varo. |
| 682 | 72 | L. Gellio Poplicola. |
| | | Gn. Cornelio Lentulo Clodiano. |
| 683 | 71 | C. Aufidio Oreste. |
| | | P. Cornelio Lentulo Sura. |
| 684 | 70 | M. Licinio Crasso. |
| | | Gn. Pompeo Magno. |
| 685 | 69 | Q. Ortensio. |
| | | Q. Cecilio Metello Cretico. |
| 686 | 68 | L. Cecilio Metello. |
| | | Q. Marcio Rege. |
| 687 | 67 | C. Calpurnio Pisone. |
| | | M. Acilio Glabrione. |
| 688 | 66 | M. Emilio Lepido. |
| | | L. Volcazio Tullo. |

L.

CONSOLI.

| *An. di R.* | *Av. G.C.* | |
|---|---|---|
| 689 | 65 | L. Aurelio Cotta.<br>L. Manlio Torquato. |
| 690 | 64 | L. Giulio Cesare.<br>L. Marcio Figulo. |
| 691 | 63 | M. Tullio Cicerone.<br>D. Antonio Nepote. |
| 692 | 62 | D. Giunio Silano.<br>L. Licinio Murena. |
| 693 | 61 | M. Puppio Pisone.<br>M. Valerio Messala Niger. |
| 694 | 60 | L. Afranio Nepote.<br>Q. Cecilio Metello Celere. |
| 695 | 59 | C. Giulio Cesare.<br>M. Calpurnio Bibulo. |
| 696 | 58 | L. Calpurnio Pisone Cesonio.<br>A. Gabinio Nepote. |
| 697 | 57 | P. Cornelio Lentulo Spintero.<br>Q. Cecilio Metello Nipote. |
| 698 | 56 | Gn. Cornelio Lentulo Marcellino.<br>L. Marcio Filippo. |
| 699 | 55 | Gn. Pompeo Magno II.<br>M. Licinio Crasso II. |
| 700 | 54 | L. Domizio Aenobarbo.<br>Ap. Claudio Pulcro. |
| 701 | 53 | Gn. Domizio Calvino.<br>M. Valerio Messala. |
| 702 | 52 | Gn. Pompeo Magno III *solo: dopo 7 mesi gli si dà per compagno.*<br>C. Cecilio Metello Scipione. |
| 703 | 51 | Ser. Sulpizio Rufo.<br>M. Claudio Marcello. |
| 704 | 50 | L. Emilio Paolo.<br>C. Claudio Marcello. |
| 705 | 49 | C. Claudio Marcello II.<br>L. Cornelio Lentulo Crus. |
| 706 | 48 | *Dittatore*<br>C. Giunio Cesare I.<br>P. Servilio Vatia Isaurico.<br>Q. Fusio Galeno. |

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | P. Vatinio. |
| 707 | 47 | *Dittatore* |
| | | C. Giulio Cesare II. |
| | | M. Antonio Maestro de' Cavalieri. |
| 708 | 46 | C. Giulio Cesare *Console e Dittatore* III. |
| | | M Emilio Lepido. |
| 709 | 45 | C. Giulio Cesare, *Dittatore e solo Console* IV. |
| | | M, Lepido Maestro dé' Cavalieri. |
| | | *Consoli per 3 mesi.* |
| | | Q. Fabio Massimo. |
| | | C. Trebonio. |
| | | *Al primo, morto improvvisamente fu sostituito* |
| | | Caninio Rebilo. |
| 710 | 44 | C. Giulio Cesare *Dittatore e Console* V. |
| | | M. Antonio Console e Maestro de' Cavalieri. |
| | | *Cesare nomina Console in sua vece* |
| | | M. Emilio Lepido. |
| 711 | 43 | C. Vibio Pansa. |
| | | A. Irzio. |
| 712 | 42 | L. Minuzio Planco. |
| | | M. Emilio Lepido II. |
| 713 | 41 | L. Antonio. |
| | | P. Servilio Vazia Isaurico. |
| 714 | 40 | Gn. Domizio Calvino II. |
| | | Gn. Asinio Pollione. |
| | | *A questi furono sostituiti* |
| | | L. Cornelio Balbo. |
| | | P. Caninio Crasso. |
| 715 | 39 | L. Marcio Censorino. |
| | | C. Calvisio Sabino. |
| 716 | 38 | Ap. Claudio Pulcro. |
| | | C. Notbano Flacco. |
| | | *A questi furono sostituiti* |
| | | C. Ottaviano Cesare I. |
| | | Q. Pedio. |
| | | *Principio del Triumvirato d'* Ottavio, *di* Marc' Antonio, *e di* Lepido. |
| | | *Altri Consoli sostituiti in loro vece* |
| | | C. Carrina. |

Pu-

| *An. di R.* | *Av. G C.* | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | Publio Ventidio. |
| 717 | 37 | M. Vipsanio Agrippa. |
| | | L. Caninio Gallo. |
| 718 | 36 | L. Gellio Poplicola. |
| | | M. Coccejo Nerva. |
| 719 | 35 | L. Cornificio. |
| | | Sesto Pompeo. |
| 720 | 34 | M. Antonio Nipote. |
| | | L. Scribonio Libone. |
| 721 | 33 | C. Cesare Ottaviano II. |
| | | L. Volcazio Tullo. |
| 722 | 32 | Gn. Domizio Aenobarbo. |
| | | C. Sesio. |
| 723 | 31 | C. Cesare Ottaviano III. |
| | | M. Valerio Messala Corvino. |
| 724 | 30 | C. Cesare Ottaviano IV. |
| | | M. Licinio Crasso, *a cui fu sostituito* |
| | | C. Antistio, *indi* |
| | | Marco Tullio, *finalmente* |
| | | Lucio Senio. |
| 725 | 29 | C. Cesare Ottaviano V. |
| | | Ses. Apulejo, *a cui fu sostituito* |
| | | Potito Valer. Messala. |
| 726 | 28 | C. Cesare Ottaviano VI. |
| | | M. Vissanio Agrippa II. |
| 727 | 27 | C. Cesare Ottaviano Augusto VII. |
| | | M. Vissanio Agrippa III. |
| 728 | 26 | C. Cesare Ottaviano Augusto VIII. |
| | | T. Statilio Tauro. |
| 729 | 25 | C. Cesare Ottaviano Augusto IX. |
| | | M. Giunio Silano. |
| 730 | 24 | C. Cesare Ottaviano Augusto X. |
| | | C. Norbano Flacco. |
| 731 | 23 | C. Cesare Ottaviano Augusto XI. |
| | | Aulo Terenzio Varrone. |
| | | Augusto *rinuncia il Consolato e nomina in suo luogo* |
| | | P. Sestio. |
| | | Gn. Calpurnio Pisone. |
| 732 | 22 | M. Claudio Marcello Esernino. |

L.

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI: |
|---|---|---|
| | | L. Arrunzio Nipote. |
| 733 | 21 | M. Lollio. |
| | | Q. Emilio Lepido. |
| 734 | 20 | M. Apulejo Nipote. |
| | | P. Silio Nerva: |
| 735 | 19 | C. Senzio Saturnino. |
| | | Q. Lucrezio Vespillone. |
| 736 | 18 | P. Cornelio Lentulo. |
| | | Gn. Cornelio Lentulo. |
| 737 | 17 | C. Furnio. |
| | | C. Giulio Silano. |
| 738 | 16 | L. Domizio Aenobarbo. |
| | | P. Cornelio Scipione. |
| 739 | 15 | M. Lucio Druso Libone. |
| | | L. Calpurnio Pisone. |
| 740 | 14 | Gn. Cornelio Lentulo. |
| | | M. Licinio Crasso. |
| 741 | 13 | Tiberio Claudio Nerone. |
| | | F. Quintilio Varo. |
| 742 | 12 | M. Valerio Messala. |
| | | P. Sulpizio Quirino. |
| | | *a* Valerio Messala *fu sostituito* |
| | | C. Valgio, *indi* |
| | | Cano Caninio Rebilo. |
| 743 | 11 | Q. Elio Tuberone. |
| | | Paolo Fabio Massimo. |
| 744 | 10 | Giulio Antonio Africano. |
| | | Q. Fabio Massimo. |
| 745 | 9 | Nerone Claudio Druso. |
| | | L. Quinzio Crispino. |
| 746 | 8 | C. Asinio Gallo. |
| | | C. Marcio Censorino. |
| 747 | 7 | Tiberio Claudio Nerone. |
| | | Cl. Calpurnio Pisone. |
| 748 | 6 | C. Antistio Veto. |
| | | Decimo Lelio Balbo. |
| 749 | 5 | C. Cesare Ottaviano Augusto XII. |
| | | L. Cornelio Silla. |
| 750 | 4 | C. Calvisio Sabino. |

L.

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
| --- | --- | --- |
| | | L. Passiano Rufo. |
| 751 | 3 | Gn. Cornelio Lentulo. |
| | | M. Valerio Messalino. |
| 752 | 2 | C. Cesare Ottaviano Augusto XIII. |
| | | M. Plauzio Silvano, *a cui fu sostituito* |
| | | C. Caninio Gallo. |
| 753 | 1 | Cosso Cornelio Lentulo. |
| | | Lucio Calpurnio Pisone. |
| | | ERA CRISTIANA. |
| | | CONSOLI. |
| 754 | 1 | C. Giunio Cesare. |
| | | L. Emilio Paolo. |
| 755 | 2 | P. Alfinio, *o* Afranio Varo. |
| | | P. Minucio Nipote. |
| 756 | 3 | L. Elio Lamia. |
| | | M. Servilio Gemino. |
| 757 | 4 | Ses. Elio Cato. |
| | | C. Senzio Saturnino. |
| 758 | 5 | Gn. Cornelio Cinna. |
| | | L. Valerio Messala. |
| 759 | 6 | M. Emilio Lepido. |
| | | L. Arrunzio Nipote. |
| 760 | 7 | Q. Cecilio Metello Cretico. |
| | | A. Licinio Nerva. |
| 761 | 8 | M. Furio Camillo. |
| | | Ses. Nonn. Quintiliano. |
| 762 | 9 | Q. Sulpizio Camerino. |
| | | C. Poppeo Sabino. |
| | | *A questi due furono sostituiti* |
| | | M. Pappio Mutilo. |
| | | Q. Poppeo Secondo. |
| 763 | 10 | P. Cornelio Dolabella. |
| | | C. Giulio Silano. |
| 764 | 11 | M. Emilio Lepido. |
| | | T. Statilio Tauro. |
| 765 | 12 | T. Germanico Cesare. |
| | | C. Fontejo Capitone, *a cui fu sostituito* |
| | | C. Vitellio Varrone. |
| 766 | 13 | C. Silio Nipote. |

L.

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | L. Munazio Planco. |
| 767 | 14 | Ses. Pompeo. |
| | | Ses. Apulejo. |
| 768 | 15 | Druso Cesare. |
| | | C. Norbano Flacco. |
| 769 | 16 | T. Statilio Sisenna Tauro. |
| | | L. Scribonio Libone. |
| | | *Fu sostituto all' uno de' due* |
| | | L. Pomponio Grecino. |
| 770 | 17 | C. Cecilio Rufo. |
| | | L. Pomponio Flacco. |
| 771 | 18 | Cl. Tiberio Nerone Cesare Augusto II. |
| | | Germanico Cesare II. |
| 772 | 19 | M. Giulio Silano. |
| | | L. Norbano Flacco. |
| 773 | 20 | M. Valerio Messala. |
| | | M. Aurelio Cotta. |
| 774 | 21 | Cl. Tiberio Nerone. |
| | | Druso Cesare II. |
| 775 | 22 | Decimo Aterio Agrippa. |
| | | C. Sulpizio Galba. |
| 776 | 23 | C. Asinio Pollione. |
| | | C. Antistio Veto. |
| 777 | 24 | Servilio Cornelio Cetego. |
| | | L. Vitellio Varrone. |
| 778 | 25 | Cosso Cornelio Lentulo Isaurico. |
| | | M. Asinio Agrippa. |
| 779 | 26 | C. Calvisio Sabino. |
| | | Gn. Cornelio Lentulo Cosso Getulico. |
| 780 | 27 | L. Calpurnio Pisone. |
| | | M. Licinio Crasso. |
| 781 | 28 | Ap. Giunio Silano. |
| | | P. Silio Nerva. |
| 782 | 29 | C. Rubellio Gemino. |
| | | C. Fusio Gemino. |
| 783 | 30 | M. Vinucio Nipote. |
| | | C. Cassio Longino. |
| 784 | 31 | Cl. Tiberio Nerone Cesare Augusto. |
| | | L. Elio Sejano. |

A

| *An. di R.* | *Av. G.C.* | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | *A questi furono surrogati successivamente* |
| | | C. Memmio Regolo. |
| | | Fausto Cornelio Silla. |
| | | Sestidio Catulino. |
| | | L. Fulcinio Tirone. |
| | | L. Pomponio Secondo. |
| 785 | 32 | C. Domizio Aenobarbo. |
| | | A. Vitellio, *a cui fu surrogato* |
| | | M. Furio Camillo. |
| 786 | 33 | Ser. Sulpizio Galba. |
| | | L. Cornelio Silla. *Furono surrogati* |
| | | L. Salvio Ottone. |
| | | Vibio Marso. |
| 787 | 34 | L. Vitellio Nipote. |
| | | Paolo Fabio Persico. |
| 788 | 35 | C. Cestio Gallo. |
| | | M. Servilio Gemino. |
| 789 | 36 | Ses. Papinio Galliano. |
| | | Q. Plauzio Plauziano. |
| 790 | 37 | Gn. Acerronio Procolo. |
| | | C. Ponzio Nigrino. |
| 791 | 38 | M. Aquilio Ciuliano. |
| | | P. Nonio Asprenate. |
| 792 | 39 | C. Cesare Caligola II. |
| | | L. Apronio. |
| 793 | 40 | C. Caligola Cesare III. |
| | | L. Gellio Poplicola. |
| 794 | 41 | C. Caligola Cesare IV. |
| | | Gn. Senzio Saturnino. |
| 795 | 42 | Claudio Imperatore II. |
| | | Licinio Largo. |
| 796 | 43 | Claudio Imperatore III. |
| | | L. Vitellio. |
| 797 | 44 | C. Quinzio Crispino. |
| | | T. Statilio Tauro. |
| 798 | 45 | M. Vinizio Quartino. |
| | | M. Statilio Corvino. |
| 799 | 46 | C. Valerio Asiatico II. |
| | | M. Valerio Messala. |

Clau-

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 800 | 47 | Claudio Cesare IV, |
| | | L. Vitellio. |
| 801 | 48 | A. Vitellio. |
| | | L. Vipsanio Poplicola. |
| 802 | 49 | C. Pompeo Longino Gallo, |
| | | Q. Veranio Leto. |
| 803 | 50 | C. Antistio Veto. |
| | | M. Suillio Rufo Nerviliano, |
| 804 | 51 | Claudio Cesare V. |
| | | Ser. Cornelio Scipione Orfito, |
| 805 | 52 | P. Cornelio Silla Fausto. |
| | | L. Salvio Ottone. |
| 806 | 53 | D. Giunio Silano. |
| | | Q. Atirio Antonino. |
| 807 | 54 | Q. Asinio Marcello. |
| | | M. Acilio Aviola. |
| 808 | 55 | Claudio Nerone Cesare. |
| | | L. Antistio Veto. |
| 809 | 56 | Q. Volusio Saturnino. |
| | | P. Cornelio Scipione. |
| 810 | 57 | Claudio Nerone Cesare II, |
| | | L. Calpurnio Pisone. |
| 811 | 58 | Claudio Nerone Cesare III, |
| | | Valerio Messala. |
| 812 | 59 | C. Vipsanio Poplicola. |
| | | L. Fonteio Capitone. |
| 813 | 60 | Claudio Nerone Cesare IV. |
| | | Cosso Cornelio Lentulo. |
| 814 | 61 | C. Cesonio Peto. |
| | | C. Petronio Sabino. |
| 815 | 62 | P. Mario Celso. |
| | | L. Asinio Gallo. |
| 816 | 63 | L. Memmio Regolo. |
| | | Paol. Virgilio Rufo. |
| 817 | 64 | C. Lecanio Basso. |
| | | M. Licinio Crasso. |
| 818 | 65 | P. Silio Nerva, |
| | | C. Giulio Attico Vestino. |
| 819 | 66 | D. Svetonio Paolino. |

L.

| An. di R. | An. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | L. Ponzio Telesino. |
| 820 | 67 | L. Fontejo Capitone. |
| | | C. Giulio Rufo. |
| 821 | 68 | C. Silio Italico. |
| | | M. Celerio Tracalo. |
| 822 | 69 | C. Sulpizio Galba Cesare. |
| | | T. Vicinio Crispiniano. |
| 823 | 70 | T. Flavio Vespasiano Cesare II. |
| | | T. Vespasiano. |
| 824 | 71 | T. Flavio Vespasiano Cesare III. |
| | | M. Coccejo Nerva. |
| 825 | 72 | Fl. Vespasiano Cesare IV. |
| | | T. Vespasiano Cesare II. |
| 826 | 73 | T. Flavio Domiziano II. |
| | | M. Valerio Messalino. |
| 827 | 74 | T. Flavio Vespasiano Cesare V. |
| | | T. Vespasiano Cesare III, *a cui fu sostituito* |
| | | T. Flavio Domiziano III. |
| 828 | 75 | Flavio Vespasiano Cesare VI. |
| | | T. Vespasiano Cesare IV, *a cui fu sostituito* |
| | | T. Flavio Domiziano IV. |
| 829 | 76 | Fl. Vespasiano Cesare VII. |
| | | T. Vespasiano Cesare V, *a cui fu sostituito* |
| | | Fl. Domiziabo V. |
| 830 | 77 | Flav. Vespasiano Cesare VIII. |
| | | T. Vespasiano Cesare VI., *a cui fu sostituito* |
| | | Flav. Domiziano VI. |
| 831 | 78 | L. Cesonio Commodo Vero. |
| | | C. Cornelio Prisco. |
| 832 | 79 | F. Vespasiano Augusto IX. |
| | | T. Vespasiano Cesare VII. |
| 833 | 80 | T. Vespasiano Augusto X. |
| | | Flav. Domiziano VII. |
| 834 | 81 | M. Plauzio Silvano. |
| | | M. Asinio Pollione Verrucoso. |
| 835 | 82 | Flav. Domiziano VIII. |
| | | T. Flavio Sabino. |
| 836 | 83 | Flav. Domiziano Augusto IX. |
| | | T. Virginio Rufo. |

Flav.

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 837 | 84 | Flav. Domiziano Augusto x. Ap. Giunio Sabino. |
| 838 | 85 | Flav. Domiziano Augusto xi. T. Aurelio Fulvio. |
| 839 | 86 | Flav. Domiziano Augusto xii. Ser. Cornelio Dolabella. |
| 840 | 87 | Fl. Domiziano Augusto xiii. A. Volusio Saturnino. |
| 841 | 88 | Fl. Domiziano Augusto xiv. L. Minuzio Rufo. |
| 842 | 89 | T. Aurelio Fulvio. A. Sempronio Atratino. |
| 843 | 90 | Fl. Domiziano Augusto xv. M. Coccejo Nerva ii. |
| 844 | 91 | M. Ulpio Trajano. M. Acilio Glabrione. |
| 845 | 92 | Fl. Domiziano Augusto xvi. A. Volusio Saturnino. |
| 846 | 93 | Ses. Pompeo Collega. Cornelio Prisco. |
| 847 | 94 | L. Nonio Asprenate Torquato. M. Aricio Clemente. |
| 848 | 95 | Fl. Domiziano Augusto xvii. T. Flavio Clemente. |
| 849 | 96 | C. Fulvio Valente. C. Antistio Veto. |
| 850 | 97 | Coccejo Nerva iii. T. Virginio Rufo. |
| 851 | 98 | Coccejo Nerva Augusto iv. Ulpio Trajano ii. |
| 852 | 99 | C. Socio Senecione ii. A. Cornelio Palma. |
| 853 | 100 | Ulp. Trajano Augusto iii. M. Cornelio Frontone. |
| 854 | 101 | Ulp. Trajano Augusto iv. Ses. Articuleo Preto. |
| 855 | 102 | C. Socio Senecione iii. L. Licinio Sura. |
| 856 | 103 | Ulpio Trajano Augusto v. |

L.

| An. di R. | Dopo G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | L. Appio Massimo. |
| 857 | 104 | Surano II. |
| | | P. Nerazio Marcello. |
| 858 | 105 | T. Giulio Candido. |
| | | A. Giulio Quadrato. |
| 859 | 106 | C. Socio Senecione IV. |
| | | L. Tuzio Cereale. |
| 860 | 107 | C. Socio Senecione V. |
| | | L. Licinio Sura IV. |
| 861 | 108 | Ap. Annio Trebonio. |
| | | M. Attilio Bradua. |
| 862 | 109 | A. Cornelio Palma. |
| | | C. Calvisio Tullo. |
| 863 | 110 | Claudio Crispino. |
| | | Soleno Orfito. |
| 864 | 111 | C. Calpurnio Pisone. |
| | | M. Vezio Bolano. |
| 865 | 112 | Ulp. Trajano Augusto VI. |
| | | C. Giulio Africano I. |
| 866 | 113 | L. Publio Celso II. |
| | | C. Claudio Crispino. |
| 867 | 114 | Q. Ninnio Asta. |
| | | P. Manlio Vopisco. |
| 868 | 115 | M. Valerio Messala. |
| | | C. Pompilio Caro Pedone. |
| 869 | 116 | Emilio Eliano. |
| | | L. Antistio Veto. |
| 870 | 117 | Quinzio Nigro. |
| | | T. Vipsanio Aproniano. |
| 871 | 118 | Elio Adriano Augusto. |
| | | Tiberio Claudio Fusco Salinatore. |
| 872 | 119 | Elio Adriano Augusto II. |
| | | Q. Giunio Rustico. |
| 873 | 120 | L. Catilio Severo. |
| | | T. Aurelio Fulvo. |
| 874 | 121 | M. Annio Vero II. |
| | | L. Augure. |
| 875 | 122 | M. Acilio Aviola. |
| | | C. Cornelio Pansa. |

| *An. di R* | *Dopo G.G.* | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 876 | 123 | Q. Arrio Petino.<br>C. Veranio Aproniano. |
| 877 | 124 | M. Acilio Glabrione.<br>C. Bellizio Torquato. |
| 878 | 125 | P. Cornelio Asiatico II.<br>Q. Vezio Aquilino. |
| 879 | 126 | M. Lollio Pedio Vero.<br>Q. Giunio Lepido Bibulo. |
| 880 | 127 | Gallicano.<br>Tiziano. |
| 881 | 128 | L. Nonio Asprenate Torquato.<br>M. Annio Libone. |
| 882 | 129 | P. Giovenzio Celso.<br>M. Annio Libone II. |
| 883 | 130 | Q. Fabio Catulino.<br>Q. Giulio Balbo. |
| 884 | 131 | Sp. Ottavio Ponziano.<br>M. Antonio Rufino. |
| 885 | 132 | Serio Augurino.<br>Arrio Severiano. |
| 886 | 133 | Ibero.<br>Sisenna. |
| 887 | 134 | C. Giulio Servilio.<br>C. Vibio Giovenzio Vero. |
| 888 | 135 | Pompejano Luperco.<br>L. Giunio Attico Aciliano. |
| 889 | 136 | L. Cesonio Commodo.<br>Ses. Vetuleno Civica Pompejano. |
| 890 | 137 | L. Elio Cesare Vero II.<br>P. Celio Balbino Vibullio Pio. |
| 891 | 138 | Sulpizio Camerino.<br>Quinzio Nigro Balbo. |
| 892 | 139 | Antonio Augusto Pio II.<br>Bruzio Presente. |
| 893 | 140 | Antonio Augusto Pio III.<br>M. Aurelio Cesare. |
| 894 | 141 | M. Peduceo Priscino.<br>T. Emio Severo. |
| 895 | 142 | L. Cuspio Rufino. |

L.

| *An.* di R. | *Av.* G.C | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | L. Stazio Quadrato. |
| 896 | 143 | T. Bellicio Torquato. |
| | | T. Claudio Attico Erode. |
| 897 | 144 | Lolliano Avito. |
| | | C. Gavio Massimo. |
| 898 | 145 | Antonio Pio Augusto IV. |
| | | M. Aurelio Cesare II. |
| 899 | 146 | Ses. Euricio Claro II. |
| | | Gn. Claudio Severo. |
| 900 | 147 | M. Valerio Largo. |
| | | M. Valerio Messalino. |
| 901 | 148 | L. Bellicio Torquato II. |
| | | M. Salvio Giuliano Veto. |
| 902 | 149 | Serg. Cornelio Scipione Orfito. |
| | | Q. Nonio Prisco. |
| 903 | 150 | Romolo Gallicano. |
| | | Antistio Veto. |
| 904 | 151 | Ses. Quintilio Gorgiano Candiano. |
| | | Ses. Quintilio Massimo. |
| 905 | 152 | M. Valerio Acilio Glabrione. |
| | | M. Valerio Veriano Omullo. |
| 906 | 153 | C. Bruzio Presente II. |
| | | M. Antonio Rufino. |
| 907 | 154 | L. Elio Aurelio Giunio Commodo. |
| | | T. Sestilio Laterano. |
| 908 | 155 | C. Giulio Severo. |
| | | M. Rufino Sabiniano. |
| 909 | 156 | M. Cejonio Silvano. |
| | | C. Serio Augurino. |
| 910 | 157 | Barbato *o* Barbaro. |
| | | Regolo. |
| 911 | 158 | Q. Flavio Tertullo. |
| | | Claudio Sacerdote. |
| 912 | 159 | Plauzio Quintillo. |
| | | Stazio Prisco. |
| 913 | 160 | T. Clodio Vibio Varo. |
| | | Ap. Annio Attilio Bradua. |
| 914 | 161 | M. Aurelio Antonio Cesare III. |
| | | L. Elio Aurelio Vero Cesare II. |

| An. di R. | An. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 915 | 162 | Q. Giunio Rustico.<br>C. Vezio Aquilino. |
| 916 | 163 | L. Papirio Eliano.<br>Giunio Pastore. |
| 917 | 164 | M. Giulio Pompeo Macrino.<br>L. Cornelio Giovenzio Celso. |
| 918 | 165 | L. Arrio Pudente.<br>M. Gavio Orfito. |
| 919 | 166 | Q. Servilio Pudente.<br>L. Fusidio Pollione. |
| 920 | 167 | L. Aurelio Vero III.<br>T. Numidio Quadrato. |
| 921 | 168 | T. Giunio Montano.<br>L. Vezio Paolo. |
| 922 | 169 | Q. Socio Prisco.<br>P. Celio Apollinare. |
| 923 | 170 | M. Cornelio Cetego.<br>C. Erucio Claro. |
| 924 | 171 | L. Settimio Severo II.<br>L. Alfidio Ereniano. |
| 925 | 172 | Cl. Massimo.<br>Cornelio Scipione Orfito. |
| 926 | 173 | M. Aurelio Severo II.<br>T. Claudio Pompejano. |
| 927 | 174 | Gallo.<br>Flacco. |
| 928 | 175 | Calpurnio Pisone.<br>M. Salvio Giuliano. |
| 929 | 176 | T. Vitrasio Pollione II.<br>M. Flavio Apro II. |
| 930 | 177 | L. Aurelio Commodo Augusto.<br>Plauzio Quintillo. |
| 931 | 178 | Giuliano Vezio Rufo.<br>Gavio Orfito. |
| 932 | 179 | L. Aur. Commodo Augusto II.<br>T. Annio Aurelio Vero.<br>*Nel primo di Luglio furono sostituiti*<br>P. Elvio Pertinace.<br>M. Didio Severo Giuliano. |

L.

| An. di R. | An. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 933 | 180 | L. Fulvio Bruzio Presente II. |
| | | Ses. Quintilio Condiano. |
| 934 | 181 | L. Aur. Commodo Aug. III. |
| | | L. Antistio Burro. |
| 935 | 182 | C. Petronio Mamertino. |
| | | Cornelio Trebellio Rufo. |
| 936 | 183 | L. Aurelio Commodo Augusto IV. |
| | | M. Aufidlo Vittorino. |
| 937 | 184 | L. Eggio Marcello. |
| | | Gn. Papirio Eliano. |
| 938 | 185 | Triario Materno. |
| | | M. Attilio Bradua. |
| 939 | 186 | L. Aurelio Commodo Aug. V. |
| | | M. Acilio Glabrione II. |
| 940 | 187 | Clodio Crispino. |
| | | Papirio Eliano. |
| 941 | 188 | C. Allio Fusciano II. |
| | | Duillio Silano II. |
| 942 | 189 | Giunio Silano. |
| | | Q. Servilio Silano. |
| | | *Furono loro sostituiti* |
| | | Severo. |
| | | Vitellio. |
| 943 | 190 | L. Aurelio Commodo Augusto VI. |
| | | M. Petronio Settimiano. |
| 944 | 191 | Cassio Aproniano. |
| | | M. Attilio Metilio Bradua. |
| 945 | 192 | L. Aurelio Commodo Augusto VII. |
| | | P. Elvio Pertinace. |
| 946 | 193 | Q. Sosio Falcone. |
| | | C. Giulio Erucio Claro. |
| | | *Furono a questi sostituiti nel primo di Marzo* |
| | | Fl. Claudio Sulpiziano. |
| | | Fabio Cilone Settimiano. |
| | | *E nel primo di Luglio* |
| | | Elio. |
| | | Probo. |
| 947 | 194 | L. Settimio Severo II. |
| | | Clodio Albino Cesare II. |

| *An. di R.* | *Av. G.C.* | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 948 | 195 | Q. Flavio Scopula Tertullo. |
| | | Tincio Flavio Clemente. |
| 949 | 196 | Gn. Domizio Destero II. |
| | | L. Valerio Messala Prisco. |
| 950 | 197 | Ap. Claudio Laterano. |
| | | M. Mario Rufino. |
| 951 | 198 | T. Aturio Saturnino. |
| | | C. Annio Trebonio Gallo. |
| 952 | 199 | P. Cornelio Anulino II. |
| | | M. Aufidio Frontone. |
| 953 | 200 | C. Claudio Severo. |
| | | C. Aufidio Vittorino. |
| 954 | 201 | L. Annio Fabiano. |
| | | M. Nonio Muciano. |
| 955 | 202 | L. Settimio Severo Augusto III. |
| | | M. Aurelio Antonino Augusto. |
| 956 | 203 | P. Settimio Geta Cesare. |
| | | L. Fulvio Plauziano II. |
| 957 | 204 | L. Fabio Settimiano Cilone II. |
| | | M. Flavio Libone. |
| 958 | 205 | M. Aurelio Ant. Augusto II. |
| | | P. Settimio Geta Cesare. |
| 959 | 206 | M. Nummio Antonio Albino. |
| | | Fulvio Emiliano. |
| 960 | 207 | M. Flavio Apro. |
| | | Q. Allio Massimo. |
| 961 | 208 | M. Aurelio Antonino Augusto III. |
| | | P. Settimio Geta Cesare II. |
| 962 | 209 | T. Claudiano Civica Pompejano. |
| | | Lolliano Avito. |
| 963 | 210 | Man. Acilio Faustino. |
| | | C. Cesonio Macro Triarino Rufino. |
| 964 | 211 | Q. Elpidio Rufo Lolliano Genziano. |
| | | Pomponio Basso. |
| 965 | 212 | C. Giulio Aspro. |
| | | Publio Aspro, *ò* |
| | | C. Giulio Aspro II. |
| | | C. Giulio Aspro. |
| 966 | 213 | M. Aurelio Ant. Augusto IV. |

D.

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | D. Cecilio Balbino II. |
| | | *Furono surrogati* |
| | | M. Antonio Gordiano. |
| | | Elvio Pertinace. |
| 967 | 214 | Silio Messala. |
| | | Q. Aquilio Sabino. |
| 968 | 215 | Emilio Leto II. |
| | | Anicio Cereale. |
| 969 | 216 | C. Azio Sabino II. |
| | | Ses. Cornelio Anulino. |
| 970 | 217 | C. Bruzio Presente. |
| | | T. Messio Estricato. |
| | | *Furono surrogati* |
| | | Macrino Augusto. |
| | | Diadumeniano Cesare. |
| 971 | 218 | Antonino Augusto. |
| | | Q. Marco Coclatino Advento II. |
| 972 | 219 | M. Aurelio Antonino Elagabalo Aug. I. |
| | | Licinio Sacerdote II. |
| 973 | 220 | M. Aurelio Ant. Elagabalo Augusto II. |
| | | M. Aurelio Eutichiano Comazone. |
| 974 | 221 | Annio Grato Sabiniano. |
| | | Claudio Seleuco. |
| 975 | 222 | M. Aurelio Ant. Elagabalo Augusto III. |
| | | M. Aurelio Severo Alessandro Cesare. |
| 976 | 223 | L. Mario Massimo. |
| | | L. Roscio Eliano. |
| 977 | 224 | Claudio Giuliano II. |
| | | Claudio Crispino. |
| 978 | 225 | M. Mezio Fusco ( o Rufo, o Prisco ) Prisciano. |
| | | L. Turpilio Destro. |
| 979 | 226 | M. Aurelio Severo Alessandro Augusto II. |
| | | C. Marcello Quintilio II. |
| 980 | 227 | L. Cecilio Balbino. |
| | | Massimo Emilio Emiliano, o M. Nummio Albino. |
| 981 | 228 | T. Manilio Modesto, o Vezio Modesto. |
| | | Sergio Calpurnio Probo. |
| 982 | 229 | M. Aurelio Severo Alessandro Augusto III. |
| | | Cassio Dione III. |

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | *A quest' ultimo fu sostituito.* |
| | | M. Antonio Gordiano. |
| 983 | 230 | L. Calpurnio Virio Agricola. |
| | | Ses Cazio Clementino. |
| 984 | 231 | M. Aurelio Claudio Civica Pompejano. |
| | | Pelignano *o* Peligno, *o* Feliciano. |
| 985 | 232 | P. Giulio Lupo. |
| | | Massimo. |
| 986 | 233 | Massimo II. |
| | | Ovinio Paterno. |
| 987 | 234 | Massimo III. |
| | | C. Celio Urbano *o* Massimo, *o* Urinazio Urbano. |
| 988 | 235 | L. Catilio Severo. |
| | | L. Ragonio Urinazio Quinziano. |
| 989 | 236 | C. Giulio Massimino Augusto. |
| | | C. Giulio Africano. |
| 990 | 237 | P. Tizio Perpetuo. |
| | | I. Ovinio Rustico Corneliano. |
| | | *Nel primo di Maggio furono posti* |
| | | Giuliano Silano. |
| | | Ennio Messio Gallicano. |
| | | *A quest' ultimo fu sostituito* |
| | | L. Settimio Valeriano. |
| | | *E nel mese di Luglio* |
| | | T. Claudio Giuliano. |
| | | Celso Eliano. |
| 991 | 238 | M. Ulpio, *o* Pio Crinito. |
| | | Procolo Ponziano. |
| 992 | 239 | M. Antonino Gordiano Augusto. |
| | | M. Acilio Aviola. |
| 993 | 240 | Vezio Balbino II. |
| | | Venusto. |
| 994 | 241 | M. Antonino Gordiano Augusto II. |
| | | T. Claudio Civica Pompejano II. |
| 995 | 242 | C. Vezio Aufidio Attico. |
| | | C. Asinio Pretestato. |
| 996 | 243 | C Giulio., *o* Giuliano Arriano. |
| | | Emilio Papo. |
| 997 | 244 | Pellegrino. |

Au-

| *An.* di *R.* | *Av.* G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | Aulo Fulvio Emiliano. |
| 998 | 245 | M. Giulio Filippo Augusto. |
| | | T. Fabio Giunio Tiziano. |
| 999 | 246 | Bruzio Presente. |
| | | Nummio Albino II. |
| 1000 | 247 | M. Giulio Filippo Augusto II. |
| | | M. Giulio Filippo Cesare. |
| 1001 | 248 | M. Giulio Filippo Aug. III. |
| | | M. Giulio Filippo Cesare II. |
| 1002 | 249 | M. Fulvio Emiliano II. |
| | | Giunio *o* Vezio Aquilino. |
| 1003 | 250 | C. Messio Quinzio Trajano Decio Augusto II. |
| | | Annio Massimo Grato. |
| 1004 | 251 | C. Messio Quinzio Trajano Decio Augusto III. |
| | | Q. Erennio Etrusco Messio Decio Cesare. |
| 1005 | 252 | C. Vibio Treboniano Aug. II. |
| | | C. Vibio Volusiano Cesare. |
| 1006 | 253 | C. Vibio Volusiano Aug. II. |
| | | M. Valerio Massimo. |
| 1007 | 254 | P. Licinio Valeriano Aug. II. |
| | | M. Valerio Massimo. |
| 1008 | 255 | P. Licinio Valerian. Aug. III. |
| | | P. Licinio Gallieno Aug. II. |
| 1009 | 256 | M. Valerio Massimo II. |
| | | M. Acilio Glabrione. |
| | | *Furono sostituiti* |
| | | Antonino. |
| | | Gallo. |
| 1010 | 257 | P. Licinio Valeriano Aug. IV. |
| | | P. Licinio Gallieno Aug. III. |
| | | *Furono surrogati nel 1 di Luglio* |
| | | M. Ulpio Crinito II. |
| | | L. Domizio Aureliano. |
| 1011 | 258 | M. Aur. Memmio Tusco. |
| | | Pomponio Basso. |
| 1012 | 259 | Fulvio Emiliano. |
| | | Pomponio Basso II. |
| 1013 | 260 | L. Cornelio Secolare II. |
| | | Giunio Donato. |

| *An. di R.* | *Av.* G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 1014 | 261 | P. Licinio Gallieno Augusto IV. |
| | | L. Petronio Tauro Volusiano. |
| 1015 | 262 | P. Licinio Gallieno Augusto V. |
| | | Ap. Pompeo Faustino. |
| 1016 | 263 | M. Nummio Albino II. |
| | | Massimo Destro. |
| 1017 | 264 | P. Licinio Gallieno Aug. VI. |
| | | Annio *o* Amulio Saturnino. |
| 1018 | 265 | P. Licinio Valeriano Cesare II. |
| | | L. Cesonio Macro Lucillo, |
| | | ( *o* Luciano *o* Lucinio ) Rufiniano. |
| 1019 | 266 | P. Licinio Gallieno Augusto VII. |
| | | Sabinillo. |
| 1020 | 267 | Ovinio Paterno. |
| | | Arcesilao. |
| 1021 | 268 | Ovinio Paterno II. |
| | | Mariniano. |
| 1022 | 269 | M. Aurelio Claudio Aug. II. |
| | | Paterno. |
| 1023 | 270 | Flavio Antiochiano. |
| | | Furio Orfito. |
| 1024 | 271 | L. Domizio Valerio Aureliano Aug. II. |
| | | M. Cesonio Virio Basso II, *e* Pomponio Basso. |
| 1025 | 272 | Quieto. |
| | | Voldumiano, *al quale fu surrogato nel primo di Luglio* |
| | | Q. Falsone, *o* Naone Falconio *e* Nicomaco. |
| 1026 | 273 | M. Claudio Tacito. |
| | | M. Mejo Furio Placidiano. |
| 1027 | 274 | L. Val. Domizio Aureliano Augusto III. |
| | | C. Giulio Capitolino. |
| 1028 | 275 | L. Valerio Domizio Aureliano Augusto IV. |
| | | T. Nonio, *o* Avonio Marcellino, *al quale fu sostituito nel primo di Febbrajo* |
| | | M. Aureliano Gordiano, |
| | | *E nel primo di Luglio* |
| | | Vezio Cornificio Gordiano. |
| 1029 | 276 | M. Claudio Tacito Augusto II. |
| | | Fulvio Emiliano, *al quale fu sostituito nel primo di* |

| *An. di R.* | *Av.* G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| | | *di Febbrajo* |
| | | Elio Corpiano. |
| 1030 | 277 | M. Aur. Valerio Probo Aug. |
| | | M. Aurelio Paolino. |
| 1031 | 278 | M. Aur. Valerio Probo Augusto II. |
| | | M. Furio Lupo. |
| 1032 | 279 | M. Aurelio Valerio Probo Augusto III. |
| | | Ovinio Paterno. |
| 1033 | 280 | Giunio Messala. |
| | | Grato. |
| 1034 | 281 | M. Aur. Valerio Probo Aug. IV. |
| | | C. Giunio Tiberiano. |
| 1035 | 282 | M. Aur. Valerio Probo Aug. V. |
| | | Pomponio Vittorino. |
| 1036 | 283 | M. Aurel. Caro Augusto II. |
| | | M. Aurelio Carino Cesare, *al quale nel primo di Luglio fu sostituito* |
| | | M. Aurelio Numeriano Cesare Matroniano. |
| 1037 | 284 | M. Aurelio Carino II. |
| | | M. Aurelio Numeriano II. |
| | | *Furono loro sostituiti nel primo di Maggio* |
| | | Diocleziano. |
| | | Annio Basso. |
| | | *A quali furono sostituiti nel primo di Settembre o di Novembre* |
| | | M. Aurelio Valerio Massimiano. |
| | | M. Giunio Massimo. |
| 1038 | 285 | C. Aurelio Valerio Diocleziano II. |
| | | Aristobolo. |
| 1039 | 286 | M. Giunio Massimo II. |
| | | Vezio Aquilino. |
| 1040 | 287 | C. Aurelio Valerio Diocleziano Augusto III. |
| | | M. Aurelio Valerio Massimiano Erculeo Aug. |
| 1041 | 288 | M. Aurelio Val. Massimiano Erculeo Aug. II. |
| | | Pomponio Gennaro. |
| 1042 | 288 | Annio Basso II. |
| | | L. Ragonio Quinziano. |
| 1043 | 290 | C. Aurelio Valerio Diocleziano Augusto IV. |
| | | M. Aurelio Valerio Massimiano Augusto III. |

C.

| An. di R. | Av. G.C. | CONSOLI. |
|---|---|---|
| 1044 | 291 | C. Giunio Tiberiano. |
| | | Cassio Dione. |
| 1045 | 292 | Afranio Annibaliano. |
| | | M. Aureliano Asclepiodoto. |
| 1046 | 293 | C. Aurelio Valerio Diocleziano Augusto v. |
| | | M. Aurelio Valerio Massimiano Erculeo Aug. iv. |
| 1047 | 294 | Fl. Valerio Costanzo Cloro Cesare. |
| | | C. Galerio Valerio Massimiano Cesare. |
| 1048 | 295 | Numerico Tusco. |
| | | Annio Gornelio Anulino. |
| 1049 | 296 | C. Aurelio Valerio Diocleziano Augusto vi. |
| | | Fl. Valerio Costanzo Cloro Cesare ii. |
| 1050 | 297 | M. Aurelio Valerio Massimiano Augusto v. |
| | | C. Galerio Massimiano Cesare ii. |
| 1051 | 298 | Anicio Fausto ii. |
| | | Severo Gallo. |
| 1052 | 299 | C. Aurelio Valerio Diocleziano Augusto vii. |
| | | M. Aur. Valer. Massimiano Augusto vi. |
| 1053 | 300 | Fl. Valerio Costanzo Cloro Cesare iii. |
| | | C. Galerio Valerio Massimiano Cesare iii. |
| 1054 | 301 | Postumio Tiziano ii. |
| | | Fl. Popilio Nepoziano. |
| 1055 | 302 | Fl. Valerio Costanzo Cloro Cesare iv. |
| | | C. Galerio Massimiano Cesare iv. |
| 1056 | 303 | C. Aurelio Valerio Diocleziano Augusto viii. |
| | | M. Aurelio Valerio Massimiano Augusto vii. |
| 1057 | 304 | C. Aurelio Valer. Dioclez. Aug. ix. |
| | | M. Aurelio Valerio Massimiano Augusto viii. |
| 1058 | 305 | Fl. Valerio Costanzo Cloro Cesare v. |
| | | Gal. Valer. Massimiano Cesare v. |
| 1059 | 306 | Fl. Valerio Costanzo Augusto vi. |
| | | C. Galerio Valerio Massimiano Augusto vi. |
| | | *Si crede che fossero loro sostituiti nel primo di Marzo* |
| | | P. Cornelio Anullino Massimino Cesare. |
| | | Severo Cesare. |

Noi

*Noi finiremo qui i fasti Consolari, a motivo delle difficoltà sopra i Consolati, cagionate da' differenti Imperatori, che dividevano l' impero Romano. Dall' altra parte la loro autorità, già sovrana al tempo della Repubblica, soffrì molta diminuzione sotto gl' Imperatori, che loro non lasciarono altro che l' insegne, colla potestà di convocare il Senato, e di render giustizia a' particolari.*

*Il nome di Console durò sino all' impero di* GIUSTINIANO, *che abolì tal dignità nel* 541 *di G. C., lo che l' espose all' odio de' Romani, che vedevano con piacere tutto ciò che loro dava una debole immagine della loro antica e potente Repubblica.*

## SICILIA *e* SIRACUSA.

S' intendono per l' antica Sicilia i tempi scorsi dopo ch' essa cominciò ad esser abitata, sino a che fu interamente sottomessa ai Romani. Quest' isola la più fertile, la più grande e la più popolata del mare Mediterraneo, fu abitata dapprima dai *Sicani*, ch' erano originarj della Spagna. Costoro, avendo fatta un' incursione in Italia, donde furono discacciati dai Liguri, si rifugiarono in Sicilia. In seguito i *Siculi*, abitanti del Lazio, penetrarono in quest' isola, e respinsero i Sicani nelle parti meridionali ed occidentali. Essendosi poi trasferite in Sicilia le colonie Greche, gli antichi abitanti furono non solamente costretti a ritirarsi nell' interno del paese, ma ancora a servirsi della lingua greca. Ivi esse fabbricarono molte celebri città, che per la maggior parte sussistono ancora: la più considerevole fu Siracusa fondata dagli Etolj. Nulladimeno i Greci non ne furono sempre padroni; i Siculi la tolsero ad essi circa l' anno 1040 av. l' era volgare.

*Archia* di Corinto, uomo coraggioso ed intraprendente, avendo armata una colonna di Dorj, s' impadronì di Siracusa verso l' anno 765 av. G. Cristo: la fertilità del paese e la comodità del porto l' impegnarono ad aumentare considerevolmente la città, che divenne una delle più grandi dell' Europa: la sua ricchezza non la cedeva che a Cartagine, e la sua estensione era di circa 20 miglia di giro. Vi concorse gente in folla da tutte le parti della Grecia; ma per l' eccessiva popolazione fu poi costretta essa medesima a spedire delle colonie in diversi luoghi dell' isola. Siracusa si arricchì, ed in conseguenza il popolo divenne insolente, e scacciò i grandi, che governavano la città.

Agri-

Agrigento ( oggidì Girgenti ), la città più considerevole della Sicilia dopo Siracusa, fu egualmente esposta a rivoluzioni. *Falaride* se ne impadronì nel 572 av. G. Cristo, ed ivi esercitò per lo spazio di 16 anni tutte le crudeltà della tirannia la più atroce, sinchè fu ucciso da *Telemaco*. Un nipote di questo liberatore della patria, appellato *Terone*, divenne in seguito sovrano d' Agrigento, la quale ornò e decorò con publici edificj, e morì dopo 15 anni di governo. Ebbe per successore suo figlio *Trasideo*, che fece desiderare la dolcezza del governo di *Terone*.

I fuggiaschi da Siracusa, volendo rientrare nella loro città, implorarono nel 491 pria dell' era volgare il soccorso di *Gelone* tiranno di Gela città della Sicilia. *Gelone* si condusse con tanta prudenza e dolcezza, che i cittadini di Siracusa gli deferirono unanimamente l' autorità reale. La sua prima cura fu di animare l' agricoltura anche col suo esempio, mostrandosi talvolta alla testa de' contadini: in seguito accrebbe e fortificò Siracusa, e divenne così potente, che fu quasi il padrone di tutta la Sicilia. Allora i Cartaginesi fecero alcune intraprese contro quest' isola; ma *Gelone* li battè, loro uccise da 150 mila uomini e fece altrettanti prigionieri, lo che avvenne 480 anni pria dell' era volgare.

*Gelone*, che aveva tutt' i caratteri di un gran principe, molta dolcezza, coraggio, prudenza e generosità, morì 476 av. G. C. compianto generalmente da tutt' i cittadini. Gli succedette *Jerone* suo fratello, che cominciò da tiranno e terminò da buon principe: il suo spirito duro e malvagio fu raddolcito dai letterati, che aveva sempre alla sua corte; tali furono *Simonide e Pindaro*. Allorchè morì nel 466 av. G. C. il di lui elogio venne recitato da *Senofonte*; egli lasciò per successore suo fratello *Trasibulo*, che non governò un anno intero, poichè, avendo i vizj di suo fratello, senza possederne le buone qualità, fu scacciato per la sua tirannia. La Sicilia non restò libera lungo tempo.

*Dionigi* se ne impadronì nel 405 av. G. C. e la governò 37 anni, da tiranno secondo gli uni, secondo altri da uomo saggio. Suo figlio, appellato altresì *Dionigi*, gli succedette 366 anni av. l' era cristiana, e la governò per 25 anni: scacciato indi da *Timoleone* si rifugiò a Corinto, dove fece il maestro di scuola: *Agatocle* pose di nuovo i Siciliani sotto il giogo nel 317 av. G. C. e vi regnò 26 anni. Dopo

la

la morte di quest' ultimo tiranno la Sicilia fu un continuo teatro di guerra tra i Cartaginesi ed i Romani. Nè le fortificazioni di Siracusa, nè le macchine fatte da *Archimede* per difenderla, poterono impedire, che venisse presa da *Marcello* nell' anno 208 av. G. C.

La Sicilia fiorì sotto i Romani; ma nella decadenza dell' impero essa fu sottoposta ai Vandali, e dopo di questi ai re d' Italia. Nel 535 dell' era volgare *Belisario* se ne impadronì per *Giustiniano*: i Saraceni vi fecero continue scorrerie; e nell' anno 823 gl' imperatori d' Oriente la cedettero a *Luigi* il *Buono* imperatore d' Occidente. I Saraceni ne occuparono poscia una parte; ma ne furono scacciati nel 1004 da' principi Normanni. In seguito essa è stata soggetta a molte rivoluzioni, che apparténgono al dettaglio della storia moderna.

Osservasi una cosa singolare in proposito dell' antica Sicilia: essa non seppe quasi mai conservare la sua libertà, e non dovette la sua potenza che a' suoi tiranni: in effetto tosto ch' era libera, diveniva più debole. La mescolanza de' popoli, ch' erano nella Sicilia, fece appellare i suoi abitanti *Trilingui*: tale si è l' epitteto, che loro da *Apulejo*, perchè parlavano tre differenti lingue, la Greca, la Cartaginese, e finalmente la Latina, dopo che i Romani se ne furono impadroniti.

## CORINTO.

CORinto, una volta città potentissima per la stuazione del suo istmo, il solo passo di comunicazione tra il il Peloponneso ed il Continente, donde i Corintj potevano dominare sul mar Jonio e sul mar Egeo, fu da principio soggetta ad Argo e Micene. Quindi *Sisifo*, figliuolo d' *Eolo*, se n' impadronì. *Jantida*, uno de' suoi successori, e ventesimo settimo re, fu detronizzato dagli Eraclidi, che lasciarono la corona a' loro discendenti. Morto *Automene*, Corinto divenne republica, sotto la condotta d' un capo annuale, che si chiamava *Prytanis* o Moderatore. Si mantenne libera fino a *Cipselo*, che guadagnato il popolo, si fece tiranno, e trasmise l' autorità al suo figlio *Periandro*. Sei anni dopo, Corinto ricuperò la sua libertà.

Questa città, ch' è stata una delle più importanti della Grecia per la sua situazione e pe' suoi porti, fu ancora celebre pel suo magnifico tempio di *Venere*, pe' suoi tesori e

pe'

pe' suoi architetti. Ivi erano coltivate tutte le arti: i suoi pittori ed i suoi scultori passavano pe' più abili della Grecia. *Lucio Mummio* la distrusse interamente nell' anno 607 di Roma: *Giulio Cesare* la rifabbricò; ma oggidì non è che un miserabile borgo senza mura: lo stesso è di tante altre città, che fecero già un tempo la prima figura.

RE DI CORINTO ERACLIDI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Alete | 1099 | Alessandro. | 784 |
| Issione | 1061 | Teleste. | 759 |
| Agelao | 1023 | Automene. | 747 |
| Primneo | 986 | *I Pritani magistrati annui.* | 746 |
| *Anonimo* | 954 | Cisselo *si fa tiranno di Corinto.* | 656 |
| Bacchida. | 935 | Periandro *figlio di* Cisselo. | 626 |
| Agelaste. | 900 | Psammitico. | 585 |
| Eudemo. | 870 | *Corinto si fa republica.* | 582 |
| Aristodemo. | 835 | | |
| Agemone. | 800 | | |

## LIDIA.

La Lidia, paese considerabile dell' Asia minore, portò ne' primi tempi il nome di Meonia, da *Meone*, suo sovrano, che viveva verso l' anno 1506. Non si sanno i suoi successori. Gli Eraclidi, o discendenti d' *Ercole*, regnarono dopo di loro. *Argone* fu il primo re di questa stirpe. L' ultimo fu *Candaulo*. *Gige*, uno de' suoi ufficiali, gli tolse la moglie e il trono dopo averlo ammazzato. Un' azione così temeraria fece sollevare i Lidj; ma per terminar la differenza senza effusione di sangue, convennero i due partiti di rimettersi alla decisione dell' oracolo di Delfo. *Gige* seppe renderselo favorevole, e donò al tempio d' Apollo sei coppe d' oro che pesavano trenta talenti. In questa maniera restò pacifico possessore della corona, e l' assicurò nella sua famiglia. I Lidj erano famosi nelle battaglie per la celerità de' loro carri e per la loro agilità: la loro cavalleria era eccellente. Quelli, che passarono in Italia e fabbricarono varie città nella Toscana, furono, per quanto dicesi, gl' inventori del giuoco, che da essi prese il nome di *Ludus*.

RE DI LIDIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Argone I re. | 1223 | Melete *o* Mirso. | 747 |
| . . . . . . . . . . . . . | | Candaulo. | 735 |
| Ardiso. | 797 | Gige. | 716 |
| Aliatte I. | 761 | Ardiso II. | 680 |

Sa-

| | | |
|---|---|---|
| Sadiatte. | 631 | Creso *è preso da* Ciro *e* |
| Aliatte II. | 619 | *il suo regno distrutto.* 548 |
| Creso. | 562 | |

## MACEDONIA.

I Greci stettero lungo tempo senza far attenzione alla Macedonia: loro sembrava, che i di lei re, rilegati ne' boschi e sulle montagne, non facessero parte della Grecia: all' incontro essi pretendevano di discendere da *Ercole*, secondo i loro storici. *Carano*, della stirpe degli Eraclidi, partì da Corinto, e fondò il regno di Macedonia tra il mare Egeo e l' Adriatico. La storia de' primi re di Macedonia è molto oscura; non vi si leggono che poche guerre particolari fatte cogl' Illirici, co' Traci e co' popoli circonvicini. Quantunque fossero indipendenti, non isdegnarono però di vivere sotto la protezione, ora d' Atene, ora di Tebe, ora di Sparta, a seconda de' loro interessi. Tali furono i principj di questo regno, che poi sotto *Filippo* divenne l' arbitro della Grecia, e sotto *Alessandro* trionfò di tutte le potenze Asiatiche.

*Aminta*, padre di *Filippo*, spogliato dagl' Illirici d' una parte de' suoi stati, ricorse agli Olinti. Cedette loro alcune terre vicine alla loro città, affinchè l' ajutassero a riparar le sue perdite; ma i Tessali ebbero il vanto di ristabilirlo sul trono. Volle perciò rientrare in possesso delle terre cedute agli Olinti, e questo fu un motivo di mover loro guerra. In questa circostanza *Aminta* si collegò cogli Ateniesi; e morì poco tempo dopo lasciando tre figli, *Alessandro*, *Perdicca* e *Filippo*, e un figlio naturale chiamato *Tolomeo*.

*Alessandro*, per essere il maggiore, succedette a suo padre. Regnò un anno solo, durante il quale sostenne una crudel guerra contro gl' Illirici. Alla di lui morte, *Pausania*, principe della famiglia reale, profittando della minorità de' legittimi successori, s' impadronì del regno. Ma gli Ateniesi, fedeli all' alleanza, che aveano fatta con *Aminta*, e prendendo la Macedonia sotto la loro protezione, cacciarono l' usurpatore, e ristabilirono nel regno *Perdicca*, che non ostante nol godette lungamente in pace, disputandoglielo *Tolomeo* suo fratello naturale. Per buona fortuna convennero di rimettersi al giudizio di *Pelopida* generale de' Tebani, il quale pronunciò in favore di *Perdicca*, e condusse seco *Filippo*, che restò per molti anni a Tebe.

Il genio militare di *Filippo* divenuto re si sviluppò in un' importante occasione. Alcuni contadini vicini al tempio di Delfo aveano lavorate delle terre consecrate ad *Apolline*: altri contadini nemici de' primi presero il partito del Nume, e maltrattarono i profanatori. A poco a poco la contesa divenne comune a tutta la Grecia; ciascuno cercò di sostenere i suoi particolari interessi, non sembrando occuparsi, che per quelli di *Apollo*. Il tempio fu saccheggiato da un partito, che pensava, contro il parere de' sacerdoti, dover il Nume pagar i soldati destinati a difenderlo.

Dopo dieci anni di sanguinose battaglie ricorsero a *Filippo*: già egli avevalo preveduto, e perciò teneva pronto un esercito. Tosto passò le Termopile, passo famoso nella storia de' Greci, dove cento uomini potevano fermarne cento mila, e che non fu mai custodito; piombò sui Greci accaniti, spossati da' loro proprj furori, e li costrinse a rimettere nelle sue mani la decisione di questa gran causa, che avea costato tanto sangue. Allora fu che l' istancabile zelo di *Demostene* sembrò prender nuove forze: quest' oratore fremeva, veggendo *Filippo* preparar catene alla Grecia, senza che questa mostrasse di pensar a difendersi. Corse di città in città, e con grandi schiamazzi chiamò i cittadini alla difesa della libertà.

L'oro di *Filippo* prevalse per lungo tempo alla di lui eloquenza; e quando gli Ateniesi ed i loro alleati, mossi da sì vive sollecitazioni e spaventati da' successi del loro nemico, osarono sfidare la di lui potenza, non ne ritrassero che vergogna. Il re di Macedonia gli schiacciò in una sola battaglia, nella quale *Demostene*, che aveva travagliato tanto a far prender le armi, fu il primo a gittar le sue.

Allora *Filippo*, trionfante e coperto di gloria, potè abbandonarsi al suo gran progetto di distrugger la Persia colle mani de' Greci. Essendosi fatto eleggere loro capo in un' assemblea della nazione, minacciava di rendere all' Asia tutt' i mali, ch' essa altre volte aveva recati nell' Europa, quando fu ucciso da un suo suddito. Morì quasi nel fiore dell' età, lasciando a suo figlio un regno, cui, per così dire, aveva creato, truppe agguerrite ed abili generali. Con queste truppe appunto *Alessandro* cominciò la conquista dell' universo; ma i suoi successori non sostennero la sua gloria. La Macedonia fu in preda alle rivoluzioni, e sovente cambiò

biò padrone. Finalmente sotto l'ultimo re *Perseo* fece una sfortunata guerra ai Romani, che contarono ben presto la Macedonia nel numero delle loro conquiste: il celebre *Paolo Emilio* fu quegli, che vinse e prese *Perseo*.

RE DI MACEDONIA DISCESI DAGLI ERACLIDI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Carano. | 887 | Cassandro *Usurpatore*. | 317 |
| Ceno. | 779 | Filippo. | 298 |
| Turima. | 767 | Antipatro e Alessandro *insieme*. | 297 |
| Perdicca I. | 729 | | |
| Argeo. | 678 | Demetrio Poliorcete. | 294 |
| Filippo I. | 640 | Pirro. | 287 |
| Eropa. | 602 | Lisimaco. | 286 |
| Alceta. | 576 | Arsinoe, *vedova di Lisimaco*. | 282 |
| Aminta I. | 547 | | |
| Alessandro I. | 497 | Seleuco. | 281 |
| Perdicca II. | 454 | Tolomeo Cerauno. | 280 |
| Archelao. | 413 | Meleagro. ) | |
| Aminta II. | 399 | Antipatro. ) | 379 |
| Pausania. | 398 | Sostene. ) | |
| Aminta III. | 397 | *Anarchia*. | 277 |
| Argeo II *tiranno*. | 392 | Antigono Gonata. | 276 |
| Aminta III *ristabilito*. | 390 | Demetrio II. | 243 |
| Alessandro II. | 371 | Antigono Dosone. | 232 |
| Tolomeo Alorite. | 370 | Filippo. | 220 |
| Perdicca III. | 366 | Perseo. | 179 |
| Filippo *figlio d'* Aminta. | 360 | Perseo *vinto da' Romani*. | 168 |
| Nascita d'Alessandro. | 355 | Andrisco. | 149 |
| Alessandro il Grande. | 336 | La *Macedonia è ridotta in provincia da' Romani*. | 148 |
| Filippo Arideo. | 324 | | |
| Alessandro Aigo. | 317 | | |

## PONTO.

IL Ponto, regno dell'Asia minore, tra l'Armenia e la Paflagonia, fu così detto per esser situato lungo il Ponto-Eusino, e credesi che fosse uno smembramento della monarchia de' Persiani. Ha avuti i suoi re particolari, la successione de' quali è molto incerta ed interrotta. Pretendesi che *Artabaze* ne fosse il primo, e che restasse ucciso da *Dario Istaspe* re di Persia. I suoi successori regnarono oscuramente fino a *Mitridate il Grande*, che per avere spogliati de' loro stati *Ariobarzane* re di Cappadocia e *Nicomede* re di Bitinia, videsi attaccato egli medesimo da' Romani loro al-

leati. Questo principe fu disfatto da *Lucullo*, che rimise sul trono *Ariobarzane* e *Nicomede*, e ridusse il Ponto in provincia Romana. *Mitridate* per colmo di disgrazia, avendo saputo che *Farnace* suo figlio erasi contro lui ribellato, e avea preso il titolo di re, disperato si diede la morte. Quantunque il Ponto fosse ridotto in provincia, pur non ostante i Romani vi nominarono i re per qualche tempo, ma dopo fu governato da un proconsole, come le altre provincie lontane dalla capitale dell' Impero.

RE DI PONTO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Artabaze, *creato re di Ponto* da Dario Istaspe *re di Persia*. | 486 | Farnace. | 183 |
| Rodobate. | | Mitridate v *o* Evergete. | 157 |
| *Tre Anonimi.* | | Mitridate vi il Grande *o* Eupatore. | 123 |
| Mitridate i. | 402 | Morte di Mitridate. | 64 |
| Ariobarzane. | 363 | Il Ponto *fu provincia Romana per qualche anno.* | |
| Mitridate ii. | 336 | Dario *figliuolo di* Farnace. | 39 |
| Mitridate iii. | 301 | Mitridate vii. | 29 |
| Ariobarzane ii. | 265 | Polemone. | 21 |
| *Due Anonimi e* Mitridate iv *regnano successivamente per* 82 *anni*. | | *Indi qualche altro.* | |

## CAPPADOCIA.

Questa provincia dell' Asia minore, che comprendeva tutto ciò, che oggidì viene sotto il nome di *Amasia*, ha avuti alcuni re particolari, de' quali il primo fu *Farnace* 560 anni av. G. C. Quando i capitani di *Alessandro* divisero tra loro le provincie del suo potente impero, la Cappadocia era posseduta da un principe appellato *Ariarate*, che fu attaccato, vinto e fatto morire da *Perdicca*. Qualche tempo dopo, *Ariarate* suo figlio rientrò nel regno di suo padre, e vi si rassodò, onde la sua posterità continuò a possedere quel trono. I Romani, essendosi impadroniti della Cappadocia, offrirono al popolo la libertà di governarsi colle sue leggi; ma i Cappadoci vollero piuttosto eleggersi un re, e scelsero *Ariobarzane*, la di cui famiglia si estinse nella terza generazione. In seguito *Antonio* loro diede *Archelao*, e dopo la morte di questo principe, l'ultimo che portò la corona, la Cappadocia fu ridotta in provincia Romana. Questo paese somministrava molti schiavi; ed il popolo, che aveva l' ani-

anima vile, era naturalmente fatto pel giogo: il denaro vi era sì raro, che pagavasi il tributo al gran re in cavalli ed in muli; e quando *Lucullo* entrò nella Cappadocia, un bue non vi si vendeva più d'una dramma. I Cappadoci avevano presa la religione de' Persiani, a' quali erano stati sottomessi, come tutto il restante dell' Asia minore. Nella Cappadocia *Isacco Comneno*, scacciato da Costantinopoli dai Franchi, stabilì l'impero di Trabisonda, che durò circa 250 anni.

RE DI CAPPADOCIA.

| | |
|---|---|
| Farnace | 560 |
| *Sei re ignoti* | |
| Ariarate I. | 362 |
| Oroferne *fratello* d' Ariarate | |
| Ariarate II *figlio* d'Ariarate. | 330 |
| Ariarate III | 317 |
| *Arsanne.* | |
| Ariarate IV. | 262 |
| Ariarate V. | 224 |
| Ariarate VI. | 162 |
| Ariarate VII *figlio* di Ariarate VI, | 129 |
| Ariarate VIII *fratello del precedente.* | 129 |
| Ariarate IX | |
| Ariobarzane I. | 89 |
| Ariobarzane II. | |
| Ariarate X. | 42 |
| Archelao. | 41 |
| *La Cappadocia ridotta in provincia Romana dopo morte di* Archelao, *che finì i suoi giorni in Roma nell'anno* 16 *di* G.C. | |

## EPIRO.

Lo Epiro è una provincia della Grecia, separata dalla Tessaglia e dalla Macedonia dal monte Pindo: i più potenti tra' suoi popoli erano i Molossi. I re di Epiro pretendevano di discendere da *Pirro* figlio di *Achille*, ch' era venuto a stabilirsi in questo paese: quindi appellavansi *Eacidi* dal nome di *Eaco* avolo di *Achille*. La cronologia degli ultimi re, i soli, de' quali abbiasi cognizione, è riferita diversamente dagli autori, e perciò diviene così dubbiosa, che noi ci limiteremo ad un piccol compendio.

*Arimba*, dopo una lunga serie di re salì sul trono; e siccome era ancor fanciullo, gli stati dell' Epiro, i quali sapevano, che la felicità de' popoli dipende dalla buona educazione de' principi, lo spedirono ad Atene, il centro delle belle arti e delle scienze. Ivi egli apprese l'arte di regnare, superò tutt' i suoi antenati in abilità ed in sapere, fece delle leggi, stabilì un senato e varj magistrati, e regolò la forma del governo.

*Neottolemo*, la di cui figlia *Olimpia* aveva sposato *Filippo* re

re di Macedonia, pervenne, mercè il credito di suo genero, a dividere il regno con *Argimba* suo fratello maggiore. Dopo la morte di quest'ultimo avrebbe dovuto succedergli *Eacida* suo figlio; ma *Filippo* ebbe altresì tanto credito per farlo discacciare da' Molossi, che in vece stabilirono *Alessandro* figlio di *Neottolemo* solo re di Epiro. *Alessandro* sposò *Cleopatra* figliuola di *Filippo*, portò la guerra in Italia, ed ivi perì nel paese de' Bruzj: allora *Eacida* salì sul trono, e regnò solo nell' Epiro: egli sposò *Ptia* figlia di *Menone* il Tessalo, da cui ebbe due figlie *Deidamia* e *Troiade*, ed un figlio, che fu il celebre *Pirro*.

Mentre *Eacida* marciava in soccorso di *Olimpia*, gli si ribellarono le sue truppe, lo fecero condannare all' esilio, ed uccisero la maggior parte de' di lui amici: fortunatamente *Pirro* ancor fanciullo sfuggì a questa strage. *Neottolemo* principe del sangue, di cui è poco nota l' origine, fu collocato sul trono dagli Epiroti. *Pirro*, richiamato da' suoi sudditi in età di 12 anni, sul principio fu a parte del regno con *Neottolemo*; poi essendosene disfatto, regnò solo: la storia ha trasmesse alla posterità le azioni di questo principe; egli fu ucciso nell' anno 272 pria dell' era volgare nella città di Argo, della quale voleva impadronirsi. *Eleno* suo figlio regnò qualche tempo dopo di lui nell' Epiro, che fu in seguito unito all' impero Romano.

## BITINIA.

LA Bitinia provincia dell' Asia minore, celebre per le sue città di Nicea, Prusia, Nicomedia, Calcedonia, Eraclea, ebbe i suoi re; ma n' è incerta la successione sino a *Zipoete* Trace, che vi si stabilì, mentre *Alessandro* faceva la guerra nell' Oriente. Non si sa, chi fosse questo *Zipoete*, se non che *Pausania* giudica dal di lui nome, che dovess' essere della Tracia. Vi si mantenn' egli sino alla famosa battaglia d' Isso nel 297, in cui questa provincia si devolvette a *Lisimaco* insieme colla Tracia, e con ciò che possedeva già in Europa. *Lisimaco* regnò con gloria sino al 277, in cui contro *Seleuco* re di Siria perdette la battaglia e la vita. Dopo la morte di questo principe, *Tolomeo Ceramno* sposò la vedova di *Lisimaco*, e s' impadronì de' di lui stati; ma ne fu ben presto punito, poichè restò ucciso in una battaglia, che gli diedero i Galli venuti nell' Asia con una forte armata. *Nicomede* fratello di *Zipoete*, concesse a questi stranieri la Galazia, a cui

cui diedero, il loro nome; e col loro soccorso risalì sul trono di Bitinia, che lasciò a' suoi discendenti. *Prusia* II, uno de' suoi successori, accordò un asilo al famoso *Annibale*, che l'ajutò co' suoi consigli in una guerra contro *Eumene* re di Pergamo. L'ultimo re di Bitinia, *Nicomede* III, essendo stato spogliato de' suoi stati da *Mitridate* re di Ponto, vi fu ristabilito da *Pompeo*. Morì senza figli, e per gratitudine lasciò il suo regno a' Romani, che ne fecero una provincia del loro vasto impero.

RE DI BITINIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Dedalho, *o* Didalso. | 383 | Nicomede I. | 281 |
| Botira. | | Zela. | 246 |
| *Non si sa quanto regnassero questi due re.* | | Prusia I. | 230 |
| | | Prusia II. | 190 |
| Biante. | 378 | Nicomede II. | 149 |
| Zipoete. | 328 | Nicomede III. | 92 |

Nicomede *lascia morendo il regno a' Romani, che se n' impadroniscono dopo una lunga guerra.* 77

EGITTO *dopo* ALESSANDRO.

A*Lessandro* non avendo lasciato alcun successore che fosse in grado di sostenere il peso della sua gloria, i di lui generali si divisero fra loro il suo vasto impero. L' Egitto e le altre conquiste d' *Alessandro* fatte nella Libia e nella Cirenaica, toccarono a *Tolomeo* con quella parte dell' Arabia, che è prossima all' Egitto. Questo principe dilatò molto i confini degli stati avuti in sorte. I suoi successori si appellarono *Tolomei* con un nome comune; ma tutti vennero distinti con soprannomi particolari. Furono altresì appellati *Lagidi* dal nome di *Lago*, che fu quello del primo *Tolomeo*. Questo principe, nato con grandi talenti, regnò con gloria; ma, stanco finalmente del supremo potere, lo rinunziò al più giovine de' suoi figli, e lasciò a' suoi discendenti un impero florido e l' esempio delle proprie virtù. Egli fu, che fondò il famoso *Museo* di Alessandria, primo modello delle accademie ovvero università, scuola celebre, nella quale si formarono gli *Origeni* i *Clementi*, e gli altri dottori della Chiesa allora nascente.

Quando l' Egitto fu ridotto in provincia Romana, *Augusto*, imitando la politica di *Alessandro*, che vi aveva stabiliti molti governatori, non volle affidarne il governo che a cavalieri, o ad uomini oscuri e senza credito. Questa nazio-

zione superstiziosa, inquieta e vile fu trattata con dispregio da' suoi vincitori. Niun Egiziano fu ricevuto nel senato: ai soli Alessandrini *Severo* ed *Antonino* fecero quest' onore. Intanto Roma traeva immense somme dall' Egitto, e di più questa feconda provincia fu una sicura risorsa contro la carestia de' grani; *Augusto* stabilì delle vetture da Alessandria a Roma per trasportare questa preziosa derrata. Allorchè *Costantino* ebbe trasferita la sede dell' impero in Bisanzo, l'Egitto fu incaricato di provvedere alla sussistenza di questa nuova capitale del mondo. I califfi, sotto il giogo de' quali essa passò, ne tirarono non solamente i grani, ma la stessa loro somministrava, per quanto dicesi, 300 milioni e 200 mila scudi d'oro: somma, che sembra esorbitante. I Turchi vi raccolgono meno vantaggi, e le turbolenze ultimamente suscitate in questo paese loro cagionano tali spese, che appena vengono compensate dalle imposizioni.

RE D'EGITTO *dopo* ALESSANDRO.

| | |
|---|---|
| Tolomeo Lago. | 322 |
| Tolomeo Filadelfo. | 285 |
| Tolomeo Evergete. | 246 |
| Tolomeo Filopatore. | 221 |
| Tolomeo Epifane. | 201 |
| Tolomeo Filometore. | 180 |
| Tolomeo Evergete II, *o* Fiscone. | 146 |
| Tolomeo Sotero *o* Latiro. | 116 |
| Tolomeo Alessandro. | 106 |
| Tolomeo Sotero, *ristabilito*. | 88 |
| Berenice, *chiamata* Cleopatra, *sola*. | 80 |
| Berenice *e* Alessandro. | 79 |
| Tolomeo Dionisio *o* Aulete. | 73 |
| Berenice, *durante l' esilio d'* Aulete. | 58 |
| Tolomeo Dionisio, *e* Cleopatra *sua sorella*. | 51 |
| Tolomeo il Giovane *e* Cleopatra. | 47 |
| Cleopatra *sola*. | 44 |
| *L' Egitto diviene provincia Romana*. | 30 |

S I R I A.

Dopo la morte d' *Alessandro*, *Seleuco* uno de' suoi generali ebbe in parte quasi tutta l'Asia sino al fiume Indo, e ne compose il regno di Siria, del nome della provincia, in cui fabbricò Antiochia, ove fece la sua principale dimora. Il suo regno fu illustre, e si sostenne gloriosamente per cent' anni sotto i di lui discendenti. Ma varj usurpatori se ne appropriarono ciascheduno una parte; e ristretto alla sola provincia di Siria (oggi Soria) *Pompeo* se ne rese padrone sotto *Antioco* l'*Asiatico*, ultimo della famiglia de'

de' Seleucidi, e lo ridusse in provincia Romana, che non fu la meno cara a' suoi conquistatori. Le uguali e feconde pianure della Siria fornivano tutto a' bisogni dell' uomo: vi si respira un'aria pura, ed i prodotti sono di un gusto squisito. La Siria fu decorata di edificj, ove si vedevano brillare l'eleganza e la maestà dell'architettura Greca e Romana. Questa bella provincia è passata successivamente nelle mani de' Saraceni, de' Cristiani, de' Sultani d' Egitto e de' Turchi, che la posseggono dall'anno 1516 di G. C.

RE DI SIRIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Seleuco Nicanore. | 312 | *bilito.* | 131 |
| Antioco Sotero. | 282 | Alessandro Zebina *tiranno.* | 129 |
| Antioco Deo. | 261 | Seleuco V. | 127 |
| Seleuco II Callinico. | 247 | Antioco VIII Gripo. | 126 |
| Seleuco III Cerauno. | 227 | Antioco IX Ciziceno. | 114 |
| Antioco III *il* Grande. | 224 | Seleuco VI *figlio di* Gripo. | 97 |
| Seleuco IV Filopatore. | 187 | Antioco X *figlio di* Ciziceno. | 95 |
| Antioco IV Epifane. | 176 | Antioco XI *non è contato.* | 94 |
| Antioco V Eupatore *sotto la tutela di* Lisia. | 164 | Filippo, Demetrio III *e* Antioco XII. | 93 |
| Demetrio Sotero. | 161 | Tigrane. | 84 |
| Alessandso Bala. | 151 | Antioco XII. | 69 |
| Demetrio II Nicanore. | 146 | Tigrane *soggettato a' Romani.* | 66 |
| Antioco *figlio* di Bala. | 145 | *La Siria provincia Romana.* | 63 |
| Diodoto *o* Trifone. | 143 | | |
| Antioco VII Sidete. | 139 | | |
| Demetrio Nicanore *ristabilito.* | | | |

## PARTI.

La Partia era stata sempre soggetta a' Persiani, quindi a' Macedoni sotto *Alessandro*, *Eumene*, *Antigono*, *Seleuco Nicanore*, e *Antioco*, allorchè la brutalità d' *Agatocle*, luogotenente d' *Antioco*, fece ribellare questa provincia. *Arsace*, giovane pieno di coraggio, si pose alla testa de' ribelli, e fondò l' impero de' Parti, che debole ne' suoi principj, si dilatò quindi in tutta l' Asia, e fece tremare fino i Romani. I successori d' *Arsace* furono chiamati *Arsacidi*. I Macedoni tentarono in differenti tempi di riacquistare questa provincia, ma sempre invano. L' impero de' Parti ebbe de' re tanto formidabili e potenti, che conservarono non solo il loro trono, ma allargarono molto i confini del loro stato. Uno di questi fu *Mitridate*, che cominciò a regnare ver-

verso l'anno 164 e s' inoltrò colle sue conquiste più d' *Alessandro*. *Mitridate* II il *Grande*, fece la guerra con buon successo co' Romani. Roma non potè mai far portare il giogo ai Parti, che resisterono in varj tempi alle armi di *Pompeo*, di *Lucullo*, di *Cassio*, di *Crasso*, di *Marcantonio*, e di diversi imperatori. Durante la guerra civile tra *Cesare* e *Pompeo*, ed in quelle, che la seguirono, i Parti si dichiararono ora per un partito ora per l'altro, fecero varie irruzioni nella Siria e nella Palestina, ed anco diverse conquiste. Il loro impero si sostenne in tal guisa con gloria fino all' ultimo re *Artabano*, ucciso da *Artaserse*, che ristabilì l'impero Persiano. La Partia fa oggidì parte del Korasan.

RE DE' PARTI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Arsace I. | 356 | Sinatroche. | 77 |
| Tiridate *o* Arsace II. | 254 | Fraate III. | 70 |
| Artabano I. | 217 | Mitridate III. | 61 |
| Friapazio. | | Orode, Erode *o* Irode. | 53 |
| Fraate I. | | Fraate IV. | 37 |
| Mitridate I. | 164 | *Regna* 40 *anni fino all' anno* 4 *di G. C.* | |
| Fraate II. | 139 | | |
| Artabano II. | 128 | *Veggasi il resto dopo l'articolo dell' impero d' Occidente.* | |
| Mitridate II *il* Grande. | 125 | | |
| Mnaschire. | 86 | | |

## PERGAMO.

Questo regno non comprendeva dapprima che una delle più piccole provincie della Misia sulle coste del mar Egeo. Non ne cercheremo l'origine, poichè sarebbe d'uopo ingolfarsi nelle tenebre senza riportarne alcun rischiarimento. Dopo la battaglia d' Isso, Pergamo venne in potere di *Lisimaco*, che depositò i suoi tesori in quella città, e li confidò all' eunuco *Filetere*. Quest' officiale, dopo la morte del suo re, si fece padrone de' tesori e della città; e questo fu il principio del regno di Pergamo. *Filetere* regnò 20 anni e lasciò la sovranità ad *Eumene*, suo nipote. I di lui successori, essendosi collegati co' Romani in molte occasioni, ampliarono considerabilmente il loro stato. Finalmente *Attalo*, terzo di questo nome e sesto re, essendo morto senza successori, fece erede del suo regno il popolo Romano. *Aristonico*, che pretendeva di dovergli succedere, ebbe l'imprudenza di difendere i suoi dritti contro la potenza Romana. Il console *Perpenna* diede battaglia all' usurpatore, disfece in-

interamente là di lui armata, lo assediò poco dopo nella città di Stratonica, e lo fece prigioniere. Allora la Lidia, la Caria, l'Ellesponto, la Frigia, finalmente tutto ciò, che componeva il regno di *Attalo*, si sottomise ai Romani, che ridussero tutti questi paesi in provincia del loro impero sotto il nome comune di Asia.

RE DI PERGAMO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Filetero o Filetere. | 282 | *suo nipote.* | 158 |
| Eumene. | 263 | Attalo III Filometore. | 138 |
| Attalo I re. | 241 | *Dà i suoi stati a' Romani.* | 133 |
| Eumene II. | 197 | Aristonico, *usurpatore.* | 133 |
| Eumene III. | 159 | *Questo regno è ridotto in* | |
| Attalo II Filadelfo *per* | | *provincia Romana.* | 126. |

## STORIA ECCLESIASTICA.

SOMMARIO *Storico e successione Cronologica de' Papi, da* S. Pietro *fino al pontefice regnante.*

IL nome di *Papa*, in greco significa *padre*. Si dava anticamente a tutti i vescovi, ma dopo *Gregorio* VII rimase privativo al vescovo di Roma, e questo pontefice l'ordinò anche in un concilio; onde poi l'uso costante ha fissato in occidente il nome di *Papa* a' soli pontefici romani.

La grandezza temporale del romano pontefice è antichissima, *Costantino* avea donato alla sola basilica di Laterano più di mille marche d'oro, e circa 30 mila marche d'argento, e le aveva assegnate molte rendite. I papi, incaricati di nutrire i poveri e di mandare i missionarj in occidente ed in oriente, aveano facilmente ottenuti ajuti considerabilissimi. Possedevano vicino a Roma rendite e castelli, che si chiamavano le *Giurisdizioni di S. Pietro*. Gl'imperatori ed i re Longobardi avevano loro donate molte terre. Diversi cittadini aveano arricchita colle donazioni e co' testamenti una chiesa, il di cui capo avea dilatata la religione ed addolciti i costumi de' barbari, che inondavano l'impero. I pontefici Romani avevano sin dal VII secolo grandi patrimonj in varj paesi, patrimonj rispettati ed esenti dai tributi: essi possedevano beni nelle Alpi, in Toscana, a Spoleti, e sino nella Corsica, pria che se ne fossero impadroniti gli Arabi. Nell'avvilimento, in cui era caduta Roma, i papi concepirono il disegno di renderla independente tanto da' Longobardi che la minacciavano incessantemente, quanto dagl'imperatori greci che male la difendevano. Quest'avvenimento, che

che è la principale sorgente della grandezza temporale de' papi, cominciò sotto *Pipino*, padre di *Carlomagno*, ed ebbe il desiderato compimento sotto il suo figlio. La moneta, che *Adriano* I faceva coniare in proprio nome, e l'uso di baciar i piedi al papa, provano, che sulla fine dell' VIII secolo i pontefici avevano de' dritti regali. Il loro potere si accrebbe molto ne' secoli seguenti, e convien dire, che fosse sostenuto dalle ricchezze, poichè *Gregorio* IV rifabbricò Ostia, e *Leone* IV fortificò Roma a proprie spese. Nulladimeno in questa capitale così decaduta sussisteva sempre l' apparenza del governo municipale. La nobiltà Romana aveva qualche parte in tale governo: essa eleggeva due consoli, e creava un prefetto, ch' era una specie di tribuno del popolo: vi era un tribunale di 12 senatori: tutti magistrati che avevano ora più ora meno autorità; ma quella de' pontefici era sin d'allora, cioè ne' secoli IX e X, predominante.

L'elezione de' papi è stata diversa ne' differenti secoli della Chiesa. Da principio furono eletti dal popolo e dal clero; e gl' imperatori s'arrogavano il diritto di confermare tali elezioni. Dopo la morte di papa *Simplicio* nel 483, *Odoacre* re degli Eruli e dell'Italia fece una legge, che vulnerò il dritto di elezione. Sotto pretesto di rimediar alle scissure, che turbavano talvolta l'elezioni de' papi, vietò l'eleggerne alcuno senz' aver saputa pria l'intenzione del principe circa la persona, che doveva innalzarsi al pontificato. Questa legge, contraria alla libertà dell'elezioni, fu abolita circa 20 anni dopo nel quarto concilio di Roma tenuto nel 502 sotto il papa *Simmaco* col consenso del re *Teoderico*. Ma questo principe Ariano, divenuto crudele sulla fine de' suoi giorni, avendo fatto morir di miseria in prigione il papa *Giovanni* I nel 526, usurpò tirannicamente il dritto di crear egli stesso il papa, nominando *Felice* IV. Lasciò in oltre poca autorità ai pontefici in Roma, avendovi conservato presso a poco lo stesso impero che i Cesari, mantenendo il senato, sottomettendo alle leggi civili tutt' i cittadini Ortodossi ed Ariani, e dominando in questa capitale del mondo da se o col mezzo de' suoi ministri.

I re Goti, che gli succedettero, seguirono il suo esempio, ma non interamente: essi si contentarono di confermare colui, che veniva eletto dal clero: il nuovo papa non poteva prender possesso del pontificato senza l'approvazione

ne del principe. *Giustiniano*, che rovinò l'impero de' Goti in Italia, e dopo di lui gli altri imperatori mantennero questo dritto: obbligavano anche il nuovo eletto a pagar loro una somma di denaro per ottenere la conferma della sua elezione. *Costantino Pogonato* nel 681 liberò la Chiesa da questa servitù ed indegna esazione.

Nientemeno gl' imperatori conservarono sempre qualche autorità nell' elezione de' papi, che non si consecravano senza la loro approvazione. I Franchi furono quelli, che rimisero la chiesa Romana in piena libertà, quando l' imperatore *Lodovico* il *Buono* nel' 824, ed i successori *Lottario* I e *Lodovico* II nell' 684 dichiararono colle loro costituzioni imperiali di volere, che per l'avanti l'elezione de' papi si facesse liberamente e canonicamente secondo l'uso antico.

Le diverse brighe, che insorsero a motivo del pontificato, e gli scismi, che ne furono la conseguenza, obbligarono gl' imperatori ad arrogarsi il dritto di elezione. Ma, dopo che fu estinto lo scisma di *Pietro de Leon* e di *Vittore* IV, tutt' i cardinali, riuniti sotto l' ubbidienza d' *Innocenzo* II e sostenuti dai principali membri del clero Romano, acquistarono tant' autorità, che dopo la sua morte fecero da loro soli l'elezione del papa *Celestino* II nel 1243 ( *Veggasi* qui presso la *Digressione circa i Cardinali* ). Da quel tempo in poi si sono sempre mantenuti nel possesso di questo dritto; ed avendo finalmente cessato di averci alcuna parte il senato, il popolo ed il resto del clero, *Onorio* III nel 1216, o secondo altri *Gregorio* X nel 1274 ordinò, che l'elezione si facesse in un conclave.

Il conclave si tiene oggidì in una parte del palazzo del Vaticano, che si sceglie secondo la diversità delle stagioni, ed è composto di molte celette, ove sono racchiusi i cardinali per l' elezione. La mattina del decimo giorno dopo la morte del papa, avendo i cardinali assistito alla messa dello Spirito Santo, entrano processionalmente a due a due nel conclave, e poi due volte al giorno si radunano in una cappella, che resta dentro il conclave medesimo; per far lo scrutinio. Ogni cardinale prepara il suo biglietto pel suffragio, che contiene il suo nome, il nome di quello che elegge, ed una cifra. Il nome del cardinale è scritto da un conclavista in una parte della carta piegata e chiusa con un sigillo, che prende espressamente per quest' uso: il nome dell'

dell' eletto è scritto nell' altra porzione della carta piegata e non sigillata, e la cifra è posta di fuori in forma di soprascritta. Non si apre la piegatura sigillata se non quando trovasi il pieno per l' elezione, cioè due terzi de' voti. Se il numero de' voti non basta per l' elezione, si bruciano i biglietti. Nel tempo del conclave ogni cardinale può tenere due domestici, o tre al più, per grazia speciale, quando concorra qualche giusta causa. Viene molto ricercato un tale impiego, perchè il papa dopo la sua elezione fa distribuire a ciascun conclavista una data somma, e loro accorda alcuni privilegj. Per altro questa funzione è incomodissima, perchè, oltre l' assoggettarsi ad una severissima clausura, fa d' uopo che i conclavisti vadano a prendere il pranzo del loro rispettivo cardinale alla ruota comune, ove vien recato dagli uffiziali al di fuori, e che servano i loro padroni a mensa.

Fa d' uopo osservare, che, sebbene un cardinale possa assicurarsi del numero de' voti bastanti a farlo papa, ciò non ostante l' imperatore ed i re di Francia e di Spagna possono dargli l' esclusiva per mezzo de' loro ambasciatori, che dimandano udienza a tutto il collegio in corpo (*); ed il cardinal decano risponde loro per tutti. Il sacro collegio rappresenta tutta la gerarchia della chiesa: perciò gli ambasciatori andando all' udienza, mettono un ginocchio a terra, e non s' alzano se non dopo averne ricevuto il segno dal cardinal decano. Nè nove giorni, ne' quali durano l' esequie del papa, i cardinali dopo l' uffiziatura si radunano nella sacristia della basilica Vaticana, per nominare gli uffiziali del Conclave, e per regolare tutti gli affari correnti. Gli ambasciatori vi si recano ad esibire l' assistenza de' loro principi: entrando ed uscendo fanno una genuflessione, parlano in piedi e col cappello in testa. Vi vanno altresì i principi *Orsini* e *Colonna*, ma parlano stando in ginocchio e col capo scoperto.

Il

(*) *Per togliere gl' inconvenienti che nascevano da questa esclusiva pubblica, oggi non più gli ambasciatori; ma alcuni cardinali destinati dalle respettive corone, danno l' esclusiva nell' atto in cui dubitano, che l' elezione possa cadere nel soggetto escluso.*

Il corpo parimenti della nobiltà Romana manda il suo deputato al sacro collegio, per mostrare in tal guisa, che il corpo stesso è indipendente dai *Colonna* e dagli *Orsini*. Nell' interregno il sacro collegio pretende, per così dire, che gli sia dovuto maggior rispetto che allo stesso papa, perchè, essendo composto di tutte le nazioni Cristiane, rappresenta tutta la gerarchia della Chiesa. Il capo della casa *Savelli*, come maresciallo ereditario della Chiesa, custodisce le chiavi esteriori del conclave; ma le interiori sono custodite dal cardinal camerlengo e dal maestro di cerimonie.

Allorchè il conclave è già chiuso, si fa lo scrutinio ogni giorno nella cappella del conclave, che è quella di *Sisto* IV, nella quale si erigono sei altari, oltre il maggiore, per comodo de' cardinali, che vogliono celebrar la messa. Il cardinal decano celebra all'altar maggiore una messa bassa dello Spirito Santo, e comunica tutt' i cardinali, che non hanno celebrato. In seguito fa una breve esortazione a tutt' i porporati di pensar seriamente all' elezione del sommo pontefice, e di fare una buona scelta, secondo ciò che prescrivono le bolle. Fa legger loro quella di *Gregorio* X ed il cerimoniale di *Gregorio* XV circa le regole e la forma dell' elezione del pontefice. Fa porre altresì a lato dell' altar maggiore una lunga tavola, in cui a grandi lettere sta scritto il giuramento, che ciascun cardinale deve fare pria di mettere il suo biglietto in uno de' calici, che sono sulla mensa con una piccol' urna. Questo giuramento è concepito ne' seguenti termini: *Testor Christum Dominum, qui me judicaturus est, eligere quem, secundum Deum, judico eligere debere, & quod idem in accessu præstabo* = Prometto a G. Cristo „ nostro Signore, che mi ha da giudicare, di eleggere, co„ lui che, secondo Dio, credo doversi eleggere, e di fare „ lo stesso nell' accedere =. Dopo cantata la messa dal sacristano si chiude la cappella ed ivi si travaglia all' elezione.

Il papa può esser considerato in quattro maniere: 1. come capo della Chiesa: 2. come patriarca: 3. come vescovo di Roma: 4. come principe temporale. Il suo primato gli dà il dritto d'invigilare su tutte le chiese particolari. I suoi diritti di patriarca ne' tempi passati si stendevano solamente sulle provincie suburbicarie, cioè su quella parte d' Italia, che nel civile dipendeva dal prefetto di Roma: dopo si sono stesi su tutto l' occidente. Come vescovo di Roma esercita

cita nella diocesi romana le funzioni d' ordinario, lo che non ha dritto di fare nell'altre diocesi. Finalmente, come principe temporale, è sovrano di Roma e degli stati che possiede per donazione o per prescrizione.

Non vi è trono sulla terra, che sia stato occupato con tal superiorità di genio, come la sede pontificia. Alcuni Protestanti e molti increduli moderni hanno voluto invano porre in ridicolo i Romani pontefici paragonandoli agl'idoli degl' Indiani, esagerando i disordini di alcuni tra essi, l'ambizione di altri, e dipingendoli come preti imprudenti, che, non essendo padroni in casa propria, volevano esserli del mondo intero. Non sono questi i delineamenti, sotto i quali gli uomini giusti riconosceranno i papi del nostro ed anche degli ultimi secoli. I papi per lo più sono vecchi rispettabili, incanutiti nella cognizione degli uomini e degli affari, e che più non hanno quell' ardor giovanile, che sovente è cagione di passi falsi. Il loro consiglio è composto di ministri che loro rassomigliano. Sono ordinariamente cardinali animati dallo stesso spirito de' papi, e non accecati dalle passioni. Da questo consiglio emanano gli ordini che si spargono per tutto l' universo. La Fede è annunziata sotto i loro auspicj dalla Cina fino all' America, e mentre fanno nuove conquiste spirituali nell'estremità del mondo, conservano in Europa molte prerogative, qualche volta furiosamente attaccate, e sempre difese con felice successo. La loro storia, unita intimamente con quella della religione; l' opposizione che hanno sempre fatta fin dal principio della Chiesa agli errori, che l' hanno lacerata; le loro dispute lunghe e ostinate cogli imperatori d' occidente; gli scismi causati dall'ambizione de' patriarchi di Costantinopoli e dagli Antipapi, faranno sempre riguardare questo ramo della storia ecclesiastica, come interessante.

## TAVOLA CRONOLOGICA DE' PAPI

Da G.C. fino al giorno d'oggi.

*Il carattere corsivo coll' asterisco accenna gli Antipapi e i Tiranni. La cifra numerica l' anno della loro morte, e non quello della loro elezione.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. Pietro *morto nel* | 66 | S. Evaristo. | 109 |
| S. Lino. | 78 | S. Alessandro I. | 119 |
| S. Anacleto. | 91 | S. Sisto I. | 127 |
| S. Clemente. | 100 | S. Telesforo. | 139 |

S.

| | |
|---|---|
| Agatone. | 682 |
| S. Leone II. | 683 |
| Benedetto II. | 685 |
| Giovanni V. | 686 |
| *Pietro.* * | |
| *Teodoro.* * | |
| Conone. | 687 |
| *Teodoro.* * | |
| *Pasquale.* * | |
| S. Sergio I. | 701 |
| Giovanni VI. | 705 |
| Giovanni VII. | 707 |
| Sisinnio. | 708 |
| Costantino | 715 |
| Gregorio II. | 731 |
| Gregorio III. | 741 |
| Zaccheria. | 752 |
| *Stefano* II, *eletto e non consecrato, non è annoverato dalla maggior parte degli storici tra i papi.* | |
| Stefano II *o* III. | 757 |
| Paolo I. | 767 |
| *Costantino.* * | |
| Stefano III *o* IV. | 772 |
| Adriano I. | 795 |
| Leone III. | 816 |
| Stefano IV *o* V. | 817 |
| S. Pasquale I. | 824 |
| Eugenio II. | 827 |
| *Zizimo.* * | |
| Valentino. | 827 |
| Gregorio IV. | 844 |
| Sergio II. | 847 |
| Leone IV. | 855 |
| Benedetto III. | 858 |
| *Anastasio* *. | |
| Niccolò II. | 867 |
| Adriano II. | 872 |
| Giovanni VIII. | 882 |
| Marino *o* Martino II. | 884 |

| | |
|---|---|
| Adriano III. | 885 |
| Stefano V *o* VI. | 891 |
| Formoso. | 896 |
| Bonifacio VI *non compreso da qualcheduno.* | 896 |
| Stefano VI *o* VII. | 897 |
| Romano. | 897 |
| Teodoro II. | 898 |
| Giovanni IX. | 900 |
| Benedetto IV. | 903 |
| Leone V. | 903 |
| Cristoforo *creduto antipapa da molti* | 904 |
| Sergio III. | 911 |
| Anastasio III. | 913 |
| Landone. | 914 |
| Giovanni X. | 928 |
| Leone VI. | 929 |
| Stefano VII *o* VIII. | 931 |
| Giovanni XI. | 936 |
| Leone VII. | 939 |
| Stefano VIII *o* IX. | 943 |
| Marino *o* Martino III. | 946 |
| Agapito II. | 955 |
| Giovanni XII. | 964 |
| *Leone.* * | 964 |
| Leone VIII. | 965 |
| Benedetto V. | 965 |
| Giovanni XIII. | 972 |
| Benedetto VI. | 974 |
| *Bonifacio* VII. * | |
| Donno II. | 974 |
| Benedetto VII. | 983 |
| Giovanni XIV. | 984 |
| *Bonifacio* VII * per la seconda volta. | 985 |
| *Giovanni eletto e non consecrato è contato pel* XV *di tal nome.* | 985 |
| Giovanni XV *o* XVI. | 986 |
| *Giovanni* XVI. * | 990 |

Gre-

Gregorio v. 999
Silvestro II. 1003
Gio. XVII *o* XVIII. 1003
Gio. XVIII *o* XIX. 1009
Sergio IV. 1012
Benedetto VIII. 1024
*Gregorio*. *
Gio. XIX *o* XX. 1033
Benedetto IX *rinuncia nel* 1044
*Silvestro*. *
Gregorio VI *rinuncia nel* 1046
Clemente II. 1047
Benedetto IX. *dimora nel* 1047 *fino al* 1048
Damaso II. 1048
S. Leone IX. 1054
Vittore II. 1057
Stefano IX *o* X. 1058
*Benedetto* X. * 1059
Niccolò II. 1061
Alessandro II. 1073
*Onorio*. * 1080
Gregorio VII. 1085
Guiberto.
Vittore III. 1087
Urbano II. 1099
Pasquale II. 1118
*Alberto, Teoderico* e *Maginulfo*. *
Gelasio II. 1118
*Maurizio Bordino* *.
Callisto II. 1124
Onorio II. 1130
Innocenzo II. 1143
*Anacleto* e *Vittore*. *
Celestino II. 1144
Lucio II. 1145
Eugenio III. 1153
Anastasio IV. 1154
Adriano IV. 1159
Alessandro III. 1181

*Vittore, Pasquale, Callisto, Innocenzo*. *
Lucio III. 1185
Urbano III. 1187
Gregorio VIII. 1187
Clemente III. 1191
Celestino III. 1198
Innocenzo III. 1216
Onorio III. 1227
Gregorio IX. 1241
Celestino IV. 1243
Innocenzo IV. 1254
Alessandro IV. 1261
Urbano IV. 1264
Clemente IV. 1268
Gregorio X. 1276
Innocenzo V. 1276
Adriano V. 1276
Giovanni XXI. 1277
Niccolò III. 1280
Martino IV. 1285
Onorio IV. 1287
Niccolò IV. 1292
Celestino V *rinuncia nel* 1294
Bonifacio VIII. 1303
S. Benedetto XI. 1304
*La santa sede fu trasferita in Avignone dal successore di Benedetto* XI.
Clemente V *dal* 1305 *fino al* 1314
Giovanni XXII. 1334
*Pietro di Corbara* *.
Benedetto XII. 1342
Clemente VI. 1352
Innocenzo VI. 1362
Urbano V. 1370
Gregorio XI. 1378
*Riporta la santa sede a Roma nell' anno* 1377: *dopo la sua morte la Chie-*

*Chiesa fu divisa da uno scisma detto il grande scisma d' occidente: seguita ad essere in Avignone la sede Pontificia.*
Urbano VI *in Roma.* 1389
CLEMENTE VII * *in Avignone, riconosciuto da una parte della Chiesa, eletto nel* 1378, *morto nel* 1394
BENEDETTO XIII * *eletto nel* 1394: *la sua autorità sospesa nel* 1398, *riacquistata nel* 1403, *deposto nel concilio di Pisa nel* 1405; *e nel concilio di Costanza nel* 1417; *muore nel* 1424
Bonifacio IX. 1404
Innocenzo VII 1406
Gregorio XII *deposto nel concilio di Pisa nel* 1409
Alessandro V *eletto dal concilio di Pisa,* 1410
Giovanni XXIII *rinuncia nel concilio di Costanza nel* 1431
Martino V, *eletto nel concilio di Costanza,* 1431
*Benedetto* XIII * *ritiene il grado di pontefice ad onta della sua deposizione fino al* 1425.
*Clemente* VIII * *eletto nel* 1424 *non fu riconosciuto.*
Eugenio IV. 1447
*Felice* V * *viene eletto nel concilio di Basilea nel* 1439: *rinuncia nel* 1449, *e muore nel* 1451
Niccolò V. *dal* 1447 *fino al* 1455
Callisto III, 1458
Pio II, 1464

Paolo II, 1471
Sisto IV. 1484
Innocenzo VIII. 1492
Alessandro VI, 1503
Pio III. 1503
Giulio II. 1513
Leone X. 1521
Adriano VI, 1523
Clemente VII, 1534
Paolo III. 1549
Giulio III. 1555
Marcello II, 1555
Paolo IV. 1559
Pio IV. 1565
S. Pio V. 1572
Gregorio XIII, 1585
Sisto V. 1590
Urbano VII, 1590
Gregorio XIV, 1591
Innocenzo IX. 1591
Clemente VIII, 1605
Leone XI, 1605
Paolo V. 1621
Gregorio XV, 1623
Urbano VIII. 1644
Innocenzo X. 1655
Alessandro VII, 1667
Clemente IX. 1669
Clemente X. 1676
Innocenzo XI, 1689
Alessandro VIII, 1691
Innocenzo XII. 1700
Clemente XI. 1721
Innocenzo XIII, 1724
Benedetto XIII, 1730
Clemente XII. 1740
Benedetto XIV, 1758
Clemente XIII, 1769
Clemente XIV. 1774
PIO VI *eletto nel febbrajo del* 1775

PI-

DIGRESSIONE
*sull' origine de'* Cardinali *, loro denominazione , titoli &c.*

PRia di parlare della maniera , con cui il papa nomina questi principi della Chiesa , risaliamo alla loro origine. Vi furono un tempo due sorte di chiese nelle città : alcune si appellavano *Titoli*, ed erano a guisa delle odierne parrocchie , le altre erano ospedali pe' poveri , e si chiamavano *Diaconie* ; le prime erano uffiziate dai preti , le seconde venivano governate dai diaconi. Se vi erano alcune altre cappelle, si appellavano *Oratorj*, e vi si celebrava la messa senz' amministrarvi i sacramenti : i cappellani di questi oratorj venivano denominati *Preti locali*.

Per mettere una maggior differenza tra queste chiese , si nominarono le parrocchie *Cardinali* o *Titoli Cardinali*; ed i preti, che vi uffiziavano ed amministravano i sacramenti , furono quindi appellati *Cardinali* . Una tal distinzione fu principalmente in uso in Roma, dove questi cardinali accompagnavano il papa nella celebrazione della messa e nelle processioni : perciò *Leone* IV li nominò nel concilio tenuto in Roma nell' 853 *Presbyteros sui cardinis*. I diaconi , che governavano le diaconie, ebbero altresì il titolo di cardinali, o perchè erano i principali tra i diaconi, o perchè assistevano insieme co' preti cardinali quando il papa celebrava.

La più illustre funzione de' cardinali Romani era di entrare nel consiglio del papa e ne' sinodi , per ivi dar il loro sentimento su gli affari ecclesiastici. Ordinariamente uno di essi , piuttosto che un vescovo , eleggevasi in pontefice : si credeva, che fosse contro i canoni il toglier un pastore alla sua chiesa per collocarlo sulla sede pontificia . Il papa *Stefano* VII , eletto nell' 897 , fece disotterrare il suo predecessore *Formoso*, ed annullò tutti gli editti da esso fatti , perchè *Formoso* era stato eletto papa contro la disposizione de' sacri canoni mentr' era vescovo di Ostia . In seguito il nome di cardinale, ch' era comune a tutt' i preti titolari o curati, fu solamente attribuito a quelli di Roma , e poscia ai sette vescovi delle vicinanze di essa , appellati *Suburbicarj*.

Tutti questi cardinali furono distribuiti sotto cinque chiese patriarcali, di *S. Giovan-Laterano*, di *S. Maria-Maggiore*, di *S. Pietro nel Vaticano*, di *S. Paolo*, e di *S. Lorenzo* . La chiesa di S. *Giovanni Laterano* aveva sette cardinali vescovi, che si chiamavano *Collaterali* ovvero Ebdomadarj , perchè era-

erano assistenti del papa, e facevano in di lui vece il servizio divino, ciascuno nella propria settimana.

In seguito il papa diede il titolo di cardinale ad altri vescovi: dicesi, che il primo fosse *Corrado* arcivescovo di Magonza, onorato di tale qualità dal papa *Alessandro* III, che accordò la stessa grazia a *Galdino Sala* arcivescovo di Milano nel 1165. Poscia alcuni vescovi furono creati cardinali preti con qualcuno de' titoli della città di Roma: così *Guglielmo* arcivescovo di Rheims fu creato cardinale del titolo di *Santa-Sabina*, ch' è un titolo di cardinal prete. Alla fine *Clemente* V e i suoi successori diedero il titolo di cardinal prete a molti vescovi e preti, pratica, che si è poi sempre continuata. Riguardo ai cardinali diaconi fa d' uopo osservare, che sul principio vi furono nella chiesa di Roma ed in alcune altre chiese sette diaconi: si aumentò in Roma questo numero sino a 14, e finalmente se ne crearono 18, che furono appellati *Diaconi Cardinali* o principali, per distinguerli dagli altri diaconi, i quali non avevano il governo delle diaconie. In seguito si contarono 24 diaconie nella città di Roma; ora non ve' ne sono che 14 addette ai cardinali diaconi. I cardinali preti sono in numero di 50; onde uniti i sei cardinali vescovi di Ostia, di Porto, di Sabina, di Palestrina, di Frascati, di Albano, i quali non hanno altri titoli che i rispettivi vescovati, risulta ordinariemente il totale de' cardinali in numero di 70.

*Innocenzo* IV diede ai cardinali il cappello rosso nel concilio di Lione celebrato nel 1245; *Paolo* II nel 1464 loro diede l'abito rosso; *Gregorio* XIV diede altresì la berretta rossa ai cardinali regolari, i quali allora non portavano che il cappello. *Urbano* VIII accordò ai cardinali il titolo di *Eminenza*, poichè pria non si dava loro che quello d' *Illustrissimo*. Dopo questi nuovi onori i vescovi sono stati preceduti dai cardinali: nulladimeno i primi, conservando la loro preminenza, hanno talvolta presa la mano nelle adunanze e cerimonie publiche, anche in presenza del papa.

Sin dall' anno 769 il concilio di Roma, tenutosi sotto il papa *Stefano* IV, aveva ordinato, che niuno potesse eleggersi papa, se non fosse diacono o prete cardinale. Finalmente nel 1130 i cardinali cominciarono a divenir padroni dell' elezione de' papi sotto *Innocenzo* II, e si rendettero i soli elettori, ad esclusione del restante clero di Roma sotto *Ales-*

*lessandro* III nel 1260. Quindi, crescendo sempre in grandezza, si sono talmente innalzati che, sebbene non sieno che preti o diaconi, la sola dignità di cardinale li mette al di sopra de' vescovi.

Quando il papa vuol creare de' cardinali, scrive i nomi di coloro, che vuol innalzare a questa dignità, e li fa leggere nel concistoro, dopo aver detto ai cardinali, *habetis fratres &c.* In seguito il cardinal protettore manda a cercare coloro, che si trovano in Roma e li presenta al papa, acciocchè da lui ricevano la berretta rossa poi nel primo concistoro S. Santità loro dà il cappello, ovvero, come suol dirsi, *apre loro la bocca*; poichè prima di avere ricevuto il cappello non possono entrare in concistoro e restano in *incognito*. Quanto agli assenti, il papa loro spedisce uno de' suoi camerieri di onore per recare ad essi la berretta; ma sono poi obbligati a venir a prendere il cappello dalle mani di S. Santità, e quando entrano in Roma, sono ricevuti in cavalcata. Gli abiti de' cardinali sono la sottana, il rocchetto, la mantelletta, la mozzetta e la cappa papale sopra il rocchetto nelle azioni publiche e solenni. Il colore del loro abito è diverso secondo i tempi, ora rosso, ora di rosa secca, ora violetto. I cardinali regolari non vestono di seta ma di lana e del solo colore del loro ordine con una fodera rossa: il cappello però e la berretta di colore rosso sono comuni a tutti.

Allorchè un prelato è nominato cardinale, i suoi beneficj si riguardano come vacanti, sinchè abbia ottenute nuove bolle, lo che accade anche rispetto a quelli di regia nomina. Quando i cardinali vengono spediti ai principi portano il titolo di *Legati a latere* o *de latere*; e quando sono inviati in qualche città, il loro governo appellasi legazione. Cinque sono legazioni, cioè Bologna, Ferrara, Ravenna, Perugia o Urbino, ed Avignone; ma da molto tempo a quella di Avignone (oggi tolta alla S. Sede dalla fatale rivoluzione di Francia) non soleva mandarsi che un prelato col titolo di vice legato; lo che pure sovente accade per quella di Urbino.

## C O N C I L J.

*Tenuti dal principio della chiesa, fino al dì d'oggi.*

PEr avere un' idea della storia ecclesiastica non basta consultare una lista Cronologica de' Pontefici Romani; ma è necessario essere inteso delle principali assemblee, nelle

 qua-

quali la Chiesa ha repressa l'audacia degli eretici, ed ha posti i suoi dommi in una vista luminosissima. Ciò ci ha impegnati a formare questa Tavola de' Concilj, in cui si vedranno le principali differenze insorte nella Chiesa all' occasione dell'eresie, degli scismi ec. Vi si sono posti solamente i nomi degli autori di queste divisioni per non ripetere ciò che altrove si è detto.

Il primo secolo non offre alcun Concilio propriamente così detto, se non vogliamo dar questo nome all'assemblea in cui fu eletto *S. Mattia*; a quella in cui si stabilirono i sette diaconi l'anno 33; a quella in cui furono dispensati i Cristiani dall' osservanza della legge Giudaica, l'anno 51, e qualche altra simile alle sopraddette. Se ne tennero però una gran quantità ne' secoli posteriori; ma nella numerazione che ne faremo, ci limiteremo a' Concilj che meritano una particolare attenzione.

II. SECOLO.

171. Molti Concilj celebrati nella *Grecia*, contro *Montano*, *Prisca* e *Massimilla*.

196. Concilio di *Cesarea* nella Palestina, a cui presedevano *Teofilo*, vescovo di Cesarea, e *Narcisso*, vescovo di Gerusalemme, sotto gli auspicj di papa *Vittore*, per regolare la celebrazione della Pasqua. I vescovi d' Oriente imitavano i Giudei, e la celebravano sempre il giorno 14 della luna di *Nisan*, che è il primo mese dell' anno Giudaico. La Chiesa Romana sosteneva al contrario che bisognava solennizzare la Pasqua in giorno di domenica, seconda la tradizione degli Apostoli.

197, *o* 198. Concilio di *Roma* radunato da papa *Vittore* pel medesimo motivo.

Concilio tenuto nell' *Acaja*, sotto *Bachilio*, vescovo di Corinto, per la celebrazione della Pasqua.

Concilio tenuto nella provincia di *Ponto*, sotto *Palmia*, primate de' vescovi, per la Pasqua.

Concilio di *Lione* in Francia, sotto *S. Ireneo*, pel medesimo motivo.

199. Si mettono in quest' anno alcuni Concilj tenuti in *Asia* contro i *Montanisti*.

III. SECOLO.

205. Verso quest' anno si celebrò in *Asia* un Concilio contro *Noeto*.

240.

240. Concilio di *Lambesa* in Affrica, composto di 90 vescovi adunati da *Donato*, vescovo di Cartagine, per condannare gli errori di *Privato*, che non si sa quali fossero.

242. Concilio di *Filadelfia* o di *Bosra* in Arabia, in cui il vescovo *Berillo*, che negava l'esistenza del Figliuol di Dio prima dell'incarnazione, fu ricondotto da *Origene* alla credenza della Chiesa, e rinunziò al suo errore.

246. *o* 247. Concilio d'*Arabia* contro coloro, che asserivano che l'anima muore col corpo, e che risusciterà con lui nel giorno del giudizio.

251. I. Concilio di *Cartagine* in Affrica sotto *S. Cipriano*, per esaminare come dovea regolarsi con quelli che erano caduti in tempo della persecuzione, e per condannare *Felicissimo* ed altri scismatici. Nel medesimo anno vi si era tenuto un altro Concilio, ove era stato deciso, che non dovea ricusarsi il battesimo a'bambini.

Concilio di *Roma*, di 60 vescovi, che condannarono i Novaziani; e dove fu deciso, che si ricevessero alla penitenza quelli che avevano negata la fede per timore de' tormenti nella persecuzione.

252. II. Concilio di *Cartagine* tenuto da *S. Cipriano* alla testa di 42 vescovi, in favore de' caduti nell' apostasia che erano restati nella Chiesa a piangere il loro peccato.

253. III. Concilio di *Cartagine* di 66 vescovi, sotto *S. Cipriano*, in cui si decise, che doveano battezzarsi i fanciulli.

254. IV. Concilio di *Cartagine*, contro *Basilide* vescovo di Lione, e *Marziale* vescovo d'Astorga in Ispagna, accusati d'esser Libellatici, d'aver cioè comprati degli attestati dagli officiali dell'imperatore, per non esser ricercati sulla religione che non aveano pubblicamente riconosciuta. Furono deposti, e mantenuti in possesso i vescovi posti in luogo loro.

Nel 255 e 256 si tennero molti Concilj in *Affrica*, ne' quali si sostenne l'opinione di *S. Cipriano*, che *bisognava ribattezzare coloro che aveano ricevuto il battesimo per mano degli eretici*. E siccome questi Concilj sono stati riprovati dalla Chiesa, perciò si è creduto inutile annoverarli.

258. Concilio di *Roma*, sotto il pontefice *Sisto* II, ove fu condannata l'eresia di *Noeto*.

260. Concilio di *Roma*, tenuto per *Dionisio* patriarca d' Alessandria, accusato di favorire l'eresia di *Sabellio*, e che

si giustificò con una bellissima lettera.

264. I. Concilio d'*Antiochia*, contro *Paolo* di Samosata, che negava la divinità di G. C.

269. II. Concilio d'*Antiochia*, contro lo stesso *Paolo* di Samosata, che fu condannato e deposto.

IV. SECOLO.

305. Concilio di *Cirta*, o *Zerta* nella Numidia, tenuto contro i *Traditori*, contro quelli, cioè, che nel tempo della persecuzione davano nelle mani de' nemici della Chiesa i libri santi, gli ornamenti e i vasi sacri.

Concilio d' *Elvira* in Ispagna, per mantener la disciplina ecclesiastica, e per regolare la penitenza di quelli che, essendo caduti durante la persecuzione, facevano istanza di rientrare nella Chiesa (Il signor *Tillemont* lo pone verso il 300.)

313. Concilio di *Roma*, nel quale *Ceciliano* vescovo di Cartagine, accusato da' Donatisti, fu assoluto, e *Donato* fu condannato.

314. I. Concilio d'*Arles*, a cui i Donatisti avevano appellato da quello di Roma. Vi erano 200 vescovi. *Ceciliano* vi fu nuovamente assoluto; e vi si fecero 22 canoni di disciplina.

315. Concilio d' *Ancira* in Galazia. Fu convocato per le preghiere di molte persone, che avevano rinunciato alla fede in tempo della persecuzione, e che dimandavano istantemente d'essere ammesse nella Chiesa. Ne abbiamo 25 canoni di disciplina.

Concilio di *Neocesarea*, città della provincia di Ponto nella Cappadocia, per fare de' regolamenti su' costumi degli ecclesiastici e de' fedeli.

321. I. Concilio d'*Alessandria*, capitale di Egitto, e sotto papa *Silvestro*: l'eresia di *Ario* vi fu condannata da quasi 100 vescovi.

324. Concilio d'*Alessandria*, a cui presedette *Osio*, contro i *Colluziani*, e i *Meleziani*, che s'erano uniti agli *Ariani*, e contro *Sabellio* e suoi discepoli, che negavano la Trinità, dicendo che la distinzione de' nomi faceva la distinzione delle persone.

Concilio di *Gangra*, città metropoli della Paflagonia nell' Asia minore. *Osio* vi fu presente per papa *Silvestro*, con 16 vescovi, contro *Eustazio*, che condannava il matrimonio e il possesso de' beni temporali. Non si sa precisamente in qual

qual anno fosse tenuto. Gli autori dell' *Arte di verificar le date* lo pongono dopo l' anno 339.

*I. Concilio generale*.

325. I. Concilio generale di *Nicea*, città della Bitinia nell' Asia minore: durò due mesi e 12 giorni: vi furono 318 vescovi. *Osio*, vescovo di Cordova, vi assistè, come legato di papa *Silvestro*. L' imperator *Costantino* vi fu pure presente. Fu composto in quel concilio il *Simbolo di Nicea*.

340. Concilio d' *Alessandria*, in cui *S. Atanasio* fu giustificato egualmente che in quello di *Roma*, tenuto due anni dopo.

341. Concilio d' *Antiochia*, nel quale assistè l' imperator *Costanzo*, che favoriva gli Ariani.

347. Concilio di *Sardica* nell' Illirico; vi furono 170 vescovi, 100 dell' Occidente, e gli altri dell' Oriente, per condannare l' eresia degli Ariani e per difendere *S. Atanasio*. Vi presedeva *Osio* vescovo di Cordova in Ispagna: ottanta vescovi Ariani, temendo di veder condannati i loro errori in questo concilio, partirono da *Sardica*, e si radunarono a *Filippopoli*, città della Tracia, ove tennero un conciliabolo sotto *Stefano*, vescovo d' Antiochia. Il Concilio Sardicense condannò gli errori di *Paolo* Samosateno, che furono adottati da *Fotino* poco tempo dopo.

Concilio di Milano, ove *Fotino*, vescovo di *Sirmio*, fu condannato, e *Ursacio* e *Valente* furono riuniti alla Chiesa.

348. Concilio di *Cartagine*, composto di tutti i vescovi d' Affrica.

351. I. Conciliabolo di *Sirmio* ( *Sirmich* ) capitale dell' Illiria nella bassa Pannonia. Vi fu condannata l' eresia di *Fotino*, che rinnovava gli errori di *Paolo* di Samosata.

353. II. Concilio d' *Arles* in Provenza, ove gli Ariani sostenuti dall' imperator *Costanzo* condannarono *Fotino* di Sirmio, *Marcello* d' Ancira e *S. Atanasio*.

355. Conciliabolo di *Milano*, tenuto per ordine dell' imperator *Costanzo*. Questo principe, troppo favorevole agli Ariani, esiliò *Lucifero*, vescovo di Cagliari, *Eusebio* vescovo di Vercelli, *Dionisio* vescovo di Milano, *Paolo* vescovo di Treveri e molti altri prelati, che non volevano tradire nè la loro coscienza, nè il loro ministero.

357. II. Conciliabolo di *Sirmio*, ove il grand' *Osio* ebbe la disgrazia di sottoscrivere il formolario degli Ariani.

358.

358. III. Conciliabolo di *Sirmio*, in cui gli Ariani danno all'imperator *Costanzo* il titolo di *re eterno*, che negavano al figliuol di Dio. Il pontefice *Liberio* è ristabilito, dopo aver soscritto il formolario Ariano.

359. Concilio di *Rimini*, città vescovile sul golfo di Venezia nella Romagna. Fu in principio confermata la professione di fede fatta nel Concilio di Nicea. Quindi gli Ariani composero una fraudolenta formola di fede, che soscrissero i vescovi Cattolici per isbaglio; e ciò fu cagione di gravissimi mali nella Chiesa.

Concilio di *Seleucia*, ove si adunarono gli Orientali nel tempo stesso che gli Occidentali a *Rimini*. Vi furono più di 500 semi Ariani, e 15 Cattolici in circa, tra' quali *S. Ilario* è esiliato.

360. I. Concilio di *Parigi*, in cui si trovarono quasi tutti i vescovi delle Gallie, sotto *S. Ilario* richiamato dall'esilio. S' affaticarono tutti a far ritornare nel proprio dovere quelli che si erano lasciati sorprendere dall'errore; e deposero *Saturnino* vescovo d'Arles.

361. Concilio d'*Alessandria*, ove secondo il parere di *S. Atanasio*, furono ricevuti con dolcezza i vescovi sedotti dagli Ariani.

363. Altro d'*Alessandria*, convocato da S. Atanasio, e composto de' vescovi dell'Egitto, della Tebaide e della Libia. Vi fu condannata l'eresia di *Macedonio* e d'*Eunomio* contro la divinità dello Spirito Santo, e l'eresia nascente d'*Apollinare*, che sosteneva non aver G. C. un'anima umana e ragionevole.

367. I. Concilio di *Roma*, a motivo di un' accusa d'adulterio, data dagli scismatici contro il pontefice *S. Damaso*.

369. II. Concilio di *Roma*, sotto il papa *S. Damaso* contro *Assenzio* vescovo di Milano, che spargeva l'eresia d'*Ario*, e si spacciava per cattolico.

372. III. Concilio di *Roma*, sotto il papa *S. Damaso*, contro l'eresie d'*Apollinare*, d'*Ario*, di *Sabellio*, di *Macedonio*, d'*Eunomio*, e di *Fotino*. Molti scrittori pongono questo Concilio nell'anno 378.

374. IV. Concilio di *Roma*, sotto il papa *S. Damaso*.

Concilio di *Valenza* sul Reno, per ristabilire e mantenere il buon ordine nella Chiesa.

Concilio di *Laodicea* in Frigia, di 32 vescovi, ove si fissa-

sarono alcuni punti di ecclesiastica disciplina. Non si sa in qual anno preciso fosse tenuto questo Concilio.

376. V. Concilio di *Roma*, in cui fu condannato *Lucio* usurpatore della sede d'Alessandria.

377. VI. Concilio di *Roma*, sotto il papa *S. Damaso*.

378. VII. Concilio di *Roma*.

378., o secondo altri 380. Concilio d' *Antiochia*, in cui fu procurato di ristabilir la pace in quella chiesa, divisa da lungo tempo da uno scisma. Vi erano nel tempo stesso tre vescovi o patriarchi, de' quali ognuno aveva la sua sede e il suo partito. Essendo morto uno de' vescovi, si stabilì che fosse il solo vescovo quegli che sopravvivesse all' uno de' due restati: questo buon ordine non ebbe effetto.

380. Concilio di *Saragozza*, contro i *Priscillianisti*, che seguivano gli errori degli Gnostici e de' Manichei.

II. *Concilio generale*.

381. I. Concilio generale di *Costantinopoli*, composto di 150 vescovi, contro *Macedonio*, che combatteva la divinità dello Spirito Santo, e contro *Apollinare*. Si aggiunse al simbolo di Nicea quel che presentemente vi si legge sulla divinità del Santo Spirito.

382. VIII. di *Roma*, in cui il pontefice *S. Damaso*, e i vescovi d' Occidente indirizzarono le loro lettere sinodali a *Paolino* d'Antiochia, senza scrivere a *Flaviano*.

384. Concilio di *Bordeaux* contro i *Priscillianisti*.

385. Concilio di *Treveri*, ove fu ricevuto alla comunione il vescovo *Itaco*, che avea fatto condannare *Priscilliano* all' ultimo supplizio.

Concilio di *Costantinopoli*, ove *Teodosio* aduna tutti gli scismatici coll' idea di riunirli alla Chiesa, ma non può riuscirvi.

390. Concilio di *Milano*, sotto S. Ambrogio. Vi si condannò *Giovanni*, cui *S. Girolamo*, chiama l' *Epicureo de' cristiani*, perchè insegnava non esservi maggior merito nel celibato che nel matrimonio, e nel digiuno più che nelle gozzoviglie.

Concilj di *Cartagine*, sotto il vescovo *Genitsio*.

391. Concilio di *Sida*, capitale della Panfilia in Asia. Vi furono condannati i *Messaliani*, che si chiamavano anche *Eucaiti* e *Saccofori*, e volevano passar per profeti.

Concilj di *Capoa* nella Campania per acquietar le differen-

renze della chiesa d' Antiochia, insorte nell' elezione di due vescovi *Flaviano* ed *Evagro*. *Teofilo* vescovo di Alessandria, fu nominato per giudicare chi de' due dovesse restar vescovo.

393. Concilio d' *Ippona*, pel ristabilimento della disciplina ecclesiastica. *S. Agostino*, benchè semplice prete, predicò per ordine de' vescovi.

397. V. Concilio di *Cartagine*, sotto *Aurelio*, per reprimere la libertà, che s' arrogavano i vescovi delle primarie sedi, di prendersi de' titoli fastosi, come quelli di *principi* e di *sommi pontefici*.

398. VI. Concilio di *Cartagine*, sotto *Aurelio*, in cui si trovò *S. Agostino*. Vi erano 214 vescovi, e vi si fecero molti regolamenti sul celibato de' diaconi, de' preti, e sul battesimo de' bambini.

399. VII. Concilio di *Cartagine*, che ordina di esaminare diligentemente i costumi e la dottrina degli ecclesiastici che s' innalzano al vescovato.

Concilio d' *Alessandria*, convocato da *Teofilo* vescovo della stessa città, per condannare gli errori d' *Origene* e degli *Origenisti*.

V. SECOLO.

400. I. Concilio di *Toledo*, che condannò gli errori de' *Priscillianisti*, e fece molti regolamenti per la disciplina della Chiesa.

401. Concilio di *Torino*, contro *Felice*, vescovo di Treveri. Fu terminata la disputa, che vi era pel primato, tra il vescovo d'Arles e quello di Vienna.

402. I. Concilio di *Milevi*, città di Numidia, provincia d' Affrica. Vi si trovarono tutti i vescovi dell' Affrica. Vi si stabilì la necessità della grazia di G. C. contro gli errori di *Pelagio*.

VIII. Concilio di *Cartagine*. Vi fu stabilito di domandare al papa e al vescovo di Milano de' ministri per travagliare nella Chiesa d' Affrica, ove i *Donatisti* avevano fatto morire un gran numero d' ecclesiastici.

Molti altri concilj tenuti a *Cartagine* contro i Donatisti. Fu stabilito di supplicare l' imperatore ad impiegare le minacce ed i castighi, per obbligare quegli scismatici ostinati a riunirsi alla Chiesa.

411. *Conferenza* di *Cartagine*, tra i Cattolici e i Donatisti, in presenza del conte *Marcellino*. Ne abbiamo gli atti di-

distesi nell'opere di *S. Agostino*, che fece molta figura in quell'adunanza.

415. Concilio di *Diospoli* in Palestina : vi si adunarono 14 vescovi per condannar *Pelagio*, che era presente, e che finse d'abbiurare i suoi errori.

416. II. Concilio *Milevitano*, composto di 61 vescovi. Vi furono condannati gli errori di *Pelagio* e di *Celestino*. S. *Agostino* fu incaricato in questi due concilj, di confutare in iscritto quest' eresia.

417. IX. Concilio di *Cartagine*, di 714 vescovi per condannare l'eresia *Pelagiana*.

418. Concilio di *Tenes* o *Tenesa*, città marittima della Bizacena, sulla disciplina.

Concilio di *Tusdra*, città vescovile della Bizacena, provincia d'Affrica; vi si stabilirono molte cose per l'ordinazione.

425. Concilio di *Cartagine* contro il prete *Apiario*.

430. IX. Concilio di *Roma*, sotto il papa *S. Celestino*, per condannare l'eresia di *Nestorio*.

Concilio d'*Alessandria*, tenuto da *S. Cirillo*, contro il medesimo eretico.

*III. Concilio generale.*

431. Concilio generale *d' Efeso*. Vi furono più di 200 vescovi. *S. Cirillo* d'Alessandria vi presedette per papa *Celestino* I. La Madonna vi fu dichiarata *Madre di Dio*, e fu condannato *Nestorio*, vescovo di Costantinopoli. Si rinnovò ancora la condanna di *Pelagio*.

433. X. Concilio di *Roma*, di 56 vescovi. Fu adunato per ordine di *Valentiniano*. Il pontefice *Sisto* III vi si giustificò dall'accuse dategli da *Anicio-Basso*. Queste accuse furono la cagione della convocazione del Concilio.

439. Concilio di *Riex*, città vescovile della Provenza, per decretare sull'ordinazione irregolare d'*Armentario* vescovo d'Embrun.

441. Concilio d'*Orange*, città vescovile nel Contado Venaisino in Provenza. Vi erano 15 vescovi, che fecero de' regolamenti per la disciplina ecclesiastica, e per la conservazione de' diritti de' vescovi.

442. II. Concilio d'*Arles*, di cui ci son rimasti 56 canoni sulla disciplina : era composto di 14 vescovi.

Concilio di *Vaison*, nel Contado Venaisino; ne abbiamo dieci canoni.

443.

443. XI. Concilio di *Roma*, convocato da *S. Leone* papa, contro i *Manichei*.

448. e 449. Diversi Concilj a *Costantinopoli*, a *Roma* e altrove, contro *Eutichete*.

*IV. Concilio generale.*

451. Concilio generale di *Calcedonia*, nell'Asia minore. Vi furono condannati *Eutichete* e *Dioscòro*, vescovo d'Alessandria, che sosteneva non esservi in G. C. che una sola natura. *Eutichete* fu scommunicato, e *Dioscoro* discacciato dalla sua sede d'Alessandria.

453. Concilio d'*Angers*, città capitale dell'Angiò, per ristabilire la disciplina ecclesiastica. Ce ne restano 12 canoni.

455. III. Concilio d'*Arles*, dove si regolarono molte cose riguardanti i monaci di Lerins, che non volevano sottomettersi alla giurisdizione del loro vescovo. Il Concilio decise in favore de' monaci, de' quali *Fausto* era l'abbate.

459. Concilio di *Costantinopoli*, di 73 vescovi. Vi si confermò il Concilio *Calcedonense*, e si travagliò ad estirpare i residui dell'eresia d'*Eutichete* e la *simonia*.

461. Concilio di *Tours*, pel ristabilimento della disciplina ecclesiastica.

463. IV. Concilio d'*Arles*, in occasione dell'ordinazione d'un vescovo di Dia, fatta dall'arcivescovo di Vienna, senza aver riguardo all'ordine del papa *S. Leone*, che aveva sottoposta nel 450 quella chiesa all'arcivescovo d'Arles.

484. Concilio di *Roma*, per condannare *Vitale* e *Miseno*, legati del papa a Costantinopoli, ove avevano comunicato cogli *Eutichiani*. Vi fu scomunicato *Acacio*, che invano si procurò di ricondurre all'ovile colle vie della dolcezza.

488. Concilio di *Roma*, ove *S. Felice* persuade *Acacio*, patriarca di Costantinopoli, sospettato di favorire gli eretici. Vi si condanna *Pietro* il *Fulone* o *Gnafeo*, che s'era fatto eleggere vescovo d'Antiochia. Egli insegnava, che tutte le tre persone della Trinità avevano patito con G. C.

492. Concilio di *Costantinopoli*, sotto il patriarca *Eufemio*; vi fu confermato il Concilio di Calcedonia.

494. Concilio di *Roma*, di 70 vescovi, sotto il papa *S. Gelasio*. Vi furono separati i libri canonici dagli apocrifi.

495. Concilio di *Roma*, di 45 vescovi, sotto *S. Gelasio* papa, in cui *Miseno* legato, prevaricatore nel 484, fu assoluto, e ristabilito, dopo aver abbiurate tutte l'eresie: *Vitale*,

*sale*, suo collega, era morto poco prima.

VI. SECOLO.

501. Concilio di *Roma*, sotto *Simmaco* papa per opporsi a certe leggi del re *Odoacre*, che intaccavano la libertà della Chiesa.

502. Concilio di *Palmaria*, isola del mar Tirreno. Il pontefice *Simmaco* vi fu giustificato di tutte le calunnie addossategli dagli scismatici.

504. Concilio di *Roma*, sotto *Simmaco*, contro gli usurpatori de' beni della Chiesa.

506. Concilio d'*Agda*. Vi si trovarono 24 vescovi e dieci deputati, che faticarono pel ristabilimento della disciplina della Chiesa. E' molto celebre, e ne abbiamo un buon numero di canoni

511. I. Concilio d'*Orleans*, confermato dal re *Clodoveo*. Vi si ordinarono i tre giorni del digiuno, che osservossi poi prima dell' Ascensione, sotto il nome di *Rogazioni*.

516. Concilio di *Tarragona*. Si stabilì, che dovesse cominciare la festa della domenica fin dal sabato sera.

517. Concilio di *Girona*, città vescovile in Catalogna.

524. Concilio di *Lerida*, tenuto da 8 vescovi, per la disciplina della Chiesa,

Concilio d'*Arles*, di 13 vescovi, per la riforma de' costumi, a cui presedette *S. Cesario*.

527. Concilio di *Carpentras*, per rimediar, a qualche abuso.

529. Concilio d'*Orange*, nelle Gallie, di 13 vescovi, contro i *Preti di Marsiglia* o i *Semipelagiani*. I canoni di questo Concilio circa le materie della grazia e del libero arbitrio sono 25.

533. II. Concilio d'*Orleans*, contro la *simonia* e diversi abusi.

534. Concilio di *Roma*, a cui presedette *Giovanni* II. Fu adunato contro i monaci *Acemeti*, che sostenevano non potersi asserire, che una delle persone della Trinità avea sofferto come uomo.

535. Concilio di *Cartagine*, di 218 vescovi per la riconciliazione de' vescovi Romani, che si pentivano, e contro gli ecclesiastici che non erano addetti al alcuna chiesa.

536. Concilio di *Costantinopoli*, sotto *Menna* vescovo di Costantinopoli, in cui furono condannati il vescovo *Antimo*, *Severo*, *Pietro*, e *Zoara*, eretici *Acefali*.

Concilio di *Gerusalemme*, composto di 40 vescovi, che condannarono i quattro sopraddetti eretici.

538 III. Concilio d' *Orleans*, ove furono fatti 33 canoni per rinnovare il rigore degli antichi.

541. IV. Concilio d'*Orleans*, sotto *Leonzio* vescovo di Bordeaux, per ristabilire la disciplina della Chiesa.

549. V. Concilio d'*Orleans*, per terminar le differenze della celebrazione della Pasqua, per conformarsi al Ciclo pasquale di *Vittore*.

551. II. Concilio di *Parigi*, in cui *Saffarac* vescovo di quella città fu deposto pe' suoi delitti, e fu posto in suo luogo *Eusebio*.

*V. Concilio generale.*

553. II. Concilio generale di *Costantinopoli*, di 151 vescovi. Fu convocato: 1. per condannare gli errori d'*Origene*, di *Didimo*, di *Teodoreto*, di *Teodoro* vescovo di Mopsuesta, e d' *Iba* vescovo d' Edessa: 2. per confermare i quattro primi Concilj generali, e particolarmente quello di Calcedonia, che gli *Acefali* contrastavano: *Nestorio* ed *Eutichete* vi furono di nuovo anatemizzati. Questo concilio diede la pace alla chiesa d' Oriente turbata da un editto dell' imperator *Giustiniano*, in cui questo principe osava attribuirsi il dritto di giudicare sulle materie di fede.

557. III. Concilio di *Parigi*, contro gli officiali del re, che s' impossessavano de' beni della Chiesa.

562. Concilio di *Saintes* in Francia (*Tutti i Concilj, che sono semplicemente accennati, sono stati convocati o per lo ristabilimento della disciplina, o per far ricevere i decreti di qualche Concilio generale, o per qualche affare particolare*).

563. Concilio di *Braga* in Ispagna: era composto di 8 vescovi, che scomunicarono tutti gli eretici e l' eresie, quando *Teodemiro*, re degli *Svevi*, ebbe abbiurato l'*Arianismo*, e abbracciata la religione Cattolica.

566. Concilio di *Lione*, di 9 vescovi, per riformare la disciplina ecclesiastica.

569. Concilio di *Lugo* in Ispagna, per confermare la fede Cattolica, e per erigere una nuova chiesa metropolitana.

572. II. Concilio di *Braga*, di 12 vescovi, per ristabilire e mantenere il buon ordine della disciplina ecclesiastica, e le istruzioni nelle adunanze de' fedeli.

Concilio di *Lugo*.

573.

573. IV. Concilio di *Parigi*, adunato dal re *Gontrano*, ove a sisterono 32 vescovi.

577. V. Concilio di *Parigi*, per terminar l'affare di *Pretestato* vescovo di *Rouen*, accusato di delitto di lesa maestà dal re *Chilperico*.

580. Concilio di *Brena* nel Soissonese, per giustificare *Gregorio di Tours*, accusato da *Riculfo* d'aver parlato male della regina *Fredegonda*. *Riculfo* fu riconosciuto per un calunniatore.

582. Concilio di *Mâcon*, per riformare i costumi della Chiesa, e reprimere gli insulti de' Giudei.

583. III. Concilio di *Lione*, di otto vescovi, per riformare i costumi.

584. Concilio di *Valenza* nel Delfinato. Vi erano 17 vescovi, che fecero de' regolamenti per la sussistenza de' poveri. Vi si confermarono le donazioni fatte alle chiese dal re e della regina.

585 II. Concilio di *Mâcon*, per la disciplina ecclesiastica; ove assisterono 43 vescovi.

589. III. Concilio di *Toledo*, di 70 vescovi, sotto S. *Leandro* vescovo di Siviglia, per mantener la fede cattolica contro gli *Ariani*.

Concilio di *Narbona*, di 8 vescovi: ne abbiamo 15 canoni.

590. Concilio di *Siviglia* in Ispagna. Fu composto d'otto vescovi, i quali decretarono, che si accordasse a' giudici secolari la giurisdizione sulle donne, che avessero dell'aderenze sospette co' chierici.

Concilio di *Poitiers*, per la riforma de' monasteri delle religiose di quella città.

593. Concilio di *Saragozza*, di 11 vescovi e di due diaconi deputati, per istendere un formolario, cui doveano soscrivere i chierici che rinunciavano all' *Arianismo*. Vi fu decretato ciò che dovea osservarsi rispetto alle reliquie de' Santi, che si trovavano nelle chiese degli *Ariani*. Bisognava provarle col fuoco, per riconoscere se erano vere.

594. Concilio di *Metz*, convocato contro *Gilles*, vescovo di Reims, convinto di delitto di lesa maestà. Questo Concilio da altri si pone nell'anno 590.

595. Concilio di *Roma*, sotto *S. Gregorio* papa, per esaminare l'affare di *Giovanni*, prete di Calcedonia, che essen-

do stato ingiustamente condannato come eretico da *Giovanni* patriarca di Costantinopoli, ne aveva appellato alla Santa Sede.

597. IV. Concilio di *Toledo*, per obbligar gli ecclesiastici ad osservare esattamente il celibato.

598. Concilio di *Huesca*, città vescovile del regno d'Aragona.

599. Concilio di *Barcellona*, contro la *simonia* ed i *Simoniaci*.

VII. SECOLO.

601. Concilio di *Roma*, di 20 vescovi, sotto *S. Gregorio*, contro gli usurpatori de' beni de' monaci; e in cui si proibisce di conferire gli ordini ai monaci, senza il consenso del loro abate.

602. Concilio della *Bizacena*, provincia d'Affrica, oggidì una parte del regno di Tunisi. Fu convocato per ordine di *S. Gregorio* papa; onde esaminar l'affare di *Clemente*, primate di quella provincia, accusato di molti delitti.

604. Concilio di *Vorchester*, nella Gran Bretagna.

606. Concilio di *Roma*, adunato da papa *Bonifazio* III, contro coloro che vivente il pontefice s'affaticavano per dargli un successore.

610. V. Concilio di *Toledo*, per confermare la primazia della chiesa di Toledo sulla provincia di Cartagena.

615. VI. Concilio di *Parigi*, sulla disciplina ecclesiastica.

619. II. Concilio di *Siviglia*, sotto *S. Isidoro*, contro gli *Acefali*.

625. Concilio di *Reims*, sotto l'arcivescovo *Onorio*, ove si fecero molti regolamenti sulla disciplina.

633. VI. Concilio di *Toledo*, di 63 vescovi, per ristabilire la dottrina Cattolica e la disciplina ecclesiastica.

646. Quattro Concilj in *Affrica*; cioè uno in *Cartagine*, uno in *Numidia*, un altro nella *Bizacena*, e l'ultimo in *Mauritania*, contro i *Monoteliti*. Ne furono tenuti molti per questo motivo dopo il 930 in Oriente e in Occidente.

VII. Concilio di *Toledo*, di 39 vescovi, per rimediare a' disordini della Chiesa e dello stato. Se ne era tenuto un v e un vi nel 636 e nel 638.

648. Concilio di *Roma*, in cui il pontefice *Teodoro* condannò *Paolo* patriarca di Costantinopoli, e *Pirro*, Monoteliti, la condanna de' quali fu da lui sottoscritta col sangue di G. C. mescolato coll'inchiostro.

649.

649. Concilio di *Laterano*, la prima chiesa patriarcale di Roma. Vi presedè *S. Martino* papa alla testa di 104 vescovi. Vi fu scomunicato il simbolo dell'imperator *Costante*, e condannati *Sergio*, *Paolo*, *Pirro*, *Ciro* e *Teodoro*, Monoteliti.

650. Concilio di *Châlons* sulla Saona: vi furon fatti 20 canoni di disciplina.

653. VIII. Concilio di *Toledo*, per rimediare agli abusi, che si erano intrusi nel governo ecclesiastico e nel civile.

655 IX. Concilio di *Toledo*, di 16 vescovi, contro gli usurpatori de' beni della Chiesa.

656. X. Concilio di *Toledo*, di 20 vescovi, per la riforma della disciplina.

666. Concilio di *Merida*, di 12 vescovi, per ristabilire il buon ordine nella Chiesa e nello stato.

675. XI. Concilio di *Toledo*, per la riforma de' costumi del clero.

III. Concilio di *Braga*, per ristabilire la disciplina ecclesiastica.

679. Concilio di *Milano*, ove furono condannati i *Monoteliti*, e fu deciso essere in G. C. due volontà.

680. Concilio di *Roma*, sotto il papa *Agatone*. Si condannarono i *Monoteliti*. Si risolse di mandare de' legati all' imperatore *Costantino Pogonato*, in occasione della convocazione del Concilio di Costantinopoli.

*VI. Concilio generale.*

680 e 681. III. Concilio generale di *Costantinopoli*, ove sulla fine si trovarono più di 160 vescovi; due patriarchi, l'uno di Costantinopoli, e l'altro d' Antiochia, e l'imperatore per tenere in freno gli spiriti de' sediziosi. Questo Concilio fu adunato per distruggere interamente i *Monoteliti*, e per riconoscere in G. C. due volontà, l'una divina e l' altra umana, e altrettante azioni quante sono le nature. Vi furono scomunicati *Sergio*, *Pirro*, *Paolo*, *Macario* e tutti i loro seguaci. Il papa *Agatone* presedette a questo concilio mercè i suoi legati, ed in una dotta lettera vi sviluppò i dogmi della chiesa Cattolica. Questo è il primo concilio appellato da' Latini *in Trullo*, perchè fu tenuto in un salone del palagio imperiale.

681. XII Concilio di *Toledo*, di 35 vescovi, per confermare il nuovo re *Edvige*.

682. Concilio di *Rouen*, convocato da *S. Asberto*: altri lo pongono nell'anno 686.

 683.

683. XIII. Concilio di *Toledo*, per la disciplina ecclesiastica, e contro i *Monoteliti*.

684. XIV. Concilio di *Toledo*, per soscrivere la condanna de' *Monoteliti*, in esecuzione del VI concilio ecumenico di Costantinopoli.

688. XV. Concilio di *Toledo*, per esigere dal re *Egica* una professione di fede ben chiara, perchè ne avea date due che parevano contraddittorie.

692. Concilio di *Costantinopoli*, detto in *Trullo*, o *Quini sextum*, in cui si trovarono 211 vescovi, e i legati del pontefice *Sergio* III. Ci son restati di questo concilio 102 canoni di disciplina.

692. XVI. Concilio di *Toledo*, per iscomunicare e deporre *Sisberto* arcivescovo di Toledo, convinto d'aver congiurato contro il re *Egica*. Fu posto in suo luogo *Felice*, già vescovo di Siviglia. Fu ordinato che per l'avvenire si facessero delle preghiere nell' uffizio della Chiesa per la persona del re e per gl' infanti reali.

694. XVII. Concilio di *Toledo*, di quasi tutti i vescovi della Spagna, per condannare i Giudei, che avevano congiurato contro il re *Egica* e contro i Cristiani del regno. Vi fu condannata la ridicola superstizione di taluni, che desiderando la morte di qualcheduno, facevano dire una messa de' morti secondo la loro intenzione.

697. Concilio d' *Utrech*, sotto *S. Wilbrodo*, vescovo e apostolo degli Olandesi. Vi fu risoluto di mandare de' predicatori in diversi paesi.

VIII. SECOLO.

701. XVIII. Concilio di *Toledo*, a cui assisterono quasi tutti i vescovi della Spagna, per ricevere la professione di fede, che il re *Vitiza* dovea fare, come i suoi predecessori.

704. Concilio di *Roma*, convocato da *Giovanni* VI, e un altro Concilio in Inghilterra l' anno seguente, per rimettere *S. Vilfrido* nella sua chiesa d' Yorch.

721. Concilio di *Roma*, su' matrimonj, che si celebravano senza aver riguardo alle regole della Chiesa, e contro i chierici che portavano i capelli troppo lunghi.

731. Concilio di *Roma*, sotto *Gregorio* III. Vi fu esaminata la causa di *Giorgio* prete. Era egli stato inviato a Costantinopoli con lettere Apostoliche per l'imperatore *Leone*, a cui non avea ardito presentarle.

732. Concilio di *Roma*, sotto *Gregorio* III, contro gl'Iconoclasti, e per la venerazione dell'immagini de' Santi. Vi si scrissero le lettere commonitorie per l'imperatore *Leone Isaurico*, ch'era Iconomaco.

742. Concilio d'*Ausburgo* o di *Ratisbona*, sotto *S. Bonifacio* arcivescovo e Apostolo d'Alemagna, per regolare la disciplina della Chiesa.

743. Concilio di *Lestines*, palazzo un tempo de' re Franchi, nella diocesi di Cambrai, vicino a Bins nell'Hainaut. Vi furono molti vescovi con *S. Bonifacio*, che vi presedette. S'affaticarono a ristabilire la disciplina ecclesiastica.

744. Concilio di *Soissons*, di 23 vescovi, adunati per ordine di *Pepino*, i quali fecero 10 canoni.

755. Concilio di *Ver* o *Vern*, castello regio tra Parigi e Compiegne.

766. Concilio di *Gentilli*, pel culto dell'immagini, e per riguardo alla processione dello Spirito Santo.

769. Concilio di *Roma* sotto *Stefano* III, di tutti i vescovi d'Italia e delle Gallie, contro *Costantino* che aveva usurpata la sede Apostolica, e per la venerazione dell'immagini.

770. Concilio di *Vorms*, adunato per ordine di *Carlomagno*, per sostener la fede, e per regolar la disciplina della Chiesa.

777. Concilio di *Paderborna*. Vi furono prese delle misure per confermar nella fede i Sassoni, che di recente avevano ricevuto il Vangelo.

*VII. Concilio generale.*

787. II. Concilio generale di *Nicea*, di 377 vescovi, convocato dall'imperator *Costantino* e da sua madre *Irene*. Vi presederono i legati di papa *Adriano*, e vi assistè *Tarasio* patriarca di Costantinopoli. Vi si regolò la venerazione dovuta alle sante immagini.

791. Concilio tenuto nel *Friuli* da *Paolino* patriarca d'Aquileja, sulla Trinità, sull'Incarnazione del Verbo, e sulla disciplina.

792. Concilio di *Ratisbona*, città della bassa Baviera in Alemagna sul Danubio, contro *Felice* vescovo d'Urgel, che rinnovava l'empietà di *Nestorio*.

794. Concilio di *Francfort*, città imperiale sul Meno, nella diocesi di Magonza di Alemagna. Vi era presente *Carlomagno*, vi si condannò il conciliabolo di Costantinopoli

poli, tenuto nel 754 contro le immagini, sotto *Costantino Copronimo*. Furono scomunicati non solo gl' iconoclasti, ma ancora *Felice* ed *Elipando*.

IX. SECOLO.

809. Concilio d' *Acquisgrana* città, in cui *Carlomagno* faceva la sua dimora, ed oggidì compresa nel ducato di Juliers. I padri del concilio mandarono a *Leone* III, tre legati, per domandargli la permissione di cantare nella messa il simbolo di Nicea, con quell' aggiunta, che riguarda la processione dello Spirito Santo, *qui ex Patre Filioque procedit*.

813. VI. Concilio d' *Arles*, sulla disciplina ecclesiastica.

Concilio di *Magonza*, capitale dell'alta Germania, situata ove il Meno si perde nel Reno.

816. Concilio d' *Acquisgrana*, per obbligare i canonici ad abbracciare una vita regolare.

822. Concilio d' *Attigni*, nella diocesi di Reims, per prescrivere la penitenza a *Luigi* il *Buono*, che avea fatto cavare gli occhi a *Berardo* re de' Longobardi, suo nipote.

828. e 829. Concilj di *Magonza*, di *Parigi*, di *Lione*, e di *Tolosa*, convocati per ordine di *Luigi* il *Buono*, per isradicare molti abusi, e per riformare i costumi.

833. Concilio di *Compaigne*, nella diocesi di Soissons sull' Oisa, nel governo dell' isola di Francia.

836. Concilio d' *Acquisgrana*, per obbligare i magistrati a bene amministrar la giustizia.

842. Concilio di *Costantinopoli*, in cui si ristabilì il culto dell' immagini; e fu deposto *Giovanni*, falso patriarca, intruso pel favore degl' iconoclasti.

Concilio d' *Acquisgrana*.

844. Concilio del castel di *Vern*, dove *Ebroino* arcicappellano del re *Carlo* il *Calvo*, e vescovo di Poitiers, presedette in presenza di *Venilone* arcivescovo di Sens.

845. Concilio di *Meaux*, contro quelli che ritenevano i beni della Chiesa.

Concilio di *Beauvais*, ove *Incmaro* fu eletto arcivescovo di Reims.

846. IX. Concilio di *Parigi*.

849. Concilio di *Quiersi* sull' Oisa contro *Gotescalco*.

852. Concilio di *Magonza*, contro il medesimo. Vi presedeva *Rabano*.

853. III. Concilio di *Soissons*, per esaminare la causa de' chie-

chierici consecrati da *Ebbo*, arciv. di Reims, deposto per aver cospirato contro *Luigi* il *Buono*.

855. Concilio di *Valenza* nel Delfinato, contro gli errori di *Gotescalco*, sulla predestinazione e sul libero arbitrio.

Concilio di *Pavia*, per le immunità e privilegj degli ecclesiastici.

859. I. Concilio di *Toul*, città della Lorena, contro *Venilone* arcivescovo di Sens, accusato di tradimento verso il suo re *Carlo* il *Calvo*. Vi si parlò della dottrina della predestinazione, e de' mezzi di stabilire una buona e solida pace tra' principi Cristiani.

860. II. Concilio di *Toul*, composto di 40 vescovi di 14 provincie.

861. Concilio di *Roma*, nella chiesa Laterana, a cui presedè *Niccolò* papa, contro *Giovanni* vescovo di Ravenna, che maltrattava i suoi diocesani.

862. Concilio di *Roma*, contro i Teopaschiti, che rinnuovando l'eresie di *Valentino*, di *Marco*, d'*Apollinare* e d'*Eutichete*, sostenevano che la Divinità aveva sofferto in G.C.

863. Concilio di *Laterano*, ove il pontefice *Niccolò* condannò i decreti d'un concilio di Metz, che avea permesso a *Lottario* il *giovane*, re d'Austrasia, di ripudiare la regina *Teutberga* sua moglie legittima, per isposare *Valdrada*, di cui era innamorato.

864. Concilio di *Roma*, sotto papa *Niccolò*, per ristabilire *Rotado* vescovo di *Soissons*, deposto da *Incmaro* arcivescovo di Reims.

868. Concilio di *Vorms*, ove si fecero 89 canoni per ristabilire la disciplina ecclesiastica.

*VIII. Concilio generale.*

869. IV. Concilio generale di *Costantinopoli*, a cui si trovarono 102 vescovi, tre legati del papa e quattro patriarchi. Vi si abbruciarono gli atti d'un conciliabolo, convocato da *Fozio* contro il pontefice *Niccolò*, e contro *Ignazio* legittimo patriarca di Costantinopoli. Vi si condannò *Fozio*, che s'era impadronito di quella dignità, e *Ignazio* fu ristabilito con onore. Vi si sostenne il culto dell'immagini della Madonna e de' Santi.

877. Concilio di *Compiegne*, radunato da *Carlo* il *Calvo*, per sollicitazione di papa *Giovanni* VIII, contro i Pagani.

879. Concilio di *Roma*, per l'elezione d'un nuovo imperatore in luogo di *Luigi* II. 881.

881. Concilio di *Roma*, sotto papa *Giovanni* VIII, contro *Atanasio*, vescovo e principe di Napoli, che essendosi collegato co' Saraceni, commetteva crudeli ostilità in Benevento, Capoa, Salerno e Roma.

887. Concilio di *Colonia*, contro quelli che saccheggiavano le chiese.

888. Concilio di *Magonza*, in favore d' *Arnoldo*, dopo la morte di *Carlomagno*.

892. Concilio di *Vienna*, convocato per ordine di papa *Formoso*, da *Fulco* arcivescovo di Reims, per rimediare agli orribili sconcerti, che turbavano quella chiesa.

898. Concilio di *Roma*, sotto il papa *Giovanni* IX.

X. SECOLO.

900. Concilio d' *Oviedo* in Ispagna.

904. Concilio di *Roma*, sotto papa *Giovanni* IX. Vi si cassarono gli atti di *Stefano* VIII contro *Formoso*, e si esaminarono i diritti de' due pretendenti all'impero.

Concilio di *Ravenna*, ove si decise in favore di *Formoso* deposto da *Stefano*.

922. Concilio di *Coblents* in Alemagna, per proibire i matrimonj tra' parenti ed affini.

941. Concilio di *Soissons*, per esaminare le ragioni di due pretendenti all' arcivescovato di Reims. *Ugo* fu eletto e *Artaldo* escluso.

948. Concilio di *Musson*, contro *Ugo* e in favore d' *Artaldo* per l' arcivescovato di Reims.

964. Concilio di *Roma*, ove presedette papa *Giovanni* XII contro l'antipapa *Leone* VIII.

967. Concilio di *Ravenna*, ove presedette il papa *Giovanni* XII, e vi assistè *Ottone* I imperatore.

969. Concilio di *Cantorberì* arcivescovato e primazia d' Inghilterra. Fu adunato da *S. Dunstano*, contro l' incontinenza de' chierici.

989. Concilio di *Roma*, per richiamare *S. Adalberto* dal suo monastero, ove s' era ritirato a motivo de' gravi disordini de' suoi diocesani, e per farlo ritornare al suo vescovato di Praga in Boemia, avendo promesso il popolo di far penitenza.

993. Concilio di *Roma*, per la canonizzazione di *S.Udalrico* vescovo di Ratisbona. Questo è il primo atto di canonizzazione di cui abbiamo la bolla.

Con-

Concilio di *Reims*, per ristabilire *Arnolfo* sulla sede vescovile di Reims, da cui una sedizione lo avea discacciato.

996. Concilio di *Roma*, sotto *Gregorio* v, in presenza dell' imperatore.

999. Concilio di *Quedlimburgo*, per esaminare la causa di *Gesillerio* vescovo di Maddeburgo, che avea due vescovati.

XI. SECOLO.

1001. Concilio di *Roma*, sotto *Gerberto* o *Silvestro* II, in presenza dell' imperatore.

1005. Concilio di *Dortmond* in Vestfalia, per dare alle leggi ecclesiastiche il primiero vigore.

1007. Concilio di *Francfort*, per erigere in vescovato la chiesa di Bamberga.

1012. Concilio di *Leone*, città capitale del regno di Leone in Spagna, per ordine del re *Alfonso* v.

1022. Concilio di *Orleans*, adunato per ordine del re *Roberto*, contro i Manichei, che si risvegliavano in Francia.

Concilio di *Aire* nella diocesi d' Auxerre, ove assistè il re *Roberto*. In questo Concilio cominciò l'uso di portarsi nell' adunanze ecclesiastiche le reliquie de' Santi.

1023. Concilio di *Magonza*, ove si trovò *S. Errico* imperatore con tutti i vescovi d' Alemagna.

Concilio di *Pamplona*, città capitale e vescovile del regno di Navarra, per obbligare il vescovo, che avea trasportata la sua sede altrove, a ritornare a Pamplona.

1029. Concilio di *Limoges*, capitale e vescovato del Limosino sulla Dienna; ove fu deciso che *S. Marziale* discepolo di G. C. era Apostolo.

1031. Concilj di *Burges*, e di *Limoges*, ne' quali fu confermato l'apostolato di *S. Marziale*.

1046. Concilio di *Sutri*, città vescovile del patrimonio di S. Pietro in Toscana, per esaminare la causa di *Gregorio* VI, accusato di simonia, che poi rinunciò il papato.

1047. Concilio di *Roma*, per riformare gli abusi, e per bandire la simonia, allora comunissima nel clero.

1049. Concilio di *Reims*, a cui presedette papa *Leone* IX, contro la simonia, i matrimonj incestuosi, le nozze illecite, il peccato abbominevole.

Concilio di *Magonza*, di 40 vescovi, convocato da *Leone* IX, ove si trovò l'imperatore; vi furono fatti molti decreti contro gli stessi disordini, che aveano fatto radunare il concilio precedente. Con-

Concilio di *Rouen*, sotto l' arcivescovo *Mogerio*, contro i Simoniaci.

1050. Concilio di *Roma*, per condannare l'eresia di *Berengario* sull' Eucaristia.

Concilio di *Vercelli* città vescovile del Piemonte. ( Contro lo stesso eresiarca Sacramentario.
Concilio di *Parigi*. (
Concilio di *Roma*. (

Concilio di *Cojenca* in Ispagna.

Concilio di *Brione* in Normandia, in cui *Berengario* fu obbligato a tacere.

1051. Concilio di *Roma*, sotto *Leone* IX, contro i vescovi simoniaci, ed i chierici incontinenti.

1055. Concilio di *Lione*, indi di *Tours*, contro di *Berengario*, che insegnava di nuovo i suoi errori dopo averli abbiurati.

Concilio di *Firenze*, per confermare la condanna di *Berengario*, e per conservare i beni degli ecclesiastici. Vi furono presenti *Vittore* II e l' imperatore *Errico* III.

1056. Concilio di *Tolosa*, per la riforma de' costumi degli ecclesiastici, che viveano nell' incontinenza.

1057. Concilio di *Roma*, contro i simoniaci.

1059. Concilio di *Sutri*, per degradare l' antipapa *Benedetto* X da tutte le funzioni ecclesiastiche, come invasore della Santa Sede.

Concilio di *Roma* di 113 vescovi, in cui fu condannato *Berengario* per la seconda volta, ed obbligato ad abbruciare i suoi scritti.

Concilio di *Melfi*, per accordare a' Normanni l' investitnre della Puglia, della Calabria e della Sicilia.

1060. Concilio di *Jacca* nell' Aragona, per regolare le cerimonie della Chiesa e i costumi de' fedeli.

1063. Concilio di *Roma*, di più di 100 vescovi, che scomunicarono i simoniaci.

Concilio di *Rouen*, sotto l' arcivescovo *Maurillo*, per l' osservanza de' canoni.

1065. Due Concilj in *Roma*.

1067. Concilio di *Mantova*, città vescovile della Lombardia, sotto *Alessandro* II, contro l' antipapa *Cadaloo*.

1068. Concilio di *Barcellona* in Catalogna.

1072. Concilio di *Rouen*, contro i chierici maritati.

1074.

1074. Concilio di *Roma*, sotto *Gregorio* VII, per obbligare gli ecclesiastici a vivere secondo la santità del loro carattere, e per iscomunicare *Roberto Guiscardo* duca della Puglia, che depredava il patrimonio di S. Pietro.

1075. Concilio di *Londra*, sotto *Lanfranco*, ove si trattò del regno de' vescovi.

1078. Concilio di *Roma*, di circa 100 vescovi, sotto *Gregorio* VII, contro i prelati ribelli alla Santa Sede.

1079. Concilio di *Roma*, in cui *Berengario* abbracciò la fede Cattolica, domandò perdono e fece penitenza.

1080. Concilio di *Lione*, celebrato da *Ugo*, vescovo di Dia e legato del papa, ove fu deposto *Manasse*, che aveva usurpata la sede vescovile di Reims, ed era ribelle al papa.

Concilio di *Meaux*, per iscacciare *Orsino* dal vescovato di Soissons e sostituirvi *Arnoldo* uomo d'eminente virtù.

Concilio di *Lillabona* di Normandia, alla presenza di *Guglielmo* il *Conquistatore*.

1085. Concilio di *Quedlimburgo* nella Sassonia.

1087. Concilio di *Benevento*, ove fu scomunicato l'antipapa *Guiberto*.

1089. Concilio di *Roma*, di 115 vescovi, convocato da papa *Urbano* II.

Concilio di *Melfi* nella Puglia, contro la simonia.

1090. Concilio di *Tolosa*, città sulla Garonna nella Gallia Narbonese.

1094. Concilio di *Costanza*, contro gli ecclesiastici scismatici, simoniaci e incontinenti.

Concilio d' *Autun*, ove fu scomunicato per la prima volta *Filippo* I re di Francia, che avea ripudiata la regina *Berta* sua moglie, per isposare *Bertrada*, moglie di *Fulco* conte d' Angiò.

1095. Concilio di *Piacenza* in Lombardia, per proteggere l'imperatrice *Prassede*, che suo marito *Enrico* IV aveva ingiustamente ripudiata; e per dar soccorso ad *Alessio* imperatore de' Greci, stretto da' Saraceni.

Concilio di *Clermont* nell'Auvergne, cui presedette il pontefice *Urbano* II, e vi furono 13 arcivescovi e 205 prelati, portando il pastorale tanto i vescovi quanto gli abbati; per la riforma della Chiesa, e per sollecitare i Cristiani alla crociata contro gl'infedeli.

1096. Concilio di *Rouen*, in cui si fecero 8 canoni.

1097. Concilio di *Bari* nella Puglia. Papa *Urbano*, alla testa di 183 vescovi, fece tutti gli sforzi per riunire i Greci alla Chiesa Latina, e particolarmente sul punto della processione dello Spirito Santo.

1099. Concilio di *Sant' Omer*, sotto *Manasse* arcivescovo di Reims e di 4 suoi suffraganei.

XII. SECOLO.

1100. Concilio di *Poitiers*, per iscomunicare *Filippo* re di Francia, nel caso che non volesse abbandonare *Bertrada*, che avea tolta a suo marito. Egli obbedì.

1102. Concilio di *Roma*, ove furono scomunicati coloro i quali dicevano, che non bisognava far caso delle scomuniche e de' vincoli della Chiesa.

1104. Concilio di *Troyes* nella Sciampagna, per esaminare la causa d' *Uberto* vescovo di Senlis, accusato calunniosamente di vendere gli ordini sacri.

1105. Concilio di *Northausen* in Alemagna, per condannare la simonia, le divisioni e l' incontinenza del clero.

Concilio di *Firenze* e di *Magonza*, contro chi sosteneva, esser nato l' *Anticristo*.

1106. Concilio di *Guastalla* in Lombardia, per ristabilire la disciplina ecclesiastica, estremamente indebolita per le lunghe contese dell' imperatore *Errico* IV e della corte di Roma.

1107. Concilio di *Troyes* nella Sciampagna, per esaminare il dritto, che s' arrogavano i principi, di mettere i pastori nelle chiese particolari.

Concilio di *Gerusalemme*, ove fu deposto *Ebremaro* patriarca intruso, e posto in suo luogo *Gibelino* arcivescovo d' Arles.

Concilio di *Londra*, convocato da *S. Anselmo* arcivescovo di Cantorberi. Vi furono ricevuti i decreti del Concilio di Roma, co' quali s' abolivano l' investiture delle dignità ecclesiastiche, che si avea il costume di ricevere dalle persone laiche.

1108. Concilio di *Benevento*, per non ricever più da' laici l' investitura de' benefizj. Si tennero molti altri Concilj per questo motivo, e le investiture vi furono proibite come illecite.

1112. Concilio *Lateranense*, di circa 100 vescovi, sotto *Pasquale* II, ove questo papa rivocò il privilegio dell' investiture de' benefizj, che aveva accordato all' imp. *Errico* V.

Con-

Concilio di *Vienna* in Francia, ove si approvarono gli atti del concilio di Laterano, ed *Errico* v fu scomunicato.

1114. Concilio di *Ceperano* in Calabria.

Concilio di *Beauvais*, nel quale *S. Godifredo*, vescovo d'Amiens, che s'era fatto Certosino, fu richiamato alla sua chiesa.

1115. Concilio di *Reims*, convocato dal legato *Conone*, per metter la pace tra l'impero e il sacerdozio. *Errico* v vi fu pure scomunicato.

1118. Concilio di *Rouen*: *Cortado*, legato di papa *Gelasio*, vi si lamentò dell'imperatore e dell'antipapa *Bordino*, domandando alle chiese di Normandia il soccorso delle loro preci; e *Ordrico* autore contemporaneo aggiugne, che domandò anche il loro denaro.

1119. Altro Concilio di *Rouen*, pel celibato de' preti.

*IX. Concilio generale*.

1123. I. Concilio generale *Lateranense*, sotto *Callisto* II. Vi furono più di 300 vescovi e più di 600 abati. Fu tenuto per la pace della Chiesa, turbata da più di 45 anni a motivo del gius di conferire i benefizj, che l'imperatore pretendeva. Si procurò di ristabilire la disciplina ecclesiastica, molto indebolita dalla lunghezza e dalla moltitudine degli scismi. Si cercarono ancora i mezzi di ritogliere dal poter degl'infedeli la Terra Santa.

1126. Concilio di *Londra*, di 60 prelati, per la riforma de' costumi.

1128. Concilio di *Troyes* nella Sciampagna, in cui si trovò *S. Bernardo*, e vi fu confermato l'ordine de' Templari.

Concilio di *Rouen*, convocato dal legato *Matteo* d'*Albano*, in presenza del re d'Inghilterra.

Concilio di *Estampes*, per decidere chi fosse papa tra *Innocenzo* ed *Anacleto*. Fu d'unanime sentimento scelto *S. Bernardo* per esser arbitro di questa differenza, e pronunziò in favore d'*Innocenzo* II.

1130. Concilio di *Clermont*, per condannare l'antipapa *Anacleto*.

1132. Concilio di *Reims*, dove *Innocenzo* II, alla testa di 13 arcivescovi e di 263 vescovi, coronò *Luigi* re di Francia, e scomunicò *Pietro* di *Leon*, antipapa che si chiamava *Anacleto*. Vi assistè anche *S. Bernardo*.

1132. Concilio di *Piacenza*, contro gli scismatici, partigiani d'*Anacleto*.

1133. Concilio di *Jouarra*, nella diocesi di Meaux, contro l' uccisore del priore di S. Vittore di Parigi.

1134. Concilio di *Pisa*, ove assistè *S. Bernardo*, contro l' antipapa *Anacleto*.

1135. Concilio di *Londra*, in cui si trattò de' bisogni della Chiesa e dello stato, alla presenza del re *Stefano*.

*X. Concilio generale.*

1139. II. Concilio generale *Lateranense*, di quasi 1000 vescovi, sotto *Innocenzo* II papa, e colla presenza dell' imperatore *Corrado* III. Fu adunato per condannare gli scismatici, per ristabilire la disciplina ecclesiastica, e per iscomunicare *Arnaldo* di Brescia, antico seguace degli errori d' *Abailardo*.

1140. Concilio di *Sens*, contro *Abailardo*.

1142. Concilio di *Londra*, in presenza di *Stefano* re d'Inghilterra, contro quelli che maltrattavano i chierici, e gl' imprigionavano.

1146. Concilio di *Chartres*, pel viaggio di Terra Santa.

1147. Concilio di *Parigi*, in cui presedette *Eugenio* III, e vi si scomunicarono le nuove opinioni di *Gilberto* della *Porrea* vescovo di Poitiers.

1148. Concilio di *Reims*, convocato da *Eugenio* III, ove fu condannato *Gilberto* della *Porrea*, e un certo fanatico Brettone, chiamato *Eone della Stella*, che si diceva giudice de' vivi e de' morti.

1152. Concilio di *Baugenci* sulla Loira, tra Blois e Orleans, per rompere il matrimonio contratto tra *Luigi* VII re di Francia, e la sua parente *Eleonora*, figliuola del duca d' Aquitania.

1160. Concilio di *Nazaret*, per riconoscere il pontefice *Alessandro* III, e scomunicare l' antipapa *Vittore*.

1162. Concilio di *Westminster* presso Londra, per dare un arcivescovo alla Chiesa di Cantorberi: dopo la morte di *Tibaldo* fu eletto S. *Tommaso*.

1163 Concilio di *Tours*, per ristabilire l' unità e la libertà della Chiesa.

1167. Concilio *Lateranense*, in cui *Alessandro* III scomunicò *Federico* I imperatore d' Alemagna.

1172. Concilio di *Avranches* nella bassa Normandia, per assolvere *Errico* II re d' Inghilterra dalla morte data a *S. Tommaso* di Cantorberì.

1175.

1175. Concilio di *Westminster*, per ristabilire la disciplina ecclesiastica.

1177. Concilio di *Venezia*, per far la pace tra papa *Alessandro* III e l' imperatore *Federico* I detto *Barbarossa*, che vi era presente.

*XI. Concilio generale.*

1179. III. Concilio generale *Lateranense*, ove furono 302 vescovi, sotto *Alessandro* III. Fu adunato per annullare l' ordinazioni fatte dagli antipapi, per condannare gli errori de' *Valdesi*, e per riformare i costumi.

1185 e 1188. Concilio di *Parigi*, per una nuova crociata tendente a ricuperare la Terra Santa.

1190. Concilio di *Rouen* per lo stesso motivo, radunato da *Gualtieri* vescovo di quella città.

1195. Concilio di *Yorch* in Inghilterra, per regolare i costumi del clero.

1196. Concilio di *Parigi*, per esaminare la validità del matrimonio di *Filippo-Augusto* e d' *Engeburga* di Danimarca.

1199. Concilio di *Dijon*, ove si trovarono 4 arcivescovi e 18 vescovi, sotto *Pietro* di *Capoa* legato del papa, per mettere tutto il regno nell' interdetto, perchè il re *Filippo* II avea ripudiata la propria moglie.

XIII. SECOLO.

1200. Concilio di *Londra*, composto di tutti gli ecclesiastici d' Inghilterra.

1201. Concilio di *Soissons*, per esaminare se il divorzio di *Filippo* II colla regina era ben fondato, e fu deciso di no.

1209. Concilio d' *Avignone*, per estirpar l'eresie, e riformare i costumi.

1210. Concilio di *Parigi*, contro *Amauri* e i suoi seguaci.

1211. Concilio di *Narbonna*, per iscomunicare i Tolosani, che avevano dato ricovero agli eretici.

Concilio di *Parigi*.

*XII. Concilio generale.*

1215. IV. Concilio generale *Lateranense*, a cui presedette papa *Innocenzo* III. V' intervennero due patriarchi; quello di Costantinopoli e quello di Gerusalemme; 71 arcivescovi, 412 vescovi e 800 abati; il primate de' Maroniti di nuovo riuniti alla Chiesa Romana; *S. Domenico* istitutore dell' ordine de' predicatori. Questo concilio fu adunato per condannare gli errori degli *Albigesi* e d'altri eretici, e per la

conquista della Terra Santa.

1222. Concilio d' *Oxford* in Inghilterra.

1223. Concilio di *Rouen*, in cui si pubblicò il ristretto de' canoni del Concilio Lateranense.

1225 Concilio di *Bourges*, capitale del Berri, per far la guerra agli *Albigesi*.

1229. Concilio di *Tolosa*.

1231. Concilio di *Castel-Gontiero*, nella diocesi d' Angers. Concilio di *Rouen*, per la disciplina del clero secolare e regolare.

1234. Concilio di *Roma*, a cui presedettero il papa *Gregorio* IX e i patriarchi di Costantinopoli, Antiochia e Gerusalemme, per inviare una nuova flotta nella Palestina.

1235 Concilio di *Narbonna*, per dar de' regolamenti agl' inquisitori stabiliti da *Gregorio* IX.

1236. Concilio di *Tours*.

1237. Concilio di *Londra*.

1240. Concilio di *Lavalle*, città nel Basso-Maine.

1242. Concilio di *Tarragona*, per esaminare, se gli eretici doveano essere puniti o riconciliati.

*XIII. Concilio generale*.

1245. I. Concilio generale di *Lione*, a cui presedette il papa *Innocenzo* IV, e v' assisterono i patriarchi di Costantinopoli, d' Antiochia, d' Aquileja o di Venezia, 140 vescovi, *Balduino* II imperator d' Oriente e *S. Luigi* re di Francia. Vi fu scomunicato *Federico* II; fu dato il cappello rosso a' cardinali; e in fine fu deciso, che si mandasse una nuova armata nella Palestina, sotto la condotta di *S. Luigi*.

1246. Concilio di *Beziers* in Linguadocca, per sapere come si dovesse procedere contro gli eretici.

1254. Concilio di *Castel Gontiero*.

1255. Concilio di *Albi*, in cui s' esaminò, come dovèasi agire contro gli eretici ostinati.

Concilio di *Bordeaux*.

1261 Concilio di *Ravenna*.

1293. Concilio di *Viterbo*, per iscacciare *Manfredi* dal regno di Sicilia, e darlo a *Carlo* duca d' Angiò.

1264 Concilio di *Nantes* nella Brettagna; ne abbiamo 9 canoni.

1267 Concilio di *Ponte-Ademaro* in Normandia.

1268 Concilio di *Londra*, per riparare a' disordini della guerra civile.

1269.

1269. Concilio di *Sens*, per ristabilire la giurisdizione e la disciplina della Chiesa.

1270. Concilio di *Avignone*.

*XIV. Concilio generale*.

1274. II. Concilio generale di *Lione*, a cui presedette *Gregorio* v, e vi assisterono i patriarchi di Costantinopoli e d'Antiochia, 15 cardinali, 500 vescovi, 70 abbati e 1000 dottori. Si fece ogni sforzo per riunire i Greci co' Latini sulla processione dello Spirito Santo. Si aggiunse al simbolo della fede, che era stato dismesso nel Concilio di Costantinopoli, la parola *Filioque*. Si cercarono i mezzi di di riacquistare la Terra Santa.

1276. Concilio di *Bourges*, per difendere la libertà e la pace della Chiesa.

1279. Concilio di *Buda*, capitale dell'Ungheria, per la propagazione della fede, e per la riforma de' costumi.

1280. Concilio di *Ponte-Ademaro*, in cui furono fatti 24 capitoli, uno de' quali ordina, che si tratti come sospetto d'eresia chi non ha adempito il precetto pasquale.

1281. Concilio di *Saltzburgo* in Baviera.

1282. Concilio di *Tours*.

1286. Tre Concilj a *Riez*, a *Ravenna* e a *Bourges*.

1287. Concilio di *Reims*.

1287. e 1288. Concilj di *Saltzburgo*.

1291. Concilio della medesima città, per soccorrere i Cristiani della Terra Santa.

Concilio di *Milano*, per lo stesso motivo.

Concilio di *Londra*, per iscacciare i Giudei dall'Inghilterra, e per interdire a' monaci il possesso delle eredità.

1292. Concilio d'*Ascaffenburgo* nella diocesi di Magonza.

1297. Concilio di *Lione*, contro i principi che sottopongono gli ecclesiastici alle imposizioni ne' loro stati.

1299. Concilio di *Rouen* contro i disordini del clero.

XIV. SECOLO.

1300. Concilio d'*Ausch*, contro quelli che opprimevano gli ecclesiastici, e perseguitavano senza pietà i lebbrosi.

Concilio di *Cantorberi*, sulla potestà, che hanno i religiosi mendicanti, d'amministrare i Sacramenti.

1302. Concilio di *Roma*, in cui papa *Bonifazio* VIII diede la famosa decretale *Unam Sanctam*.

1303. Concilio di *Compiegne*, per la conservazione de' privilegj della Chiesa.

1308. Concilio d' *Ausch*.
1310 Concilio di *Saltzburgo*.
Concilio di *Magonza*, per prendere informazioni sulla vita de' Templari, i di cui costumi erano molto screditati.

*XV. Concilio generale*

1311. Concilio generale di *Vienna* in Francia, adunato per ordine di *Clemente* v. Vi erano i due patriarchi d'Antiochia e d'Alessandria; 300 vescovi; tre re, *Filippo* IV re di Francia, *Odoardo* II re d'Inghilterra, e *Giacomo* II re d'Aragona. Vi si parlò particolarmente degli errori, e de' delitti de' Templari, de' Beguardi e de' Beguini; d'una spedizione in Terra Santa; della riforma de' costumi del clero; e della necessità di stabilire nelle università de' professori per insegnare le lingue orientali.

Concilio di *Ravenna*, ove si fecero 32 statuti su' costumi e sulla disciplina.

1313. Concilio di *Maddeburgo*.

1314. Concilio di *Ravenna*, in cui si proibisce a' notaj di fare alcun atto per gli scomunicati.

Concilio di *Parigi*.

1315. Concilio di *Saumur*, città d'Angiò.

1317. Concilio di *Ravenna*, che proibisce di dire la messa bassa in tempo della cantata.

1318. Concilio di *Senlis*.

1320. Concilio di *Sens*, in cui per la prima volta si fa menzione dell'esposizione e processione del SS. Sacramento.

1322. Concilio di *Vagliadolid*.

1324. Concilio di *Parigi*.

Concilio di *Toledo*, che ordina a' chierici di farsi rader la barba almeno una volta al mese.

1326. Concilio contro gli avvelenatori e gl'incantatori.

1327. Concilio d' *Avignone*, sotto *Giovanni* XXI per condannare l'antipapa *Niccolò*, il quale insegnava, che G.C. e i suoi Discepoli erano stati sì poveri, che non possederono mai niente, nè in comune, nè in particolare.

1329. Concilio di *Compiegne*.

Concilio di *Londra*. Vi si ordinò di far la festa della Concezione di M. V. in tutta la provincia di Cantorberi.

1335. Concilio di *Bonne-Nouvelle*, presso Rouen, che proibisce a' monaci il vestirsi di corto e portar le armi.

1336. Concilio di *Castel-Gontiero*.

1339.

1339. Concilio di *Toledo*.

1344. Concilio di *Nojon*, città dell'isola di Francia.

1368. Concilio di *Lavaur*, ove si ordinò il digiuno del sabato a' chierici costituiti negli ordini sacri. Lo che non era ancora stabilito pe' laici.

1382. e 1397. Concilj di *Londra*, per condannare gli errori di *Vicleffo*.

1398. Concilio di *Parigi*, per rimediare allo scisma di *Benedetto* XIII, che non voleva rinunziare alla dignità di sommo pontefice.

XV. SECOLO.

1401. Concilio di *Londra*, contro i *Vicleffiti*.

1404. e 1408. Concilj di *Parigi*, per rimediare allo scisma.

1409. Concilio di *Pisa*, per estinguere lo scisma. I padri nominarono un nuovo papa, *Alessandro* V, che opposero a *Benedetto* XIII e a *Gregorio* XII.

1411. Concilio di *Orleans*, per iscomunicar *Giovanni* duca di Borgogna.

*XVI. Concilio generale*.

1414. Concilio generale di *Costanza* in Alemagna. Fu adunato ad istanza dell'imperator *Sigismondo*, per anatematizzare l'eresie di *Vicleffo* e di *Giovanni Hus*, e per estinguer gli scismi deponendo tre antipapi che laceravano da più di 37 anni la Chiesa. Vi si contavano 4 patriarchi, 47 arcivescovi, 160 vescovi, 564 tra abati e dottori. Vi assistè *Giovanni Gersone*, cancelliere dell' università di Parigi. *Giovanni Hus* e *Girolamo di Praga* furono abbruciati vivi, dopo essere stati convinti de' loro errori. *Martino* V, ch'era stato eletto papa mercè l'autorità di questa celebre assemblea, approvò tutti i decreti che vi si fecero in materia di religione; ma i papi hanno sempre rigettato il decreto, il quale insegna, che il Concilio universale ha la sua autorità immediatamente da G. C., e che gli stessi sommi pontefici sono obbligati di sottomettervisi. L'imperator *Sigismondo*, che assistette a questo concilio, giunse a Costanza nella vigilia di Natale, ed alla Messa della mezza notte cantò l' Epistola in abito di suddiacono.

1420. Concilio di *Saltzburgo*.

1423. Concilio di *Pavia*, che fu in seguito trasferito a *Siena* per motivo della peste.

1425. Concilio di *Copenhaghen*, per ristabilire i costumi e la disciplina.

14*9. Concilio di *Parigi*.

*XVII. Concilio generale.*

1431. Concilio generale di *Basilea* città sul Reno, sotto *Eugenio* IV, essendo imperatore *Sigismondo*. Fu adunato all' occasione delle turbolenze di Boemia, suscitate pel motivo della comunione sotto le due specie. Il Concilio accordò a' Boemi l'uso del calice, purchè non disapprovassero l'azione di quelli, che non si comunicavano che sotto una specie. Si confermò in questo Concilio il decreto fatto in Costanza sulla superiorità del Concilio sopra il papa, e vi si fecero de' decreti per la riforma della Chiesa.

1434. Concilio di *Praga*, per riconciliare i Boemi colla Chiesa Romana.

*XVIII. Concilio generale.*

1439. Concilio generale di *Firenze*. Fu principiato in Ferrara l'anno 1438; ma la peste che si fece sentire in quella città, obbligò a trasferire il Concilio a Firenze. Vi presedette *Eugenio* IV, e vi furono 150 vescovi con *Giuseppe* patriarca di Costantinopoli, e *Giovanni Paleologo* imperatore d' Oriente. Fu convocato particolarmente per riunire i Greci co' Latini.

1440. Concilio di *Bourges*. Vi si compilò la *Prammatica Sanzione*, cioè una serie di regolamenti che contenevano la sostanza di tutto ciò che avevano prescritto i Concilj di Costanza e di Basilea sulla disciplina ecclesiastica. Quest' ordinanza ristabilì il gius dell'elezioni, che la confusione de' secoli passati avea tolto alle chiese particolari ed a' capitoli. Il concordato, fatto in Bologna nel 1515 tra *Leone* X e *Francesco* I, abolisce la *Prammatica Sanzione*.

Concilio di *Frisinga*, città dell'alta Baviera, per riformare gli ecclesiastici ed i religiosi.

1445. Concilio di *Rouen*, adunato da *Raulo Raussel* arcivescovo di quella città.

1448. Concilio di *Angers*.

1452. Concilio di *Colonia*, che proibisce nuove confraternite e nuovi ordini religiosi.

1457. Concilio d'*Avignone*.

1473. Concilio di *Madrid*.

Concilio d'*Aranda* in Ispagna.

1485. Concilio di *Sens*.

1490. Concilio di *Saltzburgo*.

XVI.

XVI. SECOLO.

1610. Concilio di *Tours*.

Concilio di *Peterkavv* in Polonia.

*XIX. Concilio generale*.

1512. V. Concilio generale *Lateranense*, a cui presedette *Giulio* II, quindi *Leone* X, essendo allora imperator d'Alemagna *Massimiliano* I. Questo Concilio durò 5 anni. Vi erano 15 cardinali e quasi 80 tra arcivescovi e vescovi. Fu adunato; 1. per impedire una specie di scisma nascente; 2. per terminare molte differenze che erano tra il papa *Giulio* II e *Luigi* XII re di Francia; 3. per riformare il clero: si fissò in questo Concilio di far la guerra a *Selim* imperator de' Turchi. Si nominarono per capi di questa spedizione l'imperatore *Massimiliano* I, e *Francesco* I re di Francia. La morte di *Massimiliano*, e l'eresia di *Lutero*, che cagionò gravi disordini in Alemagna, attraversarono questo disegno.

1515. Concilio di *Rouen*.

1517. Concilio di *Firenze*.

1528. Concilio di *Sens*, contro *Lutero*.

Concilio di *Parigi*.

Concilio di *Ratisbona* contro il medesimo settario.

1530. Concilio di *Petricovia*, contro le nuove eresie.

1531. Concilio di *Lanschet*.

1536. Concilio di *Colonia*.

15.9. Concilio di *Petrocovia*.

1540. Concilio della medesima città, contro l'eresia di *Lutero*.

*XX. Concilio generale*.

1545. Concilio generale di *Trento*, città vescovile nella Marca Trevigiana, sulle frontiere della Rezia e dell'Alemagna. Questo Concilio durò quasi 18 anni, dal 1545 fino al 1563, sotto 5 papi, *Paolo* III, *Giulio* III, *Marcello* II, *Paolo* IV, *Pio* IV e *Pio* V, e sotto il regno di *Carlo Quinto* e di *Ferdinando* imperatori d'Alemagna. Vi si adunarono 5 cardinali legati della Santa Sede, tre patriarchi, 33 arcivescovi, 235 vescovi, 7 abbati, 7 generali d'ordini monastici, 160 dottori di teologia. Fu convocato per condannare gli errori de' Luterani, e per riformare i costumi degli ecclesiastici e degli altri fedeli.

1547. Concilio di *Lanschet*, per impedire le dispute sulla religione tra' Cattolici.

1549. Tre Concilj, a *Treveri*, a *Colonia*, ed a *Magonza*.
1551. Concilio di *Narbonna*.
Concilio di *Petricovia*, contro i nuovi errori.
1561. Concilio di *Varsavia* sulla Vistola.
1564. Concilio di *Reims*.
1565. Concilio di *Cambrai*.
Concilio di *Milano*, sotto *S. Carlo Borromeo*.
Concilio di *Toledo*.
1569. II. Concilio di *Milano*.
1570. Concilio di *Malines* nel Brabante.
1573. e 76. Concilio III e IV di *Milano*.
1578. V Concilio di *Milano*.
1581. Concilio di *Rouen*, l'ultimo tenuto in Normandia.
1582. VI Concilio di *Milano*.
1583. Concilio di *Lima*, nel Perù nell'America meridionale, per propagar la fede nella nuova chiesa dell'Indie.
II Concilio di *Reims*.
Due Concilj a *Tours* e a *Bordeaux*.
1584. Concilio di *Bourges*.
1585. Concilio di *Messico*, capitale della nuova Spagna, nell' America settentrionale, per ricevere i decreti del Concilio di Trento.
Concilio d' *Aix* in Provenza.
1590. Concilio di *Tolosa*.
1594. Concilio d' *Avignone*.
1596. Concilio d' *Aquileja*.

XVII. SECOLO.

1607. Concilio di *Malines*.
Concilio di *Petricovia*.
1609. Concilio di *Narbonna*.
1612. Concilj di *Parigi* e d' *Aix*.
1615 Concilio di *Salerno*, città del regno di Napoli.
1620 e 1621. Due Concilj a *Petricovia*.
1624. Concilio di *Bordeaux*.
1628 Concilio di *Petricovia*.
1631. Concilio di *Tarragona*.
1633 Concilio di *Varsavia*.
1640 Concilio di *Parigi*.
1641. Concilio di *Costantinopoli*, in cui sono proscritti gli errori di *Calvino*, che i Greci adottavano in parte.
1643. Concilio di *Varsavia*.

XVIII.

XVIII. SECOLO.

1725. Concilio di *Roma*.
Concilio provinciale d' *Avignone*.
1727. Concilio provincale d' *Embrun*.

*Circa il* Compendio storico-cronologico *delle* PERSECUZIONI *della Chiesa*, *degli* ERETICI, *degli* ORDINI RELIGIOSI, *veggasi l'* INDICE DELLE MATERIE *ne' suddetti rispettivi articoli*.

## IMPERO ROMANO.

Abbiamo veduto *Cesare*, vincitore di *Pompeo* suo rivale ne' campi di Farsaglia, ritornar trionfante a Roma, dove fu pugnalato nel senato da *Bruto* e da *Cassio*. Sotto pretesto di vendicar la di lui morte, *Antonio* si unì con *Ottavio* nipote di *Giulio Cesare*, e con *Lepido*; ma *Ottavio*, non volendo dividere con essi il governo, gli sconfisse entrambi, e ritornò a godere della sua vittoria in Roma, dove prese il nome di *Augusto*. Siccome dopo *Giulio Cesare* la republica prese il nome d'impero Romano, così coloro, ch'erano alla testa del governo, furono appellati Imperatori: nome, ch'era comune ai generali. Si dà pure ordinariamente il nome di *Cesari* ai 12 primi, cioè a coloro, che portarono lo scettro imperiale da *Cesare* sino a *Domiziano*.

*Augusto*, il primo imperatore, fu fortunatissimo durante la guerra, e profondo politico in tempo di pace. Liberale verso il popolo, fedele a' suoi amici, amante delle arti e delle scienze, fece obbliare le proscrizioni mercè un governo moderato. Conquistò col mezzo de' suoi generali la Biscaglia, la Dalmazia, l'Egitto, la Pannonia, l'Aquitania, l'Illirico, la Rezia, il paese de' Vindelici, quello de' Salassi nelle Alpi, e tutte le città marittime del Ponto. Sconfisse i Germani, i Parti, i Daci &c., e morì colla riputazione d'un tiranno fortunato e d'un abile usurpatore.

*Tiberio* era stato adottato da *Augusto*, che gli aveva anche data in moglie sua figlia: egli governò l'impero per mezzo de' suoi ministri, e si abbandonò ai più infami piaceri nel suo ritiro dell'isola di Capri. La sua fierezza e la sua avarizia lo fecero tanto più detestare, poichè univa la furberia alla crudeltà. Inabile a far la guerra ne lasciò la cura a' suoi generali. *Germanico* domò i Germani; e *Tiberio* rimunerò questo servigio avvelenando chi glielo aveva prestato.

stato. Questo mostro di voluttà e di perfidia morì nella Campania in età di 78 anni, nel 23° del suo regno.

*Cajo Cesare*, appellato *Caligola*, nipote di *Druso* e pronipote di *Tiberio*, succedette nell'impero in età di 25 anni: la sua vita fu mostruosa ed incomparabilmente più infame di quella di *Tiberio*. Fece la guerra nella Svevia contro i Germani, ma senza dare in essa veruna prova di valore: fu ucciso nel suo palagio nell'anno 29 di sua età, dopo avere regnato 3 anni 10 mesi ed 8 giorni.

L'imbecille *Claudio*, zio di *Caligola* e suo successore, diede a vicenda delle prove di buon senso e di moderazione, e delle prove d'inettitudine e di crudeltà. Fece la guerra ai Britanni, li soggiogò, assoggettò all'impero le isole Orcadi, e ritornò a Roma, ove entrò in trionfo e prese il nome di *Britannico*. Morì dopo aver vissuto 74 anni ed averne regnato 14: sua moglie *Messalina* lo disonorò colle sue impudicizie.

*Nerone*, figlio di *Domizio Enobardo* e di *Agrippina* figliuola di *Germanico* e sorella di *Caligola*, cominciò come tutt' i tiranni: affettò dapprima alcune virtù; ma si mostrò ben presto qual era. Macchiò la gran riputazione dell'impero Romano, e ne diminuì la potenza: non intraprese alcuna spedizione militare; i Parti gli tolsero l'Armenia, e fecero passare sotto il giogo le legioni Romane. Egli fece incendiar Roma, e tra gli altri molti esecrandi assassinj fece morire sua madre, il suo ajo, il suo precettore; onde finalmente il senato lo dichiarò *nemico della patria*. Con solenne decreto lo condannò ad essere condotto nudo, colla testa passata fra i denti d'una forca, per tutt'i quadrivj della città di Roma, ad esser battuto colle verghe sino a farlo morire, ed esser indi precipitato dalla sommità di una rupe nel Tevere. *Nerone* se ne fuggì alla campagna in casa d'un suo liberto, ed ivi si uccise da se nell'età di 32 anni dopo averne regnati 14. Per la morte di questa bestia feroce si estinse totalmente la famiglia di *Augusto*, nè Roma ci perdette molto.

*Sergio Galba*, senatore di un'antica nobiltà, in età di 73 anni fu proclamato imperatore dagli Spagnuoli e dai Galli, e la sua elezione fu approvata da tutto l'esercito. Aveva delle virtù, ma era crudele ed avaro: i soldati, verso i quali *Nerone* era stato prodigo, ben presto se ne disgustarono:

no: egli cadde nel laccio tesogli da *Ottone*, che lo fece uccidere in Roma nella publica piazza nel settimo mese del suo impero.

*Ottone* accoppiava in se due estremi: valoroso come un eroe, e molle come una femmina: aveva menata una vita voluttuosa pria d'esser imperatore; e dacchè fu sul trono non diede una grande idea del suo ingegno. La sua armata fu inseguita da quella di *Vitellio*, ch' era stato proclamato imperatore dall' esercito di Alemagna dopo la morte di *Galba*; ed *Ottone*, essendo stato posto in rotta dal suo competitore, si trapassò colla propria spada nell' anno 38 di sua età, non avendo regnato che 95 giorni.

*Vitellio* regnò senza onore e governò con crudeltà: fece uccidere *Sabino* fratello di *Vespasiano*, e lo fece bruciare insieme col Campidoglio. Amava estremamente la crapola, ed era l' animale il più carnivoro che fosse nell' impero. I Romani sdegnati per le sue ghiottonerie, le sue crudeltà e le sue dissolutezze, lo fecero uccidere dai capitani di *Vespasiano*. Era egli vissuto 57 anni, ed aveva regnato 8 mesi ed un giorno: il suo corpo fu gittato nel Tevere, dopo essere stato strascinato per le strade di Roma, la quale si elesse un miglior padrone.

*Vespasiano* sottomise all' impero molte potentissime nazioni, prese Gerusalemme, e trionfò in compagnia di *Tito* suo figlio. Regnò in Roma con molta dolcezza, e dopo essersi trovato a 32 battaglie, morì d'un flusso di ventre, generalmente compianto dal senato e dal popolo. Era moderato, umano, capace di amicizia, sapeva perdonare e far del bene, dilettavasi d' essere faceto, e dicesi, che non avesse altro difetto se non l'avarizia; ma la sua economia era necessaria dopo le depredazioni de' suoi antecessori. Se qualche principe dopo *Augusto* aveva meritata l' apoteosi, questi era *Vespasiano*: contento di far del bene, egli disprezzava le censure degli uomini ingiusti, e nulla esigeva dalla loro riconoscenza.

*Tito* figlio di *Vespasiano* si rendette padrone delle proprie passioni, e governò l' impero in una maniera sì ammirabile, che fu appellato l' *Amore* e la *Delizia del genere umano*. La sua eloquenza, il suo valore, la sua moderazione, le sue beneficenze, la sua clemenza e la sua costante inclinazione a perdonar le offese gli guadagnarono generalmente i cuori de'

de' suoi sudditi. Ma il suo regno fu troppo breve: non durò che 2 anni 8 mesi e 20 giorni, essendo egli morto in età di 41 anno.

*Domiziano*, fratel minore di *Tito* e suo successore, affettò dapprima molta dolcezza e generosità; ma stanco di farsi violenza, si abbandonò ben presto a tutt' i vizj, e si rendette reo d' ogni sorta di delitti. Fece la guerra contro i Sarmati ed i Daci, ma la vittoria, che riportò contro i Sarmati, gli costò cara: le sue legioni furono tagliate a pezzi insieme con coloro, che le comandavano. Eresse in Roma molti considerevolissimi edificj. Fu ucciso da' suoi domestici nel proprio palagio nell'anno 15 del suo regno, e la morte di questo secondo *Nerone* fu una festa pe' Romani.

*Nerva*, già molto avanzato in età, fu eletto per cura di *Petronio* prefetto del pretorio, e di *Partenio*, che aveva ucciso *Domiziano*. Egli governò l'imperò con equità, riparò l' estorsioni del suo predecessore, elesse per suo successore *Trajano*, e morì in Roma di 70 anni, dopo avere regnato un anno 4 mesi ed 8 giorni, compianto dai popoli, de' quali formava la felicità.

*Trajano*, di nazione spagnuolo, fece la guerra con molto successo, estese i confini dell'impero Romano, e si fece amare soprattutto per la sua famigliare affabilità. Morì d' un flusso di ventre nell'Asia di 63 anni: principe giusto, nemico dell'adulazione, capace di amicizia, affettuoso verso i suoi sudditi, che rispettava il Senato, e non invidiava nè la gloria nè il bene altrui. I suoi soli difetti furono di amare la guerra ed il vino. Tra i voti, che si facevano per gl'imperatori, loro desideravansi la felicità di *Augusto* e la bontà di *Trajano*.

*Adriano* fu innalzato sul trono da *Plotina* moglie di *Trajano*, ed abbandonò varie provincie conquistate dal suo predecessore. Fece fabbricare in onor di *Venere* un tempio sul Calvario, e morì di un flusso di sangue nella Campania di 62 anni. Aveva dell'abilità, mantenne la severità e la disciplina militare, diede esempio di frugalità, protesse le arti e gli artisti, ed ambì la riputazione d'uomo letterato; ma all'opposto era geloso dell'altrui merito, diffidente, dissimulatore, incostante nell'amicizia, e facile in prestar orecchio alla calunnia.

*Antonino* il *Pio* nativo di Nimes, *Socrate* sul trono, trattò

tò come figli i suoi sudditi: l'affabilità, la dolcezza, la clemenza, la liberalità di questo principe, e le altre qualità, che possedette nel più alto grado, lo fecero amare in vita e desiderare dopo morte. Terminò la sua carriera in età di 73 anni: aveva l'aria grande, la mente netta, nobili sentimenti ed un carattere uguale. Sconfisse i Bretoni col mezzo de' suoi luogo-tenenti, rispinse i Mori, e fece rientrar l' Egitto nel suo dovere.

*Marco-Aurelio*, successore di *Antonino*, prese per suo collega *Lucio Vero*. Questi due principi fecero la guerra contro i Parti: *Lucio Vero* partì da Roma per questa importante spedizione; ma, avendo trovato molto piacevole il soggiorno di Antiochia, ivi si fermò, e di là diede ordine a' suoi luogo tenenti, che battessero i Parti e prendessero Seleucia, una delle più potenti città di tutta la Siria. *Lucio Vero* ritornò a Roma, dove trionfò, e morì nella Venezia di apoplesia o di veleno, dopo avere regnato 9 anni. Dopo la morte di *Vero* continuò *Marco-Aurelio* a governare da se solo l'impero con tutta la saviezza, che caratterizza i buoni principi. Vincitore di varj popoli settentrionali, era stato costretto a far grandi spese in questa guerra. Non trovandosi in istato di ricompensare le sue truppe, e nulla volendo esigere nè dal senato, nè dalle provincie, fece portare alla piazza di *Trajano* i più magnifici mobili del suo palazzo, e li fece vendere all'incanto. Questo filosofo coronato morì in età di 61 anno, pianto da' popoli, che aveva renduti felici: egli sarebbe stato il più perfetto modello de' principi, se l'estrema sua dolcezza non fosse talvolta degenerata in debolezza; il tollerare il delitto è un favorirlo.

*Commodo*, successore di *Marco-Aurelio* suo padre, indegno figlio d'un tal uomo, si fece detestare per le sue dissolutezze, e combattè con successo contro i Germani. Volle dare il suo nome al mese di settembre; anzi tentò di cambiar nomi a tutt'i dodici mesi e dar ad essi quelli, ch' ei aveva in uso di prendere, cioè *Amazonio*, *Invitto*, *Felice*, *Pio*, *Lucio*, *Elio*, *Aurelio*, *Commodo*, *Augusto*, *Erculeo*, *Romano*, *Superante*; ma non gli riuscì di fargli adottare. Morì (e sospettasi di veleno) dopo avere richiamate le crudeltà di *Nerone* e le barbare follie di *Caligola*: sacrificò a' suoi furori i più saggi Romani, e si disonorò soprattutto facendo morire sua moglie e sua sorella.

*Pertinace*, prefetto di Roma, fu proclamato imperatore sebbene in età di 70 anni circa; ma, avendo voluto reprimere le violenze de' militari e ristabilire la disciplina, fu ucciso dai soldati della sua guardia dopo 80 giorni di regno. Dalla professione di maestro di scuola nella Liguria i suoi talenti militari lo avevano innalzato: il suo amore per la giustizia gli fece perdere il trono e la vita.

*Giuliano* usurpò l'impero dopo la morte di *Pertinace*, fu vinto da *Settimio Severo* suo rivale presso ponte Milvio (oggidì ponte *Molle*), e fu ucciso nel proprio palagio nel giorno settimo del suo regno.

*Severo*, che già pria aveva preso il titolo d'imperatore nell'Illirico, succedette a *Giuliano*, sconfisse ed uccise *Pescennio Niger*, ch' erasi fatto proclamar imperatore nell' Oriente. In seguito vincitore di *Clodio Albino*, che aveva preso il titolo di *Cesare* nelle Gallie, soggiogò i Parti e gli Arabi, ed aggiunse alla gloria delle sue armi la riputazione d'uomo dotto. Passò in Inghilterra, per ristabilirvi la calma, e fece fare delle linee di fortificazione per lo spazio di 32 miglia, che si stendevano dal mare d'Irlanda sino al mare Britannico. Morì in età molto avanzata in Yorck, dopo aver regnato 18 anni e 4 mesi con molta gloria: ebbe grandi qualità e grandi talenti; ma portò troppo lungi la severità.

*Bassiano* e *Geta* erano figli di *Severo*: il primo, a cui suo padre aveva fatto dare dal senato il nome di *Antonino*, fu soprannomato *Caracalla*, da una veste che portava ordinariamente all'uso de' Galli. Egli regnò solo, dopo aver ucciso *Geta* suo fratello, che dal senato era stato dichiarato nimico della republica. *Caracalla* governò l'impero da tiranno, e si diede in preda ai vizj i più infami. Nientemeno fece la guerra con qualche successo contro i Germani, e preparavasi a marciare contro i Parti, allorchè fu ucciso in Edessa nell' età di 43 anni ed alcuni giorni, dopo averne regnato sei e due mesi. Fu un despota atroce e ridicolo, che si abbandonò a tutta la barbarie del suo cuore ed a tutta la bizzarria del suo carattere, e giunse sino a commettere incesto colla propria madre *Giulia*.

*Macrino* e *Diadumeno*, padre e figlio, regnarono insieme; ma 14 mesi dopo di essere stati posti sul trono imperiale, furono uccisi entrambi dai soldati. *Macrino* era un tiranno sco-

scostumatissimo, che aveva mal fatto lo spirito egualmente che il corpo. *Marco-Aurelio Antonino*, soprannomato *Eliogabalo* o *Elagabalo*, sacerdote del tempio del Sole, fu proclamato imperatore dall' armata, si disonorò co' delitti, e divenne un mostro di lubricità. I suoi soldati gli si ribellarono, e lo uccisero insieme con *Semiasira* sua madre dopo due anni ed otto mesi di regno. Non aveva che 18 anni, quando la terra fu liberata da questo nuovo mostro; la sua miglior azione fu l' adottare *Alessandro* suo cugino.

*Alessandro-Severo* montò sul trono in età di 17 anni: l' armata gli diede il nome di *Cesare* ed il senato quello di *Augusto*. Fece la guerra ai Persiani, e riportò su di essi una segnalata vittoria, protesse le scienze e le arti, e cassò intere legioni a motivo de' loro ammutinamenti; ma provò, ch' era più facile vincere i nemici, che reprimere le proprie milizie. Un soldato, ch' egli aveva innalzato dalla più bassa condizione, lo uccise nelle Gallie dopo 13 anni di regno, ne' quali colle sue virtù e colla sua beneficenza aveva consolato l' impero della tirannia e degli errori de' precedenti regni. Era pio, modesto, dolce, popolare, clemente e giusto.

*Massimino* di stirpe Gotica, eletto imperatore dai soldati, era figlio d' un povero contadino: di pastore erasi fatto soldato, e pervenne di grado in grado alle prime dignità dell' impero. La sua crudeltà e la sua avarizia lo fecero uccidere da' suoi soldati: era un gigante alto 8 piedi; mangiava a proporzione della sua statura, 60 libbre di carne bastavano appena a questo animale fiero e vorace. Egli cominciò il suo regno coll' uccisione di tutt' i suoi benefattori. *Gordiano* fu forzato dai soldati ad accettare l' impero: si associò *Gordiano* suo figlio, che spedì in Africa contro *Capelliano* governatore della Numidia e della Mauritania. Il giovane *Gordiano* fu vinto ed ucciso dai Numidi in età di 45 anni circa: il padre si appiccò per disperazione, dopo aver vissuto più di 80 anni ed averne regnati tre incirca.

*Massimo* e *Balbino*, il primo figlio d' un fabbro ferrajo, ed il secondo di nobile origine, erano già stati eletti imperatori dal senato, vivente tuttavia *Massimiano*. Dopo la morte de' *Gordiani* i soldati, scontenti di *Massimo* e di *Balbino*, entrarono nel palazzo, li trucidarono, e nominarono imperatore il nipote di *Gordiano*. che il senato aveva altresì fatto cesare dopo la morte del di lui avo. *Gordiano* II,

es-

essendo rimasto solo imperatore, aprì il tempio di *Giano*, e fece una guerra vantaggiosa ai Parti ed ai Persiani. Inseguiva *Sapore*, allorchè fu ucciso sui confini della Persia per tradimento d'un certo *Filippo*, che aveva fatto suo luogotenente. Roma, che vedeva in lui la sua speranza ed un principe capace di governar saggiamente, lo collocò nel rango degli Dei.

I due *Filippi* padre e figlio, avendo fatto uccidere il giovane *Gordiano*, si fecero proclamar imperatori: il padre era figlio di un Arabo capo de' ladri. Pria di ritornare in Italia fece la pace con *Sapore*, al quale rilasciò alcune provincie dell'impero: visitò indi l'Arabia, e fece fabbricare nel luogo della sua nascita una città, cui appellò Filippopoli. Sotto il regno de' due *Filippi* si celebrò in Roma con molta magnificenza il millesimo anno della di lei fondazione. Questi due principi furono uccisi, il padre in Verona ed il figlio in Roma, dopo avere regnato circa sei anni. *Decio* e suo figlio, spediti contro gli Sciti, loro fecero la guerra con successo, e ricevettero dai soldati la corona imperiale; ma *Treboniano Gallo* li fece cadere in un'imboscata, nella quale perirono entrambi dopo un regno di due anni. *Decio* aveva grandi qualità; era buon generale, uomo dabbene e gran principe, ma viene tacciato di avere perseguitati i Cristiani in odio di *Filippo* suo predecessore, che gli aveva favoriti.

*Ostiliano*, *Gallo* e *Volusiano* suo figlio succedettero ai *Decj*. Già *Ostiliano* era stato nominato augusto dall' imperator *Decio*; egli fu attaccato dalla peste e morì in Roma, dove lo stesso *Decio* avevalo lasciato nel partire dall' Italia per andare a far la guerra agli Sciti. *Gallo*, essendosi fatto salutar imperatore dalle legioni, ed avendo fatta parte della porpora a *Volusiano* suo figlio, fu incontrato da *Liciniano* fratello di *Ostiliano*, che recavasi a dargli battaglia; ma costui fu abbandonato ed ucciso da' proprj soldati nell' Illirico. *Gallo* e *Volusiano*, che marciavano contro *Emiliano*, il quale erasi ribellato nella Mesia, furono uccisi in Teramo dopo avere regnato circa due anni. *Gallo* fu il primo che avvilisse la maestà dell' impero pagando un tributo agli Sciti per aver la pace. Sciami di Barbari, profittando della mollezza degl' imperatori, minacciavano da tutte le parti questo colosso, che aveva assoggettato quasi tutto il mondo sin allora conosciuto. *Emi-*

*Emiliano* Africano fu proclamato imperatore dalle legioni, che si erano ribellate contro *Gallo*; ma i soldati, avendo inteso che *Valeriano* aveva presa la porpora nelle Gallie, uccisero *Emiliano* dopo tre mesi di regno. *Valeriano* e *Gallieno* suo figlio governarono l'impero con pessima fortuna. *Valeriano*, facendo la guerra nella Mesopotamia, fu vinto e condotto prigioniero da *Sapore* re di Persia, che se lo fece servire da scabello mentre saliva a cavallo. *Gallieno* sconfisse ed uccise *Ingenuo*, che aveva presa la porpora, e *Regilliano* uno de' 30 tiranni; ma in seguito si diede in preda ai piaceri; e la sua mollezza incoraggiò i Germani, che fecero delle irruzioni nelle Gallie e nell' Italia. I governatori delle provincie pensarono nel tempo stesso a rendersi indipendenti; e si videro 30, che simultaneamente si fecero dichiarare imperatori, e sogliono appellarsi i *Trenta tiranni*.

*Postumo* usurpò l'impero nelle Gallie, e governò per dieci anni con molto valore e prudenza; fece l'assedio di Magonza; ch' erasi ribellata ad istigazione di *Lolliano* eletto imperatore dalle proprie truppe. *Postumo* e *Lolliano* furono uccisi dai loro soldati. *Mario*, che da semplice fabbro-ferrajo era pervenuto alla porpora dopo la morte di *Postumo*, fu ucciso nel secondo giorno del suo regno da un soldato, ch' era stato suo garzone di fucina, e che, stanco di vedersi dispregiato dal suo antico padrone, gli passò la sua spada attraverso il corpo, dicendogli: *tu stesso l'hai fatta*. Dopo *Mario* s'impadronì del governo delle Gallie *Vittorino*; ma fu ucciso in Colonia nel secondo anno del suo regno da uno scrivano, di cui aveva rapita la moglie. A lui succedette *Tetrico*, che prese la porpora in Bordeaux. *Gallieno* fu ucciso in Milano da *Valeriano* suo fratello nel nono anno del suo regno.

A *Gallieno* succedette *Claudio* II, che sconfisse in una battaglia generale i Goti, i quali facevano grandi guasti nella Grecia. La sua dolcezza, la sua modestia, la sua moderazione, la sua equità, e le altre sue qualità lo fecero generalmente amare; ma fu rapito da una malattia contagiosa nel secondo anno del suo regno. *Quintillo* suo fratello fu salutato imperatore dopo di lui da' soldati, ma fu ucciso dopo 17 giorni. *Aureliano* regnò dopo *Quintillo*: il suo valore e la sua prudenza lo fecero altrettanto stimare, quanto lo fecero temere la sua fierezza e la sua inclinazione a spar-

spargere il sangue umano. Erasi innalzato mercè il suo merito; intrapsese varie guerre con successo, e sconfisse presso a Chalons nella Sciampagna l'armata di *Tetrico*, che gli rinunziò egli stesso le proprie truppe, non potendo più soffrire i loro continui ammutinamenti. Dicesi, che *Tetrico* avesse scritto segretamente ad *Aureliano*, e che pregandolo a trarlo dal suo imbarazzo, erasi servito di quelle parole di *Virgilio*, = *Eripe me his, invicte, malis* =. Diede *Aureliano* una sanguinosa battaglia a *Zenobia*, principessa celebre, la quale comandava da sovrana in una parte dell'Oriente dopo la morte di *Odenato* suo marito, che sotto l'impero di *Gallieno* erasi fatto proclamar imperatore in quella parte del mondo. *Aureliano* la fece prigioniera, la fece marciare davanti al suo carro trionfale, indi le assegnò una deliziosa campagna in vicinanza di Tivoli. Egli fu ucciso a tradimento dal suo segretario, a mezza strada tra Bisanzo ed Eraclea.

Avendo questa volta ricusato l'esercito di conferire il trono imperiale, il senato ripigliò l'antico suo diritto, e la sua scelta cadde sopra un vecchio; quindi ad *Aureliano* succedette *Tacito*, che morì nel sesto mese del suo regno. Era un imperatore giusto, illuminato, d'un perfetto disinteresse, ed attissimo a sanar le piaghe dello stato. Gli succedette *Floriano* suo fratello, che dimandò l'impero come una successione di famiglia e l'ottenne; ma non regnò che 80 giorni. *Probo* fu salutato imperatore dopo *Floriano*: era di nascita oscura, e non dovette la sua fortuna che a se stesso ed al suo valore eroico. Scacciò dalle Gallie varie nazioni barbare, sconfisse *Saturnino* nell'Oriente, e vinse presso Colonia *Procolo* e *Bonosio*, che avevano usurpato l'impero come *Saturnino*. Fu poi ucciso da' suoi soldati in Sirmio, dopo avere regnato con molta gloria e dolcezza circa sei anni. Siccome non bramava che la pace, le persone di guerra non vollero più un imperatore, che *mirava a renderle inutili*.

A *Probo* succedette *Aurelio Caro*, ed appena nominato augusto creò cesari *Carino* e *Numeriano* suoi figli, co' quali regnò circa due anni. Fece la guerra ai Sarmati, poscia a' Persiani, che sconfisse in una battaglia. Egli restò ucciso da un colpo di fulmine sulle sponde del Tigri. *Numeriano*, ch'era in Oriente con suo padre, fu assassinato nella sua lettiga per perfidia di *Apro*, di cui aveva sposata la figlia.

Ca-

*Carino*, che da suo padre era stato lasciato in Occidente per governare l'Illirico, le Gallie e l'Italia, si contaminò di tutt'i delitti, quindi, essendo egli divenuto l'orrore del genere umano, l'armata vittoriosa de' Persiani ricusò di riconoscerlo, e salutò imperatore *Diocleziano*.

*Diocleziano*, così appellato da Dioclea sua patria nella Dalmazia, pervenne all'impero mercè i suoi grandi talenti. Appena eletto marciò contro *Carino*, e lo disfece in campale battaglia nella Mesia. Diede indi la qualità di cesare a *Massimiano* soprannomato *Ercole*, e lo spedì nelle Gallie per rimetter in dovere alcuni paesani, che avevano prese le armi ed il nome di *Bagaudi*: agevolmente egli disfece costoro, che combattevano senza disciplina. *Carausio*, generale d'una parte delle truppe dell'impero, che secondo l'ordine dato da *Massimiano* avrebbe dovuto esser ucciso, prese la porpora, e s'impadronì della Gran-Bretagna: *Achilleo* sollevò tutto l'Egitto; i Quinquegenziani devastarono l'Africa, e *Narsete* fece tutti gli sforzi per impadronirsi dell'Oriente. *Diocleziano*, volendo mettere la sua vita a coverto dagli attentati della milizia e prevenire le ribellioni, prese per collega *Massimiano-Ercole*, e lo nominò augusto: diede nel tempo stesso i titoli di cesari a *Costanzo* ed a *Galerio*. I due imperatori *Diocleziano* e *Massimiano* si accomodarono col tiranno *Carausio*, che aveva usurpato l'impero; fecero indi una guerra fortunata ai Persiani comandati da *Narsete*, che restò interamente sconfitto da *Massimiano* in una sanguinosa battaglia nell'Armenia superiore; onde essendo ritornati a Roma, ivi ricevettero gli onori d'un superbo trionfo. Ma disgustatisi ben presto della loro grandezza, entrambi deposero la porpora nello stesso giorno, e comparirono in abiti da semplice cittadino, *Diocleziano* in Nicomedia e *Massimiano* in Milano. Il primo si ritirò a Salone castello della Dalmazia, dove godendo in pace la sua gloria, dopo avere sfoggiato sul trono il fasto delle corti orientali, si restrinse alla vita la più frugale ed alla coltivazione del suo giardino. *Massimiano* elesse per soggiorno una solitudine nella Lucania; ma il suo ritiro fu meno filosofico e meno volontario che quello di *Diocleziano*, si pretende, che *Galerio* lo avesse forzato a deporre il supremo potere. Egli non lasciò desiderio di se; era crudele, brusco ed impetuoso; aveva più la bravura d'un soldato, che l'ingegno da generale.

 *Dio-*

*Diocleziano* aveva uno spirito più fino e penetrante, ma talvolta fu barbaro al pari del suo collega: anzi si è preteso, che lasciasse l'impero per disperazione di non poter estinguere la religione Cristiana, cui perseguitò lungo tempo; ma questa opinione non è fondata che sopra voci popolari.

Dopo la rinunzia di *Diocleziano* e di *Massimiano* il senato diede il titolo di augusti a *Costanzo-Cloro* ed a *Galerio*, i quali si divisero l'impero: *Costanzo* ebbe le Gallie, l'Italia e l'Africa; *Galerio* l'Illirico, l'Asia e l'Oriente; ma *Costanzo* non ritenne che le Gallie, dove si acquistò l'amore e la venerazione de' popoli. Morì dopo circa due anni di regno colla riputazione di principe giusto e benefico, che seppe incoraggiare le persone dabbene e reprimere le esazioni de' malvagi.

*Costantino* il *Grande*, figlio di *Costanzo*, fu eletto imperatore in Yorck nell' Inghilterra, ma differì a prenderne il titolo: i soldati della guardia pretoriana, essendosi ribellati in Roma, diedero il titolo di augusto a *Massenzio* figlio di *Massimiano-Ercole*. Questo *Massimiano*, il quale non aveva lasciata la porpora che suo malgrado, abbandonò la Lucania, e venne a Roma, donde indarno scrisse a *Diocleziano* per indurlo a ripigliare l'impero. *Galerio*, per opporsi a *Massenzio*, spedì *Severo*, il quale assediò Roma, ma fu tradito e sconfitto, e poco dopo fu strozzato per ordine di *Massenzio* tra Roma e Capoa. Intanto *Massimiano*, avendo fatti inutili sforzi per privare dell'impero il proprio figlio *Massenzio*, si ritirò nelle Gallie presso *Costantino* suo genero col disegno di ucciderlo. *Fausta*, figlia di *Massimiano* e moglie di *Costantino*, informò il marito de' disegni del genitore: *Massimiano* fuggì a Marsiglia per imbarcarsi, ma ivi per ordine di *Costantino* fu ucciso. *Galerio* onorò della porpora *Licinio* e morì immediatamente. La republica ubbidì a quattro imperatori nello stesso tempo, a *Costantino*, a *Massenzio*, a *Licinio* ed a *Massimino*, che si era fatto eleggere da una parte delle truppe. *Costantino* era quegli, che aveva più talento per la guerra e per la politica. Egli attaccò e sconfisse l'armata di *Massenzio* presso il ponte Milvio, ed in tal guisa liberò Roma da un tiranno e la Chiesa da un presecutore. Perseguitò indi *Licinio*, che avea sposata la di lui sorella: dopo varj combattimenti, ne' quali *Costantino* lo battè per mare e per terra, il vinto si arrese

a

a discrezione del vincitore. *Licinio* menò poscia una vita molto tranquilla in Tessalonica; ma *Costantino*, sempre temendo finchè sapevalo in vita, lo fece uccidere.

*Massimino* aveva terminati i suoi giorni in Oriente, e non aveva lasciato alcun successore. *Costantino*, rimasto solo padrone dell'impero, ne trasferì la sede a Bisanzo, cui nominò Costantinopoli. Ivi fece fiorire il Cristianesimo; ma questa santa religione non sempre addolcì l'impetuosità del di lui carattere: egli fece morire suo figlio, sua moglie, suo nipote *Licinio*, e si disonorò colla sua inclinazione al risentimento ed alla collera. Finalmente sul procinto di marciare contro i Parti, che minacciavano la Mesopotamia, morì in vicinanza di Nicomedia, dopo avere ricevuto il battesimo. La sua eccessiva facilità diede adito a due grandi vizj, cioè alla violenza degli oppressori ed all'ipocrisia de' falsi cristiani; e la traslazione dell'impero in Oriente lasciò l'Occidente in preda ai Barbari.

*Costantino* II, *Costanzo* e *Costante* divisero l'impero a norma del testamento di *Costantino* loro padre. *Costantino* ebbe la Spagna, le Gallie e tutto ciò, ch'è al di là delle Alpi; *Costanzo* l'Asia, l'Egitto ed il resto dell'Oriente; *Costante* l'Italia, la Sicilia, l'Africa e l'Illirico: divisione funesta all'impero, e che fu il primo passo verso la sua rovina. *Costantino* II fu ucciso presso Aquilea dalle truppe di suo fratello *Costante*, che poco dopo perì anch'egli per tradimento. *Costanzo*, rimasto solo, regnò 24 anni con pochissima gloria: principe debole ed incostante inasprì le dispute di religione favorendo l'Arianismo, e non seppe farsi amare nè temere.

*Giuliano* l'apostata o il filosofo si fece proclamar imperatore dalle truppe, vivente tuttavia *Costanzo*, e morì in una battaglia contro i Persiani dopo avere regnato un anno e 7 mesi. Questo principe giusto, moderato, frugale, nimico del fasto e dell'adulazione, si lasciò troppo trasportare da una falsa filosofia e dall'odio del nome cristiano. *Gioviano*, eletto dai principali uffiziali dell'esercito, non regnò che circa 8 mesi, governò con saviezza, e rialzò il Cristianesimo, cui il suo predecessore aveva voluto abbattere. A *Gioviano* succedette *Valentiniano* I, che si associò suo fratello *Valente*, con cui ripartì l'impero, che indi rimase diviso in impero d'Oriente ed impero d'Occidente.

*Graziano* ebbe il trono imperiale dopo *Valentiniano* suo padre: intanto i Goti si stabilivano nella Tracia e minacciavano Costantinopoli. *Valente* sconfitto da questi barbari morì, niente compianto dai Cattolici, che aveva perseguitati. *Graziano*, avendo dichiarato augusto *Teodosio*, gli diede il governo dell' Oriente. Segnalò in varie maniere il suo zelo per la religione; protesse la verità e proscrisse l' errore; e non essendo meno grande il suo coraggio che la sua pietà, i Barbari furono repressi. Dopo la morte di *Valentiniano* II imperatore d' Occidente assassinato nel 393, *Teodosio*, vincitore de' tiranni *Massimo* ed *Eugenio*, riunì tutto l' impero; ma questo fu poi diviso di nuovo sotto i di lui figli. *Teodosio* era Spagnuolo, fu debitore della sua gloria al proprio merito, e l' illustrò con alcune virtù civili e militari.

Dopo la sua morte tutto degenerò. A quest'epoca appunto viene fissata la decadenza dell' impero, e fa d' uopo delineare in poche parole, sulle tracce di *Montesquieu*, le cagioni, che l' accelerarono. La principale fu prodotta dalle nuove massime adottate da' Romani, quando cominciarono ad essere pressati per tutte le parti dai Barbari.

Talvolta la viltà degl' imperatori, sovente la debolezza dell' impero fecero, che si cercasse di rappacificare a forza di denaro coloro, che minacciavano d' invaderlo; ma la pace non può comprarsi, perchè colui che la vende viene per tal guisa sempre più in istato di voler farla comprare un' altra volta.

Questi prezzi della publica tranquillità, cambiandosi in tributi, furono riguardati come dritti acquisiti; e quando un imperatore li negò o volle dar meno ad alcuni popoli, costoro divennero accaniti nemici. Si vide l' armata condotta da *Giuliano* contro i Persiani venir inseguita nella sua ritirata dagli Arabi, a' quali aveva negato il solito tributo: e poco dopo, sotto l' impero di *Valentiniano*, gli Alemani, a' quali si esibivano doni meno considerevoli de' consueti, se ne sdegnarono; e questi popoli del Nord, di già governati dal punto d' onore, si vendicarono di tale preteso insulto con una crudele guerra. Quindi tutte le nazioni, che attorniavano l' impero in Europa ed in Asia, assorbirono a poco a poco le ricchezze de' Romani; e, siccome questi si erano ingranditi perchè l' oro e l' argento di tutt' i re erasi portato a Roma, così s' indebolirono perchè il loro oro ed argento passò presso gli altri. La

La mancanza del denaro cagionò ben presto altri inconvenienti. La milizia sotto gli ultimi imperatori era divenuta gravosissima allo stato: i soldati avevano tre sorte di vantaggi, la paga ordinaria, la ricompensa dopo il servigio, e le liberalità d'Occidente, che spessissimo divenivano dritti per uomini, che avevano tra le loro mani il popolo ed il principe. L'impotenza, in cui si venne, di pagare questi pesi, fece sì che si presero milizie meno dispendiose. Si fecero de' trattati colle nazioni barbare, che non avevano il lusso de' soldati Romani, nè lo stesso spirito, nè le stesse pretensioni. In oltre, siccome i Barbari, che inondavano e devastavano l'impero, piombavano repentinamente sopra un paese, era difficile aver tempo di far delle leve nelle provincie. Prendevasi adunque un altro corpo di Barbari, sempre pronti a ricever denaro, a saccheggiare ed a battersi: sul momento servivano; ma in seguito si stentava tanto a ridurre gli ausiliarj come i nemici stessi.

I primi Romani non mettevano nelle loro armate un maggior numero di truppe ausiliarie che di Romane; e sebbene i loro alleati fossero propriamente sudditi, non volevano avere per sudditi popoli più bellicosi di loro medesimi. Ma negli ultimi tempi non solamente non osservarono più questa proporzione di truppe ausiliarie, ma anzi empierono di soldati barbari i corpi delle truppe nazionali. Quindi essi stabilirono degli usi affatto contrarj a quelli, che gli avevano renduti padroni di tutto; e siccome in addietro la loro costante politica fu di riservarsi l'arte militare, e di privarne tutt'i loro vicini, d'allora in avanti la distrussero tra di essi e la stabilirono presso gli altri.

Si può ridurre a poche parole la storia della grandezza e della decadenza de' Romani. Essi vinsero tutt'i popoli mercè le loro massime di guerra e di politica: allorchè furono giunti alla conquista del mondo, la loro republica non potè sussistere: fu d'uopo mutar governo; e le massime opposte alle precedenti impiegate in questo nuovo governo condussero insensibilmente la rovina della loro grandezza. = „ Non è la fortuna quella che domina il mondo (dice *Montesquieu*). Si può dimandar ciò ai Romani, ch'ebbero una „ continuata serie di prosperità, quando si governarono sopra un certo piano, ed una serie non interrotta di sinistri „ eventi, allorchè si regolarono su di un altro. Vi sono

„ delle cagioni generali, sieno morali, sieno fisiche, le „ quali operano in ogni monarchia, l'innalzano, la mantengono e la precipitano: tutti questi accidenti sono sottomessi a tali cagioni; e se l'aver arrischiata una battaglia, cioè una cagione particolare, ha rovinato uno stato, „ vi era una cagione generale, la quale faceva, che questo „ stato doveva perire per una sola battaglia. In una parola „ l'andamento principale strascina con se tutti gli accidenti „ particolari. Finalmente i Romani perdettero la loro disciplina militare: essi abbandonarono sino le proprie „ armi. *Vegezio* dice, che, trovandole troppo pesanti, ottennero dall'imperator *Graziano* di poter lasciare le loro corazze ed indi i loro elmi, di modo che esposti ai „ colpi senza difesa non pensarono più che a fuggire. Aggiugne, che avevano perduto l'uso di fortificare il loro „ campo, e che per questa negligenza le loro armate furono fatte prigioniere dalla cavalleria de' barbari. La cavalleria fu poco numerosa presso i primi Romani: essa „ non formava, che l'undecima parte della legione, ed ancor meno spessissime volte; e ciò che vi era di più strano, „ si è, che ne avevano molto meno di noi, i quali abbiamo da fare tanti assedj, ne' quali la cavalleria è poco utile. Quando i Romani furono in decadenza, essi non ebbero più quasi altro che cavalleria. Sembrami, che quanto più una nazione rendesi istrutta nell'arte militare, operi più colla sua fanteria, e che quanto meno conosce questa, più moltiplichi la sua cavalleria: e ciò perchè senza „ disciplina la fanteria, o grave o leggiera, a nulla serve, „ laddove la cavalleria sempre va, anche nel disordine. L'azione di questa consiste più nella sua impetuosità ed in „ un certo urto; e quella dell'altra nella sua resistenza ed „ in una certa immobilità: questa è piuttosto una reazione „ che un'azione. Finalmente la forza della cavalleria è momentanea: la fanteria opera più lungamente, e per tal „ uopo ci vuole disciplina. I Romani pervennero a comandare a tutt'i popoli non solamente coll'arte della guerra, „ ma altresì colla loro prudenza, la loro saviezza, la loro „ costanza, col loro amore per la gloria e per la patria. „ Quando sotto gl'imperatori si dileguarono tutte queste „ virtù, restò ad essi l'arte militare, colla quale, malgrado „ la debolezza e la tirannia de' loro principi, conservarono

„ciò,

„ ciò, che avevano conquistato; ma quando la corruzione „ entrò nella stessa milizia, divennero preda di tutt' i popoli. Un impero fondato col mezzo delle armi ha bisogno di sostenersi colle armi. Ma siccome, quando uno „ stato è in turbolenza, non si comprende come possa uscirne, così quando è in pace, non presentasi alla mente, „ come tal situazione possa mutarsi: dunque esso trascura „ la milizia, da cui crede nulla dovere sperare e tutto temere, e sovente ancora cerca d' indebolirla. Era una regola inviolabile de' primi Romani, che chiunque avesse „ abbandonato il suo posto o lasciate le sue armi, fosse „ punito di morte. *Giuliano* e *Valentiniano* riguardo a ciò „ avevano ristabilite le antiche pene. Ma i Barbari presi „ al soldo de' Romani, avvezzi a far la guerra, come la „ fanno oggidì i Tartari, a fuggire per combattere tuttavia, a cercare il saccheggio più che l'onore, erano incapaci d'una simile disciplina. Tale si era la disciplina de' „ primi Romani, che si videro alcuni generali condannar a „ morte i loro figli, perchè avevano senza loro ordine combattuto e riportata vittoria. Ma, quando furono mischiati „ tra i barbari, essi contrassero lo spirito d' indipendenza, „ che faceva il carattere di queste nazioni: e se si leggano „ le guerre di *Belisario* contro i Goti, si vedrà un generale „ quasi sempre disubbidito da' suoi uffiziali. *Silla* e *Sertorio* „ nel furore delle guerre civili amavano meglio di perire, „ che di fare alcuna cosa, da cui *Mitridate* potesse trar „ vantaggi; ma ne' tempi posteriori, quando un ministro o „ qualche grande credette, che importasse alla sua avarizia, alla sua vendetta, alla sua ambizione il far „ entrare i Barbari nell' impero, loro davalo tosto a „ devastare. Non vi è stato, in cui siavi più bisogno di „ tributi, quanto in quelli, che s' indeboliscono; di maniera che fa d'uopo aumentare i pesi, a misura che si è meno in istato di portarli. Ben presto nelle provincie Romane i tributi divennero intollerabili. Bisogna leggere in „ *Salviano* le orribili esazioni, che si facevano sui popoli. „ I cittadini, perseguitati dagli appaltatori, non avevano altra risorsa che di rifugiarsi presso i barbari, o di dare la „ loro libertà al primo, che voleva prenderla —.

A questa cagione principale della decadenza de' Romani fa d'uopo aggiugnere alcune cagioni particolari, che ave-

va-

vano già da lungo tempo contribuito alla medesima decadenza. Tali furono: 1°. Le guerre ne' paesi lontani. Allorchè le legioni passarono le alpi o andarono di là dai mari, le milizie, che faceva mesteri lasciare ne' paesi conquistati, perdettero a poco a poco lo spirito di cittadini; ed i generali, che disposero delle armate e de' regni, sentirono la propria forza, e non poterono più ubbidire. I soldati dalla lor parte cominciarono a non riconoscere, che il loro generale, a fondar su di lui tutte le loro speranze, ed a mirar più da lungi la patria comune. Quindi Roma non potè più sapere, se colui, ch' era alla testa d' un esercito in una provincia, fosse di lei difensore o di lei nemico.

2° La concessione del dritto di cittadinanza Romana a tutti gli alleati del popolo Romano. Dopo che questi privilegj furono profusi con prodigalità, Roma non fu più quella città, il di cui popolo non aveva che un medesimo spirito, un medesimo amore per la libertà, un medesimo odio per la tirannia. I sentimenti Romani non esistettero più in una città lacerata, che non formava più un tutto, ed in cui gli ambiziosi chiamarono nazioni intere per turbare i suffragj o farseli dare; in una città, le di cui assemblee rassomigliavano a vere congiure formate da una truppa di sediziosi.

3° L' insufficienza delle leggi di Roma nel suo stato di grandezza: le leggi Romane divennero impotenti per governare un impero immenso. Questa è una cosa, dice *Montesquieu*, che si è sempre veduta, che buone leggi, le quali hanno fatto, che una piccola republica divenga grande, le divengono di aggravio, allorchè essa si è ingrandita, perchè esse erano tali, che il loro effetto naturale era di fare un gran popolo e non di governarlo.

4° La depravazione de' costumi. La grandezza dello stato fece la grandezza delle fortune de' privati, e le immense ricchezze introdussero un lusso e profusioni così smodate, che ne risultò una corruzione generale. Si accese ne' cuori un' insaziabile avarizia; in Roma tutto divenne venale, perchè chiunque era ricco era tutto. La setta di *Epicuro* corruppe l' animo de' Romani, nel tempo stesso, in cui l'amore dell' oro corruppe il loro cuore. Gli Dei vendicatori, l' immortalità dell' anima, una vita futura divennero favole e chimere; e nel perdere questa credenza, la base delle virtù pu-

publiche e domestiche, i Romani perdettero la buona fede, la verità, ed anche la fedeltà ai giuramenti, che pria era la loro distintiva qualità.

5° L'abolizione de' trionfi, che avevano tanto influito sull' accrescimento della Romana grandezza. Essendo divenuto quest' onore un privilegio della sovranità, e non più un premio del valore (mentre dopo *Augusto* non si diedero più ai particolari che gli ornamenti trionfali), a poco a poco si estinse l'emulazione.

6° Finalmente negli ultimi tempi la debolezza degl' imperatori, le fazioni de' loro ministri e de' loro eunuchi, l'odio, che l'antica religione dell' impero portava alla nuova, le dispute sostituite presso i Greci al maneggio delle armi, tutto chiamava i Barbari, che non avevano potuto vincere la republica sotto i *Marj* ed i *Silla*, e che più robusti degli ammolliti ed effemminati Romani, oppressero la dominatrice del mondo, che languiva sotto imperatori datisi in preda alla viltà ed alla mollezza.

IMPERATORI ROMANI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Augusto *fino all' anno* | 14 | Commodo. | 192 |
| Tiberio. | 37 | Pertinace. | 193 |
| Caligola. | 41 | Desiderio Giuliano, *ed i* | |
| Claudio. | 54 | *tre seguenti*, | 193 |
| Nerone. | 68 | Nigro. | 195 |
| *Giulio Vindice* nelle Gallie. | | Albino. | 197 |
| *L. Claudio Macro* in Affri- | | Settimio Severo. | 211 |
| ca. | | Caracalla. | 212 |
| *Fontejo Capitone* nella Ger- | | Geta. | 217 |
| mania. | | Macrino. | 218 |
| Galba. | 69 | Eliogabalo. | 222 |
| Ottone. | 69 | Alessandro Severo. | 235 |
| Vitellio. | 69 | Massimino. | 238 |
| Vespasiano. | 79 | Gordiano, *il vecchio*, ) | 237 |
| Tito. | 81 | Gordiano, *il figlio*. ) | |
| Domiziano. | 96 | Massimo e Balbino. | 238 |
| Nerva. | 98 | Gordiano *il giovine*. | 244 |
| Trajano. | 117 | Filippo, *padre e figlio*. | 249 |
| Adriano. | 138 | Decio. | 251 |
| Antonino Pio. | 161 | Gallo, *e i due seguenti*, | 253 |
| Marc' Aurelio, | 180 | Ostiliano. | 253 |
| E Lucio Vero. | 189 | Volusiano. | 253 |

Emiliano. 253
Valeriano. 260
E Gallieno, *suo figlio*. 267

Tiranni che si sollevarono nell'impero sotto Valeriano e Gallieno.

*Sulpizio Antonino*, due *Postumj*, *Vittorino*, *Leliano* o *Eliano*, *Lolliano*, *Aurelio-Mario*, *Tetrico*, *Ingenuo*, *Regilliano*, *Macriano* e due suoi figli, *Balista*, *Valente*, *Pisone*, *Emiliano*, *Saturnino*, *Trebelliano*, *Celso*, *Aureolo*, *Meonio*, *e Zenobia*.

Claudio II,
Quintillo *suo fratello* ) 270
17 giorni. )
Aureliano. 275
Tacito, ) 276
Floriano, 3 *mesi*. )
Probo. 282

3 Tiranni, *Saturnino*, *Procolo e Bonosio*.

Caro. 283
Carino. 285
Numeriano, *suo fratello*. 289
Diocleziano, ) *rinunciano*
Massimiano-Ercole. ) *nel* 305
Costanzo Cloro. 306
Galerio. 311

Tiranni che si sollevarono nell'impero, dall'anno 284 al 311.

*Giuliano*, *Amando* ed *Eliano*, *Carausio*, *Allecto*, *Achilleo*, *Massenzio*, *Alessandro* ec.

Severo II *ed i tre seguenti*. 307
Massimiano. 313
Costantino. 317
Licinio. 323
Costantino, *il giovane*, 340
Costanzo ) *fratelli*. 341
Costante ) 350

Tiranni sotto l'impero di *Costanzo* e di *Costante*.

Magnenzio, Vetranione e Nepoziano.

Giuliano *l'Apostata*. 369
Gioviano. 374
Valentiniano I, in Occidente. 375
Valente, in Oriente. 370
Graziano. 383
Valentiniano II. 392
Teodosio, *il Grande*. 395

Tiranni sotto il regno di *Graziano*, di *Valentiniano II* e di *Teodosio*.

Magno. Massimo, Eugenio e Vittore.

*Qui comincia la divisione dell'impero in Oriente e in Occidente*.

## I. IMPERO D'OCCIDENTE.

L'impero nella sua decadenza avrebbe avuto bisogno di genj potenti per rialzarsi, e non ebbe che principi deboli. Tale fu *Onorio* figlio dell'imperator *Teodosio*, il quale ebbe in sua porzione l'Occidente: egli non aveva che undici anni, quando suo padre morì. Il suo regno fu l'epoca della decadenza dell'impero Romano; mentre si osserva, che fin d'allora i Barbari cercavano di penetrare nelle provin-

vincie Romane, ed anche vi si stabilivano. Gli Unni, i Goti, i Vandali e diversi altri popoli depredarono successivamente l' Alemagna, le Gallie, la Spagna, l' Italia e l' Affrica. I Franchi si stabilirono nelle Gallie, i Longobardi in Italia, i Goti in Ispagna.

Tutto l' Occidente fu dopo quest' epoca in preda alla devastazione o alla barbarie. Tante nazioni, in addietro soggiogate dagli antichi Romani erano almeno, vissute sin allora in una felice soggezione. Questo è un esempio unico in tutte le età, dice un filosofo, che vincitori abbiano fabbricate pe' vinti quelle vaste terme, quegli anfiteatri, abbiano costrutte quelle grandi strade maestre, che poi niuna nazione ha nemmeno osato imitare. Non vi era che un popolo: la lingua latina in tempo di *Teodosio* parlavasi da Cadice sino all' Eufrate: commerciavasi da Roma a Treveri e ad Alessandria con più facilità che non trafficano oggidì molte provincie co' loro vicini. I tributi stessi, benchè onerosi, gli erano molto meno che quando fu d' uopo pagare il lusso e la violenza di tanti signori particolari. Si paragoni solamente lo stato di Parigi, quando governavalo *Giuliano*, allo stato, in cui fu 150 anni dopo. Veggasi, cosa fosse Treveri, la più gran città delle Gallie, appellata in tempo di *Teodosio* una seconda Roma; e ciò, ch' essa divenne dopo l' inondazione de' barbari. Autun sotto *Costantino* aveva sotto il suo distretto 25 mila capi di famiglia: Arles era ancor più popolata. I barbari recarono seco loro la desolazione, la povertà e l' ignoranza: i Goti erano di questo numero; *Teodosio* aveva presa al suo soldo questa nazione col di lei capo *Alarico*, e questa paga era divenuta una specie di tributo.

*Onorio* non avendo voluto mantenere i patti che i Romani avevano contratti con *Alarico* generale de' Goti, questo principe tornò indietro, prese Roma nel 409, e l' abbandonò al saccheggio. Mentre *Onorio* se ne stava a Ravenna immerso in una vergognosa indolenza, si sollevarono nell' impero diversi tiranni: *Attalo* in Roma, *Giovino* in Inghilterra e nelle Gallie, *Eracliano* in Affrica, e molt' altri che si fecero dichiarare imperatori. *Onorio* presto se ne disfece, per mezzo de' suoi capitani, e specialmente di *Costanzo*. Lo aveva associato all' impero, e gli avea fatto sposare la sua sorella *Placidia*, vedova d' *Ataulfo*, dalla quale nacque *Va-*

*len-*

*lentiniano* III, che regnò dopo il padre. L'impero si sostenne debolmente sotto 12 imperatori fino ad *Augustolo*, che fu detronizzato da *Odoacre* re degl'Eruli, popoli venuti dalle vicinanze del Ponto Eussino, Tale fu la fine dell' impero Romano, che disordinato e lacero ubbidì a diversi principi, i quali si divisero le sparse membra di quel gran corpo. Già da lungo tempo i Romani avevano perduta la Gran-Bretagna: la Spagna era divisa tra i Goti, gli Svevi, gli Alani ed altri barbari, L'Africa intera gemeva sotto la tirannia di *Genserico*: i Goti, i Borgognoni ed i Franchi avevano stabilito il dominio nelle Gallie. Finalmente lo stesso nome d'impero fu estinto in Roma, la quale per tanto tempo aveva trionfato del restante del mondo. L'Italia, divenuta schiava d'uno straniero conquistatore, fu soggetta a're, dopo esserlo stata agl'imperatori; e noi porremo qui sotto la nota cronologica di questi principi.

IMPERATORI D' OCCIDENTE.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Onorio *regna nel* | 395 | Severo III. | 461 |
| *Costantino*, *tiranno*. | 421 | *Interregno di più d' un anno*. | 465 |
| Costanzo, 7 *mesi*, | | Antemio. | 467 |
| Giovino, | | Olibrio, | 472 |
| Eracliano *ed* Attalo, | | Olibrio, | 472 |
| *Giovanni*, *tiranno*. | | *Interregno*. | 472 |
| Valentiniano III. | 424 | Glicerio, | 473 |
| Petronio Massimo. | 455 | Giulio Nipote, | 474 |
| Avito, | 455 | Augustolo, | 475 |
| *Interregno*. | 456 | *Fu l' ultimo imperatore Romano in Occidente*. | |
| Maggioriano. | 457 | | |

Abbiam veduta l'Italia conquistata da *Odoacre* semplice soldato della guardia imperiale nato per grandi cose; *Augustolo* spogliato della porpora, ed i popoli ubbidire ad un nuovo padrone: cambiamento, in cui essi guadagnarono. Sotto gl'imperatori essi erano poveri ed oppressi dalle imposizioni: *Odoacre* loro procurò l'abbondanza e la pace. Egli governava con saviezza, quando *Teoderico* re de' Goti venne a disputargli lo scettro, e lo tenne assediato per tre anni in Ravenna, che finalmente fu costretto a cedere con tutta l'Italia. Il vincitore gli promise la vita e gli onori della dignità reale, e lo uccise alcuni giorni dopo di propria mano.

*Teoderico*, malgrado la sua crudeltà, regnò con gloria. Alla sua morte i Romani avevano scosso il giogo de' Goti; ma

ma *Vitige*, uno de' suoi successori, prese la risoluzione di ridurli, ed appena riconosciuto, recossi a ricevere il giuramento di fedeltà dai Romani. Questi si ribellarono tosto che intesero avvicinarsi *Belisario*, che gli ajutò a ricuperare la libertà. Invano *Vitige* gli assediò con un'armata di 50 mila uomini: *Belisario* gli tolse, durante quest' assedio, la maggior parte de' di lui stati, e finalmente lo fece prigioniere in Ravenna, donde lo spedì a Costantinopoli, dove morì colla qualità di patrizio: egli non aveva regnato in Italia che quattro anni.

*Teodebaldo* ed *Ararico*, che regnarono dopo di lui, furono uccisi. *Totila*, che dall' armata fu collocato su questo pericoloso trono, ristabilì gli affari de'Goti mercè il suo valore e la sua condotta: s'impadronì dell'Italia meridionale e delle isole di Corsica, di Sardegna e di Sicilia. Prese e saccheggiò Roma nel 546, e ridusse le principali dame Romane ad una tale miseria, ch'esse furono costrette a mendicar il pane alla porta de' Goti. Smantellò la città, cui saccheggiò una seconda volta nel 549. Voleva bruciarla e distruggerla interamente; ma *Belisario* venne in soccorso de'Romani ed arrestò i progressi del barbaro *Totila*, che si sostenne ancora per qualche tempo, e finalmente fu vinto in ordinata battaglia da *Narsete*. *Teja* fu eletto dall' esercito dopo la morte di *Totila*; ma non potè resistere alla potenza degl' imperatori d'Oriente; onde perì dopo un anno di regno, ed il trono de' Goti fu distrutto. Gli esarchi di Ravenna, il primo de' quali fu *Longino*, dominarono soli in Italia per lo spazio di circa due anni.

RE D'ITALIA.

| | | |
|---|---|---|
| Odoacre *regna nel* | 476 | Teja *è l'ultimo re*. 553 |
| Teodorico. | 493 | Narsete governa 15 anni. 552 |
| Atalarico. | 526 | |
| Diodato. | 536 | *A' re d'Italia succedettero i* |
| Vitige. | 537 | *re Longobardi, l' istoria de'* |
| Teodebaldo. | 540 | *quali e l' elenco si vedranno* |
| Ararico o Erarico. | 541 | *dopo quello de' nuovi re di* |
| Totila o Baduilla. | 541 | *Persia*. |

Nul-

Nulla volendo commettere, che possa influire a render più completo questo COMPENDIO, inseriremo anche quì la NUOVA TAVOLA CRONOLOGICA STORICA *dei re d' Italia, de' principi Longobardi Beneventani e dei re delle Sicilie*, publicata ultimamente dal *Gabinetto Letterario* in Napoli. Avvertiamo però, che le differenze nell'epoche con quelle da noi riportate procedono parte della diversità delle opinioni circa i punti cronologici, parte per essersi da alcuni notato il principio del regno, da altri l'anno della morte de' rispettivi monarchi.

ANNI
DI G. C.

476. ODoacre capo degli Eruli e de' Turcilingi, colla prigionia di Augustolo, dà fine all' Impero Romano nell' Italia, che viene da loro occupata. Odoacre è il primo re d' Italia. Nel 490 gli Eruli vi sono discacciati da' Goti.

493. Teodorico Re de' Goti regna con gloria.

526. Atalarico figliuolo di Amalasunta ch'era figliuola di Teodorico.

534. Teodato figliuolo di Amalafrida sorella di Teodorico, fu elevato al trono per opera di Amalasunta, e fece strozzare la sua benefattrice. Nel 535 Giustiniano Imperator d' Oriente spedisce Belisario in Italia a ricuperarla, I Goti uccidono Teodato ed eleggono

536. Vitige.

540. Ildibaldo. Vien ucciso.

541. Erarico. Vien ucciso.

541. Totila. Sotto di lui i Goti ricuperano molte provincie conquistate dal valore di Belisario, il quale ritorna in Italia con poche forze. Da Costantinopoli si spedisce Narsete con potente esercito, e con lui vengono come ausiliarj i Longobardi, gente della Pannonia. Nel 552 Totila rimane vinto ed ucciso co' suoi Goti, l' avanzo de' quali crea per re

552. Teja, capitano di Totila. Nel 553 i Goti furon eacciati d' Italia dopo un Regno di 64 anni. Giustiniano imperatore di Oriente regna in Italia e per lui Narsete col titolo di esarco, e muore nel 565. Gli succede Giustino II. Nel 568 viene richiamato Narsete e si manda Longino a governare l' Italia, ove vi cambiò l' economia del governo. Narsete ch' era in amicizia con Albcino Re de' Longobardi, si

si vendica con invitarlo ad occupar l'Italia. I Longobardi lasciano la Pannonia, e vi entrano nel 568.

LONGOBARDI.

569. Alboino Re d'Italia, e principe crudele, fu assassinato da sua moglie Rosmonda, figlia del re de' Gepidi.

573. Clefo: fu principe crudelissimo regnò 18 mesi e fu ucciso. Per dieci anni i Longobardi si governano nell'anarchia co' lor duchi.

585. I Longobardi eleggono per loro re Autari figlio di Clefo, che dette forma al loro regno. Ad imitazione degl' Imperatori Romani si chiamò Flavio, ed in ciò fu seguito da' suoi successori. Muore avvelenato.

592. Agilulfo, duca di Torino fece stabile il regno de' Longobardi in Italia: assunse per suo collega al trono suo figliuolo. Il suo regno fu pacifico.

617. Adualdo suo figliuolo nell'età di 13 anni. Viene scacciato dal trono da' Longobardi come pazzo, ed eleggono

628. Arialdo o Orioaldo, duca di Torino.

637. Rotari, duca di Brescia. Nel 643 nel Concilio Nazionale tenuto a Pavia dette le leggi scritte a' Longobardi, che fino allora si eran governati con costumanze tramandate per tradizione: fa suo collega Rodualdo suo figlio nel 646.

651. Rodualdo. I Saraceni invadono la Sicilia. Fu ucciso da uno, alla di cui moglie aveva usata violenza.

651. Ariperto I.

660. Bertarido e Godeberto, figliuoli di Ariperto I. Si dividono il regno, e sono scacciati da

661. Grimoaldo duca di Benevento, che diede nuove leggi a' Longobardi nella dieta nazionale.

670 Garibaldo figliuolo di Grimoaldo vien fugato, e Bertarido risale sul trono e governa in pace e con giustizia. Assume per compagno Cuniberto suo figlio.

687. Cuniberto solo. Il suo regno fu pacifico

699. Liutperto suo figliuolo infante: ha per tutore Asprando: viene scacciato da

700. Ragumberto duca di Torino, figliuolo di Godeberto ch' era stato scacciato da Grimoaldo.

700. Ariperto II. suo figliuolo. Viene scacciato da

710. Asprando ch' era stato tutore di Luitperto.

710. Liutprando suo figliuolo Diede nuove leggi a' Longobardi, e fu re degno. Nel 736 associò al soglio

742. Ilprando o Ildebrando. I Longobardi lo discacciano come inabile ed eleggono suo nipote

742. Rachis o Rathis duca del Friuli. Dà altre leggi a' Longobardi nel concilio nazionale, e si fa monaco Cassinese.

749. Astolfo fratello di Rachi. I Duchi di Benevento e di Spoleto affettavano l'indipendenza, ma Astolfo li discaccia, reprime l'anarchia, e fa governare questi ducati da' suoi gastaldi. Regna fra le turbolenze, detta anch'egli leggi a' Longobardi nell'assemblea della nazione. Morì alla caccia, e gran discordie e tumulti si suscitarono.

755. Desiderio, duca d Istria. Dopo due anni associa al regno Adelgiso suo figliuolo. Desiderio vuol ancora governare i due Ducati di Benevento e di Spoleto con gastaldi, ma i duchi ch'erano stati scacciati da Astolfo, per mezzo del papa, si danno al re di Francia Pipino. Carlo Magno, figlio di Pipino, è invitato dal papa a distruggere in Italia il regno de' Longobardi che odiava. Nel 774 Desiderio è fatto prigioniero da' Franchi, e così finiscono i re d' Italia Longobardi.

FRANCHI.

774. Carlo Magno, principe fortunato, guerriero e politico. Nel 778 è acclamato imperatore in Roma. Dà all' Italia per re

781. Pipino suo figlio. Carlo Magno e Pipino dettano leggi a' Longobardi nelle diete nazionali. Pipino muore, e Carlo Magno crea re d'Italia

803. Bernardo figliuolo naturale di Pipino. Carlo Magno muore nel 814. Gli succede nell'impero Lodovico pio suo figlio, e nel regno d'Italia insieme con Bernardo suo nipote. Costui muore nel 817. Lodovico associa al regno

820. Lottario I. figliuolo di Lodovico pio. Nell' 835 insieme con Pipino suo fratello cacciano in prigione Lodovico loro padre, che poi liberato muore nel 840.

855. Lodovico II. figlio di Lottario I. Sin dall' 844 era stato associato al trono dal padre.

877. Carlomanno.

879. Carlo il grosso. In costui termina il regno de'Franchi in Italia.

LONGOBARDI ITALIANI.

Mancata la discendenza di Carlo Magno, e trovandosi il principato di Benevento diviso e debole, i duchi del Friuli e di

e di Spoleto aspirarono al regno d'Italia ed all'Impero d'Occidente.

888. Berengario I. duca del Friuli fu discacciato da

889. Guido duca di Spoleto. Detta leggi in Pavia nell' 891. Associa all'Impero suo figlio Lamberto nel 892. Muore nel 894: Lamberto è ucciso nel 899. Berengario ricupera il regno.

901. Lodovico III. che regnava in Provenza, discaccia Berengario, ed è coronato re d'Italia ed imperatore.

915. Berengario fa prigione Lodovico III e regna nuovamente.

921. Rodolfo re di Borgogna è invitato dagli Italiani al regno. Berengario è ucciso nel 924.

926. Ugone duca di Aquitania viene in Italia e discaccia Rodolfo.

931. Lottario II associato da Ugone suo padre.

950. Berengario II ed Adelberto suo figlio.

ALEMANNI.

961. Ottone il grande re di Germania, figlio del duca di Sassonia. L'impero col regno Italico passa negli Alemanni. I papi, che odiavano un re Italiano, invitano Ottone, che dopo 60 anni di calamità riordina il regno. Nel 967 associa suo figlio Ottone II all'impero.

973. Ottone II.

987. Ottone III infante. Dopo un interregno di 5 anni succede al padre.

1003. Arduino marchese d'Ivrea.

1004. Errico II duca di Baviera, detto II perchè in Germania regnò un Errico I: venne chiamato da molti principi d'Italia contro Arduino.

1026. Corrado I il Salico re di Alemagna. Regna con gran potenza.

1039. Errico III il Nero, suo figlio.

1056. Errico IV suo figlio. Sotto di lui cominciano le guerre del Sacerdozio e dell'Impero.

1093. Corrado II suo figlio.

1106. Errico V secondogenito di Errico IV.

1125. Lottario III re di Germania. Molte città della Lombardia lo riconoscono per re d'Italia, e molte altre si governano a Republiche. Nel 1131 è coronato dal papa.

1138. Corrado III fratello di Federico duca di Svevia.

1152. Federico I Barbarossa. Si stabilisce il governo municipale nelle città d'Italia; questa è l'epoca della libertà civile.

1186. Errico VI. In costui si può dire che finirono i re d'Italia. Nel 1355 Carlo IV imperatore si fece coronare re d'Italia, come pure Sigismondo nel 1431, Federico III nel 1452, e finalmente Carlo V nel 1530. Errico VI diviene re di Sicilia, e questa fu la cagione dell'odio de' papi verso la casa di Svevia.

DUCHI E PRINCIPI DI BENEVENTO.

571. Zotone, uno de' generali Longobardi, celebre per la sua rapacità, fu il primo duca. Con un sacco memorabile distrusse il monistero di M. Casino.

591. Arechi o Arichi o Arigiso. Sotto di lui il ducato di Benevento distese molto i suoi confini, e divenne potente. Fu gran principe.

641. Ajone suo figlio era imbecille, e gli fu dato il governo coll'assistenza di Rodoaldo e Grimoaldo figliuoli di Gisolfo Duca del Friuli.

642. Rodoaldo vien eletto duca per la morte di Ajone.

647. Grimoaldo suo fratello. Vien esaltato al trono d'Italia.

662. Romoaldo suo figliuolo. Nel 667. dà ricetto a' Bulgari in Isernia, Sepino, Bojano. Conquista Taranto, Brindisi e Bari sopra i Greci.

677. Grimoaldo II.

681. Gisulfo I, suo fratello.

707. Romoaldo II. suo figliuolo. Nel 714. la Calabria è invasa da' Saraceni. Nel 718. risorge il monistero di Monte Casino. Romoaldo muore nel 733. e vi fu guerra civile pel successore.

733. Audelais, capo di un partito, si fece eleggere duca, e si sostenne due anni. Il re Luitprando coll'esercito si porta a Benevento a sedar le turbolenze, e fa eleggere

733. Gregorio nipote del re Luitprando.

740. Godescalco: vien ucciso da' Beneventani.

742. Gisulfo II, figliuolo del duca Grimoaldo, arricchisce il monistero di M. Casino dello stato di S. Germano, ed erige la chiesa di S. Sofia in Benevento.

747. Liutprando suo figlio. Dopo tre anni e sette mesi è scacciato da Astolfo perchè aspirava all'indipendenza. Astolfo

fa

fa governare il ducato da' suoi gastaldi . Nel 758 Desiderio successore di Astolfo si porta a Benevento e nella dieta vi fa eleggere

758. Arichi o Arechi suo genero .

PRINCIPI DI BENEVENTO .

774. Arechi , come il regno Italico venne in mano de' Franchi , si rende indipendente , e prende il titolo *gentis Longobardorum princeps* : detta leggi a' Longobardi Beneventani nelle diete . Carlo M. gli muove la guerra , e nel 787 Arechi gli si rende soggetto .

787. Grimoaldo I, suo figliuolo. Cerca di rendersi indipendente , e vi fu guerra tra i Franchi ed i Beneventani .

806. Grimoaldo II. I Beneventani sono battuti da'Franchi nel 812, e diventano tributarj del re d' Italia . Vien ucciso da congiurati .

817. Sicone gastaldo d' Acerenza . Cominciano le scorrerie de' Saraceni . Nell' 822 dichiara collega nel governo Sicardo suo figliuolo .

832. Sicardo . Esilia da Benevento suo fratello Siconolfo. Vien ucciso per aver fatta ingiuria alla moglie di un Longobardo .

839. Radelchi o Radelchisio . I Capoani con altri malcontenti di Radelchi eliggono per principe Siconolfo, ch' era esule in Taranto , e prendono Salerno. Nell' 843 dal principato di Benevento si divide quello di Salerno . I due principi si fanno la guerra ed invitano i Saraceni , che distruggono Capoa nell' 841 e saccheggiano la Puglia. Nel 850 la divisione de' due principati resta ferma con un trattato . Il conte di Capoa si fa ancora indipendente . I principi di Benevento , di Salerno e di Capoa , per la lor debolezza , diventano feudatarj del nuovo imperatore d' Occidente .

852. Radelgario suo figlio .

855. Adelchisio suo fratello . Vien ucciso da' generi e da' nipoti .

871. Lodovico imperatore presiede a' Beneventani , i quali lo fanno prigione , indi lo mettono in libertà .

879. Gaiderisio figlio di Radelgario . Nell' 882 è preso da Landone conte di Capoa suo cognato , e dato a' Francesi .

880. Radelchisio II, figlio di Adelchisio . Vien cacciato da' Beneventani .

883. Ajone suo fratello .

890. Orso suo figliuolo infante.

891. Benevento è presa da' Greci, e dopo 330 anni che fu sede de' Longobardi, passa sotto il dominio dell' imperator d' Oriente Leone, figlio di Basilio. Fu governata da' Greci fino al 896.

896. Guidone III. figlio del duca di Spoleto, discaccia i Greci da Benevento. Rinuncia il principato a Guaimairo Principe di Salerno, il quale va per occuparlo: è preso ed accecato.

897. Racheltruda imperatrice, madre di Lamberto imperatore, prende il governo di Benevento.

898. Radelchisio è reintegrato per opera di detta Racheltruda che gli era sorella, e regna con lei. Fu fatto prigione da' malcontenti, che innalzarono Atenulfo di Capoa.

PRINCIPI DI BENEVENTO E DI CAPOA.

899. Atenulfo conte di Capoa. Così al principato di Benevento fu nuovamente unito quello di Capoa 51. anni dopo la sua riedificazione. Nel 902. associa Landulfo I suo figliuolo; ma la sede del principato fu trasferita a Capoa. Nel 910, essendo Landulfo lontano, associa al principato l' altro figliuolo chiamato Atenulfo II, e muore nello stesso anno.

912. Landulfo I, ed Atenulfo II, suoi figliuoli.

941. Morto Atenulfo II, Landulfo I associa Atenulfo III, e Landulfo II, suoi figliuoli.

943. Atenulfo III e Landulfo II.

944. Landulfo II solo. Nel 943 aveva associato suo figliuolo Pandulfo *Capodiferro*, e nel 956. associa l' altro figliuolo Landulfo III.

961. Pandulfo *Capodiferro* e Landulfo III succedono al padre. Questi fratelli si dividono. Landulfo è principe di Benevento e Pandulfo di Capoa. Nel 967. *Capodiferro* è fatto duca di Spoleto e marchese di Camerino.

968. Morto Landulfo III, *Capodiferro* occupa il principato di Benevento e lo dà a suo figliuolo Landulfo IV. Diventa principe di Salerno nel 978, e così si riuniscono tutte le signorie del principato di Benevento. Muore nel 981 e lascia il principato di Benevento a suo figliuolo Landulfo IV, e quello di Salerno a Pandulfo altro suo figliuolo.

981. Pandulfo II, figlio di Landulfo III. Morto *Capodiferro*, discaccia Landulfo IV dal principato di Benevento e lo

lo ricupera. Pandulfo II nell' anno 987 associa Landulfo V suo figliuolo, e nel 1012 Pandulfo III suo nipote figlio di Landulfo, e regna insieme col figliuolo ed il nipote fino al 1014.

1014. Landulfo V e Pandulfo III.

1034. Pandulfo III associa il suo figliuolo Landulfo VI nel 1038. Nel 1051 sono cacciati colla venuta che fa in Benevento papa Leone XI. Nel 1056 Pandulfo III ritorna al principato con Landulfo VII suo figlio, e poi si fa monaco. La città di Benevento, dopo essere stata assediata da Roberto Guiscardo Normanno duca di Puglia e di Calabria, per le scomuniche del Papa gli è lasciata, ma le terre del principato vengono occupate da' Normanni.

1059. Landulfo VI con Pandulfo VII suo figlio. Questo secondo è ucciso da' Normanni nel 1073, e Landulfo VI muore nel 1077.

PRINCIPI DI SALERNO.

846. Siconulfo, fratello di Sicardo principe di Benevento, è acclamato principe da' ribelli di Radelchisio principe di Benevento. Coll' ajuto di Landulfo, gastaldo di Capoa, sottomette la Calabria e la maggior parte della Puglia. Con Radelchisio divide il principato nel 850, e resta capitale della parte sua Salerno. Tal divisione vien procurata e confermata dall' imperator Lodovico.

851. Sicone suo figlio, infante sotto la tutela di Pietro conte, che si fa compagno del suo pupillo nel principato. Pietro associa alla signoria Ademario suo figlio, ed insieme fanno morire Sicone.

852. Ademario solo. E' discacciato dal conte di Capoa, e indi accecato.

861. Guaiferio Balbo.

883. Guaimairio *malæ memoriæ*, suo figlio.

898. Guaimario II suo figlio *bonæ memoriæ*.

923. Gisulfo suo figliuolo. Nel 978 associa Pandulfo figlio di *Capodiferro* e l' adotta.

978. *Capodiferro* diventa principe di Salerno per essere associato da suo figlio, e così riunisce gli altri principati di Benevento e di Capoa. Muore nel 981, e lascia il principato di Salerno a Pandolfo uno de' suoi figliuoli. Nello stesso anno 981 perde costui il principato e vi s' intrudono

981. Mansone Duca di Amalfi e Giovanni I suo figliuolo.

985. I Salernitani discacciano Mansone, ed innalzano Giovanni figliuolo di Lamberto, che associa Guido suo figliuolo; il quale essendo morto nel 988 associa l'altro figliuolo Guaimairo III.

994. Guaimairo III solo. Nel 1016 riceve i primi Normanni che capitano nelle nostre contrade. Col loro ajuto caccia i Saraceni dal suo principato.

1031. Guaimairo IV suo figliuolo. E' deposto Pandulfo Principe di Capoa dall' imperator Corrado, e Capoa viene a Guaimairo conceduta. Conquista Sorrento, Amalfi e prende il titolo di duca di Puglia e di Calabria.

1052. Gisulfo suo figlio. Nel 1075. questo principato de' Longobardi venne in potere de' Normanni, e così finisce dopo aver durato 217 anni.

## MONARCHIA SICILIANA.

### NORMANNI.

Dopo la morte di *Capodiferro* i principati di Benevento, di Capoa e di Salerno, divisi nuovamente, furono depressi da' Greci e da' Saraceni. L'uso de' principi Longobardi di ammettere tutt' i figli alla successione cagionò la loro rovina. Il principato di Capoa fu diviso ne' contadi di Fondi e di Sessa, di Aquino, di Teano, di Alife, di Caserta &c. quello di Benevento ne' contadi di Marsi, d'Isernia, di Chieti &c.: quello di Salerno nel contado di Consa, di Capaccio, di Cornero, del Cilento. Molti baroni de' Castelli, discendenti de' principi Longobardi, si fecero anch' essi indipendenti nelle lor terre. Fino gli abati di Monte-Casino pretesero di dominare le loro baronie da sovrani. Ognuno si fortificava e teneva gente armata: oltre i principi Longobardi dominavano i Greci e i Saraceni. Tale si era lo stato di queste provincie, quando vi capitarono i Normanni. Le munificenze di Guaimaro, IV principe di Salerno, verso di loro furono uno stimolo per gli altri a venire in questo bel paese dell' Italia. Il primo loro capo fu Turstino, morto il quale, elessero Rainulfo nel 1029, ed edificarono Aversa. Vennero nel 1035 altri Normanni, e con essi i figliuoli di Tancredi di Altavilla, Guglielmo, Drogone ed Umfredo: nel 1040 conquistarono la Puglia sopra i Greci ed i Saraceni.

### CONTI DI PUGLIA.

1043. I Normanni congregati a Matera creano per loro capo Guglielmo figlio di Tancredi di Altavilla, detto *Braccodiferro*.

1046.

1046. Drogone suo fratello.
1051. Umfredo suo fratello.
1057. Roberto Guiscardo suo fratello, estende le sue conquiste sopra i Longobardi, i Greci e i Saraceni, e prende il titolo di duca di Puglia. Col suo fratel minore Ruggiero invade la Sicilia e ne discaccia i Saraceni: crea conte di Sicilia questo suo fratello.

DUCHI DI PUGLIA.

1060. Roberto Guiscardo.
1085. Ruggiero suo figlio.
1111. Guglielmo suo figlio; muore senza prole nel 1127: gli succede Ruggiero II conte di Sicilia.

CONTI DI SICILIA.

1060. Ruggiero il Gobbo fratello di Roberto Guiscardo ed ultimo-genito di Tancredi di Altavilla. Nel 1098 dal papa Urbano II ottenne la legazione apostolica in Sicilia.
1101. Simone suo primogenito.
1101. Ruggiero II, secondogenito di Ruggiero il gobbo.

RE DI PUGLIA E DI SICILIA.

1030. Ruggiero secondogenito di Ruggiero il gobbo, divenuto conte di Sicilia e duca di Puglia, prese il titolo di re di Sicilia e di Puglia, e fu chiamato Ruggiero I; onde fu il fondatore della monarchia, nella quale introdusse le leggi feudali.
1154. Guglielmo I, il malo, suo figlio.
1166. Guglielmo II, il buono, suo figlio: morì senza prole.
1189. Tancredi conte di Lecce. Il re Ruggiero I ebbe per primogenito un altro figlio chiamato Ruggiero, che portò il titolo di duca di Puglia, e premorì al padre, lasciando questo Tancredi suo figlio naturale.
1194. Guglielmo III suo figlio, discacciato poi da Errico VI, che avea sposata Costanza figlia postuma del re Ruggiero I.
1194. Errico I di Sicilia e VI imperatore.
1197. Federico I di Sicilia e II imperatore: principe di senno e valore, che riordinò il regno con un codice di leggi civili.
1250. Corrado I suo figlio.
1254. Corrado II suo figlio, appellato Corradino.
1258. Manfredi figlio naturale dell' imp. Federico II, era degno di succedere a suo padre.

AN-

ANGIOINI.

1266 Carlo I, invitato dal papa, usurpa il regno, ed, ucciso *Manfredi*, fa prigioniero Corradino e lo fa decapitare. Sotto di lui si stabilirono tutti gli abusi del governo ecclesiastico e del feudale. Fu odiato dai popoli, e nel 1282 per una cospirazione perdette la Sicilia colla strage di tutt' i Francesi. Quindi i due regni furono divisi.

RE DI PUGLIA
ANGIOINI.

1285. Carlo II figlio di Carlo I.
1309. Roberto suo figlio.
1343. Giovanna I figliuola di Carlo figlio di Roberto, e sposa di Andrea principe d' Ungheria, che fu ucciso in Aversa.
1382. Carlo III di Durazzo.
1386. Ladislao suo figlio.
1414. Giovanna II: avendo essa adottati due principi, cioè Alfonso di Aragona e Luigi d' Angiò, cagionò lunghissime vertenze tra la Francia e la Spagna pel possesso di questo regno.

RE DI SICILIA
ARAGONESI.

1282. Pietro di Aragona marito di Costanza figlia del re Manfredi.
1285. Giacomo suo figlio.
1296. Federico suo fratello.
1322. Pietro II figlio di Federico II.
1342. Lodovico figlio di Pietro II.
1374. Federico III.
1398. Maria, figlia di Federico III, e suo marito Martino I.
1402. Martino I, solo.
1409. Martino II il vecchio suo padre.
1410. Ferdinando I.
1416. Alfonso adottato da Giovanna II regina di Puglia.

RE DI PUGLIA E DI SICILIA ARAGONESI.

1435. Alfonso di Aragona, re di Sicilia discendente da Costanza figlia del re Manfredi e adottato da Giovanna, succede al regno di Puglia: le sue qualità onorano più la persona che il regno: dopo di lui i due regni nuovamente si dividono.

RE DI PUGLIA.

1458. Ferdinando I, figlio naturale di Alfonso, fu gran principe.
1494. Alfonso II suo figlio.
1495. Ferdinando II suo figlio.
1496. Federico II altro figlio di Ferdinando I.

RE DI SICILIA.

1458. Giovanni di Aragona fratello di Alfonso.
1480. Ferdinando il Cattolico suo figlio.

1503.

1503. Ferdinando il Cattolico, re di Sicilia e di Aragona, contrasta il regno di Puglia a Federico II, che lo divide con Luigi XII re di Francia: discaccia i Francesi, e riunisce questi due regni per essere due provincie della monarchia di Spagna.
1516. Giovanna sua figlia moglie di Filippo arciduca d'Austria.

AUSTRIACI.

1516. Carlo figlio di Giovanna, nel 1519 eletto imperatore, e celebre sotto il nome di Carlo V.
1556. Filippo suo figlio, II di Spagna e I delle Sicilie.
1598. Filippo suo Figlio, III di Spagna e II delle Sicilie.
1621. Filippo suo figlio, IV di Spagna e III delle Sicilie.
1665. Carlo, II di Spagna, V di Napoli e III di Sicilia.
Sotto questi sovrani le Sicilie sono governate da' Vicerè.

BORBONI.

1700. Filippo V re di Spagna e IV delle Sicilie, nipote di M. Teresa sorella di Carlo II. Nel 1707 ne fu interrotto il possesso dalla casa d'Austria, che continuò a governare il regno di Napoli sino al 1734; e pel trattato di Utrecht la Sicilia fu data a Vittorio Amadeo duca di Savoja nel 1713; ma nel 1718 ritornò alla casa d'Austria, e dal duca di Savoja fu dato il regno di Sardegna. Nel 1734 le armi di Filippo V ricuperarono le due Sicilie, che da lui furono cedute a Carlo suo figlio.
1734. Carlo figlio di Filippo V re di Spagna, riordina il regno con buone leggi.
1759. Ferdinando IV di Puglia e III di Sicilia suo figlio, nato li 12 gennajo 1751, felicemente regnante.

## IMPERO D'ORIENTE.

Dopo la divisione che *Arcadio* fece con suo fratello *Onorio*, l'impero non fu più riunito in un medesimo capo, come era stato molte volte dopo *Costantino* il *Grande*, che era stato prima imperatore d'Occidente, quindi solo sovrano di tutto l'impero, dopo la morte di *Licinio*. *Costantino* ebbe sette successori in Costantinopoli, fino a *Teodosio*, che per 12 anni fu imperatore d'Oriente, prima che fosse anche d'Occidente; o per meglio dire gli imperatori di Costantinopoli, fin dopo *Teodosio* operando di concerto cogl'imperatori di Roma, questi due imperi ne formavano un solo, Ma sotto i figliuoli di *Teodosio*, furono totalmente separati, e presero il nome d'Oriente e d'Occidente. *Arcadio*

*dio* per tanto deve esser riguardato come il primo imperatore d'Oriente e regnò in Costantinopoli, città rivale di Roma. Quantunque quella capitale dell'impero d'Oriente passasse, anche nel tempo del suo fondatore, per una meraviglia, gli altri imperatori che gli succedettero, l'ingrandirono, la fortificarono, e vi aggiunsero tutte le bellezze, di cui la sua situazione poteva essere capace.

L'impero d'Oriente ha sussistito molto più lungamente che quello d'Occidente, perchè è stato meno esposto alle invasioni de' popoli barbari, è stato meglio governato, e per la sua situazione si è trovato più in istato di resistere a' suoi nemici. Le montagne della Tracia lo coprivano dalla parte della Pannonia e della Scizia: questa era una barriera, che i popoli passarono talvolta, ma non facevano tali tentativi senza espòrsi molto. Il mar Mediterraneo ed il Ponto-Eusino erano ancora un altro ostacolo all'irruzione de' popoli stranieri, i quali avevano pochi vascelli e trascuravano la navigazione. Il re di Persia era distante, e non portava guari le sue armi che nella Mesopotamia, nell' Armenia e nella Siria. In oltre le provincie, che separavano la Persia dalle terre dell'impero, erano un paese poco atto a mantenere grandi armate. Tutte queste cagioni ritardarono la caduta dell'impero d'Oriente, ch'ebbe de' giorni brillanti mentre quello d'Occidente era prossimo alla sua rovina.

*Teodosio* il Giovine, figlio e successore dell'imperator *Arcadio*, ebbe un lungo e felice regno: egli governò con saviezza sotto la direzione del prefetto *Antemio* e della principessa *Pulcheria* sorella di questo monarca. Dopo la morte di suo zio *Onorio* imperatore d'Occidente seguìta nel 423, si trovò signore di due imperi; ed in vece di lasciarli uniti, com'erano sotto *Costantino* e *Teodosio* il *Grande* suo avo, li divise di nuovo, ed affidò l'impero d'Occidente a *Valentiniano* III.

Tra i successori di *Teodosio* deve distinguersi *Giustiniano*, il di cui regno è famoso per la compilazione delle leggi, e per molte vittorie riportate sopra i Persiani, i Vandali ed i Goti. Sotto questo principe *Belisario* prese Cartagine, Roma e Ravenna, e spedì prigionieri i re de' Goti e de' Vandali a Costantinopoli, dove finalmente si videro rinovati gli antichi trionfi. *Belisario* meritava un tal onore: nelle sue gran-

grandi qualità possono trovarsi le principali cagioni de' successi di un tal generale, che con tutte le massime de'primi Romani formò un esercito simile ai loro, e fu grande malgrado la picciolezza del suo secolo, del suo paese e del suo principe. Ordinariamente nella servitù le grandi virtù si nascondono o si perdono; ma il governo tirannico di *Giustiniano* non potè opprimere la grandezza di quest' anima, nè la superiorità di questo genio.

Anche l'eunuco *Narsete* fu dato a questo regno per illustrarlo. Allevato in corte godeva la confidenza dell' imperatore più che *Belisario*, perchè i principi riguardano sempre i loro cortigiani, come i loro più fedeli sudditi. Ma la cattiva condotta di *Giustiniano*, le sue profusioni, le sue vessazioni, le sue rapine, il suo furore di fabbricare, di mutare, di riformare, la sua incostanza ne'suoi disegni, un regno duro e debole divenuto più incomodo per una lunga vecchiaja, furono disgrazie reali miste con inutili successi e con una gloria vana. Le conquiste di *Belisario* e di *Narsete*, che avevano per cagione non la forza dell' impero, ma certe circostanze particolari, furono più funeste che utili. Mentre vi si occupavano delle armate, nuovi popoli passarono il Danubio, desolarono l' Illirico, la Macedonia e la Grecia; ed i Persiani in quattro invasioni fecero insanabili piaghe all' Oriente. Più queste conquiste furono rapide, meno ebbero un solido stabilimento: l' Italia e l' Africa furono appena conquistate, che fu d' uopo riconquistarle.

*Giustiniano* aveva presa sul teatro un'attrice, che vi si era lungamente prostituita: essa lo governò con una imperiosità, di cui non vi è esempio nella storia: mettendo continuamente negli affari le passioni ed i capricci del suo sesso, corruppe la legislazione, le vittorie ed i successi i più felici. In Oriente ( dice *Montesquieu* ) si sono in ogni tempo moltiplicate le mogli, a fin di toglier ad esse il prodigioso ascendente, che hanno sugli uomini in codesti climi; ma in Costantinopoli la legge d' una sola moglie diede a questo sesso l' impero, lo che pose talvolta della debolezza nel governo.

Un' altra cagione concorse ad accrescere questa debolezza. Il popolo di Costantinopoli era sempre diviso in due fazioni, quella de' *Turchini* e quella de' *Verdi*, le quali traevano origine dall' affezione, che nel circo gli uni prendevano pe'

cos-

cocchieri vestiti di color turchino, gli altri per quelli vestiti di verde: parzialità, che giugneva sino al furore. Queste due fazioni, sparse in tutte le città dell'impero, erano più o meno furiose a proporzione dell' ampiezza delle città, cioè della maggior oziosità d'una gran parte del popolo. Ma le altercazioni, sempre necessarie in un governo repubblicano per mantenerlo, non potevano essere che fatali a quello degl' imperatori, poichè non producevano che il cambiamento del sovrano e non il ristabilimento delle leggi e la cessazione degli abusi.

*Giustiniano*, avendo favoriti i Turchini e negata ogni giustizia ai Verdi, inasprì tra loro le due fazioni e per conseguenza le fortificò. La capitale dell' impero sotto i seguenti regni divenne il teatro delle rivoluzioni e de' misfatti: un mescuglio dell' artifizio de' Greci e della ferocia de' Traci formava il carattere, che regnava nella corte. In effetto quale spettacolo non ci presenta Costantinopoli ne'secoli VII ed VIII? *Maurizio* ed i suoi cinque figli trucidati; *Foca* assassinato in premio de'suoi omicidj e de' suoi incesti; *Eraclio Costantino* avvelenato dall' imperatrice *Martina*, alla quale viene strappata la lingua, mentre troncasi il naso ad *Eracleone* suo figlio; *Costante*, che fa scannare il proprio fratello; questo medesimo *Costante* accoppato da'suoi domestici; *Costantino Pogonato*, che fa cavar gli occhi a' suoi due fratelli; *Giustiniano* II suo figlio, sul procinto di far in Costantinopoli una generale carnificina, sorpreso, mutilato ed incatenato da *Leonzio* nell' istante, in cui recavasi a far trucidare i principali cittadini; *Leonzio* trattato ben presto nella maniera stessa, in cui aveva trattato *Giustiniano* II; questo *Giustiniano*, che ristabilito fa scorrere sotto i suoi occhi nella publica piazza il sangue de' suoi nemici, e che poi in fine perisce anch' egli per mano del carnefice; *Filippo Bardane* detronizzato e condannato a perder gli occhi; *Leone l' Isaurico* e *Costantino Copronimo*, morti in verità nè loro letti, ma dopo un regno sanguinario non meno infelice pe' principi che pe' sudditi; l' imperatrice *Irene*, la prima femmina, che montò sul trono de' cesari, e la prima che fece morire suo figlio per regnare; *Niceforo* di lei successore detestato da' suoi sudditi, preso dai Bulgari, decapitato e divorato dalle bestie, mentre il suo cranio serviva per tazza al suo vincitore; finalmente *Michele Curopalato*, contempo-

poraneo di *Carlo Magno*, confinato in un chiostro, dove muore meno crudelmente, ma più oscuramente de' suoi predecessori: in tal guisa l' impero fu governato per lo spazio di presso a 300 anni. Quale storia di vili masnadieri (dice un filosofo), publicamente puniti pe' loro misfatti, è più orribile e più disgustosa?

In mezzo ai delitti, che deturparono l' interno dello stato, questo rimaneva esteriormente esposto alle invasioni di varj popoli. Gli Arabi, i Bulgari lo desolarono a vicenda: nel IX secolo i Russi s' imbarcarono verso il porto oggidì appellato Azoph sul mar Nero, e vennero a devastare le spiagge del Ponto-Eusino. Gli Arabi da un' altra parte inoltrarono ancora le loro conquiste di là dell' Armenia e nell' Asia minore. Finalmente *Michele* il *Giovine*, dopo un regno crudele e sfortunato, fu ucciso da *Basilio*, ch' egli aveva innalzato dalla più bassa condizione ed associato all' impero. Non fu guari più felice l' amministrazione di *Basilio*: sotto il suo regno avvenne la separazione della chiesa Greca dalla Latina: scisma, che fu una nuova piaga in un corpo già sanguinolento per altre ferite.

Le disgrazie dell' impero non furono molto riparate sotto *Leone*, il quale venne appellato *il Filosofo*, non perchè fosse un *Antonino*, o un *Marco Aurelio*, ma perchè era letterato. Viene riguardato come il primo, che abbia aperto il cammino ai Turchi, i quali tanto tempo dopo presero Costantinopoli. I Turchi, che combatterono poscia i Saraceni, e che indi frammischiati ad essi furono il loro sostegno ed i distruttori dell' impero Greco, non erano comparsi dapprima che come masnadieri; ma sotto *Leone* si mostrarono in un gran corpo di armata. Nulladimeno non fecero le prime incursioni sulle terre dell' impero, che sotto *Costantino Monomaco* verso l' anno 1042. Essi percorsero l' Asia minore da un' estremità all' altra, e continuarono i loro saccheggi sino allo stretto di Costantinopoli, a vista di questa medesima città, che doveva essere la sede del loro vasto impero. Il regno di *Costantino* fu una catena di disgrazie: non solamente i Turchi fecero contro di lui varie conquiste nell' Oriente, ma ancora i Servj gli tolsero una parte dell' Illirico ed i Normanni la Puglia e la Calabria.

Le sventure dell' impero furono vieppiù aggravate dalle rivoluzioni della corte. *Alessio* l' *Angelo*, appellato il *ti-*

*ranno*, aveva detronizzato *Isacco* l' *Angelo* nel 1195, ed erasi posto sul trono. *Alessio* figlio d' *Isacco* implorò il soccorso de' Franchi e de' Veneziani crociati per ristabilire suo padre. Una flotta con 30 mila uomini a piedi e mille a cavallo assediò per mare e per terra Costantinopoli, che si arrese dopo otto giorni di assedio nel 1203, e fu bruciata in parte dai soldati Franchi: incendio, che non fu il più crudele di tutt' i mali. Il popolo, in preda a vincitori stranieri, non aspettava che un capo per far iscoppiare il suo risentimento. *Alessio Duca*, soprannomato *Murtzuflo*, profittò dell'occasione d'impadronirsi dello scettro, e fece porre a morte l' imperatore, ch' era stato ristabilito da' crociati. A tale notizia i Franchi ritornarono, posero l' assedio alla città, la ripigliarono nel 1204, e la ritennero 58 anni sotto cinque imperatori. Finalmente *Michele Paleologo*, d' una delle più illustri famiglie dell' impero d' Oriente, tolse Costantinopoli ai Franchi nel 1261; e questa rivoluzione ripose i Greci sul trono, ma non guari i mali dello stato.

Sotto l' impero di *Giovanni Paleologo* i Turchi si rendettero padroni del Chersoneso, ed entrarono nella Tracia senza trovare alcuna resistenza. *Paleologo* fu costretto a fare un trattato di pace con *Amuratte* loro imperatore, o piuttosto ne ottenne una tregua di alcuni anni, durante la quale recossi a Roma ad implorare soccorso da' principi dell'Occidente. Passò per Venezia, dove molti particolari gli prestarono considerevoli somme; indi, nulla avendo potuto ottenere dalla potenze Cristiane, ritornò a Venezia, dove fu ritenuto pe'suoi debiti, sinchè *Manuello* suo figlio lo riscattò. Ritornato a Costantinopoli ebbe da combattere un figlio ribelle, *Andronico*, a cui aveva lasciato il governo dello stato in tempo della sua assenza. *Andronico*, pieno di ambizione e di crudeltà, pose in prigione suo padre e i suoi fratelli, i quali non ne uscirono che dopo due anni. *Paleologo*, non amando che il suo riposo, il giuoco, la tavola, le femmina e la caccia, provò ben presto crudeli disgrazie. *Bajazetto* successore di *Amuratte* fece nuove conquiste sopra l' impero, cui pose sull' orlo della rovina. *Paleologo* pensò a fortificare Costantinopoli per timore che fosse assediata, e sotto pretesto di abbellire la città fece innalzare due torri di marmo bianco destinate a difenderla. Ma *Bajazette* se ne avvide, e fece ordinare a *Paleologo* di gittarle a terra,

mi-

minacciandolo che altrimenti farebbe cavar gli occhi al di-lui figlio *Manuello*, cui teneva in ostaggio. L'imperatore si vide costretto a demolir le torri, ed il cordoglio che ne provò, lo trasse poco dopo a morte nel 1390.

Il popolo di Costantinopoli, sempre esposto ad esser soggiogato, lo fu finalmente dopo che *Maometto* II, il terrore del nome cristiano, venne collocato sul trono Ottomano. *Costantino Dacroses*, l'ultimo imperatore Greco, aveva nella sua corte il principe *Orcano* figlio di *Maometto* I, al quale *Maometto* II aveva assicurata una pensione: *Costantino* la fece chiedere, e *Maometto* si valse di tale pretesto per dichiarargli la guerra. Mille operaj costruirono un forte al di sopra di Costantinopoli: *Maometto* con un esercito di 400 mila uomini recossi in persona ad assediarla. Si diede l'ultimo assalto li 2 aprile 1453: *Costantino* vi fece prodigj di valore; finalmente oppresso dal numero esclamò: *Non si troverà un Cristiano, che mi tolga il poco di vita che mi resta?* Immediatamente un Turco gli scaricò un colpo di sciabla sul capo.

La città fu esposta per tre giorni a tutte le crudeltà d'una piazza presa di assalto da vincitori feroci irritati da un'ostinata resistenza, che loro era costata molto sangue. *Maometto*, che voleva conservare la città per farne la sede del suo impero, permise tutto fuorchè di metterci fuoco. Le chiese furono saccheggiate e profanate, vi furono più di 40 mila persone uccise e circa 60 mila cariche di catene e vendute come schiave: non furono rispettate neppur le ceneri de' morti. Si cercò il cadavere dell'imperatore, che fu riconosciuto da un'aquila d'oro ricamata sul suo stivaletto di porpora. Uno storico dice, aver ordinato *Maometto*, che gli si troncasse la testa e che si mettesse in cima ad una colonna, dove restò sino a sera; che indi fosse empiuta di paglia e portata in giro come un trofeo ai principi de' Persiani, degli Arabi e de' Turchi d'Oriente per intimorirli. Questa famosa città è rimasta sotto il dominio degl'Infedeli, che vi si mantengono tuttavia, fondatori d'un nuovo impero, che per l'estensione e la maestà uguaglia gli altri più considerevoli. Un tale tristo e memorabile avvenimento seguì nell'anno 2205 dopo la fondazione di Roma, 1470 dopo lo stabilimento dell'impero Romano, 1123 dopo la traslazione dell'impero fatta da *Costantino*, e 1453 dell'era volgare.

Costantinopoli, divenuta la sede dell' impero Ottomano, perdette alquanto del suo antico splendore. Tutto ivi era degno di fissar l' attenzione degli stranieri; le chiese, i palagi, i luoghi publici, le strade che da una parte hanno l' acqua e dall' altra le fabbriche, i ponti, le case stesse de' particolari. Ma tale si è la sorte delle cose umane: questa superba città fu soggetta a pestilenze, carestie, tremuoti, al fuoco del cielo, alle incursioni de' Barbari, e non passò quasi alcun secolo dopo la sua fondazione, in cui non fosse desolata da tutt' i flagelli.

IMPERATORI D' ORIENTE.

( *Non si sa precisamente in qual tempo regnassero gl' imperatori segnati coll' asterisco* ).

Arcadio *dal* 395 *sino al* 408.
Teodosio II, *il giovine morto nel* 450
Marciano. 457
Leone I. 474
Leone II *il giovine*. 474
Zenone. 491
*Basilisco, Marciano e Leonzio* *
Anastasio I. 518
Giustino I. 527
Giustiniano I. 565
Giustino II. 578
Tiberio II. 582
Maurizio. 602
Foca. 610
Eraclio. 641
Eraclio-Costantino *per tre mesi nel* 641
Eracleonate *per sette mesi nel* 641
Tiberio *pochi giorni*. 641
Costante II. 668
*Maurizio* * )
*Gregorio* * )
Costantino III Pogonate. 685
Giustiniano II Rinotmete. 695
Leonzio. 698
Assimaro-Tiberio 705

Giustiniano II ristabilito. 711
Filippico-Bardane. 713
Anastasio II. 715
Teodosio III. 717
Leone III Isaurico. 741
Costantino Copronimo 775
* *Artabasde*.
* *Niceforo*.
* *Niceta*.
Leone IV Cazare. 780
Costantino I ed Irene 797
Irene *sola*.
Niceforo.
Storace *due mesi dopo* 811
Michele Curopalato, 813
Leone Armeno. 820
Michele *il Balbo*. 829
Teofilo. 842
Michele III. 867
Basilio Macedone. 886
Leone *il filosofo*. 911
Alessandro. 912
Costantino VI Porfirogenito. )
Romano Lecapeno. )
Cristoforo. ) *Augusti.* 915
Stefano. )
Costantino VII. )

Co-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Costantino *solo dal* 948 *fino al* | 969 | Michele Andronico e Costantino duca *fratelli.* | 1068 |
| Romano II. | 963 | Romano Diogene. | 1071 |
| Niceforo Foca. | 969 | Michele duca *solo.* | 1078 |
| Giovanni Zimisco. | 976 | Niceforo Botoniate. | 1081 |
| Basilio II. | 1025 | Alessio Comneno. | 1118 |
| Costantino VIII. | 1028 | Giovanni Comneno. | 1143 |
| Romano Argiro. | 1034 | Manuele Comneno. | 1180 |
| Michele IV Paflagonio. | 1071 | Alessio Comneno. | 1183 |
| Michele Calafato. | 1042 | Andronico Comneno. | 1185 |
| Zoe e Teodora *sorelle per due mesi.* | 1042 | Isacco l'Angelo. | 1185 |
| Costantino Monomaco. | 1054 | Alessio l' Angelo *detto* Comneno. | 1203 |
| Teodora *imperatrice.* | 1056 | Alessio duca Murtzuflo. | 1204 |
| Michele VI Stratiotico. | 1057 | *Veggasi il seguito all' articolo dell'* Impero Greco in Nicea. | |
| Isacco Comneno. | 1059 | | |
| Costantino X duca. | 1067 | | |

## IMPERO DE' FRANCHI
### IN COSTANTINOPOLI.

ECco ciò che diede luogo all'impero de' Franchi in Costantinopoli, che durò 58 anni. *Alessio l' Angelo*, detto il tiranno, aveva detronizzato *Isacco l' Angelo*, e si era posto sul trono nel 1195. *Alessio* figliuolo d' *Isacco* implorò il soccorso de' Franchi e de' Veneziani che andavano alla conquista della Terra-Santa. Si unirono con lui nel 1203, presero Costantinopoli dopo otto giorni d'assedio, e lo ristabilirono sul trono. L'anno dopo, *Alessio Duca Murtzuflo*, fece assassinare l'imperatore, che i crociati aveano rimesso sul trono, e usurpò la corona. I Franchi a questa nuova ritornarono indietro, attaccarono la città, la presero in tre giorni, e ne restarono padroni. Allora *Baldovino*, conte di Fiandra, fu eletto imperatore di Costantinopoli. Ebbe quattro successori, fino all' anno 1261, in cui *Baldovino* II fu detronizzato da *Michele Paleologo* tutore de' figli di *Teodoro Duca*, che avea regnato in Andrinopoli. Questo tutore fece morire i suoi pupilli, e riprese Costantinopoli dalle mani de' Latini ( così si chiamavano i Franchi in Costantinopoli ) coll' intelligenza de' Greci che erano nella città. In tal guisa da' Latini ritornò l' impero a' Greci, e restò loro per altri 200 anni, dopo il qual tempo fu occupato dagli Ottomani.

IMPERATORI FRANCHI IN COSTANTINOPOLI.

| | |
|---|---|
| Baldovino, *dall'anno* 1204 *fino al* 1206 | Pietro di Curtenai. 1219 |
| Errico, *suo fratello*. 1216 | Roberto di Curtenai. 1228 |
| | Baldovino II di Curtenai, 1261 |

## IMPERO GRECO IN NICEA,

A*Lessio Duca Murtzuflo*, tiranno di Costantinopoli, essendo stato discacciato da' Franchi e da' Veneziani, *Teodoro Lascaris*, autorizzato dal clero a prender l'armi contro il tiranno, vedendo Costantinopoli in poter de' Franchi, uscì dalla città con *Anna* sua sposa e tre figlie che avea, si ritirò a Nicea nel 1204, ove fu coronato imperatore, e formò il suo impero d'una parte di quello di Costantinopoli. *Teodoro Lascaris* ebbe tre soli successori. *Giovanni Lascaris*, ultimo imperatore, fu privato della vista nel 1255, per ordine di *Michele Paleologo* suo tutore, che poi usurpò la di lui corona. Cento anni dopo, *Amuratte* I, imperatore de' Turchi, prese Andrinopoli nel 1362, e la fece capitale del suo impero. E' stata tale fino al 1433, in cui *Maometto* II prese Costantino poli.

IMPERATORI GRECI IN NICEA.

| | |
|---|---|
| Teodoro Lascaris I, *dal l'an.* 1204 *fino al* 1222 | Andronico *detto il giovane* 1341 |
| Giovanni Duca—Vatace *fino al* 1255 | Giovanni Cantacuzeno *rinuncia nel* 1355 |
| Teodoro Lascaris II, | Giovanni Paleologo. 1391 |
| Giovanni Lascaris *e* Michele Paleologo *fino al* 1261 | Manuele Paleologo. 1425 |
| Michele solo, *fino al* 1282 | Giovanni Paleologo II 1448 |
| Andronico *detto il vecchio* 1332 | Costantino Dragoses *fino al* 1453, *in cui* Maometto II *prese Costantinopoli*. |

## II, IMPERO D'OCCIDENTE
### *o* D' ALEMAGNA.

L'Impero d'Occidente, che era finito nell'anno 475 in *Augustolo* ultimo imperatore Romano, e che era stato in seguito occupato dagli Eruli, dagli Osrrogoti e da' Longobardi, riacquistò l'antico splendore pel mezzo di *Carlomagno* nel giorno di Natale dell'anno 800. Questo principe, essendosi portato a Roma, fu coronato imperatore dal pontefice *Leone* III nella chiesa di S. Pietro, tra le acclamazioni del clero e del popolo. *Niceforo*, che in quel tempo era imperatore d'Oriente, cooperò a tale incoronazione, e questi due principi convennero d'accordo, che lo stato di Ve-

Venezia servirebbe di confine a' due imperi. *Carlomagno* esercitò l' autorità de' cesari da per tutto fuorchè in Roma, ove lasciò alla Chiesa tutti i suoi privilegj, e al popolo tutti i suoi diritti. I paesi da Benevento fino a Bajonna, e da Bajonna fino alla Baviera, erano sottoposti alle sue leggi. Ma doveva far la sua residenza in Roma, e non dividere questo corpo in più membri, se voleva rendere più durevole l' impero che avea nuovamente fatto risorgere; e questo è ciò che non fece.

Dopo la morte di *Carlomagno* e di *Luigi* il *Buono*, suo figlio e successore, nell' anno 840 fu diviso l' impero tra' quattro figliuoli di *Luigi*. *Lotario* I fu imperatore, *Pepino* fu re d' Aquitania, *Luigi* re di Germania, e *Carlo* il *Calvo* re di Francia. Questa divisione fu sorgente continua di contrasti. I Franchi conservarono l' impero per otto imperatori fino al 912, nel qual anno *Luigi* III, ultimo principe della stirpe di *Carlomagno*, morì senza lasciar figli maschi. *Corrado*, conte di Francia, genero di *Luigi*, fu eletto imperatore, ma non fu mai riconosciuto nè in Italia, nè in Francia. I Tedeschi, solo avvezzi a vedere degl' imperatori ne' loro re dopo *Carlo Magno*, gli diedero, per quanto dicesi, questo titolo, che non tardò ad essere confermato ne' suoi successori dal consenso delle altre potenze.

Il regno di *Corrado* nulla cambiò al'o stato, in cui aveva trovata l' Alemagna; ma fu verso quel tempo che i vescovi si rassodarono nel possesso de' loro feudi, e che molte città cominciarono a godere de' dritti della libertà naturale ad imitazione di quelle d'Italia. Alcune comprarono questi dritti dai loro signori, altre gli avevano sostenuti colle armi alla mano. I deputati di queste città concorsero ben tosto insieme co' vescovi e co' signori per elegger un imperatore, e furono nel rango degli elettori. Dunque l' impero, ch' era stato ereditario sotto gl' imperatori Franchi, che lo avevano fondato, divenne elettivo, e questa elezione fu deferita ai principi, ai signori, ai deputati delle città sin verso la fine del secolo XIII, in cui fu fissato il numero degli elettori.

*Rodolfo* conte d'Hapsbourg, capo della casa d'Austria, la quale viene dalla stessa sorgente che quella di Lorena, a lei riunita nel 1736, fu eletto nel 1273, e coronato in Acquisgrana. Dicesi, che siccome non si trovava lo scettro di *Carlo Magno*, e questo difetto di formalità serviva di pretesto

a molti signori per non prestargl' il giuramento, *ecco il mio scettro*, dicess' egli prendendo un Crocifisso, ed immediatamente tutti gli prestassero omaggio. Quest' azione di coraggio fece vedere cosa egli fosse; ed il rimanente della sua condotta lo mostrò degno dell' impero, rendendosi formidabile in Alemagna col suo coraggio, consolidando il suo poteré co' matrimonj, e facendosi delle creature mercè la libertà accordata a molte città di Germania e d' Italia.

Il regno di *Carlo* IV è osservabile meno per le di lui qualità personali (poichè accoppiava ad un' estrema debolezza una fastosa magnificenza), che per la sua famosa *Bolla d' oro* publicata nel 1356 col consenso di tutto il corpo Germanico, di cui essa fu una legge fondamentale. Questa bolla non solamente fissa il numero degli elettori, ma assegna a ciascuno d' essi uno de' grandi uffizj della corona. Prescrive, che l' elezione si faccia in Francfort, che l' imperatore sia consecrato in Acquisgrana dall' elettor di Colonia, che tenga la prima dieta in Norimberga, e che gli elettorati passino indivisi al figlio maggiore secondo le leggi di primogenitura. Due terzi di questa celebre bolla si aggirano circa la pompa dell' incoronazione e circa il cerimoniale della corte. Questo era il grande oggetto d' un principe, che metteva tutta la grandezza nelle cerimonie, e che credevasi il sovrano dei re facendosi servire da' primarj principi di Germania.

L' anno 1519, in cui venn' eletto *Carlo* V, fu l' epoca della prima capitolazione formata dagl' imperatori. Per l' addietro non richiedevasi che il giuramento, ch' essi facevano in contingenza della loro consecrazione; ma poi si conobbe, esser necessario un argine più forte contro l' abuso dell' autorità di un principe, ch' era sì potente per se medesimo. Col contratto, che il capo dell' impero fece allora co' membri, l' imperatore promette, che se vi è qualche dominio o dritto di regalia, ch' ei non possegga con giusto titolo, lo restituirà alla prima intimazione degli elettori. Si è preteso, che se gli facesse giurare altresì, che risederebbe sempre in Germania; ma la capitolazione porta espressamente, che risederà quanto gli sarà possibile.

Per altro non vi fu mai imperatore più temuto e che avesse più da temere, che *Carlo-Quinto*: il suo impero e la sua vita furono una continua tempesta. Il sultano, il papa,

Ve-

Venezia , la metà della Germania ; la Francia gli furono quasi sempre contrarj e sovente tutt'insieme : l' Inghilterra ora lo secondò , ora lo attraversò ; continuamente gli diedero molto da pensare i Cattolici e i Protestanti . Si credeva, che fosse all' apice della potenza , ed era nel più grande imbarazzo , costretto a dar battaglie , a conciliare le discordi sette , a correre da un capo all' altro dell' Europa per sovvenire ai bisogni de' suoi vasti stati . Finalmente oppresso da questo peso , tormentato dalla gotta e stanco di ogni cosa dopo aver gustato tutto , discese dal trono , ed andò a deporre tutte le sue corone in un chiostro .

La rinunzia di questo principe lasciò rassodato il potere de' principi di Germania. La casa d' Austria divisa in due rami , uno de' quali regnava in Ispagna , era allora ciò che vi fosse di più considerevole nell' Europa . Il ramo di Spagna, per le sue ricchezze e per le sue conquiste nel nuovo mondo, era superiorissimo all' altro . *Ferdinando* I successore di *Carlo Quinto* aveva per verità grandi stati in Alemagna ; ma l' Ungheria superiore da esso posseduta non gli rendeva appena tanto da mantenere bastanti truppe per far fronte ai Turchi ; e la Boemia sembrava portar il giogo di mala voglia : la Livonia , che sin allora aveva appartenuto all' impero, erasene distaccata per darsi alla Polonia .

La potenza preponderante in Italia, su di cui gl' imperatori credevano di avere tanti dritti, era di *Filippo* II. Vassallo nel tempo stesso dell' impero e della santa sede , egli dominava nell' Italia ed in Roma colla sua politica e co' suoi tesori. L' impero sotto *Massimiliano* II , come sotto *Ferdinando* I suo predecessore, non era in effetto che l' Alemagna sovrana della Lombardia ; ma questa Lombardia , essendo in potere di *Filippo* II , apparteneva piuttosto ad un alleato che ad un vassallo. Nulladimeno l' autorità legislativa in Alemagna risedeva sempre nell' imperatore, malgrado l' indebolimento del potere imperiale, e quest' autorità era in vigore, quando il capo dell' impero non aveva che fare con principi troppo potenti . *Rodolfo* II , primogenito e successore di *Massimiliano*, trovò degli ostacoli al suo potere , e questo s' indebolì tra le di lui mani .

La filosofia o piuttosto la mollezza di questo principe , che aveva le virtù di un privato, e non quelle d' un sovrano , produsse delle fermentazioni . Il Luteranismo incendiava

va l' Alemagna già da più di un secolo: città, principi, re, nazioni intere lo avevano abbracciato. Invano *Carlo-quinto* e i suoi successori avevano cercato di calmare l' incendio, accordando ai Protestanti tutto ciò, che loro poteva accordarsi: costoro mostrarono dell'inquietudine ad ogni menomo movimento, che potessero fare i Cattolici: essi rinovavano sovente la loro lega. In una parola la loro scontentezza cresceva e si manifestava ogni giorno più, quando la successione del duca di Cleves la fece scoppiare interamente, e minacciò la Germania di una guerra generale. Ma la morte di *Enrico* IV ruppe le misure del partito, che si era formato contro la casa d' Austria. Sembrò, che i Cattolici ed i Protestanti si temessero a vicenda, e le ostilità cessarono dopo la presa di Giuliers.

Ciò non ostante l'Alemagna rimase divisa in due partiti. Il primo, che si appellava l' *Unione Evangelica*, aveva per capo l' elettor Palatino, ed univa sotto di se quasi tutt'i principi Protestanti e la maggior parte delle città imperiali. Il duca di Baviera fu il capo del secondo, che si appellò *Lega Cattolica*, ed al quale si unirono il papa e il re di Spagna. L'elettore di Sassonia e il langravio di Assia d'Armstadt concorsero a fortificarlo: il primo perchè era geloso dell' elettor Palatinato, e perchè *Rodolfo* gli faceva sperare i ducati di Cleves e di Giuliers; il secondo perchè aveva delle ragioni particolari di non inimicarsi l'imperatore. Nè queste erano le sole turbolenze. mentre l' Ungheria, la Boemia e l' Austria si sollevavano contro *Rodolfo*; e suo fratello l' Arciduca *Mattia* gli toglieva le provincie e gli lasciava appena di che sussistere.

Essendo morto *Rodolfo* nel *1612*, gli elettori, dopo qualche mese d' interregno diedero l'impero a *Mattia* (questi era già salito su i troni d' Ungheria e di Boemia), perchè aveva sembrato, che protegesse i Protestanti contro suo fratello. Cessando di dissimulare tosto che fu imperatore, raccolse ben presto i frutti della sua falsità, poichè quando chiese de' soccorsi contro i Turchi o contro il principe di Transilvania, che facevano frequenti irruzioni nell' Ungheria, i Protestanti glieli fecero negare, e non risposero che con doglianze su le intraprese del consiglio aulico e sulla parzialità della camera imperiale, nella quale i Cattolici erano in maggior numero di essi. Morto senza figli nel *1619* l' imperator

tor *Mattia*, il partito Protestante si adoperò gagliardamente per togliere l'impero alla casa d'Austria ed a' principi Cattolici, ma non perciò potè impedire, che *Ferdinando* cugino di *Mattia* fosse eletto imperatore: egli era già re di Boemia e di Ungheria, mercè la permissione di *Mattia* e la forzosa scelta, che di lui fecero questi due regni.

*Ferdinando* II continuò ad abbattere il partito Protestante: egli si vide per qualche tempo il più potente ed il più fortunato monarca della Cristianità, meno per opera sua, che pe' successi de' suoi grandi generali *Valstein* e *Tilly*. Ad imitazione di molti principi, conquistatori senza essere guerrieri, fu fortunato mercè il merito di coloro, che seppe scegliere. La potenza Austriaca minacciava già il giogo a' Protestanti ed a' Cattolici: lo spavento giunse ancora sino a Roma, sulla quale questo titolo d'imperatore e di re de' Romani sembrava dare de' dritti, che la menoma occasione potesse rendere reali.

Allora il papa si unì colla Francia contro la casa d'Austria. Il denaro de' Francesi e le grida di tutt' i Protestanti chiamarono dal fondo della Svezia *Gustavo-Adolfo*, il solo re guerriero di quel tempo, ed il solo che potesse abbattere l'Austriaca potenza. L'arrivo di *Gustavo* in Alemagna fece mutar aspetto all'Europa: egli guadagnò nel 1631 contro il generale *Tilly* la battaglia di Lipsia, tanto famosa per le nuove manovre di guerra, che questo re pose in pratica, e che passa ancora pel capo d'opera dell'arte militare. L'imperator *Ferdinando* si vide nel 1632 sul procinto di perdere la Boemia, l'Ungheria e l'impero; ma la sua fortuna lo salvò. *Gustavo-Adolfo* fu ucciso nella battaglia di Lutzen in mezzo alla sua vittoria, e la morte di un sol' uomo ristabilì ciò, ch' egli solo poteva distruggere.

La politica della casa d'Austria, ch' era stata soccombente sotto le armi di *Adolfo*, si trovò forte contro tutto il restante, e distaccò i principi i più potenti dell'impero dall' alleanza degli Svedesi. Queste truppe vittoriose, abbandonate dai loro alleati e prive del loro re, furono battute a Nortlinga, e, sebbene in progresso più fortunate, furono sempre da temersi meno che sotto *Gustavo*. *Ferdinando* II, mancato di vita in queste contingenze, lasciò tutt' i suoi stati a suo figlio *Ferdinando* III, che eredirò la di lui politica, e fece anch'egli la guerra standosene nel suo gabinetto.

to. Regnò in tempo della minorità di *Luigi* XIV, ed il suo impero è un'epoca osservabile per la pace di Westfalia solennemente sottoscritta in Munster li 24 ottobre 1648, la quale è stata la base di tutt'i trattati posteriori, ed è una legge fondamentale dell'impero. Può vedersi il ristretto, che ne diede il dotto *Pfeffel* nel *Compendio cronologico della storia e del dritto publico di Germania.*

In tal guisa le contese degl' Imperatori e dell'impero, che duravano già da sette secoli, e le dispute di religione, meno lunghe, ma non meno pericolose, furono finalmente terminate. Questa pacifica rivoluzione nell'interno dello stato produsse alcuni altri cambiamenti al di fuori. I re di Svezia divennero principi dell' impero facendosi cedere la più bella parte della Pomerania e varie città considerevoli. Il re di Francia si assicurò per sempre il possesso de' Tre-Vescovati e l'acquisto dell' Alsazia eccettuata Strasburgo, la quale in seguito dandosi anch' essa alla Francia, terminò d'incorporare questa bella provincia al regno. La casa Palatina fu finalmente ristabilita ne' suoi dritti, eccetto che nell'alto Palatinato, che restò al ramo di Baviera. Le pretensioni anche d'ogni menomo gentiluomo furono discusse davanti i plenipotenziarj, come in una corte suprema di giustizia.

Adunque questo caos del governo Tedesco non fu bene distrigato, e per la maggior parte i dritti degli elettori, de' principi, della nobiltà immediata e delle città non furono fissati ed incontrastabili, se non mediante il trattato di Westfaglia. L'Alemagna fu una grande *Aristocrazia*, alla di cui testa era un re, presso a poco come in Inghilterra, nella Svezia, in Polonia, e come furono governati anticamente tutti gli Stati fondati da' popoli venuti dal Nord e dall' Oriente. La dieta teneva luogo di parlamento; le città imperiali vi ebbero il dritto di suffragio per risolvere la pace e la guerra. Queste città imperiali godevano di tutt'i dritti regali non altrimenti che i principi di Germania. Esse erano stati dell'impero e non dell'imperatore, non pagavano la menoma imposizione, e non contribuivano ai bisogni dell' impero, se non ne' casi urgenti: la loro tassa era regolata sulla matricola generale. Se avessero il dritto di giudicare in ultima istanza, che chiamasi *de non apellando*, esse sarebbero Stati assolutamente sovrani. Nulladimeno con tan-

ti

ti dritti hanno pochissimo potere, perchè sono attorniate da principi, che ne hanno molto. Gl' inconvenienti annessi ad un governo così misto e così complicato in una sì grand' estensione di paese hanno avuta sussistenza; ma l' ha avuta altresì lo stato. La moltiplicità delle sovranità serve a tener la bilancia, sinchè si formi ( dice un politico ) nella Germania una potenza bastantemente grande per ingojar le altre. Questo vasto paese dopo la pace di Westfaglia riparò insensibilmente le sue perdite; le campagne furono coltivate, le città rifabbricate. Tali si furono ne' susseguenti anni i principali avvenimenti in un corpo vulnerato e straziato per ogni parte, il quale ristabilivasi delle ferite, ch' egli stesso erasi fatte per lo spazio di trent' anni.

*Leopoldo*, figlio e successore di *Ferdinando* III, seppe interessare il corpo di Germania in tutte le sue guerre, e farle dichiarare ciò, che appellasi *Guerra dell' impero*. La prima fu molto sfortunata, e l' imperatore dovette ricever la legge nella pace di Nimega. L' interno della Germania non fu saccheggiato da queste guerre, come lo era stato in quelle di 30 anni; ma le frontiere dalla parte del Reno furono maltrattate. Meno disuguale fu la fortuna nella seconda guerra prodotta dalla lega di Augusta. *Luigi* XIV ebbe allora contro di se l' Inghilterra unita all' Alemagna ed alla Spagna: il duca di Savoja entrò nella lega: la Svezia medesima, da sì lungo tempo alleata della Francia, l' abbandonò, ed anzi in qualità di membro dell' impero somministrò truppe contro di lei. Ciò non ostante tutto quello, che tanti alleati poterono fare, fu il difendersi. Non si potè nemmeno, nella pace di Rysvick, togliere al re di Francia Strasburgo. Più fortunata ancora per *Leopoldo* e per la Germania fu la terza guerra. Quando il re di Francia era più potente che mai, quando governava la Spagna sotto il nome di suo nipote, mentre aveva per lui tutt' i Paesi-bassi spagnuoli e la Baviera, e le sue armate erano in mezzo all' Italia ed alla Germania, la memorabile battaglia di Hochstet cambiò tutto. *Leopoldo* morì nel seguente anno 1705 coll' idea, che la Francia e l' Alsazia sarebbero unite all' Alemagna, e colla riputazione del più potente imperatore, che avesse governato l' impero dopo *Carlo* V.

Il regno di *Giuseppe* suo figlio fu ancor più fortunato che quello di *Leopoldo*: il denaro degl' Inglesi e degli Olan-

landesi, le vittorie del principe *Eugenio* e del duca *di Marlboroug* lo rendettero vittorioso da per tutto, e questa felicità rendette quasi assoluto il suo potere. Pose al bando dell'impero gli elettori di Baviera e di Colonia partigiani della Francia e s' impadronì de' loro stati. Diede l' alto Palatinato al ramo Palatino, che lo aveva perduto sotto *Ferdinando* II, e che in seguito lo restituì al ramo di Baviera nella pace di Rastadt e di Badè.

Malgrado questi atti di autorità, *Carlo* VI suo fratello, per quanto fosse potente mercè il possesso di tutta l' Ungheria sottomessa, de' floridi stati ereditarj della Germania, del Milanese, del Mantovano, di Napoli e della Sicilia, di nove provincie de' Paesi-bassi, fu costretto a sottoscrivere, nel ricever la corona imperiale, una capitolazione, che mantiene ed anzi aumenta i dritti del corpo Germanico, portando tra gli articoli: 1°. Ch' egli nulla intraprenderà in pregiudizio delle tre religioni. 2°. Che non farà marciar le sue truppe nel territorio degli stati, senz' avere il loro consenso. 3°. Che conserverà la giurisdizione della camera imperiale, e non permetterà a' suoi particolari ministri l' ingerirsi nel consiglio aulico. 4°. Che non si arrogherà la successione di coloro, i di cui beni saranno confiscati con sentenza del bando. 5°. Che senza il consenso degli stati radunati in dieta nulla cambierà nelle leggi, non farà nè guerra, nè alleanza, nè pace dell'impero, non esigerà alcuna contribuzione, nè farà regolamenti relativi al commercio o alla moneta. 6°. Che non porrà alcuno stato al bando dell' impero, se non coll' assenso di tutti. 7°. Che non porrà in soggezione gli stati nelle loro deliberazioni, nè loro prescriverà le materie da trattarsi prelativamente &c. Tale si è ancora il dritto publico di Alemagna, il solo paese del mondo, dove abbia potuto stabilirsi l' ordine nel governo feudale. Vengono altresì richiamati in questa capitolazione i trattati di Westfaglia, riguardati sempre come una legge fondamentale.

L' impero fu tranquillo e florido sotto l' ultimo imperatore della casa d'Austria. La guerra del 1716 contro i Turchi non si fece che sulle frontiere dell'impero Ottomano, e nulla vi fu di più glorioso. La Germania aveva mutato aspetto in tempo *Leopoldo* e di *Giuseppe*: essa terminò di perfezionarsi sotto *Carlo* VI. I costumi per l'addietro erano rozzi

zi, la vita dura, le belle arti quasi ignorate, sconosciuta la comoda magnificenza; pressochè niuna città leggiadramente fabbricata; niuna casa di un' architettura regolare e nobile; non giardini, non manifatture di cose preziose e di gusto. Le provincie del Nord erano interamente agresti: la guerra de' 30 anni le aveva rovinate. La Germania (dice *Voltaire*) in 60 anni di tempo fu più diversa da se stessa, che non la fu da *Ottone* sino a *Leopoldo*. *Carlo* vi fu costantemente fortunato sino al 1734. Le celebri vittorie del principe *Eugenio* contro i Turchi a Temeswar ed a Belgrado avevano portate più avanti le frontiere dell' Ungheria. Egli dominava nell' Italia: possedeva Napoli e la Sicilia, il Milanese, il Mantovano; ed il dominio imperiale e supremo della Toscana e di Parma e Piacenza, sì lungamente conteso, eragli stato confermato, mercè l' investitura di tali stati da esso data a D. *Carlo* figlio di *Filippo* v, che per tal guisa diveniva di lui vassallo. Ma tante prosperità terminarono per l' esercizio stesso, che *Carlo* vi volle fare del suo credito in Europa, procurando insieme colla Russia il trono di Polonia ad *Augusto* iii elettor di Sassonia. I Francesi, che sostenevano l' elezione del re *Stanislao*, ebbero grandi vantaggi sopra l' imperatore. D. *Carlo*, dichiarato re di Napoli dopo la battaglia di Bitonto, s' impadronì della Sicilia nel 1735; e *Carlo* vi non ottenne la pace se non rinunziando questi due regni, e smembrando una parte del Milanese in favore del re di Sardegna. Nuove disgrazie afflissero i suoi ultimi anni. Avendo egli dichiarata nel 1737 la guerra ai Turchi, le sue armate furono vinte, ed una svantaggiosa pace fu il frutto delle loro sconfitte: Belgrado, Temeswar, Orsova, tutto il paese tra il Danubio e la Sava restarono agli Ottomani. Egli morì pieno di dispiaceri nel 1740.

La sua morte immerse l' Europa in una guerra generale e rovinosa. Per la *Prammatica-sanzione*, ch' egli aveva fatta segnare in Germania e garantire dalla Francia, l' arciduchessa *Maria Teresa* sua figlia primogenita era chiamata alla successione di tutt' i beni della casa d' Austria. Questa principessa aveva sposato nel 1736 *Francesco Stefano* ultimo duca di Lorena: ella chiedeva il trono imperiale per lo sposo, e riclamava l' eredità paterna. L' uno e l' altra le furono disputati dall' elettor di Baviera, che sostenuto dalle ar-

mi francesi fu eletto imperatore nel 1742 col nome di *Carlo* VII; ma, logoro dalle disgrazie e da lunghe malattie, essendo mancato dopo tre anni questo monarca, finalmente il trono imperiale fu deferito a *Francesco di Lorena*, *che morì nel* 1765.

Sotto il suo figlio e successore *Giuseppe* II, che dominò varj anni in compagnia dell'imperatrice sua madre, e sotto il breve regno del pacifico *Leopoldo* II, gli stati dell'Austriaca successione acquistarono maggior estensione e consistenza, e divennero sempre più floridi e colti, come può vedersi ne' rispettivi articoli.

Finalmente sotto il regnante *Francesco* II, figlio e successore di *Leopoldo* II, un' atroce guerra, cagionata da una rivoluzione senza esempio in uno de' più bei regni dell' Europa, ha turbata la pace dell' impero, e prodotte conseguenze, a riparar le quali si agisce tuttavia co' più energici sforzi militari e politici.

IMPERATORI D'OCCIDENTE O D'ALEMAGNA.

| | |
|---|---|
| Carlomagno *dall'* 800 *fino all'* | 814 |
| Lodovico *il* Buono. | 840 |
| Lotario I. | 855 |
| Lodovico II. | 875 |
| Carlo *il* Calvo. | 877 |
| *Interregno di 3. anni* | |
| Carlo *il* Grosso. | 888 |
| Guido. | 894 |
| Arnoldo. | 899 |
| *Berengario* e *Lamberto* * | |
| Lodovico III. | 912 |
| Corrado I. | 918 |
| Errico *l'* Uccellatore. | 936 |
| Ottone *il* Grande. | 973 |
| Ottone II. | 983 |
| Ottone III. | 1002 |
| Errico II. | 1024 |
| Corrado II, *il* Salico. | 1039 |
| Errico III *il* Nero. | 1056 |
| Errico IV. | 1106 |
| Errico V. | 1125 |
| Lotario II. | 1137 |
| Corrado III. | 1152 |
| Federico I Barbarossa. | 1190 |
| Errico VI. | 1197 |
| Filippo. | 1208 |
| Ottone IV. | 1218 |
| Federico II. | 1250 |
| Corrado IV. | 1254 |
| Guglielmo. | 1256 |
| *Turbolenze e interregno fino al* | 1273 |
| Rodolfo d'Apsburgo *nel* 1273 *fino al* | 1291 |
| Adolfo di Nassaw. | 1298 |
| Alberto d'Austria. | 1308 |
| Errico VII di Lussemburgo *fino al* | 1313 |
| *Federico nel* | 1314 |
| *Non è contato.* | |
| Lodovico di Baviera *fino al* | 1347 |
| Carlo IV. | 1378 |
| Venceslao *deposto nel* | 1400 |
| Roberto *Palatino del Reno fino al* | 1410 |

Gio-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Giosia di Moravia *per* 4 *mesi nel* | 1411 | *la casa d'Austria propriamente tale*. | |
| Sigismondo di Lussemburgo *fino al* | 1438 | Carlo VII di Baviera *è eletto imperatore nel* 1742, *muore nel* | 1745 |
| Alberto II d'Austria. | 1439 | | |
| Federico III. | 1493 | Francesco I duca di Lorena, *eletto imperatore nel* 1745, *muore nel* | 1765 |
| Massimiliano I. | 1519 | | |
| Carlo V. | 1557 | | |
| Ferdinando I. | 1564 | Giuseppe II *eletto imperatore nel* 1763, *morto nel* | 1790 |
| Massimiliano II. | 1576 | | |
| Rodolfo II. | 1612 | | |
| Mattia. | 1619 | Leopoldo II *eletto nel* 1790, *muore nel* | 1792 |
| Ferdinando II. | 1637 | | |
| Ferdinando III. | 1658 | Francesco II *figlio del precedente, nato li* 12 *febbr.* 1768, *eletto imperatore li* 5 *luglio* 1792, *ora regnante*. | |
| Leopoldo I. | 1705 | | |
| Giuseppe I. | 1711 | | |
| Carlo VI. | 1740 | | |
| *Quì finiscono i principi del-* | | | |

DIGRESSIONE SU GLI ELETTORI *e sui* NOMI DEGLI ELETTORI ATTUALI.

IL trono imperiale essendo elettivo, i principi che hanno il dritto d'elegger l'imperatore, sono riguardati come i principali membri dell'Impero. Vi son molte dispute circa l'origine degli elettori: alcuni la fanno salire ad *Ottone* III nel 997; altri a *Federico* II; altri in fine a *Rodolfo d'Apsburgo*. Ciò che vi è di vero, si è che il numero di questi principi elettori fu incerto fino a *Federico* II nel XIII secolo.

La bolla d'oro, pubblicata da *Carlo* IV nel 1346, fissò il numero degli elettori a sette; tre ecclesiastici, che sono gli arcivescovi di Magonza, di Treveri e di Colonia; e quattro laici; il re di Boemia, il conte Palatino del Reno, il duca di Sassonia e il marchese di Brandeburgo. Per la pace di Munster nel 1648, fu cambiato quest'ordine; il duca di Baviera era stato posto in luogo del conte Palatino del Reno; e fu necessario creare un'ottavo elettorato pel figlio di *Federico* V, come Palatino del Reno, spogliato del suo titolo nel 1622, per essersi fatto proclamare re di Boemia. Finalmente nel 1692 l'imperator *Leopoldo* creò un nono elettorato in favore d'*Ernesto* di Brunswich elettore d'Annover, il di cui figlio *Giorgio* salì sul trono d'Inghilterra nel 1714. Ma essendo morto nel 1778 senza prole l'elettore duca di

Ba-

Baviera *Massimiliano Giuseppe*, ed essendo passata la sua successione all'elettor Palatino, gli elettori oggidì si trovano ridotti ad otto solamente.

Ogni elettore porta il titolo di una delle prime cariche dell'Impero. Quello di Magonza prende il titolo di *Cancellier d'Alemagna*, quello di Treveri di *Cancellier delle Gallie*, e quello di Colonia di *Cancellier d' Italia*. Il duca di Baviera è *Grande Alfiere* o gran maestro dell' impero; l'elettore di Sassonia è *grande Scudiero*; quello di Brandeburgo, *gran Ciambellano*; e l'elettore Palatino è *gran Tesoriere*. Quando l'imperatore vuole procurarsi un successore, lo fa eleggere dagli elettori in re de' Romani; e se l' impero è vacante, o l' imperatore assente, egli tiene le redini del governo in qualità di vicario-generale dell' impero. Non essendovi il re de' Romani, gli elettori Palatino e di Sassonia hanno il vicariato dell' Impero. In addietro il duca di Baviera contrastava questo dritto al primo.

ELETTORI ATTUALI.

MAGONZA.

Federico-Carlo-Giuseppe, *barone d' Erthal*, *elettore*, *arcivescovo di* Magonza, *vescovo-principe di Vormazia*, *nato ai 9 gennajo* 1719.

TREVERI.

Clemente Venceslao, *principe di Sassonia*, *elettore*, *arcivescovo di* Treveri, *vescovo principe d' Augusta*, *nato ai* 28 *settembre* 1739.

COLONIA.

Massimiliano arciduca d' Austria, *elettore*, *arcivescovo di* Colonia, *vescovo principe di Munster*, *nato li* 8 *dicembre* 1756.

BOEMIA.

Ved. Impero d' Alemagna.

BAVIERA.

Carlo-Teodoro di Sultzbach, *elettore*, *duca di* Baviera, *conte palatino*, *nato agli* 11 *dicembre* 1724.

SASSONIA.

Federico-Augusto, *elettore di* Sassonia, *nato in Dresdà ai* 23 *dicembre* 1720.

BRANDEBURGO.

Ved. Prussia.

PALATINATO.

Ved. Baviera.

ANNOVER.

Ved. Inghilterra.

RE

RE DE' PARTI.

*Veggasi quello che si è detto di questo regno nell' articolo della Siria.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Praatace, *per pochi mesi, l'anno di G. C.* | 13 | Vonone II, *per pochi mesi.* | 50 |
| Orode II, *per qualche mese.* | 15 | Vologeso ) | 50 |
| Vonone I. | 15 | Artabano IV ) | |
| Artabano III. | 18 | Pacoro II. | 90 |
| Tiridate. | 35 | Cosroe I. | 107 |
| Artabano *ristabilito.* | 36 | Partamaspate. | 117 |
| Cinnamo, *per pochi giorni.* | | Cosroe, *ristabilito.* | 117 |
| Artabano, *ristabilito muore.* | 43 | Vologeso II. | 133 |
| Vardane, *discacciato.* | 43 | Vologeso III. | 189 |
| Gotarze. | 43 | Artabano V, *ultimo re de' Parti Arsacidi*, 214; *ucciso nel* | 226 |
| Vardane, *ristabilito.* | 43 | | |
| Gotarze, *ristabilito.* | 47 | | |

## II. IMPERO DE' PERSIANI.

L'impero de' Parti, fondato sulle rovine di quello de' Persiani, aveva sussistito per 450 anni con uno splendore, il quale non cedeva che a quello dell' impero Romano; nulladimeno essi non si erano lasciati imporre il giogo da questa potenza, che aveva inghiottiti tutti gli altri regni del mondo conosciuto. *Trajano* tolse loro grandi provincie, e forse avrebbe ridotto l' impero de' Parti in provincia Romana, se la morte non lo avesse fermato. Ma i suoi successori non ebbero nè la sua ambizione nè il suo coraggio; e le divisioni intestine furono la sola cagione, per cui i Parti divennero soggetti ai Persiani. *Artabano*, ultimo re de' Parti Arsacidi, dopo aver tolta la suprema autorità a' suoi fratelli, fece una fortunata guerra ai Romani, e li costrinse a comprar la pace nel 217 dell' era volgare. Queste due grandi nazioni erano unite, allorchè *Artaserse*, semplice soldato Persiano, che pretendeva esser disceso dagli antichi re di Persia, si ribellò nel 226 contro *Artabano*. Egli cominciò dal rendersi padrone della Parthia e avendo riportato qualche vantaggio sopra *Artabano*, lo uccise in una battaglia che gli presentò. In tal guisa questo ribelle ristabilì l' impero de' Persiani, che era finito sotto *Dario*, e che sussiste anche oggidì, ma che è passato in principi di differente nazione.

Quest' impero ebbe primieramente 28 principi, da *Arta-*

*serse* fino a *Gezdegirde* 111, che fu trucidato da *Omar* re de' Saraceni, che gli succedette. I Saraceni ne furono padroni per 418 anni, e quindi spogliati nel 1051 dal sultano *Gelal Edin*. I suoi successori ne furono sovrani fino al 1396, nel qual anno *Tamerlano* se n'impadronì, alla testa di 200 mila Tartari. Quattro principi della fazione detta del *Montone nero*, succedettero a *Tamerlano* fino all'anno 1467, in cui *Usum-Cassan*, della fazione del *Montone bianco*, che era governatore dell'Armenia, si ribellò, s'impadronì della Persia posseduta da *Giouncha*, e lo fece morire col suo figliuolo *Acen-Ali*. Dopo la morte d'*Usum-Cassan* nel 1478, la Persia restò in preda alle turbolenze ed alle divisioni. Suo figlio *Jacub* o *Jucub*, che regnò dopo di lui, fu avvelenato dalla propria moglie; indi la corona fu posta sul capo di *Julare*, uno de' più grandi signori della Persia, il quale non la possedette che tre anni. Lo scettro non fece che passare in diverse mani, che lo tennero pochissimo: erano per la maggior parte usurpatori innalzati e precipitati dai delitti. Ma *Ismaele*, disceso da una figlia di *Usum-Cassan*, s'impadronì del trono e vi si mantenne: ricuperò quanto i suoi predecessori avevano lasciato invadere, e rendette l'impero de' Persiani più brillante che mai. Da lui comincia l'impero de' sofì, e varj suoi discendenti regnarono con gloria, *Scah-Abbas*, principe crudele, ma coraggioso, che regnava sul principio dell'ultimo secolo, tolse ai Turchi le loro conquiste sulla Persia, scacciò da Ormus i Portoghesi, abolì una milizia simile a quella de' Gianizzeri: in tal guisa rendette più assoluta la sua autorità. Le truppe divise in molti corpi rassodano il trono; e le truppe in un gran corpo dispongono del trono e lo rovesciano. Questo principe morì nel 1629.

I sofì ovvero re, che gli succedettero, furono despoti senza vigore, istupiditi dalla mollezza del serraglio, e governati dagli eunuchi, a' quali abbandonavano l'impero: quindi, com'è sempre accaduto, le turbolenze e le rivoluzioni. Si perdette Bagdad, che fu presa di assalto dai Turchi nel 1638: gli Aguani, colonia Tartara, stabiliti nelle montagne di Candahar verso il Mogol, si ribellarono contro un vile e duro governo; le provincie del Nord fecero lo stesso. Il sofì, assediato nella sua capitale, si sottomise al capo de' ribelli, e gli diede in moglie la propria figlia: questo

sto ribelle era un coraggioso masnadiere, che sosteneva le sue intraprese con esecuzioni crudeli.

Mentre la Persia era in preda alla barbarie dell'usurpatore, ed i Turchi da una parte, i Russi dall' altra profittavano delle circostanze per lacerarla, comparve il celebre *Nadir* ovvero *Thamas-Koulikan*, figlio di un pastore, e pastore egli stesso (poichè la vita pastorale è tuttavia comune nell'Asia), che osò tentare ad eseguire una rivoluzione. Avendo egli radunata una truppa di masnadieri, esibì i suoi servigi al principe *Thamas* figlio dell' ultimo sofì: ben tosto ebbe un' armata; Ispahaan e tutta la Persia soggiacquero alla legge, che da esso venne imposta. L'usurpatore vinto e prigioniere fu condannato a perdere la testa, *Koulikan*, il quale non combatteva che per la propria fortuna, dopo aver affettato il titolo di *Schiavo del Principe*, raccolse egli solo il frutto delle sue vittorie; fece cavar gli occhi a *Thamas*, e divenne re di Persia nel 1736 sotto il nome di *Scah-Nadir*. Dopo la di lui morte la Persia è stata talmente agitata circa la scelta d' un successore, che questa parte di storia, sebbene tanto vicina a noi, è imbrogliatissima.

Il secondo impero de' Persiani fu dapprima potentissimo, non avendo mai riportati contro di loro i Romani che debolissimi vantaggi; ma, dopo che se ne impadronirono i Saraceni, le divisioni, alle quali fu esposto, diminuirono molto l'antica sua gloria. Nulladimeno questo paese potrebbe esser felice e le sue armate formidabili; il territorio della Persia non è fertile, come quello della Turchia; ma i popoli sono più industriosi. Vi si coltivano alquanto le scienze, ma con una mescolanza di molte assurdità. Essi non conoscono guari l'astronomia che per abbandonarsi alle chimere dell' astrologia: tutto presso di loro si regola coll' influsso degli astri: la loro medicina è quella di tutt' i popoli ignoranti. Si decantano, come dolce ed armoniosa la loro lingua, nobili le loro poesie, e le loro favole piene di spirito e di morale. I loro eserciti conoscono poco la disciplina; quindi le forze del governo sono deboli.

Solamente col tempo e con molta fatica questo impero ha riconquistate le provincie, che n'erano state smembrate, e che le saranno forse ancora, perchè la Persia non cessa d' essere in preda alle guerre civili ed alle rivoluzioni.

RE DE' PERSIANI E DE' PARTI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Artassare, *o* Artaserse, *re de' Persiani e de' Parti.* | 223 | Proze. | 457 |
| Sapore I. | 238 | Balasce *o* Obala. | 488 |
| Ormisda I. | 269 | Cavade *o* Kobad. | 491 |
| Vararane *o* Baramo. | 272 | Cosroe *il* Grande. | 531 |
| Vararane II. | 279 | Ormisda III. | 579 |
| Narsete. | 294 | Cosroe II. | 590 |
| Ormisda II. | 303 | Siroe, *per otto mesi*. | 628 |
| Sapore II. | 310 | Adesero, *per 7 mesi*. | 629 |
| Artaserse II. | 380 | Sarbaza, *per due mesi*. | 629 |
| Sapore III. | 384 | Turandokht, *regina per 16 mesi*. | 630 |
| Vararane III. | 389 | *Ella ebbe per successori cinque principi, che solamente comparvero.* | |
| Gezdegirde I. | 399 | | |
| Vararane IV. | 420 | | |
| Gezdegirde II. | 440 | Gezdegirde III, *ultimo re*. | 632 |

*Essendo stato ucciso quest' ultimo re da* Omar *califfo de' Saraceni, che regnarono in Persia* (*Ved.* il seguente capitolo de' *Califfi Saraceni*). Tamerlano *fondò un nuovo impero de' Persiani; i suoi successori sono accennati dopo l'* Impero Ottomano.

## A R A B I A.

GLi Arabi, che erano sottoposti a' Romani dopo che *Pompeo* ebbe disfatto il loro re *Areta* l'anno 63 av. G. C., tentarono invano molte volte di scuoterne il giogo. I loro governatori li tennero sempre in dovere fino al 625, nel qual tempo *Maometto* fece ribellare l'Arabia, e v' insegnò la sua dottrina. La parte dell' Arabia vicina al Mar Rosso dipende da' Turchi; quella che è vicina a' Persiani, appartiene a questi; e l'interno del paese a principi particolari.

Il culto degli Arabi fu presso a poco il medesimo che quello degli Egiziani prima che S. *Giuda*, per quanto dicesi, li convertisse al Cristianesimo; ma *Maometto*, che era Arabo, fece loro adottare tutti i suoi sogni, e furono quindi i propagatori della sua setta. Quest' apostolo guerriero cominciò il suo nuovo genere di missione dal far delle scorrerie sopra i suoi vicini: la lusinga del bottino, che ha tanto allettamento per gli Arabi, ne trasse un gran numero sotto le di lui insegne. Niuna caravana osava più di passare presso i luoghi, ov' ei trovavasi, senza esporsi ad esser de-

depredata, e nel far il mestiere di ladro egli apprese a far quello di conquistatore. De' suoi soldati ed anche de' nemici vinti *Maometto* facevane nuovi discepoli; egli nominolli *Musulmani*, cioè fedeli, ovvero genti entrate nella via della salute. Ben presto, ugualmente gran capitano che eloquente predicatore, impadronissi della Mecca; e la maggior parte delle piazze e de' castelli dell' Arabia cadde sotto lo sforzo delle di lui armi. Era secondato nelle sue guerre da *Aboubeker* suo suocero, da *Alì* suo cugino e suo genero, e da *Omar* ed *Otmano*, tutti quattro suoi apostoli e suoi principali capitani. Quindi *Maometto* col suo valore e colla sua abilità seppe unire il sacerdozio coll'impero, ed in 23 anni del suo preteso apostolato quasi tutta l'Arabia si trovò sottomessa al di lui dominio, ed abbracciò la nuova di lui dottrina.

Il falso profeta, morendo, aveva destinato suo successore *Alì*, cui aveva data in moglie la propria figlia *Fatima*; ma il generò del profeta sperimentò, che le ultime volontà de' principi anche i più assoluti sono ordinariamente sepolte nella loro tomba. *Aboubeker*, molto più avanzato in età che *Alì*, vennegli preferito mercè il credito di *Omar* e di *Otmano*, che colla scelta d'un vecchio si aprirono una via per giugnere poi anch' essi alla medesima dignità. Questa elezione di *Aboubeker* fece nascere in seguito gli scismi e le guerre civili, che insorsero tra' Maomettani.

I successori di *Maometto* presero il titolo di *Califfi*, cioè vicarj del profeta: pieni di questo fuoco, o di quel zelo, che sempre viene ispirato da una nuova religione, essi estesero in varie contrade la dottrina del loro maestro ed il loro dominio. Terminarono dapprima la conquista dell' Arabia, donde scacciarono i Persiani ed i Greci: tolsero indi a questi ultimi Damasco, Antiochia e tutta la Soria, penetrarono in tutta la Palestina, s' impadronirono di Gerusalemme, passarono nell' Egitto, che sottomisero al loro impero, distrussero interamente la monarchia de' Persiani, si rendettero padroni della Media, del Korasan o Battriana, del Diarbeck ovvero Mesopotamia. Entrarono indi nell' Africa, dove non fecero meno sorprendenti progressi, e di cui soggiogarono tutta la costa, ch' è all' occidente dell' Egitto.

Non parliamo delle isole di Cipro, di Rodi, di Candia, di Sicilia, di Malta &c., che devastarono, e delle quali s' im-

impadronirono; non più che delle Spagne, dove gli Arabi sul principio dell'ottavo secolo fondarono un nuovo impero sulle rovine della monarchia de' Goti. Grandi provincie della Francia situate al di là della Loira furono esposte al furore delle loro armi, e senza il valore di *Carlo Martello* questo regno non avrebbe avuta una sorte più favorevole che la Spagna. Finalmente essi minacciavano delle loro catene il mondo intero, e gl'infelici avanzi dell'impero Greco di quel tempo non avrebbero potuto tener fermo contro una potenza così formidabile, se non fossero insorte guerre civili tra i capi di questa nazione: i governatori delle provincie, troppo potenti come privati, se ne fecero sovrani.

Si videro in diverse contrade dell'Asia e dell'Africa ed in diversi tempi sino a cinque califfi, che tutti si pretendevano derivati da *Maometto*, ed i veri interpreti della legge. Questi medesimi califfi, per la maggior parte sepolti poi nel lusso e nella mollezza, rimisero il governo de' loro stati agli emiri ed ai sultani ( specie di maestri-di-palazzo, oggidì maggiordomi ), che non istettero lungo tempo senza rendersene padroni assoluti, ed i quali per la maggior parte non lasciarono ai califfi che l'ispezione sugli affari della religione, ed il dritto d'essere nominati i primi nelle publiche preci. In tal guisa questa enorme potenza s'indebolì per la non curanza di coloro, che n'erano investiti: essa degenerò in vani titoli ed in fine si ridusse al niente.

CALIFFI DE' SARACENI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Maometto, *dal* 622 *fino al* | 632 | Omar II. | 720 |
| Aboubeker. | 634 | Iesyd II. | 724 |
| Omar. | 644 | Escamo. | 743 |
| Othmano. | 656 | Valid II. | 744 |
| Moavia *in Egitto* ) | 661 | Iesyd III. | 744 |
| Alì *in Arabia* ) | | Ibraimo. | 744 |
| | | Mervan II. | 750 |
| Hasan. | 661 | Aboul-Abbas. | 754 |
| Moavia *solo*. | 680 | Abugiafar-Almanzor. | 775 |
| Iesyd I. | 683 | Moammed-Mahadi. | 785 |
| Moavia II. | 684 | Adi. | 786 |
| Mervan I. | 685 | Aroun-al-Raschild. | 809 |
| Abdolmalek. | 705 | Amin. | 813 |
| Valid I. | 715 | Mamoun. | 833 |
| Solimano. | 717 | Motassem. | 842 |

Va-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Vatek-Billah : | 847 | Kadero : | 1031 |
| Mota-Vakel : | 861 | Kajem Bamtillah. | 1075 |
| Mostansero. | 862 | Moctadi Bamrillah. | 1094 |
| Mostaino-Billah : | 866 | Mostadhero. | 1118 |
| Motaz : | 869 | Mostarched. | 1135 |
| Motadi Billah. | 870 | Rached. | 1130 |
| Motamed Billah. | 892 | Moctafi II. | 1160 |
| Mothaded Billah : | 902 | Mostandged. | 1170 |
| Moctafi Billah : | 908 | Mosthadi. | 1180 |
| Moktader Billah : | 932 | Masser. | 1225 |
| Kaero : | 934 | Daher : | 1226 |
| Radi : | 940 | Mosthanser. | 1243 |
| Motaki : | 943 | Mostazem, *ucciso in età* | |
| Mostakfi : | 946 | *di 46 anni : in lui finì* | |
| Mothi : | 974 | *la dignità di Califfo in* | |
| Thai : | 991 | *Asia nel* | 1258 |

## L'IMPERO OTTOMANO, *o la* TURCHIA.

I Turchi originarj della Tartaria, in cui anche ora si trova il paese Turkestan, s'arrolarono nell'armate dell'imperatore *Eraclio* verso l'anno 622; erano essi truppe ausiliarie, che si nascondevano ne' loro deserti, quando non si avea più bisogno de' loro servigi. I capitani di questa nazione si posero poi al soldo degli Arabi o de' Saraceni, che, dopo essersi renduti padroni della Persia, loro assegnarono delle terre in queste grandi provincie, dove poi si stabilirono colle loro famiglie. Tutta la loro religione si limitava ad una confusa idea d'un primo creatore del cielo e della terra, autore, dicevano essi, della vita e della morte, e che mandava agli uomini a suo piacere la salute o l'infermità. Non si conosceva presso di essi verun culto; se non che nelle loro malattie ricorrevano a certi incantatori, specie di sacerdoti, che con grossolani prestigj ad essi davano ad intendere, che placavano in loro favore la divinità sdegnata. Questa colonia, per compiacenza verso i suoi padroni, abbracciò poscia il Maomettanismo. Essendosi indi sommamente moltiplicata, si liberò dal dominio degli Arabi, ma senza lasciarne la religione. Altre tribù, altri popoli della stessa nazione, dopo aver passato il Jassarte, si unirono a questi primi, arrivarono sulle sponde dell'Oxus, e penetrarono sino al Korasan.

Tutti questi Turcomani, essendosi uniti, posero in piedi gros-

grossi corpi di armate, ed elessero per comandarli tre capi, che presero tutti tre nella stessa famiglia. Il primo di questi generali si appellava *Togrulbeg*, e, sebbene uscito da una nazione feroce, null' aveva di barbaro, fuorchè l' audacia e l' ignoranza. Era prodigo nelle sue ricompense, crudele ne' suoi castighi, e quindi riverito da una nazione, presso di cui l' arte di farsi temere teneva luogo di tutte le virtù. Questo principe appunto fu quello, che sotto il titolo di *Capo degli Emiri* o di Sultano s' impadronì nel 1055 di Bagdad e del grande impero de' califfi arabi.

*Jafer-Bei* ovvero *Jafer-Bec* suo cugino, capo del secondo ramo, s' era impadronito della sua parte di quelle vaste contrade, che sono verso il mare di Persia e delle Indie. *Cultumise*, altro cugino di *Togrul-Beg* e di *Jafer*, aveali preceduti, e sin dal 1050 s' era fatto riconoscere per sovrano della più gran parte dell' Asia minore o Anatolia, ed aveva stabilita la sede del suo dominio in Iconio. Essendo morto senza figli *Togrul-Beg* circa il 1063, *Alubarssan* suo nipote e successore non sostenne con minor valore che suo zio la dignità di sultano. Questo principe, dopo avere riportata una segnalata vittoria contro i Greci, fece prigioniero l' imperator *Diogene*. Si pretende, che il figlio di *Alubarssan*, appellato *Galal-Eddin*, fosse il più potente di questi principi, e che il suo impero si stendesse dalle più rimote provincie del Turchestan sino a Gerusalemme, ed ancora sino ai confini dell' Arabia Felice. Accadde nell' Asia una nuova rivoluzione, che non fu meno rapida nè meno sorprendente di quella, che gli Arabi avevano cagionata 400 anni prima: i luogotenenti di *Gelal-Eddin*, dopo aver conquistata la Siria, scacciarono i Saraceni dalla Palestina, e nel 1065 s' impadronirono della città di Gerusalemme. Avendo le loro armi avuti nuovi successi, i medesimi spinsero più lungi le loro conquiste, ma non formarono un impero che verso l' anno 1300. Sette capitani turchi, circa questo tempo essendosi impadsoniti di tutta la Natolia, divisero tra di loro questa gran provincia. *Otmano* ovvero *Osmano*, più ambizioso e più abile degli altri, si rendette padrone delle porzioni de' suoi colleghi, nè si fece meno temere da' Cristiani. I suoi talenti ed il suo coraggio imposero talmente alla sua nazione, che i suoi successori si sono fatta una gloria di portare il suo nome.

A-

*Amuratte* I, erede dell' attiva e fervida ambizione di *Osmano*, pose la sede del suo impero in Andrinopoli, dov' era a portata dell' Europa e dell' Asia. S' impadronì delle principali città della Tracia ed ancor della Grecia, ed avrebbe forse spaventata l' Europa, se non fosse stato assassinato in una battaglia, che guadagnò contro il despota della Servia. *Bajazette* I suo figlio camminò sulle di lui tracce: prese la Tessaglia, la Macedonia, la Focida, l' Attica, la Misia e la Bulgaria. Attaccò anche Costantinopoli, cui tenne assediata per otto o dieci anni; ma avendo egli dovuto combattere con *Tamerlano*, che lo fece prigioniere, la caduta dell' impero Greco, di cui era stato il terrore, fu ritardata sino a *Maometto* II. L' impero Ottomano non ha avuto più grand' ingegno nè principe più illustre di questo *Maometto*. Avendo egli risoluto di pigliare Costantinopoli, sedò pria tutte le turbolenze, ch' erano insorte nell' Asia; indi recossi davanti a questa città, cui prese dopo un assedio di due mesi, e la fece la capitale del suo impero. Accoppiando all' artifizio ed all' abilità degli antichi Greci il coraggio e la crudeltà de' Traci, seppe farsi temere da' suoi nuovi sudditi e tenerli a freno.

Dopo *Maometto* II la potenza Ottomana è sempre andata in declinazione. Non è già, che i Turchi non abbiano avuti di tempo in tempo de' principi bellicosi: tale fu *Solimano* II, quello di tutt' i sultani, che ha regnato più lungamente. Egli sottomise i Mamalucchi ribellatisi, prese Belgrado e l' isola di Rodi, fece una spedizione sino in Ungheria, e pose l' assedio a Vienna; ma in seguito fu costretto a levarlo. Questa medesima città fu assediata nell' ultimo scorso secolo sotto *Maometto* IV, ed indi liberata, da *Giovanni Sobieski*: ultima azione clamorosa fatta dai Turchi, i quali non sono stati forti che per la debolezza o mala intelligenza de' principi Cristiani sempre in guerra tra di loro. Abbiam veduto a' nostri giorni le flotte Russe venire dal fondo del Nord ad incendiare le flotte Ottomane a vista di Costantinopoli, come pure varie provincie soggiogate dai generali Moscoviti, mentre *Mustafà* III, al pari de' suoi predecessori, snervavasi ne' piaceri del serraglio.

I possessori di Costantinopoli, macchiati sovente del sangue de' loro fratelli e de' loro visiri, nemici delle scienze e

e delle belle arti, che, senza innalzare verun monumento, hanno distrutti gli antichi per regnare sulle rovine; trattano, malgrado la debolezza del loro governo, alcuni re di Europa, come i Romani trattavano una volta i piccoli principi della Cappadocia, non riguardando i loro ambasciatori che come consoli di mercanti; ed hanno talvolta incusso stupore all' Europa intimorita.

SULTANI OTTOMANI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Otmano *o* Osmano *muore nel* | 1326 | Mustafà *discacciato.* | 1618 |
| Orcano. | 1360 | Osmano I. | 1622 |
| Amuratte I. | 1389 | Mustafà *ristabilito.* | 1623 |
| Bajazette I. | 1403 | Amuratte IV. | 1640 |
| Solimano I. | 1410 | Ibraimo. | 1649 |
| Musa Chelebi. | 1413 | Maometto IV, *deposto.* | 1687 |
| Maometto I. | 1421 | Solimano III. | 1691 |
| Amuratte II. | 1451 | Achmet II. | 1695 |
| Maometto II. | 1481 | Mustafà II. | 1703 |
| Bajazette II. | 1512 | Achmet III, *rinuncia.* | 1730 |
| Selimo I. | 1520 | Maometto V. | 1754 |
| Solimano II. | 1566 | Osmano II. | 1757 |
| Selimo II. | 1574 | Mustafà III. | 1774 |
| Amuratte III. | 1595 | Achmet IV | 1789 |
| Maometto III. | 1603 | Selim Gihandar III; *nato li* 24 *dicembre* 1761. | |
| Achmet I. | 1617 | | |

P E R S I A.

*Veggasi il ristretto storico nell' articolo del secondo impero di Persia.*

NUOVI RE DI PERSIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Tamerlano *occupò questo regno verso l'anno* | 1396 | Giulaver. | 1485 |
| *I suoi discendenti sono discacciati.* | | Baisancor. | 1488 |
| | | Rustan. | 1490 |
| | | Ahmed *usurpatore.* | 1497 |
| Usum-Cassan. | 1467 | Alvandi. | 1497 |
| Gecub. | 1468 | | |

S O F I.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ismaele I Sofì *dal* 1499 *fino al* | 1523 | de. | 1585 |
| Tamas. | 1575 | Amzed. | 1585 |
| Ismaele II. | 1577 | Ismaele III. | 1586 |
| | | Abbas *il* Grande. | 1628 |
| Mohammed Khodaben- | | Mirtza. | 1641 |

Ab-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Abbas II. | 1666 | Mirza Abbas. | 1736 |
| Solimano. | 1694 | Tamas-Koulikan, *assassinato nel 1747, in età di 59 anni. Dopo la sua morte vi sono state molte rivoluzioni.* | |
| Ussein. | 1721 | | |
| Mamoud. | 1725 | | |
| *Asraff*, *usurpatore*. | 1730 | | |
| Tamas II, *deposto nel* | 1732 | | |

## LONGOBARDI.

I Longobardi presero il loro nome dalle loro lunghe barbe, e dalle loro lunghe partigiane o alabarde, ch' essi appellavano *Barden*. Questi popoli, conosciuti fin dal terzo secolo, abitavano nella Marca Brandeburghese tra l' Elba e l' Oder. Regnando *Tiberio*, si erano collegati con *Arminio* capitano de' Cherusci; essendosi quindi prodigiosamente aumentati, fecero delle scorrerie nell' Alemagna sotto la condotta de' loro duchi. Andarono nella Pannonia, lungo il Danubio, sulla fine del quinto secolo, e vi si stabilirono. *Narsete*, generale dell' imperator *Giustiniano*, li chiamò in Italia nel 568: vi vennero in numero di 200 mila, sotto la condotta d' *Alboino*, e posero tutto a fuoco e sangue. Questo generale prese Pavia dopo un assedio di tre anni; e fu proclamato re dalla sua armata nel 571. Aveva sposata *Rosemonda* figliuola di *Cunimondo* re de' Gepidi suo nimico, cui aveva fatto uccidere. Nella fine di un banchetto costrinse la regina a bere nel cranio di suo padre, ond'essa irritata per così strana barbarie indusse *Elmige*, che amavala, ad uccidere *Alboino*, il quale perì vittima delle sue atrocità. Gli succedette *Clefide* nel 574. Dopo la sua morte i Longobardi furono governati per dieci anni da 30 duchi. Quindi, essendo insorta divisione fra di essi, convennero di eleggere un re della propria nazione, e scelsero *Flavio Autari* gran principe, che morì avvelenato. I suoi successori rimasero in una specie di oscurità sino a *Desiderio* ultimo loro re.

Questo principe, estremamente ambizioso, aspirava all' impero di tutta l' Italia, e pose insieme una poderosa armata per soggiogarla. Il pontefice *Adriano*, che era allora sulla santa Sede, implorò il soccorso di *Carlomagno*, da cui fu vinto *Desiderio*, fatto prigioniero insieme con sua moglie e co' suo figli e condotto in Francia, dove quest' infelice re morì qualche tempo dopo. In tal guisa finì il regno de' Longobardi, che era durato 206 anni sotto 21 regnanti.

Tut-

Tutta quella parte dell' Italia fino a Roma, eccettuata Ravenna e qualche altra città lungo le coste, era stata soggetta a' Longobardi. La loro religione era tanto barbara quanto i loro costumi, che non abbandonarono interamente, se non quando furono sommessi alla Francia. I popoli, avendo distrutta in Italia la potenza Romana, avevano sostituite le leggi Longobarde a quelle degl' imperatori; ma queste furono in parte ristabilite da *Carlomagno*.

Dopo la distruzione del regno de' Longobardi, gli arcivescovi di Milano godettero de' dritti di sovrani in quasi tutta l'estensione di paese tra Genova e Bologna: la loro autorità accrebbesi a segno che si riguardarono come indipendenti dallo stesso pontefice, e si posero alla testa de' Gibellini in Italia. Il loro attaccamento al partito degl' imperatori non impedì, che *Federico Barbarossa* rovinasse nel 1162 da cima a fondo la città di Milano: castigo, che questa si tirò addosso sì per aver vivamente insultata l' imperatrice, che per aver dato l' esempio della ribellione alle altre città d' Italia. Pretendesi, che *Federico* facesse passare sulle di lei rovine l'aratro e seminarvi il sale in eterna memoria dell' obbrobrio e della desolazione di questo popolo. Alcuni anni dopo, allorchè l' imperatore si fu riconciliato col papa *Alessandro* III, ordinò, che fosse riparata la città di Milano, la quale a poco a poco divenne considerevolissima; ma il credito degli arcivescovi cadde colla potenza degl' imperatori in Italia.

I *Torriani*, nobile ed antica famiglia, s' impadronirono della città di Milano e d' una gran parte del paese, dove dominarono, sinchè ebbero forza di mantenersi nella loro usurpazione. Nel XIV secolo *Gian-Galeazzo Visconti* se ne appropriò la sovranità: uomo veramente degno di regnare su questo bel paese, che gli deve i suoi principali stabilimenti e la sua fertilità. D' una vasta pianura, occupata in gran parte da infette paludi e da incolti terreni, egli ne formò un paese delizioso, col mezzo de' canali, che fece scavare da per tutto per radunarvi le acque e purificare l'aria asciugando il terreno.

*Luigi* di Francia duca d' Orleans secondogenito del re *Carlo* V aveva sposata *Valentina* figlia di *Gian-Galeazzo Visconti*, e ne' patti nuziali si era stabilito, che venendo a mancare la posterità maschile de' *Visconti*, il ducato apparterrebbe a *Valen-*

*lentina* o suoi figli: in effetto accadde, che, essendo morti senza legittima prole *Gian-Maria* e *Filippo Maria* figli di *Gan-Galeazzo*, il ducato di Milano doveva considerarsi devoluto a *Carlo* figlio di *Luigi* di Francia duca d' Orleans e di *Valentina Visconti*. Ma *Francesco Sforza*, soldato di fortuna bastardo della casa di questo nome, che aveva la figlia naturale di *Filippo Maria Visconti*, allegando i pretesi dritti di sua moglie, e sostenuto dal credito dell' arcivescovo e da un potente partito che s' era procurato, s' impadronì della sovranità. *Luigi* XII re di Francia, come nipote del duca d' Orleans e di *Valentina Visconti*, fece valere i suoi dritti con tanto successo, che si rendette padrone di tutto il paese: per di lui ordine fu costruito il canale o naviglio, che comunica dall' Adda a Milano. Egli per altro non conservò lungo tempo questo bel paese; poichè appena fu ritornato in Francia, che gli *Sforza* coll' ajuto dell' imperatore e degli Svizzeri scacciarono i Francesi.

*Francesco* I, successore del re *Luigi* XII, ed erede de' di lui dritti, ritornò nel Milanese, dove la battaglia di Marignano guadagnata contro gli Svizzeri lo rendette padrone di tutto il paese nel 1515; ma perdette ben presto la sua conquista. Gli *Sforzi*, sostenuti dalla protezione dell' imperatore, rientrarono di nuovo nel Milanese: invano l' ammiraglio *Bonnivet* vi passò con un esercito nel 1524; egli fù costretto quasi subito a ritirarsi. Nell' anno susseguente vi si recò il re in persona, e perdette colla battaglia di Pavia la speranza di poter più rientrare nel Milanese. Dopo quest' epoca il ducato di Milano appartiene alla casa d'Austria, a cui ne fu assicurato di nuovo il possesso nel 1714 col trattato di Bada. Nel 1734 le truppe confederate di Francia e di Savoja comandate dal maresciallo *di Villars* s' impadronirono di Milano, che fu restituita all' imperatore pel trattato di pace del 1736.

RE DE' LONGOBARDI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Alboino *dal* 568 *fino al* | 571 | Rotari. | 646 |
| Clefi. | 574 | Rodoaldo. | 651 |
| *Interregno*. | | Ariberto. | 661 |
| Autari. | 590 | Godeberto. | 662 |
| Agilulfo. | 6.6 | Grimoaldo. | 671 |
| Adaloaldo. | 629 | Garibaldo. | |
| Ariovaldo. | 630 | Pertarito. | 688 |

Cu-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cuniberto *il* Pio. | 700 | Astolfo. | 756 |
| Luitperto *per* 8 *mesi*. | 701 | Desiderio. | 774 |
| * *Reguiberto*. | 702 | | |
| Aritberto. | 712 | *Quì finisce il regno de' Longobardi* : Carlomagno *avendo disfatti questi popoli, prese il nome di re d' Italia*. | |
| Luitprando. | 736 | | |
| Ildebrando *con* Luitprando. | | | |
| Rachis. | 749 | | |

RE D' ITALIA.

*Siccome il regno d' Italia è stato quasi sempre unito all' impero d' Occidente, rimandiamo i leggitori alla Tavola data superiormente per gl' imperatori d' Alemagna*.

## ESARCATO DI RAVENNA.

NE' primi tempi della Chiesa gli esarchi erano come quelli, che oggidì si appellano primati; indi l'esarcato divenne una dignità dell' impero. Allorchè i barbari si furono impadroniti dell' Italia, gl' imperatori d' Oriente vi mandarono di tempo in tempo de' generali per mantenervi i loro diritti. Essendo stato nel 568 richiamato il general *Narsete*, *Longino* occupò il di lui luogo, e si stabilì a Ravenna col titolo d' *Esarca*; fu anch' egli richiamato alla corte, e furono mandati a Ravenna successivamente altri generali, che portarono l' istesso titolo. Questi erano una specie di vicerè, che governavano l' Italia e Roma, ma che non si degnavano più riguardarla come capitale di questo bel paese. L' esarca non ne ritraeva altra imposizione che un soldo d' oro per ogni uomo ivi domiciliato, e questo tributo sembrava ancora un grave peso.

*Luitprando*, re de' Longobardi, prese Ravenna nel 726, sotto l' esarca *Paolo*; ma questo governatore, col soccorso del papa e de' Veneziani, la riprese nell' anno seguente. Finalmente nel 752 se ne rese padrone *Astolfo* re de' Longobardi, in tempo di *Eutichete* ultimo esarca, che fu discacciato da tutta l' Italia e obbligato a tornare a Costantinopoli. Due anni dopo, *Pepino* re di Francia astrinse *Astolfo* a dar questa città coll' esarcaro al papa; donazione poi confermata da *Carlomagno*. Regnava allora *Costantino Copronimo*, e rappresentò a *Pepino*, che in ogni tempo questo paese era appartenuto all' impero, e che il vantaggio di averlo tolto ad un usurpatore non davagli il dritto di disporne. *Pepino* rimandò l' imperatore al papa; ma il pontefice, malgrado tutte le ragioni di *Costantino*, ritenne un dominio,

che aumentava considerevolmente il suo potere in Italia. *Copronimo* fu tanto più commosso dalla negativa del papa, poichè temeva, che questo nuovo sovrano non s'impadronisse ben presto del regno di Napoli e della Calabria: le sole provincie d'Italia, che riconoscessero tuttavia il dominio dell'imperatore di Costantinopoli.

ESARCHI DI RAVENNA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Longino *primo esarca dal* 568 *fino al* | 584 | Teodoro Calliopa *la seconda volta* | 666 |
| Smaragdo. | 590 | Gregorio. | 678 |
| Romano. | 597 | Teodoro II. | 687 |
| Callinico. | 602 | Giovanni Platino. | 702 |
| Smaragdo *la seconda volta* | 611 | Teofilatto. | 710 |
| Lemigio. | 616 | Giovanni Rizocopo. | 711 |
| Eleuterio. | 619 | Eutichete. | 713 |
| Isacco. | 638 | Scolastico. | 727 |
| Platone. | 648 | Paolo. | 728 |
| Teodoro I Calliopa. | 649 | Eutichete *la seconda volta* | 752 |
| Olimpio. | 652 | *Fine degli Esarchi.* | |

## FRANCIA.

Le provincie, che compongono oggidì la Francia, portavano una volta il nome di *Gallie*. Una nazione antichissima, e di cui ignorasi l'origine, era venuta a stabilirvisi. I suoi costumi erano barbari; e la colonia Greca, che fondò Marsiglia 600 anni pria dell'era cristiana, non potè civilizzare questo popolo agreste e guerriero. I Galli non conoscevano che le armi, e più d'una volta avevano fatto tremare i Romani in Roma stessa. Ma finalmente cedettero, come tante altre nazioni, al costante valore di questi formidabili conquistatori: *Giulio Cesare*, il più gran capitano del suo secolo li soggiogò, e fece delle Gallie una provincia dell'impero.

Più di 400 anni dopo la conquista delle Gallie e sotto il regno del debole *Onorio* figlio di *Teodosio*, un popolo noto sotto il nome di *Franchi*, troppo serrato negli stretti confini della Franconia contrada d'Alemagna, volle cercare un più comodo stabilimento. Sotto la condotta del loro re *Faramondo* i Franchi, ora nemici ora alleati de' Romani, ed allora risoluti di tentar tutto, abbandonarono i loro luoghi paludosi e i loro boschi, passarono il Reno, e piombarono nelle Gallie; ma non poterono portar le loro armi più oltre della

della Gallia Belgica, che appelliamo oggidì *Paesi-Bassi*; e *Faramondo* lasciò la vita, senz'aver avuti grandi successi.

Si divide in tre stirpi la lunga serie dei re, che dopo di lui governarono la Francia. La prima fu appellata *Merovingia* dal nome di *Meroveo* terzo re de' Franchi: essa diede 21 re, durò dal 448 sino al 751, e terminò in *Childerico* l'*insensato*. La seconda cominciò da *Pepino* maggiordomo, il quale non prese il titolo di re, come neppure *Carlo Martello* suo figlio. *Pepino* il *breve* figlio di quest' ultimo tolse interamente a *Childerico* l' *insensato* la corona, che suo padre e suo avo gli avevano lasciata solamente per formalità. Questa razza, appellata *Carlovingia*, ha dati 13 re alla Francia: essa acquistò molta gloria e splendore sotto *Carlomagno*, divenne debolissima ne' di lui successori, e terminò in *Luigi* v detto il *neghittoso*, dopo aver durato dal 752 sino al 987. La terza stirpe, che comincia da *Ugo Capeto*, ha dati alla Francia 33 re.

## PRIMA STIRPE.

*Faramondo*, il primo de're di Francia, ebbe per successore *Clodione*, che dilatò i confini del suo regno. *Meroveo* lo rassodò, *Childerico* suo figlio spinse le sue conquiste sino alle sponde della Senna, *Clodoveo*, figlio di *Childerico*, erede de' di lui ambiziosi disegni, ingrandì il suo regno, ed estese talmente la sua potenza, che può passare pel fondatore della monarchia Francese. Egli fu il primo re di Francia, che abbracciasse il Cristianesimo, unì quasi tutte le Gallie sotto il suo dominio, e morì temuto, ma poco amato da' suoi popoli, dopo aver divisi i suoi stati tra' suoi figli eredi del suo valore, della sua crudeltà e delle sue conquiste.

*Clotario* I, il più giovane ed il più barbaro, possedette poi solo questa vasta monarchia, che si stendeva dalle sponde dell' Elba al mare d'Aquitania, e dalla Schelda alle sorgenti della Loira: essa fu divisa una seconda volta tra i quattro di lui figli. La Francia intera venne sconvolta dall' odio di due femmine ambiziose: *Fredegonda* finì tranquillamente i suoi giorni, ch'erano stati una serie di orrori: *Brunechilde* espiò i suoi pretesi delitti con un supplizio, che fece tanto più fremere, poichè ella nascondeva i suoi vizj sotto le grazie della bellezza.

*Clotario* II, degno figlio di *Fredegonda*, divenne solo padro-

drone della Francia. Sotto questo principe i maestri di palazzo cominciarono ad aver un potere considerevole, che si accrebbe sotto *Dragoberto* I, e divenne eccessivo sotto *Clodoveo* II, e suoi successori. La storia di quei barbari tempi non è che un caos di orrori e di noja, e non mostra più nella prima razza se non fantasmi di re confinati in un casino di delizie in preda ad insipidi piaceri e ad una vita oscura, mentre i loro ministri governavano e tiranneggiavano i popoli. Non si videro mai più ingiustizie e più disordini. — avrebbe fatto mestieri per reprimerli ( dice l' abate *de* „ *Condillac* ) unire tre cose in un capo: il potere, l' amor „ del ben publico e le cognizioni necessarie; ma l' autorità „ reale già disprezzata si avviliva ogni giorno più. Poteva i „ tutto impunemente sotto re fanciulli, vili o viziosi. I „ maestri di palazzo, meno impegnati per lo stato che per „ la loro fortuna, non pensavano che ad innalzarsi sopra un „ trono, da cui i Merovingi sembravano cadere da loro stes- „ si. In fine i grandi non travagliavano che a farsi degli „ stati indipendenti: le signorie si moltiplicarono; ciascun „ gentiluomo, ciascun vescovo, ciascun monistero divenne „ tiranno de' suoi vicini, tosto che fu assai potente per ar- „ rogarsi de' dritti su di essi. Non vi fu più legge; la for- „ za decise di tutto, e le usurpazioni furono altrettanti ti- „ toli.

„ Sembra, che i duchi ed i conti avrebbero dovuto op- „ porsi a queste intraprese, perchè la loro giurisdizione di- „ minuiva, a misura che aumentava quella de' signori. Ma „ essi medesimi avevano delle terre, e si compensavano in „ qualità di signori di ciò, che perdevano in qualità di du- „ chi e conti, preferendo le loro signorie, ch' erano eredi- „ tarie, alle dignità, le quali non erano ancora che perso- „ nali, e loro potevano esser tolte. Quindi i gentiluomini „ si stabilivano ciascuno separatamente nelle proprie terre: „ essi non formavano corpo, non avevano beni comuni: al „ contrario avevano interessi opposti; e le loro vessazioni „ facevano ad essi necessariamente de' nemici dentro e fuori „ de' loro possedimenti. Tutta dunque questa nobiltà sarà „ facilmente sottomessa, se l'autorità nei re trovisi tutta „ intera in altrui mani.

„ I maestri di palazzo, i quali non erano ordinariamen- „ te che capi degli uffiziali domestici del principe, otten-

„ nero in seguito l'intendenza generale del palagio, e furo„ no i giudici di tutte le persone, che lo abitavano. In grazia „ dunque delle loro funzioni avevano molto accesso presso „ il re; e questo accesso, come accade quasi sempre, ne „ acquistò loro la confidenza. Essi gli adularono, gli occu„ parono in piaceri e frivoli divertimenti; e sotto pretesto „ di sollevarli per zelo dalle penose cure del governo, s' „ impadronirono a poco a poco di tutta l'autorità. Ammi„ nistrarono le finanze, comandarono le armate, finalmente „ presedettero nel tribunale supremo, dove il re doveva am„ ministrar la giustizia ai baroni, e giudicarono definitiva„ mente le cause, che vi si recavano dalle provincie.

„ Sembrava, che sì fatti ministri dovessero cadere insie„ me colla dignità reale, e ciò sarebbe certamente avvenu„ to, s'essi fossero stati fedeli al loro padrone; ma a mi„ sura che videro la scontentezza, s'impadronirono degli „ animi de' beneficiati e de' signori, blandirono i malconten„ ti, si offrirono per loro protettori contro le intraprese del „ sovrano, divennero i ministri de' baroni, de' vescovi e de' „ signori. Era facile prevedere, che tali protettori potreb„ bero un giorno rendersi formidabili; ma i grandi erano „ nell'abitudine di temere i re, e spaventavali pure l'om„ bra della dignità reale. Essi adunque non presero alcuna „ precauzione contro magistrati che eleggevano eglino stes„ si, non indovinando, che l'autorità, ch'essi abbandona„ vano, potrebbe provarsi su di loro, dopo aver umiliato „ il principe.

„ Sulle prime ebbero luogo di lodarsene, poichè dopo la „ morte di *Dagoberto* figlio di *Clotario* II i maestri di pa„ lazzo non usarono del loro potere che per mantener la „ tranquillità e conservare a ciascuno i dritti, di cui gode„ va: con tale condotta essi compierono di trarre a se tut„ ta l'autorità: rivoluzione, alla quale non contribuirono „ poco l'infanzia e l'incapacità dei re.

„ Intanto, quanto più i grandi si credevano protetti, „ tanto più si rendettero odiosi per le loro vessazioni, ed „ i maestri di palazzo sembrarono dapprima chiuder gli „ occhi su tali disordini; ma poi cessarono di dissimulare, „ ed incrudelirono, allorchè finalmente si ebbero fatto un „ partito di tutt'i malcontenti e di tutti coloro, de' quali „ potevano far la fortuna. Il popolo, che nulla guadagna-

„ va

„ va in queste rivoluzioni, e che non era accarezzato che „ per mire ambiziose, applaudiva alla caduta de' grandi, „ che tutti stupivano nel vedersi un padrone. In tal guisa „ *Ebroino* governò dispoticamente la Neustria sotto *Clotario* „ III e *Federico* III. Se *Teodorico* fu detronizzato, ciò av- „ venne perchè la nobiltà, offesa dell' alterigia del maestro „ di palazzo, si sollevò per darsi a *Childerico* II re d' Au- „ strasia.

„ Precedentemente, in occasione della morte di *Sigeberto* „ II, *Grimoaldo* aveva tentato di usurpare il regno d' Au- „ strasia; ma con una rivoluzione repentina, alla quale gli „ animi non erano ancora preparati, gli Austrasj si solle- „ varono. *Arcamboldo* maggiordomo di Neustria venne in „ loro soccorso e punì l' usurpatore. *Pepino Heristel*, che fu „ maggiordomo dopo *Grimoaldo*, ebbe bastante prudenza per „ nascondere la sua ambizione. Egli ebbe da' riguardi per „ la nobiltà e pel clero, e fece sì grandemente amare il suo „ governo, che dopo la morte di *Dagoberto* II gli Austrasj „ lo elessero per governarli. Essendo indi comparso in Neu- „ stria come un liberatore, ne unì la signoria al ducato di „ Austrasia; e s' impadronì di tutta l' autorità.

*Carlo Martello* suo figlio, guerriero attivo ed ardito, gran politico, ministro vigilante ed abile, ebbe ancora più ambizione che suo padre, e sostenne quest' ambizione con luminosi successi.

## SECONDA STIRPE.

*Pepino* detto il *breve* figlio di *Carlo Martello*, eletto re di Francia dalla nazione adunata, fece obbliare la sua usurpazione mercè le sue vittorie, la sua sagacità ed il suo valore; onde la Francia pervenne ben presto al colmo della grandezza. *Carlomagno* figlio di *Pepino* sottomise i Sassoni, distrusse il regno de' Normanni, rinovò l' impero d' Occidente, favorì le scienze, diede delle leggi a' suoi popoli, e morì con un nome illustre e colla gloria d' essere stato amato da' suoi sudditi e temuto da' suoi nemici.

*Luigi* I, il solo figlio di questo eroe che a lui sopravvisse, cominciò il suo regno con crudeli esecuzioni. I suoi figli si ribellarono: vittima della sua debolezza egli fu posto in publica penitenza e dichiarato decaduto dalla dignità imperiale. Dopo la morte di questo infelice padre i suoi figli si fecero una sanguinosa guerra. I Normanni rinovarono le

loro incursioni ed i loro saccheggi sotto *Carlo* il *Calvo*, si recarono ad assediar Parigi sotto *Carlo* il *Grosso*, ed ottennero finalmente uno stabilimento fisso sotto *Carlo* il *Semplice*. La reale autorità s'indebolì, i signori s'ingrandirono, s'introdussero i feudi; finalmente l'impero sfuggì alla casa di *Carlomagno*, che ben presto perdette anche la corona di Francia.

Allora fu che quasi tutti gli stati moderni di Europa adottarono la costituzione del governo feudale, e da questo regime nacquero i più orribili disordini. Ivi la forza decideva di tutto: i grandi e piccoli signori sempre armati non pensavano che ad invadere o a difendersi. Non potendo alcuna autorità punire i delitti, gli omicidj e le rapine si perpetuavano senza interruzione: le guerre private erano una specie di dritto publico. La maggior parte de'signori, tiranni nelle loro signorie, masnadieri fuor di esse, non facevano verun conto de' principj dell'equità e de' sentimenti della natura. Gli uomini divenivano bestie feroci: non bisogna stupir i (dice l'ab. *Millot*), che alcuni vescovi abbiano avuto ricorso a bizzarri spedienti, abbiano ideata la *Pace di Dio*, la *Tregua di Dio* per mettere un freno al furore generale. Cattivi medici volevano sanare mali irrimediabili, ed i rimedj erano una nuova sorgente di mali.

Il servigio militare, principal obbligazione de' vassalli, non aveva neppur esso regole fisse nè per la durata della campagna, nè per la distanza de' luoghi, nè pel numero de' soldati, nè per la natura delle guerre: era limitato ad una specie di tempo, 60, 40 giorni, più o meno, secondo le convenzioni arbitrarie, che non potevano esser solide. In certi casi i vassalli, lungi dall'esser obbligati a servire il sovrano, erano in dritto di combatterlo: talvolta il sovrano stesso trovavasi vassallo de'suoi vassalli. Tutto in fine dipendeva dalle circostanze, perchè il più forte dava la legge o ricusava di sottoporvisi. Gli Sciti erranti co' loro armenti erano certamente meglio governati.

Sarebbe inutile il dipingere lo stato deplorabile del popolo, essendo troppo agevole l'immaginarlo. La schiavitù, in cui da per tutto esso trovavasi ridotto, reca ancora meno afflizione all'umanità, che le violenze ed i bisogni, di cui era la vittima. Reso insensato dall' oppressione e dalle publiche calamità, ma capace di riflettere sopra se stesso,

la

la sua debole ragione doveva mettere il colmo a' di lui mali. La sola osservazione da farsi quì si è, che una gran parte del popolo erasi renduta schiava volontariamente sia del clero, sia de' secolari, ora per divozione, ora per procurarsi del pane col travaglio, ora per sottrarsi ad una più dura tirannia. La servitù (chi lo crederebbe?) fu una risorsa in quel tempo di orrore.

## TERZA STIRPE.

### PRIMO RAMO.

Dopo la morte di *Luigi* V i Francesi cercarono tra i signori un principe degno di governarli. La scelta cadde sopra *Ugo Capeto*, la di cui posterità ha portata senza interruzione la corona poco men che otto secoli. *Ugo* era nipote di *Roberto*, che da' Francesi era stato eletto re in luogo di *Carlo* il *Semplice*: suo padre, appellato *Ugo l' Abate* a motivo delle ricche abbazie che possedeva, erasi renduto rispettabile alla nazione difendendo Parigi contro i Barbari. *Ugo Capeto*, erede del valore de' suoi antenati, aveva salvata la Francia sotto *Lottario*. Questa famiglia possedeva i ducati di Parigi e d'Orleans; e queste due città per la loro situazione su la Loira e la Senna erano i più fermi baloardi della monarchia contro i Normanni. Quindi l'interesse dello stato (dice *Méhégan*), la riconoscenza della patria, la publica stima, la virtù de' suoi avi, il suo merito personale furono i dritti di *Ugo* ed i titoli, che gli profittarono la corona. Si mantenn' egli sul trono colla sua politica e colla sua moderazione: associò suo figlio alla dignità reale, ed in tal guisa oscurò le sue virtù, e nulla fece di brillante ed illustre.

*Enrico* I, che vide la propria genitrice armarsi per rapirgli il trono, vi si mantenne co' soccorsi del duca di Normandia, e costrinse suo fratello a contentarsi della Borgogna, che questo ramo della famiglia reale possedeva già da 300 anni. *Filippo* I, semplice spettatore de' grandi avvenimenti, che seguirono sotto il suo regno, sembrò tanto più spregevole agli occhi de' suoi sudditi, poichè il suo secolo era più fecondo di eroi.

*Luigi* il *Grosso* represse i grandi-vassalli o feudatarj, la di cui potenza era eccessiva, ed accrebbe per tal guisa l' autorità del sovrano e la felicità del popolo. Sotto questo principe cominciarono le guerre tra l' Inghilterra e la Francia,

cia, sovente interrotte dai trattati, ma ben presto riaccese dall' ambizione e dall' antipatìa nazionale. *Luigi* il *Giovine* intraprese una infelice crociata, e dopo il suo ritorno ripudiò *Eleonora* ereditiera delle belle provincie di Guienna e del Poitou, contro il saggio consiglio dell' abate *Soger*, più illuminato e più politico del suo padrone. *Filippo-Augusto* si crociò egli pure, unì alla corona varie provincie, e riportò una segnalata vittoria a Bovines. Il suo regno è un' epoca osservabile: gran re, buon generale, abile politico, abbassò le potenze interne ed esterne, e rassodò il suo potere e quello de' suoi successori.

*Luigi* VIII, appellato *Cuor di leone*, eletto re vivente suo padre, di cui aveva ricevuto l' attività ed il valore, segnalò il suo coraggio contro gl' Inglesi, loro tolse alcune provincie, e gli avrebbe scacciati dalla Francia, se non avesse voluto combattere gli Albigesi. Una contagiosa malattia rovinò la sua armata, ed egli morì di 39 anni.

San *Luigi*, avendo battuti gl' Inglesi e molti grandi-vassalli di Francia a Taillebourg, marciò in Palestina, prese Damiata, si distinse a Massora, ivi fu fatto prigioniere, e nella sua cattività sempre mostrossi re e cristiano. Ritornato in Francia fece ammirare il suo governo e le sue virtù. Magnifico nelle strepitose azioni, economo in privato, zelante per la religione, amico degl' indigenti, la sua bontà non l' impedì di aumentare il regio potere. Ritornato ad una nuova crociata, morì davanti a Tunisi con una rassegnazione da santo ed un coraggio da eroe. Sarebbe stato il modello de' principi e degli uomini, se un eccessivo zelo non lo avesse trasportato ad alcuni atti che sentono di crudeltà. Suo figlio *Filippo* l' *Ardito*, immediatamente proclamato re dall' esercito, procurò, tosto ritornato in Francia, di vendicare le sventurate vittime de' Vespri Siciliani. Liberale, benefico e giusto, ma un pò debole egli fu principe piuttosto buono che grande.

*Filippo* il *Bello*, celebre per le sue contese con *Odoardo* I e con *Bonifacio* VIII, abolì l' ordine de' Templari, battè i Fiamminghi a Mons-en-Puelle, rendette sedentario il parlamento in Parigi. Questo principe, il più bell' uomo del suo secolo, nato con un cuore sublime, con uno spirito vivace, con un umore liberale, fu nulladimeno poco amato, perchè il suo carattere era duro e sovente crudele, e per-

chè

chè ebbe de' ministri ch' ebbero tutt' i suoi difetti senz' averne le qualità.

Fermiamoci un momento all' epoca di *Filippo* il *bello*, per fare coll' ab. *Millot* alcune osservazioni sui cangiamenti operati da questo principe nella sua amministrazione. Pose in verità troppa passione nelle sue controversie con *Bonifacio* VIII, ma ebbe la gloria di scuotere il giogo de' pregiudizj, di cui alcuni pontefici si erano serviti per turbare la tranquillità de' principi. Fissando il parlamento in *Parigi*, stabilì nella capitale un corpo illustre depositario delle leggi, che divenne uno de' principali appoggi dell' autorità reale. Le persone di spada avevano sempre fatte le funzioni della toga; ma, avendo san *Luigi* abolito il combattimento giudiziario e dato corso alla giureprudenza di *Giustiniano*, le liti non potevano più giudicarsi così agevolmente: esse richiedevano uno studio ed un travaglio, di cui la nobiltà guerriera era incapace. S' introdussero ne' parlamenti alcuni leggisti in qualità di consiglieri relatori: essi discutevano e riferivano la cause senz' avere dritto di suffragio; nulladimeno, siccome tutto giudicavasi secondo la loro relazione, essi erano in sostanza i veri giudici, anzi ben presto divennero i soli giudici, perchè gli altri, o per dispregio verso di essi, o per disgusto delle occupazioni nojose, si ritirarono tutto ad un tratto, quando sotto *Filippo* il *lungo* fu renduto perpetuo il parlamento, il quale sotto *Filippo* il *Bello* non radunavasi che due volte l'anno, e ciascuna seduta non era che di due mesi. Le persone di toga, incaricate di funzioni così importanti, ed acquistando tutt' i giorni maggior credito, dovevano fare una rivoluzione vantaggiosa alla monarchia. Il loro interesse le attaccava alla persona del principe, che ciascun anno nominava ai posti di giudicatura. Esposte al disprezzo de' signori e delle persone di spada, esse non avevano maggior premura che di abbassar' il loro potere, e non ne lasciavano sfuggir l' occasione.

Fu per *Filippo* il *bello* un passo ardito il radunare gli stati-generali, ed ivi ammettere i comuni o sia il terzo stato. Ma nella sua pericolosa controversia col papa doveva guadagnar molto, se la nazione unita riconosceva la di lui indipendenza, lo che era verisimile; ed aveva poco a temere, che questi tre ordini, divisi da differenti interessi, si unissero contro la sua autorità. In oltre, i sussidj si leva-

vano sul terzo stato: coll'onorario e blandirlo rendevasi liberale, laddove irritavasi dandogli vessazioni. Del resto queste grandi assemblee furono di rado utili in Francia, per l'ordinario turbolente e talvolta pericolose. I comuni vollero ben presto farvi la legge, come in Inghilterra: fortunatamente per la corona, i Francesi, d'un carattere più dolce, più leggiero e più docile che gl' Inglesi, erano incapaci di sostenere un sistema d' indipendenza. Perchè gli stati-generali producessero il bene permanente, che poteva sperarsene, avrebbero avuto bisogno di regole, di principj, di dritti stabiliti, di armonia tra gli ordini malgrado le loro rivalità, finalmente d' uno spirito nazionale, che dirigesse tutto all'utilità publica. Ma la Francia era troppo vasta, i Francesi erano troppo poco illuminati e troppo vivaci, gl' interessi della monarchia troppo complicati, perchè potesse vedersi nascere un piano, il quale suppone tante combinazioni e tanta saviezza.

La corona di *Filippo* il *bello* passò sul capo di *Luigi* x suo figlio, appellato il *Caparbio*, il quale non ebbe di suo padre, che l'amore del denaro; onde, durante il suo brevissimo regno, il popolo fu oppresso dalle imposizioni. I suoi due fratelli *Filippo*, il *Lungo* e *Carlo* iv detto il *Bello*, ebbero successivamente il trono. *Filippo* si segnalò con un gran numero di saggi editti sulle corti di giustizia e sulla maniera di amministrarla. *Carlo* mostrò altresì qualche zelo per questa parte importante; ma lo stato, oppresso dai debiti e molto male governato, non ebbe nè splendore nè felicità.

## SECONDO RAMO.

### CASA DI VALOIS.

Avendo la regina *Giovanna* moglie di *Carlo* il *bello* data in luce solamente una figlia postuma, la casa *di Valois* montò sul trono. *Filippo* vi segnalò il suo innalzamento alla corona con una vittoria contro i Fiamminghi; ma, meno fortunato contro gl' Inglesi, perdette la battaglia navale dell' Ecluse, e fu sconfitto a Crecì ed a Calais, la qual ultima città costretta a rendersi diede un memorabile esempio di patriotismo. Sotto questo infelice regno due femmine celebri meritarono il titolo di eroine; il parlamento acquistò una nuova considerazione, ed il Delfinato fu dato alla Francia. Il re *Giovanni*, bravo cavaliere, ma principe sen-

senza genio e senza discernimento, continuò la guerra contro l'Inghilterra, fu sconfitto e preso a Poitiers; il regno divenne un teatro di fazioni e di carnificina; la Francia si esaurì per riscattare il suo re.

*Carlo* v, secondato da *du Guesclin*, vendicò l'onore della nazione, e ristabilì l'ordine nello stato. Da lui *Carlo* il *Malvagio* re di Navarra fu battuto a Cocherel; la Francia fu liberata dalle *grandi Compagnie*, ed altresì dalle guerre particolari de' signori. La guerra coll' Inghilterra fece rinascere la marina, e fu ripigliata la maggior parte delle provincie, di cui si erano impadroniti gl' Inglesi. Tutto prese un nuovo aspetto sotto un principe saggio, laborioso, economo, amico delle arti, delle lettere e della virtù. Sotto *Carlo* VI la Francia ricadde nel disordine: avendo questo principe perduta la ragione, cui non ricuperava che per intervalli, non ardì prendere alcun partito decisivo. I Borgognoni e gli Orleanesi si fecero una guerra implacabile; gl' Inglesi entrarono nel regno e guadagnarono la battaglia di Azincourt. Il legittimo erede del trono fu escluso con un vergognoso trattato, e la corona fu data al re d' Inghilterra. Fortunatamente *Enrico* V morì pria di *Carlo* VI.

I dritti chimerici di *Enrico* V furono difesi dal duca di *Bedfort* suo fratello tutore del giovine *Enrico* VI. *Carlo* VII non dominò che sopra una parte del suo regno. Gl' Inglesi aumentarono le loro conquiste di giorno in giorno, ed avrebbero invaso tutto lo stato, se l'entusiasmo, da cui fu eccitato il coraggio di *Giovanna d' Arc*, non avesse rianimato il patriottismo ed il valore. Questa eroina fu presa a Compiegne, e gl' Inglesi si coprirono d' un eterno obbrobrio facendola perire coll' ultimo supplizio. Il duca di Borgogna si riconciliò col suo re, che rivedeva la sua capitale, dopo aver date prove del suo coraggio presso Montereau. La Normandia, la Guienna e le altre provincie riconobbero il figlio di *Carlo* VI: gl' Inglesi furono scacciati da quasi tutta la Francia, le di cui piaghe non furono tutte chiuse, perchè *Carlo*, abbandonato alle sue favorite ed a' suoi cortigiani, nè poteva nè voleva tutto fare.

*Luigi* XI, figlio ribelle di *Carlo* VII, seguì un piano di condotta e di governo tutto diverso da quello di suo padre: si formò contro di lui una lega, egli la dissipò, e fu fatto prigioniere a Peronne. Stabilì le poste, ricusò imprudentemen-

mente il matrimonio di *Maria* di Borgogna col delfino, e spirò in mezzo ai timori della morte. Cattivo figlio, cattivo padre, ma politico profondo e principe severo, travagliò alla felicità de' popoli reprimendo il potere de' grandi. *Carlo* VIII, che gli succedette, sposò *Anna* di Bretagna, rimandò *Margherita* d'Austria all' imperator *Massimiliano*, restituì a *Ferdinando* V la Cerdagna ed il Rossiglione, per fare più tranquillamente la conquista del regno di Napoli, che perdette ben presto, malgrado la vittoria di Fornovo. La morte di questo principe pieno di dolcezza e di bontà fu un duolo publico.

CASA DI VALOIS ORLEANS.

Essendo morto *Carlo* VIII senza figli, *Luigi* duca d'Orleans discendente da *Carlo* V ottenne la corona, di cui comparve degno per le sue qualità e le sue virtù. Cominciò egli il suo regno perdonando a' suoi nemici e sollevando il suo popolo. Fece la conquista del Milanese, cui indi perdette; s'impadronì del regno di Napoli unitamente al re d'Aragona, che poi se ne rendette padrone interamente; sottomise i Genovesi, entrò nella lega di Cambrai, e si coprì di gloria ad Aignadel. Ben presto fu costretto a far la guerra al papa *Giulio* II, che aveva formato il disegno di rimandar i Francesi di là da' Monti: *Gastone* duca d'Orleans ed il cavalier *Bayard* vi si distinsero; nulladimeno i Francesi furono forzati ad abbandonar l'Italia. *Luigi* XII acquistò una gloria più durevole co' sentimenti di amore, che la sua somma affabilità ispirò alla nazione.

CASA DI VALOIS-ANGOULEME.

La casa di Valois-Angouleme salì sul trono dopo la morte di *Luigi* XII, il quale non aveva che una figlia maritata con *Francesco* conte d'Angouleme. Il nuovo re *Francesco* I sconfisse gli Svizzeri a Marignano, sostituì il Concordato alla Prammatica-Sanzione, fece sul Milanese varj tentativi, che gli riuscirono funesti, protesse le belle arti, ricompensò i dotti, e riunì la Bretagna alla corona. La morte di *Francesco Sforza* fece rivivere i dritti del re di Francia sul Milanese, la di cui investitura eragli stata promessa da *Carlo Quinto*; ma non essendo state adempiute le condizioni, ricominciò la guerra, il Lussemburgese fu conquistato e l'imperatore battuto a Cerisoles. Si conchiuse la pace in Crepì, e *Francesco* morì poco dopo, lasciando una riputazione di eroe piuttosto che di gran re. A

A lui succedette *Enrico* II, sotto i principj del di cui regno gli affari mutarono aspetto e si formarono alcune sedizioni. *Enrico* entrò nella lega de' principi Protestanti contro l'imperatore, e s'impadronì di Metz, Toul e Verdun. *Carlo* V marciò verso Metz; il duca *di Guisa* gliene fece levar l'assedio e lo battè a Renti. *Enrico* si collegò in seguito contro la casa d'Austria nella Spagna: *Filippo* II vendicò l'onore degli Spagnuoli a San-Quintino. Il duca *di Guisa* rialzò la gloria della nazione Francese a Calais, il maresciallo *di Thermes* a Dunkerque ed a St-Vinox. La pace di Cateau Cambresis diede termine alla guerra, e per le sue conseguenze divenne funesta ad *Enrico* II, principe dolce e d'uno spirito ameno, ma che non fu nè fortunato nè abile.

Sotto *Francesco* II suo figlio, principe senza vizj e senza virtù, formossi una cospirazione contro i *Guisi* e la regina-madre *Caterina de' Medici*: egli morì di 17 anni, lasciando un regno lacerato ed indebitato. Le guerre di religione, delle quali i primi semi erano stati gittati sotto il precedente regno, scoppiarono sotto *Carlo* IX, e la strage di Vassì ne fu il segnale: l'animosità tra i Cattolici ed i Protestanti inondò la Francia di sangue: l'orribile giornata di *San-Bartolomeo* la coprì di cadaveri. Dopo quest' atroce esecuzione *Carlo* IX non fece che languire: egli morì senza figli, lasciando il regno a suo fratello *Enrico* III. L'editto di pacificazione publicato da questo principe produsse la Lega, che sotto lo stendardo della religione desolò la Francia. La dignità reale fu attaccata da una fazione particolare: la morte del duca *d' Alenson* e quella del duca *di Guisa* fortificarono queste fazioni. *Enrico*, che aveva cessato d'essere grand'uomo cominciando a regnare, divenne la vittima del loro furore, fu ucciso da un Domenicano, e con lui perì il ramo di Valois.

## TERZO RAMO.

### CASA DI BORBONE.

*Enrico* IV prese il titolo di re di Francia e di Navarra, e così collocò sul trono la casa di Borbone. Riconosciuto dalla maggior parte de' signori della corte, non lo fu da coloro della Lega, che posero la corona sul capo al vecchio cardinal *di Borbone*, a cui diedero il nome di *Carlo* X. *Enrico* dovette con poco denaro e con piccola armata conqui-

sta

stare il suo regno: sconfisse il duca *di Mayenne* ad Arques e ad Lvri, indi si presentò davanti a Parigi ed a Rouen; ma il *Farnese* gli fece levare questi due assedj. Il duca *di Mayenne* radunò gli stati generali per l'elezione d'un re di Francia; la vittoria di *Enrico* a Dreux e la sua abbiurazione dissiparono tutt'i progetti. Le città del regno per la maggior parte si sottomisero, Parigi riconobbe il suo sovrano, il duca *di Mayenne* si ritirò nella Borgogna, la Lega si sostenne nella Bretagna, e la Spagna continuò a proteggerla: *Enrico* IV dichiarò la guerra a questa potenza e disfece l'armata spagnuola a Fontana-Francese. Il duca *di Mayenne* si riconciliò col re: gli Spagnuoli sorpresero Amiens, che fu ripigliata da *Enrico* IV: il duca *di Mercœur* si sottomise, comparve l'editto di Nantes: secondato dal duca *di Sully* il re *Enrico* pose l'ordine nelle finanze ed in tutt'i diversi corpi dello stato. La morte del duca di Cleves e di Giuliers era sul procinto di richiamar il re *Enrico* all'armi, allorchè questo principe, adorato dalla nazione e considerato come il migliore ed il più grande de' suoi re, fu iniquamente ucciso. Pieno di attività, di bravura, di ragione, di spirito e di bontà, ebbe con alcuni difetti il valore di *Cesare* e la clemenza di *Tito*.

Gli succedette *Luigi* XIII; e *Maria de' Medici*, dichiarata reggitrice del regno, spese in profusioni ciò, che *Enrico* aveva ammassato per render potente la Francia: la regina e lo stato furono governati dal Fiorentino *Concini* maresciallo *d'Ancre*. I grandi, scontenti dell'orgoglioso dispotismo di questo straniero, presero le armi; la morte del favorito calmò le intestine divisioni. *De Luines*, che nel favore succedette al maresciallo, ebbe ancor più potere. La regina-madre era stata rilegata a Blois; *Richelieu* vescovo di Lusson la riconciliò con suo figlio, e n'ebbe in premio il cappello di cardinale. Gli Ugonotti ripigliarono le armi; *Luigi* XIII marciò contro i ribelli; le sue truppe, vittoriose davanti a tutte le loro piazze-forti, riuscirono male davanti a Montauban. Il cardinale *di Richelieu*, il di cui credito e la di cui ambizione aumentavano di giorno in giorno, fu innalzato al ministero. Ricominciò la guerra cogli Ugonotti: la Rocella, il baloardo de' Calvinisti, fu ridotta ad arrendersi dall'ingegno di *Richelieu* e dall'intrepidezza di *Luigi*. Dopo la presa della Rocella il monarca mar-

marciò in ajuto del duca di Nevers, forzò il passo di Susa, ridusse il duca di Savoja; ed il nuovo duca di Mantova, cui l'imperatore negava l'investitura di questo ducato, fu mantenuto nel suo possesso. *Luigi* XIII ed il suo ministro, ritornati dall'Italia, ritrovarono lo stato nelle turbolenze e la corte in preda alle cabbale ed agl' intrighi. Si profittò d'una malattia del re per rovinare nel di lui animo il cardinale; ma questo ministro non divenne che più potente. La regina-madre e *Gastone d'Orleans*, gelosi della di lui autorità ed irritati dal di lui orgoglio, uscirono dal regno: il duca di *Montmorenci* fu decapitato in Tolosa. Il cardinale, pieno già da lungo tempo del progetto di abbassare la casa d'Austria, le suscitò de' nemici, e le tolse varie provincie. Si tramarono nuove congiure contro questo ministro; ma egli le terminò sempre coll' esilio o colla morte de' suoi nemici; il conte di *Soissons* fu ucciso nella battaglia di Marsée; il duca *di Bouillon* fu spogliato del suo principato; *Cinq-Mars* e *de Thou* furono decapitati.

*Richelieu* soppravvisse poco alle sue vittime: colpito da morale malattia terminò di 58 anni il suo lungo e burrascoso ministero. = Gli si rimproverano ( dice *Méhégan* ) „ le sue voluttà, le sue alterigie, la piccolezza della sua „ gelosia contro i talenti, la sua passione per la vendetta, „ la sua ingratitudine, i suoi veleni, i suoi pugnali, in u„ na parola tutt'i furori della tirannia; ma lo stato gli fu „ debitore della sua grandezza, il trono della sua autorità, „ la nazione della sua tranquillità, il popolo della sua li„ berazione da un'infinità di padroni che l'opprimevano, „ la marina del suo rinascimento, il commercio del princi„ pio de' suoi progressi, le lettere e le arti del fondamento „ della loro gloria. Lo stato gli restò soggetto dopo la di „ lui morte, ed anche dopo quella di *Luigi* XIII, che seguì „ d'appresso quella del suo ministro. Si è poco lodato que„ sto principe: egli fu bravo sino alla temerità, i suoi co„ stumi furono irriprensibili, ed egli ebbe la giustezza nel„ le idee. Lo sforzo, che fece di sostenere costantemente „ un ministro, unicamente perchè lo credeva utile al suo re„ gno; la forza d'immolare a questo primario oggetto dei „ re i suoi disgusti ed il suo odio; il coraggio di resistere „ alle insinuazioni dell'amicizia, dell'amore e della super„ stizione armate contro *Richelieu*; in una parola l'eroismo

„ sì

„ sì meraviglioso di sacrificare per lo spazio di 20 anni tut-
„ ta la sensibilità del privato alla gloria del monarca ed al-
„ la felicità del popolo sono tratti unici nella storia, e che
„ devono collocare questo principe al di sopra de' re me-
„ diocri „.

*Luigi* XIV suo figlio rimase privo del padre in età di soli cinque anni: la regina *Anna d'Austria*, dichiarata reggente del regno, diede la sua confidenza al card. *Mazarini*, che governò lo stato da padrone. Il regno del giovine principe si annunciò con diverse vittorie: *Condé*, il vincitore di Rocroi, lo fu altresì a Fribourg, a Norlinga ed a Lens. Questi successi del gran *Condé* secondato dal bravo e saggio *Turena* determinarono l' impero alla pace: la Spagna profittò delle turbolenze della Fionda per continuare la guerra. *Condé*, dapprima attaccato alla corte, indi al partito de' malcontenti, fu battuto ad Etampes, e sarebbe stato disfatto nel sobborgo di sant' Antonio senza la protezione della reale principessa. Non potendo rovinare *Mazarini*, lo stesso *Condé* esibì la sua spada alla Spagna, ed insieme colla sua fedeltà si ecclissò la sua gloria. La guerra della Fionda terminò, gli Spagnuoli furono inseguiti, *Turena* forzò le linee di Arras: il re comparve egli medesimo alla testa de' suoi eserciti; la presa di Stenai e di Mommédi furono il frutto del suo valore. Venti vittorie, la presa delle più forti piazze ed i successi di *Turena* alle Dune determinarono finalmente la Spagna alla pace conchiusa nell' isola de' Fagiani da *Mazarini* e da Don *Luigi de Haro*. Poco dopo morì *Mazarini*, lasciando sconcertate le finanze, la marina nel più tristo stato, e colla riputazione d'un ministro di sciolto ed attivo ingegno, ma avido di denaro e poco amico delle arti.

Allora *Luigi* XIV prese le redini del governo, e le tenne con mano ferma: non aveva sin allora mostrato gusto che pe' piaceri, ne mostrò indi per la gloria. Seppe fare la scelta di grand' uomini in tutt' i generi: *Colbert* e *Louvois* entrarono nel ministero: le finanze, il commercio, la marina, il governo civile e militare, le scienze e le arti provarono felici cambiamenti. Fu ristabilita la disciplina nelle truppe, fu posto l' ordine nel governo e nella giustizia, e stabilimenti per sempre memorabili contribuirono a regolare, a fortificare, ad abbellire la Francia. La morte di *Filippo* IV fece rinascere la guerra: *Luigi* alla testa delle sue trup-

truppe loro diede l'esempio dell'attività e del coraggio; le sue vittorie e le sue conquiste ristabilirono la pace. I successi delle armi di *Luigi* posero in allarme le potenze vicine alla Francia, che si collegarono contro di lei: *Luigi* piombò sull'Olanda, e ne fece la conquista: l'imperatore e la Spagna si posero in apprensione e gli dichiararono la guerra. Il re di Francia, che ben tosto si pose di nuovo alla testa de' suoi eserciti, s'impadronì di Mastrick; ma poi fu costretto ad evacuare l'Olanda: il teatro della guerra cambiò; la Franca-Contea fu riconquistata. *Condé* e *Turena* suo emulo colsero nuovi allori; *Crequi* e *Luxembourg* marciarono sulle loro tracce.

*Luigi* il *Grande* ( poichè circa questo tempo gli si diede un tal nome ) dettò in mezzo alle sue conquiste le condizioni della pace di Nimega. Questa pace fu ben presto turbata: la Spagna perdette Lussemburgo; Algeri, Tripoli, Genova furono bombardate, e non ottennero la loro tranquillità che con riparazioni proporzionate all'offesa. Una gloria così sostenuta risvegliò i principi dell'Europa; onde si formò contro *Luigi* una lega in Ausbourg, e *Guglielmo* principe d'Orange, più fortunato come politico che come generale, ne fu l'anima. Il monarca francese, che allora aveva rivocato l'editto di Nantes, prevenne i suoi nemici; egli in persona prese Mons e Namur. Sotto *Luxembourg*, sotto *Catinat* e *Vendome* i Francesi segnalarono il loro valore a Staffarda, a Fleurus, a Luze, a Steinkerque, a Nerwinda, alla Marsaglia ed a Barcellona. Il re *Giacomo* d'Inghilterra, detronizzato da *Guglielmo* d'Orange suo genero, trovò un asilo presso *Luigi* XIV, che armò invano per ristabilirlo sul trono. La Francia, sebbene superiore a' suoi nemici, si prestò alla pace di Riswick. Sembrava ristabilita la calma; ma la morte di *Carlo* II re di Spagna riaccese la guerra: essendo stato nominato erede degli stati della monarchia spagnuola *Filippo* di Francia, l'imperatore riclamò questa corona per suo figlio, e dichiarò la guerra alla Francia ed alla Spagna. La fortuna sembrava volger le spalle a *Luigi*; e *Filippo* V si vedeva sul procinto di perdere la sua corona. Invano i monarchi di Francia e di Spagna chiesero la pace: le dure condizioni proposte dagli alleati eccitarono l'indignazione. Finalmente la vittoria si dichiarò pe' Borboni: *Villars* vendicò la monarchia a Denain, *Vendome* salvò la Spagna

gna a Villaviciosa, *Berwick* sottomise Barcellona. *Filippo* v divenne tranquillo possessore della sua corona, e la pace fu sottoscritta in Utrecht nel 1713. Due anni dopo *Luigi* terminò la sua lunga carriera; e la morte, cui ricevette con coraggio, aggiunse un nuovo lustro alla gloria di questo gran re fondatore dello spedale degl'invalidi di *San-Ciro*, protettore di tutte le arti, creatore della marina e legislatore di Francia, conquistatore dell' Alsazia, della Franca-Contea, della Fiandra francese, in fine il modello de' suoi successori in molte cose, ed i di cui difetti in gran parte furono quelli d'un uomo, che amava la gloria.

*Luigi* xv montò sul trono in età di cinque anni e mezzo. Venne conferita la reggenza assoluta a suo zio *Filippo d'Orleans*, sotto la di cui amministrazione la Francia ebbe una guerra di brevissima durata colla Spagna: male passaggero, assai meno funesto, che lo sconvolgimento delle sostanze de' cittadini prodotto dal pernicioso sistema dello Scozzese *Law*. Il reggente non sopravvisse lungo tempo alla disgrazia di questo avventuriere: il duca di *Borbone* divenne primo ministro; e non lo fu lungamente. Incaricossi del governo il re, ajutato dal cardinale *di Fleurì* suo precettore divenuto suo ministro. L' imperatore turbò la pace dell' Europa; la Spagna e la Sardegna si unirono colla Francia contro di lui. La presa di Filisburgo, le vittorie di Parma e di Piacenza, e le conquiste di D. *Carlo* terminarono questa breve guerra, che profittò la Lorena alla Francia.

La morte dell'imp. *Carlo* vi destò un nuovo incendio nell' Europa: la Francia favorì le pretensioni dell' elettore Bavaro: l' armata combinata di Francia e di Baviera sottomise l' Austria superiore, e s' impadronì di Praga, dove l' elettore fu coronato re di Boemia. Ma ben presto l' Austria e la Boemia sfuggirono a *Carlo* vii eletto imperatore col soccorso della Francia; alcuni prosperi successi furono seguìti da dolorosi rovesci, che determinarono l' imperatore e la Francia a chieder la pace; ma la regina di Ungheria la negò. *Luigi* xv, che dopo la morte del card. *di Fleurì* governava da se, pose in piedi quattro armate, marciò nelle Fiandre, prese Menin, Ypres e Furnes, mentre il principe di *Contì* si segnalò in Italia. Fu attaccata l' Alsazia, *Luigi* corse a soccorrerla, e cadde infermo in Metz: appena fu egli ristabilito, che assediò Fribourg, la quale si rese a'

a' Francesi sotto gli occhi del loro re . Le seguenti campagne furono contrassegnate da diverse vittorie : *Maurizio* di Sassonia e *Loewendal* s' immortalarono a Fontenoi , a Lawfeld , a Rocoux e nell' assedio di Berg-op-zoom . Tanti successi ricondussero la pace : il re di Francia restituì tutte le sue conquiste , contento di avere restituita la calma a tanti stati desolati .

La Francia florida e tranquilla godeva i frutti della pace di Acquisgrana , allorchè le ostilità degl' Inglesi riaccesero la guerra nel 1755. L' ammiraglio *Byng* fu battuto in vicinanza di Porto Maone , il maresciallo *di Richelieu* s' impadronì di Minorica , il maresciallo *d' Estrées* si distinse ad Hasrembeck .

Si sottoscrisse una capitolazione a Closterseven , che divenne funesta : il re di Prussia solo contro l' Austria , la Francia e la Russia sembrava oppresso ; ma la battaglia di Rosback cambiò l' aspetto degli affari in un istante : l' elettorato di Hannover fu ripigliato ; i Francesi battuti a Creveld dal principe di *Brunswick* , lo batterono a Bergen , ma furono sconfitti di nuovo a Warbourg ed a Minden . La Francia vedeva perire il suo commercio , il suo denaro passare presso gli stranieri , e gl' Inglesi fecero contro di lei varie conquiste in America , in Asia ed in Africa . La Spagna , intimorita dai sorprendenti successi degl' Inglesi , cessò d' esser neutrale ; tutt' i rami sovrani della casa di Francia conchiusero un patto di famiglia ; il flagello della guerra mise sossopra i due mondi ; finalmente la pace conchiusa in Parigi nel 1763 estinse quest' incendio . In seno alla pace *Luigi* xv sottomise i Corsi , costrinse il Bey di Tunisi a prestare omaggio alla bandiera Francese , mutò la forma dell' amministrazione della giustizia , e terminò nel 1774 un regno famoso per un gran numero di vittorie , per l' acquisto della Lorena , per lo stabilimento della regia scuola militare , per l' incoraggiamento accordato alle arti , e per le rivoluzioni operate negli spiriti : rivoluzioni le quali hanno prodotti straordinarj cambiamenti nelle idee , ne' costumi e nel governo .

Succedette a questo monarca il suo nipote *Luigi* xvi , che segnalò il suo innalzamento al trono col ristabilimento degli antichi magistrati , col porre un nuovo ordine nelle finanze , col creare quasi di nuovo la marina di Francia . Cen-

10 vascelli di linea copersero il mare, protessero la libertà della nascente republica delle Provincie unite di America, ed umiliarono la fierezza Britannica, che dovette desistere dal pretendersi la dominatrice de' Mari. Tutto prometteva un felice e glorioso regno sotto un tal principe economo, giusto, umano, benefico. Ma un' improvvisa troppo nota rivoluzione, di cui non vi ha la simile nelle storie, ha sbalzato dal trono l' infelice *Luigi* XVI, ed ha prodotte nella di lui persona e famiglia, anzi in tutto il regno quelle tante catastrofi, che niun' anima sensibile può rammentarsi senza raccapriccio, e che hanno posto in rovinoso scompiglio una gran parte dell Europa.

RE DI FRANCIA.

| | |
|---|---|
| Faramondo *verso il* | 420 |
| Clodione *morto nel* | 448 |
| Meroveo. | 456 |
| Childerico. | 481 |
| Clodoveo I. | 511 |
| *Divisione del regno tra' figli di Clodoveo.* | |
| Teoderico a Metz *muore nel* | 534 |
| Clodomiro a Orleans *muore nel* | 524 |
| Childeberto a Parigi *muore nel* | 558 |
| Clotario I a Soissons *muore nel* | 561 |
| *Altra divisione tra' figli di Clotario* I *che regnavano nel* | 561 |
| Cariberto a Parigi *muore nel* | 567 |
| Gontrano in Orleans. | 593 |
| Chilperico I a Soissons. | 584 |
| Sigeberto a Metz. | 575 |
| Clotario II *figlio di Chilperico* I *nel* | 628 |
| Dagoberto I. | 638 |
| Clodoveo II. | 655 |
| Clotario III. | 670 |
| Childerico II, *nell' Austria e nella Neustria.* | 673 |
| Teoderico I, *deposto nel* 670 *e ristabilito.* | 691 |
| Clodoveo III. | 695 |
| Childeberto II. | 711 |
| Dagoberto II. | 715 |
| Clotario VI *dichiarato re nel* 717 *regna fino al* | 719 |
| Chilperico II, *fantasma di re, muore nel* | 720 |
| Teoderico II. | 732 |
| Carlo Martello *regna sotto il titolo di duca de' Francesi fino al* | 741 |
| Childerico III, *dall' anno* 742 *fino al* | 752 |
| *Quì comincia la seconda razza* | |
| Pepino *il picciolo dall' anno* 752 *fino al* | 768 |
| Carlomagno. | 814 |
| Luigi I *il Buono.* | 840 |
| Carlo II *il Calvo.* | 877 |
| Luigi II, *il Balbo.* | 879 |
| Luigi III. | 882 |
| Carlomanno. | 884 |
| Carlo *il Grosso.* | 888 |

Eude

Eude *ovvero* Odone. 898
Carlo III, *il semplice.* 919
Roberto *usurpatore nel* 922
Rodolfo *gli succedette nel 923 e regna fino al* 936
Luigi IV d'Oltramare 954
Lotario. 986
Luigi V *il Pigro.* 987

*Quì comincia la terza razza.*

*Rami de'* CAPETI.

Ugo Capeto. 996
Roberto. 1031
Errico I. 1060
Filippo I. 1108
Luigi VI *il Grosso.* 1137
Luigi VII *il Giovane.* 1180
Filippo II *Augusto.* 1223
Luigi VIII *Cuor di leone.* 1226
Luigi IX ( San ). 1270
Filippo III *l'Ardito.* 1285
Filippo IV *il Bello.* 1314
Luigi X. Utino, 1316
*Interregno di* 5 *mesi.*
Giovanni I *per* 8 *giorni.*
Filippo V *il Lungo.* 1322
Carlo IV *il Bello,* 1328

*Ramo de'* VALOIS.

Filippo VI di Valois, 1350
Giovanni II *il Buono.* 1364
Carlo V *il Saggio.* 1380
Carlo VI *il Diletto.* 1422
Carlo VII *il Vittorioso.* 1461
Luigi XI. 1483
Carlo VIII. 1498
Luigi XII *il padre del popolo.* 1515
Francesco I *il padre delle lettere.* 1547
Errico II. 1559
Francesco II. 1560
Carlo IX. 1574
Errico III. 1589

*Ramo de'* BORBONI.

Errico IV *il Grande.* 1610
Luigi XIII *il Giusto.* 1543
Luigi XIV *il Grande.* 1715
Luigi XV *il Diletto.* 1774
Luigi XVI *infelicemente decapitato li* 21 *gennajo.* 1793

*L'infelice suo unico figlio, da alcune Potenze riconosciuto re col nome di* Luigi XVII, *senz'aver potuto regnare, ha terminato di vivere e soffrire in età di dieci anni li* 11 *giugno* 1795; *e dagli Emigrati è stato proclamato re col nome di* Luigi XVIII *il conte di Provenza di lui zio.*

## INGHILTERRA.

L'Inghilterra, appellata dapprima Albion, indi Gran-Bretagna, verisimilmente fu popolata da qualche colonia della piccola Bretagna: la sua storia è oscurissima sino a' tempi di *Cesare*. Questo generale, volendo coronare le sue conquiste con quella di una tal isola, vi condusse la sua armata vittoriosa, e ne sottomise una parte ai Romani. Ma ciò non fu che un incentivo d'inquietudini a' suoi successori: la porzione conquistata si ribellava di tempo in tempo, e quella, che non era stata conquistata, faceva frequenti incursioni. Finalmente la ferocia Britannica rimase domata dalla po-

potenza Romana: *Giulio Agricola* rendette docile questa turbolenta nazione a forza di replicate vittorie, che riportò su di essa per lo spazio di otto anni, ne' quali le fece la guerra sotto gl' imperatori *Vespasiano*, *Tito* e *Domiziano*. I Brettoni perdettero a poco a poco il gusto dell' indipendenza gustando le debolezze della vita civile; *Agricola* introdusse presso loro le arti, i costumi e le scienze, e li difese dalle incursioni de' montanari della Scozia mercè un muro, a cui *Antonino* e *Severo* aggiunsero nuove fortificazioni.

Malgrado questo baloardo, la Gran-Bretagna, sempre desolata dagli Scozzesi e dai Pitti, fu costretta ad implorar sovente il soccorso dell' impero contro quei barbari. *Costanzo* mosso dalle loro disgrazie, mandò nel 421 una legione che disfece gl' inimici. Egli impegnò nel tempo stesso gli abitanti del paese a rialzare il muro di separazione, ch' era stato costruito dall' imperatore *Severo*. I Bretoni, che non avevano nè abilità, nè operai, si contentarono d' alzare un riparo di terra, che fu subito demolito dagli Scozzesi, dopo che ebbero la sicurezza che i Romani si erano ritirati. *Onorio* inviò loro nuove truppe, che li sottrassero dalle mani de' barbari, e fecero loro intendere che *l'Impero non poteva più dar loro de' soccorsi*. La partenza de' Romani animò nuovamente i barbari, che ritornarono più numerosi di prima. I Bretoni furono obbligati a lasciare le loro abitazioni, e si ritirarono nelle boscaglie.

Avendo in vano dal fondo delle loro foreste implorata la protezione de' medesimi Romani, e somministrando loro le forze la disperazione, rispinsero i barbari; ma non ebbe favorevoli conseguenze questo successo. Ritornarono i Pitti, e li fecero impaurire in maniera che *Vortigerno* loro re, principe dato in preda alla dissolutezza, chiamò in suo soccorso i Sassoni, che abitavano verso l' imboccatura dell' Elba.

Quest' alleanza, che pareva vantaggiosa a' Bretoni, divenne fatale alla loro libertà. Non mancarono di rispingere i loro primi nemici; ma i Sassoni, a' quali *Vortigerno* avea data in ricognizione l' isola di Tanet sulle coste di Kent, vi mandarono subito una numerosa colonia. Si unirono cogli Inglesi loro vicini, e co' Giuti, popolo della Chersoneso-Cimbrica; armarono insieme una flotta di 18 vascelli, e vennero nella Gran-Bretagna sotto la condotta d' *Engisto*. Furono loro date delle terre, a condizione che com-

combattessero per la salvezza del paese. Poco dopo, sotto differenti pretesti, presero le armi contro i Bretoni e fecero una guerra sanguinosa che durò 20 anni. Finalmente questi tre popoli, divenuti padroni dell'isola fino alle frontiere della Scozia, formarono sette piccioli regni. *Egberto*, re di Vestsex, ridusse sotto il suo dominio tutti que' piccioli stati nell'801.

Per garantire la nazione dalle precedenti disgrazie, *Alfredo* il *Grande*, uno de' più illustri successori di *Egberto*, cercò il mezzo di unire i diversi popoli, che componevano l'eptarchia, e lo trovò collo stabilire tra essi l'uguaglianza, le stesse leggi; le stesse regole di giustizia. L'uccisione d'un Danese era punita col medesimo castigo che quella d'un Inglese: le città rovinate furono ristabilite e ripulite, specialmente Londra, che divenne la capitale del regno: una milizia regolare e formidabile fu destinata alla difesa del paese; ogni cittadino doveva essere soldato. Da qualunque parte, in qualunque tempo compariva il nemico, quegl'isolani erano sempre pronti a combatterlo: 130 grossi navigli distribuiti sulle coste le mettevano al coverto da quelle flottiglie di pirati, che pria si vedevano approdare senza verun ostacolo. Una severa giustizia ristabilì l'ordine: l'Inghilterra fu divisa in contee, le contee si suddivisero in centinaj di case; e le case in decine: con questa disposizione il governo civile eseguivasi prontamente e senza difficoltà. Dodici possessori di feudi accordati per privilegio erano scelti per amministrar la giustizia, e dopo aver prestato il giuramento esaminavano il delitto dell'accusato: questa è l'origine de' *Giurati*. Un corpo di leggi rassodò l'opera della riforma cominciata da *Alfredo*, che illuminò la nazione nel tempo stesso, in cui la corresse: egli fondò ovvero ristaurò l'università di Oxford, e non diede i posti militari, le magistrature ed i benefizj se non al merito. Sotto di lui gl' Inglesi cominciarono a scorrere i mari ed a cercare sino nell'Indie le merci straniere: La settima parte delle rendite della corona fu impiegata a rifabbricare le città, i castelli e le chiese: i signori imitarono l'esempio del re e gli edificj solidi si moltiplicarono. Sulla fine della guerra terminata nell'801, una parte de' Bretoni naturali del paese si ritirò in quella provincia della Francia, che da loro prese il nome di Bretagna; un' altra si ritirò nel principato

to di Galles, ove i loro principi si mantennero fino all' anno 1282, nel quale questo principato fu unito all' Inghilterra. Da quel tempo in poi i primogeniti de' re d' Inghilterra portarono il nome di principi di Galles.

I discendenti d' *Egberto* gli succedettero fino nel 1017; quando *Canuto* II, re di Danimarca, entrò in Inghilterra, uccise *Edmondo* II, ultimo re, e salì sul trono. *Odoardo* III, nipote d' *Edmondo*, essendo morto nel 1066 senza figliuoli, fece suo erede *Guglielmo* il *Conquistatore*, figlio naturale di *Roberto* duca di Normandia. Il governo feudale stabilito in Francia ed in Normandia sembrò a *Guglielmo* il più atto a conservare il suo regno: egli divise l' Inghilterra in baronie, che divennero le ricompense de' suoi partigiani; le terre ecclesiastiche furono egualmente sottomesse alle leggi feudali. Fece fare un' esatta dinumerazione di tutte le terre, valore e qualità di esse, e del numero degli abitanti, e non volle conoscere i suoi sudditi, che per meglio assoggettarli. Il valore, l' abilità, la politica di questo conquistatore stabilirono sopra solidi fondamenti il suo dominio. Quattro principi della sua casa regnarono sino al 1135; poi uno della casa de' conti di Blois; quindici della casa d' Angiò, che ereditò questa corona per dritto di sangue per parte di femmine, dal 1154 sino al 1485; sei re discendenti da un principe di Galles, e quattro della casa Stuarda; finalmente subentrò la casa d' Hannover, la quale tuttavia occupa il trono d' Inghilterra, ch' è un naviglio quasi sempre agitato dalle tempeste.

Fa d' uopo confessare, che niuna storia moderna presenta un sì gran numero di sorprendenti quadri, come quella d' Inghilterra. Vi si vede un popolo libero, bellicoso, indomabile, per lungo tempo feroce, conservare lo stesso carattere in una lunga serie di sanguinose rivoluzioni. Abbattuto dalle armi e dal dispotismo dell' ambizioso *Guglielmo*, gloriosamente governato da *Enrico* II, il più potente monarca dell' Europa, gemette in seguito sotto la tirannia del re *Giovanni*, e questa tirannia medesima gli procurò la gran Carta, eterno fondamento della sua Costituzione, sotto la quale vantasi di esser libero.

L' Inglese diedesi alla Francia, e scacciò ben presto il re Francese, che aveva chiamato al trono: la monarchia di *Clodoveo* sembrò sul procinto di cadere sotto il giogo. Ma

la

la Francia dopo i tempi di calamità e di vertigine spiegò finalmente le sue risorse, ripigliò la sua gloria, trionfò d' un nemico arrogante, le di cui vittorie erano il frutto delle fatali di lei dissensioni, e per vendicarsi non ebbe bisogno che di lasciarlo in preda a dissensioni più crudeli. Due case rivali, congiunte per sangue, ma armate l'una contro l'altra dall'ambizione; si strapparono vicendevolmente la corona: i principi uccidevano i principi; i popoli si trucidavano per la scelta d'un padrone: l'Inghilterra non fu più che un teatro di anarchia e di carnificina. Sotto i *Tudori* rinacque la calma; si accrebbero le forze dello stato, ma si estinse la libertà: Un principe violento e capriccioso avvezzò ai ceppi del dispotismo questa nazione sì fiera e sì inquieta: egli la dominò arbitrariamente sotto la medesima religione; e Roma, per avergli resistito, perdette tutti ad un tratto gli stati, da' quali tirava i maggiori servigi e tesori:

*Maria* si sforzò indarno di ristabilire a forza di supplizj un culto, che, avendo per fondamento la verità, non doveva sottomettere gli animi se non colla persuasione: ella non riuscì che a fare degl'ipocriti incostanti e degl'irremovibili fanatici. Finalmente regnò *Elisabetta*: il suo ingegno incatenò la fortuna, fecondò la terra, animò tutte le arti, aprì al suo popolo l'immensa carriera del commercio, e gittò in qualche maniera i fondamenti del dominio Inglese. Sempre attorniata da nemici stranieri o domestici, ella dissipò le congiure colla sua prudenza, trionfò col suo coraggio delle forze di *Filippo* II: felice se avesse saputo vincere il proprio cuore e rispettare una rivale, di cui spargendo il sangue offuscò molto la sua memoria. Ma per un decreto impenetrabile della Provvidenza, che si fa giuoco de' disegni degli uomini, il figlio di *Maria Stuarda* succedette ad *Elisabetta*; ed il palco, dove sua madre aveva ricevuto il colpo di morte, gli servì come di gradino per salire sul trono d'Inghilterra, dal quale poi suo figlio doveva essere precipitato per morire sopra un palco.

In tal guisa si videro moltiplicarsi rapidamente famose scene; di cui non eravi esempio nell'universo: un assurdo fanatismo formò de' profondi sistemi di politica nel tempo stesso, in cui si segnalò con prodigj di stravaganza: Un entusiasta illuminato, gran generale, grand' uomo di stato,

sotto la maschera della pietà si aprì la strada al supremo potere. Alcuni sudditi formarono giuridicamente il processo d'un re virtuoso, e gli fecero troncar la testa come ad un ribelle. L'ipocrito autore di questo attentato, regnando con altrettanta gloria che autorità, divenne l' arbitro delle corone, e godette della sua tirannia, sinchè passò nella tomba. Il parlamento, schiavo de' *Tudori*, tiranno degli *Stuardi*, complice e zimbello di *Cromwel*, esercitò il più bel dritto, che gli uomini possano avere sui loro simili, quello cioè di far delle leggi e di mantenerne l' esecuzione. Finalmente da questo caos di orrori uscì una forma di governo, che eccitò l' ammirazione di tutta l' Europa.

Un'improvvisa rivoluzione mutò un'altra volta l'aspetto degli affari. L'erede legittimo fu riconosciuto; il suo burrascoso regno sviluppò i sentimenti del patriottismo. L'imprudenza del suo successore pose in apprensione la libertà nazionale; tosto seguì una ribellione, si chiamò un liberatore: lo Statolder di Olanda, senza neppur combattere, detronizzò il suo debole suocero. L' usurpazione venne consolidata col suggello delle leggi; ma s'imposero al nuovo principe delle condizioni, e mentr' egli teneva la bilancia dell' Europa, la sua volontà era quasi senza forza in Inghilterra. Dopo di lui una femmina presedette ai destini de' popoli, fece tremar la Francia, umiliò *Luigi* XIV, e diede la pace malgrado i clamori di un' ambiziosa cabala. *Anna* con minori talenti e maggior bontà di *Elisabetta* ha meritato uno de' primi posti tra i grandi monarchi. Lo scettro passò di nuovo in mani straniere, complicati interessi imbarazzarono il governo, e la Costituzione Britannica sembra corrompersi, attendendo qualche congiuntura, che la rimetta in vigore.

Dopo questo ristrettissimo compendio delle principali epoche, compendio, che abbiam ricavato dalla *Storia d' Inghilterra* dell'abate *Millot*, aggiugniamo il dettaglio delle leggi stabilite successivamente per servire di garanzìa alla libertà e di base all'ordine publico, i progressi delle lettere e delle scienze sì intimamente connessi colla felicità e colla gloria degli stati, le singolarità dell' ingegno Inglese profondo, riflessivo e nulladimeno capace di tutti gli estremi, lo spettacolo de' dibattimenti parlamentarj fecondi di scene non meno varie che piccanti, e si concepirà agevolmente, che

che questa storia è unica nella sua specie.

Tenendo il governo Inglese in qualche maniera la via di mezzo tra la monarchia assoluta, la democrazia e l'aristocrazia, alcuni politici credono, che questa singolare costituzione si sosterrà lungo tempo, perchè non è opera de' costumi e delle opinioni passaggiere, ma del raziocinio e della sperienza. All'opposto altri ragionatori dubitano della durata di un tale governo. Vero è, che il principe dipende dal parlamento e specialmente dalla camera de' comuni per le imposizioni ed i sussidj; ma ha un grande ascendente su tutt'i membri, cioè quello delle grazie e de' favori. Questo ascendente si è fatto molto sentire nelle ultime circostanze. La rovinosa guerra di America non è stata sostenuta, se non perchè i partigiani della corte soggetti al volere de' ministri hanno determinato il parlamento per una tale guerra sì funesta alla Gran-Bretagna. La nazione si è veduta esposta ad intraprese superiori alle sue forze, e le vane idee d'una falsa grandezza, colle quali la solleticavano alcuni cortigiani, non hanno servito che a farle perdere le più floride sue colonie. Inferocite per la forzosa imposizione del testatico e di altri aggravj, esse hanno terminato di separarsi dalla madre patria, la quale ha veduto troppo tardi, che non sempre bisogna abbandonarsi all'ebbrietà de' prosperi successi, nè fidarsi troppo delle proprie ricchezze, e che perdesi il proprio potère, quando vuol troppo estendersi. Di ciò, che sia per succedere nella crisi attuale, fa d'uopo aspettarne lo sviluppo dal tempo.

RE D' INGHILTERRA E DI VESTSEX.

***Essendosi i re di Vestsex resi padroni de' sette piccioli regni, che dividevano l' Inghilterra, perciò da loro cominciamo la nostra lista.***

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ceolrico, *muore nel* | 597 | Cudredo. | 754 |
| Ceolulfo. | 611 | Sigeberto *deposto nel* | 755 |
| Cinigisillo. | 643 | Cinulfo. | 784 |
| Cenovalco. | 672 | Britrico. | 800 |
| Sasseburga, regina. | 673 | Egberto I *re di tutta l'* | |
| Censo. | 685 | *Inghilterra.* | 837 |
| Escuino. | 685 | Etulfo *o* Etolvolfo. | 857 |
| Cedovalla. | 689 | Etelbaldo. | 860 |
| Ina *si fa monaco nel* | 726 | Etelberto. | 866 |
| Adelardo. | 740 | Etelredo I. | 871 |

Al-

| | |
|---|---|
| Alfredo *il Grande*: | 900 |
| Odoardo *il Vecchio* I. | 924 |
| Aldestano. | 940 |
| Edmondo I. | 946 |
| Edredo. | 955 |
| Edui. | 959 |
| Edgardo. | 975 |
| S. Odoardo II *il Giovane*. | 979 |
| Etelredo II. | 1014 |
| Suenone *re di Danimarca*. | 1015 |
| Edmondo II. | 1017 |
| Canuto *re di Danimarca*. | 1037 |
| Araldo I. | 1039 |
| Arci Canuto. | 1042 |
| Odoardo III *il confessore*. } Araldo II. } | 1066 |
| Guglielmo *il conquistatore*. | 1087 |
| Guglielmo II *detto il Rosso*. | 1100 |
| Errico I. | 1135 |
| Stefano. | 1154 |
| Errico II Plantageneto. | 1189 |
| Riccardo I, *Cuor di leone*. | 1199 |
| Giovanni *Senza terra*: | 1216 |
| Errico III. | 1272 |
| Odoardo I. | 1307 |
| Odoardo II. | 1327 |
| Odoardo III. | 1377 |
| Riccardo II. | 1399 |
| Errico IV. | 1413 |
| Errico V. | 1422 |
| Errico VI. | 1461 |
| Odoardo IV. } Odoardo V. } | 1484 |
| Riccardo III. | 1485 |
| Errico VII. | 1509 |
| Errico VIII. | 1547 |
| Odoardo VI. | 1553 |
| Maria } *regine* | 1558 |
| Elisabetta } *regine* | 1602 |
| Giacomo I. | 1625 |
| Carlo I *è decapitato*: | 1649 |
| *Interregno*. | 1653 |
| Oliviero Cromwel *protettore*: | 1658 |
| Riccardo Cromwel, *discacciato nel* | 1660 |
| Carlo II. | 1685 |
| Giacomo II *obbligato a fuggire nel* | 1688 |
| Guglielmo III *di Nassau*: | 1702 |
| Anna *regina*. | 1714 |
| Giorgio I *di* Brunswick. | 1727 |
| Giorgio II. | 1760 |
| Giorgio III *nato a' 4 giugno 1738; succeduto a suo avo in Inghilterra e nell' elettorato d' Annovre nel* | 1760 |

## SCOZIA.

GLi Scozzesi, colonia degl' Ibernesi, erano dopo i Pitti i più antichi popoli della Gran Bretagna: sono molto oscure la loro origine e l' etimologia del loro nome. Ebbero i proprj re molto tempo avanti G. C.; ma siccome questi popoli non tennero mai alcun commercio coll' altre nazioni Europee, così non possiamo esser molto sicuri della successione de' loro re fino all' anno 550, nel qual tempo regnava *Congalo* II. Gli Scozzesi, guerrieri, crudeli e infaticabili, fu-

furono sempre indipendenti. I Romani duravano molta fatica ad opporsi alle loro frequenti incursioni nell' Inghilterra, mentre l' imperatore *Adriano* si vide obbligato di costruire nell' anno 121 un muro di 30 leghe al settentrione dell' Inghilterra, per separarla e metterla al coperto dal loro furore. Verso l' anno 209, anche l' imperator *Severo* ne fece alzare un altro da levante a ponente. Nel 1286, essendo morto senza figli *Alessandro* III, il trono fu disputato da *Roberto Brus* e da *Giovanni Bailleul* della casa *d' Harcourt*, ambi discesi dal real sangue di Scozia per mezzo di figlie. *Odoardo* re d' Inghilterra, dai due competitori eletto per giudice di tale differenza, diede la corona a *Bailleul*; ma *Brus*, non contento di questo giudizio, conquistò in seguito il regno, ch' era stato dato al suo rivale. *Davide* II suo figlio morì senza prole, ed ebbe per successore *Roberto* II della famiglia Stuarda. Uno de' rampolli di questa casa, *Giacomo* VI, 66° re di Scozia, essendo salito sul trono d' Inghilterra col nome di *Giacomo* I, unì insieme questi due regni sotto il nome di *Gran-Bretagna*.

RE DI SCOZIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Congalo II, *muore nel* | 558 | Alpino. | 823 |
| Chiaulo. | 580 | Keneto II. | 854 |
| Aldamo. | 606 | Donaldo II. | 858 |
| Keneto V. | | Costantino II. | 874 |
| Eugenio III. | 620 | Eto. | 875 |
| Fercardo I. | 632 | Gregorio. | 893 |
| Donaldo I. | 647 | Donaldo III. | 904 |
| Fercardo II. | 668 | Costantino III. | 943 |
| Malduino. | 688 | Malcomo. | 958 |
| Eugenio IV. | 692 | Indulfo. | 968 |
| Eugenio V. | 699 | Dufo. | 973 |
| Ambercheleto. | 700 | Culleno. | 978 |
| Eugenio VI. | 717 | Keneto III. | 994 |
| Mordaco. | 730 | Costantino IV. | 995 |
| Ersinio. | 761 | Crimo. | 1003 |
| Eugenio VII. | 764 | Malcomo II. | 1033 |
| Fercardo III. | 767 | Duncano I. | 1040 |
| Solvazio. | 787 | Macabeo. | 1057 |
| Acani. | 809 | Macolmo III. | 1093 |
| Congalo III. | 814 | Donaldo IV. | 1094 |
| Dongalo. | 820 | Duncano II, *uccise nel* | 1095 |

Da-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Donaldo *ristabilito muore.* | 1098 | Giacomo I. | 1437 |
| Edgaro. | 1106 | Giacomo II. | 1460 |
| Alessandro. | 1124 | Giacomo III. | 1488 |
| Davide. | 1153 | Giacomo IV. | 1513 |
| Malcomo IV. | 1165 | Giacomo V. | 1542 |
| Gugilelmo. | 1214 | Maria Stuarda *regina :* | 1587 |
| Alessandro II. | 1249 | Giacomo VI *proclamato-* | |
| Alessandro III. | 1286 | *re d' Inghilterra nel* | 1603 |
| *Interregno.* | 1292 | *I successori di* Giacomo VI | |
| Giovanni Bailleul. | 1306 | *sono insieme re d' Inghil-* | |
| Roberto I de Brus. | 1329 | *terra e di Scozia fino al* | |
| Davide II. | 1371 | 1707, *in cui il regno di* | |
| Roberto II. Stuardo. | 1390 | *Scozia è stato conquista-* | |
| Roberto III. | 1406 | *to dall' Inghilterra.* | |
| *Interregno fino al* | 1424 | | |

## I GOTI *e gli* SVEVI *nella* SPAGNA.

I Popoli feroci; conosciuti sotto il nome di *Goti*, avendo scorso per tutt' i paesi del settentrione, trascinarono con se nelle loro scorrerie gli Sciti, i Daci ed i Goti; e perciò sono qualche volta confusi con quelli: Dopo aver fatti diversi tentativi sull' Oriente, ove furono spesso vinti e disfatti, si gettarono dalla parte dell' Occidente. S' impadronirono nel 376 della Dacia, e là si divisero in due parti. Quelli che abitarono il paese il più orientale verso il Ponto-Eusino, si chiamarono *Ostrogoti* o Goti d' Oriente; e quelli che dimorarono più all' Occidente, si chiamarono *Visigoti*. Furono gli uni e gli altri alleati de' Romani per qualche tempo; ma annojati d' una pace, che non era loro molto vantaggiosa, passarono spesso il Danubio, e fecero innumerabili danni su le terre dell' Impero. *Teodosio* li battè crudelmente, e li rispinse ancora di là della Tracia nel 379. Ma finalmente si resero così potenti per altri popoli uniti a loro, e così formidabili pel numero, che penetrarono senza ostatolo fino in Italia.

*Onorio*, per disfarsi di questa folla di nemici, cedette loro una parte delle Gallie e la Spagna. Tre anni dopo, *Alarico* prese Roma nel 409, e la saccheggiò. *Ataulfo* suo cognato, gli succedette, e cominciò nel 412 il regno de' Visigoti nell' Aquitania e nella Gallia Narbonese. Due anni dopo, questi popoli furono vinti ed obbligati a ritirarsi in Ispagna sempre sotto il nome di Visigoti; nel tempo stesso che *Arme-*

*ne-*

*terico*, alla testa degli Svevi, dopo aver depredate molte provincie delle Gallie, si stabiliva nella Lusitania e nella Galizia. Intanto i Goti lasciavano con dispiacere le provincie meridionali della Francia, dove si sarebbero volentieri stabiliti; ma *Clodoveo* guadagnò contro di essi due celebri battaglie, uccise di propria mano nel 507 *Alarico* loro re, e purgò totalmente la Francia da questi popoli fieri ed intraprendenti. Dopo che i Visigoti furono bene stabiliti nella Spagna, diverse piccole repubbliche, che si erano sottratte ad ogni dominio, furono costrette in pochissimo tempo a ricever la legge da questi vincitori, i quali s' impadronirono altresì a poco a poco di tutte le città, che gl'imperatori Greci si erano conservate sulle coste. *Leuvigildo* uno de' loro re terminò di scacciarne i Greci, e distrusse il regno degli Svevi nella Galizia. I successori di *Leuvigildo* furono signori assoluti di tutta la Spagna, eccetto la Cantabria sottoposta ai re di Francia, a' quali *Sisebuto* la tolse nel 612: i principi, che regnarono dopo lui, nulla fecero di memorabile. Gli sregolati e crudeli costumi di *Vittiza* suscitarono una guerra civile nel 712: *Rodrigo* detronizzò questo principe, e fu ben presto detronizzato anch' egli dai Saraceni o Mori. Costoro, chiamati, per quanto dicesi, dal conte di *Giuliano*, di cui *Rodrigo* aveva disonorata la figlia, si rendettero padroni della Spagna, dopo aver guadagnata nel 712 la decisiva battaglia di Xeres nell' Andalusia. Il loro dominio fu rassodato dalle vittorie di *Alderamo* o *Almanzorre*, che sottomise tutte le provincie, eccettuata una piccola contrada nelle Asturie, dove *Pelagio* del sangue reale, ed *Alfonso* suo figlio si erano formato un regno. *Abderamo* regnò gloriosamente in Cordova, che sotto di lui divenne l'asilo delle arti e della magnificenza: entrò la divisione tra' di lui successori, ed il regno di Cordova fu interamente annichilato nel 1027.

RE VISIGOTI IN ISPAGNA DOPO IL SESTO SECOLO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Liuva I *regna in Narbona, muore nel* | 572 | Sisebuto, | 621 |
| Leuvigildo, *suo fratello, nella Spagna*. | 586 | Recaredo II *per* 7 *mesi nel* | 621 |
| Recaredo I. | 601 | Suintila. | 631 |
| Liuva II. | 603 | Sisenando. | 636 |
| Vitterico, *ucciso nel* | 610 | Chintila. | 640 |
| Gondemaro. | 612 | Tulca *o* Fulga. | 642 |
| | | Chindasuindo. | 653 |

Re-

| | |
|---|---|
| Alfonso VIII. | 1157 |
| Sancio III *re di Castiglia*. | 1158 |
| Ferdinando II *re di Leone come reggente*. | 1187 |
| Alfonso IX *il* Buono. | 1214 |
| Errico I. | 1217 |
| Ferdinando III *re di Castiglia e di Leone*. | 1242 |
| Alfonso X *il* Savio. | 1284 |
| Sancio IV. | 1295 |
| Ferdinando IV. | 1312 |
| Alfonso XI. | 1350 |
| Pietro *il* Crudele. | 1368 |
| Errico II. | 1379 |
| Giovanni I. | 1390 |
| Errico III. | 1406 |
| Giovanni II. | 1454 |
| Errico IV. | 1474 |
| Ferdinando V *sposa Isabella d'Aragona, e i due regni restano uniti*. | |

## ARAGONA.

L'Aragona ebbe per più di 400 anni i suoi sovrani particolari, il primo de' quali fu *Ramiro*: la storia de' suoi successori è poco interessante sino verso l'anno 1470. *Enrico* IV di Castiglia, soprannomato l'*Impotente*, fu accusato di aver acconsentito, che la regina sua moglie avesse commercio con *Beltrando della Cueva*, uno de' di lei favoriti. Da questa illegittima unione nacque una figlia nominata *Giovanna*, cui *Enrico* ebbe la bassezza di proclamar erede della corona; ma *Giovanna* fu esclusa dal trono dai Castigliani, non meno che il monarca, il quale aveva voluto farvela salire. In di lei vece fu nominato *Alfonso* fratello di *Enrico;* ma, essendo egli morto poco dopo, lo scettro passò nelle mani d'*Isabella* di lui sorella.

Questa principessa, maritata nel 1469 con *Ferdinando* V di Aragona, unì parimenti la Castiglia all' Aragona; e ambe le monarchie, per l'addietro sì deboli, furono ben presto rispettate dai loro vicini e formidabili ai loro nemici. *Ferdinando*, essendosi impadronito nel 1497 di Granata, ch' era stata fabbricata dai Mori e ch' era la sede del loro dominio, pose termine al loro regno. A tale conquista aggiunse quella dell' America Meridionale allora scoverta da *Colombo*, del regno di Napoli e della Navarra. Con tante fortune esteriori *Ferdinando* ed *Isabella* ebbero de' violenti dispiaceri domestici: essi non avevano figli maschi, e *Giovanna* loro unica figlia aveva il cervello offeso. Le corone di Aragona e di Castiglia le appartenevano per dritto; ma, siccome la sua debolezza di mente non la lasciava essere in istato di governare questi due regni, il cardinale *Ximenes* di-

dispose le cose in maniera, che *Carlo* d'Austria figlio di *Giovanna* e di *Filippo* d'Austria fu dichiarato re. In questo principe appunto, poscia imperatore sotto il nome di *Carlo Quinto*, furono riuniti tutti gli stati, che compongono la Spagna: il suo regno è uno de' più gloriosi della monarchia per l'influenza, che il suo ingegno ed i tesori del nuovo Mondo gli diedero su gli avvenimenti, che illustrarono il suo secolo.

Il progetto della monarchia universale, che gli si era attribuito, fu sostenuto da *Filippo* II suo figlio. Questo principe, meno coraggioso, ma non men fino politico, dal fondo dell' Escuriale tentò di assoggettare la Cristianità colle negoziazioni e colla guerra. Egli invase il Portogallo, desolò la Francia, minacciò l'Inghilterra; ma forse più atto a procurarsi da lungi i vantaggi del commercio, che a combattere da vicino i suoi nemici, non aggiunse alcuna conquista a quelle del Portogallo, sacrificò per sua confessione 150 milioni per assoggettare la Francia e per riacquistare l'Olanda; ma i suoi tesori non servirono che ad arricchire i paesi, i quali voleva domare.

*Filippo* III suo figlio, meno guerriero ed anche meno accorto, non ebbe grandi virtù: la sua cattiva politica macchiò il suo regno ed indebolì la monarchia Spagnuola. Il suo regno cominciò ad esaurirsi di abitanti a motivo delle numerose colonie, che l'avarizia trapiantava nel nuovo Mondo; ed in questa circostanza appunto il re scacciò da' suoi stati più di 800 mila Mori. Adunque sotto *Filippo* III la grandezza Spagnuola non fu più che un vasto corpo senza sostanza, il quale aveva più riputazione che forza.

*Filippo* IV, erede dell'indolenza di suo padre, perdette il Portogallo per sua negligenza, il Rossiglione per la debolezza delle sue armi, e la Catalogna per l'asprezza de'subalterni nel governo. Allora la Spagna era poco potente al di fuori e miserabile al di dentro; niuna industria in que' felici climi secondava i doni della natura: nè le sete di Valenza, nè le belle lane dell' Andalusia e della Castiglia venivano preparate da mani spagnuole: le tele fine erano un lusso pochissimo conosciuto. Le manifatture Fiamminghe, avanzi de' monumenti della casa di Borgogna, fornivano a Madrid ciò, che allora conoscevasi in genere di magnificenza: le stoffe di oro e di argento erano vietate in questa monarchia, come

come lo sarebbero in una republica indigente, che temesse d'impoverirsi. In effetto, malgrado le miniere del nuovo mondo, la Spagna era così povera, che il ministero di *Filippo* IV si trovò ridotto alla necessità di fare della moneta di rame, la quale venne valutata quasi al pari dell'argento: fu d'uopo, che il padrone del Messico e del Perù facesse della falsa moneta per pagare le cariche dello stato.

Ad un principe debole ne succedette un altro ancor più debole: *Carlo* II salì sul trono di suo padre in età di quattro anni; la regina reggente *Maria Anna d' Austria* prese le redini del governo, le quali lasciò in balìa del gesuita *Nithard*. Sotto un tale impero gli Spagnuoli, lungi dal rianimare il loro coraggio ed il loro ingegno, ricaddero in un mortal languore, di cui profittarono i nemici della Spagna. *Luigi* XIV conquistò una parte della Fiandra e la Franca-Contea; il Portogallo ottenne dal ministero Spagnuolo, che fosse riconosciuta la sua indipendenza. Finalmente il gesuita *Nithard*, divenuto un personaggio odioso e ridicolo agli occhi della nazione, fu licenziato; ma le piaghe dello stato rimasero aperte.

*Carlo* II era non meno debole di corpo, che di mente, la sua vita non fu che una morte, ed egli non aveva prole. Gli Spagnuoli intimoriti attendevano da una parola di questo principe moribondo, quale fosse per essere il successore di tanti stati: egli nominò per suo erede un real figlio di Francia, il duca d' Angiò, che assunse il nome di *Filippo* V. L' Europa piena di stupore fu ben tosto in movimento per questa ricca successione: cominciò la guerra tra la Francia e l' impero; e l' Inghilterra, l' Olanda, il Portogallo, la Savoja entrarono in questa gran contesa. *Filippo* V, per quanto sembrava, avrebbe dovuto rimanere oppresso; ma il suo coraggio, la costanza di *Luigi* XIV, le armi della Francia e l' abilità de' di lei generali gli conservarono il trono. Una lunga e funesta malattia l' indusse a discenderne, ed i voti de' suoi sudditi lo impegnarono a risalirvi. La debolezza della salute di questo principe fece sì, che governò poco: la sua seconda moglie *Elisabetta Farnese* si prevalse di questa medesima debolezza per dare dell' attività al governo. La nazione ripigliò qualche vigore, sebbene molto lontana ancora dal punto, ove poteva giugnere; fu ripigliata Orano, di cui i Mori si erano impadroniti nella

 guer-

guerra del 1701, si stabilirono alcune manifatture, s' incoraggiarono le belle-lettere.

Finalmente sotto i figli di *Filippo* v, cioè *Ferdinando* vi e *Carlo* iii, la ragione e le arti vi fecero nuovi progressi, furono sradicati varj antichi abusi, ed introdotte utili usanze, eccitando l'industria ed animando la pigrizia. Questi vantaggiosi effetti d'un saggio governo si sono estesi viemmaggiormente sotto l'odierno re *Carlo* iv, e si farebbero ancor più fatti sentire, se una fiera ostinata guerra cagionata dalla notoria rivoluzione di Francia, non ne avesse arrestati i progressi; i quali però ripiglieranno il loro vigore mercè la pace felicemente conchiusa a li 22 luglio 1795 corrente.

RE D'ARAGONA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ramiro i. | 1063 | Pietro iii. | 1285 |
| Sancio Ramirez. | 1094 | Alfonso iii. | 1291 |
| Pietro i. | 1104 | Giacomo ii. | 1327 |
| Alfonso i. | 1134 | Alfonso iv. | 1336 |
| Ramiro ii *rinuncia*. | 1137 | Pietro iv. | 1387 |
| Raimondo Berengario. | 1162 | Giovanni i. | 1395 |
| Alfonso ii *chiamato prima* Raimondo. | 1193 | Martino. | 1410 |
| | | Ferdinando *il* Giusto. | 1416 |
| Pietro ii. | 1213 | Alfonso v. | 1458 |
| Giacomo *il* Vittorioso, *re pure di Valenza, Murcia ec.* | 1276 | Giovanni ii. | 1479 |
| | | Ferdinando v. | 1504 |

*Seguitano i Re di* SPAGNA *dopo l'unione del regno di Castiglia e d'Aragona*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Filippo i d'Austria. | 1506 | Luigi i. | 1724 |
| Giovanna *sua moglie sola* | 1516 | Filippo v *rimonta sul trono nel* | 1726 |
| Carlo i, *rinuncia* | 1556 | | |
| Filippo ii. | 1598 | Ferdinando vi. | 1759 |
| Filippo iii. | 1621 | Carlo iii *morto nel* | 1788 |
| Filippo iv. | 1665 | Carlo iv *suo figlio e successore, nato li* 12 *novembre* 1748. | |
| Carlo ii. | 1700 | | |
| Filippo v, *rinuncia* | 1724 | | |

NAVARRA.

La Navarra, che avea fatta una parte del regno di Aragona, e che era stata soggetta a *Carlomagno* nel 778, si ribellò contro *Luigi* il *Buono*, scosse il giogo nell'831, e divenne un regno particolare, di cui *Aznaro* fu il primo re. I suoi discendenti conservarono il trono fino al 1234, nel qual tempo *Sancio* vii quindicesimo re, morì senza figli.

gli, Una delle sue sorelle, chiamata *Bianca*, gli succedette, e portò per dote la Navarra a *Tibaldo* v, conte di Sciampagna, il di cui figlio *Tibaldo* vi fu re di Navarra sotto nome di *Tibaldo* I. Questi conti la possedettero fino all' anno 1285, in cui passò a' re di Francia sotto *Filippo* il *Bello*, che avea sposata *Giovanna* figlia unica di *Enrico* I re di Navarra. Passò poi successivamente e sempre per parentela, alla casa d' Evreux, a' re d' Aragona, a' conti di Foix, e alla casa d' Albret.

*Ferdinando* II, re d' Aragona, nel 1513 ne tolse a' principi di quest' ultima casa la maggior parte, che oggidì dicesi l' *Alta-Navarra*, e non restò ad *Errico d' Albret* re di Navarra, che la parte situata al settentrione de' Pirenei. Una tale conquista o piuttosto rapina, fu appoggiata ad un pessimo pretesto da *Ferdinando* fondato sopra un' asserta bolla di *Giulio* II, la quale scomunicava *Giovanni d' Albret* (che da lui venne privato del possesso), come aderente al preteso scisma di *Luigi* XII e del concilio di Pisa: ragione tanto più cattiva, poichè l' allegata bolla non era mai stata mostrata ad alcuno. Adunque il conquistatore Spagnuolo non aveva che il dritto della forza, ch' è il dritto de' barbari; in tal guisa la Navarra fu assorbita nella monarchia di Spagna. Ma dicesi, che *Carlo* V, morendo raccomandasse a *Filippo* II suo figlio di restituirla alla casa d' Albret: *Filippo* II l' ordinò anch' egli negli estremi di sua vita a *Filippo* III. *Francesco* I riconquistò (quasi tutto questo regno nel 1520, e lo perdette poco dopo; e però non rimase ad *Enrico d' Albret* re di Navarra, che la porzione, la quale è al nord de' Pirenei. Questo principe sposò nel 1527 *Margherita* di *Valois*, sorella di *Francesco* I, da cui ebbe *Giovanna d' Albret*, che sposò *Antonio* di *Borbone*, duca di Vendome, e fu madre d' *Enrico* il *Grande*. Quest' ultimo principe essendo succeduto a *Enrico* III, unì nel 1589 il titolo di re di Navarra a quello di re di Francia.

RE DI NAVARRA.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Aznaro. | ) *Conti* ( | 836 | Garzia II. | | 1000 |
| Sancio-Sancione. | ) *di Na* ( | 853 | Sancio III, *il* Grande. | | 1035 |
| Garzia. | ) *varra* ( | 857 | Garzia III. | | 1054 |
| Garzia-Ximenes I. | | 880 | Sancio IV. | | 1076 |
| Fortunio. | | 905 | Sancio-Ramirez V. | ) *re d'* ( | 1094 |
| Sancio Garzia I. | | 926 | Pietro. | ) *Ara-* ( | 1104 |
| Garzia I. | | 970 | Alfonso. | ) *gona.* ( | 1134 |
| Sancio II. | | 994 | Garzia Ramirez. | | 1150 |

 San-

Sancio VI, *il* Savio. 1194
Sancio VII, *il* Forte. 1234
Tibaldo I, *conte di Sciampagna*. 1253
Tibaldo II. 1270
Errico I, *il* Grosso. 1274
Filippo *il* Bello, *del ramo della regina* Giovanna. 1305
Luigi Utino ) *re di* ( 1316
Filippo, *il* Lungo ) *Fran-* ( 1322
Carlo, *il* Bello, ) *cia*. ( 1328
Filippo d'Evreux e Giovanna. 1343
Giovanna. 1349
Carlo, *il* Malvagio. 1387
Carlo III. 1425
Giovanni *figliuolo di* Ferdinando *re di Aragona*. 1479
Eleonora *figlia di* Giovanni. 1479
Francesco Febo. 1483
Caterina *e* Giovanni d'Albret, *spogliati dell' Alta Navarra nel* 1512 *muojono nel* 1516
Errico II, *muore nel* 1555
Antonio di Borbone, *per diritto di* Giovanna d'Albret *sua moglie*. 1562
*La medesima* Giovanna d'Albret. 1572
Errico III *perviene alla corona di Francia nel* 1589, *col nome d'Errico* IV.

## PORTOGALLO.

IL regno di Portogallo, che contiene l'antica Lusitania, fu dapprima soggetto ai Cartaginesi ed indi ai Romani. I Lusitani erano una specie di selvaggi, che amavano meglio di far delle scorrerie su i loro vicini e vivere di ladronecci, che di coltivar la terra, benchè nel loro paese fosse fertilissima. La loro maniera di vivere era semplice, non usando essi che di una sola vivanda, bagnandosi nell' acqua fredda, non conoscendo quasi niente l'argento monetato. Come tutt' i popoli cacciatori, essi erano pieni di bravura, ed i Romani li sottomisero meno colla forza, che colla destrezza e coll'artifizio. La Lusitania produceva ne' tempi addietro molt' oro; ed anco a' nostri giorni il Tago porta un gran numero di pagliuole d'oro. Questa contrada eccitò in ogni tempo l' invidia degli ambiziosi: essa fu successivamente conquistata dagli Svevi, Alani e Visigoti su la fine del quinto secolo: questi furono spogliati da' Mori, che la possedettero lungo tempo. Quando i Cristiani si unirono per far la guerra a' Mori della Spagna, *Errico* nipote di *Roberto* I duca di Borgogna, e pronipote di *Roberto* re di Francia, passò in Ispagna nel 1094, con alcuni soccorsi per *Alfonso* VI re di Castiglia e di Leone, e battè i mori in molte occasioni. *Alfonso*, avendo fatta la pace, diede in contraccambio varie truppe ad *Enrico*, che le incorporò nelle sue, disfece i Mori,

e conquistò su loro il regno di Portogallo. Allora *Alfonso* gli concedette il titolo di conte, e gli fece sposare *Teresa* una delle sue figlie naturali: *Enrico* n' ebbe un figlio chiamato *Alfonso*, che gli succedette. Questo principe avendo sbaragliate le truppe di cinque re Mori nel 1139, fu proclamato re dalla sua armata. Unì quindi gli Stati a Lamego, e fece la legge, che porta il nome di quella città, per la qual legge gli stranieri sono esclusi dalla corona; ma in mancanza de' legittimi possono succedere i naturali. Quindi *Giovanni* I, detto il *Grande* ed il *Padre della Patria*, figlio naturale di *Pietro* il *Giusto*, fu re dopo *Ferdinando* suo fratello in pregiudizio di *Beatrice* sua nipote moglie di *Giovanni* I re di Castiglia.

*Sancio* I aveva conquistato su i Mori nel 1189 il piccol regno degli Algarvi, ed avevalo unito al Portogallo: questa casa si mantenne sul trono fino al 1580. Dopo la morte del cardinale *Errico*, questo regno fu unito a quello di Spagna; ed eccone il come. *Sebastiano* re di Portogallo, nipote di *Giovanni* III suo predecessore, volle tentare di segnalarsi in Africa, dove i suoi antenati avevano fatte tante conquiste. Sbarcò egli con circa 15 mila uomini sulle coste di Fez: la sua fanteria non potè resistere alla formidabile cavalleria de' Mori; egli fu ucciso in una battaglia, che diede a' costoro nel 1578, e non lasciò eredi. Il cardinal *Errico*, quinto figlio d' *Emanuele* il *Fortunato*, e fratello di *Giovanni* III, salì sul trono, e morì l' anno seguente. *Errico* veramente avea un fratello, chiamato *Luigi*, duca di Beja, ma era stato dichiarato incapace di succedere alla corona, per avere sposata una giovane di bassa estrazione. *Luigi* ebbe un figlio, chiamato *Antonio*, che, avendo diritto alla corona, prese la qualità di re nel 1580, dopo la morte di *Errico* suo zio; lo che cagionò grandi turbolenze, essendo stati dichiarati decaduti dal trono il padre e i suoi discendenti. In queste circostanze *Filippo* II, re di Spagna, mandò il duca *d' Alba* alla testa d' una poderosa armata nel Portogallo, e invase quel regno. *Antonio*, discacciato da tutte le parti, si ritirò in Francia. *Caterina de' Medici* gli fece dare una piccola flotta per riconquistare il suo regno; ma *Filippo* ne oppose una molto più forte, seguì una battaglia navale, gli Spagnuoli vinsero, ed abusarono della loro vittoria. *Filippo* fece morire quasi tutt' i prigionieri per mano del carnefice: *Antonio*, fortunatamente sfuggito alla strage, ritirossi di nuovo

vo in Francia, ed ivi morì nella povertà nel 1595.

Tre re di Spagna hanno posseduto il Portogallo sino al 1640, in cui i Portoghesi, irritati contro la dispotica fierezza degli Spagnuoli, si ribellarono, e proclamarono re *Giovani* duca di Braganza figlio naturale d' uno dei re di Portogallo predecessori degli Spagnuoli. Un editto, che imponeva a tutt' i gentiluomini di prender l'armi contro i Catalani ribellatisi, sotto pena della confiscazione de'loro feudi, fu l'ultimo germe di questa rivoluzione meditata per tre anni con inviolabile segretezza. I congiurati non immolarono che due vittime; *Vasconcellos* ministro tirannico, ed il suo segretario despota subalterno. In tal guisa *Braganza*, eccitato dal coraggio di sua moglie, ch'era Spagnuola, divenne re senza effusione di sangue sotto il nome di *Giovanni* VI: la sua posterità si è mantenuta sul trono.

Ciò, che ha più illustrato il Portogallo, è il coraggio e l' abilità de'suoi naviganti, che passarono il Capo di Buona-Speranza, ed approdarono alle grandi Indie, dove fecero importanti conquiste ed un considèrevole commercio. Si stabilirono essi nel principio del XVI secolo sopra tutte le coste dell' isola di Ceilan, che produce la cannella la più preziosa ed i più bei rubini dell' Oriente; essi ebbero de' banchi di commercio in Bengala, trafficarono sino in Siam e e fondarono la città di Macao sulla frontiera della Cina. L' Etiopia orientale, le coste del mar Rosso furono frequentate dai loro vascelli. Le isole Molucche, il solo luogo della terra, dove la natura ha collocato il garofano, furono da essi scoverte e conquistate. Le negoziazioni ed i combattimenti contribuirono a questi nuovi stabilimenti; ivi convenne fare questo nuovo commercio a mano armata. Padroni del commercio per l' Oceano Etiopico e pel mare Atlantico, essi ebbero verso il 1540 de' considerevoli stabilimenti dalle Molucche sino al Golfo Persico in un' estensione di 60 gradi di longitudine.

I tentativi fatti dalle altre nazioni hanno diminuita l' estensione del commercio de' Portoghesi e del loro potere; ma essi hanno ancora Goa nell' Asia, ed alcuni stabilimenti nella costa del Malabar: Macao in un' isola presso la costa meridionale della Cina è per essi una piazza importante. Molte piazze sulle coste della Guinea e del Congo, una gran parte delle coste della Cafreria orientale, l' isola di S.Tomma-

maso, le isole del Capo-Verde, di Madera, e le Acore sono loro possedimenti in Africa. In America una parte della Guiana ed il Brasile loro apportano considerevoli ricchezze. Ma, malgrado questi tesori, il Portogallo languisce in una specie d' inerzia: i limiti di quest' opera non permettono di dettagliare, quali sieno le cagioni de' suoi mali, e quale ne sarebbe il rimedio.

RE DI PORTOGALLO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Errico *conte di Portogallo*. | 1112 | Antonio, *re di titolo*. | 1595 |
| Alfonso Enriquez I. | 1185 | Filippo I ) | (1598 |
| Sancio I. | 1211 | Filippo II ) *re di Spagna* | (1621 |
| Alfonso II. | 1223 | Filippo III) | (1640 |
| Sancio II. | 1248 | Giovanni IV, *duca di Braganza*. | 1656 |
| Alfonso III. | 1279 | Alfonso VI, *si rimette nel* | 1667 |
| Dionisio *il* Liberale. | 1325 | Pietro II. | 1706 |
| Alfonso IV. | 1357 | Giovanni V. | 1750 |
| Pietro *il* Severo. | 1367 | Giuseppe. | 1777 |
| Ferdinando. | 1383 | Maria Francesca Elisabetta *sua figlia nata li* 17 *dicembre* 1734, e D. Pietro *nato nel* 1717 *di lei zio e marito hanno regnato unitamente fino al* | 1786 |
| *Interregno*. | 1385 | | |
| Giovanni I *il* Grande. | 1433 | | |
| Odoardo. | 1438 | | |
| Alfonso V, *l'* Affricano. | 1481 | | |
| Giovanni II, *il* Perfetto. | 1495 | | |
| Emanuele, *il* Fortunato. | 1521 | | |
| Giovanni III. | 1557 | *Da quest' anno in avanti* Maria Francesca *sola, tuttavia regnante*. | |
| Sebastiano. | 1578 | | |
| Errico, *cardinale*. | 1580 | | |

## NAPOLI.

IL regno di Napoli, paese cotanto favorito dalla natura, e così spesso devastato da' conquistatori, eccitò l' ambizione de' Romani, che lo soggiogarono ne' primi tempi della repubblica. Nel quinto secolo divenne preda de' Goti; *Belisario*, generale dell' imperator *Giustiniano*, ripigliò Napoli nel 537, dopo avervi fatti entrare i soldati per un acquedotto. Destinata questa metropoli a passare di padrone in padrone, fu conquistata da *Totila* nel 543; quindi se ne impadronirono i Longobardi, i quali la ritennero fino a' tempi di *Carlomanno* che pose fine al loro regno. I successori di questo principe lo divisero cogl' imperatori greci, che poco dopo se ne resero totalmente padroni; ma i Saraceni ne gli spo-

spogliarono nel nono e decimo secolo, e vi si resero potentissimi, finattantochè non ne furono discacciati da'Normanni.

Nel 983, essendo partiti dalle coste di Normandìa 50 in 60 Franchi per andare a Gerusalemme, passando pel regno di Napoli, giunsero a Salerno in tempo che questa città assediata da'Maomettani s'era riscattata a prezzo d'oro. Trovarono i Salernitani occupati in radunare il prezzo del loro riscatto, ed i vincitori nel loro campo in preda ad una gioja brutale ed allo stravizzo. Questo pugno di stranier, seguìto da alcuni Salernitani, marciò con ardire nella mezza notte, piombò sul campo de'Saraceni, gli sbalordì, li pose in fuga, e li costrinse a risalire in disordine sulle loro navi. Il principe di Salerno trattò i Franchi come eroi liberatori, e si fece da essi promettere, che ritornerebbero. L'onore, con cui si riguardò un sì sorprendente avvenimento, impegnò ben presto altri Normanni a passare in Italia.

*Tancredi d'Altavilla*, signore Normanno, vedendosi con una famiglia numerosa, mandò i due suoi figli maggiori a cercar fortuna in Italia. Questi due cavalieri, chiamati *Guglielmo Braccio di ferro* e *Drogone* si posero al servizio di *Rainulfo* signor di Capoa, e fecero la guerra a' Saraceni, con altri signori che si unirono loro. *Roberto Guiscardo*, fratello minore di *Braccio di ferro* e di *Drogone*, si rese il più celebre, e riportò molti vantaggi su i Saraceni. Egli lasciò due figli, ad uno de' quali chiamato *Ruggiero* toccò in retaggio la Puglia e la Calabria. Tali furono i principj del regno di Napoli; ed in tal guisa alcuni cavalieri erranti divennero grandi sovrani.

Un altro *Ruggiero*, zio del precedente, s'era impadronito della Sicilia nel 1058. Alla sua morte lasciò due figli, uno de' quali, chiamato *Ruggiero II*, s'impossessò della Puglia e della Calabria, dopo la morte di *Guglielmo*, discendente di *Roberto Guiscardo*; di modo che i due regni di Napoli e di Sicilia furono uniti nel 1129. Napoli s'era sempre mantenuta a guisa di republica sotto un duca, che dipendeva dagl'imperatori di Costantinopoli; ma essa fu costretta a sottomettersi a questa famiglia di conquistatori Franchi; la monarchia si formò qual è oggidì, ed il nuovo regno si estese da Gaeta sino a Brindisi. Napoli ne divenne la capitale, e colla pace vi rinacquero alcune arti. *Costanza*, ultima principessa del sangue di *Ruggiero*, ed erede de' due regni,

gni, li portò in dote nel 1186 a *Errico* VI, figliuolo dell'imperatore *Barbarossa*: matrimonio, che fu la sorgente delle più grandi e più lunghe disgrazie. Nel 1265 *Carlo* di Francia conte d'Angiò invitato dal papa, che odiava a morte *Manfredi*, venne in Italia con un esercito, ottenne da *Clemente* IV l'investitura di Napoli e Sicilia, battè *Manfredi* e lo uccise. Un nipote di *Manfredi*, appellato *Corradino*, rampollo della casa imperiale di Svevia, venne indi dalla Germania per disputare il trono a *Carlo*, che gli diede battaglia. *Corradino* fu arrestato, mentre fuggiva con *Federico d'Austria*, e questi due giovani principi per ordine di *Carlo* perdettero la testa sotto la mano del carnefice in mezzo al mercato di Napoli nel 1268: primo esempio di simile attentato contro teste coronate. Questa barbara esecuzione, non meno che il dispotismo di *Carlo*, contribuì a farlo odiare da'suoi nuovi sudditi; ed insieme con lui furono ben presto detestati i Francesi, specialmente in Sicilia, dove nella seconda festa di Pasqua del 1282 scoppiò repentinamente una già premeditata sollevazione, si gridò *Muojano i Tiranni*, e furono trucidati quanti Francesi erano nell'isola, ad eccezione di un solo gentiluomo Provenzale; gl' innocenti perirono insieme co' rei, ed il sangue di *Corradino* fu vendicato.

I discendenti di *Carlo d'Angiò* possedettero la corona fino al 1384, nel qual anno *Giovanna* I adottò con suo testamento *Luigi* I duca d'Angiò, e figliuolo del re *Giovanni*. Nel tempo stesso, *Carlo di Durazzo*, cugino di questa regina, si stabilì sul trono; lo che fu cagione d'una lunga guerra tra que' due principi e tra' loro successori. La posterità di *Carlo di Durazzo* vi si mantenne malgrado le pretensioni de' successori del conte d'Angiò, che portavano anche il titolo di re di Napoli.

*Giovanna* II, della casa di Durazzo, ultima sovrana del regno di Napoli, istituì con suo testamento nel 1434 suo erede *Renato d'Angiò*, e ciò diede a questa casa un doppio diritto su tale regno. *Renato* non potè conservarlo; poichè *Alfonso*, re d'Aragona e di Sicilia, glielo tolse nel 1450. Gli Aragonesi possedettero il regno di Napoli sino al tempo, in cui *Carlo* VIII ed indi *Luigi* XII ne fecero la conquista. Finalmente il gran capitano *Gonsalvo* di Cordova ne scacciò i Francesi, malgrado il trattato fatto tra *Luigi* XII e *Ferdinando* re di Spagna. I successori di *Ferdinando* ne han-

hanno goduto sino alla morte di *Carlo* II re di Spagna; ma di tempo in tempo si suscitarono tempestose sollevazioni contro il dominio spagnuolo.

Tale si fu principalmente la ribellione negli anni 1646 e 47 eccitata da un miserabile pescivendolo senza spirito e senza talento, appellato *Masaniello*. Quest' uomo spregevole comandò per 15 giorni a 200 mila cittadini, che gli ubbidivano come ad un re il più rispettato. *Enrico* II duca di Guisa, uomo romanzesco, che aveva tutta la bravura e tutta la follia degli antichi cavalieri, volle profittare delle turbolenze di Napoli per farsene dichiarar re; ma la sua intrapresa andò a vuoto: egli dopo aver fatta per alcuni mesi in Napoli una gran figura, venne fatto prigioniere dagli Spagnuoli; ed i suoi partigiani terminarono disapprovandolo e sottomettendosi.

Dopo la morte di *Carlo*, che aveva nominato *Filippo* V erede de' suoi regni, i Napoletani riconobbero volentieri per loro re il nuovo principe, a riserva di pochi malcontenti che suscitarono alcune sollevazioni, le quali per altro furono passaggiere. Ma nel 1714 mercè il trattato di Bade il regno delle due Sicilie fu smembrato dalla monarchia di Spagna in favore dell' imperator *Carlo* VI, che già erane in possesso in virtù della conquista fattane nel 1707 dall' imperator *Giuseppe* I suo fratello. Finalmente Don *Carlo* figlio di *Filippo* V lo conquistò nel 1734; in conseguenza di che la linea di *Borbone*, regnante nella Spagna, n' è attualmente in possesso.

RE DI NAPOLI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ruggiero. | 1154 | Carlo II. | 1309 |
| Guglielmo I, *il* Malo. | 1165 | Roberto *il* Saggio. | 1343 |
| Guglielmo II, *il* Buono. | 1189 | Giovanna I. | 1382 |
| Tancredi. | 1194 | Carlo III. | 1386 |
| Guglielmo III. | 1194 | Ladislao. | 1414 |
| Costanza ed Errico. | 1197 | Giovanna II *detta* Giovannella. | 1435 |
| Federico. | 1250 | Alfonso d' Aragona. | 1458 |
| Corrado I. | 1254 | Ferdinando I. | 1494 |
| Corrado II, *detto* Corradino. | 1258 | Alfonso II. | 1495 |
| Manfredi. | 1260 | Ferdinando II. | 1496 |
| Carlo d' Angiò, | 1285 | Federico II *o* III. | 1504 |
| | | Ferdinando III *re di Spagna*, | |

*gna*, *s' impadronisce del regno di Napoli*, *e muore nel* 1516

*I regni di Napoli e di Sicilia restarono indi uniti alla Monarchia Spagnuola*; *Furono poi ceduti nel* 1714 *a* Carlo VI *imperatore che li tenne fino al* 1734

D. Carlo di Borbone, *che poi passò re di Spagna nel* 1759

Ferdinando IV, *nato li* 12 *Gennajo* 1751, *felicemente regnante*.

## SAVOJA.

LA Savoja, paese montagnoso e poco fertile, fu abitata da molti popoli differenti, de' quali i più celebri sono gli Allobrogi. Fu ne' tempi antichi parte della Gallia Narbonese; quindi fu soggetta a' Romani, e nella declinazione dell'impero diventò preda de' Barbari. Essa fu in seguito parte del regno di Borgogna, e finalmente nel X secolo passò ai principi che oggidì la posseggono. *Bertoldo*, i di cui antenati traevano origine da' principi Sassoni, ed avevano resi rilevanti servigi agl' imperatori, fu fatto conte di Maurienna da *Ottone* III nel 998. *Amadeo* III fu il primo nel 1108 che assumesse il titolo di conte di Savoja. Vi furono sedici conti fino al 1416, tempo in cui l'imperator *Sigismondo* eresse la Savoja in ducato a favore d' *Amadeo* VIII.

I conti ed i duchi di Savoja, o per parentele, o per successioni, o per conquista, ampliarono i loro dominj, e distesero i confini del loro stato. *Umberto*, detto *delle bianche mani*, figlio di *Bertoldo* ottenne dall' imperator *Corrado* II San-Maurizio, il Vallese ed il paese di Chablais. Un matrimonio diede ad *Odone* o *Eude*, figlio cadetto di *Umberto*, il marchesato di Susa, Torino, il Piemonte e la valle di Aosta: *Umberto* II aggiunse a' suoi stati il Tarentese: il principato di Carignano passò alla casa di Savoja sotto *Tommaso*: l' imperatore donò ad *Amadeo* V il principato di Asti, *Amadeo* VI aumentò i suoi possedimenti col Chierasco, col Mondovì, col marchesato di Saluzzo: *Amadeo* VII s' impadronì della contea di Nizza, di Villafranca e di Barcellonetta. *Carlotta* regina di Cipro moglie del duca *Lodovico* trasferì nella casa di Savoja i suoi dritti sul predetto regno: *Emmanuele-Filiberto* acquistò il principato di Oneglia e la contea di Tenda: *Vittorio Amadeo* I fu posto in possesso della più bella porzione del Monferrato: *Carlo Emmanuele* III ottenne mercè il trattato di Vienna nel 1738 il Novarese ed il Tortonese, e fece acquisto nel 1743 del Vige-

va-

varasco è di una parte del Pavese. A tutti questi acquisti i duchi di Savoja aggiunsero il titolo di re. *Filippo* v re di Spagna cedette il regno di Sicilia nel 1713 a *Vittorio-Amadeo* II, che lo possedette fino al 1718, e allora ebbe in cambio la Sardegna dall' imperator *Carlo* VI. Il suo figlio *Carlo-Emanuele* fu il padre de' suoi sudditi, egualmente stimato e come politico e come guerriero: *Vittorio-Amadeo* III cammina sulle di lui tracce. La legge salica è in vigore in Savoja com' era in Francia, e le femmine non ereditano la sovranità. Per la troppo nota rivoluzione la Savoja, la contea di Nizza, il principato di Oneglia con alcuni altri luoghi del Piemonte sono caduti e restano tuttavia in potere de' Francesi.

CONTI E DUCHI DI SAVOJA

| | | | |
|---|---|---|---|
| Amadeo III primo conte di Savoja *nel* 1108, *muore nel* | 1148 | Carlo I. | 1489 |
| Umberto III. | 1188 | Carlo II. | 1496 |
| Tommaso. | 1233 | Filippo II. | 1497 |
| Amadeo IV. | 1253 | Filiberto II. | 1504 |
| Bonifazio. | 1263 | Carlo III. | 1553 |
| Pietro. | 1268 | Emanuele Filiberto. | 1580 |
| Filippo I. | 1285 | Carlo-Emanuele I. | 1630 |
| Amadeo V. | 1323 | Vittorio-Amadeo I. | 1637 |
| Odoardo. | 1329 | Francesco Giacinto. | 1638 |
| Aimone. | 1343 | Carlo-Emanuele II. | 1675 |
| Amadeo VI. | 1383 | Vittorio-Amadeo II, *primo re di Sardegna, rinuncia nel* | 1730 |
| Amadeo VII. | 1391 | Carlo-Emanuele III. | 1773 |
| Amadeo VIII. | 1351 | Vittorio-Amadeo III, *nato a Torino nel Giugno del 1726.* | |
| Luigi. | 1465 | | |
| Amadeo IX. | 1472 | | |
| Filiberto I. | 1482 | | |

## GERUSALEMME.

I Cristiani, sensibili a' travagli, che soffrivano i loro fratelli schiavi presso gl' infedeli, intrapresero la conquista della Terra Santa nell' anno 1095 nel concilio di Chiaromonte. Tutti i principi d' Europa vi mandarono delle truppe sotto il comando di *Goffredo Buglione*, figlio d' *Eustachio* conte di Bulogna. Questo generale, impadronitosi della Palestina, fu eletto re di Gerusalemme.

I suoi discendenti goderono questo regno fino al 1187, in cui *Saladino*, soldano d' Egitto e di Siria, dopo aver ripor-

portati molti vantaggi sopra i Cristiani, disfece *Guido di Lusignano* nella battaglia di Tiberiade, e si rese padrone di Gerusalemme e della maggior parte del regno. Tale fu il fine del regno di Gerusalemme, che era durato 88 anni, sotto nove re. Nondimeno i Franchi vi possedettero ancora qualche terra lungo le coste della Siria fino all' anno 1291; nel quale *Melec-Araf*, sultano d' Egitto, li discacciò del tutto, dopo essersi impadronito della città d' Acri che loro restava.

RE DI GERUSALEMME.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Goffredo di Buglione, *muore nel* | 1100 | Balduino IV. | 1185 |
| Balduino I. | 1118 | Balduino V. | 1186 |
| Balduino II. | 1131 | Guido di Lusignano. | 1192 |
| Fulcone. | 1142 | Errico. | 1197 |
| Balduino III. | 1162 | Amauri II. | 1209 |
| Amauri I. | 1173 | Giovanni di Brienna. | 1237 |

## CIPRO.

Dopo *Teodosio* il *Grande* l' isola di Cipro fu sempre sotto il dominio degl' imperatori Greci, finchè essendosi ribellato quel popolo, un certo *Isacco Comneno* se ne rese padrone. Qualche anno dopo, *Riccardo*, re d' Inghilterra, che andava alla Terra Santa per combattere i Saraceni, fu nel 1191 sbalzato dalla tempesta sulle coste di quell' isola: ivi maltrattato da *Comneno*, lo spogliò de' suoi stati, e li diede a *Guido* di *Lusignano*, per ricompensarlo del regno di Gerusalemme che avea poco fa perduto, e che *Riccardo* sperava di conquistar per se stesso. La casa di *Lusignano* si mantenne su quel trono fino al 1473, dopo la morte di *Giacomo*, figlio naturale di *Giovanni* III, quindicesimo re. *Giovanni* III avea lasciato il regno alla sua figlia *Carlotta*, che lo portò in dote a *Luigi* di *Savoja*; ma *Giacomo* figlio naturale dello stesso *Giovanni*, quantunque già ecclesiastico, si ribellò contro *Carlotta* e le tolse la corona; quindi sposò *Caterina*, figlia di *Marco Cornaro* Veneziano, col consenso del Senato, che le assegnò anche una certa dote. Egli morì poco dopo, e lasciò gravida *Caterina*: questa principessa partorì un figlio, che visse due anni; e ciò l' indusse a dare il suo regno a' Veneziani, non ostante che *Carlotta*, legittima erede, fosse ancor viva. La repubblica possedette quest' isola fino al 1571, nel qual anno i Turchi se ne impadronirono sotto *Selim* II.

RE DI CIPRO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Guido di Lusignano *dal* 1192 *fino al* | 1194 | Giacomo I. | 1398 |
| Amauri I. | 1205 | Giovanni II. | 1432 |
| Ugo I. | 1218 | Giovanni III. | 1458 |
| Errico I. | 1253 | Carlotta. | 1464 |
| Ugo II. | 1267 | Giacomo II. | 1473 |
| Ugo III *il* Grande. | 1284 | Giacomo III. | 1475 |
| Giovanni I. | 1285 | Caterina Cornaro: *ella cede il regno a' Veneziani nel* | 1489 |
| Errico II. | 1324 | | |
| Ugo IV. | 1361 | I Turchi *prendono l' isola di Cipro nel* | 1571 |
| Pietro I. | 1372 | | |
| Pietro II, *detto* Pietrino. | 1382 | | |

POLONIA.

La Polonia trae il suo nome dalla natura del suo terreno unito ed uguale, poichè in lingua Schiavona, ch' è quella d' una gran parte de' Polacchi, *Pole* significa un *Paese piano*. I primi popoli, che abitarono la Polonia, furono, secondo la comune opinione, i Sarmati. Gli Svevi e i Goti vi si stabilirono dopo di essi. Questi ultimi ne furono discacciati dagli Schiavoni nell' anno 496. Il primo principe, che si conosca in Polónia fu *Lesko*, fratello di *Zecko* duca di Boemia. Essendo costui morto senza posterità, il governo fu messo nelle mani di 12 principali signori della corte, che adempierono gloriosamente al loro dovere. Ma la cattiva intelligenza de' loro successori obbligò i popoli ad eleggere *Craco* solo duca nel 700; e questi fabbricò Cracovia. Nell' anno 999, l' imperatore *Ottone* III, andando a visitare il sepolcro di S. *Alberto* a Gnesna, diede a *Boleslao* il titolo di re. Gl' imperatori avevano allora il diritto di creare de' re. *Boleslao* ricevette da *Ottone* la corona, rese omaggio all' Impero, e si obbligò a pagare un leggiero canone annuo. Anche il pontefice *Silvestro* II, qualche anno dopo, gli conferì il titolo di re, pretendendo che appartenesse al papa solamente il poter di dare i regni. I popoli si posero di mezzo tra gl' imperatori ed i pontefici Romani, e la corona divenne elettiva; e questa è la sorgente di tutte le disgrazie, che hanno afflitta la Polonia, e che si rinnovano quasi sempre nella morte d' ogni re.

Questo governo misto, composto di monarchia e d' aristocrazia, possiede un territorio immenso, ma senza forza

za interna, senza armata, senza piazze di difesa. Portando nel suo seno il germe di tutte le divisioni, ha aperta una strada di conquista alle potenze straniere. Ultimamente questo gran regno è stato smembrato da tali potenze, come appunto i politici avevano preveduto. L' Austria ha allargate le sue frontiere al di là de' monti Krapati, ed ha acquistata una nuova provincia. Il re di Prussia, dichiarando che a lui apparteneva una provincia, ha gettati i fondamenti d' un gran commercio sul mar Baltico, ed ha quasi interamente distrutto quello che vi facevano i Polacchi. Finalmente la Russia ha ottenuta una comunicazione per la Polonia tra'suoi stati ed il Mar nero.

Non ostante una sì grande lacerazione seguìta nel 1774, rimaneva ancora in essere, benchè smembrato, il regno di Polonia; ma nel 1794, anno contrassegnato da tante sorprendenti vicende accadute nell'Europa, i Polacchi, sempre tra loro discordi, in vece di ricuperare le porzioni già smembrate, come con ogni sforzo avevano tentato hanno perduto tutto il rimanente. L'ottimo egualmente che infelice loro re *Stanislao Augusto Poniatowski* è stato detronizzato, e condotto in una specie di relegazione lungi da Varsavia sua capitale, si è distrutta ogni forma di republica, e quanto era sinora rimasto col nome di regno di Polonia è stato interamente diviso tra le stesse tre potenze.

I principi, che hanno governata la Polonia sino a quest' epoca, possono ripartirsi in quattro classi. La prima da *Lesko* fatto duca verso il 550 sino a *Popiele* nel IX secolo. La seconda contiene la razza de' *Piasti* sino a *Casimiro* il *Grande*, a cui succedette *Lodovico* re d' Ungheria sulla fine del XIV secolo. La terza comprende la razza de' *Jagelloni*, che finì in *Sigismondo Augusto* nel 1572. La quarta è composta di molti re di diverse case, cominciando da *Enrico di Valois* (poi *Enrico* III re di Francia) sino all' accennato *Stanislao Augusto*, la di cui elezione, seguìta nel 1764 a sollecitazione della Russia, dispiacque ad una parte della nazione, e fu in parte la sorgente della guerra civile ond'è stata lacerata la Polonia, e di cui hanno profittato le potenze confinanti per occupare e dividere tra di loro quel vasto paese.

Eravisi stabilita già da più di otto secoli la religione Cattolica mercè la conversione di *Micislao*, ch' erane duca, il quale, guadagnato dalle compiacenze di *Dargravia* sua con-

sor-

sorte figlia di *Boleslao* duca di Boemia, fu battezzato nel 965, ed obbligò una parte de' suoi sudditi a ricevere il battesimo.

La Lituania, che ha fatta sino a' nostri giorni una parte della Polonia, era governata in altri tempi da' suoi sovrani particolari, che prendevano il titolo di gran-duchi. Solamente nel XVI secolo sotto *Alessandro* predecessore di *Sigismondo* I, l'ultimo della posterità de' *Jagelloni*, o piuttosto sotto il medesimo *Sigismondo-Augusto* nel 1569 nella dieta di Lublino, la Lituania fu perfettamente unita alla Polonia. Essa non acconsentì a questa unione, se non a condizione che sussisterebbe, come un principato alleato, il quale avrebbe i suoi grandi uffiziali, il suo tesoro, il suo esercito ed i suoi generali; ch'essa conserverebbe le sue cosumanze; e ch'essa avrebbe parte all'elezione del re, la quale nulladimeno farebbesi in Polonia. D'allora in avanti la Polonia ed il ducato di Lituania non hanno formato che un solo stato.

DUCHI DI POLONIA, *cominciando dal sesto secolo.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Lesko I *nel* | 550 | Popielo II. | |
| . . . . . . . . . . | . | *Interregno.* | |
| Craco *nel* | 700 | Piast *nell'* 842, *muore* | |
| Vanda *Regina.* | 750 | *nel* | 861 |
| *Governo de' 12 Palatini.* | | Ziemovito. | 892 |
| Primislao. | 760 | Lesko IV. | 913 |
| *Interregno.* | | Ziemomislao. | 904 |
| Lesko II. | 810 | Micislao *o* Micieslaw, *che è* | |
| Lesko III. | 815 | *il primo principe Cristiano.* | |
| Popielo I. | 830 | | 999 |

RE DI POLONIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Boleslao I. | 1025 | Lesko V. | 1227 |
| Micislao II. | 1034 | Boleslao V. | 1279 |
| *Interregno.* | | Lesco VI. | 1289 |
| Richa *vedova del precedente.* | 1041 | Ladislao Loketek *fratello* di Lesko, *e* Primislao | |
| Casimiro I. | 1058 | *duca di Posnania hanno* | |
| Boleslao II. | 108 | *il titolo di governatori* | |
| Ladislao I. | 1102 | *fino al* | 1295 |
| Boleslao III. | 113[illegible] | Primislao. | 1296 |
| Ladislao II. | 1146 | Ladislao *deposto nel* | 1300 |
| Boleslao IV. | 117[illegible] | Vincislao *re di Boemia.* | 1304 |
| Micislao II. | 1177 | Ladislao *per la seconda volta nel* 1304 *fino al* | 1333 |
| Casimiro II. | 1194 | | |

Ca-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Casimiro III. | 1370 | Giovanni Sobieski. | 1696 |
| Luigi *re d'Ungheria*. | 1382 | Federico Augusto I, *deposto nel* | 1704 |
| *Interregno di 3 anni* | | Stanislao *eletto nel* 1705, *e senz' aver posseduto viene obbligato a lasciar la Polonia nel* | 1709 |
| Ladislao V, *altrimenti* Jagellone, *duca di Lituania, dal* 1386 *fino al* | 1434 | Federico Augusto II, *ristabilito nel* 1709 *fin al* | 1733 |
| Ladislao VI. | 1445 | Stanislao *eletto per la seconda volta nell' anno* 1733, *ma non entra in possesso della corona, e la rinuncia nel* | 1736 |
| *Interregno fino al* | 1447 | Federico-Augusto III *muore*. | 1763 |
| Casimiro IV. | 1492 | Stanislao-Augusto II Poniatowski *nato li* 17 *Gennajo* 1732 | |
| Giovanni Alberto. | 1501 | | |
| Alessandro. | 1506 | | |
| Sigismondo I. | 1548 | | |
| Sigismondo II. | 1573 | | |
| Errico *duca d'Angiò*. | 1575 | | |
| Stefano Battori *principe di Transilvania*. | 1587 | | |
| Sigismondo III. | 1632 | | |
| Ladislao VII. | 1648 | | |
| Giovanni Casimiro. | 1669 | | |
| Michele. | 1674 | | |

## PRUSSIA.

La Prussia fu da lungo tempo abitata da popoli idolatri. Dopo una guerra ostinata, i cavalieri Teutonici (ordine religioso e militare) li soggiogarono nel 1283, e gli obbligarono a riconoscerli per loro sovrani. *Alberto* di *Brandeburgo*, gran-maestro dell'Ordine, nel principio del XVI secolo trasse profitto dalla fermentazione, che gli errori di *Lutero* avevano prodotta nel settentrione, e si procurò la suprema autorità. Egli fece nel 1525 una convenzione co' Polacchi, per cui quella parte della Prussia, che ubbidiva a' cavalieri de' quali era capo, fu accordata a lui ed a' suoi discendenti col titolo di *ducato-secolare*, a condizione però di rendere omaggio per quella alla corona di Polonia. Uno de' suoi predecessori, *Federico* di *Hoenzollern*, burgravio di Norimberga, aveva comprato nel 1417 dall'imperator *Sigismondo* il marchesato di Brandeburgo per la somma di 400 mila Fiorini d'oro. *Sigismondo* erasi riservata nel contratto la facoltà di ricomprare per la stessa somma il Brandeburgese nel caso, in cui avesse figli. Ma questo marchesato non fu mai ricomprato, ed i successori di *Federico* e di *Alberto* furono troppo potenti per non voler dispensarsi e dall' esser sog-

soggetti agl'imperatori e dal prestare omaggio alla Polonia, *Federico Guglielmo*, elettore di Brandeburgo, pel mezzo d'un trattato fatto colla Polonia nel 1656, ottenne la cessazione di tale omaggio, indi si fece riconoscere nel 1693 per duca sovrano ed indipendente. Il suo avo *Giovanni Sigismondo* avea divisa nel 1613 la successione di Cleves e di Giuliers colla casa di Neoburgo. L'imperator *Leopoldo* gli diede il titolo di re nel 1700, e quest'erezione in regno fu fatta in favore di *Federico-Guglielmo* I, le di cui armi non erano state inutili all'imperatore. La Prussia, che prima era un vasto deserto, fu dirozzata, ripopolata ed abbellita sotto il suo secondo re *Federico Guglielmo* I. Egli fece venire delle famiglie dalla Svezia e da la Franconia, per popolare le città, che aveva fabbricate. Tirò da Saltzbourg più di 16 mila uomini, che venivano perseguitati dal fanatismo, somministrando a tutti loro con che stabilirsi e travagliare. Formando in tal guisa un nuovo stato, formava, mercè un'economia singolare, una possanza di un'altra specie. Ogni mese metteva in riserva circa 60 mila scudi d'Alemagna; lo che in 28 anni di regno gli formò un immenso tesoro. Ciò, che metteva ne' suoi forzieri, gli servì a formare un'armata di 80 mila uomini scelti, che disciplinò egli stesso in una nuova maniera, senza però mai valersene. Suo figlio *Carlo Federico* ne fece uso, e perfezionò tutto ciò che il padre avea cominciato. Filosofo, guerriero e gran re ha resistito alla metà dell'Europa, unita contro di lui nell'ultima guerra, ha ampliati i suoi stati con varie conquiste, gli ha regolati con nuove leggi, gli ha arricchiti col commercio; e dopo una pace gloriosa, ha coltivate nell'ozio le le belle arti e le lettere. Esse continuano a fiorire sotto il suo nipote e successore, che ha saputo ampliare ulteriormente i suoi stati sulla Polonia, ed abbracciare, poi abbandonare la famosa alleanza contro la Francia, secondo che ha creduto più giovevole a' suoi interessi.

| | |
|---|---|
| Federico I., *coronato re di Prussia nel* 1701, *muore nel* 1713 | Carlo-Federico *il Grande*. 1786 |
| Federico Guglielmo I. 1740 | Federico Guglielmo II., *nato li* 21 *settembre* 1744 *ora regnante*. |

## BOEMIA.

Si crede che la Boemia tragga il suo nome da' Boi, che erano una parte de' popoli che *Sigoveso* condusse dalle Gal-

Gallie in quelle contrade, verso l'anno 590 avanti G. C., i quali popoli furono prima discacciati da' Marcomanni, poi dagli Schiavoni sulla fine del v secolo. *Zecco* alla testa d' una poderosa armata, venne dal Bosforo Cimmerio, e s' inoltrò nella Boemia verso l'anno 550 dell'era Cristiana. Egli soggiogò il paese, e s'applicò a coltivarlo, perchè era tutto coperto di boscaglie. Non si ha certezza de' suoi successori che dall'anno 632, tempo in cui regnava una virtuosa principessa chiamata *Libussa*, che sposò *Primislao* semplice contadino. Questo nuovo principe si fece conoscere degno del trono, e fece ottime leggi: egli cominciò a regnare nel 632, e morì nel 676, succedendogli il figlio. I sovrani della Boemia portarono il titolo di *duchi* fino al 1061, nel qual tempo l'imperatore *Errico* IV diede il titolo di *re* ad *Uratislao* II, che n'era il XVIII duca. Dopo di lui vi sono stati 42 regnanti.

La Boemia era dipendente per lo passato dall'impero; e in caso di vacanza, lo stesso imperatore avea il diritto di conferir quel regno, come fa degli altri feudi devoluti all' impero; ma a poco a poco i re scossero questa dipendenza, e s' esentarono da' pesi, ai quali erano soggetti. L' imperator *Ferdinando* I, essendosi fatto eleggere re di Boemia dopo avere sposata *Anna* unica sorella di *Lodovico* re di Boemia, nel 1527 di ereditario, qual era, cambiò questo regno in elettivo; ma poi nel 1648 la corona fu riconosciuta ereditaria nella casa d' Austria, che da *Ferdinando* in avanti era solita conseguirla per elezione.

Il re di Boemia, creato elettore nel 1208 dall' imperator *Ottone*, è il primo degli elettori secolari; ma il suo suffragio non è ammesso, se non quando trattasi di elegere un imperatore o un re de' Romani. Egli non interviene punto alle diete, e non è incaricato di alcuna contribuzione pe' bisogni dell' impero.

Pria di terminare questo Compendio, fa d' uopo dire una parola della Lusazia, che in altri tempi faceva parte della Boemia. Gli Schiavoni abitavano questo paese sin dal VI secolo: *Ottone* I ivi stabilì verso l'anno 940 un marchese per guardare questa Marca o frontiera dell'impero. In seguito l'imperator *Enrico* IV diede l' alta Lusazia, cioè la parte meridionale al re di Boemia *Uratislao* II. D'allora in avanti la bassa solamente, la quale è al Nord, conservò il

Ff 2 no-

nome di Lusazia e la qualità di marchesato; ma verso il 1130 essa fu ceduta al marchese di Misnia, a cui *Waldemaro l'illustre* elettore di Brandeburgo della casa d'Anhalt la tolse nel 1317.

Essendo morto questo principe due anni dopo, l'imperatore *Lodovico* il Bavaro diede il marchesato di Lusazia a *Giovanni di Lussemburgo* re di Boemia, a condizione che dovesse conservarne tutt'i privilegj. In tal guisa la Lusazia, sempre destinata a mutar padrone, fu annessa al regno di Boemia, al quale rimase incorporata sino al 1635. Nulladimeno l'elettore di Brandeburgo fece acquisto nel 1461 di alcune città della bassa Lusazia, le quali possiede tuttavia.

Nel 1635 l'imperatore *Ferdinando* II re di Boemia cedette il rimanente della Lusazia a *Giovanni-Giorgio* I elettore di Sassonia, ch'erasi unito con lui per combattere *Federico* elettor Palatino di Baviera, il quale si era fatto dichiarare re di Boemia; ma questa cessione fu fatta colla condizione, che ivi i Cattolici godessero della libertà di coscienza: dalla qual epoca l'elettore Sassone possiede la Lusazia, come un feudo del regno di Boemia. Ma è necessario di osservare, che *Giovanni-Giorgio* lasciò col suo testamento nel 1652 la bassa Lusazia a *Cristierno*, uno de' suoi figli, che ha formata la linea di Sassonia Mersbourg estinta nel 1738. Allora la bassa Lusazia fu riunita all' alta, ad eccezione di alcune città della bassa ancora ritenute dal re di Prussia.

DUCHI DI BOEMIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Primislao. | 632 | Uratislao I. | 916 |
| Nezamisto. | 676 | Venceslao I. | 938 |
| Wnislao. | 715 | Boleslao I. | 967 |
| Cizezomislao. | 757 | Boleslao II. | 999 |
| Neclano. | 809 | Boleslao III. | 1002 |
| Ostivito o Milcosto. | 890 | Giaromiro. | 1012 |
| Borzivedo I, *Cristiano nell' anno* | 894 | Udalrico. | 1037 |
| | | Bretislao I. | 1055 |
| Spitigneo I. | 907 | Spitigneo II. | 1061 |

RE DI BOEMIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Uratislao II *proclamato nel* 1086 *regna fino al* | 1092 | Borzivedo II *nel* 1101, *e di nuovo dal* 1109 *fino al* | 1124 |
| Corrado I *per 7 mesi*. | 1093 | | |
| Bretislao II. | 1100 | Suatopluco. | 1109 |
| Uladislao I *per 3 mesi*. | 1100 | Uladislao II o Ladislao. | 1125 |

La-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Sobieslao I. | 1140 | Corrado II. | 1191 |
| Primislao III *o* Ottocaro II. | 1258 | Micislao II *per 3 mesi*. | 1191 |
| *Interregno sino al* | 1284 | Errico Bretislao. | 1196 |
| Vincislao IV. | 1305 | Uladislao IV. | 1197 |
| Vincislao V. | 1306 | Primislao *o* Ottocaro. | 1230 |
| Errico di Carintia. | 1310 | Vincislao III. | 1253 |
| Giovanni di Lussemburgo. | 1346 | Giorgio Podiebrado. | 1471 |
| Carlo IV ) *impe-* ( | 1378 | Ladislao VI. | 1516 |
| Vincislao ) *rato-* ( | 1419 | Luigi. | 1526 |
| Sigismondo ) *ri*. ( | 1437 | Ferdinando I ) *impe-* ( | 1564 |
| Alberto d'Austria. | 1440 | Massimiliano ) *rato-* ( | 1575 |
| Ladislao V. | 1458 | Ridolfo ) *ri*. ( | 1611 |
| Ladislao III. | 1174 | *Veggasi il resto nella lista de-* | |
| Sobieslao II. | 1178 | *gl' imperatori di Germania*, | |
| Federico I. | 1190 | *ec.* | |

## UNNI *ed* UNGHERIA.

Gli Unni, popoli numerosi della Scizia o della Tartaria Occidentale vengono dipinti da tutti gli storici come una nazione di selvaggi feroci, furbi, crudeli, avidi di rapina, nemici della pace, che loro nulla profittava. Piccoli e malfatti essi diformavansi ancora con incisioni nel volto, che li privavano della barba. Durissima era la loro vita: non si nutrivano che di radici e di carne semi-cruda mortificata tra la sella e la schiena del cavallo: non abitavano nè case nè città: le loro mogli ed i loro figli vivevano sotto tende poggiate su de' carri. Essi combattevano senz'ordine, gittando grandi grida: mercè la leggierezza de' loro cavalli si vedevano piombare sul nemico, e disparire all'istante, per indi ritornare con più furore.

Questo popolo barbaro non fu guari conosciuto da' Romani, che verso l'anno 209 dell' era cristiana, circa il qual tempo gli Unni sottomisero i Tartari del Nord e della Corèa, e di là si stesero verso l' Occidente sino al mar Caspio. Possessori di tutto il vasto paese, che noi appelliamo Tartaria, si suddivisero in un gran numero di nazioni diverse, che sotto varj nomi fecero la conquista di tutta l' Asia.

Coloro, che conservarono il nome di Unni, traversarono nel 376, sotto l' impeto di *Valente*, le paludi Meotidi, portarono lo spavento presso tutte le nazioni vicine al Tanai, vinsero gli Ostrogoti, e s' impadronirono de' paesi situati in ri-

riva al Danubio. Dalle caverne, ov' erano chiusi, fecero frequenti scorrerie sopra i loro vicini, e desolarono sovente le terre de' Romani, che rendettero tributarj.

Sotto *Attila* loro capo gli Unni si avanzarono sino sul Reno e nelle Gallie, s' impadronirono delle più belle città e si avvicinarono a Parigi. Finalmente *Ezio* generale Romano arrestò le loro devastazioni battendoli in vicanza di Troyes nella Sciampagna. Dopo questa sconfitta *Attila* si ritirò nella Pannonia, che poi fu appellata Ungheria, a motivo degli Unni, che ivi cercarono un asilo. Tosto ch' ebbe riparate le sue perdite, questo formidabile Scita venne a devastare l' Italia, e si preparava di nuovo a rientrar nelle Gallie, allorchè fu sorpreso dalla morte nel 454.

Questo principe, essendo, come si chiamava egli stesso, *il terrore degli uomini ed il flagello di Dio*, è stato dipinto dagli storici sotto colori poco favorevoli; nulladimeno è verisimile, che nel suo mestiere di masnadiero fosse uomo di un raro merito. Un capitano d' una nazione barbara, il quale costrinse *Teodosio* a pagargli un tributo, il quale sapeva disciplinare le sue armate, reclutarle presso i nemici stessi, e nutrir la guerra colla guerra; un uomo, che marciava da vincitore dal fondo della Tartaria sino alle porte di Roma, e che in un regno di dieci anni fece tremare l' intera Europa, doveva avere, dice un filosofo, non minor politica che coraggio. E' un errore il pensare, che si possa esser conquistatore, se il valore non è sostenuto dall' abilità.

Dopo la morte di *Attila* entrò la divisione tra' suoi sudditi, ed i suoi figli non poterono tener a freno i popoli, che il loro genitore aveva soggiogati: a poco a poco il nome di Unni disparve interamente, e fece luogo a quello di Ungheri. Questi popoli cominciarono ad abbracciare il Cristianesimo mercè le cure de' missionarj Tedeschi, i quali estendevano la religione nel Nord, mentre i principi cercavano di estendere i loro stati. *Stefano* capo degli Ungheri, che aveva sposata la sorella dell' imperator *Enrico*, si fece Cristiano sul principio dell' XI secolo, e questo cambiamento fu felice per l' Alemagna, perchè *Stefano* si servì de' suoi sudditi Cristiani per far la guerra agli Ungheri, i quali era difficile tener in dovere. I papi lo gratificarono col titolo di re e di apostolo ovvero *Re Apostolico*: egli ebbe il dritto di farsi portare la croce innanzi, come gli arcivescovi; e l' Ungheria divi-

divisa in dieci vescovati vide a poco a poco sparire l'idolatria.

Nel 1290 essendo stato ucciso il re *Ladislao* III dai Tartari, che devastavano sempre questo paese, l'imperatore *Ridolfo* di Hapsbourg, il quale pretendeva, che l'Ungheria fosse un feudo dell' impero, diede questa corona ad un suo figlio. Ma nel 1309 il papa *Bonifacio* VIII, che credeva di essere in dritto di disporre di questo regno, ne investì *Caroberto*, che fu sostenuto dal proprio partito e dalla propria spada. Sotto di lui l'Ungheria divenne potente: egli unì a suoi stati la Dalmazia, la Croazia, la Servia, la Transilvania, la Moldavia: provincie, che poi in progresso di tempo ne furono smembrate.

*Alberto* d'Austria divenne nel 1437 il primo principe della sua casa, che regnò sull'Ungheria; ma sebbene occupasse poco tempo il trono, da lui appunto cominciarono le divisioni intestine, che unite alle irruzioni de' Turchi spopolarono questo paese e ne fecero una delle più desolate contrade dell' Europa. Questo regno fu ancora più stranamente indebolito dalla guerra civile tra i popoli ed i nobili, che seguì il regno di *Ladislao* e de' *Corvini*; onde non fu più in istato di resistere alle forze Ottomane. L'armata Unghera fu interamente distrutta da quella di *Solimano* nella celebre giornata di Mokats nel 1526, nella quale il loro re *Lodovico*, appellato il *Giovine*, fu ucciso; e *Solimano* vincitore percorse questa sventurata contrada, da cui menò via più di 200 mila prigionieri.

Essendo stato eletto re d'Ungheria dagli Stati nel 1527 *Ferdinando* I, gl' imperatori della casa d' Ausria ebbero un paese spopolato, povero, diviso tra la fazione Cattolica e la Protestante e tra diversi partiti. Fu nel tempo stesso occupato dalle armate Turche e dalle Tedesche, lo che videsi sovente sotto gl' imperatori Austriaci, e specialmente sotto *Leopoldo* eletto nel 1655. L'alta Ungheria e la Transilvania furono il sanguinoso teatro delle rivoluzioni, delle guerre e delle devastazioni.

Gli Ungheri vollero difendere la loro libertà contro quest' imperatore, il quale non conobbe che i dritti della sua corona. Poco mancò, che il sangue de' Signori Ungheri sparso in Vienna per mano del carnefice non costasse Vienna e l' Austria a *Leopoldo* ed alla sua casa. Il bravo *Almerico* *Tekeli*, avendo da vendicare la morte de' suoi parenti e de'

suoi amici, sollevò una parte dell' Ungheria e si diede a *Maometto* IV. Già era posto l'assedio a Vienna nel 1683, quando *Giovanni Sobieski* re di Polonia, *Carlo* duca di Lorena ed i principi dell' impero ebbero la sorte di farlo levare e di liberar l' imperatore.

*Leopoldo* risolvette di vendicarsi su gli Ungheri del timore datogli dai Turchi, pretendendo, che non si potesse tener in freno la potenza Ottomana, se l' Ungheria non fosse dominata con un potere assoluto. Per atterrire i malcontenti fece alzare un palco nella publica piazza di Eperies nel mese di marzo 1687, ed ivi stette innalzato sino alla fine dell' anno. I carnefici immolarono vittime senza numero: lo spettacolo di un' aperta carnificina, in cui gli Ungheri per lo spazio di nove mesi videro strascinare i loro compatrioti, empiè gli animi di orrore, ma gl' intimorì. L' Ungheria fu soggiogata, i Turchi furono due volte rispinti; la Transilvania fu conquistata ed occupata dagl' imperiali. Finalmente si convocarono a Vienna i principali della nobiltà di Ungheria, i quali in nome della nazione dichiararono ereditaria la corona, che dopo *Ferdinando* I era stata elettiva. In seguito gli Stati radunati in Presburgo ne stabilirono il decreto, e *Giuseppe* figlio di *Leopoldo* nella fine del 1687 fu coronato re di Ungheria ereditariamente per lui e per la casa d' Austria, la quale terminò nel 1740 nella persona di *Carlo* VI.

Gli stati che restarono dopo la morte di questo imperatore, furono sul procinto d' esser tolti alla sua illustre figlia e divisi tra varie potenze; ma ciò, che doveva opprimerla, servì al di lei innalzamento. L' Ungheria, la quale non era stata pe' di lei antenati, se non un eterno oggetto di guerre civili, divenne per lei un regno unito, affezionato, popolato di bravi soldati. Gli Ungheri sotto il regno di *Maria Teresa* passarono dall' odio all' amore il più tenero verso i loro sovrani, e non contribuirono poco nella guerra del 1741 a conservare almeno per la massima parte gli altri stati alla linea femminina della casa d' Austria, nella quale in seguito si è anche radicato lo scettro imperiale.

RE DEGLI UNNI o DI UNGHERIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. Stefano. | 1038 | Pietro *ristabilito nel* | 1047 |
| Pietro *deposto nel* | 1041 | Andrea I. | 1061 |
| Aba o Ovone. | 1044 | Bela I. | 1063 |

Sa-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Salomone. | 1074 | Lodovico I. | 1382 |
| Geisa I. | 1077 | Maria *sola*. | 1392 |
| S. Ladislao I. | 1095 | Maria *e* Sigismondo *imperatore fino al* | 1437 |
| Colomano. | 1114 | Alberto d'Austria. | 1440 |
| Stefano II. | 1131 | Ladislao IV. | 1444 |
| Bela II. | 1141 | *Giovanni Corvino Unniade reggente.* | 1453 |
| Geisa II. | 1161 | Ladislao V. | 1458 |
| Stefano III. | 1174 | Mattia Corvino. | 1490 |
| Bela III. | 1196 | Ladislao VI. | 1516 |
| Emerico. | 1204 | Lodovico II. | 1526 |
| Ladislao II. | 1204 | Giovanni de' Zapolski. | 1540 |
| Andrea II. | 1235 | Ferdinando *fratello di* Carlo V, *d[illegible] il quale la casa d' Austria possiede l' Ungheria. Veggasi la lista degl' imperatori d' Alemagna.* | |
| Bela IV. | 1270 | | |
| Stefano IV. | 1272 | | |
| Ladislao III. | 1290 | | |
| Andrea III *fino al* | 1301 | | |
| Venceslao. | 1304 | | |
| Ottone di Baviera. | 1309 | | |
| Caroberto. | 1342 | | |

## SVEZIA.

VI sono degli autori, i quali pretendono che questo regno avesse i suoi re 2000 anni avanti G. C., ma non abbiam punto di certo sin verso la fine del XIV secolo, in cui *Erico* XIII figliuolo d' *Uratislao* duca di Pomerania, salì sul trono di Svezia, di Danimarca e di Norvegia. *Margherita* sua zia, regina di questi tre regni, veggendosi senza figli, fece adunare gli Stati del paese, e col loro consenso fu coronato *Erico* in Upsal. Fu convenuto ancora in quest'assemblea, che i tre regni non potessero essere separati; e restarono uniti fino al 1523.

Due tiranni la oppressero allora in una maniera orribile. Uno era *Cristierno* II re di Danimarca, mostro formato da' vizj senz' alcuna virtù; l' altro un arcivescovo d' Upsal, primate del regno non meno barbaro di *Cristierno*. Entrambi d' accordo fecero arrestare un giorno i consoli e i magistrati di Stockolm con 94 senatori, e tutti li fecero trucidare per mano de' carnefici, sotto pretesto che avessero cospirato contro l' arcivescovo. Indi abbandonarono Stockolm al saccheggio, e tutti vi furono scannati senza distinzione di età nè di sesso.

Mentre questi due uomini collegati per opprimere, disuniti

niti quando faceva d' uopo dividere le spoglie, esercitavano ciò che il dispotismo ha di più tirannico, e ciò che la vendetta ha di più crudele, un nuovo avvenimento cambiò l' aspetto del Nord. *Gustavo Wasa*, giovane disceso dagli antichi re del paese, uscì dal fondo delle foreste della Dalercalia, ov' era nascosto, e venne a liberare la Svezia. = ,, Costui era ( dice *Voltaire* ) una di quelle grandi anime, ,, che la natura forma di rado con tutte le qualità necessarie per comandare agli uomini. La sua vantaggiosa statura, la sua aria grande gli facevano de' partigiani appena ,, che davasi a vedere. La sua eloquenza, a cui il suo buon ,, aspetto dava maggior forza, era altrettanto più persuasiva, poichè era senz' arte. Il suo ingegno faceva di quelle intraprese che il volgo crede temerarie, e le quali non ,, sono che ardite ne' grand' uomini: il suo infaticabile coraggio lo faceva riuscire. Egli era intrepido con prudenza, d' un natu ale dolce in un secolo feroce, finalmente ,, virtuoso, quanto può esserlo un capo di partito =.

*Gustavo Wasa* era stato ostaggio di *Cristierno* e ritenuto prigioniere contro il dritto delle genti. Fuggito di prigione era andato errando, travestito da contadino, nelle montagne e ne boschi della Dalercalia. La erasi veduto ridotto alla necessità di travagliare nelle miniere di rame, per aver con che vivere e per occultarsi. Sepolto in quelle cave sotterranee osò pensare a detronizzar il tiranno: si scoprì a' paesani, e loro sembrò un uomo d' una natura superiore, per cui gli uomini ordinarj credono di sentire una sommissione naturale. Fece in poco tempo di que' selvaggi tanti agguerriti soldati: attaccò *Cristierno* e l' arcivescovo, li vinse sovente, gli scacciò entrambi dalla Svezia, e con giustizia fu eletto dagli Stati re del paese, di cui era il liberatore.

Appena rassodato sul trono, tentò un' impresa più difficile che le conquiste. Avendo i vescovi una parte delle ricchezze della Svezia, se n' erano serviti qualche volta per opprimere i sudditi e far la guerra ai re: egli sventuratamente punì la religione Cattolica degli attentati di alcuni suoi ministri; ed in meno di due anni rendette la Svezia Luterana. Per tal guisa avendo cambiato la religione ed il governo, regnò tranquillo ed assoluto sino all' età di 70 anni, e morì pieno di gloria, lasciando sul trono la sua famiglia.

Uno de' suoi discendenti fu quel *Gustavo Adolfo*, che appel-

pellasi il *Gran Gustavo*, e che conquistò l' Ingria, la Livonia, Brema, Verden, Vismar, la Pomerania, senza contare più di cento piazze in Germania restituite dopo la di lui morte. Egli scosse il trono di *Ferdinando* II, e protesse i Luterani nell' Alemagna. Egli fu, che colle sue vittorie contribuì allora all' abbassamento della casa d' Austria: intrapresa, di cui si attribuisce la gloria al cardinale *di Richelieu*, che aveva l' arte di farsi una riputazione, mentre *Gustavo* limitavasi a fare grandi cose. L' eroe Svedese accingevasi a portar la guerra oltre il Danubio, e forse a detronizzar l' imperatore, quando fu ucciso in età di 37 anni nella battaglia di Lutzen, che guadagnò contro *Valstein*, seco recando nella tomba il nome di *Grande*, i desiderj del Nord e la stima de' suoi nemici.

Sua figlia *Cristina*, nata con un ingegno brillante ma bizzarro, amando meglio conversare co' letterati che regnare, lasciò il trono, che i suoi antenati avevano conquistato e rassodato. I Protestanti l' hanno straziata, come se non si potessero avere grandi virtù senza credere a *Lutero*; ed alcuni Cattolici trionfarono troppo della conversione d' una femmina, la quale verisimilmente non era che filosofante. Ella si ritirò a Roma, dove passò il restante de' suoi giorni nel centro delle arti da lei amate, e per le quali aveva rinunziata una corona in età di 27 anni. Pria di farne la rinunzia ella impegnò gli Stati della Svezia ad eleggere suo cugino *Carlo Gustavo* X figlio del conte Palatino duca di Due-Ponti. Questo re aggiunse nuove conquiste a quelle di *Gustavo Adolfo*; egli portò dapprima le sue armi in Polonia, dove guadagnò la celebre battaglia di Varsavia, che durò tre giorni. Fece lungo tempo la guerra felicemente contro i Danesi, assediò la loro capitale, riunì la Scania alla Svezia, e fece assicurare, almeno per un tempo, il possesso di Sleswick al duca d' Holstein. In seguito avendo provati de' rovesci e fatta la pace co' suoi nemici, rivolse la sua ambizione contro i suoi sudditi: concepì il disegno di stabilire il potere arbitrario; ma morì in età di 37 anni, come il gran *Gustavo*, pria di compiere quest' opera, che fu portata al colmo da *Carlo* XI suo figlio. Questo principe, guerriero, non altrimenti che tutt' i suoi antenati, fu più assoluto di loro; egli abolì l' autorità del senato, che fu dichiarato il senato del re e non del regno. Era frugale, vigi-

| | |
|---|---|
| Magno III. | 1365 |
| Alberto. | 1388 |
| Margherita *regina di Danimarca*. | 1412 |
| Erico XII. | 1438 |
| Cristoforo. | 1448 |
| Carlo Canutson. | 1471 |
| Cristierno I. | 1481 |
| Giovanni II. | 1513 |
| Cristierno II. | 1523 |
| *La Svezia si sottrae dalla Danimarca*. | |
| Gustavo-Vasa I. | 1560 |
| Erico XIII. | 1568 |
| Giovanni III. | 1592 |
| Sigismondo *re di Polonia deposto nel* | 1604 |
| Carlo IX. | 1611 |
| Gustavo Adolfo II. | 1632 |
| Cristina, *rinunzia nel* | 1654 |
| Carlo Gustavo X. | 1660 |
| Carlo XI. | 1697 |
| Carlo XII. | 1718 |
| Ulrica-Eleonora *sorella di* Carlo XII *e* Federico d'Assia Cassel *suo sposo*. | 1751 |
| Adolfo Federico. | 1771 |
| Gustavo III d'Holstein-Utin. | 1792 |
| Gustavo Adolfo III *suo figlio nato nel dì primo di novembre* 1778. | |

## DANIMARCA.

I Cimbri abitarono ne' tempi passati la Danimarca; essi si rendettero potentissimi, e soggiogarono i popoli circonvicini. Più di 100 anni avanti G. C., penetrarono in numero di 200 mila uomini fino nell'Italia. Il console *Carbone* marciò contro di essi nel 109, e li pose in fuga. Quattro anni dopo ritornarono, e riportarono una grande vittoria contro il console *Silano*: l'anno seguente batterono anche *Scauro* nelle Gallie; ma l'anno 98 avanti G. C., il console *C. Mario* presentò loro la battaglia, e disfece totalmente la loro armata: questa vittoria pose fine alla guerra.

I Danesi, che si credono gli stessi Cimbri, fecero frequenquenti incursioni in Inghilterra ed in Iscozia nel VI e VII secolo, e vi cagionarono ogni volta gravissimi disordini. Il regno di Danimarca, che in tutti i tempi è stato elettivo, fu dichiarato ereditario nel 1660, e la nobiltà fu spogliata de' suoi più belli privilegj. Ma quantunque questo stato goda un dispotismo legale, in virtù d'una legge a cui i popoli si sono assoggettati, pure i re non ne hanno abusato; e non vi si è fatto mai tanto bene, quanto con un potere illimitato di far del male. *Cristierno* VII, che occupa il trono sino dal 1766, discende dai conti di Oldembourg, antica ed illustre famiglia di Germania. Egli è il tredicesimo re di questa casa dopo *Cristierno* I eletto re di Danimarca nel 1448 e di Novergia nel 1450. Quest'ultima

co-

corona, posseduta lungo tempo da re particolari, fu unita a quella di Danimarca, allorchè nel 1359 *Margherita* figlia di *Waldemaro* III sposò *Aquino* re di Norvegia.

RE DI DANIMARCA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Gormo *dal* 714 *fino al* | 764 | Canuto V. | 1203 |
| Sigefrido. | 765 | Valdemaro II. | 1241 |
| Cettico. | 809 | Erico VI. | 1250 |
| Olao III. | 810 | Abele. | 1252 |
| Emmingio. | 812 | Cristoforo I. | 1259 |
| Ringo Sivardo. | 817 | Erico VII. | 1286 |
| Araldo I. } Clako. } | 843 | Erico VIII. | 1320 |
| | | Cristoforo II. | 1336 |
| Sivardo II. | 846 | Valdemaro III. | 1375 |
| Erico I. | 847 | Olao V *con sua madre la regina* Margherita *fino al* | 1387 |
| Erico II. | 863 | | |
| Canuto I. | 8 3 | | |
| Gormo II. | 897 | Margherita *regina di Danimarca e di Svezia*. | 1412 |
| Araldo II. | 905 | | |
| Gormo III. | 930 | Erico IX. | 1439 |
| Araldo III. | 980 | Cristoforo III *re di Danimarca fino al* | 1448 |
| Suenone. | 1015 | | |
| Canuto II *il* Grande *re di Danimarca e d' Inghilterra*. | 1036 | Cristierno I. | 1481 |
| | | Giovanni *fino al* | 1513 |
| | | Cristierno II. | 1523 |
| Canuto III *l'* Ardito. | 1042 | Federico I. | 1534 |
| Magno. | 1048 | Cristierno III *fino al* | 1559 |
| Suenone II. | 1074 | Federico II. | 1588 |
| Araldo IV. | 1080 | Cristierno IV. | 1648 |
| S. Canuto. | 1086 | Federico III. | 1660 |
| Olao IV. | 1095 | Cristierno V. | 1699 |
| Erico III. | 1106 | Federico IV. | 1730 |
| Niccolò. | 1134 | Cristierno VI. | 1746 |
| Erico IV. | 1139 | Federico V. | 1766 |
| Erico V. | 1147 | Cristierno VII *nato ai* 29 *Gennajo* 1749. | |
| Suenone III. | 1157 | | |
| Valdemaro I *il* Grande. | 1182 | | |

## MOSCOVIA *o* RUSSIA.

LA Moscovia o la Russia abbraccia il Nord dell' Asia e quello dell' Europa, e dalle frontiere della Cina si stende per lo spazio di 1500 leghe sino ai confini della Polonia e della Svezia; ma questo immenso paese era appena conoscciu-

sciuto dall' Europa pria dell' ultimo scorso secolo. I Moscoviti erano meno civilizzati, che i Messicani quando furono scoverti da *Cortes*. Nati tutti schiavi di padroni non meno barbari di loro marcivano nell' ignoranza, nel bisogno di tutte le arti, e nell' insensibilità di questi bisogni, onde rimanevane soffocata ogni industria. Un' antica loro legge vietava sotto pena di morte l' uscire dal proprio paese senza permissione del loro patriarca. Questa legge fatta per toglier ad essi le occasioni di conoscere il loro giogo, piaceva ad una nazione, che nell' abisso della sua ignoranza e della sua miseria aveva a sdegno ogni commercio cogli stranieri.

L' Era de' Moscoviti cominciava dalla creazione del mondo; e già essi contavano 7207 anni al principio del secolo passato, senza poter rendere ragione di tale data. Il primo giorno del loro anno corrispondeva ai 13 del nostro mese di settembre; e per ragione di tale stabilimento allegavano, esser verisimile, che Dio avesse creato il mondo in autunno nella stagione, in cui i frutti della terra sono in maturità. Quindi le sole apparenze di cognizioni ch' essi ebbero, erano errori grossolani: a niuno d' essi neppur cadeva in mente, che l' autunno di Moscovia esser potesse la primavera d' un altro paese ne' climi opposti.

Avendo avuta i Moscoviti per sì lungo tempo così poca relazione cogli altri popoli dell' Europa, non è da stupirsi, che i principj della loro storia sieno quasi interamente ignoti. Si sa solamente, che sulla fine del decimo secolo i Russi, i Bulgari ed i Turchi devastarono la Tracia. *Waldemiro*, per quanto dicesi, regnava in Russia nel 987, e la governò da saggio. I suoi successori sono pochissimo conosciuti sino al 1474, in cui *Iwan Basilowitz*, ovvero *Giovanni* figlio di *Basilio*, gran duca di Russia liberò la sua nazione dal giogo da' Tartari, che la dominavano già da 300 anni, e gittò i fondamenti dell' impero di Russia. La nazione era appellata Moscovita dopo che *Daniele Alexandrowitz* trasportò la sede de' suoi stati in Mosca verso il 1320.

La famiglia, che regnava in Mosca, era estinta, e la Russia era stata lacerata da guerre, allorchè nel 1613 i Russi ebbero finalmente la libertà di scegliersi un padrone, che presero nella famiglia di *Romanow* congiunta in parentela per mezzo di femmine cogli czari. *Michele Fœderovitz* (così appellavasi il nuovo principe) non aveva che 15 anni, e

vi-

viveva con sua madre *Maria Iconmasia*, allora religiosa in un monistero. *Maria* ricusò dapprima di prestarsi ai voti della nazione, temendo per suo figlio le seduzioni della reale dignità e le disgrazie del trono; ma ella si arrese tosto che un vescovo l'ebbe assicurata di aver avuta una rivelazione, che confermava una tale scelta. *Michele* fu proclamato e sottoscrisse una capitolazione, con cui promise di protegger la religione, di non far nuove leggi, e di nulla mutare nelle antiche, come pure di nulla intraprendere, nè mettere imposizioni, nè far la guerra e la pace senza il consenso del senato. I Russi o piuttosto i senatori profittarono dell' occasione di aver qualche parte nel governo: *Michele* mantenne fedelmente le sue promesse; morì nel 1645 e lasciò il trono ad *Alessio Michaelowitz* suo figlio, ch' era di soli 16 anni.

Il dispotismo insolente de' suoi ministri trasse da principio sopra *Michele* l' odio publico; ma fu poi amato e rispettato, quando governò ei medesimo. Egli è il primo czar, che sembri essersi accorto dell' ignoranza de' suoi popoli: conobbe, che faceva d' uopo dar loro delle leggi, delle arti e delle cognizioni: favorì il commercio e stabilì alcune manifatture. Senza riguardo pel pregiudizio, che vietava ogni comunicazione colle nazioni straniere, chiamò a se de' forestieri istrutti e laboriosi, e popolò le provincie pria deserte. Appunto sotto il suo regno i Russi cominciarono a farsi conoscere alle principali potenze dell' Europa e dell' Asia, poichè sin allora non erano guari conosciuti che dai popoli, co' quali mettevali in relazione la guerra. Vennero a Mosca alcuni ambasciatori Cinesi e Persiani, ed *Alessio* ne spedì per la prima volta in Francia ed in Ispagna. Più generoso o meno politico de' monarchi Europei, ricusò di ricevere l' inviato di *Cromuello*, dichiarando, che non riconoscerebbe mai questo preteso protettore dell' Inghilterra. Formava il disegno di aver delle flotte sul mar Nero e sul mar Caspio, quando morì nel 1676, lasciando tre figli, *Fœdor* o *Federico*, *Iwan* o *Giovanni*, e *Pietro*, tutti tre in fresca età, e secondo l' uso soprannomati *Alexiowitz*.

Il primo in età di 16 anni montò sul trono, e regnò sino al 1682, in cui dalla morte fu rapito alla sua nazione, della quale aveva formata la felicità, seguendo l' orme di suo padre, accogliendo gli stranieri, proteggendo il commer-

mercio, le scienze e le arti, e travagliando alla riforma de' costumi. Pretendesi, che colla mira di non avere riguardo che al merito bruciasse tutt' i titoli de' nobili; ma era troppo giovine, e regnò troppo poco per produrre una rivoluzione. Sebbene de' suoi fratelli *Giovanni* toccasse già ai 14 anni, e *Pietro* non ne avesse che dieci, *Alessio* chiamò per suo successore quest' ultimo, perchè il primo era non meno debole di spirito che di corpo.

*Pietro* ricevette una cattiva educazione: attorniato da dissolutezze abbandonavasi alle sue passioni, ch' erano naturalmente impetuose; ma il suo spirito avido di cognizioni facevagli bramare qualche cosa di più. Fra gli uffiziali forestieri, che trovavansi allora al servigio della Russia, eravi un Genovese appellato *le Fort*, il quale insinuossi nella di lui famigliarità ed eccitò la di lui emulazione. Egli parlavagli spesso de' vantaggi della navigazione e del commercio, tenevagli lunghi discorsi circa la raffinata politica de' principî dell' Europa, la disciplina delle loro truppe, il governo e la pulizia delle loro città, l' infinito numero di manifatture, di arti e di scienze, che rendono gli Europei potenti e felici.

Questi discorsi svegliarono il giovine imperatore come da un profondo letargo: il suo potente ingegno, che una cattiva educazione aveva ritenuto, ma non aveva potuto distruggerlo, si sviluppò quasi tutto ad un tratto: egli risolvette d' esser uomo, di comandare a degli uomini, e di creare una nuova nazione. Varj principi pria di lui, dice *Voltaire*, avevano rinunziate le corone disgustati del peso degli affari; ma niuno aveva cessato d' esser re per imparar a regnare: lo che fece *Pietro* il *Grande*. Nel 1697, ansioso d' istruirsi, partì egli dalla Moscovia e recossi in Olanda travestito da uomo volgare, come se fosse stato un domestico di quel medesimo *le Fort*, che spediva inviato straordinario presso gli Stati-Generali. Giunto ad Amsterdam si fece scrivere nel ruolo de' Falegnami dell' ammiraglità dell' Indie sotto il nome di *Pietro Michaelof*, e si pose a faticar ne' cantieri, come gli altri operai. Negl' intervalli del suo travaglio apprendeva le parti della matematica, che possono esser utili ad un principe, le fortificazioni, la navigazione, l' arte di alzar de' piani: entrava nelle botteghe degli operai, esaminava tutte le manifatture, nulla sfuggiva alle sue osservazioni. Di là passò in Inghilterra, dove si perfezionò nel-

nella scienza della costruzione de' vascelli: ripassò poi in Olanda, vide tutta la Germania, osservando sempre ciò, che poteva volgere in vantaggio del suo paese. Finalmente dopo due anni di viaggi e di travagli, a' quali niun altro uomo che lui avrebbe voluto assoggettarsi, ricomparve in Moscovia, seco menando le arti dell' Europa. Artigiani d' ogni specie lo seguirono colà in folla: si videro per la prima volta grandi vascelli Moscoviti sul mar Nero, nel Baltico e nell' Oceano: edificj di un' architettura regolare e nobile furono innalzati in mezzo alle capanne Russe. Egli stabilì de' collegj, delle accademie, delle stamperie, delle biblioteche: le città furono ridotte in buon ordine, le maniere di vestire, le usanze si cambiarono a poco a poco, sebbene con difficoltà. I Moscoviti conobbero per gradi, cosa sia società: le stesse superstizioni vennero abolite, la dignità di patriarca fu estinta. Lo czar si dichiarò capo della religione; e quest' ultima intrapresa, che avrebbe costato il trono e la vita ad un principe meno assoluto, riuscì quasi senza contraddizione, e gli assicurò i successi di tutte le altre novità.

Nel medesimo tempo egli fece nascere il commercio ne' suo stati: le sue mire l'ingrandivano a misura che cambiava l'aspetto del suo paese; non ebbe sì tosto stabilito il commercio, che intraprese di rendere un giorno la Moscovia il centro di negozio dell' Asia e dell' Europa. Leggi, polizia, politica, disciplina militare, marina, manifatture, scienze, belle arti, tutto si è perfezionato secondo le sue viste; e per una singolarità, di cui non vi è esempio, quattro femmine, dopo di lui salite successivamente sul trono, hanno mantenuto tutto ciò ch' egli aveva compiuto, e perfezionato tutto ciò, ch' egli aveva intrapreso.

Il palazzo ha avute delle rivoluzioni dopo la di lui morte: qualcheduna pure ne ha provata lo stato, Lo splendore di quest' impero si è sostenuto sotto *Caterina* I, ha trionfato de' Turchi e degli Svedesi sotto *Anna*, ha acquistata una parte della Prussia e della Pomerania sotto *Elisabetta* figlia di *Pietro* il *Grande*, la quale morì sul principio del 1762.

Succedette ad essa *Pietro* II duca d' Holstein-Gottorp suo nipote; ma questo principe, d' un genio bizzarro e d'un carattere imperuoso, occupò il trono per pochissimo tempo. I cambiamenti, ch' egli preparava nello stato e nella religio-

ne

ne, mossero a sollevazione una parte de' suoi sudditi: egli fu detronizzato li 9 luglio 1762 e rinchiuso in Petershof, dove non sopravvise che alcuni giorni alla sua disgrazia. *Sofia-Augusta* d' Anhalt Zerbst sua consorte fu coronata li 3 ottobre seguente sotto il nome di *Caterina* II, e suo figlio *Paolo Petrowitz* dichiarato di lei successore nell'impero.

Sotto l'amministrazione di questa principessa la Russia è giunta al più alto punto della sua gloria. *Caterina* ha concepiti progetti sorprendenti, e gli ha eseguiti. Una flotta partita dal golfo di Finlandia si è recata a conquistare la Grecia; il debole impero Ottomano ha veduto stabilirsi un nuovo commercio nell'Arcipelago sotto le mura di Costantinopoli e nel mar Nero, e la Russia mentre penetrava ne' di lui stati per la Polonia e pe' fiumi che la bagnano, stabiliva nel tempo stesso colle sue flotte un' altra comunicazione per mare. In mezzo a tante operazioni militari, che sono così bene riuscite, sino a distruggere anche ultimamente il regno di Polonia ed appropriarsene una gran parte, *Caterina* non ha ommesso di proteggere le scienze e le arti, di spargere beneficenze, e di dare un nuovo codice di leggi ai sudditi del suo vasto impero.

SOVRANI DI RUSSIA.

( *Essendo oscurissimi i principj della Storia di Russia, accenniamo i soli principi, di cui si hanno le date certe* ).

Swiataslawo, *o* Spendoblo, *che introdusse la religione Cristiana nel paese*, 945
Jaropalko, Olego, *e* Wladimiro. *Questo* Wladimiro *è chiamato l'Apostolo e il Salomone della Russia*. 1015
Swiatopalko. 1055
Isisslaw, Wsevolodo,
Igor e Wiaczeslawo. 1078
Wsevolodo II. 1093
Michele Swiatopalko, 1114
Wladimiro II, 1125
Mstilawo, 1132
Jaropalko II. 1138
Wiaczeslawo II. 1139
Wsevolodo III. 1146
Isiaslawo II, 1155
Rostilawo. 1155
Giorgio. 1157

GRAN DUCHI DI WLADIMIR.

Andrea. 1175
Michele. 1177
Wsevolodo IV. 1213
Giorgio II. 1238
Jaroslawo II. 1246
S. Alessandro Newschi. 1262
Jaroslawo III. 1270
Basilio Alessandrowitz 1277
Demetrio Alessandrowitz. 1294
Andrea Alessandrowitz. 1295

GRAN DUCHI DI MOSCOVIA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Daniele Alessandrowitz. | 1302 | Iwan III. | 1505 |
| Giorgio *o* Jurj. | 1320 | Basilio IV *detto* Iwanowitz. | 1534 |
| Basilio Jaroslawitz. | 1325 | Iwan IV, *primo* Czar, *sopranominato* Basilowitz. | 1584 |
| Giorgio Danielowitz. | 1328 | Fedore *o* Teodoro. | 1598 |
| Iwan Danielowitz *o* Giovanni I. | 1340 | Bori Godunovo. | 1605 |
| Simone Iwanowitz, *detto* l'Orgoglioso. | 1353 | Demetrio *impostore*. | 1606 |
| Iwan II Iwanowitz. | 1360 | Basilio Schuiski *deposto nel* | 1610 |
| Demetrio II. | 1362 | Uladislao, *principe di Polonia*. | 1611 |
| Demetrio III. | 1389 | | |
| Basilio II *o* Vasili. | 1424 | | |
| Basilio III, *detto* Basilowitz. | 1462 | | |

CZAR E IMPERATORI DELLA CASA DI ROMANOW.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Michele Federowitz. | 1645 | Pietro II Alessiowitz. | 1730 |
| Alessio Michelowitz. | 1676 | Anna Iwanowna. | 1740 |
| Fedor Alessiowitz. | 1682 | Iwan *o* Giovanni VI. | 1741 |
| Pietro Alessiowitz, *e* Iwan V, *insieme fino al* | 1696 | Elisabetta Petrowna | 1762 |
| Pietro I *il* Grande *solo*. | 1725 | Pietro III. | 1762 |
| Caterina. | 1727 | Caterina Alessiowna *nata li 2 maggio* | 1729 |

# VENEZIA.

VErso la metà del quinto secolo, mentre *Attila* devastava l'Italia, i popoli vicini al mar Adriatico spaventati dal furore bellicoso de' conquistatori del Nord, cercarono un asilo nelle lagune aggiacenti a questo mare. In seguitò alcune famiglie di Padova per salvarsi dal furore de' Longobardi, che devastavano l'Italia verso l'anno 596, si trasferirono ne' luoghi paludosi del golfo Adriatico, ov' è presentemente Venezia; e siccome coloro, che s'erano stabiliti in quelle isolette, provenivano da Padova, così questa città ne assunse il governo. Per accrescere il numero degli abitanti, essa dichiarò Rialto, isola del golfo che le apparteneva, come un luogo d'asilo per quelli che volessero ritirarvisi. Le isole, che formano oggidì la città di Venezia in numero di 72 tutte separate da diversi canali, divennero subito popolate e floride per la libertà e pel commercio.

Ogni

Ogni isola ebbe da principio un tribuno particolare: questi tribuni col tempo si rendettero indipendenti facendola da sovrani, e scossero il dominio di Padova. Ricorsero all' imperator Greco ed al papa, che gli autorizzarono nelle loro pretensioni; ed essi formarono una repubblica sotto un doge o duca. Il primo fu *Paolo Luca Anafesto*. = Questo „ non fu dapprima ( secondo l'autore del *Saggio della Storia Generale* ) se non un tribuno del popolo eletto da' „ cittadini. Molte famiglie, che diedero il loro voto a questo primo doge, sussistono ancora. Esse sono le più antiche nobili di Europa, senza eccettuare alcuna casa, e „ provano, che la nobiltà può acquistarsi altrimenti che „ possedendo un castello o pagando delle patenti ad un sovrano. Eraclea fu la prima sede di questa republica sino „ alla morte del suo terzo doge. Solamente verso la fine „ del IX secolo questi isolani ritiratisi più avanti nelle loro „ lagune, diedero ad una tal unione di piccole isole, che „ formarono una città, il nome di Venezia dal nome di „ quella costa, che appellavasi *Terra Venetorum*. Gli abitanti di questa laguna non potevano sussistere che col commercio; e quindi la necessità fu l'origine della loro possanza . . . . Mentre i baroni di Germania e di Francia „ fabbricavano delle torri fortificate ed opprimevano i popoli, Venezia traeva a se il loro denaro, ad essi somministrando tutte le derrate dell'Oriente. Il Mediterraneo „ era coverto delle di lei navi, ed essa arricchivasi profittando dell'ignoranza e della barbarie delle nazioni settentrionali dell'Europa. =

Intanto i dogi si rendettero sovrani ed indipendenti, giunsero per sino a nominare i proprj successori. Ma nel 1172 il senato diminuì molto l'autorità del doge, e stabilì un Consiglio, il quale potrebbe anche deporlo nel caso divenisse inabile ad adempiere le funzioni della sua carica, la quale del rimanente è a vita.

Venezia dal fondo delle sue lagune seppe commerciare e combattere. Ampliò i suoi domìnj in terra-ferma fino al mezzodì della Dalmazia. Fece delle conquiste nella Grecia; vi possedette l'isole di Candia e di Cipro, che le sono state poi tolte da' Turchi. Il suo commercio, considerevole nel passato, è stato quasi ridotto al nulla da' Francesi, Inglesi ed Olandesi. L'oro delle nazioni colava a Venezia

per tutti canali dell' industria; ma dopo le grandi scoperte del XVI secolo, questo metallo ha presa un' altra direzione. Venezia forse vi guadagna, perchè ha meno eccitata la gelosia de' sovrani, ed ha goduta una tranquillità disturbata di rado e preferibile alle ricchezze.

DOGI DI VENEZIA COMINCIANDO DAL DECIMO SECOLO.

| | |
|---|---|
| Pietro Orseolo II. | 1009 |
| Ottone Orseolo *deposto nel* | 1026 |
| Pietro Barbolano. | 1032 |
| Domenico Orseolo. | 1032 |
| Domenico Flabanico. | 1043 |
| Domenico Contareno. | 1071 |
| Domenico Silvio. | 1084 |
| Vitale Faledro. | 1099 |
| Vitale Michieli. | 1102 |
| Ordelafo Faledro. | 1117 |
| Domenico Michieli. | 1130 |
| Pietro Polano. | 1148 |
| Domenico Morosini. | 1156 |
| Vitale Michieli II. | 1172 |
| Sebastiano Ziani. | 1179 |
| Orio Mastropetro. | 1192 |
| Errico Dandolo. | 1205 |
| Pietro Ziani. | 1229 |
| Giacomo Tiepolo. | 1249 |
| Marino Morosini. | 1252 |
| Ranieri Zeno. | 1268 |
| Lorenzo Tiepolo. | 1275 |
| Giacomo Contareno. | 1279 |
| Giovanni Dandolo. | 1289 |
| Pietro Gradenigo. | 1311 |
| Marino Giorgi. | 1312 |
| Giovanni Soranzo. | 1328 |
| Francesco Dandolo. | 1339 |
| Bartolomeo Gradenigo. | 1343 |
| Andrea Dandolo. | 1354 |
| Marino Falieri. | 1355 |
| Giovanni Gradenigo. | 1356 |
| Giovanni Delfino. | 1361 |
| Lorenzo Celso. | 1365 |
| Marco Cornaro. | 1367 |
| Andrea Contareno. | 1382 |
| Michele Morosoni. | 1382 |
| Antonio Venieri. | 1400 |
| Michele Steno. | 1413 |
| Tommaso Mocenigo. | 1413 |
| Francesco Foscari *deposto nel* | 1457 |
| Pasquale Malipiero. | 1462 |
| Cristoforo Moro. | 1471 |
| Niccolò Tron. | 1473 |
| Niccolò Marcello. | 1474 |
| Pietro Mocenigo. | 1476 |
| Andrea Vendramino. | 1478 |
| Giovanni Mocenigo. | 1485 |
| Marco Barbarigo. | 1486 |
| Agostino Barbarigo. | 1501 |
| Leonoro Loredano. | 1521 |
| Antonio Grimani. | 1523 |
| Andrea Gritti. | 1538 |
| Pietro Lando. | 1545 |
| Francesco Donato. | 1553 |
| Marc' Antonio Trevisani. | 1554 |
| Francesco Venieri. | 1556 |
| Lorenzo Priuli. | 1559 |
| Girolamo Priuli. | 1567 |
| Pietro Loredano. | 1570 |
| Luigi Mocenigo. | 1577 |
| Sebastiano Venieri. | 1578 |
| Niccolò da Ponte. | 1585 |

Pa-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Pasquale Cicogna. | 1595 | Nicolò Sagredo. | 1676 |
| Marino Grimani. | 1606 | Luigi Contareno. | 1684 |
| Leonardo Donato. | 1612 | Marc' Antonio Giustiniani. | 1688 |
| Marc' Antonio Memo. | 1615 | Francesco Morosini. | 1694 |
| Giovanni Bembo. | 1618 | Silvestro Valieri. | 1700 |
| Niccolò Donato. | 1618 | Luigi Mocenigo. | 1709 |
| Antonio Priuli. | 1623 | Giovanni Cornaro. | 1722 |
| Francesco Contareno. | 1624 | Sebastiano Mocenigo. | 1732 |
| Giovanni Cornaro. | 1629 | Carlo Ruzzini. | 1735 |
| Niccolò Contareno. | 1631 | Luigi Pisani. | 1741 |
| Francesco Erizzo. | 1646 | Pietro Grimani. | 1752 |
| Francesco Molino. | 1655 | Francesco Loredano. | 1762 |
| Carlo Contareno. | 1656 | Marco Foscarini. | 1762 |
| Francesco Cornaro. | 1656 | Aloisio Mocenigo. | 1779 |
| Bernuccio Valieri. | 1658 | Paolo Renieri | 1789 |
| Giovanni Pezaro. | 1659 | Lodovico Manin *eletto li 9 Marzo 1789.* | |
| Domenico Contareno. | 1675 | | |

## GENOVA.

LA storia delle rivoluzioni di questa città formerebbe un quadro interessante. Nel tempo della seconda guerra Punica essa era già una città considerevole del dominio Romano. *Magone*, generale Cartaginese nel corso di questa guerra, l' attaccò, la prese e la distrusse: il senato vi spedì il proconsole *Spurio*, che in meno di due anni le rendette il di lei primiero splendore. In seguito i Romani vi mantennero de' decurioni con un numero sufficiente di soldati per metterla al coperto dagl' insulti delle potenze marittime: la sua sorte seguì costantemente quella dell' impero Romano. Essa fu soggetta a' Goti, a' quali la tolsero i Longobardi. Rovinata un' altra volta quasi da' fondamenti, fu rifabbricata da *Carlomagno*, che l' unì all' impero Francese. *Pepino* suo figlio, da lui investito del regno d' Italia, diede la città di Genova e le di lei dipendenze col titolo di contea ad un signore Francese appellato *Adhesnaro*, i di cui discendenti ivi regnarono sotto il medesimo titolo sino alla fine dell' XI secolo, in cui i Genovesi rivoltatisi contro il loro conte, si posero in libertà e si elessero de' magistrati cavati dal corpo della nobiltà. Nel secolo precedente essa era stata presa da' Saraceni, che, avendo passati tutti gli uomini

a fil di spada, condussero le donne ed i fanciulli schiavi in Affrica. Riedificata per la terza volta, i suoi Cittadini s' applicarono al commercio, e s'arricchirono; divenuti fieri e potenti a proporzione delle loro ricchezze, s' eressero in republica, che fu subito in istato di dare de' soccorsi a' principi Cristiani nel tempo delle crociate. In vano i Pisani le dichiararono la guerra nel 1125; ella sempre restò vincitrice. L' entusiasmo della libertà rese finalmente questa repubblica capace delle più grandi imprese: essa arrivò a conciliare l' opulenza del commercio colla superiorità delle armi. La gelosia e l' ambizione de' cittadini vi suscitarono gravi turbolenze, nelle quali ebbero parte gl' imperatori, i re di Napoli, i *Visconti*, i Marchesi di Monferrato, gli *Sforzi* e la Francia, chiamati successivamente da' differenti partiti che dividevano la republica. Nel 1217 i principali Genovesi, temendo di esser la vittima di questa guerra intestina, elessero per primo magistrato un podestà straniero; e nel 1339 lo stato sembrò prendere una forma un poco più regolare, acquistando nel tempo stesso della tranquillità. *Simone Boccanegra*, nato d' illustre famiglia, fu eletto duca o doge con un consiglio composto de' capi di famiglia distinte. Nel 1396 i Genovesi si posero sotto la protezione di *Carlo* VI re di Francia, cui riconobbero per loro sovrano; ma nel 1409 trucidarono i Francesi, e si diedero al marchese di Monferrato. Il loro governo variò sino al 1458, in cui *Francesco Sforza* duca di Milano co' suoi raggiri determinò i Genovesi a riconoscerlo per supremo protettore della republica; ma, tendendo la sua amministrazione al dispotismo, essi procurarono dieci anni dopo di porsi in libertà. Allora fu che offrirono la sovranità di Genova a *Luigi* XI, il quale, conoscendoli inquieti e sediziosi, incapaci di comandare e di ubbidire, loro fece quella si nota risposta: *Se Genova si dà a me, io la darò a tutt' i Diavoli*. Finalmente nel 1528 *Andrea Doria* ebbe la fortuna e l' abilità di rappacificare gli animi, e di stabilire la forma del governo Aristocratico, che oggidì vi sussiste. Egli avrebbe potuto rendersene sovrano, ma si contentò di avere assicurata la libertà, e d'aver ristabilita la tranquillità nella sua patria. In quel tempo florido Genova possedette molte isole nell' Arcipelago e molte città sulle coste della Grecia e del mar Nero, e persino Pera, uno de' subborghi di Costantinopoli; ma

ma l'ingrandimento della potenza Ottomana ha talmente indebolito il di lei commercio nel Levante, che appena uno de' suoi vascelli comparisce presentemente negli stati del gran-signore. Così questa repubblica è più celebre per quello che è stata nel passato, che per quello che è al presente, perchè ha perduti molti de' suoi dominj. Nell'estensione del suo piccolo stato vi sono alcune piazze, che appartengono a' durchi di Savoja e di Toscana, come altresì qualche città libera; i Genovesi non posseggono più cosa alcuna nel Levante, ove davano qualche volta legge cò' loro tesori ( *Ved. quì avanti* CORSICA ). Tali sono le vicende delle cose umane sempre incostanti e passaggiere. Il governo di Genova consiste in un senato, i di cui membri sono composti della primaria nobiltà, a cui presiede un capo che si chiama doge, e che non esercita questa carica più di due anni.

Per altro Genova a' nostri giorni e colla vigorosa sollevazione nel 1746 contro gl'Imperiali, che l'avevano occupata e ne furono espulsi, e colla sua fermezza nel mantenersi neutrale nella odierna crisi, ad onta delle minacce ed anche degli atti ostili tentati per rimoverla, ha dimostrato che non è estinto ne' suoi abitanti l' antico ardimentoso coraggio.

DOGI DI GENOVA DAL XIV SECOLO.

Simone Boccanegra, *primo Doge eletto nel* 1339, *si dimette nel* 1344
Giovanni de Murta, *muore nel* 1350
Giovanni de' Valentini *rinunzia a' 9. Ottobre del* 1353
Simone Boccanegra, *ristabilito nel* 1356, *muore nel* 1363
Gabriello Adorno, *deposto nel* 1371
Domenico Fregoso, o *di* Campo Fregoso, *deposto nel* 1378
Niccolò Guarco, *fugge nel* 1383
Leonardo Montaldo, *muore nel* 1384
Antonio Adorno, *rinuncia nel* 1390
Giacomo Fregoso. 1392
Antonio Montaldo, *fugge nel* 1393
Francesco Giustiniani, *rinuncia e fugge nel* 1394
Antonio Guarco, *si dimette nel* 1394
Niccolò Zoagli, *rinuncia nel* 1394
Antonio Adorno, *ristabilito nel* 1394, *rinuncia nel* 1396

Gior-

Giorgio Adorno, *rinuncia nel* 1415
Barnaba de Goano, *discacciato nel* 1415
Tommaso Fregoso, *eletto nel* 1415, *rinuncia nel* 1421
Isnardo Guarco, *discacciato nel* 1435
Tommaso Fregoso, *ristabilito e discacciato nel* 1442
Raffaele Adorno, *discacciato nel* 1446
Barnaba Adorno, *eletto e discacciato nel* 1447
Giovanni Fregoso, *muore nel* 1448
Luigi Fregoso, *deposto nel* 1450
Pietro Fregoso, *ucciso nel* 1458
Prospero Adorno, *deposto*. 1461
Giovan Battista Fregoso, *eletto nel* 1478, *rinuncia nel* 1483
Paolo Fregoso *cede la città al duca di Milano nel* 1487
Giovanni Fregoso, *eletto li* 29 *Giugno* 1512, *e discacciato da' Francesi ai* 25 *Maggio* 1513
Ottaviano Fregoso, *eletto li* 17 *Giugno* 1513, *e spogliato da Carlo Quinto che prende* Genova *nel* 1522

Genova ricupera la sua libertà nel 1528, pel valore dell'illustre *Andrea Doria*. Il governo muta forma. Vi si ordinò che s'eleggesse un doge ogni due anni per reggere lo stato, con otto governatori ed un consiglio di 400 persone. Questa forma di governo è stata trovata sì buona, che non s'è cangiata giammai fino a' nostri giorni.

DOGI DAL XVI SECOLO.

Uberto Cattaneo *è eletto ai* 12 *Settembre del* 1528
Battista Spinola. 1531
Battista Lomellini. 1533
Cristoforo Grimaldi-Rosso. 1535
Giovan Battista Doria. 1537
Andrea Giustiniani. 1539
Leonardo Cattaneo. 1541
Andrea Centurione. 1543
Gio: Battista Fornari. 1545
Benedetto Gentile. 1547
Gasparo Grimaldi. 1549
Luca Spinola. 1551
Giacomo Promontorio. 1553
Agostino Pinello. 1555
Pier-Giovanni Giaregarcibo. 1557
Girolamo Vivaldi. 1559
Paolo-Battista Gindice-Calvo. } 1561
Battista Cicala Zoaglio. } 1561
Gio: Battista Lercaro. 1563
Ottaviano Gentile-Oderico. 1565

Si

| | |
|---|---|
| Simone Spinola. | 1567 |
| Paolo Moneglia Giustiniani. | 1569 |
| Giannotto Lomellini. | 1571 |
| Giacomo Durazzo Grimaldi. | 1573 |
| Prospero Fatinanti Centurioni. | 1575 |
| Giovan Battista Gentile. | 1577 |
| Niccolò Doria. | 1579 |
| *E' il primo Doge trattato di Sereniſſimo.* | |
| Girolamo de' Franchi. | 1581 |
| Girolamo Chiavari. | 1583 |
| Ambrogio del Negro. | 1585 |
| Davide Vacca. | 1587 |
| Battista Negrone. | 1589 |
| Giovan Agostino Giustiniani. | 1591 |
| Antonio Grimaldi Ceba. | 1593 |
| Matteo Senarega. | 1595 |
| Lazaro Grimaldi Ceba. | 1597 |
| Lorenzo Sauli. | 1599 |
| Agostino Doria. | 1601 |
| Pietro de' Franchi. | 1603 |
| Luca Grimaldi. | 1604 |
| Silvestro Invrea. ) | 1607 |
| Girolamo Assereto. ) | |
| Agostino Pinello. | 1609 |
| Alessandro Giustiniani. | 1611 |
| Tommaso Spinola. | 1613 |
| Bernardo Clavarezza. | 1615 |
| Giovan Giacomo Imperiale. | 1617 |
| Pietro Durazzo. | 1619 |
| Ambrogio Doria. | 1621 |
| Giorgio Centurione ) | 1623 |
| Federico de' Franchi ) | |
| Giacomo Lomellini. | 1625 |
| Giovan Luca Chiavari. | 1627 |
| Andrea Spinola. | 1629 |
| Leonardo Torre. | 1631 |
| Giovanni Stefano Doria. | 1633 |
| Giovan-Francesco Brignole. | 1635 |
| Agostino Pallavicini. | 1637 |
| Giovan-Battista Durazzo. | 1639 |
| Giovanni Agostino de' Marini. | 1641 |
| Gio: Battista Lercaro. | 1643 |
| Luca Giustiniani. | 1645 |
| Gio: Battista Lomellini. | 1646 |
| Giacomo de' Franchi. | 1648 |
| Agostino Centurione. | 1650 |
| Girolamo de' Franchi | 1652 |
| Alessandro Spinola. | 1654 |
| Giulio Sauli. | 1656 |
| Gio: Battista Centurioni. | 1658 |
| Giovan Bernardo Frugoni. | 1660 |
| Antonio Invrea. | 1661 |
| Stefano Mari. | 1663 |
| Cesare Durazzo. | 1665 |
| Cesare Gentile. | 1667 |
| Francesco Garbarini. | 1669 |
| Alessandro Grimaldi. | 1671 |
| Agostino Saluzzo. | 1673 |
| Antonio Passano. | 1675 |
| Giannettino Odone. | 1677 |
| Agostino Spinola. | 1679 |
| Luca Maria Invrea. | 1681 |
| Francesco Maria Imperiale-Lercaro. | 1683 |
| Pietro Durazzo. | 1685 |

Lu-

| | |
|---|---|
| Luca Spinola. | 1687 |
| Oberto Torre. | 1689 |
| Giovan Battista Cattaneo. | 1691 |
| Francesco Maria Invrea. | 1693 |
| Bendinelli Negrone. | 1695 |
| Francesco Sauli. | 1697 |
| Girolomo Mari. | 1699 |
| Federico de' Franchi. | 1701 |
| Antonio Grimaldi. | 1703 |
| Stefano Onorato Feretto. | 1705 |
| Domenico Maria Mari. | 1707 |
| Vincenzo Durazzo. | 1709 |
| Francesco Maria Imperiali. | 1711 |
| Gio: Antonio Giustiniani. | 1713 |
| Lorenzo Centurione. | 1715 |
| Benedetto Viali. | 1717 |
| Ambrogio Imperiali. | 1719 |
| Cesare de' Franchi. | 1721 |
| Domenico Negrone. | 1723 |
| Girolamo Veneroso. | 1726 |
| Luca Grimaldi. | 1728 |
| Francesco Maria Balbi. | 1730 |
| Domenico Maria Spinola. | 1732 |
| Giovanni Stefano Durazzo. | 1734 |
| Niccolò Cattaneo. | 1736 |
| Costantino Balbi. | 1738 |
| Niccolò Spinola. | 1740 |
| Domenico Maria Canevarò. | 1742 |
| Lorenzo Mari. | 1744 |
| Giovan Francesco Maria Brignole. | 1746 |
| Cesare Cattaneo. | 1748 |
| Agostino Viali. | 1750 |
| Stefano Lomellini. ) Giovan-Battista ) Grimaldi. ) | 1752 |
| Gio: Giacomo Veneroso. | 1754 |
| Gio: Giacomo Grimaldi. | 1756 |
| Matteo Franzone. | 1758 |
| Agostino Lomellini. | 1760 |
| Ridolfo Brignole. | 1762 |
| Maria Gaetano della Rovere. | 1765 |
| Marcellino Durazzo. | 1767 |
| Gio: Battista Negrone. | 1769 |
| Gio: Battista Cambiaso. | 1771 |
| Alessandro — Pietro-Francesco Grimaldi | 1773 |
| Orazio Giustiniani. | 1775 |
| Giuseppe Lomellino. | 1777 |
| Giacomo M. Brignole | 1779 |
| Marco Ant. Gentile. | 1781 |
| Giovan Batt. Airolo. | 1783 |
| . . . . . . . . . . | 1785 |
| Raffaele de' Ferrari. | 1787 |
| Alerame Pallavicino. | 1789 |
| Michele Angelo Cambiasio. | 1791 |
| Giuseppe Doria. | 1793 |

PRIME CASE NOBILI DI GENOVA.

Doria, Fiesco, Spinola, Grimaldi.

CASE NOBILI, *che colle quattro precedenti formano in Genova le* XXVIII FAMIGLIE.

Imperiali, Pallavicini, Giustiniani, Sirvego, Uso di Mare, del Negro, Cibo, Lomellini, Lercari, Franchi, Marini, Mari, Negrone, Ceba, Centurione, Serra, Gentile, Sauli, Calvi, Pinelli, Cattaneo, Vivaldi, Grilli, Fornari.

## ISOLA DI CORSICA.

PRetendesi, che il suo nome le venga da una femmina della Liguria, appellata *Corsa Bulbuca*, la quale ebbe il coraggio di colà menare una colonia dal suo paese. In seguito s' impadronirono di quest' isola i Toscani; poi la sottomisero i Cartaginesi; ed in fine la conquistarono interamente i Romani sotto *Scipione*; ed essa fu florida sotto l' impero di questi dominatori del mondo. Aleria e Mariana, un tempo due celebri città, furono fabbricate, per quanto dicesi, l' una da *Silla*, l' altra da *Mario*. Nell' VIII secolo se ne impadronirono i Saraceni, ma ne furono scacciati qualche tempo dopo.

Sotto l' impero di *Carlo Magno* essa fu invasa da alcuni baroni Romani della casa *Colonna*: indi i papi, i re d' Aragona e quelli di Francia se la disputarono a vicenda. Finalmente il trattato di Cambrai ne assicurò il possesso a' Genovesi, che ne avevano comprate varie parti; ma ebbero a combattere lungo tempo co' Pisani pel possesso di quest' isola abitata da popoli bellicosi ed indisciplinati. Una parte della Corsica fu occupata da *Enrico* II re di Francia, a cui il marescial *d' Ornano* di nazione Corso aveva consigliata la conquista della sua patria. Questo generale condusse l' impresa, e s' impadronì nel 1553 di varie piazze, che furono restituite pel trattato di pace del 1559; ma questa guerra passaggiera non potè sottomettere nè addolcire i Corsi sempre insofferenti del giogo, ed ancor più di quello de' Genovesi.

Nel 1725 essi ribellaronsi apertamente contro i predetti loro padroni, sotto pretesto ch' erano tiranneggiati. Un gentiluomo Tedesco della contea della Marck, appellato *Teodoro di Neuhauff*, avendo viaggiato e cercata fortuna nell' Europa, si trovò in Livorno nel 1736; ebbe delle corrispon-

pondenze co' malcontenti e loro offerse de' servigi. Egli s'imbarcò per Tunisi, ivi negoziò per loro parte, ne riportò armi, munizioni e denaro, entrò nella Corsica con questo soccorso, vi si fece proclamare re, Fu coronato con una corona di alloro, e riconosciuto nell' isola, dove mantenne la guerra. Il senato di Genova pose una taglia sulla di lui testa; ma non avendo potuto nè far uccidere *Teodoro* nè soggiogare i Corsi, aveva implorata la protezione dell' imperatore, la quale per altro sembrava pericolosa, perchè stabilivasi giudice supremo tra i Genovesi ed i Corsi un monarca, il quale si pretende sovrano signore di tutta l' Italia. Finalmente il senato ricorse alla Francia, la quale inviò successivamente il conte di *Boissieux* ed il marchese di *Maillebois* poi maresciallo di Francia: *Teodoro* fu scacciato, l'isola fu sottomessa, ma non ci stette lungamente: il germe della ribellione sussisteva sempre tra que' fieri isolani.

I Corsi sollevaronsi di nuovo, avendo alla testa il famoso general *de Paoli*: uomo, di cui si è detto molto bene e molto male, ma che non si può negare sia dotato di attività, di sagacità e di cognizioni. Sotto un tale capo i Corsi comparvero più formidabili che mai: i Genovesi impiegarono un'altra volta contro i ribelli le armi della Francia, e finalmente, disperando di esser mai pacifici possessori di quell' isola turbolenta, la cedetterò a' Francesi, che la sottomisero interamente nel 1769; ma poi nel 1794, è stata occupata dagl'Inglesi secondati dal partito suscitato dal *De Paoli*, che dapprima erasi mostrato favorevole alla rivoluzione di Francia. Ora sembra che vi si formi una nuova rivoluzione contro gl' Inglesi.

I Corsi, in addietro crudeli, vendicativi e semi-selvaggi, hanno cominciato a rendersi civili ed umani. Il nome di *Corsari* dato ai pirati ed ai ladri di mare viene originariamente da essi, poichè una volta amavano meglio il mestiere di masnadiere marittimo, che quello di lavoratore; ma sentono oggi, che le ricchezze, le quali possono ricavare dal loro terreno, vagliono più che i tesori acquistati a pericolo della vita con una pirateria odiosa e funesta.

## PROVINCIE UNITE.

QUeste provincie dipendevano in addietro dalla Spagna; ma l'abuso, che *Filippo* II ivi fece della sua autorità, le distaccò da questo padrone dispotico. Egli volle introdurvi l' Inquisizione e sostenere col mezzo de' carnefici le decisioni

ni di questo tribunale, ed i popoli si ribellarono. Il duca *d' Alba*, quel capitano troppo famoso, che vantavasi di aver fatti perire sul palco 18 mila uomini, fu spedito per sedare queste turbolenze, e non fece che innasprirle. Atene e Sparta con soldati poveri e coraggiosi avevano in altri tempi vinti gli schiavi del Gran-Re coverti d'oro e di porpora: lo stesso avvenne ne' Paesi Bassi. Un pugno di pescatori in un angolo di terra mezzo sommerso osò intraprender di resistere al potente *Filippo* II e vi riuscì: il loro paese divenne il teatro della discordia, della guerra e della politica. I principi *d' Orange* furono l'anima di questa lega; popoli animati e condotti da essi fondarono un nuovo governo sotto il nome di Provincie-Unite. Mercè l'unione di Utrecht conchiusa nel 1579 queste provincie formarono meno una sola republica, che un' associazione di più republiche, le quali conservano ciascuna la propria sovranità. Gelose de' loro usi antichi, se si sono unite per l'interesse comune, esse hanno voluto in tutto il restante esser indipendenti le une dalle altre; ciascuna raduna i suoi stati particolari, fa le sue leggi, dispone delle sue finanze, ed è il solo proprio giudice in materia di religione: esse non possono contraddirsi a vicenda sopra veruno di questi punti sì importanti. Più ancora: vi è la stessa indipendenza tra tutte le città, che hanno dritto di mandar deputati agli stati della loro provincia, e ciascuna governasi colle leggi, ch' essa fa. Ecco per conseguenza molte republiche sovrane.

Questo governo ha senza dubbio non pochi difetti; ma le circostanze, in cui le provincie si unirono, loro non permisero di scegliere un piano più regolare. Se non si fosse voluto formare che una sola sovranità, ciascuna provincia e ciascuna città avrebbe creduto di scapitare nella rivoluzione, e sin d'allora la gelosia e la diffidenza le avrebbero poste fuor di stato di difendersi contro la Spagna. Ma perchè l'indipendenza, di cui ciascuna città è gelosa, sarebbe altresì per se stessa un ostacolo alla riunione delle forze ed un continuo principio di divisione, vi è in ciascuna provincia un consiglio sempre permanente, che, vegliando agl' interessi di tutte le città, serve di vincolo alla loro confederazione: esso propone agli stati generali le materie, su di cui fa d'uopo deliberare.

Gli affari generali, che interessano tutte le provincie, ven

vengono trattati e decretati negli stati-generali, che sono composti dai deputati degli stati particolari. Quindi gli stati generali non sono sovrani, ma solamente il corpo de' deputati de' sette sovrani confederati: lo stesso avviene degli stati provinciali. La sovranità risiede sempre nelle città, ed i loro deputati agli stati non sono che i ministri di queste città. Dopo la fine del secolo XVI gli stati-generali sono sempre radunati all' Haia: prima non si radunavano che per intervalli e quando erano convocati dal consiglio di stato, che allora vegliava agl' interessi delle sette provincie. Ciascuna provincia vi può spedire quanti deputati vuol mantenere, ed ordinariamente l' assemblea è composta di circa 50 persone; ma non vi sono mai che sette voti, perchè il numero de' suffragj è come quello delle provincie e non come quello de' deputati.

Mentre gli Olandesi stabilivano colle armi alla mano questo governo, lo sostenevano col commercio: essi andarono ad attaccare nel fondo dell' Asia que' medesimi Spagnuoli, che godevano allora delle scoverte de' Portoghesi, loro tolsero le isole dove crescono le spezierie: tesori non meno profittevoli di quelli del Perù, e la di cui coltivazione è tanto giovevole alla salute, quanto sono mortiferi agli uomini i lavori delle miniere. La compagnia dell' Indie orientali stabilita nel 1602 guadagnava già presso al 300 per 100 nel 1620: guadagno, che aumentavano ogni giorno. Ben presto questa società di mercanti, divenuta una potenza formidabile, fabbricò nell' isola di Java la città di Batavia, la più bella dell' Asia ed il centro del commercio, nella quale risiedono cinque mila Cinesi, ed ove approdano tutte le nazioni dell' universo. Ivi la compagnia può armare 30 vascelli da guerra di 40 pezzi di cannone e porre sull' armi almeno 20 mila uomini. Un semplice mercante governatore di questa colonia vi comparisce colla pompa de' più grandi re, senza che questo fasto asiatico corrompa la frugale semplicità degli Olandesi in Europa.

„ L' Olanda paludosa e sterile ( dice l' autore della *Sto-* „ *ria generale* ) s' impadronì, sotto il quinto grado di lati- „ tudine settentrionale, d' un regno nella contrada la più „ fertile della terra, dove le campagne sono coverte di ri- „ so, di pepe, di cannella, e dove la vite fruttifica due „ volte l' anno. Essa s' impadronì poscia di Bantam nella „stes-

„ stessa isola e ne scacciò gl' Inglesi. Questa sola compa-
„ gnia ebbe otto grandi governi nell' Indie, computandovi
„ il Capo di Buona speranza, benchè alla punta dell' Afri-
„ ca, posto importante da lei tolto a' Portoghesi nel 1653.

Nel tempo stesso, in cui gli Olandesi stabilivansi così nelle estremità dell' Oriente, „ essi cominciarono a stendere
„ le loro conquiste dalla parte d' Occidente in America,
„ dopo che fu spirata la tregua di 12 anni colla Spagna.
„ La compagnia dell' Occidente s' impadronì di quasi tutto
„ il Brasile dal 1623 sino al 1636; e videsi con istupore
„ da' suoi registri, ch' essa aveva equipaggiati in così bre-
„ ve tempo cento vascelli sì per la guerra che pel com-
„ mercio, e che ne aveva predati 545 agli Spagnuoli.
„ Questa compagnia superava allora quelle dell' Indie ori-
„ entali; ma finalmente quando il Portogallo ebbe scosso il
„ giogo degli Spagnuoli, difese meglio di questi i suoi
„ possedimenti, e riconquistò il Brasile, dove ha trovati
„ nuovi tesori.

„ La più fruttuosa tra le spedizioni Olandesi fu quella
„ dell' ammiraglio *Pietro Hen*, che predò tutt' i galeoni
„ spagnuoli, mentre ritornavano dall' Avana, ed in questo
„ solo viaggio recò alla sua patria 20 milioni. I tesori del
„ nuovo mondo conquistati dagli Spagnuoli servivano a for-
„ tificare contro di essi gli antichi sudditi divenuti loro
„ formidabili nemici. La repubblica pel corso di 24 anni
„ ( se eccettuisi una tregua di 12 ) sostenne questa guerra
„ ne' Paesi-bassi, nelle Indie orientali e nel nuovo-Mondo;
„ e fu assai potente per conchiudere una pace vantaggiosa
„ in Munster nel 1647 indipendentemente dalla Francia sua
„ alleata e per lungo tempo sua protettrice, senza di cui
„ aveva promesso di non far trattati. Poco dopo, cioè ne-
„ gli anni 1652 e seguenti, non ebbe timore di venir a rot-
„ tura coll' Inghilterra sua alleata, armò una quantità di
„ vascelli al par di lei, ed il suo ammiraglio *Tromp* non
„ cedette al famoso ammiraglio *Black*, se non morendo in
„ una battaglia. In seguito prestò soccorso al re di Dani-
„ marca, e la sua flotta comandata dall' ammiraglio *Obdam*
„ battè la flotta Svedese e la costrinse a levar l' assedio di
„ Coppenhaghen. Sempre rivale del commercio degl' In-
„ glesi, loro fece la guerra sotto *Carlo* II, come sotto
„ *Cromwello*, e con molto maggior successo. Essa divenne

„ l'arbitra delle corone nel 1668, e *Luigi* XIV fu da lei
„ costretto a far la pace. Questa medesima repubblica, pria
„ sì attaccata alla Francia, è d'allora in avanti sino alla
„ fine del secolo XVII impegnata contro di lei per sostene-
„ re la Spagna, è stata lungo tempo una delle parti prin-
„ cipali negli affari di Europa. Rialzasi dalle sue cadute,
„ e, sebbene indebolita, sussiste mercè il solo commercio
„ che ha servito alla di lei fondazione, senz'aver fatta in
„ Europa veruna conquista che quella di Mastricht e d'un
„ picciolissimo cattivo paese, il quale non serve che a di-
„ fendere le di lei frontiere. Dopo la pace di Munster
„ non si è più veduta ingrandirsi: in ciò più simile all'an-
„ tica repubblica di Tiro potente nel solo commercio, che
„ a quella di Cartagine, la quale ebbe tanti possedimenti
„ in Africa, ed a quella di Venezia, ch'erasi troppo este-
„ sa nella terra-ferma =.

Nel 1747 accadde in queste provincie una rivoluzione, che cambiò alcuni punti del di lei governo. Il popolo, stanco di esser soggetto a' magistrati, le di cui cariche riguardava come ereditarie e tiranniche; temendo in oltre l'armi Francesi ch'erano alle sue porte, dimandò con grandi schiamazzi uno Statolder, come i Romani chiedevano un dittatore ne' grandi pericoli della repubblica. A voti quasi unanimi fu nominato il principe *Guglielmo di Nassau* e fu stabilito, che lo statolderato sarebbe permanente nella di lui casa e passerebbe anche alle figlie: risoluzione, che fu ulteriormente confermata nel 1788 mercè l'imponente mediazione del re di Prussia.

Finalmente, dopo le rapide conquiste ed irruzioni fatte da' Francesi nel 1794 e nel principio del 1795, la Nazione Olandese col trattato conchiuso li 16. maggio, ratificato all'Haia li 20, ed a Parigi li 24 dello stesso mese di maggio anno corrente, escluso interamente lo statolderato, si è nuovamente eretta in republica libera ed indipendente per sempre alleata colla Francia.

S T A T O L D E R I.

*Guglielmo*, conte di *Nassau* principe d'*Orange*, IX di tal nome nella successione di Nassau, e primo in quella d'Orange; eletto nel 1570 capo degli stati di Zelanda, Olanda, e Frisia, col titolo di Statolder, o luogotenente generale pel re di Spagna,

poi

poi di quelli del Brabante nel 1580 sotto il titolo di Ruuart, ed eletto ancora o confermato dall' altre provincie nel 1582 e 1583, fu assassinato li 10 giugno 1584

*Maurizio*, suo figlio, eletto poco dopo la morte del padre, muore senza figli legittimi ai 13 aprile 1625

*Errico-Federico*, suo fratello, muore 4 maggio 1647

*Guglielmo X* o *XI*, figlio d' *Errico-Federico* 6 novembre 1650

*Guglielmo-Errico* o *Guglielmo* III, suo figlio postumo, eletto nel 1674, e poi re della Gran-Bretagna, senza posterità, ai 19 marzo 1702

Allora la carica fu soppressa per un decreto degli Stati: poi venne ristabilita nel 1747

*Guglielmo Carlo-Errico-Frisone* di *Nassau*, principe titolare di Orange, pronipote d'una figlia di *Guglielmo* II principe d' Orange, e discendente in quinto grado da un fratello minore di *Guglielmo* I, eletto Statolder dagli Stati generali ai 15 giugno 1747, muore nel 1751

*Guglielmo V*, principe di Nassau, suo figlio, *nato* agli 8 marzo. . . . 1748

## SVIZZERI E GINEVRA.

La Svizzera, appellata anticamente *Helvetia*, fu una delle conquiste di *Cesare*: vi si contavano allora 15 città e 400 villaggi, che gli Elvezj bruciarono per andar a stabilirsi lungi dal loro vincitore. Ma, avendo *Cesare* ad essi impedito lo stabilirsi nelle Gallie, furono costretti a ritornare nel proprio paese ed a rifabbricarsi le loro capanne. Erano sin d'allora entusiasti della libertà, e si governavano presso a poco come oggidì. I popoli, che abitano la Svizzera, sono un misto di Svizzeri e di Tedeschi: questi cominciarono a gittarsi sull' Elvezia in tempo dell' imperatore *Costanzo-Cloro*, che li represse; ma sotto *Costantino*, *Giuliano*, *Valentiniano* e *Graziano* i Germani fecero nuovi tentativi, conquistarono una parte del paese, e si mischiarono cogli antichi abitanti.

La Svizzera forma oggidì una repubblica divisa in tredeci Cantoni indipendenti gli uni dagli altri, ma uniti per la loro scambievole difesa. La prima epoca di questa confederazione è dell' anno 1307. L'Elvezia era allora dipendente dall' impero Germanico. Una parte di quel paese, che i

 pre-

precipitosi dirupi e il valore de' suoi abitanti avevano reso impenetrabile alle nazioni straniere, era soggetta alla casa d' Austria, come Friburgo, Lucerna, Zug, Glaris. Queste città, benchè in parte soggette, avevano però grandi privilegj, ed erano nell' ordine delle città miste dell' impero. Le altre erano imperiali, ed erano governate quasi tutte da' proprj cittadini.

L' imperatore *Alberto*, in vece di contentarsi del titolo di protettore dell' Elvezia, volle stendere il suo dominio su tutto quel paese che era l' asilo della libertà. I suoi governatori vi esercitarono una tirannia tale, che sollevò que' popoli liberi e fieri di loro natura. I cantoni di Schwitz, d' Uri, e d' Underval furono i primi a dare il segno dell' indipendenza. Dopo avere trucidato il loro governatore, presero l' armi e batterono più volte gli Austriaci, e specialmente nel 1315. Seicento Svizzeri dissiparono nel passo de' monti, in un piccolo luogo chiamato Morgat, un' armata formidabile. Questa giornata fu celebre nella storia della repubblica Elvetica, come quella delle Termopile negli annali Greci. Gli altri Cantoni si unirono successivamente a quelli di Schwitz, d' Uri e d' Underval; cioè

| | | | |
|---|---|---|---|
| Il Cantone di Lucerna nel | 1332 | Berna nel | 1353 |
| Zurigo nel | 1351 | Friburgo e Solura nel | 1481 |
| Zug e Glaris nel | 1352 | Basilea e Scaffusa nel | 1501 |
| | | Appenzel nel | 1513 |

Gl' imperatori, che succedettero ad *Alberto*, cioè *Lodovico* v, *Carlo* iv, *Sigismondo* i, riconobbero l' equità della lega degli Svizzeri, e la confermarono apertamente. Tosto che la Svizzera fu libera, si risvegliò l' antico valore Elvetico; e dopo i felici successi delle loro armi contro *Carlo l' Ardito* duca di Borgogna e contro *Massimiliano* i, che volevano imporle un nuovo giogo, i principi dell' Europa riconobbero la lega degli Svizzeri, come una republica affatto indipendente. L' imp. *Massimiliano* diede il primo quest' esempio colla pace conchiusa in Basilea nel 1449, e la Francia lo seguì mediante la sua pace perpetua cogli Svizzeri segnata nel 1516. In tal guisa venne fabbricata sopra solidi fondamenti questa libertà guadagnata con 60 battaglie contro gli Austriaci e consolidata col sangue di tanti bravi guerrieri.

La nuova forma di governo degli Svizzeri divenuti liberi fece

fece cambiar d' aspetto la natura. Un terreno, arido e negletto sotto padroni troppo duri, si è ridotto a coltura, si è piantata la vite sopra sassose rupi, sterili macchie, sterpate e lavorate da mani vittoriose, sono divenute fertili. Questo paese sarebbe stato costantemente felice, se l' introduzione della pretesa riforma non ne avesse divisi gli abitanti nel XVI secolo; ma la guerra civile cagionata da questo cangiamento non fu che passaggiera. La semplicità, la frugalità, la modestia conservatrici della libertà sono sempre state in osservanza presso gli Svizzeri: essi non hanno mai mantenute armate per difender le loro frontiere o per inquietare i loro vicini; in conseguenza le imposizioni sono sempre state mediocrissime. Le loro montagne sono il loro baloardo, ed ogni cittadino ivi è soldato per difendere la patria. Felici, se, vendendo il loro coraggio a principi più ricchi di loro, avessero (dice *Voltaire*) conservata sempre l'incorruttibilità che li distingue; ma la perfidia di alcuni tra di essi, che vendettero *Lodovico* il *Moro* a *Luigi* XII, non deve ricadere sull' intera nazione.

La piccola republica di Ginevra, alleata degli Svizzeri merita qualche attenzione. Ginevra, città degli Allobrogi nella Gallia Celtica, era conosciuta sotto *Giulio Cesare*, che colà si recò per opporsi agli Elvezj: l' imperator *Onorio* la cedette ai Borgognoni sul principio del V secolo. Questa città fu indi sotto il dominio degl' imperatori Tedeschi, de' quali a poco a poco scosse il giogo; essa divenne una città imperiale, ch' ebbe il suo vescovo per principe o piuttosto per signore, perchè l' autorità episcopale veniva temperata da quella de' cittadini. Anche oggidì questa costituzione mista viene rappresentata dal di lei stemma, il quale ha da un lato un' aquila imperiale, dall' altro una chiave, simbolo del potere ecclesiastico. I duchi di Savoja, vicini di Ginevra, secondati dai vescovi, fecero degli sforzi per dominare da sovrani in questa repubblica; ma essa nel 1526, sostenuta dalla lega di Friburgo e di Berna, alzò lo stendardo dell' indipendenza. Gli abitanti, adottando le nuove opinioni di *Calvino*, ne scacciarono il loro vescovo nel 1535; e difesero la loro libertà contro le intraprese de' principi vicini. In fine essa divenne affatto indipendente; ed animata nel tempo stesso dallo spirito republicano e dal fanatismo resistette alle armi de' duchi di Savoja ed ai tesori di *Filippo* II, che

secondava questi principj. Il monarca Spagnuolo fece marciare nel 1589 un' armata sotto gli ordini del duca di Savoja suo genero per ridurre Ginevra ed i paesi circonvicini. Il Genevrini, ajutati da' due soli Cantoni di Berna e di Zurigo e da 300 soldati di *Enrico IV*, si difesero con coraggio. Nel 1602, liberarono la loro città dalle mani del medesimo principe Savojardo, che l' aveva sorpresa per iscalata in tempo di piena pace. Anzi essi ebbero l' ardire di punir quest' intrapresa d' un sovrano come un assassinio, e di far appiccare 15 uffiziali qualificati, i quali non avendo potuto essere guerrieri fortunati, furono trattati come ladroni di strada.

A' nostri giorni questa repubblica è stata lacerata da intestine divisioni tra il popolo ed i cittadini, le quali anni sono furono sopite colla mediazione del re di Francia. Ma finalmente riaccesesi nel luglio 1794 per una specie d' imitazione e partecipazione della troppo nota insurrezione di Francia, hanno prodotta non lieve mutazione nel governo de' Ginevrini divenuto totalmente democratico. Simili turbolenze hanno alquanto pregiudicato allo stato florido ed industrioso di Ginevra, che pel suo commercio d' orologj è in corrispondenza colle principali città di Europa, oltre l' esservi coltivate con successo anche le altre arti ed il regnarvi per lo più l' abbondanza.

Dicesi, che i Ginevrini abbiano circa 500 mila lire di rendita sulla Francia in diversi effetti. I contorni della loro città, che sono infinitamente piacevoli, ed ove godesi uno de' più bei colpi di vista, che sia in Europa, la dolcezza della società, e la libertà che regna tra gli abitanti, traggono a Ginevra diversi forastieri, che ne aumentano l' amenità e le ricchezze.

## ORDINE DI MALTA.

### *In Gerusalemme, nella Palestina e in Cipro.*

L' Ordine de' Cavalieri di *S. Giovanni di Gerusalemme*, chiamati poi *Cavalieri di Rodi*, e in oggi *Cavalieri di Malta*, deve la sua origine all' Ordine di *S. Benedetto*.

Verso la metà dell' undecimo secolo, alcuni negozianti d' Amalfi, che facevano commercio in Siria, ottennero dal califfo d' Egitto la permissione di fondare in *Gerusalemme* un monastero di rito latino; e vi furono messi de' Benedettini fatti venire d' Italia. Accanto a questo monastero chiamato

S.

*S. Maria della Latina*, si fabbricò pe' poveri pellegrini e ammalati un ospedale, la di cui cappella fu da principio dedicata a *S. Giovanni Elemosiniere*, indi a *S. Giovan Battista*. Dal titolo di questa cappella nasce il nome degli *Spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*. La loro origine non è punto luminosa agli occhi del mondo. Non erano ne' primi tempi che oblati, o fratelli laici, impiegati da' Religiosi al servizio dell' ospedale, per quanto attesta *Guglielmo di Tiro*. L'abito che distingueva questi Spedalieri, era un mantello nero, chiamato poi *il mantello a becco*, ornato con una croce bianca. L'abate si vide ben presto obbligato ad armarli in difesa de' pellegrini, attaccati da' ladri Arabi per viaggio. Divenuti militari, ebbero un capitano scelto tra loro per comandarli in campagna. Insensibilmente e a misura che l' ospedale s' arrichiva, non vollero riconoscere altro capo tanto esterno quanto interno, e in fine si sottrassero dall' autorità de' Monaci. Allora cominciarono a fare un corpo a parte, e lasciarono la regola di *S. Benedetto*, per seguire quella di *S. Agostino*. Questi furono i principj, secondo gli scrittori seguìti dal *Mabillon*, di un Ordine ora così illustre.

Un miscuglio d' amore per la religione e di disgusto per l' armi, diede a questa congregazione religiosa e guerriera numerosi proseliti. Dopo la presa di Gerusalemme sopra i crociati, seguìta nell' anno 1187, si ritirarono ad Acri, che difesero valorosamente nel 1290. Accompagnarono *Giovanni di Lusignano*, che diede loro nel regno di Cipro Limissone, ove soggiornarono fino al 1310. Nello stesso anno presero Rodi, che fu allora la sede dell' Ordine. L'imperator *Solimano*, essendosi impadronito di quest' isola nel 1522, i cavalieri che avevano fatta una coraggiosa difesa, erraronо per qualche tempo nell' Italia, finchè *Carlo Quinto* diede loro nel 1525 l'isola di Malta e Tripoli; ma quest' ultima piazza fu loro subito tolta dagli ammiragli di *Solimano*. Malta era uno scoglio quasi sterile; è divenuta florida, mercè le cure infaticabili dell' Ordine di S. Giovanni.

Dopo che *Villars* dell' *isola d' Adamo* vi ebbe trasportati i suoi cavalieri, *Solimano* che gli avea discacciati da Rodi, volle impadronirsi di Malta. Mandò nel 1566 trenta mila soldati avanti a quella piazza, difesa solamente da 700 cavalieri e 8000 fanti. Il gran-maestro *de la Vallette* sosten-

ne 4 mesi d' assedio: gl' infedeli veggendosi sempre rispinti, si ritirarono pieni di rabbia, e dopo quell'epoca questa picciola isola non ha mai paventata la potenza Ottomana. E' un peccato, che le forze di quest'Ordine non sieno proporzionate al coraggio de' suoi cavalieri: essi eransi esibiti di tener purgato il Mediterraneo dalle scorrerie de' pirati Algerini e Tunisini, mediante un mediocre sussidio, che loro venisse dato da ciascuno stato della Cristianità, ma questo non fu ad essi accordato.

GRAN MAESTRI DI MALTA.

*Gerardo* (il fortunato) nativo di Martigues in Provenza, direttore dello spedale eretto in Gerusalemme, dopo la conquista di questa città fatta da Goffredo di Buglione nel 1090, è riguardato comunemente come il primo gran maestro dell' ordine degli spedalieri, in oggi ordine di Malta, *muore nel* 1120

*Raimondo* Dupuy, gentiluomo del Delfinato, *verso il* 1160

*Uggieri* di Balben, anch' esso del Delfinato 1161

*Gerberto* o *Girberto* Assalit di Cercasse, e non *Armaldo* di Comps gran-maestro immaginario, 1169

*Casto*, incognito 1173

*Giuberto* di Siria, nato in Palestina 1177

*Ruggieri* di Molines, qualificato il primo per granmaestro 1187

*Guarnieri* di Napolusa in Siria 1191

*Ermengardo* Daps, o di Daps 1192

*Goffredo* di Duisson 1202

*Alfonso* di Portogallo, *rinuncia nel* 1204

*Goffredo* le Rat, Francese, *muore nel* 1207

*Guerrino* di Montaigu, dell' Alvernia, maresciallo dell' ordine. 1220

*Bertrando* di Tessi, e più probabilmente Tessica 1231

*Guerrino* 1236

*Bertrando* di Comps, del Delfinato, priore di S. Gilles. 1241

*Pietro* di Villabrida 1243

*Guglielmo* di Castel nuovo Francese maresciallo dell' ordine 1259

*Ugo* di Revel, d' una famiglia illustre dell' Alvernia 1278

Niccolò Lorga 1289

*Giovanni* di Villiers Francese 1297

*Odone* di Pins, disceso da una famiglia illustre in Catalogna 1300

*Guglielmo* di Villaret anticamente di Villeroé, Provenzale 1307

*Ful-*

*Fulco* di Villaret, sotto cui si fa la conquista dell' isola di Rodi, ai 15 agosto 1310, *rinuncia nel* 1311
*Elione* o *Elia* di Villanova Provenzale 1346
*Diodato* di Gozone, nativo di Linguadoca 1353
*Pietro* di Cornillan, o di Corneillan, della lingua di Provenza 1355
*Raggiero* di Pins, nato in Linguadoca 1365
*Raimondo* Berenger, Delfinese o Provenzale, commendatore di castel Saracino 1374
*Roberto* di Juillac, gran priore di Francia, 1376
*Giovan-Fernando* d' Heredia, gran-priore d' Aragona, di S. Gilles e di Castiglia 1396
*Riccardo* Caracciolo, Napoletano 1381, riconosciuto dalle lingue d' Italia e d' Inghilterra 1392
*Filiberto* di Naillac, gran-priore d' Aquitania 1421
*Antonio* Fluvia o della Riviera, Catalano, gran priore di Cipro 1437
*Giovanni* di Lastic, granpriore d' Alvernia 1454
*Giacomo* de Milly, granpriore d' Alvernia 1461
*Pietro-Raimondo* Zacosta, Catalano 1467
*Giovan Battista* Orsini, priore di Roma 1476
*Pietro* d' Aubusson, della casa della Feuillade, e dopo cardinal-diacono, ai 14 Marzo 1489, *muore nel* 1503
*Emerico* d' Amboise, fratello del cardinal *Giorgio* d' Amboise, gran-priore di Francia 1512
*Guido* di Blanchefort, Limosino, gran-priore d' Alvernia 1513
*Fabrizio* Caretto, della lingua d' Italia. 1521
*Filippo* di Villiers dell' isola Adam, Parigino, gran priore di Francia; sotto lui l' ordine perdette Rodi nel 1522, e si stabilì a Malta nell' anno 1530--1534
*Pierino* Dupont, Piemontese, balì di S. Eufemia 1535
*Desiderio* di S. Jaille, detto Tolone, priore di Tolosa 1536
*Giovanni* Omedès, Aragonese balì di Capoa 1553
*Claudio* de la Sangle, Francese 1557
*Giovanni* de la Vallette Parisot, priore di S. Gilles 1568
*Pietro* Guidaletti del Monte, gran priore di Capoa 1572
*Giovanni* Evêque de la Cassiera, della lingua dell' Alvernia maresciallo dell' ordine 1581
*Ugo* di Loubeux de Verdalle,

le, Provenzale, e dopo cardinale, muore ai 12 maggio 1595

*Martino* di Garzez, della lingua d'Aragona, castellano d'Empesta 1601

*Aloffo* di Vignacourt, della Sciampagna, gran-croce e grande spedaliere. di Francia 1622

*Luigi* Mendex de Vasconcellos, Portoghese, balì d'Acri . 1623

*Antonio* di Paule, Provenzale, priore di S. Gilles 1636

*Paolo* Lascaris Castellardo, de' conti di Ventimiglia, balì di Manosca 1657

*Martino* di Redin, Navarrese, priore di Navarra e vicerè di Sicilia 1660

*Annetto* di Clermont di Castel-Gessan, Delfinese, balì di Lione 1660

*Raffaele* Cotonero, balì dell'isola di Majorica 1663

*Niccolò* Cotonero suo fratello, balì di Negroponte 1680

*Gregorio* Garaffa, Napoletano, priore di Roccella nel regno di Napoli 1690

*Adriano* di Vignacourt, nipote d' *Aloffo* di Vignacourt, gran tesoriere dell' ordine 1697

*Raimondo* Perellos di Roccafull, Aragonese, balì di Negroponte 1720

*Marc' Antonio* Zondadari, Sanese 1722

*Antonio - Manuele* Vigliena Portoghese, 12 settembre 1736

*Raimondo* Despuig Montanegre, dell'isola di Majorica, 15 febbrajo 1741

*Emmanuele* Pinto de Fonseca, Portoghese 24 gennajo 1773

*Francesco-Ximenes* de Texada, Spagnuolo, morto ai 9 novembre 1775

*Francesco-Maria* des Neiges de Rohan de Polduc, eletto li 12 novembre 1775.

## TOSCANA.

LA Toscana avea i suoi duchi o conti nelle principali città al tempo di *Carlomagno*; ma non avea per anche alcun governatore generale e perpetuo, nè alcun marchese per guardar le frontiere. Sotto l'impero di *Luigi* il *Buono* si cominciò a vedere la prima volta un marchese in Toscana. A' marchesi succedettero in questa provincia i governatori amovibili, de' quali avendo ella scosso insensibilmente il giogo, si eresse in repubblica, e persistette in questo stato per quasi quattro secoli. Finalmente ritornò nel XVI secolo al governo ducale, che è quello che sussiste anche al dì d'oggi in Toscana. Questo stato florido sotto i *Medici*, che-

che vi richiamarono il commercio e le belle arti, è quasi sempre stato tranquillo e felice. Firenze, rivale di Roma per lo spirito, pel genio e per la civiltà, attrae a se i forestieri egualmente che le altre principali città d' Italia.

DUCHI, MARCHESI, GOVERNATORI E GRAN-DUCHI DI TOSCANA.

*Bonifacio I* (secondo di questo nome conte di Lucca) può esser riguardato, secondo il *Muratori*, come il primo marchese di Toscana. Egli si ritirò in Francia *nell'* 834
*Adalberto I*, figliuolo del precedente viene eletto per duca e marchese di Toscana nell' 847, e *muore nell'* 890
*Adalberto II*, detto il *Ricco* figliuolo del precedente, e duca-marchese di Toscana. 917
*Guido*, figliuolo maggiore del precedente e duca di Toscana. 929
*Lamberto* succede al precedente suo fratello duca di Toscana: gli si fanno crepare gli occhi, ed è spogliato del ducato *nel* 931
*Bosone*, fratello del re *Ugo* s'impadronisce del marchesato di Toscana: *è posto in prigione nel* 936
*Uberto* o *Umberto*, figlio naturale del re *Ugo*, creato duca di Toscana l' anno 961, *muore nel* 1001
*Ugo* il *Grande*, figlio del marchese *Uberto muore nel* 1001
*Adalberto III*, figlio maggiore del marchese *Oberto* 1014
*Raginero* o *Ranieri*, figlio del marchese *Ugoccione* era verso il 1014 duca e marchese di Toscana, *deposto nel* 1027
*Bonifacio II*, detto il *Pio*, figlio di *Tebaldo*, è nominato dall' imperatore *Errico* III marchese di Toscana: *è ucciso nel* 1052
*Federico*, detto anche *Bonifacio*, figlio e successore del precedente 1055
*Beatrice* e *Goffredo* il *Barbuto*, riconosciuti proprietarj usufruttuarj della Toscana 1076
*Matilde* chiamata la *Gran-Contessa*, figliuola di *Bonifacio* II il *Pio* 1115
Dopo la morte di questa contessa, si danno alla Toscana de' governatori amovibili, col titolo di presidente e di marchese.
*Rathodo* primo governatore, *fino al* 1119
*Corrado*, duca di Ravenna, è fatto presidente e marchese di Toscana, *muore* 1131

*Rami-*

*Ramperto*, presidente e marchese di Toscana 1133

*Errico* il *Superbo*, duca di Baviera, è investito del ducato di Toscana 1139

*Ulderico* creato marchese di Toscana 1153

*Guelfo d' Este*, sesto di questo nome, riconosciuto duca di Toscana, *muore nel* 1195

*Filippo*, figlio dell' imperatore *Federico* I, nominato marchese di Toscana 1208

*La Toscana divien repubblica dal* 1208 *fino al* 1531, *indi passa ad esser gran ducato.*

*Alessandro de' Medici*, figlio naturale di *Lorenzo de' Medici*, riconosciuto capo dello stato di Firenze nel 1531; *è pugnalato la notte de' 5 a' 6 di gennajo* 1537

*Cosimo* de' Medici detto il *Grande*, dichiarato gran duca di Toscana dal papa Pio V ai 27 settembre 1569, *muore in aprile del* 1574

*Francesco-Maria* de' Medici, figlio maggiore di *Cosimo* il *Grande* 1587

*Ferdinando I* de' Medici, prima cardinale nel 1563 poi prende moglie ai 30 aprile 1589, *muore nel* 1609

*Cosimo II* de' Medici, figlio maggiore del precedente 1621

*Ferdinando II*, figlio e successore del precedente, *muore ai 23 maggio* 1670

*Cosimo III*, riconosciuto successore di *Ferdinando II* suo padre. 1723

*Giovan Gastone* de' Medici figlio del precedente 1737

*Francesco II* di Lorena, gran duca di Toscana, eletto imperatore ai 14 settembre 1745, *muore ai* 12 *agosto* 1765

Pietro-Leopoldo Giuseppe, arciduca d' Austria, gran duca di Toscana, *nato a'* 5 *maggio* 1747, eletto poi imperatore nel 1790

*Francesco* suo figlio eletto poscia imperatore nel 1792

*Ferdinando* III, *nato li 6 maggio* 1769.

## FERRARA, MODENA E REGGIO.

LE città di Modena e di Reggio, dopo essere state possedute da' duchi e marchesi di Toscana, erano pretese da' papi e dagl' imperatori dopo la morte della contessa *Matilde*, e s' erano messe in libertà, come aveva fatto la maggior parte delle città d' Italia, col favore delle turbolenze suscitate da' contrasti di queste due potenze. Ferrara divenuta libera fu governata da un podestà, che elesse tra' suoi principali cittadini, e al quale ella confidò l' autorità qua-

quasi sovrana per uno o per più anni. Questa e l'altre due città ebbero signori a vita, poi duchi, tutti della casa d'*Este*, che regna ancora in Modena e in Reggio a' tempi nostri; ma che dal papa *Clemente* VIII fu spogliata di Ferrara con tutto il suo distretto sulla fine del 1597, nè mai più ha potuti ricuperare i suoi dritti, benchè più volte gli abbia riclamati.

SIGNORI DI FERRARA, DI MODENA E DI REGGIO.

*Obizone* II di questo nome, marchese d'*Este*, accetta da' Modanesi la signoria di *Modena*, di cui prende possesso l'anno 1288, *muore nel* 1293

*Azzone*, VIII di tal nome, eletto signore perpetuo di Modena 1318

*Fulco* figlio di *Fiesco*, bastardo d'*Azzone* VIII 1317

*Rinaldo* e *Obizone* III, figliuoli del marchese *Aldobrandino* e d'*Alda Rangona* 1352

*Aldobrandino* II, figlio maggiore del marchese *Obizone*, è eletto signore di Modena 1361

*Niccolò* II, fratello d'*Aldobrandino*, confermato vicario di Modena 1388

*Alberto d'Este*, fratello di *Niccolò* II 1393

*Niccolò* III, figlio del marchese *Alberto* 1441

*Lionello*, figlio naturale di *Niccolò* III, signore di Modena 1450

DUCHI DI FERRARA, DI MODENA E DI REGGIO.

*Borso d'Este*, figlio naturale di *Lionello*, primo duca, *muore nel* 1471

*Ercole* I, fratello legittimo di *Borso* 1505

*Alfonso d'Este* I, figlio maggiore del precedente 1524

*Ercole* II, figlio maggiore del duca *Alfonso* 1559

*Alfonso* II, figlio del precedente morto senza prole 1597

DUCHI DI MODENA E REGGIO.

Cesare, escluso dal ducato di Ferrara sotto pretesto, che D. Alfonso suo padre non fosse figlio legittimo di Alfonso I. *muore nel* 1628

*Alfonso* III, figlio del precedente, rinuncia per farsi cappuccino 1629

*Francesco* I, figlio del duca *Alfonso* III 1658

*Alfonso* IV, figlio del precedente 1662

*Francesco* II, figlio e successore del precedente 1694

*Rinaldo*, figlio del duca *Francesco* I 1737

*Francesco Maria d'Este morto nel* 1780

*Ercole Rinaldo nato li* 22 *novembre* 1727

PAR-

## PARMA E PIACENZA.

PArma e Piacenza, due celebri città dell' Emilia, furono nel numero di quelle, che *Odoacre*, re degli Eruli, conquistò in Italia l'anno 476. Esse passarono quindi sotto il dominio de' Goti, che le possedettero fin verso la fine della loro monarchia. L'anno 532 *Leutari* e *Bucelino*, due capitani de' Tedeschi, soggetti all' impero di *Teodobaldo* o *Tibaldo* re di Metz, avendo passate l' Alpi per far delle conquiste sulle terre de' Goti e de' Romani, si resero padroni di Parma e di Piacenza. Ma essendo periti due generali colla loro armata l' anno 553, Parma e Piacenza ritornarono a' Romani loro antichi padroni. L'anno 570 *Alboino*, re de' Longobardi, prese senza molta fatica queste due città, nel tempo che faceva l' assedio di Pavia. Vent' anni dopo ( nel 590 ) il patrizio *Romano*, esarca di Ravenna, le riprese, o piuttosto gli furono consegnate da' loro duchi ribellati contro il re *Autari*; l' anno seguente *Agilulfo*, successore di *Autari*, le fece ritornare sotto il potere de' Longobardi. L'anno 601 Parma fu di nuovo conquistata da l' esarca *Callinico*. *Astolfo* re de' Longobardi, avendo distrutto l'esarcato nel 752, riunì nuovamente Parma e Piacenza a' suoi stati. Finalmente queste due città fecero una parte delle conquiste di *Carlomagno*, dopo l' estinzione del regno de' Longobardi nel 774. Sarebbe un' impresa troppo lunga il voler raccontare minutamente le differenti rivoluzioni che queste due città hanno in seguito provate. Basterà dire, che dopo avere scosso il giogo dell' impero, col favore delle divisioni, che si suscitarono tra *Federico* II e la corte di Roma, esse si governarono per qualche tempo in forma di repubblica; che in seguito sottoposte a diversi signori che si scelsero, o che le soggiogarono, esse divennero nel 1315, sotto *Matteo Visconti*, parte dello stato di Milano; ma che ad istigazione del legato *Bertrando du Poujet* si ribellarono ( Piacenza nel 1322, e Parma nel 1326 ) per darsi al papa *Giovanni* XXII. Ritornate poscia sotto il dominio dell' impero, il pontefice *Giulio* II, nella grande confederazione, che fece fare nel 1512 a danno della Francia, se le fece cedere dell' imperatore *Massimiliano* I, che gliele abbandonò, salvi i diritti dell' impero. Don *Cardone*, vicerè di Napoli, le rimise l'anno 1513 sotto il potere del duca di Milano; ma nello stesso anno *Leone X*, nuovo papa, ebbe

l' a-

l' abilità di ritirarle dalle mani di quel principe. L'anno 1515, dopo la conquista del Milanese fatta da' Francesi, Parma e Piacenza passarono sotto il dominio del re di Francia. Finalmente l'anno 1521 *Leone* x venne a fine di ricuperare quelle due città pel mezzo dell'armi, col soccorso degl' Imperiali e del duca di Mantova. Dopo quel tempo la Santa Sede le godeva tranquillamente, quando nel 1534 *Alessandro Farnese* fu eletto papa col nome di *Paolo* III. Tra' figli illegitimi, che aveva avuti in tempo della sua gioventù, n' avea uno chiamato *Pier-Luigi Farnese*, signore di Nepi e di Frascati. *Paolo*, giunto al pontificato, gli diede col consenso del sacro collegio le città di Parma e di Piacenza che eresse in ducati, e prese in cambio le città di Nepi e di Frascati che unì alla Santa Sede per indennizzarzarla. *Pier-Luigi* era di già in possesso fin dall'anno 1528 del ducato di Castro e della contea di Ronciglione, che erano anch' esse dipendenti dalla Chiesa Romana.

L' imperator *Carlo* v turbò il nuovo principe nel godimento del suo piccolo stato; ma avendo poi *Ottavio Farnese* di lui figlio sposata *Margherita d' Austria* figlia naturale del medesimo imperatore, la casa *Farnese* si assicurò nel dominio di Parma. Questa *Margherita d' Austria* è la stessa, che fu governatrice de' Paesi-Bassi e madre di *Alessandro Farnese* così noto nelle guerre di Fiandra ed in quelle della Lega. L' ultimo maschio di questa illustre casa fu *Antonio* morto nel 1731, di cui fu erede *Elisabetta Farnese* regina di Spagna, in forza de' di cui dritti e della pace d' Acquisgrano gli stati di Parma e Piacenza oggidì vengono posseduti dal di lei ramo secondogenito.

DUCHI DI PARMA E DI PIACENZA.

*Pier-Luigi* Farnese, figliuolo di papa *Paolo* III, è creato duca di Parma e Piacenza da quel pontefice nel 1545; assassinato ai 10 settembre 1547

*Ottavio* Farnese figlio del precedente 1586

*Alessandro*, figlio unico e successore del precedente, è nominato da *Filippo* II re di Spagna governatore de' paesi bassi, *muore* 1652

*Ranuccio I*, figlio maggiore e successore del precedente 1622

*Odoardo I*, figliuolo e successore del precedente 1636

*Ranuccio II*, figlio e successore del duca *Odoardo* 1694

*Francesco* secondogenito e suc-

ces-

cessore di *Ranuccio* II, *muore senza posterità nel* 1727
*Antonio*, terzo figlio di *Ranuccio* II, *muore senza posterità nel* 1731
D. *Carlo*, poi re di Napoli, indi di Spagna, riconosciuto per erede legittimo nel 1732 pe' diritti della regina sua madre, cede questi due ducati per la corona delle due Sicilie nel trattato del 1735
*Carlo VI* imperatore, divenuto duca di Parma e di Piacenza per la cessione di D. *Carlo*, *muore ai* 20 *ottobre del* 1740
*Maria-Teresa*, imperatrice vedova, morta ai 27 novembre 1780, cede gli stessi ducati ne' preliminari della pace del 1748
D. *Filippo* infante di Spagna, fratello germano di D. *Carlo*, duca di Parma e di Piacenza, in virtù de' preliminari della pace del 1748, *muore nel* 1765
D. Ferninando Maria Filippo Luigi, suo figlio, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, *nato ai* 20 *Gennajo* 1751.

## C I N A.

La Cina è senza dubbio uno de' più antichi imperi del Mondo; ma bisogna bene guardarsi dall'adottare le favole riportate da'suoi storici sopra una tale antichità. Secondo essi *Fohi* loro primo re montò sul trono 2952 anni av. G. Cristo: calcolo molto difficile a conciliarsi colla storia sacra ed anche colla profana. Il fondatore dell' impero Cinese civilizzò i popoli di quell'estremità dell'Oriente, stabilì delle leggi, compose un libro di astrologia, inventò la musica e scelse per simbolo della sua nazione un *dragone*, che indi fu preso dagl' imperatori per loro stemma. I suoi successori marciarono sulle sue tracce, e rendettero florido lo stato da lui fondato.

*Fohi* ed i sette altri principi, che lo seguirono, regnarono 743 anni secondo gli storici Cinesi, i quali sicuramente avevano calcolato male il tempo del regno de' loro sovrani. L' impero era elettivo, poi divenne ereditario, e diverse famiglie lo possedettero una dopo l' altra per lo spazio di 4000 anni. La prima famiglia si nominava da *Hia Yu*, che divise l' impero in 9 provincie, e ne fu il fondatore. Vi furono dopo dilui 17 imperatori, che tennero lo scettro per 458 anni. *Tang* fu il capo della seconda famiglia imperiale appellata *Xanga*, che per lo spazio di 644 anni produsse 28 imperatori, i quali per la maggior parte vissero nella mollez-

lezza e nell'ozio, abbandonando le redini dell'impero a ministri sovente incapaci e quasi sempre tiranni.

Noi non daremo già la lista delle altre famiglie, che portarono successivamente la corona imperiale: questi sono nomi difficili a ritenersi, e fatti che non meritano guari d'essere ricordati. Essendo terminata la decimanona, appellata *Sum*, nel 1279 dell'era volgare, i Tartari s'impadronirono di quest'impero sotto la condotta del celebre *Gengis-kan*. Il ramo di questa vittoriosa famiglia, che regnò allora, si appellò *Yven*: vi furono 9 imperatori consecutivi di questa stripe Tartara, senza che i vinti facessero il menomo tentativo per discacciare questi vincitori stranieri. Finalmente la mollezza fece ciò, che la debolezza de' popoli non aveva osato di fare. Il nono imperatore del sangue di *Gengiskan*, attorniato da femmine e da cortigiani, eccitò un dispregio universale. Un avventuriere, ch'era stato servitore in un convento di bonzi, essendosi posto alla testa di alcuni malandrini, scacciò nel 1357 la razza de' Tartari. Questo ristoratore dell'impero Cinese assunse il nome di *Taitfoung*, e rendette celebre questo nome colle leggi. Egli fu il capo delle ventunesima famiglia appellata *Ming*, la quale regnò 276 anni; ma finalmente soccombette sotto i discendenti di que' medesimi Tartari, ch'essa aveva scacciati.

Questa gran rivoluzione accadde nel 1644 sotto l'imp. *Tunchin*. Uno de' piccoli re della Tartaria orientale, essendosi inutilmente lagnato di alcune ingiustizie fatte a' suoi sudditi da varj mercanti Cinesi, entrò nella provincia di Leauton con un'armata formidabile. Appena accesasi la guerra, s'innalzò lo stendardo della ribellione in altre parti dell'impero: un avventuriero Cinese, appellato *Li*, sollevò le provincie le più lontane, e marciò dirittamente a Pekino. L'imperatore aveva allora spedite le sue migliori truppe contro i Tartari: fu d'uopo aprir le porte di Pekino al ribelle, che mise tutto a ferro ed a fuoco. *Tunchin*, tradito da' suoi cortigiani, che avevano dato il palagio in potere del vincitore, invano loro propose di uscirne alla testa di 600 guardie, che gli restavano, per morir gloriosamente colle armi alla mano. Veggendosi senza risorsa, ri ritirò con sua figlia in un giardino, dopo avere scritte col proprio sangue sul lembo della sua veste le seguenti parole: *I miei mi hanno*

*abbandonata: fa di me ciò che ti piacerà; ma risparmia il mio popolo*. Egli fece cadere a' suoi piedi con un sol colpo di sciabla la principessa, e si appiccò egli stesso ad un albero.

Dopo la morte di questo sventurato principe degno di miglior sorte, tutto piegò sotto la potenza dell' usurpatore; ecccetto il comandante delle truppe Cinesi in Tartaria. Questo generale, non volendo sottomettersi, fu inseguito sino in fondo alla provincia, ma inutilmente. Il tiranno per ridurlo gli fece vedere il di lui padre carico di ferri, protestando, che lo scannerebbe sotto i di lui occhi, se resistesse più lungamente; ma questo bravo uomo preferì il suo dovere alla tenerezza paterna, ed il sangue, cui vide spargere, non servì che ad animar il suo coraggio e ad eccitare la sua vendetta. Essendosi egli riconciliato col piccolo re Tartaro primo autore della rivoluzione, entrambi unirono le loro truppe e marciarono contro il nemico. *Li*, non avendo osato commettere la sua sorte ad una battaglia, tornò a Pekino, e dopo aver messo fuoco al palagio ed esercitato di nuovo il suo furore contro gli abitanti, si ritirò nella provincia di Chensi carico delle spoglie dell' impero e della maledizione de' popoli: ivi si nascose con tanta cura che non potè mai scoprirsi il luogo del suo ritiro.

Intanto i Tartari entrarono in Pekino, e rivolsero talmente gli spiriti in loro favore, che furono pregati a prender in mano le redini dell'impero, di cui furono ben presto i padroni assoluti. Il re Tartaro, appellato *Cun-ti*, non ebbe tempo di godere della sua nuova conquista, poichè morì quasi nel salire sul trono, e lasciò ad *Amavan* suo fratello il governo dello stato e la cura dell' educazione di suo figlio rimasto in età di sei anni. *Amavan* terminò di sottomettere i principi, e si mostrò non meno grande per la sua saviezza che pel suo valore: soprattutto lo rendette stimabile la sua fedeltà; potendo egli ritenere per se lo scettro imperiale, lo rinunciò a suo nipote *Xun-chi*, tosto che fu giunto all'età di governare. Questo figlio del conquistatore Tartaro fu il capo della vigesima seconda famiglia imperiale appellata *Cim*.

Essendo morto *Xun-chi* nel 1661 di 24 anni, i Cinesi elessero suo figlio *Cam-hi*, che sostenne l' opera di suo padre e di suo avo: egli fu abbastanza saggio e fortunato per

farsi

farsi ugualmente ubbidire dai Cinesi e dai Tartari. Sotto il suo regno i missionarj gesuiti godettero d'un gran credito, perchè nell'annunciare il Vangelo insegnavano anche le scienze, che venivano amate dal principe. Diversi di loro furono alloggiati nel palagio imperiale: essi fabbricarono chiese ed ebbero case doviziose; ma poi avendo la gelosia divisi i missionarj, *Yont-chin* successore di *Cam hi* vietò l' esercizio della religione Cristiana ed allontanò coloro che la predicavano. Per altro l' impero fu tranquillo sotto questi due principi, sempre occcupati nella cura di sollevar i poveri e di procurar loro da travagliare, esatti osservanti delle leggi, intenti a reprimer l' ambizione de' cortigiani, a mantener la pace e l' abbondanza, ad incoraggiare tutte le arti utili, e soprattutto la prima tra di esse, l'agricoltura. I publici edifizj, le strade maestre, i canali che uniscono tutt' i fiumi di quel grande impero, furono mantenuti con altrettanta magnificenza che esattezza.

*Kien-long*, nel succedere a *Yont-chin* suo padre, fu degno di lui per le suè virtù e pe' suoi talenti; ma i missionarj Cristiani ebbero ancor meno a lodarsi di lui: egli fece partire per Macao tutti quelli, che si poterono trovare nell' impero; ed un solenne editto loro ne vietò per sempre l' ingresso. Questo rigore fu raddolcito poco dopo: i Gesuiti penetrarono di nuovo nella corte di Pekino, meno come apostoli del Cristianesimo, che come sostegni delle scienze utili e come uomini atti a riformare quelli della Cina. E' bastantemente noto, che i Cinesi sono anche oggidì pieni di pregiudizj più degli altri popoli colti: essi credono ai talismani, all'astrologia giudiziaria, e ad alcune altre celebri sciocchérie. Il minuto popolo guidato, come in ogni altro luogo, dal bisogno e dal proprio interesse, è non meno briccone del nostro. L'uso, che hanno i padri di famiglia poveri, di annegare i figli che loro sono di aggravio, è abominevole. I letterati Cinesi sarebbero scolari presso le nostre accademie: il nostro termometro, la nostra maniera di porre i liquori in ghiaccio col salnitro, tutte le ammirabili sperienze de' nostri fisici moderni erano cose interamente nuove per essi.

Ma, nel rilevare i difetti de' Cinesi, fa d' uopo confessare, ch' essi erano moltissimo avanzati nella morale, nell' economia politica, nell' agricoltura, in tutte le arti necessa-

 rie,

rie, mentre i barbari del Nord, da' quali noi discendiamo, erano nella più crassa ignoranza. Il loro *Confucio*, che fioriva 500 anni av. G. Cristo, era un savio rispettabile pel suo costume e per la sua morale. La costituzione dei loro impero è tutta fondata sulla paterna potestà: in tutt' i nostri paesi occidentali non si pensa che a punire il delitto; in quel vasto paese orientale si sono fondati de' premi per la virtù. I despoti subalterni non sono tiranni impunemente, almeno nelle provincie esistenti sotto gli occhi del sovrano, poichè la lontananza del padrone favorisce l'ingiustizia. Se un governatore di provincia, nell'uscire dalla carica, non ha le acclamazioni del popolo, viene punito. Finalmente i Cinesi hanno avuta la gloria di far adottare le loro leggi ai loro vincitori; e noi, che ci vantiamo con qualche ragione d'essere più illuminati, noi siamo (dice un filosofo) ancora soggetti alle usanze de' Franchi, de' Goti, de' Longobardi, che ci hanno domati.

## AMERICA.

La storia della scoverta di questa parte del mondo è molto superiore per se stessa, pe' dettagli, di cui è piena, e pel rapporto che ha con noi, alla storia delle conquiste de' Persiani, de' Greci e de' Romani. Nulladimeno perchè ci occupiamo noi più a legger questa che quella? Ciò avviene perchè i Greci ed i Romani hanno avuti de' *Tucididi*, de' *Senofonti*, de' *Taciti*. Nutrendoci de' loro scritti da che cominciamo a distinguer le lettere dell'alfabeto, la nostra mente si empie sin dall'infanzia delle prodezze de' loro eroi, sovente meno degne di celebrità che quelle di alcuni moderni masnadieri o briganti. Le sole spedizioni de' Flibustieri, *specie di pirati Americani*, offrono cento volte più di tratti sorprendenti, che i dieci primi secoli di Roma; e nulladimeno chi conosce i Flibustieri? Questo strano pregiudizio di voler istruirsi in preferenza degli avvenimenti passati già da due mila anni sotto popoli che non esistono più, deve cessare; e poichè il Nuovo Mondo c' interessa ben altrimenti che i rimoti fatti dell'antichità, dobbiam delineare in poche parole la storia de' suoi primi conquistatori.

*Diodoro* di Sicilia parla di un'isola considerevole, ove i Cartaginesi andavano a commerciare; egli ne riferisce anzi delle particolarità che possono convenire all'America, soprattutto la quantità di oro che vi si trovava. Ma i Cartagine-

ginesi, gelosi del commercio, ebbero gran cura di occultare a tutte le nazioni la via di quest'isola; ed essendo poi stata distrutta Cartagine, l'America ovvero quella grand'isola ( la quale ben potrebbe non esser che la principale dell'isole Canarie ) è rimasta ignota, e non è stata scoverta se non sulla fine del xv secolo da un piloto Genovese. Questo navigatore, appellato *Cristoforo Colombo*, aveva lasciata la sua patria, ed erasi ritirato all'isola di Madera una delle Canarie, dove applicavasi a far delle carte di marina. Osservò, che regnavano nelle Canarie de' venti d'Ouest; i quali dovevano venire da qualche sconosciuta terra occidentale. Mentre faceva queste riflessioni, narrasi che approdò a Madera un piloto, e disse a *Colombo*, che il suo naviglio era stato gittato all'Ouest verso coste lontanissime, ove nulladimeno non aveva potuto approdare a motivo de' venti contrarj. Non ve ne volle di più per confermare *Colombo* nelle sue prime idee, le quali in seguito condusse ad esecuzione in diversi viaggi, e fece considerevoli scoperte in America, come abbiamo distintamente narrato nel suo articolo ( *Ved.* I. COLOMBO ).

Dopo di lui una sanguinaria barbarie si scatenò contro gl' infelici Americani: essi furono interamente sterminati in S. Domingo ed in Cuba; si giunse per sino a mollare contro loro degli alani per divorargli. E' egli da stupirsi, dopo simili trattamenti, che un cacico o capo de' selvaggi abbia risposto ai missionarj, i quali lo esortavano a guadagnare il paradiso colla pazienza: *Io non voglio punto di vostro paradiso; se vi sono degli Spagnuoli?* A giustificazione di questo popolo osservasi, che le colonie Spagnuole non furono composte che della parte più vile della nazione, di miserabili senza principj, di banditi senza risorsa e vagabondi, che per disgrazia del Nuovo Mondo vi recavano il loro coraggio e la loro ferocia.

La fama de' viaggi di *Colombo* eccitò l'emulazione o piuttosto l'avidità d'una folla di avventurieri. *Americo Vespucci* Fiorentino comadava uno de' loro vascelli: egli si attribuì l'onore della scoverta del Nuovo Mondo nel 1498, cinque anni dopo il primo viaggio di *Cristoforo Colombo*; ma la gloria ne rimarrà sempre a questo. Ben presto gli Spagnuoli conquistarono il Messico ed il Perù, due vasti imperi del nuovo Mondo.

Messico, capitale del regno dello stesso nome, popolata da circa 60 mila famiglie conteneva degli stabilimenti e delle opere degne d'un popolo civilizzato: mercati, tribunali, scuole per la gioventù, case di pietra, tempj e palagi ornati di colonne e sfavillanti di oro, arsenali pieni d'armi offensive e difensive, giardini di piante medicinali ec. I Messicani conoscevano l'anno di 365 giorni, per conseguenza erano avanzati nell'astronomia.

Sotto il regno di *Carlo* v il governatore dell'isola di Cuba, *Velasco*, formò il progetto di togliere qualche porzione del vasto continente di America, ed affidò l'impresa a *Fernando Cortez*, uomo abile e coraggioso, capace di eseguire grandi cose con piccoli mezzi. Questi, non avendo che 500 uomini e circa 60 cavalli, s'imbarcò nel 1519, penetrò nel golfo del Messico, fabbricò la Vera Crux, costrinse la repubblica di Tlascalà a dargli alcuni soccorsi, e si avanzò arditamente sino alla capitale dell'impero. Gli Spagnuoli erano sempre preceduti dal terrore: i loro vascelli, i loro cavalli, la loro artiglieria, le loro armature di ferro erano per gli Americani cose sì nuove e sì spaventevoli, che da loro supponevasi in questa specie d'uomini qualche cosa di molto superiore alle forze umane.

*Montezuma*, undecimo imperatore del Messico, fu arrestato in mezzo alla sua capitale; ma le violenze de' vincitori fecero rivoltare i Messicani. *Montezuma* restò ferito in una sedizione, e morì pochi giorni dopo nel 1520, senz'aver voluto permettere, che si fasciasse la sua ferita. Dopo la di lui morte *Cortez* terminò di soggiogare l'impero; e *Guatimazino*, eletto per succedere a *Montezuma*, fu condannato ad essere appiccato sotto pretesto di un' immaginaria cospirazione. Il conquistatore del Messico ritornato in Ispagna fu non solamente mal ricompensato, ma negletto: troppo debole castigo della sua barbarie, che aveva fatti perire presso a quattro milioni di Americani nel Messico, per quanto riferisce il compassionevole vescovo *Las-Casas*.

Da un'altra conquista fu segnalato ben presto il valore Spagnuolo. Tre avventurieri, *Pizzarro*, *Almagro* ed un prete appellato *Luques*, avendo inteso narrare cose meravigliose dell'impero del Perù, formarono il disegno d'invaderlo: essi agevolmente soggiogarono popoli, i quali non potevano opporre al cannone ed al moschetto se non armi disugualissime.

sime. L'impero del Però ubbidiva a signori, che si appellavano *Incas*: il primo di tutti passava per figlio del sole; la sua possanza erasi stabilita mercè la superstizione non meno che colle armi. *Atabalipa*, dodicesimo imperatore di questa stirpe adorata come divina, aveva tolta la corona a suo fratello; lo che era una sorgente di discordia. Si narrano molte meraviglie incredibili circa la popolazione del Perù, circa il numero e la magnificenza delle città, de' palagi ec.. Sotto la penna di *Gardillasso della Vega* tutto è meraviglioso; ma non restano che alcune vestigia delle superbe opere, di cui egli parla. Questo autore rappresenta i costumi de' Peruviani, come dolci, puri e semplici: essi avevano nulladimeno nel loro culto una pratica barbara; uccidevano de' fanciulli per bagnare col loro sangue una specie di pane benedetto, che distribuivasi nel tempio. Per altro gl' Incas con un potere assoluto si erano mostrati i padri del popolo: altra specie di contraddizione da aggiungnersi a quelle, di cui è pieno lo storico della conquista del Perù.

Da pòi che gli Spagnuoli ebbero penetrato in questo paese nel 1531 favoriti dal fratello dell' incas, inviarono secondo il loro uso alcuni ambasciatori ad offrire la loro amicizia e ad annunciare la loro religione. *Atabalipa* gli accolse bene ed andò incontro a *Pizzarro*: un monaco spacciò loro un sermone circa i nostri misteri. Mentre un interprete spiegava bene o male i sentimenti di una parte o dell'altra, alcuni soldati vollero saccheggiare un tempio, si fece loro qualche resistenza, l'azione s' impegnò, i Peruviani furono trucidati, l'incas venne fatto prigioniere. Esibì egli per suo riscatto tutto l'oro, che poteva capire in un sala del suo palagio sino all' altezza del suo braccio alzato sopra la testa, e diede tosto gli ordini per l'esecuzione di tale promessa. Ma i Peruviani non poterono saziare l' avidità de' conquistatori, i quali condannarono *Atabalipa* al fuoco, come idolatra, concubinario e cospiratore. Il monaco, che aveagli predicato sul principio, l' impegnò a ricever il battesimo, conferito il quale, fu strangolato e gittato nel fiamme. *Pizzarro* ed *Almagro* divennero nemici irreconciliabili: il primo fece troncare la testa all' altro, e fu indi assassinato per vendetta. Un figlio di *Almagro*, un fratello di *Pizzarro* tentarono di regnare nel Perù, ma entrambi perirono di morte violenta. Quindi l' ambizione, l' avarizia, una

vergognosa malattia che infettò ben presto l'Europa, il sangue sparso per vili tesori vendicarono gli Americani del furore de' loro oppressori.

La scoverta del Perù fu preceduta o seguìta da varie altre. *Alvaro Cabral* Portoghese nel 1501 fu spinto da una burrasca al Brasile, mentre diriggevasi verso l'Indie orientali. I popoli di questa contrada erano selvaggi; i Gesuiti contribuirono molto a civilizzarli. *Ferdinando Magellano* Portoghese al servigio della Spagna scoprì nel 1519 lo stretto che porta il di lui nome; ma le colonie, che ivi vennero stabilite dagli Spagnuoli, perirono a poco a poco di fame e di miseria. Il Paraguai fu scoperto nel 1516 da *Diaz de Solis*, e gli Spagnuoli assoggettarono nel 1526 la più gran parte di questa vasta regione divenuta florida per le laboriose cure e per l'industriosa politica de' Gesuiti. I raggiri di questi religiosi, che si opposero al trattato di divisione fatto tra gli Spagnuoli ed i Portoghesi, li fecero scacciare da un paese ch'essi avevano civilizzato.

Nel 1535 *Almagro*, l'emulo e l'imitatore de' conquistatori Spagnuoli, approdò al Chilì, e se ne impadronì in nome del re di Spagna, che nulladimeno non ha mai potuto sottomettere varie nazioni libere e selvaggie governate da alcuni cacichi ovvero capi indipendenti gli uni dagli altri. *Valdivia*, altro capitano Spagnuolo, ritornò al Chilì nel 1541 per sostenere le imprese di *Almagro*: la guerra durò dieci anni senza interruzione; gli Spagnuoli imbarcatisi con *Almagro* furono tutti presi o trucidati, lo stesso *Valdivia* venne fatto prigioniere. Per quanto dicesi, gli fu versato nella bocca dell'oro liquefatto, ed i selvaggi gli gridavano: *Abbeverati dunque di questo metallo, di cui siete sì fortemente sitibondi tu ed i tuoi.*

## DE' XIII STATI UNITI
### DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

LE scoverte delle ricche contrade conquistate nell'America meridionale impegnarono verso la fine del secolo XV una folla di navigatori Inglesi, Francesi, Olandesi, Spagnuoli, Svedesi a cercar delle nuove terre nell'America settentrionale. Tutte queste nazioni vi fecero delle fortunate spedizioni e degli utili stabilimenti. L'ambizione degl' Inglesi, sempre inquieta e sempre gelosa, gli scacciò gli uni dopo gli altri, talmente che nel 1663 la Gran-Bretagna era la sola

sola padrona degl' immensi deserti, di cui sono composte le possessioni degli Stati-uniti. Le provincie, che formano attualmente il territorio di questa nuova republica, sono tredici, cioè 1° Newhamshire; 2° Massa-Chuset-Bay; 3° Rhode Island; 4° Connecticut; 5° la Nuova Yorck; 6° le Jersei; 7° la Pensilvania; 8° le contee di Laware; 9° il Mariland. 10° la Virginia; 11° la Carolina settentrionale; 12° la Carolina meridionale; 13° la Giorgia.

Le quattro prime colonie furono fondate nel 1558 sotto il nome di Nuova-Inghilterra da alcuni Inglesi costretti ad abbandonare la loro patria per le persecuzioni che in essa soffrivano. Boston n' è la capitale: essa è una seconda Loudra per gli edificj, pe' viveri, per gli usi, pe' costumi; ma la popolazione è assai minore. La Nuova-Yorck, paese scoperto nel 1606, e la Nuova-Jersei, già scoverta sino dal 1497, furono tolte nell' ultimo scorso secolo agli Olandesi, che avevano rapita eglino stessi quest' ultima provincia agli Svedesi.

La Pensilvania, scoverta nello stesso tempo che il resto del vicino continente, venne fondata nel 1681 dal cavaliere *Guglielmo Penn*, da cui trasse il nome. I Quacqueri o Tremanti, che lo contavano tra' più illustri membri della loro setta, vennero dall' Inghilterra con lui; e fabbricarono la florida città di Filadelfia sul modello dell' antica Babilonia. L' umanità, la probità, la modestia, l' amore del travaglio, e soprattutto la beneficenza sono il carattere di questi settarj nimici della guerra; ma di cui alcuni sono stati finalmente costretti a prender l' armi ed a difendersi contro le invasioni esterne per mantener la pace nell' interno. Il Mariland, scoverto nel 1497, formò nel 1632 una colonia Inglese, che prese il nome della sua protettrice *Maria* moglie di *Carlo* I re d' Inghilterra, mentre Mariland significa in inglese *Paese di Maria*. Anapoli è la capitale di questa provincia, che dovette il suo stabilimento alla proscrizione de' Cattolici in Inghilterra: il principale commercio di questa colonia è quello del tabacco, ed è un commercio estesissimo.

*Riccardo Greenwil* scoprì nel 1585 la Virginia, che fu così nominata dalla regina *Elisabetta* per perpetuare la memoria della sua virginità. Questa principessa vi spedì alcuni anni dopo *Weltero Rawleig*, che ivi fondò una colonia, la qua-

quale fu per lungo tempo languida, ma poi cominciò a prosperare, allorchè fu divenuta il rifugio de' partigiani dello sventurato *Carlo* I. I Francesi furono i primi a scoprire le due Caroline nel 1562: paese, che fu così nominato da un forte, ch'essi vi fabbricarono sotto *Carlo* IX. Gli Spagnuoli, dopo averne scacciati i Francesi, furono poi espulsi anch'essi dagl' Inglesi, che vi si stabilirono nel 1663. Il famoso *Locke* abbozzò la legislazione di questa colonia ottimamente governata. Il riso e l'endaco ne sono le produzioni più preziose ed il principale oggetto del suo commercio. Estendendosi all'Occidente ed al Sud, gl' Inglesi fondarono sotto il regno di *Giorgio* II una colonia perciò appellata *Giorgia*. Il governo incoraggiò questo stabilimento, che per lungo tempo fu debole; ma che ha incominciato a prender nuove forze dopo la dichiarata indipendenza.

Esaminiamo ora, come per la maggior parte queste provincie sieno giunte a popolarsi, ad arricchirsi ed a rendersi libere. L' Inghilterra lacerata dalle guerre di religione vide uscire dal suo seno nel secolo XVI i primi coloni, che si recarono ad abitare l'America settentrionale. Puritani, Anglicani, Presbiteriani, Quacqueri, Realisti, Republicani, ora persecutori ora perseguitati, si affrettarono sulle tracce gli uni degli altri ad andar a cercare la tranquillità nel nuovo-Mondo. Alcune viste di fortuna diedero de' compagni a questi primi emigranti, e migliaja d'infelici unendosi ad essi, trovarono nel travaglio un sollievo alla miseria, che opprimevali in Europa. La coltivazione d' una terra vergine, che produceva sino il centuplo, ed una rapida e numerosa popolazione, felici frutti della libertà e d' una vita semplice, fecero ben presto prosperare le colonie. L' Inghilterra ne ricavò grandi vantaggi e tentò di ricavarne ancora de' più considerevoli. Avendo conquistato nella per lei fortunata guerra del 1756 il Canadà contro i Francesi e la Florida contro gli Spagnuoli, si lusingò di dominare sulla terra come sui mari. I sudditi di America provarono un giogo più pesante: essa volle rigettare sui medesimi il peso d' un immenso debito, di cui le tante guerre l' avevano caricata.

Nel 1763, lo stesso anno, in cui essa aveva fatta una pace sì gloriosa, videsi scoppiare il famoso atto appellato del ***Timbre,*** tanto contrario a' privilegj delle sue colonie e soprattut-

tutto a quello di tassarsi esse medesime . Quest' atto stabiliva de' dritti sulla carta bollata, e vietava nel tempo stesso d'impiegarne altra in tutte le publiche scritture. Le colonie se ne lagnarono, fu rivocato l'atto del *Timbre* ; ma alcuni anni dopo il parlamento voltò sulle merci trasportate dall'Inghilterra in America l' imposizione che veniva prodotta dalla carta bollata. Questa nuova tassa non dispiacque meno del dritto soppresso ; e la libertà delle colonie sembiò ancor più attaccata da un tributo sulle derrate di prima necessità, che da quello il quale voleva imporsi sulla carta. Fu pubblicata una moltitudine di scritti politici nel corso di dieci anni per impugnare da una parte e per difendere dall'altra i dritti ch' erano in controversia; ma non essendosi potuta terminare a forza di libercoli quest' importante lite, le colonie credettero di poterla finire per la via dell' armi.

Lo stendardo della libertà fu alzato nel mese di aprile del 1775 nella provincia di Massa-Chuset-Bay : vi fu una battaglia tra gli Americani e gl' Inglesi; questi furono battuti e costretti a rinchiudersi in Boston . Questo fu il primo saggio, che le colonie fecero della loro bravura, e ne diedero nuove prove nel decorso dello stesso anno . Non entrando nel nostro piano il dettaglio delle spedizioni militari, lasciamo ad altri storici la cura di celebrare le imprese di questi nuovi Spartani e de' loro degni capi i generali *Wafingthon* , *Sulivan*, *Gates*, *Putnam*, *Montgomeri* : imprese, che hanno finalmente prodotto agli Stati uniti l' inestimabile vantaggio d' essere indipendenti da un governo troppo duro. Veramente in origine le colonie non aspiravano che alla conservazione del privilegio di tassarsi elleno stesse; ma venendo riguardate dall' Inghilterra come figlie ribelli, e non avendo potuto riconciliarsi colla troppo rigorosa madre patria, esse vollero assicurarsi una perfetta indipendenza e vi riuscirono. Appunto nel dì 4 luglio 1776, mentre tutte le forze della Gran-Bretagna minacciavano l' America, il Congresso generale ne decretò e sottoscrisse l' atto . Questo monumento, degno dell' attenzione della posterità, è come il fondamento d' una legislazione nuova, e d' un nuovo governo, e come il più fermo sostegno d' una rivoluzione, che interessa tutti gli stati e tutt' i popoli.

Ben tosto la Francia, formò una marina formidabile, e so-

sostenne l'opera de' nemici della Gran Bretagna, di cui aveva motivo di dolersi: animata da sentimenti d' umanità ancor più che dallo spirito di conquista, essa non dimandò agl'Inglesi che l'indipendenza d'un popolo nuovo, e l'onore della sua bandiera tante volte oltraggiato dai dominatori de' mari. Il conte *d' Estaing*, incaricato di protegger gli Americani, soddisfece bene al suo impegno; e tolse agl'Inglesi due isole importanti. La Spagna si unì alla Francia per sostenere l'edificio innalzato dagli Stati-uniti, e cessando di dissimulare lunghe ingiurie, mostrò nel tempo stesso attività, bravura e patriottismo. Lo stesso Portogallo sì lungo tempo soggetto, per così dire, all'Inghilterra, spezzò i suoi ceppi, e se non fece causa comune co' sostegni dell' indipendenza Americana, sembrò almeno entrar a parte de' loro sentimenti. Dopo il trattato di pace ed indipendenza stabilito nel 1783 (*Ved.* FRANCKLIN), sembra, che, a riserva di alcune lievi scosse passaggiere, la quiete, la felicità e la libertà vadano sempre più consolidandosi nelle provincie Americane.

*Fine del tomo XXVII.*



TA-

## TAVOLA DELLE MATERIE
### CONTENUTE IN QUESTO COMPENDIO.



Sto-

Re-

*Fine della Tavola delle Materie.*





